Di Lamberto Cristiano

RG [illegible]

23 settembre 1783

18 decembre 1783 L: C: Lovi

1 marzo 1785 L: C: Lovi

6 maggio 1786 L. C. Lovi

20 maggio 1788 L. C. Lovi

di Guido Mazzoni, ag. 1890.

IL RIPOSO DI RAFFAELLO BORGHINI

IN CVI DELLA PITTVRA, E DELLA Scultura si fauella; de' piu illustri Pittori, e Scultori, e delle piu famose opere loro si fa mentione; e le cose principali appartenenti à dette arti s'insegnano.

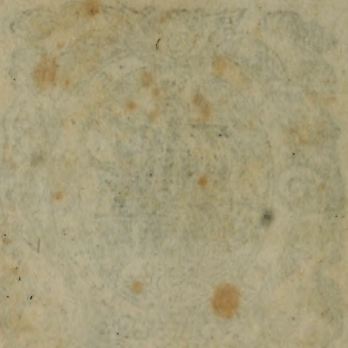
All'Illustriß. et Eccellentiß. Sig. Padron suo singulariß. il Sig. Don GIOVANNI *Medici.*

bre

IN FIORENZA,

Appresso Giorgio Marescotti M. D. LXXXIIII.

Con Licenza de' Superiori.

Di Lamberto Cristiano Tovi 20 Agosto 1783

A' PITTORI, ET AGLI SCVLTORI FIORENTINI

PIERO di Gherardo Capponi.

E di dolce vergogna il vol-
to tinta
Natura ammiri le bell'opre,
e rare,
Che per man vostra assai pre
giate, e care
Brama, e sper' Arno, e diasi à voi per vinta;
Da questi inchiostri, oue sculta, e dipinta
Viua Idea de l'arti vostre appare,
Ciascun prima che oprar leggendo Impare
Dar vita al marmo, e corpo à l'ombra finta;
Poi mostri come ben sculpe, e colora:
E nouo Policleto in questa, e in quella,
Arte con simil guida vn Regol'erga.
Securo che di ciò superba Flora
Gli inghirlandi la fronte, e vie piu bella
Voli al ciel l'alma, oue virtude alberga.

TAVOLA DE' NOMI DE' PITTORI, E DEGLI SCULTORI,

E d'altre persone, che nell'Opera si leggono.

A.

B.

Bal-

Bene-

C.

Sig.

D.

Dio-

F.

Fran-

M.

Fran-

G.

I.

L.

M.

N.

O.

P.

Piero

R.

D. Sal-

S.

Strat-

T.

Tur-

V.

Zanobi

Z.

IL FINE.

TAVOLA

TAVOLA DELLE MATERIE principali che in questi quattro ragionamenti si contengono.

A.

*** *Auer-*

B.

C.

D.

Dono

E.

F.

G.

H.

I.

In-

L.

M.

N.

O.

P.

R.

S.

Stue-

T.

V.

IL FINE:

Errori occorsi nello stampare:

Facce	Versi	Errori	Correttioni.
3	31	diſcorrer	diſcorre l'aere
10	15	che oltre	oltre
21	2	in ouato	in ouati
27	30	lauorano	lauorando
28	4	che lo ſcultore	e che lo ſcultore
50	20	ſia bene	ſia bene
56	1	quelle, che mancarono	quelle mancarono
61	5	alcuna volta	alcuna coſa
66	26	diceuole	diceuoli
68	2	ne' Simpoſi non ré de la ragione	Ne Simpoſi ne rende la ragione
80	26	ſolo à Noè	ſolo da Noè
82	11	in dishoneſti attitudini	in dishoneſte attitudini
83	24	le dipingono	le dipigneuano
90	27	ben'è fatto	è ben fatto
126	10	di queſto	di queſti
132	16	da vna patte	da vna parte
154	11	che il torto	che il torſo
156	31	vn pezzo	vn perno
160	27	hauete	hauerete
182	17	ſi dipongono	ſi dipingono
197	12	dicono colui che ſtuzzica che il fuoco	dicono che colui, che ſtuzzica il fuoco
199	12	di paſſarle	di paſſare
218	7	d'arienro	d'ariento
232	21	quel colore ? che	quel colore, che
234	28	da tanti martiri	da' Santi martiri
2[illegible]9	29	incolpinne il tépo	incolpine il tempo
252	21	Signori molto	Signori grande
252	1	ſe poſſibil foſſe	ſe poſſibil mi foſſe

Facce	*Versi*	*Errori*	*Correttioni.*
259	1	di nobilisſimi	da nobiliſſimi
265	22	gruppo	groppo
281	5	l'efficie	l'effigie
287	25	ſolo quelle	ſolo quelli,
293	23	gli Agnoli	gli angoli
304	7	fu per ciò à riſchio	fu à riſchio
332	31	Laonde egli, come potea	Laonde egli, volendolo come potea
358	27	della croce, e la Madonna	della croce è la Madonna
368	6	Moſica	Muſica
381	5	la leggiadria	la leggiadra
391	29	il quale gli	il quale egli
398	4	la tauola di marmo	la tauola del marmo
404	21	per naturaliſsimo	pare naturaliſsimo
404	27	vi è ancora	Vi ſono ancora
460	8	Ou'hor con lami	Ou'hor con hami
493	30	il fauellare	di fauellare
582	18	per il Poggio	per al Poggio.

DEL

DEL RIPOSO DI RAFFAELLO BORGHINI,

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISS. SIG. Padron suo singulariss.

Il Signor Don GIOVANNI MEDICI.

LIBRO PRIMO.

VANTVNQVEVOLTE l'opere marauigliose della natura (Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore) quanto elle sien belle, varie, ed vtili meco pensando riguardo, tanto più ammirabili, e degne di maggior consideratione le ritrouo ad ogn'hora. Percioche, chi puo leuar gli occhi à queste superne spere, rimirando l'infinito lume del Sole, la variabile chiarezza della Luna, l'erranti stelle, e l'ottauo Cielo sparso d'azurro oltramarino di tante lucide fiammelle risplendente, e seco riuolgendo la dolce armonia da contrari corsi, tra se non discordeuoli soauissima deriuante, che col pensiero non vada imaginandosi

la benigna vniuersal madre, molto più che humano intelletto non cape di eccellenza, e di perfettione esser ripiena? Ma che? bassato il viso à terra, e quelle cose, che à noi sono piu vicine ragguardando, i vaghi fiori, le verdi herbette, e i dolci frutti per dilettarci, per curarci, e per nutrirci da lei prodotti, la sua sapienza, la sua grandezza, e la sua liberalità chi non conosce? E se più largamente ci volessimo andare spatiando per le sue grandezze, gli ampli mari, i correnti fiumi, le mormoranti fontane, le larghe pianure, i superbi monti, le vaghe gemme, le ricche miniere de' metalli, e le tante spetie d'vccelli, di pesci, e d'animali terrestri potremmo considerare. Ma chi tutte le marauiglie, che per tutto il mondo ella ha sparse in vna sua opera di vedere si vuol prender cura senza più, sì lo potrà egli fare acconciamente; conciosiacosa che, dopo che con infinita prouidenza distinse, & ordinò il suo nobil magistero (separando i confusi elementi, e faccendoli nella disunione vniti, fermando la terra nel centro del mondo, dando leggi al mare; spiegando l'aere quasi vn sottil velo, nel supremo luogo facendo volare il fuoco, & al sole signor de pianeti, virtù, e vigore di tutte le cose nascenti di distinguerne gli anni, le stagioni, i mesi, i giorni, e l'hore perpetuo, & infallibile ordine imponendo) per mostrare l'vltimo segno di perfettione delle sue mani, creò l'huomo; nella cui fattura tutte l'opere, tutte le marauiglie, che in tutto l'vniuerso hauea fatte racolse, e racchiu-

Eccellenza dell'huomo.

chiuse; percioche tutte le cose da lei create, ò in lui sono, ò per lui fatte furono: Questi ha l'essere con le pietre, il viuere con le piante, il sentire con le bestie, e l'intendere con gli Angeli. Ma veggiamo digratia come tutte le cose celesti con l'huomo hanno simiglianza, & in ogni loro effetto fauoreuoli segli dimostrano. Nella sua creatione Saturno signoreggia il primo mese, Gioue il secondo, il terzo Marte, il quarto Febo, il quinto Venere, il sesto Mercurio, & il settimo la Luna. Laonde auuiene che essendo compito il reggimento di tutti e sette i pianeti, se la creatura nasce in tal mese può scampare; ma non nascendo tornano quelli all'ordine loro, e signoreggia Saturno l'ottauo mese, onde se esce del ventre materno il generato (come che sia viuo, e gagliardo) non iscampa più che otto giorni per la frigidezza di Saturno, che l'agghiaccia, e indebolisce intanto che non puo riceuere il latte dalle mammelle; se nasce il nono mese viue secondo l'ordine della natura per lo imperio di Gioue pianeta di buona complessione; ancora ha vita venendo alla luce il decimo mese per la signoria di Marte pianeta caldo, il quale, trouandolo ben compito, il conferma di bene in meglio. Nato così felice parto, quasi creato vn'altro picciol mondo in se contiene tutti e quattro gli elementi: nella malinconia, che è fredda, e secca, ecco la terra: nella flemma fredda, e humida si può veder l'acqua: nel sangue caldo, e humido discorrer l'aere: e nella collera calda, e

ſecca eſala il fuoco. Non laſciano i pianeti dopo il naſcimento dell'huomo di prenderſi delle ſue ben compoſte membra cura particolare; conciosiacoſa che lo ſtomaco la Luna; la bocca, e la lingua Mercurio; le reni, e le parti vergognoſe Venere, il ceruello, & il cuore Apollo; il ſangue Marte; il fegato Gioue; e la milza Saturno aumenti, e fauoriſca. Ma poiche l'huomo ha quelle ſcienze apparate, che ſolo per lui ritrouate furono, egli à più alte, & à più eccellenti ſimiglianze s'innalza; Conciosiacoſa che alla Luna con la Grammatica, à Mercurio con la Dialettica, à Venere con la Rettorica, al Sole con l'Ariſmetica, à Marte con la Muſica, à Gioue con la Geometria, à Saturno con l'Aſtrologia, al cielo ſtellato con la Fiſica, e Metaſiſica, al ciel chriſtallino, & al primo mobile con la Filoſofia morale, & al cielo Empireo con la diuina ſcienza ſi faccia ſimile. Ha l'huomo tre parti principali, la mente, l'anima, & il corpo; e tre altresì ne ha il mondo à queſte intutto conformi, il Sole, la Luna, e la terra: l'intelletto al Sole, l'anima alla Luna, & il corpo alla terra ſomiglieuole in ogni parte, da chi vi pon ben mente chiaramente ſi può conoſcere. Il Sole è l'occhio del Cielo, che rimira il tutto, e ſi come l'occhio corporale ha virtù nelle coſe ſenſibili, così l'intelletto nelle intelligibili l'ha parimente. Nella luce del Sole ſono tutti i colori delle coſe formate, e nel lume dello intelletto ſono tutti i concetti, e le imagini delle prime Idee: Il Sole in vn medeſimo

mo

mo tempo vede, & illumina i corpi inferiori; co
sì l'intelletto non solamente conosce, ma etian-
dio tutte le parti ad esso inferiori viuifica, e ri-
schiara. l' Anima poi significa la Luna; per-
cioche, si come dicono i Platonici, l'anima pro-
cede dall'intelletto, e perciò da molti, e partico
larmente da Euripide nelle Fenissi è detta la Lu
na figliuola del Sole: e come l'anima ragioneuo
le stà fra l'intelletto, & il corpo, e prende essen-
za dalla stabilità intellettuale, dalla moltitudi-
ne, dalla diuersità, e dalle mutationi corporali
per rispetto delle operationi; così la Luna è posta
fra il Sole, e la terra, e dell'vnica, e stabil luce del
Sole, e della varia natura delle tenebre terrene (le
quali dimostra con alcune macchie oscure nella
sua pienezza) è composta: è chiamata la Luna
da Orfeo, e femina, e maschio in vn medesimo
tempo; percioche come quella, che riceue la Lu
ce dal Sole, e gli influssi da corpi à lei superiori
è detta femina; e considerata poi, come quella,
che illumina, e fa partecipi delle sue qualità gli
elementi à lei sottoposti, ottiene il nome di ma-
schio, così l'anima ragioneuole, ogni volta che
si congiugne all'intelletto à lei superiore, adope
ra feminilmente, ingrauidando de pensieri, de
concetti, e de discorsi; i quali poi nelle cure del
corpo esercitando maschilmente viene à fare le
sue operationi. Ha due parti il corpo della Lu-
na, vna superiore, che riguarda il Sole, e gli al-
tri corpi celesti; e l'altra inferiore verso la terra
riuolta; e questa ò in tutto, ò in parte luminosa

ad ogn'hora è veduta da gli occhi noſtri; l'altra, come che tutta riſplendente è impoſsibile à noi di vedere, e ſempre, eccetto nel tempo degli eclisſi è la metà della Luna dal Sole illuminata, ſe bene da noi non è ſenon quando ha fatto il tondo in tal chiarezza veduta; onde eſſendo ella nell'oppoſitione à noi tutta la parte inferiore dimoſtra lucente, e la ſuperiore viene ad eſſere oſcura; & il contrario adiuiene quando nella congiuntione ſi ritroua; l'altre apparenze, ſecondo che il Sole ſi va da lei allontanando, ſi fanno, e ſempre quanto di lume la parte riuolta in giú ne acquiſta, tanto la parte in sù riguardante ne perde; non altramente opera l'anima humana per la Luna ſignificata, & in due parti ſi diuide, la ſuperiore i chiari lumi dell'intelletto rimira, e la inferiore le coſe materiali del corpo riguarda; perlaqualcoſa adiuiene (quando l'anima tutta la luce dall' intelletto deriuante nell'amminiſtratione delle coſe corporali riuolge, laſciando la parte verſo l'intelletto rimirante tenebroſa) che ſi faccia all'hora l'oppoſitione, come fa la Luna col Sole, il quale aſpetto vogliono gli Aſtrologi al gran lume celeſte per la lontananza, e nimicitia della figliuola, eſſere odioſo; ma quando l'anima riceuendo il lume dell'intelletto ſeco ſi congiugne, percioche le coſe corporali, e terrene diſprezza, laſciando la parte inferiore oſcura, ſi viene à fare la felice congiuntione; dalla quale partendoſi l'anima, e diſcendendo all'attioni corporali alcuna volta ſignoreggia

la

la ragione, e ſenza contraſto il ſenſo vbidiſce; riſplendendo nell'operationi del corpo alcuna parte della luce intellettuale; e queſto aſpetto ſimile al quadrato è chiamato da Platonici Temperanza: ſeguendo più oltre l'Anima per le coſe inferiori (come che la ragione comandi) non laſcia perciò di contrauenire il ſenſo, e queſto aſpetto conforme al Trino è detto Continenza: ma poi che ſi è abbaſſata l'Anima, abbandonan do l'altezza dell'intelletto, e comincia à ſopraſtare il ſenſo alla ragione (come che ella ſi opponga ogn'hora) ſi fa l'aſpetto aſſomigliato al Seſtile, nominato Incontinenza: e finalmente tutto il lume dall'intelletto deriuante nella parte corporale eſſendo riuolto, e la parte ſuperiore tenebroſa rimanendo, ſi fa l'aſpetto all'oppoſitione aſſomigliato, che ſi prende il nome d'Intemperanza. Non meno ſomiglieuoli ſono gli Ecliſſi del Sole, e della Luna all'oſcuratione dell'anima, che le coſe di ſopra dette in quelle parti narrate ſi ſieno. Concioſiacoſa, che ſia noto à ciaſcuno l'Ecliſſe della Luna farſi dall'ombra della terra, che fra eſſa Luna, & il Sole s'interpone, talmente che ella tutta oſcura ne diuiene; così ogni volta che fra l'Intelletto, e l'anima la terra corporale ſi trapone (il che ſempre che la ragione è in tutto ſignoreggiata dal ſenſo adiuiene) ſi fa l'infelice Ecliſſe dell'Anima, la quale nell'immonditia, e nell'oſcurità corporale dimorando d'ogni ſplendore, e d'ogni luce dell'Intelletto priua rimane. Ma molto diuerſa da queſta è

l'Eclisse del Sole, percioche egli del suo natiuo lume non perde giamai, ma quella à fare si viene all'hora, che la Luna fra il corpo del Sole, e gli occhi nostri si pone in mezo, vietando al veder nostro il poter rimirare il suo chiaro splendore, e quella parte di terra oscurando, & in ispauẽto, se tenebre ponendo non altramente l'Intelletto del suo lume onde egli è costituito non iscema; ma quando l'anima allontanata dal senso nella sua più nobil parte riceue la luce intellettuale, in quella sacra, e beata contemplatione si fa la fortunata Eclisse, la quale impedisce che lo splendor dello intelletto al corpo non risplenda, perciò egli da ogni luce vitale abbandonato necessariamente muore, e l'anima, rotto i legami corporali libera, e sciolta con la diuinità si gode. Ma per fornire horamai l'alte simiglianze dell'huomo con le cose del Cielo, dirò solamente, che gli antichi Cabalisti attribuiuano al sommo Creatore dell'Vniuerso dieci veste, dalle quali deriuano i dieci cori de gli Agnoli, le dieci spere celesti, di cui il mondo sensibile è composto, e le dieci parti interne del picciol mondo dell'huomo. La prima vesta è essenza, che da virtú á Serafini, che reggono il primo mobile corrispondente alla mente, fiore dell'Intelletto: la seconda è Sapienza, che dona gratia à Cherubini, che guidano il Cielo stellato conforme all'Intelletto: la terza è Prudenza, che porge fauore à Troni, che volgono Saturno simigliante alla ragione, ó discorso: la quarta è Clemen-

za, che da vigore alle Dominationi, che gouernano Gioue simile alla Concupiscibile superiore: La quinta è Seuerità, che da forza alle Podestadi, che comandano à Marte all'Irascibile superiore somiglieuole: la sesta è bellezza, che infonde poter nelle virtù di ministrare il Sole concorde al libero arbitrio: la settima è Trionfo; che fauorisce i Principati, che muouono Venere alla Consideratione delle cose superiori assomigliata: l'ottaua è Laude, che spira amore negli Arcangeli, che accompagnano Mercurio dal pensiero delle cose inferiori non discordanté: la nona è Fondamento, che sostiene gli Angeli, che temperano la Luna, laquale con la mista consideratione delle cose attiue, e delle contemplatiue si conface: la decima, & vltima è Regno, che porge fauore à gli Heroi, che signoreggiano l'Vniuerso, la potenza dell'huomo nel suo primo essere significante. Ma chi vorrà lasciando queste sottili considerationi con cose più sensibili conoscere l'eccellenza dell'huomo, rimiri i suoi marauigliosi effetti nel ritrouamento di tante arti, e di tante scienze, e sì vedrà egli chiaramente quanto egli habbia dell'immortale, e del diuino; percioche oltre alle cose ritrouate per adornamento, e per comodità del viuere humano; non sodisfatto de superbi palagi, de vaghi giardini, de vari, e dilicati cibi, de drappi di seta, e d'oro, di hauer calcato la terra, solcato il mare, volato per l'aria, e trascorso tutti i Cieli, ha voluto etiandio, quasi fosse l'istessa Na

tura,

tura, le più eccellenti opere di lei per opera humana fare apparire; e questo ha fatto con la scultura, e con la pittura, contrafacendo il Cielo, il fuoco, l'aria, l'acqua, la terra, le bestie, e gli huomini. Di queste due bellissime, e nobilissime Arti della pittura, e della scultura vn ragionamento (per quello ch'io mi fo à credere) non indegno di essere vdito, occorso fra quattro gentilhuomini (secondo che da vno di essi mi fu raccontato) intendo io co miei semplici scritti à vostra Eccellenza Illustrissima far noto. E spero (quando voi da più graui, e più importanti studi, in cui con tanta laude vi essercitate ad ogn'hora, prendendo posa, vi degnerete di leggerlo) che oltre al diletto che come virtuoso, e di viuo spirito ne trarrete, che gli studiosi di queste belle Arti non mediocre profitto n'habbiano à conseguire. Ma prima che più auanti passi, credo che ben fatto sia, come, e doue il ragionar di tai cose hauesse luogo si faccia chiaro. Dico adunque che di maggio passato vna sera su la piazza di San Giouanni, doue la nobiltà di Firenze si suol raunare, Bernardo Vecchietti gentilhuomo Fiorentino, non solo per le ricchezze, che egli possiede; ma per le virtù, che sono in lui dal Gran Duca nostro, e da tutti gli huomini da molto reputato, e Ridolfo Sirigatti Caualiere di S. Stefano per lo fresco diportandosi; dopo molti ragionamenti insieme hauuti, il Vecchietto al Sirigatto riuolto disse. Egli non ha dubbio alcuno, che tutti coloro, come voi fate, che degli

studi

ſtudi del diſegno, e del mettere in opera la ſcul
tura, e la pittura ſi compiacciono, degli altri di
letti, che ſolamente per lo corpo appreſtar ſi ſo-
gliono, poco piacere ſi prendono; nondimeno
non par coſa diſconueneuole alcuna volta dare
alleggiamẽto all'animo, e riſtoro à gli ſpiriti con
qualche honeſto ſollazzo al corpo appartenen-
te; accioche egli poi in quelle coſe, che all'animo
ſono conſolationi, & à lui diſagi più dureuole
ſia. Queſto dico, percioche, ſi come io penſo,
eſſendo voi dagli ſtudi del diſegno, e dal dare per
fettione alla voſtra bella Venere, non dico ſatio;
ma ſperauentura in gran parte ſtanco, & io da
molti penſieri trauagliato ritrouandomi, giudi-
cherei ben fatto, quando à voi piaceſſe farmi tan
to di fauore, che cene andaſsimo in villa mia à
prendere vn poco d'aria, & alle molte cure della
Città dare qualche tregua: e in tanto per le coſe
mie qualche buono auertimento mi dareſte.
Buono auertimento alcuno per migliorare le co-
ſe da voi ordinate non potrei io darui, riſpoſe il
Sirigatto, percioche voi molto d'architettura in
tendendo, e dalla natura di ſingular giudicio eſ-
ſendo ſtato dotato poco potete errare; ma ben
volentieri (coſa da me buona pezza fa deſidera-
ta) verrò à vedere la villa voſtra, laquale inten-
do, non ſolo de' beni della natura eſſer copioſa,
e con tutta l'arte poſsibile ben cultiuata, ma da
voi di coſe rariſsime, che ragguardeuole la ren-
dono, etiandio fatta adorna. Laonde per man
dare ad effetto il diſiderio, ch'io ho di vederla,
accette-

accetterò volentieri gli honesti passatempi, che in quella mi offerite; e da hora innanzi à vostro piacere sarà l'andata. Mentre che essi in questa guisa ragionauano, M. Baccio Valori Dottore eccellente, e per sangue chiarissimo, e Girolamo Michelozzi ambidue Caualieri di Santo Stefano loro sopragiunsero, e dopo i debiti saluti, narrò à quelli il Vecchietto la deliberatione, che esso, & il Sirigatto hauean fatta dell'andare in villa: e gli pregò molto à voler esser in lor cōpagnia, con più ragioni dimostrando, che essi non douean negare di farlo; perche oltre all'obligatione, che egli ne haurebbe loro, & al contento, che ne sentirebbe il Sirigatto, ne potrebbe nascere da tale vsata cortesia occasione di comune sodisfacimento di tutti. I due Caualieri come gentilissimi, dopo le rendute gratie, & all'hauer fatto vedere quanto essi per ciò al Vecchietto, & al Sirigatto esser douessero obligati, allegramente accettarono l'inuito; e così per l'altro giorno rimasero d'accordo di mettersi incamino. La mattina seguente, vdita messa, per lo fresco montarono à cauallo ne ristettero sì furono al Riposo, che tale è il nome della villa del Vecchietto. E' questo luogo inandando fuor della porta à S. Niccolò a man destra lontano da Firenze intorno à tre miglia valicato il chiarissimo fiumicello dell'Ema à Vacciano. Siede il Palagio fra l'Oriente, & il mezo giorno riguardante alquanto rileuato dal piano sopra vn vago poggetto, di si diuersi frutti, e di tante viti ripieno, che oltre

Villa del Vecchietto.

al-

all'vtile, che ſene caua, è vna marauiglia à vederlo. Quiui ſono ameniſsime, e fruttifere piaggie, boſchetti di cipreſsi, e d'allori, che con le folte ombre deſtano in altrui vna ſolitaria riuerenza; acque chiariſsime, che mormorando ſoauemente ſi fanno ſentire; e pratelli di freſchiſsima, e minutiſsima herba coperti, e di molte maniere di vaghi fiori per entro dipinti, e ſegnati. Ha il ben compartito palagio ampie ſale, pulite & ornate camere, luminoſe loggie, acqua freddiſsima in gran copia, e volte piene di ottimi vini. Ma quello che fa ciaſcuno intento à riguardare, ſono le rare pitture, e le ſculture, che vi ſi veggono; percioche vi è di mano di Michelagnolo il famoſo cartone della Leda, e vn'altro pezzo di cartone pur del Buonarruoto delle guerre di Piſa, che ſi haueuano à dipignere in Firenze nel palagio: di Lionardo da Vinci vi é vna teſta d'vn morto con tutte le ſue minutie: di Benuenuto Cellini il diſegno del modello del Perſeo di piazza: di Franceſco Saluiati quattro carte belliſsime: del Bronzino due diſegni della ſua miglior maniera: del Botticello vn belliſsimo quadro di pittura: d'Antonello da Meſsina, che introduſſe in Italia il lauorare à olio, vn quadro entroui dipinte due teſte: di Giambologna molte figure di cera, di terra, e di bronzo in diuerſe attitudini rappreſentanti varie perſone come prigioni, donne, Dee, fiumi, & huomini famoſi: e di molti altri Pittori aſſai coſe, che troppo lungo ſarei à raccontarle, e particolarmente

mente d'alcuni Fiamminghi paesi bellissimi. Ma di gran marauiglia à vedere è vno scrittoio in cinque gradi distinto, doue sono con bell'ordine compartite statue piccole di marmo, di bronzo, di terra, e di cera; e vi sono composte pietre fini di più sorte, vasi di porcellana, e di christallo di montagna, conche marine di più maniere, piramidi di pietre di gran valuta, gioie, medaglie, maschere, frutte, & animali congelati in pietre finissime, e tante cose nuoue, e rare venute d'India, e di Turchia che fanno stupire chiunque le rimira. Appresso ad altre stanze in altra parte del palagio è vn simile scrittoio tutto adorno di vasi d'ariento, e d'oro, e di stampe, e di disegni de' più eccellenti maestri, che habbia hauuto la scultura, e la pittura; e vi sono acque pretiose stillate & oli di gran virtù, molti vasi da stillare, coltella bellissime venute d'Oriente, scimitarre turchesche in vari modi lauorate, & vn gran numero di coppe, e di diuersi vasi di porcellana. Da questo primo piano si scende più à basso in tre stanze, nelle quali si ritira il Vecchietto, quando egli vuole lodeuolmente esercitarsi à lauorar di mano, in che egli molto vale. La prima stanza è tutta intorniata di modelli di Giambologna, e di statue d'altri maestri, e di pitture, e di disegni: la seconda è piena di vari ferramenti, e vi è la fucina con tutte le cose appartenenti à poter lauorare, con assai strumenti, che seruono per le matematiche: la terza ha in sè il tornio con tutte sue appartenenze, e molti

ti

ti lauori d'auorio, d'ebano, di madreperla, e d'ossa di pesci fatti à tornio con grande artificio di mano del Vecchietto; in somma tutte le cose, che possono dar piacere al corpo, e nutrimento all'animo in questa villa si ritrouano. Hor quiui essendo la nobile brigata peruenuta, & in belle camere adagiatasi per alquanto spatio rinfrescandosi ristoro prese; e poscia tutti à vedere le cose narrate, & altre molte, che per breuità mi son taciuto, con grandissimo loro sodisfacimento si diedero: e sopra quelle hauendo molto discorso, finalmente nell'ampia sala peruennero; e quiui le tauole messe videro con touaglie bianchissime, e con bicchieri, che d'ariento pareano, & ogni cosa di fiori di ginestra coperta; perche data l'acqua alle mani, tutti andarono à sedere; doue di cibi dilicati, e di finissimi vini (percioche il paese eccellentissimi gli produce) da famigliari chetamente seruiti furono. Ma poscia leuate le tauole, & essi di varie cose hauendo ragionato, sentendo il tempo assai fresco, se ne vscirono sopra vn pratello, che verso tramontana riguarda; ma dal vento borea da vn dolce colle, che se li para dauanti sopra cui è vna bene accomodata Cappella, vien difeso. Quiui essendosi alquanto intrattenuti, M. Baccio à gli altri riuolto disse. Il dormire di meriggio, come che in ogni stagione dell'anno non sia buono, pur la state, percioche i giorni sono lunghissimi, è men nociuo, nondimeno da chi più disidera viuere, fuor che quel sonno, che per lo nutri-

trimento del corpo e basteuole, e stimo il dormi re da fuggirsi; perciò doue voi questa volta il mio consiglio voleste pigliare, direi non esser fuor di proposito, lasciando il sonno dietro le cortine de nostri letti giacere, che non molto di quì lontano in qualche parte cene andassimo, e quiui al rezo nel fresco dell'herbe riposti, con alcuno piaceuole ragionamento ingannassimo questa increscioſa parte del giorno, finche il Sole calandosi su la cima di questi monti, ne concedesse per lo fresco potere andare attorno. Piacque molto à ciascuno la proposta fatta dal Valori, e tosto soggiunse il Michelozzo. Questo non è consiglio da lasciare; ma il doue andar possiamo, che fresca ombra ne porga, douerà M. Bernardo, che sa tutti i più comodi luoghi del paese, risoluere. Questo colle, che ci è dauanti, rispose il Vecchietto, ha nella sua più alta cima vna Cappella, & vn largo ombroso piano sopra cui sempre aura soaue si sente, e molto paese all'intorno si vede; doue, se à questa hora non vi paresse graue la sua piaceuole salita, assai comodi star potremmo, se non di minor noia ne fia lo scendere in parte più vicina, doue surge vna chiarissima fontana. Poiche il tempo è fresco, disse il Sirigatto, & i raggi del Sole, standosi fra le nuuole nascosi, non ci offendono, estimerei ben fatto, quando à gli altri non dispiacesse, il salire il picciol monte, rendendomi certo che nella Cappella douerrà essere qualche bella pittura, che gran piacere ne sarà il vederla, oltre

à che molto ſtimar dobbiamo il cominciare il no ſtro primo diporto dal viſitare, e riuerire le coſe ſacre. Tutti lodarono la riſolutione del Sirigatto, e toſto con lento paſſo verſo la ſommità della montagnetta preſero il camino, doue arriuati più di piacere, più di freſco, e più d'agio, che fra ſe imaginati non ſi erano, ritrouarono; percioche ad vn piano in forma di teatro ſi auuennero, à cui faceano folti cipreſsi intorno intorno alta ghirlanda, e l'herba folta, che quaſi nera parea di mille vari fior dipinta da' cipreſsi adombrata, vaghiſsimo tappeto dimoſtrandoſi, ciaſcuno inuitaua ſopra à eſſa à ripoſarſi: belliſsima è la veduta che dal rileuato luogo ſi vede; conciosiacoſa che dal naſcer del Sole il ben coltiuato paeſe ſi vegga dell'Antella; e dal tramontare la Certoſa, & il Galluzzo, e dal più fred do vento, che ſpiri à noi Fieſole, Pratolino, e Firenze, e più à baſſo à man ſiniſtra Prato, e Piſtoia; e dal più caldo fiato del mezo giorno ſi dimoſtri paſſato il fiume della Graſsina Lappeggio, Marcignano, e più alto San Giuſto à Monterantoli. All'entrare del bel circuito da' cipreſſi intorniato è poſta la bene inteſa Cappella entro à cui è dipinta à freſco l'Aſcenſione del noſtro Signore con gli Apoſtoli, e nella volta alcuni Agnoli belliſsimi di mano di Franceſco di Goro Pagani; il quale ſe morte non toglieua ſi toſto al mondo, riuſciua Pittore eccellentiſsimo. In quella riuerentemente entrati i quattro gentilhuomini, dopo le debite orationi à Dio,

& all'hauer rimirate, e commendate le belle pit ture, sene vscirono sopra il verde teatro, ne per poco satiar si poterono di rimirare intorno le bellissime vedute; al fine nella più fresca parte fra le tenere herbette essendosi assisi, in tal guisa prese à dire il Sirigatto. Io haueua vdito raccontare le belle cose di M. Bernardo; ma hora nel rimirarle ho conosciuto che la fama contro al costume suo rimane di gran lunga minore. A chi rimira le cose vostre, rispose tosto il Vecchietto, cotesto adiuiene; le quali non solo per esser tante, e tali danno altrui marauiglia; ma perche fra esse, quelle che di man propria vostra son fatte, della più bellezza con quelle de più eccellenti maestri contendono. Voi mi accrescete molto riuolto al Vecchietto, soggiunse il Michelozzo il disiderio, ch'io ho sempre hauuto di vedere le stanze di M. Ridolfo. Adunque, rispose il Vecchietto, non hauete voi veduto cose bellissime, e degne da ogni bello spirito da essere considerate; ma come noi saremo tornati alla Città, se sarà di vostro piacere andremo à vederle insieme; percioche, ancorche souente io vi vada, non vi vo mai volta, che nuoue pitture, e sculture non mi si parino auanti à gli occhi. Di troppo mi honorate voi, disse il Sirigatto, il Vecchietto rimirando; conciosiacosa che le cose mie poco vagliano; ma chente elle si sieno, potete voi insieme con gli altri à vostro piacimento disporne. Mi sarà fauor grandissimo soggiunse incontanente il Michelozzo, al Vecchietto

ri-

rispondendo, l'essere in vostra compagnia, perche quello che io non intendessi per vostra gentilezza mi dichiarereste; ma quando il fauellare non vi noiasse, perche io so che M. Ridolfo di ciò per modestia non parlerebbe; poiche quì ridotti siamo per attendere l'hore più fresche, molto grato mi sarebbe, e perauentura à M. Baccio non discaro, che alquanto ne ragionaste. In ogni tempo mi è caro replicò il Valori il ragionare di M. Bernardo; ma hora per sodisfacimento vostro, e perche egli ne sarà materia di trapassare il caldo senza noia, mi sarà gratissimo; & egli mi rendo certo, sappiendo la sua cortese natura, non mancherà di sodisfarci. Di sodisfarui per quanto le mie forze sono basteuoli, rispose il Vecchietto, mi faticheró io sempre; ma come che l'effetto ne segua, lascerò ad altri giudicare; percioche le molte cose del Sirigatto, e bellissime nelle sue stanze ordinate, essendo come oggetto degli occhi per dilettare à quelli quiui acconciamente poste, per quello ch'io estimi, dal proprio esser loro leuandole, & al piacer dell'orecchie trasportandole, si come tutte l'altre cose impropriamente vsate, di gratia, e di valor perdono, poco diletto porgeranno; pur poi che così è di vostro volere ch'io ne fauelli, io nõ secõdo l'ordine loro, che ordinatissime sono, perche troppo lungo sarei; ma secõdo che à memoria mi torneranno, per vbidirui alcuna cosa ne dirò breuemente; e ciò detto in se stesso recatosi così cominciò. Cinque sono le stanze di M. Ridolfo

variamente distinte, & adornate come vdirete. Nella prima oltre à mille teste, braccia, gambe, torsi, & altre membra di statue, di cui tutte le mura son piene, e modelli di caualli, e d'altri animali, che sopra alcuni palchetti posano, si veggano la Notte, l'Aurora, e l'altre figure di Michelagnolo, che sono nella Sagrestia di San Lorenzo, di quella medesima grandezza, di gesso con gran diligenza formate: la seconda contiene in se molte varie cose; percioche vi sono figure, e teste di marmo antiche, alcuni quadretti di bellissimi paesi di Fiandra, vn modello di terra dell'Apostolo San Giouanni di mano del Sansouino, & vn Cartone grande di mano di Michelagnolo, mostri di pesci secchi naturali, chiocciole di madreperle, & altre conche marine, vasi di diaspro, e di christallo, liuti d'auorio, e d'ebano, arpicordi, viuole, cetere, flauti, & altri musici istrumenti, e bellissimi libri di musica di più sorte, e d'intauolature da Liuto: la terza stanza di tutte l'altre più bella, e più copiosa è di tre fregi riccamente adornata; nel primo appresso al palco, che è tutto dipinto sono compartiti più quadri di Andrea del Sarto, di Iacopo da Puntormo, di Perino del Vaga, del Puligo, di Domenico, e di Ridolfo Ghirlandai, e dell'Albertinello, e fra quadro, e quadro sono modelli di cera alti vn braccio, e figure di bronzo antiche di più maniere: il secondo fregio è composto di otto quadri di Francesco Saluiati, e di due bellissime prospettiue d'Alessandro del

Bar-

Barbiere; e fra essi quadri sopra belle mensole (da cui legate pendono in tondi, & in ouato dia spri, elitropij, amatiste, agate, e molte altre pietre) figurine di bronzo di Giambologna posano, e d'altri valenthuomini: il terzo fregio vien ricinto da vn palchetto sopra cui sono molte statue di marmo, e di bronzo, e teste antiche, e moderne, che mettono in mezo molti quadri di pittura di maestri antichi, alcuni disegni di Taddeo, e di Federigo Zucchero, e del Bronzino, e due carte bellissime di nuoua inuentione di Giouanni Strada Fiammingo: la quarta stanza, che nella sua prima entrata dimostra vn diuoto Crocifisso di bronzo, è dedicata à gli studi delle belle lettere, doue sono infiniti libri sopra diuerse professioni, e vi si veggono le teste de più famosi Filosofi, e Poeti antichi, e moderni, e tre gran palle; due di legno, l'vna il globo terrestre, l'altra il celeste, e la terza d'ottone i cerchi sferici dimostrante, & vn bello Oriuolo, che d'hora in hora la misura del tempo fa sentire: la quinta stanza, doue egli si ritira à dipignere, e à disegnare è ancora di molti disegni, modelli, e di vn bellissimo quadro d' Andrea del Sarto adornata. Molte cose di pittura, e di scultura ha fatto di sua mano M. Ridolfo; ma fra l'altre vna testa di marmo di suo Padre ritratta dal naturale, che molto il simiglia, & vn' altra parimente della Madre, che oltre al conoscersi, come se viua fosse, e cosa mirabile à vedere vn velo sottilissimo, che egli le ha fatto in capo, il qual

pende in ſu le ſpalle da ogni parte ſtaccato dal collo, e con tanta diligenza lauorato che egli traſpare: di pittura ho veduto la teſta di Raffaello Borghini ſuo amicisſimo, à cui la fauella per dimoſtrarſi viua manca, e niente più: Hora ha fra mano vna Venere di marmo maggiore che il naturale con vn Cupido à piedi, in cui già ſi vede gratia grandisſima hauendo tutte le membra ſcoperte: & il modello di cera ſtudiato dal naturale promette che ella habbia à eſſere vna figura di tutta perfettione, e bellezza. Ma perche, come io disſi poco auanti, queſte coſe ſon fatte per lo vedere più che per l'vdire, laſcerò con voſtra buona gratia di più fauellarne. Niente meno era da ſperare dalla corteſia di M. Bernardo, diſſe il Sirigatto, ma quando M. Girolamo ſi degnerà di venire à vedere le coſe mie chiaramente potrà conoſcere quanto più poſſa vn ornato parlare, che vn debole mettere in opera. Per hora non mi occorre egli à coteſto riſpondere, ſoggiunſe il Michelozzo; ma ben douerei ringratiare M. Bernardo, che ha ſodisfatto alla mia domanda; ma perche l'hauer veduto le coſe rare, che egli ha di pittura, e di ſcultura, e queſta dipinta Cappella: e poſcia altresì delle coſe del Sirigatto l'hauer vdito ragionare, par che ci habbia dato occaſione, quando à voi non diſpiaccia il prenderla, di conſumar queſto tempo più caldo nel fauellare della pittura, e della ſcultura, con buona gratia di voi altri, il pregherò che di queſte bell'arti ne piaccia alquanto ragionare; & ap

preſſo

presso per quanto sarà in me gli renderò gratie d'hauer fatto contento il disiderio mio. Che voi non doueste rendermi gratie, replicò il Vecchietto, quando del proposto suggetto io ragionassi, il mio parlare tosto vi sarebbe accorto; ma perche egli non paia che io prender ricusi la bella occasione di ragionare, che voi ci hauete messa innanzi, dico che molto mi piace la materia; ma à M. Ridolfo, come d'ambidue l'arti intendente si aspetta il fauellarne. Altro è con fondamento, rispose il Sirigatto, discorrere d'vna cosa, altro per pratica il metterla in opera; concio sia che molti sieno quei pittori, e scultori, che opere fanno di membra non biasimeuoli, tuttauia di quello che essi habbiano fatto non sanno render ragione; perciò se quì si hauesse à fare qualche modello, ò figura non ricuserei io forse, per qualche pratica ch'io n'habbia, d'essere il primo à mettermi in opera; ma douendosi per hora sol fauellarne, à voi che tutto giorno i libri antichi, e moderni hauete per le mani, e che vi siete trouato, e vi trouate ad ogni hora appresso a' Principi, & ad huomini grandi, doue tai cose si trattano, mi pare che si conuenga il primo luogo. Perdonimisi, vi prego, soggiunse incontanente il Valori, se fra voi con troppa audacia mi trapongo; percioche io non vorrei (che si come per gli rispetti, e per le cirimonie molto tempo inutilmente si perde, e di molti agi della vita siamo spogliati) che così hora per voler di cortesia l'vn l'altro vincere, perdessimo questa bella oc-

casione, che alla sproueduta ci si è porta di ragionare della pittura, e della scultura; & io m'offero con l'aiuto di M. Girolamo sì fattamente comporre la cosa tra voi che alcuno non haurà giusta cagione di dolersi. Molto volentieri, replicò tosto il Michelozzo in quello che per me si potrà vi sarò in aiuto, purche l'effetto segua che di così bell'arti, di cui gran tempo ha, ch'io disideraua, hauer partitamente cognitione, sia hoggi il nostro ragionamento. Io, soggiunse il Valori, quando à voi non dispiacesse, sarei di parere che M. Bernardo di quelle parti della pittura, e della scultura, che al Filosofo, al poeta, & allo historico si conuengono fauelasse, & à M. Ridolfo di quelle cose, che al pittore, & allo scultore per mettere in opera l'arti, si appartengono, toccasse di ragionare. Veramente voi hauete ben ordinato, disse il Michelozzo, ne alcuno di loro, per quello che mi detta l'animo, sì per esser di natura molto cortesi, e sì per fare à noi questa gratia spetiale, è per ricusare così honorata impresa. Voi ne hauete talmente nelle parole presi, rispose il Sirigatto, che io per me, come che mi senta debole sotto sì graue peso, voglio più tosto cadendo per vbidirui innanzi portarlo, che non vi compiacendo trouarmi scarico d'ogni grauezza. Molto disconueneuol cosa sarebbe, disse il Vecchietto, che io solo dal parer di voi tre discordassi; ma io vi protesto che voi dell'opinion vostra, pensando che in tal materia io possa ragionare cosa che vaglia, farete

te

te molto ingannati: & io se inciamperó per quel camino doue da altri tirato con le mie proprie forze andar non potea, sarò degno di scusa; ma voi M. Baccio à cui per gli studi più tal ragionamento si conueniua, se ben di più graui materie è vostra professione, se pensate mentre noi ci faticheremo di starui à vedere, non so come vi verrà fatto; percioche nelle ville il lasciar la grauita, & il famigliarmente procedere, & à molte cose por mano, che nella Città si disdirebbono, è cosa molto sconueneuole. Anzi ho io già dimostrato di non volere starmi, soggiunse il Valori, hauendo con tanto ardire diuise le materie fra voi à chi meglio mi è paruto che trattar ne potesse; perciò cominciate pure il disiderato ragionamento che io non mancherò quando sene porgerà occasione di fauellare. L'occasione è già venuta, replicò il Vecchietto, perche auanti che io sopra le parti da voi assegnatemi ragioni, molto à proposito fia che voi l'opinion vostra ne diciate qual delle due arti tenete più nobile ò la scultura, ò la pittura. Di vero che ben considerato ha M. Bernardo, disse il Sirigatto, e questo ne sarà molto grato l'intendere, perció non douete M. Baccio lasciare di fauorirci. M. Bernardo ha hauuto il torto, giocheuolmente rispondendo, soggiunse il Valori, à farmi entrare il primo in campo, doue io mi pensaua da parte riposarmi in pace; ma io faró come valoroso caualiere, che ama meglio arditamente morire combattendo, che negli agi, e nelle pompe del-

Proposta della disputa qual sia più nobile ò la pittura, ò la scultura.

la ſua caſa comodamente viuendo dimorare: e di leggiero ſe alcun biaſimo ci ſia ſopra voi tornerà, che così diſarmato, quando meno il mi credeua, mi hauete guidato à così dubbio combattimento. Venga pur ſopra noi, riſpoſero tutti e tre in vn medeſimo tempo, e ſeguitò il Vecchietto, purche voi la battaglia accettiate, perche ſappiamo beniſsimo voi molto più diſarmato valere che molti altri d'arme carichi non vagliano. Poiche così à voi piace, replicò il Valori, altramente à me piacer non dee, perciò hauendo io à fauellare della nobiltà della ſcultura, e della pittura prima quelle ragioni cõ cui ſe più nobili gli ſcultori di prouar ſi sforzano vi raccontero, e poi le riſpoſte, che ad eſſe fanno i pittori, e le ragioni, che in lor fauore ſoggiungono; & vltimamente il parer mio, chente egli ſi ſia, vi farò manifeſto. Ilche poiche eſſo hebbe detto accortamente raſſettatoſi, e pel viſo dintorno piaceuolmente i compagni riguardati cotale diede a'ſuo ragionamenti principio. Dieci, s'io non m'inganno, ſono le principali ragioni allegate dagli Scultori, con le quali di nobiltà à Pittori s'ingegnano ſopraſtare. La prima è dell'antichità, percioche eſsi vogliono, che prima foſſe ritrouata la ſcultura che la pittura, adducendo il teſtimonio di Plinio, il qual dice che la pittura, e la ſtatuaria, cioè il gittar di bronzo hebber cominciamento à tempo di Fidia, e che lo ſcolpire nel marmo era in vſo molto prima: la ſeconda ragione è, che le ſtatue

Ragioni in fauor degli ſcultori.

ha-

hanno più vedute, e si puó loro girare attorno sempre con piacere dell'occhio, doue che le pitture non hanno che vn lume solo, e per essere in tauola piana non possono mostrare che vna veduta: la terza prouano per l'vtilità allegando poter fare figure, che reggono in vece di mensole sopra fontane, che gittino acqua, in luogo di colonne, e sotto, e sopra, e per le sepolture in vari modi, le quai cose non sono concedute alla pittura: la quarta mettono innanzi dicendo che anticamente furono in Roma poste due statue vna d'oro à man dritta rappresentante la scultura, e vna d'argento à man manca dimostrante la pittura, da cui chiaro si puó conoscere per la nobiltà del metallo, e per la precedenza del luogo, da gli antichi la scultura esser stata tenuta in maggior prezzo: per la quinta ragione mostrano che la scultura, e la pittura si fanno per adornamento, ma che per la scultura si drizzano statue, e colossi publici in perpetuo honore de famosi heroi, e con grandissimo adornamento delle Città, il che per la pittura apertamente si vede non poter farsi: la sesta é per la difficultà, e fatica dicendo, che molto tempo, e molta fatica bisogna per conducere vna statua, e che è cosa difficilissima à lauorare in certi luoghi, doue bisogna arrecarsi con grandissimo disagio della persona, e che quello, che vna volta si è leuato non si puó più aggiugnere, doue i pittori lauorano con loro agio possono leuare, e porre à loro piacimento, e in brieue tempo riducono

cono à fine l'opere loro: per la settima ragione argumentano che le cose di maggior prezzo, e che sono meglio pagate sono più nobili, e più stimate, che lo scultore sempre maggior premio riceue delle sue figure, che non fa delle sue il pittore, e perciò si possa conchiudere la scultura esser più nobile: l'ottaua, sopra cui essi fanno gran fondamento, è che tutte due queste arti cercano d'imitare la natura, e che quella che la imita meglio è più perfetta, e più nobile, e che la natura fa le persone con le membra ritonde, il che fa ancora la scultura, e non lo può fare la pittura, e se bene le fa parere, dicono che vi è quella differenza, che è dal parere all'essere, e dal vero al falso, e perciò la scultura molto meglio la natura imitando esser più nobile, e per confermare detta ragione adducono l'esempio del cieco nato, à cui facendo toccare vna statua, egli conosce le membra, e tutta la figura in toccando, il che non può fare in vna pittura per essere in piano: la nona è che la scultura è più dureuole, e quasi eterna; percioche si mantiene molti secoli, come in tante statue antiche si può vedere, percio si auicina più alla perfettione; e la pittura come più sottoposta al tempo è più simile alle cose corruttibili, & imperfette: la decima & vltima ragione è affermata da loro dicendo, che le figure di rilieuo hanno maggiore affetto, e per essere più simili al vero maggiormente muouono gli animi altrui, si come fece la figura di Pimmalione, e la Venere di Prasitele; & aggiungo e

no ancora che tutti gli Idoli antichi parlauano nelle statue, e non nelle pitture. Queste sono le ragioni principali degli scultori, come che d'al tre ne alleghino, che sotto queste si riducono, con cui sopra i pittori di maggioranza degni si prouano. Di vero ch'io non so, disse il Michelozzo, come contro à si belle ragioni i pittori si difenderanno; & io come che in ciò poco il mio giudicio vaglia più tosto vorrei trouarmi vna bella scultura à lato, che vna bella pittura, e forse come il cieco di maggior diletto trarne estimerei. Risero tutti à queste parole, e soggiunse il Sirigatto, sì ma se all'improuiso sconciamente per lo letto vi riuolgeste perauentura più noia la scultura, che la pittura vi recherebbe, oltre à che io vi asicuro che queste sculture così belle tali strette danno che gli huomini di esse vaghi lungo tempo sene sentono. Non bisogna che tema del pigliar de granchi à secco nel maneggiare i marmi, rispose tantosto il Michelozzo, chi del le sculture vuol gustare il piacere, ne parimente dee stimare che il martello se stesso in cambio dello scarpello alcuna volta percuota, altramen te egli non saprebbe mai, che diletto si prenda sopra vna bella figura. Non tenghiamo, vi prego, disse il Vecchietto, più sospesi i pittori; che chiara cosa è che chi vuol prender del pesce conuiene che si bagni; e diamo lor tempo horamai da tante offese di riscattarsi; perciò piacciaui M. Baccio seguitar fauorendone di dir le ragioni con le quali i pittori da si fatti argomenti

Risposte de pittori.

si difendono. Dicono primieramente, rispose il Valori, che quanto all'antichità gli scultori s'ingannano; percioche se ben Plinio dice, che al tempo di Fidia la pittura, e la statuaria hebbe ro cominciamento notando ciò nella nouantesima Olimpiade, e soggiugnendo che nell'ottanta treesima Paneo fratello di Fidia dipinse in Elide lo scudo di Minerua; auertiscano, ancora che egli afferma Candaule Re di Lidia, e l'vltimo de gli Heraclidi hauer comperato tanto oro quanto ella pesaua la tauola doue Bularco pittore haueа dipinta la guerra de Magneti, & il detto Cãdaule esser morto nella diciottesima Olimpiade; perlaqualcosa chiaramente si vede i principij della pittura esser stati molto più antichi che essi non si fanno à credere, e non si può con vero fondamento cauar dagli scrittori chi prima hauesse initio ò la pittura, ò la scultura, e che nulla vale quello che gli scultori soggiungono che Iddio operassi come scultore nel fare il primo huomo, percioche egli ne come scultore, ne come pittore operò, ma come Creatore, ma dato, e non conceduto che questa ragione si potessi adducere, hauendo Iddio fatto l'huomo di terra, non hauerebbe anco operato come scultore, per che la vera scultura è quella che solamente si fa leuando; e soggiungono che se le ragioni sacre vagliono, che il gran Padre eterno come pittore fece il Cielo di tante varie stelle dipinto, onde fu prima la pittura; ne vale quel che è stato risposto da vn valenthuomo, che il Cielo dal ver-

bo

bo Cœlare che vuol dire ſcolpire ſignifichi ſcultura, e che più propriamente ſi douea dire ſcultura dipinta; perche queſto riſolue Ariſtotile, dicendo che le ſtelle ſtanno nel cielo come i nodi nelle tauole: quanto alla ſeconda che le ſculture hanno più vedute, riſpondono che gli ſcultori fanno al più due, ò tre ſtatue inſieme, doue che eſsi fanno vna tauola con molte figure con varie attitudini, e con iſcorti; onde ſi veggono in vn ſolo ſguardo tutte le vedute ſenza prender ſi fatica d'andare attorno; ſicome allegano hauer fatto Giorgione da Caſtel Franco in vna ſua pittura, doue appariua vna figura, che dimoſtraua le ſpalle rimirando vna fontana, e da ciaſcun de lati haueua vno ſpecchio, talmente che nel dipinto moſtraua il di dietro, nell'acqua chiariſsima il dinanzi, e nelli ſpecchi ambidue i fianchi, coſa che non può fare la ſcultura: della terza ſi marauigliano i pittori che ſia ſtata allegata, dicendo che il fare ſtatue che reggano in iſcābio di colonne, ò di menſole é coſa accidentale e fuor dell'arte; percioche eſſendo l'arte imitatione di natura, ſi vede chiaramente tai coſe eſſere fuor d'ogni ordine di natura, e ſi rimettono al giudicio di tutti quei, che ſanno, ſe vna coſa così ſtorpiata, e fuor d'ogni regola di quell'arte, che l'huomo s'imprende à fare poſſa dar ſegno di nobiltà alcuno: alla quarta delle ſtatue d'oro, e d'argento riſpondono che chi le fece moſtrò, molto maggior ſegno di ricchezza che di giudicio, e che ció non conclude coſa alcuna, conciofia

ſiache molti ſieno quei Principi che per ſuo proprio ſodisfacimento quelle coſe, che niente meritano maggiormente innalzano: confeſſano alla quinta, che la pittura, e la ſcultura furono ritrouate per adornamento;ma niegano altutto la ſcultura eſſer di maggior ornamēto che la pittura; percioche ſe bene ſi drizzano ſtatue publiche, e priuate per adornare le città, & i palagi; moltopiù è proprio l'adornare della pittura per la bellezza, e varietà de colori, e ſi dipingono i publici,e priuati caſamēti di fuore,e di dentro,e i tetti, i palchi, e gli ſcrittoi, & altre parti, doue in alcun modo non può hauer luogo la ſcultura; sì per la grauezza ſua, e sì per lo ingombramento del luogo: alla ſeſta riſpondono diuidendo la difficultà in fatica di corpo, e in fatica d'animo, e la fatica del corpo come più ignobile la ſciano à gli ſcultori, prendendoſi per loro quella dell'animo; dicēdo che à quelli baſtano le ſeſte,e le ſquadre per tutte le miſure,che lor fāno di meſtiero; doue al pittore è neceſſario oltre al ſapere adoperare i detti ſtrumenti, hauer cognitione di proſpettiua per i caſamenti, e per i paeſi,e per mille altre coſe, e gli biſogna hauer più giudicio per la quantità delle figure, che in vna hiſtoria occorrono, doue molti più errori che in vna ſtatua ſola naſcer poſſono; e che allo ſcultore baſta hauer notitia delle vere forme, e delle fattezze de corpi ſolidi, e palpabili, & al pittore è neceſſario non ſolamente conoſcere le forme di tutti i corpi retti, e non retti; ma di tutti i traſparenti,

ti, & impalpabili, e di tutti i colori ad esſi diceuoli; ſoggiugnendo che ſe le maggiori fatiche, & i più gran pericoli maggior nobiltà induceſſero; l'arte del cauar le pietre delle caue de monti per i peſanti ſtrumenti, che ſi adoperano, e per la difficultà, di nobiltà la ſcultura auanzerebbe; & il fabro dell'orefice, il muratore dell'architettore, e lo ſpetiale del medico ſarebbe più nobile; e ſe gli ſcultori non poſſono rimettere quello, che hãno leuato nelle ſtatue, ne meno i pittori poſſono ritoccare il lauoro à freſco quando è ſecco che non ſi conoſca; anzi biſogna in ciò maggior giudicio, non ſi veggendo i colori nella loro perfettione mentre ſono molli, & eſſendo sforzati à ſpedirſi finche la calcina è freſca; percioche le coſe fatte à ſecco, ò racconce, oltre à che ſi conoſcono, e gittano fuore la muffa, quando ſi lauaſſe la pittura ſene andrebbono, rimanendo il fatto à freſco con gran vergogna dell'artefice: alla ſettima che le ſculture ſieno di maggior prezzo, dicono eſſer vero; ma che ſi habbia conſideratione al tempo, che vi ſi ſpende, alla fatica; che vi ſi dura, & alle ſpeſe, che vi biſognano; e per conſeguente al brieue tempo, che ſi pone nelle pitture, che molte ſene fanno auanti che ſi ſia fatta vna ſtatua, & alla facilità dell'operare, & alle piccole ſpeſe, che vi occorrono, e ſi trouerà la biſogna d'altra maniera che eſsi non ſi diuiſano; e non concedono che ne ſegua che vna coſa per eſſer comperata maggior prezzo ſia più nobile, allegando che molte volte vn cauallo molto mag-

gior prezzo ſi paga, che vn buomo, e non perciò ne ſegue al cauallo maggior nobiltà; oltre à ciò dicono che trouino prezzo, che pareggi il gran dono, che fece Aleſſandro Magno per vna ſol'opera ad Apelle, donandoli (all'hora che egli era Re, giouane, inchineuole à gli amoroſi piaceri, e di lei innamorato) la belliſsima Campſaſpe, e conoſceranno di che prezzo ſieno le buone pitture: all'ottaua concedono, che chi più imita la natura ſia più nobile; ma dicono eſsi in più coſe imitarla, e non vogliono concedere che il far di rilieuo ſia dell'arte; conciosiacoſache gli ſcultori tolgono quello, che era di rilieuo fatto dalla natura, onde tutto quello che vi ſi troua di tondo, ò di largo, ò d'altro non è dell'arte, perche prima vi erano larghezza, altezza, e tutte le parti, che ſi danno à corpi ſolidi; ma ſolo ſono dell'arte le linee, che circondano detto corpo, le quali ſono in ſuperficie; laonde la ritondità, & il rilieuo è della natura, e non dell'arte; mà quando concedeſſero che l'arte faceſſe le membra ritonde, come la natura, queſto ſarebbe ſolo inquanto al contrafare gli huomini, & alcuni pochi animali, e ſolamente nella ritondità; ma eſsi poſcia imitano le carni, i peli, l'vgna, le labbra, e la vaghezza degli occhi in quei medeſimi, che gli ſcultori far non poſſono, e di più imitano la natura nella terra, nell'acqua, nell'aria, e nel cielo il che non fanno gli ſcultori; e che nulla monta l'eſempio del cieco, anzi è molto diſconueneuole; percioche hauendo queſte arti

per

per oggetto il lume non sene dee giudicio trarre alcuno da chi ne é priuo; ma se pure vogliono che questo qualcosa faccia in fauor loro, non tacciano quello che il cieco rispose quando gli fu fatta toccare la pittura; conciosiacosa che essendoli detto quel che toccasse, rispondesse niente altro che vna tauola piana, e soggiugnendoli co lui, come, costì sono donne bellissime, paesi, città, animali, e altre cose, replicasse il cieco, adunque dee esser questa la più bella, e la più marauigliosa arte del mondo, poiche senza farle sentire si belle cose dimostra: alla nona, che l'opere di scultura sieno più dureuoli, rispondono in tre modi, primo, dicono, che il durare assai non deriua dalla virtù dell'arte, ma dalla durezza della materia; percioche se vno scultore farà due statue, vna di alabastro in cui si conosca tutta l'eccellenza dell'arte, e l'altra di porfido, doue poca arte si vegga, non potrà fare la forza del l'arte che la statua dell'alabastro per la sua bellezza habbia più lunga vita, che quella del porfido men lodeuole; oltre à che se dal molto viuere la nobiltà nascesse, ne seguirebbe che il corbo, & il ceruio, che molto più dell'huomo viuono di lui fossero più nobili, e che vn huomo plebeo, & ignorante, che cento anni hauesse viuuto, più che vn'altro huomo di chiaro sangue, e virtuoso che trenta anni solamente hauesse goduto il mondo fosse più nobile chiamato; secondo affermano che niuna cosa sotto la Luna è perpetua, e che le pitture durano le centinaia degli anni, tempo assai

ſai baſteuole per la gloria mondana, e per l'inten
tione dell' animo loro; terzo che poſſono fare, e
fanno delle pitture, che non meno dalle ingiurie
del tẽpo ſi difendono, che le ſtatue, come le pit-
ture nel marmo, & i muſaici, di cui ſene veggo-
no in Roma non meno antichi che qualſiuoglia
ſtatua, e di nobiltà di materia non inferiori all'o-
pere di ſcultura; conciosiacoſa che de muſaici di
gioie habbiano già fatti gli antichi: la decima,
& vltima ragione che le ſtatue muouano più gli
affetti humani che le pitture, non conſentono
in alcun modo, e dicono in ciò poco valere l'e-
ſempio della figura di Pimmalione, e della Vene
re di Praſitele; percioche da coſe tanto ſtempe-
rate, e dishoneſte non ſi può far deriuare nobil-
tà, ne perfettione; e che quando ciò vaglia, che
le pitture molto più muouono gli affetti delle
ſculture, e che ad eſsi ancora non mancano gli
eſempi da recare in campo delle pitture, che à di
ſconueneuoli atti amoroſi hanno incitati gli huo
mini, ſicome l'Atalanta, e la Elena dipinte ignu
de in Lauinio, che moſſero à laſciuo amore Pon
tio legato di Gaio Imperadore, il quale ogni
sforzo fece per portarnele ſeco; ma chi è quello,
che non ſappia che colui più deſta gli affetti del
l'animo, che meglio gli ſa imitare? la vergogna,
il timore, la paura, il dolore, e l'allegrezza paſ
ſioni dell'animo, che ſi conoſcono per lo muta-
mento de' colori nella faccia, che così bene con-
trafà il pittore, come dimoſtreranno gli ſcultori
in quella parte che al cangiar di colore s'appartie
ne?

ne? ſicome ſi legge d'vna pittura d'Ariſtide in cui ſi vedea vn bambino prēdere in bocca la poppa della madre, che per le molte ferite riceuute era vicina à morte, e dimoſtraua nel viſo temenza che il figliuolo in cambio del latte non ſucciaſſe il ſangue; la qual tauola fu comperata dal Re Attalo cento talenti; e Parraſio, non dipinſe il Demonio, ò ver Genio degli Ateniesi, che ſi dimoſtraua in vn medeſimo tempo collerico, ingiuſto, volubile, placabile, miſericordioſo, glorioſo, humile, e feroce? non ſi videro volare le pernici in Rodi ſopra la colonna alla pernice dipinta da Parraſio? & i Corbi ne' giuochi di Claudio Pulcro non andarono á poſarſi ſu' tegoli dipinti nella ſcena penſandoſi eſſer veri? gli vccelli non ſi calarono per beccare l'vua di Zeuſi? e le caualle nō anitrirono al cauallo dipinto da Apelle? che diranno gli ſcultori che Plinio, che ſcriue queſte coſe dice ancora, che ad alcuni caualli di marmo, e di bronzo i viui anitrirono, eſempio ſolo in tutte l'opere loro; ma che riſponderanno quando ſi moſtrerà, che la pittura non ſolo ha ingannati gli occhi degli animali; ma degli huomini ancora, & huomini nell'arte eccellentiſsimi? come quando Zeuſi famoſo pittore ingannato da i colori, e dall'ombre, comandò che ſi leuaſſe via il telo dipinto da Parraſio, per vedere la pittura, che ſotto quello naſconder ſi penſaua; quanto à quello che gli ſtatuari dicono che gli Idoli antichi diedero le loro riſpoſte nelle ſtatue, e non nelle pitture; riſpondono,

che la nobiltà essendo cosa che nasce, e deriua da chiarezza di fatti, e da veri, e virtuosi gesti, & essendo la cosa degli Idoli oscura, fallace, e bugiarda, non può quello che in se stessa non ha per alcuna via porgere altrui; e soggiungono che gli Idoli rispondeuano nelle statue più che nelle pitture, non perche giudicassero più nobili le statue; ma per hauere maggior comodità col mezo di quelle di persuadere alle gẽti la loro falsità, & i loro inganni; laonde si può dire che in questo la scultura sia stata ministra del diauolo, e con questo dãno fine alle loro risposte i pittori. Così detto si tacque M. Baccio, e veggiendo che più auanti non seguitaua, disse il Michelozzo. Sottili, e belle mi sembrano le risposte de pittori, e come che io mi faccia à credere che da i belli ingegni à molte di quelle in fauore degli scultori potrebbe esser replicato, nondimeno ne rimango io assai sodisfatto; ma ben caro mi saria alquanto largamente più intendere, come vogliono i pittori che le sculture sieno state ministre del diauolo, e come per quelle hauesse più comodità di dare le sue fallaci risposte che nelle pitture; conciosiacosa che essendo il Demonio spirito senza corpo, così potesse prender di comodità (non hauendo ad occupar luogo, ne rappresentarsi alla vista) di rispondere nelle pitture, come nelle sculture. Bella certo, rispose il Valori, e la vostra consideratione, e non ha dubbio alcuno, che al Demonio è così facile, e comodo il rispondere nelle pitture, come nelle scul

ture;

ture; ma nel tempo che l'antico Auersario; per hauer fatto cadere i primi parenti nel peccato, con potere, e con inganno (non essendo ancor venuto colui, che con la sua humilta abbassò la superbia di quello, col valore annullò il potere, e con la verità scoperse le sue fraudi) andaua tra scorrendo il mondo con ogni arte cercando di ti rare à se l'anime, e come che alcuna volta per mã tenere le genti nella sua falsa fede, egli desse risposte negli Idoli; nondimeno indotti da lui i falsi Sacerdoti di quei tempi, il più delle volte il faceano; percioche hauendo i lor Idoli di bronzo, ò d'altre materie cauati dentro gli accomodauano si fattamente sopra gli altari, che senza poter esser veduti da alcuno per di dietro entrauano in quelli, e dauano le risposte, il che nelle pitture non harebbon potuto fare, laonde quando Lucifero volea rispondere egli istesso n'ol fa-cea se non nelle statue, per mantener la credenza, e la riputatione de suoi bugiardi Sacerdoti; laqualcosa altutto scoperse Teofilo Capitano dell'Imperadore Teodosio, all'hora che egli hebbe ordine di rouinare tutti i tempi, e di distruggere tutte le imagini degli Idoli; percioche essendo egli in Egitto, doue era il simulacro di Serapi molto riuerito da quelle superstiose genti, & in cui i Sacerdoti falsi dauono risposte; essi per poter meglio coprire i loro inganni, e dar maggiore autorità al loro Dio, haueuano sparsa vna voce, che se alcuno fosse si ardito di appressarsi al simulacro di Serapi, che la terra tremando, &

Simulacro di Serapi gittato à terra.

aprendosi lo inghiottirebbe; ma Teofilo conoscendo la fraude, che si nascondea sotto à tal grido, e faccendone poco stima, con vn colpo di spada tagliò la testa di Serapi, che era di legno vota dentro, e nel cadere vsciron di quella vna gran quantità di topi, che nella testa di quello famoso Dio si haueuano fatto il lor nido. Diedero à tutti occasione di riso queste vltime parole, e soggiunse il Sirigatto. I Topi ancora con lo stridere, che soglion fare tra loro doueano alcuna volta esser creduti Iddij, di vero che gran piacere ho preso nell'intendere questa historia. Mene souuiene vn'altra non men bella, replicò il Valori, laquale vi racconterei s'io non pensassi, recandoui noia, allungarmi troppo dal nostro primo proponimento, di venireà ragionare dell'arte della scultura, e della pittura. Ditelaci di gratia, risposero tutti incontanente, e seguitò il Michelozzo, ne vi ristringa tempo il ragionamento; percioche hauendo per gratia di M. Bernardo, à star quì qualche giorno; poiche habbiamo preso così bel suggetto di ragionare à me parrebbe, quando à voi non dispiacesse, che se ne parlasse largamente, e quello che hoggi fornire non si potesse, si potrebbe domani, ó posdomani recare à fine, che in ogni modo c'è egli di mestiero questa calda parte del giorno con luoghi freschi, e con piaceuoli ragionamenti trapassando, ingannare. Piacque à tutti il detto del Michelozzo, e poi che l'hebbero confermato, riuolti verso M. Baccio aspettauano che egli segui

tasse il suo ragionamento, il quale accortosi del loro attendere così riprese à dire. Scriue Ruffino che i Caldei si elessero per loro Iddio il fuoco, e diceuono tutti gli altri Dei essere di niun valore appresso di lui; & i Sacerdoti portando quello per li paesi conuicini, voleuano che gli altri Dei gli dessero tributo, ò venissero seco in proua; laonde tutti perdeuono, percioche essendo i simulacri d'oro, d'argento, di bronzo, di legno, ò d'altro veniuano dal fuoco consumati, ò guasti, talche lo Dio de Caldei era il più ricco per le molte offerte, che gli eran fatte, & il più potente per le molte vittorie hauute che altro Dio, che fosse in quei tempi: vltimamente, portando il loro Iddio sene andarono i Caldei in Egitto per far la guerra à gli Dei del paese; laqualcosa considerando vn Sacerdote del tempio di Canopo, e che egli era in pericolo di perdere l'offerte, le ricchezze, e la riputatione, s'imaginò vna bella astutia per difendersi dal fuoco de Caldei: egli prese vn grande Inaffiatoio di terra di quelli, che sono pieni di piccioli pertugi cō cui si inaffiano i giardini, & empiutolo d'acqua con la cera riturò i pertugi, e di sopra l'adornò, e dipinse di più colori, accomodandoui la testa d'vn vecchio simulacro di Menelao. Venendo poi i Caldei, & accostando il loro Iddio à quello di Canopo, liquefacendo il fuoco la cera vscì fuore l'acqua in gran copia, talmente che spense tutto il fuoco, e così rimase vittorioso il Sacerdote di Canopo, e dall'hora innanzi per loro

Fauola d'vn Sacerdote di Canopo.

Iddio

Iddio quello Inaffiatoio, il quale hauea spento il fuoco, e superato lo Iddio de Caldei honoraro-no. Piacque à tutti l'astutia del Sacerdote di Ca nopo, e molto il commendarono, biasimando la falsità, e la debolezza della deità di quelli an tichi popoli; e dopo alcune cose discorse sopra a tal materia, disse il Vecchietto. Buona pez-za è rimasa impendente la lite degli scultori, e de'pittori; perciò quando à voi fosse à grado, estimerei esser tempo, se esi non hanno altre ra-gioni da producere, che voi veniste M. Baccio, sicome promesso ne hauete à darne la sentenza. Non allargate la mia promessa, soggiunse tosto il Valori, più di quello che il mio poter si sten-da, e che vi fu promesso, che io non potendo os seruarlo, voi rimarreste defraudati della vostra opinione. Io non promisi sopra ciò dar senten-za; conciosia che io conosca ben issimo sopra tal caso non esser giudice competente, ne sufficien-te, ma quello che di ciò sentiua di dir promisi, & osseruerolloui; ma prima che à questo vegna, quattro ragioni, che in lor fauore adducono i pit tori mi conuien narrarui. La prima che esi di-cono si è per l'autorità, e questa in due parti di-uidono, e per cui se più nobili degli scultori chia mare intendono; nella prima parte pongono auanti l'autorità del Conte Baldassarre da Casti glione nel suo cortigiano, e di M. Leon Batista Alberti huomo nobilissimo, e dottissimo in mol te scienze, architetto, e pittore eccellente nel li bro che egli scriue della Pittura; i quali tutti due

Ragioni in fauor de pittori.

con-

conchiudono la pittura eſſer più nobile, laqual
coſa in alcun autore non poſſono moſtrare gli
ſcultori: nella ſeconda parte dicono che gli huo
mini autoreuoli, e di alti gradi, e nobiliſsimi di
virtù, e di ſangue ſon quelli, che danno nobiltà
all'arti, che eſsi eſercitano, e che la pittura fu di
chiarata appreſſo à Greci per arte liberale, e fù
vietato per publico bando a'ſerui, & a' conden-
nati perqualſiuoglia misfatto, il potere eſerci-
tarla; e che hanno dato opera alla pittura Pacu-
uio nipote d'Ennio Poeta, Turpilio Caualier
Romano, che dipigneua con la man manca, Ne-
rone Vantiano, & Aleſſandro Seuero ambidue
Imperadori, Socrate, Platone, e Pirro filoſofi
eccellenti, e che Paulo Emilio etiandio à ſuoi fi
gliuoli fece inſegnare tal arte; ma che più? ſog-
giungono Manilio Fabio eſſer ſtato pittore ec-
cellente, & hauer dipinto il tempio della Salute,
da cui tutti i Fabi così illuſtri furono cognomi-
nati Pittori, e che di così fatti huomini nella lor
profeſsione dimoſtrino gli ſcultori: la ſeconda
prouano per la comodità, moſtrando la pittura
poterſi fare in libri, in tele, in cuoi, & in altre
coſe faciliſsime à portare, e da poter comoda-
mente mandarle per tutto il mondo, ſi come ſi
vede tuttogiorno auuenire de ritratti de Princi-
pi, e di donne belle, e de' paeſi de' pittori di Fian
dra, laqualcoſa non adiuiene, e non può adiue-
nire à gli ſcultori: per la terza dicono eſsi più
vniuerſalmente imitar la natura, come ne' vari
colori degli vccelli, e degli altri animali, nell'on
de,

de, nelle ſpume, nelle tempeſte, ne' nuuoli, nelle ſaette, nella varietà dell'aria, ne'fiumi, ne'fuochi, ne'ſudori, ne'fiati, e ne'ſemplici con grand'vtile della vita humana, lequai tutte coſe non poſſono in alcun modo fare gli ſcultori: con la quarta ſi fanno più nobili per la vaghezza; dicendo loro rappreſentare in vna hiſtoria oltre à molti huomini di diuerſe età, conditioni, & habiti, ancora vari animali, paeſi, & architetture, coſa molto più vaga à vedere che due, ò tre figure inſieme, che al più fanno gli ſcultori, e ſe eſsi diranno poter fare dette hiſtorie di baſſo rilieuo, riſponderanno che per lo mancamento de'colori, e dell'ombre, ancorche con lunghiſsimo tempo conduceſſero l'impreſa à buon fine, non harebbe mai quella vaghezza, che nella pittura ſi ſcorge. A queſte quattro ragioni non mancano di riſpondere gli ſcultori, dicendo quanto all'autorità del Conte Baldaſſarre, che ella non ſi dee accettare perche egli parlaua fuor di ſua profeſsione, e nõ ha raccontate tutte le ragioni degli ſcultori come ha fatto de'pittori dalla cui parte pendea; ne meno vogliono, che ſi ammetta l'autorità di Leon Batiſta Alberti, dicendo che egli è ſtato giudice, e parte, percioche egli era pittore, e non iſcultore, perciò che in queſto non ſegli dee preſtar fede: quanto à gli huomini illuſtri, che hanno eſercitato la pittura il confeſſano; ma dicono ciò non eſſer auuenuto per la nobiltà dell'arte, ma per la facilità, e comodità di quella; perche sì fatti huomini non voleuano ſottometterſi alle

Riſpoſte degli ſcultori.

fati-

fatiche, che porta seco la scultura, e forse sbigot titi dalle sue difficultà non imprendeuano così grande impresa: alla seconda confessano la pittura esser di più comodità; ma niegono che le maggiori comodità maggior nobiltà apportino, anzi affermano tutto il contrario: alla terza consentono che i pittori imitino la natura più vniuersalmente; ma dicono che essi scultori la imitano più propriamente: alla quarta, & vltima concedono che la pittura sia di più vaghezza; ma affermano di gran lunga la scultura in grandezza trapassarla. Ma chi volesse tutto quello che sopra ciò replicano i pittori, e soggiungono gli statuari andar raccontando di leggiero à pezza non finirebbe; laonde per non andarmene nel l'infinito, conciosiacosa che dalle dette ragioni si possa ritrarre il vero, dirò quello sopra così gran disputa che à me ne paia. Questo quanto alcun'altra cosa, disse il Michelozzo ne sarà grato d'intendere; perciò diteloci digratia, che noi con grandissima attentione ascoltiamo. Io per me conchiuderei, rispose il Valori, che molto bene hauesse tenuto colui, e tenesse, che disse, e dice la pittura, e la scultura esser vn arte sola, e tanto l'vna quanto l'altra nobile, e perfetta, si per hauere vn medesimo principio, che è il disegno, e si per proporsi vn medesimo fine, che è vn artificiosa imitatione di natura; e se bene per gli accidenti adiuiene che elle sien varie, non perciò hãno forza quelli di variare la sostanza; perciò che cosi huomo è vn piccolo, e brutto, huomo, come

Conclusione della nobiltà fra pittori, e gli scultori.

vn grande, e bello; sì che lasciando tante dispu te da parte douerebbono la scultura, e la pittura come sorelle nate da medesimi genitori, e come quelle, che partitesi da vn medesimo segno vn medesimo aringo corrono, & alla meta con pari passo giungono, abbracciarsi insieme, e d'vna medesima gloria, e d'vn medesimo premio riconoscersi degne. E questo é quanto con le mie debili forze di giudicio mi é paruto di poter dare sopra à tal fatto. Se bene in gran parte mi pare intendere, soggiunse il Michelozzo, la bella risolutione che ne hauete data, nondimeno molto grato mi sarebbe, sì per meglio capirla, e sì per poterla adaltri far conoscere, se egli non vi è di noia, che alquanto più particolarmente vi dichiaraste. Noia inquanto al compiacerui, replicó il Valori, non può venirmi; ma si bene in quanto al conoscermi poco atto à sodisfarui; ma che che auuenire mi sene debba, non lasceró di far proua di contentarui. Così detto taciutosi alquanto, e gli altri intenti il suo dire aspettando; del pugno, che chiuso era due dita forcutamente leuando inuerso il cielo, così incominciò, e disse. In due parti diuisero gli antichi filosofi l'anima humana nella ragione particolare, e nella vniuersale, la ragione particolare è quella, che non conosce, e non intende se non le cose particolari generabili, e corruttibili, e questa è chiamata Cogitatiua; laquale, come che sia mortale, non perciò si ritroua negli animali bruti, i quali hanno in quello scambio la stimatiua,

Anima humana e sue diuisioni.

dalla

della cogitatiua negli huomini men perfetta; la ragione vniuersale è quella che non conosce, e non considera se non le cose vniuersali priue d'ogni materia, e spogliate d'ogni passione, e di tutti gli accidenti, e per conseguente ingenerabili, & incorruttibili: e questa ancora in due parti si diuide, nella ragione superiore, cioè nell'intelletto contemplatiuo, e nella ragione inferiore, cioè nell'intelletto pratico, ò vero attiuo: nella ragione superiore sono i tre habiti contemplatiui; il primo si chiama col nome del genere intelletto, e questa è la cognitione de' primi principi; il secondo è detto sapienza, che come comprenda il primo habito, & il terzo è perciò dall'vno, e dall'altro distinto; il terzo è nominato scienza, laquale non è altro che il conoscimento delle cose vniuersali, e necessarie, e per conseguente eterne; laonde da tal dimostratione si può chiaramente ritrarre, tutte le scienze di tutte le maniere (perche di tutte il fine è contemplare le cagioni delle cose) essere in questa ragione superiore, ò vero nell'intelletto contemplatiuo: nella ragione inferiore, il cui fine non è d'intendere, ma fare, & operare, sono gli altri due habiti pratichi, l'agibile nel quale si contiene la Prudenza capo di tutte le virtù morali; & il fattibile il qual contiene sotto di se tutte l'arti; e come de' tre habiti contemplatiui il primo più nobile è l'intelletto, così de' due pratichi, l'vltimo, che è il fattibile è men degno. Da tutto questo ch'io ho detto si può manifestamente conoscere

Fine delle sciēze

la

la ſcienza, e l'arte eſſere habiti dell'intelletto; e le ſcienze per eſſere nella ragione ſuperiore, e per hauer più nobil fine, cioè di contemplare, hauere in ſe maggior nobiltà che l'arti; le quali ſono nella ragione inferiore, e men nobil fine ſi propongono, che è l'operare. Diremo adunque l'Arte non eſſer altro che vn habito intellettiuo, che fa con certa, e vera ragione di quelle coſe, che non ſono neceſſarie; il principio delle quali non è nelle coſe, che ſi fanno, ma in colui, che le fà. Hora, hauendo veduto che ſia Arte, doue habbia il ſuo ſeggio, & in che ſia differente dalle ſcienze, è da conſiderare da che coſa la nobiltà di ciaſcun'arte conoſcer ſi poſſa veramente. Dico adunque che la nobiltà delle ſcienze ſi cónoſce da due coſe, dal ſuggetto loro principalmente, e poi dalla certezza delle dimoſtrationi; di maniera che quella ſcienza, che ha la materia più degna, & é più certa viene ad eſſer più nobile; dalle quali ragioni moſsi alcuni hanno creduto in tal guiſa douerſi conoſcere la nobiltà dell'arti, laqualcoſa è falſiſsima; percioche il tema dell'arti é molto differente da quello delle ſcienze; conciosiacoſa che ſolo ſi debba nell'arti principalmente conſiderare il fine; e ſecondo che quello ſarà più, ò men degno, verrà l'arte ad eſſere più, ò men nobile; percioche ſi come ciaſcuna ſcienza piglia l'eſſer ſuo proprio ſolo dal ſuo ſubietto che la fa vna ſola diſtinta da tutte l'altre, per eſſere il ſubietto di lei ſolo, e diſtinto da tutti gli altri, così ciaſcuna arte prende l'eſſer ſuo

Diffinitione del l'arte in generale

Nobiltà delle ſciẽze da che ſi conoſcã.

Da che ſi conoſca la nobiltà del l'arti.

ſolo,

ſolo, non dal ſuo ſuggetto, ma dal ſuo fine, che la fa vna ſola, e diſtinta da tutte l'altre, per lo hauere vn fine ſolo, e da tutti gli altri diſtinto, laonde chiũque vuol conoſcere quando alcun'arte ſia ò più, ò men nobile d'alcun'altra, dee primieramente conſiderare il ſuo fine, e ſecondariamente il ſuggetto, come nelle ſcienze la certezza: & ogni volta che il fine ſarà più degno, ſenza alcun dubbio quell'arte ſarà più nobile; e dobbiamo auertire che come nelle ſcienze, occorre ancora nell'arti, cioè che alcune poſſono eſſer più nobili, e quanto al fine, e quanto al ſuggetto, e queſte ſono nobiliſsime; alcune quanto al fine ſolo, & alcune quanto al ſuggetto ſolo; ma quelle che hanno il fine più nobile ſempre ſono più nobili; perche ſempre ſi dee prima riguardare il fine inquanto alla nobiltà, e poſcia il ſugeetto: & il fine di ciaſcun'arte è vn ſolo, e non più, perche ciaſcun'arte è vna ſola; e ſe bene la medicina, non ſolamente ricupera la ſanità perduta, ma etiandio il corpo ſano mantiene; non perciò ſi dice hauer due fini, ma due intentioni per vn fin ſolo, che è la ſanità. Hora per non far più lunga queſta tenzona, che troppo in la ſene andrebbe, chi voleſſe tutto quello che ſopra à tal materia ſi può dire raccontare; dico che il fine della ſcultura, e della pittura è vn medeſimo, cioè vna artificioſa imitatione di natura, e perciò hauendo ambidue vn medeſimo fine, & anche vn ſol principio, che è il diſegno vengono ad eſſere vn'arte ſola, e la medeſima eſſentialmente, ſe

D bene

bene negli accidenti possono variare; e perciò tanto l'vna, quanto l'altra si dee senza dubbio alcuno tener nobile. E questo è quanto per hora mi è souuenuto poter dire, per non mancare di compiacerui. Diuero che mi hauete à pieno sodisfatto, disse il Michelozzo, e mi piace molto che questa disputa, che così dubbiosa parea per danno d'alcuna delle parti, habbia hauuto così bel fine con pari laude, & honore. Deh quanto meglio sarebbe, soggiunse tosto il Sirigatto, che quelli, che fanno professione di tali arti, quel tempo, che nel disputare, e nel trouar nuoue ragioni perdono; nello studiare spendessero; che così degli altri più facilmente riporterebbono vittoria, e l'opere loro piu che la nobiltà dell'arte sopra gli altri gli farebbe ragguardeuoli. La bisogna è passata bene insino à quì, lodato sia il cielo, replicò il Michelozzo, e poi che fra due così gran combattenti la pace è fatta, che esser douerebbe stabilità per sempre, sia bene, quando vi sia in piacere seguir di ragionar sopra si bell'arti (come poco auanti da voi fu diliberato) accioche oltre al sapere donde elle nascano, quel che esse vagliano, e che fine si propongano, possiamo ancora partitamente delle parti à lor conueneuoli venire in conoscimento. Il riuolgersi verso me, disse il Vecchietto (perche tutti il guatauano, come aspettando il suo parlare) douerrà tosto hauer fine; perche se ragionar si dee delle parti allo scultore, & al pittore pertinenti, à M. Ridolfo, che tuttogiorno benissi-

nissimo le mette in opera si aspetta il fauellarne. Non vogliate prima che al conueneuol luogo, rispose il Sirigatto, depor quel peso, che per vostra cortesia, vi siete eletto di portare: dichiarateci prima che cosa sia la scultura, e la pittura, e distingueteci le parti loro, e di quelle, che alla poesia, & alla historia si conuengono ragionateci; e poi di quello, che à me toccherà, il meglio, ch'io saperrò cercherò di disbrigarmi. M. Ridolfo ha ragione, soggiunse incontanente il Valori; perciò non vi ritirate M. Bernardo da quello che prometteste, accioche a lui non vaglia poi scusa di non fornire à pieno cioche segli appartiene. Come che dalle cose dette da M. Baccio, rispose il Vecchietto, ritrar si possa che cosa sia la scultura, e la pittura; per maggior vostro sodisfacimento dirò così. La scultura, e la pittura sono arti, delle quali l'vna leuando il superfluo della materia, e l'altra sopra aggiugnendo quello, che giudica à proposito, fanno apparire ciò, che era nella mente dell'artefice; imitando insiememente le cose naturali, e l'artificiali, che sieno, ò che possan essere; & hanno comuni quattro cagioni, cioè materiale, formale, efficiente, e finale: la materiale è quella di cui si fa tutto quello che si fa, la formale quella, che da l'essere alla cosa, l'efficiente è colui, che la fa, e la finale è quella cagione, che inuita l'artefice à farla, come per gloria, ò per guadagno: e come la cagione formale non può essere senza la materiale, così nè l'agente senza la finale; laquale è piu

Diffinitione della scultura, e della pittura.

nobile di tutte l'altre, perche ogni cosa opera per lo suo fine; è questo è quanto alla diffinitione delle dette arti mi pare di poter dire: del quando elle hauessero cominciamento, quello che se ne può ritrarre dagli scrittori hauete vdito nel ragionamento di M. Baccio nelle ragioni d'ambidue le parti. Non mi rimane altro hora da fare, s'io non m'inganno, se non nelle parti à loro conueneuoli diuiderle. Io diuiderei la pittura in cinque parti, in inuentione, in dispositione, in attitudini, in membri, & in colori; e la scultura nelle prime quattro, e masſime quando si fanno l'historie di basso rilieuo; perche quando si fanno le statue sole tutte ritonde non vi occorre la dispositione; ma solo l'altre tre, cioè l'inuentione, l'attitudini, & i membri. Digratia dichiarateci piu largamente queste parti, disse il Sirigatto, accioche io intenda bene quello di cui à me toccherà à ragionare. Io chiamo inuentione, rispose il Vecchietto, quella historia, ó fauola, ó quell'huomo, ó Dio, che rappresenta la pittura, ó la scultura: la dispositione quella bella ordinanza, che si fa di piu figure, animali, paesi, & architetture, onde tutte le cose, che vi sono appariscono ben compartite, e con gli habiti, e ne'luoghi à lor conueneuoli ben poste, e ben ordinate: l'attitudini quegli atti, e quei gesti, che fanno le figure, ó di sedere, ó di star dritte, ó di chinarsi, ó d'alzarsi, ó d'altri, che piu sieno all'inuentione, alla persona, & al luogo diceuoli: I membri quella proportione, e misu

Parti della pittura, e della scultura quai sieno.

ra,

ra, che hanno fra se le membra; laonde non apparifcano ne troppo lunghe, ne tropo corte, ne in alcun modo ſtorpiate: I colori, non ſolamente quella vaghezza, e dilicatezza, che eſsi moſtrano, quando ſon ben diſteſi, e con ragione meſticati, ma etiandio la conuenienza del ſignificato d'eſsi à quelle perſone, & à quei luoghi, à cui ſi danno. Di queſte cinque parti l'inuentione ſola è quella, che il piu delle volte non deriua dall'artefice; ma l'altre quattro al giudicio di quello tutte s'appartengono; perciò le laſcerò io à M. Ridolfo, e della inuentione ſolamente, come quella, che ſouente da hiſtoria, ò da poeſia dipende, dirò alcuna coſa, percioche non pochi mi pare che ſieno gli ſcultori, & i pittori, che troppa licenza prendendoſi habbiano errato nell'inuentione. Voi dite vero, ſoggiunſe toſto il Valori, e mi ricordo hauer letto vn dialogo di M. Giouan Andrea Gilio da Fabriano, nel quale egli dimoſtra molti errori de' pittori fatti nell'inuentione, e particolarmente di Michelagnolo nel ſuo marauiglioſo Giudicio; il qual diſcorſo voi douete hauer veduto. Sì veramente, riſpoſe il Vecchietto; e ſe bene mi ritorna à memoria, egli diuide il pittore in tre maniere: in pittor poetico, in pittore hiſtorico, & in pittor miſto, laqual diuiſione non mi diſpiace; percioche, come egli vuole, quando il pittore rappreſenta le coſe de poeti dee da loro cauare l'inuentione, quando dipigne le hiſtorie dee oſſeruare la verità di quelle, e quando egli finge

paesi, ò altre cose, che ne da poesia, ne da historia dipendono, onde acquista il nome di misto, può alquanto piu allargarsi; ma non perciò è ragioneuole che nel piu caldo luogo del mezo giorno, egli rappresenti le montagne piene di neue, e sopra il piu freddo monte di tramontana gli aranci, i cedri, e gli vliui. Io son d'opinione, disse il Michelozzo, che molti pittori estimino poter fare quello che piu loro aggrada, mossi dalle parole, che dice Oratio nella poetica, che à pittori, & à Poeti è dato egual podestà di fingere quello, che è loro in piacimento; e secondo il suono di dette parole haurebbono il campo molto largo, piu tosto per ispiegare i propri concetti, che per dimostrare l'altrui inuentione. Pur troppo è vero ciò che voi dite, rispose il Vecchietto, e molti son quelli che errando si fanno scudo dell'autorità d'Oratio in cotesti versi, piu per hauerli vditi dire ad altri, che per sapere quel che essi dir si vogliano; e peraventura non sanno quel che Oratio poco dopo soggiunse; ma non che i mansueti animali co' feroci si congiungano, & i vaghi augelletti con gli horridi serpenti, & i semplicetti agnelli con le tigre crudeli s'accompagnino. Ma poi che questi licentiosi pittori si vogliono scusare con l'hauere la medesima autorità de Poeti, sì mi piace egli di concedergliele; ma veggiamo vn poco se essi dauantaggio sene prendono, e se i poeti hanno quella grande autorità, e larghezza nel fingere, che eglino si fanno à credere. Hanno fin

to i poeti, che molte persone si sono in alberi, in fiumi, in fonti, in sassi, & in fiere trasformate; ma non perciò questo è seguito per opera humana, ma per volere degli Dei; e poi queste fauole non sono state ritrouate, accioche solo la scorza di fuore si rimiri, ma più adentro la midolla di grandissima sostanza si consideri; ma veggasi se i poeti dopo questo ritrouamento hanno nel seruirsi di dette fauole à quelle aggiunto, ó leuato? certo che i buoni autori non l'hanno fatto. Ma bene molti son quei pittori, che quelle dipignendo alterano le insegne, e le figure; e sopra quelle, come se a lor conuenisse nuoue cose fingono, ó delle già finte leuano, ó al contrario le dipingono. Ne hanno i poeti con tanta loro autorità fatto volare per l'aria gli huomini mortali senza ale, ò senza alcuna cosa alata, che gli porti, se già non sono andati per arte magica, e perciò si legge che Bellorofonte douendo andar per l'aria caualcò il cauallo Pegaso, che hauea l'ali, & à Perseo furon date l'ali da Mercurio, e l'Ariosto come in ciò molto aueduto fece nascere l'Ippogrifo per farlo prima caualcare à Ruggiero, e poi per piu lungo corso ad Astolfo. Ma in ciò piu autoreuoli si sono dimostrati i pittori, perche non è mancato chi di loro habbia fatto volare per l'aria gli huomini senza ali; non auertiti che Dedalo, & Icaro volendo fuggire del laberinto, per mostrare i poeti che senza quelle in alcun modo non si può l'huomo sostenere per l'aria sele composero di penne, e di cera; e che co-

Dell'autorità de poeti e de pittori.

Il dipignere le figure in aria senza ali essere errore.

me quelle, che mancarono ad Icaro fù forza cadere in mare. Perdonatemi s'io v'interrompo, disse sorridendo il Michelozzo, forse si vagliono i pittori dell'autorità del Boccaccio, doue dice che Alberto da Imola per amor di donna Lisetta molte volte la notte volò senza ali. Risero tutti à queste parole, e soggiunse il Sirigatto. Io credo che in tale occasione non solo i pittori, ma tutti gli altri huomini i volerebbono; purche non hauessero à venire alla seconda esperienza d'Alberto quando della finestra volò nel canale. Seguite pur M. Bernardo il vostro ragionamento, disse il Valori, che costoro, come che senza ali sieno, purche destro lor venisse, non lascerebbono di andarsene per l'aria à volo. Non solamente gli huomini, seguirò il Vecchietto; ma gli Dei ancora, non hanno voluto i poeti che per l'aria senza qualche mezo, che gli sostenga se ne vadano; laonde à cui hanno dato ali, à cui carri tirati da vari animali, & à cui nuuole, che scendendo in terra gli sostengano; e pure vn pittor moderno di quegli di qualche nome, douendo à Giulio Caccini (giouane oltre all'eccellenza della musica in cui à par d'ogni altro famoso vale adorno di belli, & honesti costumi) fornire vn quadro da vn'altro pittore Fiamingo lasciato imperfetto, doue si vede Apollo, che scortica Marsia, & alcuni bei paesi; e per apparire quelli molto lontani, non hauendo campo di fingere cosa alcuna se non in aria, vi ha fatto, sopra vna nuuola le noue Muse come inatto di stare à vedere

il bello ſpettacolo di Marſia. Poiche elle ſono dalla nuuola ſoſtenute, diſſe inconranente il Sirigatto, non douerà egli hauere errato. Anzi, riſpoſe il vecchietto, per quello che à me ne paia, ha egli doppiamente errato; prima faccendo ui le noue Muſe, le quali io non ſo che ſi ritrouaſſero à tal fatto; percioche ſi dice, eſſerne ſtati giudici Mida Re di Lidia, e Minerua; e che ſecondo il vero giudicio di Minerua vinſe Apollo, ben che Mida fauorendo come ignorante Marſia ne riportaſſe gli orecchi d'aſino, e Marſia ne foſſe ſcorticato; della qualcoſa, dicono, hauer le ninfe, & i ſatiri tanto pianto che quel fiume ne nacque, che da Marſia preſe il nome: altri dicono che le ninfe, i fauni & i ſatiri del paeſe ne furon giudici, e che dal ſangue di Marſia ſcorticato il fiume, che da lui fu detto, hebbe cominciamento. Laonde chiaramente ſi vede per lo primo errore che le Muſe non ci hanno che fare coſa alcuna; poi non ſo io vedere che le Muſe, che ſempre hebbero la loro deità in terra, ne mai, per quello che io m'habbia veduto, furono finte in Cielo, ne nell'aria (ſe non quando eſſendo rinchiuſe in certi chioſtri da Pirineo, con rouina di chi le guardaua per fuggire che non le foſſe fatto forza ſene volaron fuore, il che forſe concedettero gli Dei, accioche alle giouani donne non ſeguiſſe vergogna) come hora nuouamente s'habbiano acquiſtato potere di calcare le nuuole ſolo per riguardare Apollo, che ſcortica Marſia. Sottile conſideratione è la voſtra M.

Bernardo, replicò il Sirigatto; perche non potendo egli fare se non figure in aria, mi credo vi habbia fatto le Muse sì per arricchire il quadro di figure, e sì perche esse sono ancora sopra il canto, e perciò, come sapete, sono dette Camene; ma se egli non vi hauesse fatte queste, che vi si poteua egli fare che meglio vi stesse? Prima vi rispondo, soggiunse il Vecchietto, che la mia non è sottigliezza, ma verità; e poi che le cose disconueneuoli, e contra l'ordine de primi ritrouatori impoueriscono, e non arricchiscono le pitture, e ben haurebbe potuto dal monte di Parnaso, che è in focide, chi ritrouò la fauola di Marsia, far venir le Muse insino in Frigia, doue seguì il caso; ma egli non lo giudicò à proposito; perciò contentinsi gli altri di non dare alle Muse questo scomodo, non mancando giudici in Frigia, che giudicar il possono. Quanto à quello che dipigner vi si douesse, non si potendo far le figure se non in aria, era di mestiero farui solamente cose, che in aria star possano, come vccelli, ò vero figure, che si dipingono con l'ali, come la Vittoria, e la Virtù, che venissero à incoronare Apollo, e vi si poteano aggiugnere la Superbia, e l'Arroganza da quelle legate, e vinte. Non si poteu' egli ancora, disse il Michelozzo, farui in aria Apollo sopra il suo carro in atto di andarsene in cielo vittorioso? il che perauentura sarebbe stato piu diceuole alla fauola, e sì poteua far la figura vaga co'raggi del Sole, faccendo à quelli far vari effetti per l'aria, & adornare

il carro con quattro caualli; & altre cose appartenenti al Sole, scherzando con alcuni vccelli. Io vi dissi di sopra, rispose il Vecchietto, che la pittura è imitatione di cose naturali, & artificiali, che sieno, ò che possan essere, e perciò non dee la pittura in vn quadro, doue non sia notata separatione altro rappresentarci à gli occhi che quelle cose, che noi in vna veduta possiamo vedere, perciò il fare Apollo in aria, & in terra, che scortichi Marsia, si come non può essere che egli sia in vn medesimo tempo in due luoghi, così non possiamo la medesima persona in vn tempo istesso in due parti vedere. Io ho pur veduto, soggiunse il Michelozzo, molte historie à fresco, e molte tauole à olio, che piu attioni comprendono d'vna sol persona, come nel cortile della Nuntiata di mano d'Andrea del Sarto in vn sol quadro tre effetti variati di San Filippo si veggono; ben è vero che nella prima veduta egli ha fatto le figure piu grandi, e poi il medesimo San Filippo in luoghi piu lontani fa vedere; talche nõ essendo nel medesimo luogo nõ so perche non si possano fare: e parimente Alessandro del Barbiere ha fatto vna bellissima tauola, che è in San Brancatio, doue sono tre attioni di S. Bastiano; la prima nella piu prossima veduta è quando egli è messo nella sepoltura; la seconda quando egli è battuto alla colonna; e la terza quando è frecciato, che apparisce in vn luogo lontano, e fa bellissimo vedere. Io non vi niego, replicò il Vecchietto, che molti pittori in

ciò

ciò non habbiano errato; ma considerate voi quanto poco habbia del verisimile che noi possiamo in vna vista, vedere vna persona tre volte, che col medesimo corpo sia in tre luoghi; e quanto sia possibile che vno si dimostri viuo, e morto in vn medesimo tempo. Quando i pittori vogliono dipignere tante attioni douerebbono diuidere la loro facciata ò la lor tauola in piu quadri, & in ogni quadro fare la sua attione: & in questo deono essere conformi al buon poeta heroico, che nel suo poema vna sola attione d'vn sol Caualiere imprende à trattare, e volendo pur altri suoi fatti dire gli fa raccontare per episodi; laonde si veggono diuisi dal primo suo intendimento; così il pittore dee compartire vna historia in piu quadri, e non confondere il tutto insieme, cosa, che repugna all'arte, & alla natura. Perciò tengo io grauissimo fallo il dipignere vna medesima persona in vn medesimo quadro piu volte, ancorche si dimostri vicina, e lontana; perche l'occhio rimirando le cose naturali nello stendere quanto può la veduta può ben vedere tutto in vn tempo huomini, donne, animali, alberi, monti, e fiumi; ma non gia spetialmente vna delle dette cose in due, ò in tre luoghi; perche la natura stessa non la puo fare essere in quel tẽpo se non in vn luogo. I pittori, disse il Sirigatto, cercano quanto possono di mostrastrare l'eccellenza dell'arte, e perciò dipingono volentieri piu attioni per hauer occasione di far piu attidudini, e perche la pittura piu copiosa apparisca.

parifca. Quando i pittori, foggiunfe inconta-
nente il Vecchietto, vogliono dimoftrare l'ec-
cellenza dell'arte, piglino fauole, ò hiftorie, che
facciano al lor propofito fenza alterarle, e non
ne trouando, fingano alcuna volta da fe fteffi;
come fece Michelagnolo volendo dimoftrare
varie attidudini, e forze d'huomini, che finfe al
cuni foldati, che effendo in vn fiume à lauarfi, fen
tirono le trombe, & i tamburi, che gli chiama-
uano alla battaglia; laonde fi vede in quelli ma-
rauigliofi gefti nel veftirfi, nell'vfcir del fiume, e
nell'apprestarfi con fretta à ire doue il debito del
la guerra gli chiamaua. Ma perche io non fornì
di fopra di moftrare che i poeti non poffono per
così largo campo fpatiarfi come fi penfano i pit-
tori, sì mi piace egli di dirne ancora alcune po-
che cofe per dar loro adiuedere che volendofi del
la medefima autorità feruire, ficome à quelli nõ
lice trapaffare le regole loro impofte, così à pit-
tori non fi conuiene le cofe da altri ritrouate di-
pignendo rapprefentare differenti da quello, che
vollero i loro primi ritrouatori. Se il Poeta, che
è imitatore degli altrui gefti, faccendo parlare
vn Principe gli faceffe dire quelle parole, che vn
vile, & ignorante feruidore direbbe; & à vna
perfona idiota con la maeftà, che à Rè, & à gli
Imperadori s'accõuiene proceder faceffe ne fuoi
affari; & ad honefta, e nobile matrona, ò à pu-
ra verginella le licentiofe parole delle donne in-
fami poneffe in bocca, qual laude di buon poe-
ta crediamo noi che meritafse coftui? Così adi
uiene

Cofe difconueneuoli à Poeti, & à pittori

uiene al pittore mentre che egli vuol tramutare l'ordine delle hiſtorie, ò delle fauole già riceuute dal mondo, ò l'inſegne, ò gli habiti poco conueneuoli alle figure, che egli dipigne vuol'attribuire; sì come ha fatto il Bronzino, che ſentendoſi molto valere nel fare ignudi, ha fatto l'Imperadore nella ſua hiſtoria à freſco di San Lorenzo, che fa tormentare il martire intorniato da ſuoi baroni tutti nudi, ò con pochi panni ricoperti, coſa molto diſconueneuole à perſone, che ſeruano ſuperbi Principi; ſicome ancora mal vi ſi conuengono quelle virtú in forme di bellißime donne à ſedere fra l'altra gente; e ſe pure li piaceua il farleui, douea in aria, ò in altro luogo ſeparato figurarle. Sono ancora alcuni Poeti, che hauendo ritrouato qualche bella deſcrittione dell'arco celeſte, ò dell'Aurora; parendo loro hauer fatto vna bella coſa, in ogni ſcritto, come che poco à propoſito vi faccia, la pongono; ſi come alcuni pittori, che dipignendo bene vn arcipreſso, ò vn cane, ò altra coſa in ogni pittura, che fanno, auuengache punto non vi ſi confaccia, vogliono che ſi vegga; & in queſto ſi puó concedere che i pittori, & i Poeti con pari laude habbiano pari autorità. Veramente diſse il Michelozzo, per quello ch'io veggo tutto giorno, non è così grande l'autorità de Poeti, come altri ſi eſtima; conciosiacoſa che niun' opera mi paia eſser piu ripreſa, & in ogni menoma parte piu cõſiderata che quella de poeti; & à grã pena ſi vede alcuna volta vn ſonetto, come che ben

ben osseruato, che passi per le mani di quei, che presumono intendere di poesia senza riprensione. Da due cagioni, rispose il Vecchietto, s'io non sono errato, può nascer cotesto; la prima che veramente pochi son hoggi, che scriuano secondo le regole di poesia, ma solo quanto vien lor dettato dalla natura, pensandosi che solamente il nascer versificatore à scriuer bene sia basteuole; sicome si danno ad intendere molti pittori che il fare le figure ben composte di membra, e di bei colori sia à bastanza per fargli conoscere valenthuomini; se ben non hanno hauuto consideratione al luogo, doue dipingono, e tutta l'historia, ò la fauola hãno fatta al contrario: la secõda è che molti col metter poco in opera, e col molto l'altrui cose biasimare, si pensano d'esser tenuti intendenti; e perciò non leggono mai poesia, che loro non faccia torcer la bocca, e scuotere il capo; come se sempre vedessero cose indegne della sapienza loro. Deh quanto meglio sarebbe, soggiunse il Valori, che questi riprensori delle fatiche altrui, quel tempo, che spendono in trouar nuoui argomenti per offender quei, che cercano di dilettare al mondo, impiegassero nel l'imprendere à operare; che tantosto conoscerebbono qual diferenza sia dallo spender parole sopra gli altrui fatti, al mettere in opera, e far con ordine apparire i concetti dell'animo. Non lasciamo per li poeti, disse il Sirigatto) percioche essi molto bene co'versi loro da maligni si saprãno difendere) di seguitare il ragionamento nostro

ſtro de'pittori, e degli ſcultori ſopra all'inuentione; conciosiacosa che hauendo io in animo di mettere, quando che ſia, qualche figura in opera, ſappia quello ch'io debba oſseruare, come deriuate da altri; e quello che in mia libertà ſia di fingere come coſa mia. Voi hauete nel parlar voſtro, riſpoſe il Vecchietto, accennate due coſe di molta importanza, cioè l'inuentione da altrui deriuante, e quella, che viene dall'artefice iſteſ o; e di vero à me parrebbe che l'inuentione diceuole al pittore, & allo ſtatuario, in queſte due dette da voi diuidere ſi doueſse; percioche l'inuentione, che da' poeti, ò dagli hiſtorici prendono i pittori, ò gli ſcultori, non douerebbe altramente eſser rappreſentata, che ſe l'habbiano i propij Autori ſcritta, & ordinata: quelle inuentioni poi, che da ſe ſteſso ritroua l'artefice poſſono per piu largo campo, ſecondoche à lui piace, ſpatiarſi. Digratia, ſoggiunſe il Sirigatto, accioche io ben l'intenda, di queſte due parti dell'inuentione datemi qualche eſempio; come quale voi chiamate inuentione, che da altri deriua, e quale quella, che ſi può attribuire all'artefice ſteſso. L'inuentione da altri procedente (non mi partendo dalle fintioni de poeti, diſse il Vecchietto) è quella fauola, che nella perſona di Venere, e di Adone con l'altre circuſtanze è figurata da Titiano, la quale fù prima da Ouidio, e da altri raccontata; e perche da eſsi è detto, che Adone, quando fù pregato da Venere, ſele gittò ginocchioni à piedi ringratiandola d'eſserſi

Inuentione diuiſa in due parti.

Inuentione da altri procedente qual ſia

degnata

degnata di conceder la sua diuina bellezza à huomo mortale, e che era presto con riuerenza à fare ogni suo piacere; per questo pare che Titiano nell'inuentione habbia mancato, fingendo Adone da Venere, che sta in atto d'abbracciarlo, fuggire, doue egli molto disideraua i suoi abbracciamenti: e quando ella douendo salire al cielo gli diè consiglio che egli di andare à caccia alle feroci fiere si astenesse, ella da lui, e non egli da lei si partì ver lo cielo volando; e di poi al misero poco osseruatore de' suoi ammaestramenti ne seguì la sfortunata morte, che ella tanto amaramente pianse; laonde si può vedere che Titiano di quelle licenze si è preso, che i pittori prender non si douerebbono. Inuentione ben osseruata si può chiamar quella di Michelagnolo nella bellissima figura da lui per la notte finta; percioche oltre al farla in atto di dormire, le fece la Luna in fronte, e l'vccello notturno a' piedi; cose che dimostrano la notte, se bene altramente la dipinsero gli antichi; conciosiache la fingessero vna donna con due grandi ali nere con ghirlanda di papaueri in capo, e con manto pieno di stelle intorno: la quale imagine il Buonarruoto ben conobbe esser piu propria al pittore che allo statuario; e come che l'Aurora, il Giorno, & il Crepuscolo sieno figure quanto al l'attitudini, & al componimento della membra non solo belle, ma marauigliose, nondimeno non so io che dirmi dell'inuentione, poiche elle non hanno insegna alcuna di quelle, che dauano loro

Notte come dipinta dagli antichi.

gli antichi, per farle conoſcere per quelle, che ſono ſtate finte; e ſe non foſſe già diuolgato il nome che Michelagnolo le fece per tali, non ſo io vedere che alcuno, come che molto intendente, le poteſſe conoſcere: come ne etiandio ſaranno conoſciute le figure fatte dagli vffici nuoui da Vincentio Danti Perugino per l'Equità, e per lo Rigore non ſi vedendo loro contraſegno ció dimoſtrante, come che ſi dica, che alcuna coſa hanno in quella mano, che alla veduta principale dela via é naſcoſa, ma chi veder la voleſſe gli ſarebbe meſtiero di ſalire la doue le figure poſano. Se egli ha fatto i contraſegni corriſpondenti alle figure finte, diſſe il Sirigatto, non chiamere'io coteſto errore d'inuentione; ma piú toſto inauertenza, nel non ſapere in parte a lor conueneuoli collocarli. Voi dite vero, riſpoſe il Vecchietto, perche cosi veramente paſſa la biſogna; ma quelli, che vedranno dette figure di doue ordinariamente veder ſi deono, non vedendo alcun ſegno dimoſtratiuo dell'eſſer loro, eſtimeranno che l'artefice, ó habbia laſciato nello ſcarpello, e per dir meglio nel marmo l'inuentione, ó vero habbia voluto rappreſentare vn huomo, e vna donna ſenza piu. Certo che il non vedere alle figure l'inſegne diceuole reça grãdiſsima noia à chi le rimira, diſſe il Michelozzo, poiche non ſi puo indouinare quello che elle ſi ſieno; ma non minore eſtimo, che la rechino le inſegne tramutate da quello che é il coſtume di vederſi; laonde io non ſo ſe dal mio poco ſa-

per

per nasca, ò pur dall'essere veramente nuoua inuentione (l'hauer l'Ammannato nelle ruote del carro del suo Nettuno in piazza fatto i dodici segni celesti) ch'io non posso imaginarmi quel che habbiano à fare i segni del Zodiaco con Nettuno, & anche non mi souuiene hauerlo veduto altroue con ghirlanda di pino, perciò mi sarà fauore M. Bernardo ne diciate l'opinion vostra sopra tal cosa. Io dubito che l'opinion mia, rispose il Vecchietto, quanto à segni celesti non vi accresca piu tosto il dubbio in cambio di darui alcuna buona risolutione. Quanto al pino egli mi souuiene hauer letto che egli fù dato da gli antichi alla gran Madre Dea; percioche Ati bellissimo giouane molto amato da lei morendo in pino fù conuertito. Vuole ancora il Valeriano ne suoi Hieroglifici, & il Cartari nelle imagini degli Dei, che il pino fosse dedicato à Pane Dio de pastori, dicendo che Piti ninfa amata da lui in pino fù trasformata, ma io credo che essi s'ingannino; percioche Piti (sicome dice Benedetto Curtio Sinforiano nell libro degli Orti) non fù tramutata in pino; ma nell'albero Picea, che è spetie di pino, e molto simile all'abeto, e questo dee essere al Dio Pane, e non il pino consecrato. Presero etiandio gli antichi il pino per la fraude, conciosiacosa che essendo egli bello, alto, dritto, e sempre verde, pare che inuiti la gente à posarsi all'ombra sua, e poi souente con gran danno di quella con le cadenti pine la percuote. Fù ancora dato il pino à Bacco, & à Nettuno (co-

Pino à cui dato dagli antichi.

me che con tale insegna questi Dei poche volte si veggano) e Plutarco ne Simposi non rende la ragione, dicendo che à Bacco il pino si conuiene, perche egli è Dio della generatione degli alberi, perche le botti si turano con la pece fatta di ragia di pino, perche con la pece ancora acconciauano il vino gli antichi, che era detto da loro vino picato, e tenuto eccellente, e perche quelle terre doue fanno assai pini producono i vini bonissimi; e perciò dice Teofrasto che i pini per lo piu fanno in luoghi doue é il terreno pieno di ghiaia, e quiui le viti per la calidità vengono in perfettione: e che à Nettuno parimente è dedicato, perche Nettnno è sopra l'humido radicale de nascenti, perche di pino si fanno le naui, e perche della ragia del pino è fatta la pece senza cui le naui non possono l'onde solcare: coronauano etiandio gli antichi i vincitori de' giuochi Isthmi dedicati à Nettuno di ghirlanda di pino. Laonde potete chiaramente conoscere per tutte queste ragioni che il pino à Nettuno si conuiene. Ma de segni celesti non so io che dire, i quali nel Zodiaco furono imaginati da' primi Astrologi per dimostrare il corso de' pianeti, & il viaggio del Sole; i quai segni non son'altro, che stelle distinte in dodici parti, & ogni parte occupa per lunghezza trenta gradi, e per larghezza dodici, onde ne vien formato il cerchio degli animali forse così detto, perche gli influssi delle stelle hanno qualche corrispondenza cō la natura degli animali, che lor diedero il nome;

Segni celesti che sieno, e perche imaginati nel cielo.

o vero

ò vero perche quelli antichi Poeti, che fauoleggiarono, vollero per questa via innalzare al cielo i fatti de' mortali, ò vero perche la positura di tali stelle ha qualche simiglianza con la forma d'essi animali: e perche era di mestiero per seruigio degli Astrologi impor loro qualche nome; e sotto questo cerchio per la via Eclittica senza mai fallare passando il Sole ne forma l'anno in dodici mesi distinto, per le dodici parti, che egli trascorre; laonde io non so quel che s'habbiano à fare i dodici segni, che sono posti nell' ottaua spera, con Nettuno significante il Mare. Come voi sapete, disse il Sirigatto, quando il Sole cala sotto l'Orizonte fingono i poeti, che egli vada à coricarsi nel mare, e cosi credo che si possa dire de' segni celesti, che quando tramontano vadano in mare á posarsi, e Nettuno per conseguente, come albergatore di quelli possa adornarsene. Sì ma considerate M. Ridolfo, rispose incontanente il Vecchietto, che la bisogna non sia presa altramente di quello, che vi siete diuisato, perciochè alcuni potrebbono credere che Nettuno fatti prigioni gli Osti suoi gli conducesse nelle ruote del suo carro, come in trionfo; il che piu tosto potrebbe dare inditio di tradimento, che di gloria di Nettuno. Sorrisero tutti à questo parlare, e soggiunse il Valori: Io crederrei che si potesse dire i segni celesti esser stati dati à Nettuno, perche la maggior parte di quelli, ò dal mare dipendono, ò in lui fecero qualche importante effetto, e come che molti

vene sieno, che col mare alcuna conferenza non habbiano, sia in questo stato seguitato lo stile de poeti, i quali, sicome vsano di prendere la parte per lo tutto, così quì sia stato preso il tutto per la parte. E quai segni son quelli, che dal mare dipendono, disse il Michelozzo, e poi sono così in alto saliti? Il Montone, il Toro, il Granchio, lo Scorpione, il Capricorno, l'Aquario, & i Pesci, rispose il Valori; il Montone perche Nettuno in esso si trasformò amando Teofane fanciulla; la quale per potere piu comodamente godere tramutò in pecora, e con lei cõgiuntosi ne nacque il Mõtone cõ la pelle dell'oro sopra il quale passando il Mare Friso, & Helle, cadendo quella nel mare diè nome all'Helesponto, e Nettuno conseruatala di lei generò Peone: il Toro perche Gioue trasformato in quello passando il mare con l'amata preda, ricouerato in Creti godette felicemente dell'amor suo: il Granchio per essere animale d'acqua, e per hauer raffrenato il corso à Garamantide ninfa, mentre che Gioue amorosamente la seguitaua: lo Scorpione per hauer vcciso Orione nato dell'orina di Gioue, di Nettuno, e di Mercurio, che con troppa arroganza si presumeua d'vccidere tutti gli animali della terra: il Capricorno perche dal mezo indietro é pesce, & perche in quello trasformandosi il Dio Pane, e saltando nell'acqua, scampò dalla crudel'ira di Tifeo: l'Aquario, & i Pesci, perche essi nel mare si nutricano, e dal mare hanno l'esser loro, e perche

Venere,

Venere, e Cupido in pesci trasformati nell'Eufrate fiume fuggirono il furore del sopradetto gigante; laonde tutti questi segni hauendo alcuna cosa à fare col mare non par forse disdiceuole, (prendendo il tutto per la parte) che i segni celesti si dieno à Nettuno. Con bella sottigliezza hauete difese le nuoue insegne di Nettuno, rispose il Vecchietto, ma io dubito che lo Scorpione non vi faccia tradimento per farui dare la sentenza contra; percioche hauendo egli vcciso Orione per la terza parte figliuolo di Nettuno, non si fiderà di lui a star seco per insegna nel suo carro, temendo che il padre, quando che sia, non procacci la vendetta del figliuolo; e se ben Gioue, ancor padre d'Orione per questo fatto il tirò in cielo, il fece forse per mostrare quanto hauesse in odio l'arroganza, come giudice vniuersale, ma non perciò il mise à se vicino, come hora si vede à Nettuno; e se direte che egli il meni, come di lui trionfando, risponderò, che il medesimo fia degli altri segni nel medesimo luogo posti, cosa ad essi (che non han meritato di andar prigioni) molto disconueneuole. Poiche del Nettuno habbiam discorso à bastanza, disse il Michelozzo, ditene qualcosa M. Bernardo delle bellissime statue di Giambologna figurate per la rapina delle Sabine, e digratia dichiarate mi questa historia, e perche piu questa, che altra è stata presa da lui. Hauendo Giambologna, rispose il Vecchietto, nel fare molte figure di bronzo grandi, e piccole, & infiniti modelli, di

moſtrato quanto egli foſſe eccellente nell'arte ſua, non potendo alcuni inuidioſi artefici negare che in tai coſe egli non foſſe rariſsimo, confeſſauano che in far figurine gratioſe, e modelli in varie attitudini con vna certa vaghezza, egli molto valeua; ma che nel mettere in opera le figure grandi di marmo, in che conſiſte la vera ſcultura, egli non ſarebbe riuſcito. Perlaqual coſa Giambologna punto dallo ſprone della virtù, ſi diſpoſe di moſtrare al mondo, che egli non ſolo ſapea fare le ſtatue di marmo ordinarie, ma etiandio molte inſieme, e le piu difficili, che far ſi poteſſero, e doue tutta l'arte in far figure ignude (dimoſtrando la mancheuole vecchiezza, la robuſta giouentù, e la delicatezza feminile) ſi conoſceſſe; e così finſe, ſolo per moſtrar l'eccellenza dell'arte, e ſenza proporſi alcuna hiſtoria, vn giouane fiero, che belliſsima fanciulla à debil vecchio rapiſſe, & hauendo condotta quaſi à fine queſta opera marauiglioſa, fù veduta dal Sereniſsimo Franceſco Medici Gran Duca noſtro, & ammirata la ſua bellezza, diliberò che in queſto luogo, doue hor ſi vede, ſi collocaſſe. Laonde perche le figure non vſciſſer fuore ſenza alcũ nome, procacciò Giambologna d'hauer qualche inuentione all'opera ſua diceuole, e gli fù detto, non ſo da cui, che ſarebbe ſtato ben fatto, per ſeguitar l'hiſtoria del Perſeo di Benuenuto, che egli haueſſe finto per la fanciulla rapita Andromeda moglie di Perſeo, per lo rapitore Fineo zio di lei, e per lo vecchio Ceſeo padre d'An

dro-

dromeda. Ma essendo vn giorno capitato in bottega di Giambologna Raffaello Borghini, & hauendo veduto con suo gran diletto questo bel gruppo di figure, & inteso l'historia, che doueа significare, mostrò segno di marauiglia; del che accortosi Giambologna, il pregò molto che sopra ciò gli dicesse il parer suo, il quale gli conchiuse che à niun modo desse tal nome alle sue statue; ma che meglio vi si accomoderebbe la rapina delle Sabine; la quale historia, essendo stata giudicata à proposito, ha dato nome all'opera. Perche non si potu'egli fare l'historia d'Andromeda, disse il Michelozzo, poiche ella faceua compimento col Perseo, che gli è à lato? Perche ne sarebbono seguiti molti errori, soggiunse il Vecchietto; il primo sarebbe stato dell'historia; perche Andromeda non fù mai da Fineo, ne da altri rapita; e se bene mentre si faceuano le nozze andò Fineo con gente armata su la sala per vccider Perseo; nondimeno, non solonõ toccò la fanciulla, e non mandò ad effetto il suo pensiero, ma fù da Perseo con la testa di Gorgone trasformato in sasso: il secondo errore sarebbe pur della historia, dimostrando che Cefeo padre della fanciulla fosse sottoposto da Fineo, il che mai non auuenne: il terzo si commetterebbe nel far contro à quello, che hanno osseruato gli antichi, & i moderni di drizzare statue a Dei, à famosi heroi, & à valorosi capitani, e quì si drizzerebbe statua à Fineo huomo d'oscura fama, e che nella medesima impresa, che egli osò di fa

Historia d'Andromeda.

re rimase perdente, e morto: il quarto sarebbe in mostrare di hauer poca inuentione; perche parrebbe d'hauer rubato il concetto del Perseo di Benuenuto, e si conoscerebbe esser stato tolto à rouescio; perche doue in questa historia s'ha da innalzar Perseo, s'innalzerebbe cõtro il douere Fineo suo nimico; ne ciò sarebbe componimento, perche essendo tutte l'altre statue di piazza d'historie differenti, e che si reggono per se sole, questa ancora douea seguitare il medesim'ordine: il quinto errore sarebbe, che quando si concedesse il poter fingere Fineo, che prendesse in braccio la fanciulla per menarla via, non si potrebbe perciò dire, che da questo atto ne fosse seguito alcun buono effetto; anzi saremmo forzati à confessare, che il suo pensiero fosse stato vano, e poco honoreuole. Laonde per fuggir tutti questi errori, fu di mestiero trouar historia piu propria, e piu nobile, come questa delle Sabine. Io rimango molto sodisfatto, disse il Michelozzo, che non sia stata messa in opera cotesta inuentione; ma non v'incresca digratia di dirmi brieuemente come andò la rapina delle Sabine, e come si accomoda à quelle statue.

Historia delle Sabine.

Dopo che Romolo hebbe edificata, e di popolo accresciuta Roma, replicó il Vecchietto, non hauendo donne ricercò i conuicini popoli che gli volessero concedere delle lor fanciulle per maritarle à' giouani Romani; laqualcosa gli fù negata; laonde egli pensò con astutia di ottener quello, che con preghi non gli era venuto fatto: e per

ciò fece con grande apparecchio dar ordine di celebrare i giuochi Consuali in honore di Nettuno equestre, e ne fece fare publico bando. Perlaqualcosa molti popoli concorsero à vedere la festa, e la nuoua Città, fra quali furono i Sabini con le donne loro, e mentre erano tutti intenti à veder la festa, i giouani Romani, sicome era tra loro ordinato, rapirono di braccio a'padri, e di grembo alle madri tutte le fanciulle Sabine, fra le quali essendone menata via vna bellissima da alcuni compagni di Talassio, fù domandato di cui era la făciulla, & essi risposero di Talassio & à Talassio la meniamo: e perche poscia questo matrimonio hebbe felice successo costumarono i romani nelle nozze, sicome i Greci inuocauano Himineo, di chiamare il nome di Talassio. E' finta adunque la fanciulla rapita per la detta Sabina, & il Rapitore rappresenta Talassio, il quale se bene non la rapì in publico egli istesso, la rapirono i suoi per lui, & egli la rapì in priuato togliendole la verginità, & il vecchio sottoposto dimostra il padre di lei, dicendo, come ho detto, la historia, che le rubarono di braccio a'padri: e si può ancora considerar Talassio come Romano, che sottopone il popol Sabino rappresentato nel vecchio, e parte di detto popolo ne abbraccia finto per la Sabina rapita; perche veramente di questi due popoli sene fece vn solo in Roma, che fù poi tanto potente. Con gran piacere ho inteso come sia stata accomodata la rapina delle Sabine à queste belle statue, disse il Mi-

Talassio Dio delle nozze appresso à Romani.

chelozzo, hora si potrà seguitare il nostro primo ragionamento. Egli mi pare assai bene per le cose dette hauer compreso, soggiunse il Sirigatto, quale sia l'inuentione d'altrui deriuante, e come non dee esser dall'artefice alterata, ne in alcuna parte ampliata, ne diminuita. Mi rimane hora à sapere qual sia l'inuentione in cui come cosa sua si può allargare il pittore, senza tema d'esser ripreso di non hauer l'historia, ó la fauola osseruata. Larghissimo è questo campo, rispose il Vecchietto, ma nondimeno con gran giudicio bisogna caminarui sopra. Io chiamerei inuentione dell'artefice il figurare le quattro stagioni dell'anno, non con figure degli Dei, come fecero gli antichi, ma secondo gli accidenti, che ciascuna stagione porta seco; percioche il pittore potrebbe a suo piacimento nell'inuerno fingere ghiacci, neui, cacce, fuochi, & altre cose simili; e così nell'altre stagioni, faccendole di figure piu, ò meno copiose, secondo che più gli piacesse; purche la Primauera non dimostrasse l'vue mature, e l'Autunno le graui spighe del grano per li campi ondeggianti. Puo rappresentare come sue inuentioni l'artefice, & in quelle far habiti, e vestimenti à suo capriccio, cacce, battaglie, balli, spose nouelle con molta compagnia, bagni in cui si veggano donne lasciue, & amorosi giouani, scherzi di fanciulli, & infinite altre cose simili, che difficilissima cosa sarebbe il raccontarle; percioche ogni giorno continuo ua inuētione ci sene parano d'auanti; ma se volte

Inuentione propria dell'artefice

te di questo due bellissimi esempi, rimirate M. Ridolfo quelle carte, che hauete nel vostro scrittoio di Francesco Saluiati, doue egli con sua propria inuentione ha benissimo disegnate l'Età del mondo, e le stagioni dell'anno; e quella tela di Federigo Zucchero di bellissima, e vaga inuentione posta nella sala grande degli Vfficì nuoui. Io rimango molto sodisfatto, disse il Sirigatto, di queste due maniere d'inuentioni; ma che diremo noi delle pitture sacre? Diremo che le pitture, e gli ornamenti della Chiesa, seguitò il Vecchietto, sono le scritture, e le lettioni degli huomini volgari, e perciò disse San Gregorio, altro è adorare le pitture, altro per l'historia delle pitture quello che sia da adorare imprendere; percioche la pittura à gli idioti riguardanti quello mostra, che la scrittura à gli studiosi delle sacre carte insegna; conciosia che gli ignoranti nelle pitture veggano quello, che seguir deono, & in esse leggano quello, che nelle scritture non sanno. Queste parole ogni pittore, che sacre imagini dipigner vuole, saper non solo douerebbe, ma benissimo considerarle, e poscia considerate diligentemente osseruarle. Digratia piu partitamente dichiarateci, disse il Michelozzo, quanto all'inuentione dell'historie sacre; quel che al pittore nel volerle mettere in opera si conuenga osseruare. Tre cose principalmente, replicò il Vecchietto, la prima, che egli dee l'inuentione dalla sacra scrittura deriuante semplicemente, e puramente dipignere, come gli Euangelisti, ò

Delle pitture sacre.

Tre cose nelle pitture sacre osseruar si deono.

altri

altri Santi Dottori della Chiesa l'hanno scritta; accioche le persone idiote, che nella pittura apparar vogliono, riceuano fedelmente nell'animo loro i santi misteri; la seconda, che con grandissima consideratione, e giudicio aggiungano l'inuention loro; conciosiacosa che non ad ogni historia stia bene l'aggiugnerlaui, anzi il piu delle volte mostri disgratia, e disconueneuolezza grande non essendo ben posta: la terza, e che sempre osseruar deono nelle lor pitture, è l'honestà, la riuerenza, e la diuotione; accioche i riguardanti in cambio di compugnersi à penitenza nel rimirare quelle, piu tosto non si commuouano à lasciuia. Non vi sia graue per maggior chiarezza, soggiunse il Sirigatto, darci qualche essempio di chi habbia male, ò bene osseruato le tre cose dette da voi. Male osseruate mi par che l'habbia, disse il Vecchietto, Iacopo da Puntormo nella Cappella di San Lorenzo, come che in altre sue opere sia stato valenthuomo; percioche hauendo egli dipinto Noè vscito fuor dell'arca dopo il diluuio, che fa il patto col grande Iddio, come si vede per l'arco celeste; non ha fedelmente rappresentata l'inuentione della sacra historia, e quello che vi ha messo di suo non vi può stare in alcun modo, e d'honestà, e di riuerenza non accade parlarne, anzi dishonestà grã dissima vi si vede. Io credo che egli habbia fatto quei tanti corpi nudi, replicò il Sirigatto, per mostrar l'eccellenza dell'arte in varie attitudini, sicome veramente vi si scorge. Questo è l'error

Diluuio mal dipinto.

co-

comune di tutti i pittori, soggiurse il Vecchiet to, voler piu tosto spiegare i suoi capricci, che osseruar la sacra historia, & che hauer rispetto al santo tempio di Dio, doue la dipingono. Diteci digratia in quello che il Puntormo ha mancato, disse il Michelozzo, nella historia del diluuio; conciosia cosa che l'arca si vegga sopra il monte, e Noé co'suoi figliuoli, e nipoti, che riuerentemente parlano à Dio; e poi à basso si veggono i corpi morti, che appariscono in vari gesti, secondo che rimasero nel mancar dell'acqua; il che non par però cosa molto disconueneuole à chi bene vi pon mente. Dice l'historia sacra, rispose il Vecchietto, che essendo piouuto quaranta giorni, e quaranta notti, dopo centocinquanta giorni l'acque, che per tutto il mondo ondeggiauano, cominciarono à scemare, & il vẽtesimo settimo giorno del settimo mese si fermó l'arca sopra i monti d'Armenia, & il primo dì del decimo mese cominciarono i monti ad apparire, e poscia essendo passati quaranta giorni aperse Noè la finestra dell'arca, mandando fuore il corbo, il quale non fece ritorno; e perció diede il volo alla colomba, la quale non trouando doue posarsi, perche l'acque erano ancor per tutto, se ne ritornò nell'arca; laonde hauendo Noè aspettato sette altri giorni, e poscia rimandata fuore la colomba, ella tornò verso la sera con vn ramo di verde vliuo in bocca, e lasciati passare sette altri giorni, e rimandata fuore la colomba, ella piu non ritornò: Perlaqualcosa Noè aperto il tetto del-

Historia del diluuio.

dell'arca vide esser asciutta la superficie della ter
ra; & il Signore parlò à Noè, comandandoli
che vscisse fuore co'suoi figliuoli, e con tutti gli
animali; il quale poiche fù in terra, edificò vn
altare, e sopra quello humilmente fece sacrifi-
cio à Dio, il quale fauellò à Noè benedicendo
lui, & i suoi figliuoli, e promettendo non disper
gere piu l'humana gnneratione col diluuio, e di
mostrandoli l'arco celeste per segno del patto.
Hora se ha voluto il Puntormo dimostrare que
sta historia, quando Noè vscito dell'arca fa il pat
to col Signore, domando doue è l'altare sopra
cui egli fece sacrificio, e doue seno i tanti anima
li, che erano vsciti dell'arca; iquali poteuano ar
ricchire l'historia, e dar vaghezza alla pittura, e
perche ha fatto Noè nudo come se vscisse del-
l'acqua, poco dissimile da quelli, che ancora en
tro vi sono: e domando che fanno quegli huomi
ni ancor viui, che cercano di scampare dall'ac-
que sopra i caualli, e quegli altri, che vanno no-
tando per saluarsi; percioche non so come tanti
mesi fra l'onde impetuose, e fra le tempeste si sie
no tenuti in vita, e poscia che son viui doueran
no essi etiandio accrescere la generatione huma-
na, contro à quello che ditermmò il Signore, che
solo à Noè, e da'suoi ripigliasse cominciamen-
to: ne si può dire che doue sono tali huomini il
diluuio cominci; percioche sarebbe gran discor
danza con tutto il rimanente, che vi si vede, che
dimostra il tempo, nel quale il diluuio non solo
fù cessato, ma che etiandio in gran parte eran
mancate

mancate l'acque: sì che vedete quanti errori fan no i pittori poco consideratamente spiegando in pittura le loro opinioni. Che direte voi, disse il Michelozzo, del Giudicio, che è dirincontro al Diluuio pur del Puntormo? che egli è fatto, rispose il Vecchietto, dal medesimo maestro, e co' medesimi capricci, e senza osseruatione alcuna delle tre parti dette da noi; percioche dice la scrittura che nella valle di Giosafat, quando che sia, si farà il tremendo Giudicio; e che da tutte le parti del mondo ricoglieranno gli Agnoli le ceneri de morti, e le porteranno in quel luogo, doue stando il Signor nostro in maestà fra gli Agnoli risplenderà molto piu che il Sole, e raunate che saranno tutte le ceneri de' defunti, & i corpi di quelli, che all'hor saranno morti insiememente, l'Arcangelo Michele, secondo alcuni, ò vero l'istesso Redentor del mondo, con grã voce, come già chiamò Lazzero, chiamerà i morti che risuscitino: All'hora in vn subito, & in vn tempo indiuisibile, si farà il marauiglioso misterio della Resurrettione, e tutti i morti risusciteranno ignudi, come nacquero (perche la Resurrettione non si fa per li vestimenti) e come nudo risuscitò il nostro Signore; e tutti come che sien morti fanciulli, ò vecchi risusciteranno nell'età perfetta dell'huomo di trentatre anni, e di quella statura, che furono, ò che sarebbono stati in quella età, leuatone i difetti accidentali, che nel corpo haueſſero hauuti; e perche saranno corpi glorificati, saranno gli eletti piu belli, piu chia

Giudicio vniuersale mal dipinto.

ri, e piu risplendenti, sicome i reprobi piu brutti, piu oscuri, e piu deformi. Ma perche di questo ne ha scritto largamente Giouanandrea Gilio da Fabriano in quel suo dialogo degli errori de'pittori sopra il Giudicio di Michelagnolo, voglio che mi basti l'hauerne detto questo poco, per mostrare quanto lontano dal vero habbia dipinto il Puntormo, il quale come sapete, ha fatto vn gran monte di corpacci, sporca cosa à vedere, doue alcuni mostrano di risuscitare, altri sono risuscitati, & altri morti in dishonesti attitudini si giacciano; e di sopra ha fatto alcuni bambocci con gesti molto sforzati, che suonano le trombe, e credo che egli voglia, che si conoscano per Agnoli. O' perche non si possono conoscere per Agnoli, soggiunse il Michelozzo, poiche sono in aria chiamando col suono i morti alla Resurrettione: Perche gli Agnoli deono esser dipinti bellissimi giouani, modesti, e con l'Ali, replicò il Vecchietto, sì per fargli differenti dagli altri giouani, e sì per dimostrare in loro la prestezza, e la velocità nell'esseguire i precetti di Dio, e sì perche in tal modo si è vsato sempre dipignerli; come che essendo spiriti senza corpo, veramente non habbiano ali, e sì perche Isaia dice hauer veduto i Serafini con l'ali, due che velauano la faccia del Signore, due i piedi, e due che volauano, e poco appresso soggiunse, & volò vno à me de'Serafini: & Ezechiel nella sua visione dice, che si vdiua il suono dell'ali de'Cherubini, e poco dopo segue, e quando spiegarono

Come si deono dipignere gli Agnoli.

garono i Cherubini l'ali ſue. Deonò poi eſſer di pinti belliſsimi giouani, perche tali ſi leggono nella ſcrittura eſſer ſempre appariti, e perche ſieno differenti da'mali Demoni, i quali ſi deono dipignere brutti, e ſpauenteuoli. S'io ho ben notate le parole voſtre, diſſe il Michelozzo, voi hauete detto, che habbiamo tutti à riſuſcitare nudi, e d'età di trentatre anni come il Redentore del mondo; laqualcoſa douendoſi oſſeruare, ſi potrà dire che gran fallo habbia commeſſo Federigo Zucchero nel ſuo Giudicio, che egli nella Cupola di Santa Maria del Fiore ha dipinto, doue tutti i Santi, e gli eletti ſi veggono veſtiti, e d'età differenti. Voi douete ancor ricordarui, riſpoſe il Vecchietto, che fra le tre parti, che io diſsi conuenirſi al pittore nel dipigner le hiſtorie ſante, gli diedi l'honeſtà, e la riuerenza: & hora di piu vi dico, che è coſa molto piu conueneuole per ſeruar quelle piu toſto in ſimili caſi alterare l'inuentione delle ſacre carte, che oſſeruandola dar ſegno di poca riuerenza, e di poca diuotione: & i Greci per dimoſtrare quanto ſia neceſſaria l'honeſtà nelle pitture, e per leuare ogni folle penſiero della mente di chi quelle rimira, le dipingono ſolamente dal bellico in ſu, & non altramente; & à queſta modeſtia hauendo conſideratione Omero fa in mano ad Vliſſe vn ramo d'albero pieno di foglie quando riſuegliato dal ſonno alla voce delle femine eſce nudo fuore della ſelua, acciò ſi copriſſe le parti vergognoſe: & i Romani, che erano priui del lume della ſanta fe-

Figure laſciuie ne ſacri tempi quanto ſieno odioſo.

de, nondimeno dimostrarono hauer in odio le di sonneste pitture; quando l'opere d'Arellio pittore, come che fossero bellissime quanto all'arte, fecero leuar via de'tempi; percioche essendo egli souente innamorato di donne infami, e douendo in publico dipignere Dee adorate in quei tẽpi, ritraeua ignude le sue innamorate; le quali ancorche hauessero l'insegne delle Dee, erano per donne dishoneste quãto all'effigie riconosciute; laonde per la lasciuia che dimostrauano, poco tempo hebber vita le fatiche sue. Hor che dobbiamo far noi che la vera, e santa Religione osseruiamo? Non é vficio nostro di cercar con ogni industria che le Sante Chiese di honeste, e di diuote imagini (che al rimordimento de' passati falli ne incitino, piu tosto che i sensi carnali alle lasciuie ne sueglino) sieno adornate? E perció se ben Christo risuscitò nudo senza panno alcuno intorno, è nondimeno bellissima l'inuentione hauendo a dipignerlo per l'honestà farli velate le parti vergognose. Ma venendo a Federigo Zucchero, dico che è stato molto ben fatto il dipignere gli eletti nel suo Giudicio vestiti, prima per osseruar quella honestà, che sopra ogn'altra cosa nella Chiesa di Dio seruar si dee; e poi perche gli habiti diuersi dimostrano i diuersi gradi delle persone; i quali nelli ignudi oltre à che mostrerebbono poca riuerenza, e poca diuotione, difficilmente si potrebbon conoscere; quanto al l'hauer fatto i Santi d'età differenti cui vecchio, e cui giouane, come che non sia conforme à quel

Giudicio della Cupola ben considerato.

lo

lo che dice la ſcrittura, non mi par coſa degna di biaſimo; perche le differenti età molto meglio ne danno à conoſcere i Santi per quelli che in altri miſterij dipigner ſi ſogliono, che eſſendo tutti d'vna età non ſi diſcernerebbono l'vno dall'altro: l'hauer poi fatto i dannati nell'Inferno tutti nudi, e tormentati molto mi piace; percioche non hanno ad hauere i perduti adornamento alcuno; ma ſpogliati d'ogni bene, e deformi apparir deono; ben è vero che troppa licenza ſi è preſa il Zucchero, doue egli rappreſenta punito il peccato della luſſuria; percioche non douea così dishoneſtamente alla ſcoperta fare che i Demoni i torchi acceſi nelle parti impudiche delle donne poneſſero; laqualcoſa in ogni altro profano, e priuato luogo mal ſi conuerrebbe, non che in vn publico, e ſanto Tempio ſtia bene.

In queſta così grande, e marauiglioſa pittura della Cupola, diſſe il Michelozzo, euuegli altra inuentione, che quella che dalle ſacre ſcritture deriua? Euui quella del proprio artefice, riſpoſe il Vecchietto, laquale mi par molto à propoſito, e felicemente ſpiegata. Ma perche io ſo che M. Baccio ha particolar notitia di tutte le inuentioni, che ſono in quella pittura, egli potrà farne fauore brieuemente di narrarci l'ordine d'eſſa; e coſi voi potrete riconoſcere in quella la propria inuentione. Voi poteuate così ben come io riducer tal coſa à memoria, riſpoſe il Valori; ma poi che egli vi piace, che da me ſia ricordata, non laſcerò di compiacerui, non mi aſtri-

Inuentione della pittura della Cupola.

guendo però à particolar dichiaratione, perche troppo lungo sarebbe il nostro ragionamento. Come voi sapete in sette facce è distinta la Cupola, e la principale e quella, che vien sopra la Tribuna del Sacramento; in questa dopo il recinto del cornicione (che va intorniando la lanterna, doue sono i quattro Euangelisti, & i Profeti del testamento vecchio: figurata questa parte per quel tempio che è accennato nell'Apocalisse, e significa la Chiesa trionfante) si veggono due Agnoli, l'vno de quali spiega il brieue, che dice, ecco l'huomo, e l'altro dimostra il titolo, che fù posto sopra la Croce di Christo I.N.R I. e segue appresso sedente nel suo trono il Saluador del Mondo intorno à cui è il coro de'Serafini figurati con sei ali rosse, & il coro de'Cherubini con l'ali azurre, secondo l'vso riceuuto dalla Chiesa; da man destra è la gloriosa Vergine, e da sinistra ginocchioni San Giouambatista: vi si vede ancora vn Agnolo, che conficca vn chiodo in vna gran palla stellata rappresentante il primo mobile, per mostrar che in quel giorno si fermeranno i moti celesti: vi sono piu à basso la Fede, la Speranza, e la Carità, come trionfanti hauendo adempiuto l'vfficio loro, si come ancora la Chiesa Militante è dagli Agnoli dell'armi con cui combattea spogliata, e de'vestimenti trionfanti vestita: quiui giace la gran Madre Natura con le quattro stagioni non hauendo piu luogo la virtù loro, il Tempo mostra rotto il suo corso, e la Morte (fra due fanciulli, l'vno la

mor-

morte naturale, e l'altro la violenta significante) come rintuzzata rompe la già tagliente falce. Nella faccia, che vien sopra la sagrestia nuoua due Agnoli sostengono la Croce del Signore, primo misterio de' sette della sua passione, e vi si vede appresso il Coro de Troni, che siede sopra vna bianca nuuola, à cui seguono gli Apostoli, & i Patriarchi, e poscia la Beatitudine de pacifici messa in mezo dalla Sapiēza dono dello Spirito Santo, e dalla Virtú della Carità, e nella parte bassa é nell'Inferno punito il peccato dell'Inuidia per l'Hidra rappresentato. La faccia, che risponde sopra la sagrestia vecchia dimostra nel piu alto luogo vn Agnolo con la lancia secondo misterio della pasione, e vi sono gli Agnoli, che denotan le Virtù, armati con celate in capo, e con croci rosse sopra l'armi: quiui trionfano i Martiri dell'vno, e dell'altro sesso, & vi è de doni dello Spirito Santo la Fortezza, e delle virtú la Patienza, che mettono in mezo la Beatitudine di coloro, che son perseguitati, e di sotto nel l'Inferno son puniti quei, che han peccato nell'Ira, per l'orso, animal che molto appetisce la vendetta, à noi dimostrata. Nella faccia, che è sopra la Cappella della Croce l'Agnolo in alto sostiene la colonna terzo misterio della pasione, & il Coro degli Agnoli detti le Podestadi vestiti con camici, & habiti Sacerdotali sono sopra i Vescoui, & i Sacerdoti, che hanno hauuto il reggimento spirituale nella Chiesa di Dio, doue siede la Beatitudine de Mansueti hauendo dal

la destra l'Intelletto, dono dello Spirito Santo, e dalla sinistra la Virtù della Prudenza, e nell'Inferno è data la conueneuol pena à quei che si son lasciati Signoreggiare dall'Accidia per lo Cammello significata. La faccia, che ha sotto la Cappella di Sant'Antonio, con l'Agnolo, che ha in mano la spugna, quarto misterio della passione, contiene gli Agnoli chiamati Dominationi con libri in mano, e con isplendore sopra il capo, & appresso i Dottori, & i Profeti, e la Beatitudine di coloro, che hanno vsato molte astinenze, e digiuni, con la Scienza dono dello Spirito Santo, e con la Virtù della Sobrietà, e di sotto nell'Inferno vengono afflitti quei, che hanno peccato nella gola per Cerbero fatta conoscere. Nella faccia, che risponde sopra la Nauicella di verso la Nuntiata, doue si vede l'Agnolo, che mostra i chiodi, quinto misterio della passione, sono dipinti gli Arcangeli vestiti di bianco inghirlandati di fiori, e sotto à essi le persone Vergini, e Religiose, e la beatitudine di quelli, che son di cuor mondo, e puro, accompagnati dalla Pietà dono dello Spirito Santo, e dalla Virtù della Tēperanza: e nell'Inferno i gastigati per esser stati vinti dalla Lussuria per lo porco figurata. La faccia che si vede sopra la Nauicella di verso la Canonica rappresenta la corona sesto misterio della passione, e gli Agnoli detti i Principati con la corona in capo, e con lo scettro in mano sopra gli Imperadori, Rè, Duchi, & altri Principi secolari, che hanno bene amministrato il reggimē

to,

to loro, & appreſſo la Beatitudine di quelli, che con la Miſericordia delle miſerie humane hanno temperato il rigore della giuſtitia, meſſa in mezo dal Conſiglio dono dello Spirito Santo, e dalla Virtù della Giuſtitia: e nell'Inferno afflitti quei vili, che ſi ſon dati in preda all'Auaritia per la velenoſa Botta dimoſtrata. Nell'vltima faccia, che ſopra la Naue di mezo è poſta, ſi vede la Veſta ſettimo miſterio della paſsione, e gli Agnoli con l'Ali; & appreſſo tutto il popolo Chriſtiano chiamato dalla Chieſa popolo Santo di Dio, e la Beatitudine de'poueri di Chriſto; cui mettono in mezo il Timor di Dio dono dello Spirito Santo, e la Virtù dell'Vmiltà; e nell'Inferno appariſce Lucifero figurato per la Superbia: E quei libri aperti, che in tutte le facce vedete, i quali ſono in alto ſoſtenuti dagli Agnoli ſignificano le pure coſcienze conformi alle virtù, che in quelle parti ſono eſaltate; ſicome i libri aperti piu à baſſo da alcuni piccioli Moſtri tenuti, le coſcienze macchiate corriſpondenti à quei vitij, che di ſotto appariſcon puniti ci dimoſtrano. Qui tacendoſi il Valori, ſoggiunſe il Vecchietto verſo il Michelozzo riuolto. Hora fra tutte le coſe, che hauete vdite, potete facilmente conſiderare le belliſsime inuentioni dell'artefice ſteſſo, le quali, per quello che io mi faccio à credere, molto ben quadrano col giudicio vniuerſale. Auertite M. Bernardo, ſoggiunſe incontanente il Michelozzo, che egli ſi dice che coteſta inuentione fù trouata da Don Vincen-

tio

tio Borghini già Priore degli Innocenti, e non dal Zucchero. Così è veramente, replicò il Vecchietto, e so benissimo che pochi altri che Don Vincentio Borghini, che era letteratissimo haurebbon potuto ordinar così bene questa gran pittura; ma questo poco importa à quello ch'io ho voluto dire, cioè che tutte l'inuentioni, che nelle historie sacre si veggono, fuor che quelle che dalla scrittura si pigliano, si possono, siane chi si vuole l'inuentore, sotto nome d'inuention propria dell'artefice nominare; conciosiacosa che il piu delle volte si sappia chi l'ha dipinte, e non chi l'ha ritrouate, e molto meglio sarebbe che i pittori (che le sacre carte non leggono, ò non intendono, quando le diuine historie dipigner vogliono) co' Teologi si consigliassero, e non à caso, & à lor capriccio le facessero; perche sicome tutto il biasimo è loro nel male operare; così parimente nel far le cose bene intese, tutto l'honore, e la gloria per se stessi si acquisterebbono. Voi dite vero, replicò il Sirigatto; ma souente adiuiene, che l'historia sacra è così nuda, e così spogliata di figure che il pittore considerando, nel metterla in opera, quello che l'inuentore non considerò nello scriuerla, per dar gratia, e pienezza all'opera sua vi aggiugne molte cose. Cotesto ben è fatto, soggiunse incontanente il Vecchietto, quando vi si aggiungono cose non disconueneuoli alla principale historia; sicome io loderei nella tauola di Giorgio Vasari del Christo in Croce in Santa Maria Nouella

le

le Virtú che egli ha messe di sua inuentione intorno al sacro santo corpo del Signore, quando egli, poiche in aria le ha fatte, hauesse lor aggiunte l'ali. Hor che noi siamo entrati in Santa Maria Nouella, disse il Michelozzo, doue sono tante belle pitture, che col loro esempio ci possono molto giouare; estimerei ben fatto prima che partircene notare in ciascuna tauola le tre parti da noi dette, ò bene, ò male osseruate che elle si sieno per esempio, e per chiarezza de nostri parlari: laonde per dar cominciamento, quando nõ vi sia di noia, che vi pare M. Bernardo della tauola del Bronzino della fanciulla risuscitata nella bellissima Cappella de Gaddi? Parmi, rispose il Vecchietto, che egli, parlando delle due inuentioni dette da noi, e dell'honestà habbia vinto se stesso: ha osseruato l'inuentione della sacra historia, laqual dice che il nostro Signore, mandate via le turbe, solamente ritenne seco Pietro, Iacopo, e Giouanni Apostoli, & il padre, e la madre della fanciulla, e disse à quella. Io ti dico che tu ti lieui, e presela per mano le ritornó la vita, e comandó le fosse portato da mangiare, le quai tutte cose benissimo si veggono espresse nella pittura: ha poi ben posta la sua propria inuentione, che é l'hauerui fatto in aria la Fama con l'ali, che suona la tromba per manifestare il miracolo, & vn'altra tromba ha nell'altra mano per dimostrare forse che hora suona la tromba per rapportare il bene, & il vero, & hora la tromba con cui rapporta il male, & il falso, se già egli

Sopra le tauole di Santa Maria Nouella.

non ha voluto figurare vn Agnolo, se bene al petto, di femina ha piu sembianza, perciò piu tosto per la Fama la reputerei, come che gli antichi la dipignessero in altro modo cioè donna vestita d'vn sottil velo con l'ali, e col corpo tutto pieno d'occhi, d'orecchi, e di bocche, e con vna sola tromba in mano: ma perche questa figura in historia sacra non ben si conueniua, è stato ben fatto, il fingerla in tal modo, dimostrando vn nuntio celeste, che fa l'vfficio di essa fama. E considerandola come Agnolo, si potrà dire le due trombe esser figura delle due maniere di trombe che sonar deono al Giudicio Vniuersale, l'vna per chiamare gli eletti, e l'altra i dannati alla Resurrettione: quelle persone poi che lontano appariscono, quasi sforzandosi di voler vedere, vi possono stare; poiche non sono nel medesimo suo godoue é Christo; come che perauuentura meglio sarebbe stato che non vi fossero; ha poi osseruato la riuerenza, e la diuotione, faccendo le femine honeste, e col petto velato, e la Fama altresì di panni coperta. Egli fece cotesta tauola in sua vecchiezza, disse il Michelozzo, e forse così honesta per purgar la fama della lasciuia, che nell'altre sue opere si haueua acquistata. E forse ancora; soggiunse il Valori, per dimostrare che piu honestamente proceder deono i vecchi nell'opere loro, che i giouani non fanno; laonde disse il poeta Toscano. Che in giouenil fallire é men vergogna. Ambidue le ragioni son buone, disse il Sirigatto; ma quando verremo à parlare

lare dell'altre opere da lui fatte forse qualche scu sa trouerremo per sua difesa; non lasciamo in tanto, s'e' vi piace, di seguitar l'ordine incominciato fra noi; e M. Girolamo, che con bella consideratione ne ha condotti in Santa Maria Nouella, seguiti, essendo di suo piacere, il cominciato ordine del ragionare delle pitture, che ci sono. Io seguiteró, rispose il Michelozzo, di dare occasione dimandando à M. Bernardo di farci accorti quali sieno l'historie sacre ben osseruate; e perche io so quanta sia la sua cortesia, e quanto egli vaglia in questo, senza multiplicare in piu parole, perauuentura dalla mia parte bisogneuoli, diró che io veggo la tauola di Giorgio Vasàri in cui egli ha dipinto il Saluador nostro risuscitato da morte in aria con molti Angeli intorno, e sopra la sepoltura l'Agnolo il cui lucido aspetto fa cadere i soldati, che stanno alla guardia; & auanti sono quattro Apostoli, che con diuotione riguardono in alto il Saluadore risuscitato. In questa pittura, disse il Vecchietto, molto mi pare alterata la sacra inuentione; percioche quando il Signor nostro risuscitó non vi era presente alcuno degli Apostoli, onde io non so quei quattro quel che vi si facciano, se nō far credere a gli ignoranti (che piu là che la pittura non guardano) che altramente passasse la bisogna di quello, che nelle carte sante si legge; è s'egli fosse stato veduto dagli Apostoli nel risuscitare, non accadeua poi che egli apparisse alla Maddalena, à Cleosas, & à Luca, & à tutti gli

Resurretione di Christo non ben dipinta.

Apo-

Apostoli insieme; le quai tutte cose grandissimi
misteri come i sacri Teologi sanno, in se conten
gono; gli Agnoli poi che egli ha fatto intorno al
Redentor del mondo per arricchire l'opera sua
estimerei che vi potessero stare; conciosiacosa
che doue è Dio sieno gli Angeli; e così il rima-
nente della tauola mi pare assai bene osseruata.
Passiamo adunque, disse il Michelozzo, all'al-
tra tauola di Giorgio, doue egli ha effigiata la
sacra Vergine dimostrãte il santo ordine del Ro
saio. Molto tempo ha ch'io disideraua, sog-
giunse il Sirigatto, d'intendere da chi fosse ordi
nata la Compagnia del Rosaio, e quello che si-
gnifichi la corona delli cinque paternostri, e del
le cinquanta auemarie; perciò non vi sia graue
M. Bernardo dirmene in questa occasione brie-
uemente qualcosa. Larghissimo campo di par-
lare mi ponete d'auãti, rispose il Vecchietto; per
cioche molte, e molte sono le considerationi del
Santissimo Rosaio, & infiniti i miracoli, che me
diante quello la Gloriosa Vergine ha fatti, e grã
dissimi i beni, e le beneditrioni, che à q̃lli, che in
tal Cõpagnia sono scritti, ne seguono; ma io per
sodisfarui in parte ristrignerò in brieui parole,
quello che hora mene souuiene. Dico adũque che
intorno à gli anni della incarnatione di nostro
Signore 1200, San Domenico inspirato dalla
pietosa madre del Saluador nostro, che sempre
intende alla salute de' mortali, ritrouò vn modo
di mandar preghiere à Dio col dire quindici pa-
ternostri, e centocinquanta auemarie; il qual mo

Sopra il Rosario della Vergine.

do

do di orare fù chiamato Salterio della beata Vergine, essendo stato fatto à imitatione de 150. Salmi di Dauit Profeta, e queste orationi così disposte, molto tempo nella Chiesa di Dio con gran profitto dell'anime si seguitarono; Ma l'antico serpente nimico della salute nostra, e delle buone operationi, raffreddò gli animi de i deuoti del Santo Rosaio, e sparse l'acqua dell'otio, e della negligenza talmente, che già era quasi posto in oblio questa così grata, e saluteuole oratione, quando intorno à gli anni del Signore 1460. apparue la Reina de' Cieli à vn Frate di San Domenico sant'huomo, e Dottore della sacra scrittura, chiamato Frate Alano della Rupe di Brittania, & il confortó molto che predicasse, & esortasse le genti à ripigliare, & à rinouellare il suo santo Salterio, e Rosaio; il quale riceuuta la santissima visione sì fattamēte si adoperó, che molti, e molti Principi, e Signori (fra quali fù de primi Federigo terzo Imperadore Romano) entrarono con gran zelo in questo bell'ordine d'oratione; il quale fù approuato da Alessandro Vescouo di Forlì Legato del Papa, e poi confermato da Papa Sisto quarto, il quale concedette cinque anni, e cinque quarantene di Indulgentia per ogni corona di cinquanta auemarie che si dicesse: e Papa Innocenzo ottauo indulgenza plenaria in vita, & in morte, e Papa Leone decimo le indulgenze delle stationi di Roma, à tutti quelli che fossero scritti, ó fossero per iscriuersi in detta Compagnia. Si dice Salterio

della

della Vergine madre di Dio quella corona che contiene in ſe 150. auemarie, e quindici paternoſtri, e Roſaio quella che ſolamente ha cinquãta auemarie, e cinque paternoſtri. E' adunque compoſto, & ordinato il ſantiſsimo Salterio, & intero Roſaio della ſpoſa del fattor del mondo di 15 paternoſtri, e di 150 auemarie, le quali in tutto coſtituiſcono quindici decine ſignificanti quindici miſteri del Signor noſtro Gieſù Chriſto. Hor queſto poco ch'io ne ho detto ſiaui per hora à baſtanza, che chi voleſſe entrare ne' miracoli, che ſono auuenuti per queſta ſanta oratione; e dire tutte l'altre coſe à quella appartenenti à pezza non finirebbe, & il primo noſtro ragionamento rimarrebbe imperfetto. Di vero, ſoggiunſe il Sirigatto, che molto piacere ho preſo nell'intendere l'origine del Roſaio, hor ſeguite ſe vi piace, di dire quello che vi occorre ſopra la tauola di Giorgio Vaſari rappreſentante detto Roſaio. Dipendendo queſta pittura, riſpoſe il Vecchietto, quaſi tutta dalla inuentione del proprio artefice; e parendomi che egli con l'hauer fatto la Genitrice del ſommo bene in atto di riceuere tutti quelli, che con queſta ſanta oratione ſele inchinano; e gli Agnoli, che allargando la Veſta danno comodità à quei che vogliono fuggire la falſità del mondo di ricouerarſi ſotto quella, non mi par che ſi poſſa ſe non molto lodare l'inuentione. Paſsiamo adunque che di queſta ſi é detto aſſai, diſſe il Michelozzo, alla Samaritana d'Aleſſandro Allori. Queſta é degna

di

di consideratione, e molto vaga, sogginuse il Vecchietto, e mi par veramente che l'historia sia bene osseruata, e l'altre parti conueneuolmente rappresentate, come che alcuno dica che la Sammaritana, & il fanciullo, sieno figure troppo morbide, e lasciue. A' questo si puó rispondere, replicò il Sirigatto; che la Sammaritana è nell'habito lasciuo, in cui ella andaua auanti che conoscesse il vero Iddio; e che al fanciullo è men disconueneuole la morbidezza, che all'huomo; perche nell'età puerile molto meno destar suole il sensitiuo appetito. Sono così grandi, e sottili, soggiunse il Valori, le tentationi del nemico del l'humana generatione, che per torgli via ogni minima occasione, doue egli apprender si possa, estimerei ben fatto, come ha detto M. Bernardo, che tutte le figure, che nelle historie sacre si pongono si facessero honeste; e non solo le donne, e gli huomini, ma i fanciulli ancora, e gli Agnoli di vaghi panni si ricoprissero. Egli mi si rappresenta dauanti à gli occhi, disse il Michelozzo, poiche in questa non habbiamo altro che dire, la tauola di Giouanni Strada Fiammingo, in cui é dipinto San Giouambatista, che battezza il nostro Signore. Io non so, disse il Vecchietto, che alcuno à questo santissimo misterio si ritrouasse presente, perció gli Angeli, che egli vi ha fatti per le cagioni altre volte dette, vi stanno bene; e così quelle figure, che sopra la riua del fiume in varie attitudini, si veggono; percioche appariscono molto lontane dal luogo

Battesimo di Christo mal figurato.

G do-

doue Christo si batteza; ma quelle tre figure, che sono quiui appresso con teste ritratte dal naturale, delle quali vna accenna verso il battesimo, è cosa molto disconueneuole, e discordante dal vero; e mi marauiglio che i pittori s'inducano à fare così gran falli. Non riuersate tutta l'acqua adosso a' poueri pittori, soggiunse incontanente il Sirigatto; perche come voi sapete essi il piu delle volte dipingono per guadagnare; e quei che danno à far loro le pitture, dicono, io ci voglio dentro queste, e queste figure, poco considerando se elle vi stieno à proposito, e quando il pittore dicesse non voler farleui, oltre à che questi tali sene riderebbono, ancora darebbono il guadagno ad vn'altro pittore, che non la guarderebbe, per lo bisogno, così nel sottile; & io vi posso far fede, che le figure, che voi dite furono fatte da Giouanni Strada per sodisfacimento de'padroni, che vollero per loro memoria apparir quiui ritratti. Tutto questo che voi dite, rispose il Vecchietto, io lo credo senza dubbio alcuno, ma per questo non ne segue che il fallo non sia fallo, e che egli non si vegga apparire per mano del pittore; e se bene si può presumere quello che voi hauete detto, tutta volta non sene ha chiarezza, e col tempo le cose, che sono in bocca di questo, e di quello si perdono, e le pitture si conseruano, si che non è marauiglia, se solo a' pittori gli errori si attribuiscono; ancorche io molto parimente non lodi coloro, che fanno far pitture publiche, e da quei che intendono non

si

ſi conſigliano; ma ſolo del giudicio loro, e del capriccio del pittore, che piu intende à moſtrar l'arte, che l'hiſtoria, ſi fidono. Paſsiamo innanzi horamai, diſſe il Michelozzo, alla tauola di Iacopo di Meglio, doue è dipinto San Vincentio, & il noſtro Signore Trionfante. Coteſta é vna inuentione di ſuo capriccio, riſpoſe il Vecchietto; percioche ſe egli voleua fare il Trionfo di Chriſto, altre circoſtanze ſi ricercauano, che quelle, che vi ſono; e s'egli ha voluto far S. Vincentio, che conſideraſſe il miſterio di detto Triõfo, non accadeua farui Santa Verdiana, che fu molti anni dopo San Vincentio, il quale fú martorizato al tempo di Dioclitiano Imperadore, e Santa Verdiana morì l'anno della noſtra ſalute 1242, e l'altre figure che vi ſono non fanno à propoſito, ne al Trionfo del Saluadore, ne alla ſpeculatione di San Vincentio; auuenga che repugni al veriſimile che San Vincentio, il Trionfo di Chriſto conſiderando, haueſſe intorno tanta gente, e ſpetialmente giouani donne, come quiui ſono; ne ſo quel che vi ſi facciano l'Angel Raffaello, e Tubbia, che ſono hiſtoria del teſtamento vecchio, con il rimanente non confaceuole. Se mi foſſe valuta la ragione detta di ſopra, ſoggiunſe il Sirigatto, che i padroni delle tauole ſon cagione che i pittori fanno nell'opere coſe diſconueneuoli, io direi che la colpa degli errori di queſta tauola veniſſe da' padroni di eſſa; conciosiacoſa che vi ſi veggono molti ritratti di naturale d'huomini, e di donne, e del padrone ſteſ

Pittura confuſa.

ſo, che la fece fare; laonde ſi può credere che il pittore la faceſſe piu per compiacere ad altrui per ritrarne il pagamento, che per ſodisfacimento di ſe ſteſſo, e per oſſeruatione dell'hiſtoria; ma poi che già è ſtato detto in tutti i modi queſto eſſer mal fatto, non ſo piu che dirmi in ſua difeſa. La tauola di Girolamo Macchietti, diſſe il Michelozzo, in cui ſi vede San Lorenzo ſopra la graticola diuotamente riceuere il martirio, & il Tiranno fieramente turbato nel fare eſſeguire la ſua ingiuſta ſentenza, credo vi darà materia piu toſto di laude, che di biaſimo. Veramente coteſta io non ſaprei ſe non lodarla, riſpoſe il Vecchietto; percioche, come voi hauete, detto il San Lorenzo ha in sè diuotione, e ſi vede dal fuoco in parte arroſtito, & il Tiranno dimoſtra crudeltà, e l'altre figure ſon ben poſte, & honeſte; e l'Agnolo, che porta la palma del martirio ha tutte le circoſtanze, che ſeli appartengono. Ogni coſa mi piace in coteſta pittura, replicò il Michelozzo, ma bene mi marauiglio di Girolamo che ſi ſia meſſo à così gran pericolo. & à quale? ſoggiunſe il Vecchietto. Non vedete voi, riſpoſe il Michelozzo, che egli ſi è poſto appreſſo all'Imperadore fra quegli huomini Idolatri, che ſe eſsi ſi accorgono che egli ſia Chriſtiano mal per lui. Si rallegrò la brigata alla conſideratione piaceuole del Michelozzo, e ſeguitò il Vecchietto. Gran coſa è queſta che tutti gli huomini cerchino in vari modi di viuere piu che poſſono in queſto mondo, e poi che conoſcono chiaramen

te

teche il corpo, come che molto viua, pur troppo presto manca, s'ingegnano con ogni industria di viuere per fama; chi scriuendo historie, e poesie, chi faccendo fatti famosi nella guerra; chi edificando superbi palagi; e chi per mezo della scultura, e della pittura cerca farsi immortale. Ma pochi son quelli, ò cosa indegna degli huomini, che con le buon opere, e con le celesti considerationi si procaccino l'eterna beata vita. Voi dite vero, disse il Michelozzo; ma seguitiamo, se vi è à grado, il ragionamento nostro; percioche ci si parano dauantij tre tauole degne di consideratione per la loro bellezza, di Batista Naldini, la prima rappresenta la Natiuità del nostro Signore, la seconda, quando la Vergine gloriosa si va à purificare al tempio, e la terza quando Christo fù deposto di Croce. Nella tauola della Natiuità, rispose il Vecchietto, alcune cose vi sono, che non vi douerebbono esser, & altre vi mancano, senza le quali ne diuiene la historia imperfetta: dipigner non vi si doueano i due Apostoli, & il Vescouo, che vi si veggono, perche quando il Saluador del mondo nacque, non vi erano Apostoli, ne Vescoui, ne vi poteuan essere, non essendo ancora tai gradi in cognitione delle genti, non che ordinati gli habiti: vi mancano poi il bue, e l'asino, dico vi mācano, perche l'hauergli fatti apparire lontani in vno oscuro come in vna buca col muso solamente, che à gran pena con gli occhi molto cercandoli si veggono, e come se non vi fossero, e quelli interuen-

Natiuità di Christo mal dipinta.

nero al nascimento di Christo; e di necessità in tale historia come figure principali à voler che habbia il suo pieno, deono esser dipinti: Gli Agnoli poi, e le Virtù che egli ha fatto in aria con l'ali, come sua inuentione intorno al grande Iddio; per mostrare che tutte le virtù vennero al mondo, quando nacque colui che ne portò la salute humana, mi pare, che habbiano del buono, faccendo bell'ornamento, e concordandosi con l'historia. La tauola della Purificatione mi pare assai bene osseruata, se non che in aria sono due Agnoli, l'vno de'quali essendo senza ali pare vn bambino, che stia per cadere in terra, sicome l'altro mostra con le penne di sostenersi in alto. Hauete voi veduto, disse il Sirigatto, la tauola nuouamente fatta da Francesco Poppi sopra la medesima historia che dee esser posta in San Piero Scaraggi? Holla veduta in casa sua rispose il Vecchietto, e nõ so quel che vi si faccia quella bella giouane che egli vi ha dipinta à lato à Simeone, hauendoui ad essere Anna Profetessa, che era vecchia veneranda, e non giouane gratiosa. Questo medesimo venne ancor'à me in consideratione, replicò il Sirigatto, quando la vidi, e domandai al medesimo Francesco, perche hauesse fatto quiui quella bella donna, egli mi rispose hauerla fatta per Anna; ma non l'hauer voluta far vecchia per non mettere nella piu bella veduta della sua tauola vna che porgesse poco piacere all'occhio; perciò vi hauea fatta quella giouane donna, e che se pure alcuno volesse

Purificatione non ben dipinta.

lesse dire che vi mancasse Anna, guardasse dalla banda della Madonna su a'to in vn canto della tauola, che vedrebbe vna testa di vecchia, e quella si pigliasse per Anna, se gli piacesse. Voi mi fate venir voglia di ridere, soggiunse il Vecchietto, e son forzato à dire lui hauer ragione, essendo egli ancor giouane, a voler piu tosto vedere vna leggiadra fanciulla, che vna vecchia graue per gli anni: & io per me lascerò prender la vecchia, che egli ha fatta in quel canto per Anna à chi la vuole, come che mi creda, che per tale non sia conosciuta, hauendo Anna ad essere dalla parte di Simeone, e non della Vergine; ma noi per far piacere al Poppi, che è valent'huomo nell'arte sua, accetteremo per hora quella bella fanciulla. Non poterono gli altri di sorridere ritenersi, e seguitò il Vecchietto; ma passando al l'altra tauola del Naldino in cui è il deposito di Croce, dico che mi piace; ma molto piu mi piacerebbe quando il corpo del Christo hauesse piu del flagellato, e del morto che egli non ha, che così par piu tosto vn corpo vscito del bagno, che sconfitto di Croce. Ricordateui, disse il Michelozzo, che le Marie il lauarono, e l'vnsero con pretiosi vnguenti; & il Naldino l'ha fatto così dilicato per dimostrarloci quando fu lauato, & vnto. Ma che direte voi della tauola d'Alessandro Allori in Santa Maria Nuoua, doue si vede Christo deposto di Croce in braccio à gli Agnoli che è il piu bel corpo che veder si possa? Dirò che cotesta sua inuentione non ha che fare con

Christo deposto di Croce dipinto senza diuotione.

Deposto di Croce mal dipinto.

l'historia; percioche hauendo à mostrare il miste
rio di Christo quando fù deposto di Croce biso
gna farui le persone, che il deposero, cioè Gioseff
fo, Niccodemo, e gli altri; e se bene gli Agnoli
vi possano stare, come ho detto altre volte, non
deono essere in questo caso come principali; con
ciosia che quando Gioseffo, e Niccodemo, e le
Marie hebbero deposto di Croce il santissimo
corpo del Saluadore, dopo all'hauerlo con lagri
me bagnato, e con acque pretiose lauato, & vn-
to con odoriferi vnguenti, dice la scrittura, che
l'inuoltarono in vn bianco lenzuolo, & il pose-
ro in vn nuouo sepolcro, di doue non fù mosso,
se non quando per sua propria virtù risuscitò; tal
mente che non hebbero tempo gli Agnoli (senza
gli huomini, e senza le donne) che il leuarono di
Croce, e poi il missero nel monumento, di tener
losi in braccio da se soli, come si vede in cotesta
pittura: dice ancora il testo Euangelico, che an-
dando i Giudei per leuar di Croce, perche segui
ua la lor festa, i crocifissi ruppero le gambe a'la-
droni; ma veggendo che Christo era morto, non
gli fecero altro, se non che Longino con la lan-
cia gli aperse il costato; e poscia Gioseffo, e Nic-
codemo con gli altri il leuarono di Croce, & il se
pellirono. Come ha fatto adunque Alessandro
i due Ladroni, l'vno che rouescio tiene in alto
piegate le ginocchia, che pare si sostenga su quel
le, e l'altro, che con vn braccio solo, senza esser
ui legato, ò confitto pende dalla Croce, se am-
bidue erano morti, & haueuano rotte le gambe?
&

& il ladron buono, che è à man dritta ha fatto in atto di disperatione contra quello che dice la sacra scrittura, che egli aspettaua di andare à godere il Paradiso dalla istessa verità statoli promesso. Del corpo di nostro Signore che sia bello mi piace, perche il corpo di Christo fù bellissimo; ma dell'esser così molle, e dilicato, e del hauer in molte parti piu del viuo, che del morto, non dirò cosa alcuna; poiche tutti i pittori hanno diliberato di dipignerlo sempre piu tosto per mostrar l'arte loro, che per muouere altrui à diuotione. Egli non ha forse voluto rappresentare, soggiunse il Sirigatto, come altri li pensa, vn Christo deposto di Croce; ma ha voluto che il pio Christiano s'imagini Christo morto in braccio à gli Agnoli sicome si vede ancora in braccio à Dio Padre in molte pitture, ne perciò è così disconueneuole, ancorche nella scrittura nõ si legga che Dio Padre giamai il prendesse in braccio. Io non dico, replicó il Vecchietto, che nõ si possa far Christo in braccio à gli Agnoli, & ancora in braccio a Dio Padre, e massime quando si vuol figurare la Trinità; e non biasimerei quello d'Alessandro quando hauesse fatto vn Christo in braccio à gli Agnoli senza piu; ma il farui appresso la Croce vota, e da ogni lato il ladrone ancora in Croce, sono chiari segni dimostranti che Christo poco innanzi era stato tolto di Croce; laonde bisognaua ò seguitare interamente il misterio di Christo quando fù deposto di quella, ò vero cotesta nuoua imaginatione,

che

che voi dite senza mescolare l'vno con l'altra, discordando in ambidue. A bastanza si è parlato di questo, disse il Michelozzo, ritorniamo in Santa Maria Nouella alla tauola di Santi Titi, doue è effigiato il Signor nostro, che resuscita Lazzero, la qual pittura mi par molto bella, molto osseruata, e molto honesta. Voi dite vero, rispose il Vecchietto, & a me piace molto, perche veggo in essa ben posta la historia sacra, veggo riuerenza, e diuotione, e le cose dell'Artefice proprio molto bene accomodate. Dunque non ci rimane à fauellar d'altro in questa Chiesa, soggiunse il Michelozzo, che della Conuersione di San Paolo di Bastiano Veronese. Digratia, replicò il Vecchietto, nõ ci curiamo di parlare anche di questa; percioche mi par di maniera molto lontana dall'altre, e da non douerli fra quelle annouerare, perciò come differente modo di dipignere il lasceremo da per se solo. Se vogliamo trouare il campo largo da combattere, disse il Michelozzo, bisogna facciamo vn salto in Santa Croce, doue sono molte belle tauole come sapete. Sì ma io dubito, rispose il Vecchietto, che il combattente sarà così lasso delle battaglie passate, che andrà à gran rischio nelle nuoue zuffe di riportar vergogna; perciò sarebbe meglio riposarsi con qualche honore, che accettando nuouo inuito combattere con pericolo di perdere il tutto. Anzi sarebbe vergogna grãdissima, replicò il Michelozzo, l'abbandonar l'impresa in sul buono dell'acquistar la vittoria;

e poi che hauete tanto auanti victoriosamente trascorso, non vogliate che si dica di voi quello, che disse lo splendore della lingua Tosca; Vinse Aniballe, e non seppe vsar poi, ben la vittoria sa sua ventura; perciò quanto piu difficile è la battaglia, tanto piu vi priego gentile spirto non lasciate la vostra magnanima impresa. M. Girolamo ha così ben fauellato per bocca del Petrarca, disse il Valori, che malageuole vi fia il contradirgli M. Bernardo; & io per me m'apparecchio, che che seguir mi sene debba, d'esser dalla sua. Et io non posso recarmi à credere che egli contradica, soggiunse il Sirigatto, à voi ne a M. Girolamo, sì perche essendo d'ambidue amico non lo farebbe; e sì perche come prudente non fuggirebbe l'occasione d'acquistar lode, e di far che noi qualche parte delle sue dottrine imprendessimo. Per cotesto non lo farò io, ne far potrei quando io volessi, replicò il Vecchietto; ma il farò per non mancar di compiacerui; poiche tutti e tre siete d'accordo in vn volere, sperando che'l pronto disiderio di sodisfarui mi solleui, doue l'ignoranza mi facesse cadere. Per l'ombre, che cominciano da questi cipressi à dimostrarsi grandi, disse il Valori, assai chiaramente si può comprendere che il Sole si cala verso l'Occidente; perciò volendo noi dar termine à questo nostro primo ragionamento dell'inuentione sopra la pittura, e sopra la scultura, bisogna che affrettiamo il passo, se non che la notte ci sopragiugnerà per camino. Alla prima entrata in Santa

Sopra le tre statue della sepoltura di Michelagnolo.

Croce,

Croce, ſoggiunſe il Michelozzo, mi ſi parano dauanti à gli occhi le tre ſtatue di marmo ſopra la ſepoltura del mai à pieno lodato Michelagnolo Buonarruoti, ſopra cui potrete dire qualche coſa M. Bernardo, s'egli vi piace. Sopra queſte, riſpoſe il Vecchietto, toccherà à dire à M. Ridolfo, quando gli conuerrà fauellare dell'attitudini, e delle membra; che quanto all'inuentione, mi pare che la prima ſtatua, di Giouanni del l'opera per le ſeſte, e per la ſquadra, che ha per inſegna, dimoſtri l'Architettura; e quella di mezo di Valerio Cioli per lo martello, e per lo ſcarpello la ſcultura; e la terza di Batiſta del Caualiere à rimirarla dauanti pare che dia inditio della ſcultura, perche tiene in mano vn modello abbozzato; ma chi riguarda a'piè di detta figura dalla banda dritta vi vede pennelli, ſcodellini & altre coſe appartenenti à pittore; laonde chiaramente ſi conoſce eſſer fatta per la pittura. Io vi voglio dire la cagione, ſoggiunſe il Sirigatto, di queſte inſegne, che due coſe pare che dimoſtrino. Egli fù ordinato da principio da Don Vincentio Borghini Priore degli Innocenti, che ſi metteſſe la pittura nel mezo, e doue è hoggi la ſtatua di Batiſta del Caualiere foſſe la ſcultura, e così furono date à fare le ſtatue, e Batiſta fù il primo à cominciare à mettere in opera il marmo e già haueua aſſai bene innanzi la ſua ſtatua, hauendole fatto in mano quel modello che hora le ſi vede; quando gli heredi di Michelagnolo ſupplicarono al gran Duca che faceſſe lor gratia,

che

che si douesse mettere la scultura nel mezo; sì per che Michelagnolo era in quella stato piu eccellente, che in alcuna dell'altre; e sì perche egli l'haueа sempre piu stimata, e piu tenuta in pregio: e sua Altezza concedette loro quanto domandarono; onde Batista, che hauea già accomodata la sua figura per darle luogo in su quel canto, doue hoggi si vede, non potendo metterla nel mezo, bisognò che la sua statua, che per la scultura hauea fatto insino all'hora, tramutasse nella pittura, e questo fece con farle quei contrasegni, che à piedi se le veggono; ne volle leuarle il modello della mano, del che hebbe ragione, per non dare disgratia alla sua figura, la quale hauea già quasi fornita in quell'attitudine; gli altri che eran molto indietro con le statue loro, facilmente si accomodarono à quello, che fece di mestiero: Perciò non vi marauigliate della statua di Batista se nelle insegne, che porta, pare che due arti accenni. Molto caro mi è stato d'hauere inteso come passò questo fatto, rispose il Vecchietto, percioche mi si facea difficile à credere che in tal modo fosse à posta stata fatta cotesta figura. Io mi son fermo, disse il Michelozzo, dinanzi alla tauola del Bronzino, doue egli ha effigiato Christo nel Limbo, e sento grandissimo piacere nel rimirare le dilicate membra di quelle belle donne. Di già habbiam noi ragionato, rispose il Vecchietto, quanto mal fatto sia le figure sacre fare così lasciuie. Hora di piu vi dico che non solamente nelle Chiese, ma in ogni altro pu-

Sopra le tauole di sãta Croce.

bli-

blico luogo disconuengono; percioche danno cattiuo essempio, e nella mente vani pensieri inducono: e gli artefici, che l'hanno fatte, nella vecchiezza dal tardo pentimento della coscienza sentono rodersi il cuore, come ben confessa Bartolomeo Ammannati Scultore in vna sua lettera stampata, à gli Accademici del disegno, doue dice hauer malamente adoperato nell' hauer fatto molte statue ignude, e si accusa non degno di scusa; ma domanda à Dio perdono, e conforta gli altri à non cadere in così graue fallo. Però quanta poca laude meriti il Bronzino in cotesta opera, voi medesimo dilettandoui nel rimirare quelle donne lasciue il confessate; & io son sicuro che ciascuno che si ferma attento à rimirare questa pittura; considerando la morbidezza delle membra, e la vaghezza del viso di quelle giouani donne, non possa fare di non sentire qualche stimolo della carne, cosa tutta al contrario di quello, che nel santo Tempio di Dio far si douerebbe: & in questo molto meglio si è portato Francesco Saluiati, che nel suo deposto di Croce quiui appresso, oltre all'hauer ben' osseruata l'historia, ha fatto le donne honeste, e diuote; ben è vero che il corpo di Christo, scendendo di Croce vorrebbe essere piu lacerato, e piu trasfigurato, laqualcosa ne mouerebbe à piu diuotione, & à maggior consideratione di quel che patì per colpa nostra il Redentor del mondo.

Pittura lasciuia disconueneuole in Chiesa.

Sono in questa Chiesa tre tauole di Giorgio Vasari, disse il Michelozzo; l'vna dimostra Chri-

sto

ſto portante la Croce, l'altra quando egli apparito à gli Apoſtoli ſi fa toccare à San Tommaſo, e la terza quando venne dal Cielo lo Spirito Santo in lingue di fuoco. Sopra queſte non ſapre'io che dire quanto all'inuentione, riſpoſe il Vecchietto, parendomi aſſai bene ſpiegata; ben è vero che nella tauola dello Spirito Santo egli ha fatto la Reina de'Cieli vna giouane dimoſtrante l'età di venti anni al piu, & ella ne douea hauere intorno à cinquanta; mene paſſerò ancora ſenza dir altro la tauola di Iacopo di meglio, doue ſi vede Chriſto in alto, che pare che ſia vna ſtatua che poſi ſopra vn dado di pietra, moſtrato alle turbe da Pilato quando diſſe Ecco l'Huomo. Che direm noi, ſoggiunſe il Michelozzo, della tauola di Andrea del Minga doue è Chriſto che priega nell'orto? Vogliono molti, replicò toſto il Sirigatto, non ſo ſe inuidioſi, ó poco amici del Minga, che coteſta tauola non ſia tutta ſua; ma che foſſe aiutato da Stefan Pieri nel colorire, e nel paeſe da Giouanni Ponſi Fiammingo, & il diſegno dicono eſſere di Giambologna. Ella è fuore ſotto nome d'Andrea, diſſe il Vecchietto, e per ſua la debbiamo tenere dicano coteſtoro quello che vogliano; & è molto ben fatta: e ben'oſſeruata come vedete: quiui appreſſo, ſeguitó il Michelozzo, é la tauola d'Aleſsandro del Barbiere, che dimoſtra Chriſto flagellato alla colonna, pittura molto copioſa, e piena d'inuentione s'io non m'inganno. A' me piace molto riſpoſe il Vecchietto, sì per l'inuen

tio-

tione delle ſacre carte, come per la propria del pittore, che l'ha d'vna bella architettura, e di molte figure arricchita; ma piu diuotione dareb be, quando il corpo del Chriſto i liuidi delle bat titure di quei manigoldi dimoſtraſſe. Molto pie no d'affetto, e di diuotione mi pare il San Franceſco di Batiſta Naldini, ſoggiunſe il Micheloz zo, ſicome troppo del viuo mi pare che habbia il Chriſto morto in braccio à Dio Padre, & eſſo Dio Padre troppo del fiero di Girolamo Mac chietti. Voi hauete ragione, replicò il Vecchietto, e coteſta figura meno mi piace che ni vn'altra che Girolamo habbia fatta, & vn corpo morto non può fare quegli effetti, che fa coteſto; ma nell'altre ſue tauole è ſtato molto oſſeruato dell'inuentione, e molto honeſto, e molto vago; ſicome nell'Aſſunta che ha fatto nel Carmine; e piu mi piace nella tauola de Magi in San Lorenzo, doue ſi vede la Vergine Glorioſa belliſsima di viſo, e ſomma honeſtà dimoſtrante.

Sopra le tauole di San Lorenzo Spoſalitie della Madonna cō figure nō conuene uoli dipinte.

Poiche noi ſiamo in San Lorenzo, diſſe il Michelozzo ditemi qualche coſa della tauola del Roſſo, doue ſi veggono le ſpoſalitie della Madonna. Dico che egli ha fatto vna gran diſcordanza, riſpoſe il Vecchietto, à farui preſente vn Frate, non eſſendo in quel tempo ancora ritroua ti gli ordini de'Frati; laonde piu oſſeruata giudicherei quanto alla ſacra inuentione la tauola pur del maritaggio della Vergine di Franceſco Poppi in San Niccolò. Meno adunque vi piacerà, ſoggiunſe il Michelozzo, l'altra tauola

del

del Rosso in Santo Spirito, doue si vede la Genitrice del sommo bene col piccolo figliuolo in braccio con molti Santi, Sante, Frati, & Vescoui attorno. Anzi cotesta non mi dispiace, replicò il Vecchietto, e non mi pare che biasimar si possa; percioche non è fatta per dimostrare alcun misterio che dalle sacre carte deriui; ma solo per mettere in contemplatione al fedel Christiano la Madre del Saluador del Mondo col figliuolo in braccio; nella qual contemplatione possono venire in ogni tempo tutte le persone sieno di quale stato, ò grado si voglíano; sicome quando si figura vn Christo morto senza altro misterio, ò vna Vergine col figliuolo, come in molti quadri si vede; doue si può aggiugnere qualche honesta figura, come piace al pittore; perche quel Christo, ò quella Vergine non si cōsiderano in misterio d'historia; ma si fanno per ricordanza, e per contemplatione. Ma nella tauola del Rosso delle sposalitie della Madonna si vede espresso il maritaggio di quella, e si conosce che egli ha voluto rappresentare quell'attione; perciò non vi può stare il Frate, ne altra cosa, che all'hora presente esser non vi potesse. Hauerà dunque etiandio fallito il Bronzino, soggiunse il Michelozzo, nella tauola doue fa Christo in habito d'Ortolano apparito alla Maddalena; poiche vi ha fatto due altre donne appresso à quella, e la scrittura dice che egli apparue à lei sola. Chi ne dubita che egli non habbia fallito? rispose il Vecchietto; prima che noi vscia

Sopra le tauole di Santo Spirito.

Pitture in cui è cōceduto fingere figure di variati tempi.

Christo apparito alla Maddalena nō bē dipinto.

mo di Santo Spirito replicò il Michelozzo, diciamo qualcosa della Adultera d'Alessandro Allori. A' me sodisfà molto, soggiunse il Vecchietto, e particolarmenre cotesta femina, che dimostra vergogna, e pentimento del fallo commesso. La tauola dell'Ascensione di Giouanni Strada, disse il Sirigatto, ne richiama in Santa Croce. Sì ma non prima che alcuna cosa non si dica della tauola doue è dipinto Christo, che scaccia i mercatanti del tempio, soggiunse il Michelozzo, che è del medesimo Strada. Non so che si possa dir altro, rispose il Vecchietto, se non che sia bene osseruata quanto alle tre parti dette da noi. Quanto al misterio dell'Ascensione, dice la scrittura sacra, che il Redentor del mondo, essendo apparito à gli Apostoli, & hauendo alquanto ragionato conesso loro, fù veduto da quelli leuar in aria, e da vna chiara nuuola essendo coperto sparì loro dauanti, & incontanente vennero due huomini vestiti di bianco, e parlarono seco. Hora se in cotesta tauola fossero i due Angeli vestiti di bianco à fauellare con gli Apostoli, che apparuero, poiche Christo si alzò da terra, del rimanente mi piacerebbe molto. Dell'Ascensione è ancora vna tauola nel Carmine di Batista Naldini, disse il Michelozzo, di cui non è da passarsene con silentio. l'Hauerui fatto Santa Lena, e Santa Agnesa, rispose il Vecchierto, che vennero al mondo tanto tempo dopo l'Ascensione del Signore, e la Vergine Maria giouanetta di diciotto anni, ó venti, non so

Ascensione di Christo in cui mancano figure che di necessità vi deono essere.

Sopra le tauole del Carmine.

so come habbia del conueneuole; oltre à che an cor quiui mancano gli Angeli, che deon fauella re à gli Apostoli. Le due Sante, che sono auanti, disse il Sirigatto, so io che egli ha fatte à compiacimento de padroni della tauola; e se ben voi hauete detto, che ciò non merita scusa, pur è degno di consideratione, che maggior colpa ne habbia il padrone, che il pittore. Cotesto è vero, rispose il Vecchietto, & varrà appresso di noi che il sappiamo; ma non appresso à quelli che verranno di qui à molti anni; che non sapendo tante ragioni ogni cosa attribuiranno al pittore, sicome facciamo noi nelle pitture; e nelle statue antiche, che veggiamo. Non ci facciano altre considerationi dimenticare, soggiunse il Sirigatto, la tauola di Santi Titi, doue è la Natiuità del nostro Signore alla Cappella di M. Girolamo. Dalle cose dette, rispose incontanente il Michelozzo, posso io darmi la sentenza contra, dicendo che il San Girolamo, & il Santo Antonio non vi possono stare; poiche furono molti, e molti anni dopo la Natiuità di Christo; e peraventura il ritratto di mio padre nella persona di Santo Antonio, & il mio in quella d'vn Pastore troppa ambitione dimostrano; ma mio padre in questo si compiacque, & volle che in tal modo si facesse. Io non giudicherei, rispose il Vecchietto, che il vostro ritratto dimostrasse ambitione alcuna, anzi modestia, & humiltà; poiche siete stato finto vn pastore, che vada ad adorare il Redentore del mondo. Due tauole ci rimangono

Ascensione in cui sono figure che nó deono essere.

natiuità di Christo con figure che nõ vi possono stare.

In Santa Croce.

gono in Santa Croce ambidue di Santi Titi, disse il Michelozzo, l'vna della Refurrettione del Signore, e l'altra quando in Emaus auanti à due Apostoli benedice il pane. Ambidue, rispose il Vecchietto, estimo degne di lode; sì per l'osseruatione della sacra historia; si per l'honestà, e sì per le cose del pittor proprio, che vi sono bene accomodate. L'hauer parlato della Resurettione, soggiunse il Michelozzo, mi ha fatto ricordare d'vna tauola del Bronzino nella Nuntiata dimostrante tal misterio. Digratia non ne parliamo, replicó il Vecchietto, perche vi é vn Agnelo tanto lasciuo, che è cosa disconueneuole. S'io hauessi cotesta bella figura in casa, disse il Michelozzo, io la estimerei molto, e ne terrei gran conto per vna delle piu dilicate, e morbide figure, che veder si possano; ma poiche non vi piace di fauellar di questa, non tacciamo almeno della tauola di Giouanni Strada, in cui è Christo in Croce, che parla al ladrone. Cotesta tauola è di quelle, che molto mi piacciono, seguitó il Vecchietto; perche vi veggo bene spiegato tutto quello che la sacra historia dice, & è molto copiosa di propria inuentione conueneuolmente postaui; come la morte, e l'antico serpente incatenati alla Croce, per mostrare che là morte di Christo alla morte, & al nimico infernale diede la morte, per ritornar noi da misera morte à felice vita. Tutto sta bene; ma non vi par egli, disse il Michelozzo, il corpo del Christo alquanto dilicato, essendo in così gran passione?

Sopra le tauole della Nũtiata.

ne?

ne? Voi dite vero, rispose il Vecchietto, egli potrebbe esser alquanto piu macchiato di sangue; ma bisogna considerare, che egli l'ha finto viuo, e che gli spiriti vitali sostengono ancora le membra nell'esser loro, il che non adiuiene quãdo vno è morto, e tanto piu che parlando al ladrone, piu tosto in quel punto pensaua alla sua gloria, che alla sua passione. Poiche quì siamo spediti, prima che d'altre cose à ragionar passiamo, disse il Michelozzo, grato mi sarebbe intendere il parer vostro sopra la tauola di Francesco Poppi in San Michele Bisdomini, che rappresenta, sicome si dice, la Concettione della gloriosa Vergine. Io non so, rispose il Vecchietto, chi primo hauesse tanto ardire di voler dipignere la Concettione, la quale nelle sacre carte non è descritta, ne determinata: & io per me estimo gran temerità il dipignerla, sicome non sarebbe ancora senza arroganza il voler dipignere Salamone in gloria, & Enoch in Cielo figurando il luogo doue fosse, che habito hauesse, e di che cibi si nutrisse. Ma quando pur fosse conceduto che la Concettione si hauesse à dipignere, credo che molte considerationi bisognerebbe hauere, che in cotesta tauola non veggo: e non so perche Adamo, & Eua habbiano à fare si sforzate, e poco honeste attitudini, e non piu tosto stare in atto humile, e modesto dimostrando ò speranza d'hauere à esser liberati dalle catene del peccato per la Concettione, ò vero rendendo gratie alla Genitrice del sommo bene, se vo-

Il dipignere la Concettione della Vergine esser temerità, e che non si douerebbe dipignere

gliono che essi la considerino, come già concetta: e quelle corde sottili, che escono di bocca al serpente, che rassembrano fila di spago, e tengono legati quegli antichi padri etiandio non hanno del verisimile; perciò piu loderei in questo l'inuentione di Giorgio Vasari sopra questa medesima materia nella sua tauola in Santo Apostolo, doue egli ha fatto Adamo, & Eua, e gli altri Padri attaccati con vn braccio à tronchi dell'albero del peccato. Ma io per dir vero conchiuderei, che finche la Chiesa Santa non ditermina altro sopra la Concettione, che ella in niun modo si dipignesse. Noi non habbiam detto cosa alcuna degli Apostoli di marmo, disse il Michelozzo, che sono in Santa Maria del Fiore di mano di tanti valenthuomini. Di costesti toccherà à fauellarne à M. Ridolfo, rispose il Vecchietto, che delle attitudini, e delle membra dee ragionare; perche l'inuentione in vna figura sola è cosa semplice, e massime negli Apostoli, che da tanti, e tante volte sono stati scolpiti. Io harei pur caro di sapere, replicò il Michelozzo, se fra i Profeti, fra i Martiri, fra i Confessori, e fra gli Apostoli vi è qualche cosa particolare da cōsiderare nel dipignerli. La differenza é, disse il Vecchietto, che i Profeti si deono dipignere con ruotoli di carta in mano, per dimostrare che la legge laquale in tauole di pietra in quel tempo era scritta, nell'ombre, nelle figure, e nell'oscurità era inuolta: A gli Apostoli si deon dare i libri aperti, dimostranti l'autorità euangelica

Come si deono dipignere i Profeti, i Martiri, i Confessori, e gli Apostoli, & altri Santi.

esser

esser già nelle carte scritta, e non chiusi, per denotare chiaramente la facilità, e la chiarezza della legge dell'Euangelio essere stata aperta, e predicata à tutto il mondo: A' quattro Euangelisti si danno i quattro animali per insegna veduti in Visione da Ezechiel Profeta, come à San Marco il Lione alato, à San Luca il Bue, à San Matteo l'Agnolo, & à San Giouanni l'Aquila: San Piero si dipigne con le chiaui, San Paolo con la spada, San Giouanni col Calice del Veleno, Sant'Andrea con la Croce, & in somma tutti i Martiri con quelli strumenti, che furono adoperati per martirio loro: ancora si possono figurare i Martiri con la palma in mano per segno della loro gloriosa vittoria; sicome le Vergini non martiri col giglio, la loro virginità significante, il quale ancor ne' Confessori dà inditio della lor pura continenza. Ma per chiuderui horamai questo nostro ragionamento; poiche la fresca aura ne inuita à prender soaue diporto per gli ombrosi colli, con l'autorità di Corrado Bruno; vdite quel che egli dice sopra le pitture, e sopra le sculture, che ne sacri tempi si dipingono. Deono vsarsi la sacre imagini talmente, che dagli huomini curiosi non per sogni, ò per fauole, ò per cose profane; ma per sante, e per vere historie al popolo sieno proposte, conciosiacosa, che di queste cose vane molto tempo molte nella Chiesa di Dio, non senza grande offesa de' fedeli di Christo, sene sieno vdite predicare, e vedute dipinte: Sì come adunque le scritture ec-

Come deono essere le sacre pitture che nelle Chiese si dipingono.

clesiastiche deono esser vere, e non false; che ammaestrino, e non che ingannino, e che gli animi di quei che leggono, confermino, e non dalla pietà, e dalla misericordia distolgano; così le imagini sacre non deono esser false, ma vere, non lasciue, ma honeste; & in somma si fattamente accomodate, che i santi misteri del Signor nostro, ò i gloriosi fatti de' Santi riducano à memoria, e come se di nuouo gli ponessero auanti à gli occhi de riguardanti, commuouano gli animi à piamente, e santamente viuere; e non piu tosto, come molte pitture moderne fanno, à folli, e lasciui pensieri gli destino. Ma perche horamai l'hora è tarda; e molto conueneuole per andar godendo la veduta di questo bel paese, e perche io ho detto, essendo colto all'improuiso quello, che mi è souuenuto in questa materia semplicemente, tempo mi parrebbe, con buona gratia vostra, per hoggi di por fine al nostro ragionamento; e domani M. Ridolfo dell'altre parti al pittore, & allo scultore appartenenti ragionando, come quello, che per iscienza, e per esperienza in ciò molto vale, supplirà à tutto quello, per sua cortesia, che io per mia debolezza hauessi mancato. Voi mi hauete messo in così gran fondo, rispose il Sirigatto, che io come poco esperto notatore, temo, se non sono aiutato, di rimanerui entro sommerso, non che mi basti l'animo, quando altri di me bisogno hauesse, di porgerli alcun soccorso, il qual piu tosto, qando pure il porgessi, ambidue non ne tirassi à fondo, che al-

la ripa ne conducesse: Ma voi, che hauendo trascorso questo pelago, heuete già valorosamente posto il piede all'asciutto, à me, cui bisogna con mio gran pericolo entrarci, quando vedrete mancare le forze da sostenermi, non sia graue porger la mano per solleuarmi, che altramente in vano mi affaticherei per tormi d'impaccio. Il traporsi fra voi, disse il Michelozzo, sarà maggior segno di temerità, che di Sauiezza; ma vagliami à questa volta la confidenza dell'amicitia, e M. Bernardo mi conceda vna gratia auanti che partiamo; percioche se io quello che disidero di sapere à domani il riserbassi perauentura in questo mezo mi potrebbe vscir di mente, & in altro tempo poi sauuenendomi, mi darebbe forse da pensare, come ha fatto insino à hora. Ecco che io non sono all'asciutto, come voi dite, rispose il Vecchietto, e bisognando di nuouo rituffarmi, essendo già lasso, gran rischio correrò di non ritornare à galla. Ma con tutto questo mancar non posso à M. Girolamo, disiderando con ogni mio potere di compiacergli. A' gran pena vi bagnerete vn piede, soggiunse il Michelozzo; percioche senza partirui dalla ripa potrete sodisfare al mio disiderio, il quale brama di sapere perche fra Adamo, & Eua habbiano molti scultori, e pittori, e particolarmente il Bandinello fatto l'antico serpente con la testa di vaga donzella. Questa è propria inuentione dell'Artefice, rispose il Vecchietto, conciosiacosa, che la sacra scrittura parli del serpente semplicemen

Perche si faccia al l'antico serpente il viso di donzella

te, ne in alcun luogo faccia mentione che egli haueſſe altra teſta che quella, che i ſerpenti hauer ſogliono: Ma perche il ſerpente ſi propoſe nell'animo d'ingannar prima la donna, mi penſo, che coſtoro il fingano col viſo di donna; accioche egli con la prima apparenza della ſomiglianza acquiſtaſſe beneuolenza; per poter poſcia ottener dalla donna il ſuo maluagio volere: e forſe anche gli fanno il viſo di făciulla per moſtrare che ſotto vna bella, e dilicata faccia, ſouente ſi aſcondono grandi inganni, e tradimenti. Troppo maligna inuentione è quella di coteſtoro contra le donne, ſoggiunſe il Michelozzo, ne potrò io giamai lodare queſto loro ritrouamento; così poteuano laſciarui ſtare il capo del ſerpente medeſimo, ſecondo l'hiſtoria, e ſe pur voleuano leuare l'horrore della viſta, perche non faruì piu toſto la teſta dell'huomo? Conciosiacoſa che il veder l'huomo piu alla dōna piaccia, che l'iſteſſa donna non piace, ne per queſto ne ſegue, che ſotto vn bel viſo s'habbiano à naſcondere gli inganni; anzi quando rimiro il bel volto d'vna donna mi par che da quello ſpiri ogni bene, & ogni contentezza; e ſi dee credere che vna donna bella ſia di maggior bontà, e lealtà; che vna deforme; percioche la bellezza (per quello che io ne inteſi gia dire da vn letterato) da inditio di temperanza d'humori, da cui la dirittura del ben viuere deriua, e naſce: e piu toſto mi pare, che ſotto il bel viſo delle donne ſi poſſa dimoſtrare la purità, e la ſemplicità, che

l'in-

l'inganno, & il tradimento; e perciò ſi dipingono gli Angeli con i volti feminili, e dilicati. Ancor la Fraude, e le Sirene, replicò il Sirigatto, con viſi di donzelle ſi dipingono. Non concede il tempo, diſſe il Valori, che di queſto ſi tenzoni, che pur troppo ci ſarebbe da dire per l'vna, e per l'altra parte. Baſta che M. Girolamo ha ragione à difender le donne, le quali hanno l'anima ragioneuole, & immortale, come s'habbiano gli huomini, e da loro molti beni, e molti comodi naſcono del viuer noſtro. Leuatoſi in piede à queſte parole il Vecchietto, tutti gli altri ſi drizzarono, & vſciti del pratello, ſopra gli ameni colli di queſto tema ragionando buona pezza per lo freſco ſi diportarono. Ma eſſendo già di cantare le cicale riſtate, verſo il palagio tornatiſi con diletto cenarono; e poſcia hauendo con piaceuoli ragionamenti ſu le verdi herbe dalle aure ſpiranti preſo rinfreſcamento; eſſendo già l'hora d'andare à dormire ſopraucnuta, ciaſcuno alla ſua camera ſi raccolſe.

Fine del primo libro.

DEL RIPOSO DI RAFFAELLO BORGHINI,

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISS. SIG. Padron suo singulariss.

Il Signor Don GIOVANNI MEDICI.

LIBRO SECONDO.

OLTE sono le Virtù, Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore, che fanno l'huomo ragguardeuole, e degno di lode; ma sopra tutte l'altre ho sempre estimato quella, che ne muoue à far ad altrui giouamento esser lodeuolissima. Percioche quai cose si possono disiderare piu commendabili, e piu vtili che vn Principe, il quale con la sua autorità cerchi di giouare all'vniuersale, vn ricco, che con le sue sostanze souenga i bisogneuoli, vn sapiente, che co' fidi consigli consoli gli afflitti, vn letterato, che con l'arti, e con le scienze ammaestri gli ignoranti, & vn pouero, che fedelmente

mente seruendo scemi in gran parte al suo Signo re le fatiche, & i disagi, che seco porta l'humana vita? E se ogn' huomo, per quanto è in lui (chiudendo l'orecchie alle false lusinghe dell'auaritia, e dell'Inuidia) di giouare altrui s'ingegnasse, tosto finirebbono i tanti rammarichi de' popoli, che sono mal trattati, de' poueri, che sono abbandonati, de' Principi, che sono ingannati, e de' ricchi, che sono mal seruiti, e quel prouerbio, che hora falso è reputato, che l'huomo all'altr'huomo è vno Dio, si conoscerebbe esser vero. Questo così nobil pensamento di fare altrui beneficio (come che fra coloro, che de beni della fortuna sono abbondeuoli piu largamente dimostri gli effetti suoi) non isdegna però molte volte gli humili petti, e nudi di superbe veste occupare. Percioche nō potendo quegli cō le ricchezze, e co' fauori giouamēto fare alcuno, di mostrar la loro buona intētione, altri seruēdo, & altri scriuēdo si prendono cura. Disiderando io adunque nō inutilmente (per quanto le mie forze sono bastevoli, passar quel tempo) che dal sommo Donatore di tutti i beni mi è stato conceduto di godere queste bellezze terrene: & essendomi dalla fortuna stata chiusa la mano di poter vsare la gioueuole virtù della liberalità: & hauendomi tolta ogni occasione di far conoscer seruendo la fedeltà dell'animo mio, sono ricorso alla penna, come meno soggetta alle fiere onde delle sue crudeli tempeste; per fare, quanto è in me, che altri da me riceua quel beneficio, che io non dal mio,

ma dall'altrui valore riconosco. E se parrà ad al cuno, che di maggior poter si senta che io non sono, che egli poco, ò nulla vaglia, non perciò; chente egli si sia, douerebbe esser disprezzato; conciosiacosa che non poco doni colui, che tutto quello dona, che è in poter suo di donare. E se così parimente ciascun'huomo facesse, non so io vedere qual giusta occasione di dolersi degli huò mini ne petti humani si rimanesse. Ma dirà forse alcuno di questo piu accorti riguardatori degli altrui fatti; che delle proprie forze buoni estima tori, che io trattando della pittura, e della scultura, non sapendo queste arti mettere in opera, molto meno posso insegnarle, e per conseguente al mondo niun vtile arrecare. A' questi tali risponderò io in due modi, come che meglio fosse da velenosi denti dell'inuidia, che à biasimar l'al trui opere gli muoue, lasciargli mordere, e lacerare. Per lo primo dico che se in questi miei scrit ti si ritrouano cose buone, & vere à tali arti dice uoli, quelle si prendano coloro à cui fanno di mestiero, poco curandosi di sapere s'io quello stesso, che nello scriuerle, in metterle in opera vaglio. Percioche, sicome molto giouano à gli ascoltanti i buoni precetti di colui, che la via del Cielo ne dimostra; ma nulla gioua per loro salute che egli ò male, ò bene gli osserui, così di gran giouamento saranno le cose, ch'io scriuo à coloro, che sene vorran seruire, ma di niun profitto, ò nocumento ch'io sappia, ò non sappia metterle in opera. Per lo secondo modo risponderò

che

che molte sono quell'arti, di cui può malamente fauellar colui, che non sa esercitarle, sicome sono le sette arti liberali, e quasi tutte l'arti di mano; perche come potrà parlare della Grammatica, ò della Astrologia colui, che non ha appresi, ne sperimentati i precetti di quelle? ò come potrà render conto del caualcare, del sonare, ò del murare chi non sa reggere il freno, non accordar gli strumenti, ò non drizzar la squadra, ò l'atchipenzolo? Ma della pittura, e della scultura questo non adiuiene; percioche non essendo queste arti altro che imitatione di natura, chi intenderà bene gli effetti della natura, potrà ancor bene della pittura, e della scultura fauellare, dico fauellarne, ma non metterle in opera, perche sicome i naturali sanno la proportione delle membra, e de colori, che si appartengono à far vn huomo bello, e ben formato, così conoscono le medesime parti, poiche le medesime esser conuengono, in vna ben fatta figura; ma non saprebbono già farla apparire in atto; conciosia cosa che il metterla in atto sia piu della pratica, che della scienza. Può adunque vn huomo, come che non sia pittore, ne scultore, bene, e con giouamento d'altrui della scultura, e della pittura ragionare. Ma dirà perauentura alcun valente pittore, ò scultore che quelle cose, che io ho scritte da valent huomini dell'arte si sanno, e perciò che lo scriuerle è stato superfluo, ò di niun profitto. A' quali io farò brieue risposta dicendo che le cose ch'io ho scritte, le ho scritte per co

loro,

loro, che non le sanno, e di saperle, ò per vtile, ò per diletto si pigliano piacere, perciò essi, che le sanno non le leggano, & à coloro, che d'intenderle, ò di saperne ragionare si compiacciono le lascino. Percioche molti sono quegli huomini, che agitamente viuendo, se bene in atto l'arti non esercitano, di poter fare d'esse giudicio, e con fondamento fauellarne si prendono cura, e gran piacere si pigliano. Sicome furono i Gentilhuomini, che col Vecchietto della pittura, e della scultura ragionarono. Questi poi che il Sole hebbe cacciata del Cielo ogni stella, e della terra l'humida ombra della notte, si leuarono, & accompagnati da' dolci canti degli Vsignuoli, i quali la prima hora del giorno su per gli arbuscelli tutti lieti cantauano, con soaue passo su per le rugiadose herbe per li dolci colli buona pezza si diportarono; ma sentendo gia che i raggi solari si riscaldauano, verso la loro stanza volsero i passi, e nel diletteuole giardino, e sopra il bel pratello di minutissima herba coperto insino à hora di mangiare s'intrattennero; laqual venuta, essendo ogni cosa da i discretissimi famigliari apparecchiata, sicome al Vecchietto piacque, si misero à tauola, e con grandissimo, e bello, e riposato ordine, e di buone, e di delicate viuande seruiti furono. Ma poi che dopo desinare con piaceuoli ragionamenti hebber presa alquanto di posa, il Michelozzo à gli altri riuolto disse: Io ho veduto non molto di quì lontano sopra la cima d'vn colle vn boschetto, che

quasi

quasi in forma di fortezza apparisce, e come che io creda esserui vn Vccellare, nondimeno à quel che di fuor si vede da lungi rimirando, non cosa ordinaria, ma fatta con grande spesa, e con grand'arte mi sembra. Perciò quando voi foste di parere di colasù trasferirui perauentura potremmo veder cosa, che molto grato ne sarebbe l'hauerla veduta, e forse luogo fresco, e comodo per lo ragionamento che hoggi far ne dee M. Ridolfo ritroueremo. Voi vedrete, rispose sor ridendo il Vecchietto (se'l caldo l'hora, e la picciola salita, faccendoui parer faticosa la via, dal montare il non troppo alto colle non vi ritengono) vn Vccellare, ch'io ho fatto, non so s'io mi debba dire per vccellare, ò per esser vccellato, poiche in esso ho tanto tempo, e tanti denari speso; ma quando in quello vi trouuerete son ben d'opinione che di fresco, e d'agio non hauerete mancamento. Tutti al fine di queste parole in piè drizzandosi conclusero esser ben fatto l'andarui, e sotto gli ombrelli coperti pian, piano presero il camino, e di varie cose ragionando, quasi della noia, che à tal hora può porgere la piaceuol salita non accorgendosi sopra la vaga montagnetta peruennero. E' questo colle che in forma ouata alquanto lunga si dimostra, rileuato nel mezo. Laonde viene à formare due pendenti piagge, l'vna delle quali il mezo giorno verso la Grassina vagheggia, e l'altra la tramontana verso l'Ema rimira. Nel mezo della sommità, con grande artificio piantato, in forma

Vccellare del Vecchietto.

quadra verdeggia il boschetto, il quale di pari lunghezza per ogni parte braccia 72 occupando, in ventiotto ordini di piante egualmente distanti è compartito, che di 28 in ogn'ordine facendo il numero, contengono in tutto 784 piante, fra le quali si comprendono quattro ordini di pilastri murati, e coperti d'Ellera, che in cambio d'Allori, e di lecci le latora delle due strade principali, che in croce il boschetto diuidono adornando (percioche venendo à piombo sopra le mura che fanno due vie sotterranee, come appresso si dirà, non vi si sarebbon potute le piante abbarbicare) vanno il componimento degli altri arbuscelli seguitando. E sono le piante di maniera distinte, & ordinate che da ciascuna delle prime quattro vedute, fuor che doue s'innalzano i pilastri, si veggono sempre l'vno dopo l'altro vn leccio, & vn alloro seguitare; i quali à tale vfficio sono stati eletti, perche d'ogni stagione, essendo di verdi foglie vestiti, e quasi sempre di coccole pieni, allettano gli vccelli, e piu che altre piante porgono à quelli soaue, e grato ricetto. Le due vie maestre da pilastri contenute, e che hanno sotto di loro due altre vie sotterranee in volta della medesima larghezza, e lunghezza, diuidono il boschetto in quattro parti: e ciascuna d'esse da due altre viette diuisa viene in se stessa à formare quattro quadri, talmente che tutto il boschetto in sedici quadri eguali è distinto: e per tutto doue dette vie s'incrocicchiano insieme, si forma vno spatio quadro, il

quale

quale essendo di sopra à modo di gelosia di verdi rami, e di frondi coperto, concede all'vccellatore nell'andare attorno nascosa ritirata, & à gli altri; che sotto star vi volessero fresco diporto. Nelli quattro angoli poi del boschetto si veggono con bella proportione à guisa di torrioni, innalzarsi quattro bertesche di lecci, e d'allori, che sopravanzando di quattro braccia l'altre piante, e corrispondendo d'altezza à gli alberi, che coprono, e nascondono il casino del toccatoio, fanno vago cõponimento, e diletteuole à rimirare. E tutto il boschetto é di fuore intorniato per ritener gli vccelli, che per entro vi cadessero impaniati d'vna folta, & vnita spalliera di sempre verde lentaggine: dopo laquale corre, e gira intorno vna strada di braccia sei di larghezza, la quale é circondata, e sostenuta da vn muro à calcina, che sopra il piano di detta via; e del boschetto conueneuolmente s'innalza; nel qual muro d'ellera coperto, che soprauanza, sono compartite à guisa di balestriere finestrette, che tutte à punto corrispondono al mezo degli spatij, che corrono per ogni verso fra pianta, e pianta. Fra questo muro, & vn'altro, che con pari altezza l'accompagna, camina, ma assai piu bassa, vn'altra via attorno all'vccellare, la quale ha il suo piano di viua selce soprastrato, e di sopra leggiadro tetto verdi frondi le fanno, per la quale andando, e per le finestrette, che vengono á punto al pari della fronte dell'huomo, rimirando, possono quei, che vanno à diporto senza noiare l'vc-

cellatore, e ſenza eſſer veduti, vedere mentre che ſi vccella i tordi calare, & inueſcarſi, & in ogn'altro tempo dal Sole, e dal vento diſeſi intratteneruiſi. Nel mezo dello ſpatio, che contiene il boſchetto dalla ſpalliera, e dalla via baſſa, e coperta circondato, è poſta la capanna dell'vccellatore larga da ogni parte braccia 26, e ricinta di mura à calcina, che poco piu d'vn braccio ſi ſolleuano dal piano di ſpalliere di lecci, e d'allori coperte; & alcuni di queſti alberi piu degli altri laſciati creſcere, & in alto co'rami intrecciati il vano del luogo ſerrano, e naſcondono, nel quale ſenza eſſere veduto l'vccellatore con la ciuetta, con gli ſtiamazzi, e con gli altri ſuoi ſtrumenti al tempo conueneuole eſercita l'arte ſua: & ha da vna patte vn caſino murato, e coperto, in cui quando viene à biſogno ſi puo il giorno ricouerare dalla pioggia, e dal Sole, e la notte con l'vccellatore ſicuramente vi poſſono albergare i tordi cantaiuoli, e gli altri, che per allettare ſi tengono in gabbia. Dal primo piano di queſto caſino ſi ſcende in altre ſtāze ſotto terra, le quali rieſcono in quella via ſotterranea da baſſo laſtricata, e da alto gittata in volta, che ſi diſſe eſſer ſotto à quella ſtrada, che di ſopra in croce diuide l'vccellare; di maniera che da queſta via di ſotto (che da certe fineſtrette riſpondēti ſopra il piano del boſchetto, prende il lume: e che da due lati eſſendo forato il colle per due porte, che ſi riſcontrano ha l'vſcita) ſi può ſenza noiare quei, che di ſopra vccellano entrare, &

vſcire

vſcire del caſino, e dell'vccellare molto comoda mente. E perche niuna coſa di piu diſiderar vi ſi poſſa, vi ſono nelle dette vie ſotterranee con bell'ordine murati ſei gran ricetti d'acqua pioua na à modo di ciſternette, dalle quali (eſſendo il luogo molto rileuato, & aſciutto, per inaffiare, per murare, e per altre continue neceſsità dell'vccellatore, e degli vccelli) ſi cauano comodità non piccole. A'tutto queſt'ordine così quadro di alberi, e di piante boſcherecce formato dalla parte di leuante, e da quella di ponente ſono due ſpatij di larghezza pari à quella dell'vccellare hauenti forma di mezi tondi per lo mezo diuiſi da vie baſſe fra due muri contenute coperte di pergolati di viti, che à punto vengono à corriſpondere con la doppia via ſcoperta, e ſotteranea, che e diſopra, e di ſotto arriuando al caſino, che nel mezo del toccatoio riſiede) in due parti eguali parte il boſchetto. Il mezo tondo di queſti due ſpatij, che da Oriente col quadro del boſchetto ſi congiugne, è da piu ſentieri (adorni di vaghe ſpalliere di ramerini di Saluie, di roſai, e d'altre ſimili odorate piãte, e che à drit to filo riſpondono alle vie, & à vani dell'vccellare) per lungo, e per trauerſo partito: & i quadri, che fra i ſentieri rimangono, eſſendo pieni di fragole, di ghiaggiuolo, di zafferano, e di Croco, porgono ſecondo la loro ſtagione vtile, e diletto. Negli angoli de quadri della piaggia di queſto ſpatio, che il carro di tramontana riguarda ſono piantati cipreſsi, come alberi, che

il freddo, & il vento non curano, e perche nel crescere sopravanzando l'altre piante non sien di noia all'vccellare, son ridotti à conueneuole altezza da maestra mano in forma di bei vasi, e sempre in tal guisa mantenuti. La piaggia poi (quanto alla plaga del mezo giorno rimira) nello stesso spatio, il medesimo ordine dell'altra seruando, è tutta ripiena d'alberi fruttiferi, che l'altezza de vasi di cipresso non eccedono, di tante sorti quante l'aer nostro à producer frutto ne patisce: e nel mezo vna gran conserua d'acqua chiarissima, perche nel ricetto distillata peruiene, oltre all'vtile, che in quel rileuato monte porge, con gran diletto vi si rimira. L'altro mezo tondo, che col boschetto è congiunto per riguardare la parte piu calda, e piu amena del mezo giorno, e del ponente è tutto di viti coltiuato, che da sientieri alle vie del boschetto, & à quelle dell'altro mezo tondo corrispondenti, sono con bell'ordine compartite: e la via profonda, che per lo mezo questo spatio diuide, è da due bei ponti murati, che grandezza dimostrano, caualcata. Tutto questo bel composto dal quadro saluatico del boschetto, e da i due domestichi mezi tondi contenuto è da vn ampia strada à guisa di prato di mille fior dipinta di dodici braccia larga da grosse mura sostenuta con gran vaghezza tutto intorniato, per la quale chi si va diportãdo, per esser quella sopra gli altri colli rileuata, con gran piacere all'intorno molto paese rimira. Chi volesse poi tutti gli accorgimẽti, e tutti i comodi

modi de ben posti seggi, de freschi riposi, de vari gradi, che con artificio accomodati fanno diuerse l'entrate, e l'vscite, e molte altre belle considerationi, che per entro l'vccellare si veggono, raccontare à pezza non finirebbe. Ma che più? fino sopra le querce sono fra rami acconciamente stanze fabricate, doue con agio sedendo all'ombra piu persone, possono in prendendo il fresco vdir la soaue armonia degli vccelli, & veder i tordi allettati dalla verdura, e da i canti lusinghieri ad inuescarsi senza tema calar veloci. Quiui peruenuta la nobile brigata, & hauendo il tutto con gran marauiglia diligentemente cōsiderato, e molto commendato, & vltimamente sotto la capanna dell'vccellatore adagiatasi, tacendo ciascuno, cosi cominciò il Michelozzo. Molto fauoreuole é questo marauiglioso, e fresco luogo al ragionamento, che far dee M. Ridolfo; percioche l'ombre folte di quest i fronzuti arbuscelli portano seco vn certo solitario silentio, che ad ascoltare le sue parole ne inuita. E perche dell'inuentione del pittore, e dello scultore hieri si ragionò solamente, e si dee dire ancora della dispositione, dell'attitudini, delle membra, e de colori, cose che à volerne compiutamente fauellare molto tempo ricercano, credo che ben fatto sarebbe il dare à nostri parlari cominciamento. Non potendo io di tai cose ragionare à pieno, rispose il Sirigatto, ma solo d'esse qualche particella toccarne, non vorrei mi concedeste troppo lungo tempo di fauella-

re, conoſcendo che mi mancheranno i concetti da far che egli in vano non ſene paſsi. Non vi varranno le ſcuſe, ſoggiunſe il Michelozzo, per diſobligarui di quel che hieri ci prometteſte, e maſsime ſapendo noi quanto largamente oſſeruarloci poſsiate; anzi poi ch'el tempo nelo concede io diſidererei che cominciando voi da primi principi del pittore, e dello ſcultore di tutte quelle coſe di grado in grado, che ad eſsi fanno di meſtiero per diuenir valenthuomini hoggi trattaſte. Tutti gli altri confermarono il detto del Michelozzo, e verſo il Sirigatto riuolti il pregarono, che di ciò fare mancar non voleſſe, il quale in tal guiſa riſpoſe. Per me non ſi laſcerà di far proua con ogni mio potere di ſodisfarui; ma come s'habbia poi à riuſcire la biſogna voi il vi uedrete: e ſe à voi non diſpiacerà terrò queſto ordine nel mio ragionare. Prima fauellerò del diſegno come principio comune, e neceſſario al pittore, & allo ſcultore, e ſeguiterò di dire le coſe piu conueneuoli allo ſcultore, per fin che la mano vbidendo all'intelletto diſcopra, e faccia riconoſcer nel marmo quello, che era prima nell'Idea dell'artefice; poi riuolgendomi al pittore; percioche egli piu parti abbraccia, piu ampiamente ragionando, delle coſe al pittor diceuoli, fin che di tutti i colori gli dia contezza, non laſcerò di ſeguire i miei parlari. Molto fù da ciaſcuno commendato il diuiſo del Sirigatto, e poſcia tacendoſi ſi miſero ad aſpettare che egli al ſuo dire deſſe principio; il quale, poiche alquan

to sopra se fù dimorato, cominciò in questa maniera. Il disegno non estimo io che sia altro che vna apparente dimostratione con linee di quello, che prima nell'animo l'huomo si hauea concetto, e nell'Idea imaginato, il quale à voler co' debiti mezi far apparire bisogna che con lunga pratica sia auezza la mano con la penna, col carbone, ò con la matita ad vbidire quanto comanda l'intelletto. Ma per venire a questo piu modi si ricercano da principianti per ageuolarsi la via del disegno. Conciosia che disegnino alcuni sopra certe tauolette di bossolo, ò di fico, altri sopra carta pecorina, & altri sopra carta bambagina, preparate però prima tutte queste cose come si conuengono, il che io lascerò di dire per non esser troppo tedioso nel mio ragionamento. Non dubitate di cotesto, rispose incontanente il Michelozzo, anzi piu tosto habbiate pensiero di non esser tenuto scarso nel vostro fauellare, e se bramate di farmi cosa grata (rendendomi certo che ancora à questi altri Signori non habbia à dispiacere) imaginateui ch'io venga hora per apprender da voi tutta l'arte della scultura, e della pittura, ne lasciate indietro, vi priego, alcuna cosa, ò minima, ò grande che ella si sia che à dette arti si appartenga. Gli altri due risposer tosto che era lor sommo piacere che questo si facesse che egli diceua. Laonde soggiunse il Sirigatto. Io son quì hoggi per compiacerui in quanto il mio poter s'estende, ma ben m'incresce che voi M. Girolamo vi siete eletto cattiuo

Che sia disegno.

maestro,

maestro, pur quale io mi sia; quelle cose che io saprò, e giudicherò che con le parole insegnar si possano (perche alla maggior parte, à volerle imprendere, fa di mestiero l'opera della mano) per sodisfacimento vostro non ne tacerò niuna. Insegnatemi adunque, replicó il Michelozzo, come si preparano le tauolette, e le carte per disegnarui sopra. Prendansi, rispose il Sirigatto, l'ossa delle cosce, ò dell'ali di capponi, ò di galline, & ancor quelle delle cosce, e delle spalle de castroni son buone, e quelle mettansi nel fuoco lasciandoleui star tanto che diuengano bianche, poi si leuino, e si macinino sopra la pietra del porfido sottilmente, e serbisi questa poluere; poi habbiasi la tauoletta ò di bossolo, ò di fico ben pulita con seppia di quella, che adoperano gli orefici per improntare, e vi si metta sopra della poluere dell'ossa à discrettione impastãdola con lo sputo, e distendendola per tutto con diligenza, e battendo con la palma della mano auanti si secchi, e come è secca si può disegnarui sopra con istiletto d'ariento, ò d'altro pur che habbia le punte d'ariento: e chi volesse disegnare in carta pecorina, ó bambagina si può col medesimo stile, dando prima vn poco di poluere d'ossa sopra le carte à modo di vernice, & volendo chiarire il disegno, si potranno leggiermente toccare i dintorni con inchiostro, dato con pẽna temperata sottile, e poscia con pennello di vaio adombrare con acquerello, che si fa mettendo due gocciole d'inchiostro in tant'acqua, quanto

Modo di preparar le tauolette, e le carte per disegnarui sopra.

Stiletto da disegnare.

Acquerello.

to ſtarebbe in vn guſcio di noce. Ancora ſi può diſegnare ſopra le carte ſenza la poluere dell'oſſa con lo ſtile del piombo, che ſi fà di due parti piombo, & vna di ſtagno beniſsimo battuto col martello, e quando ſi voleſſe leuare qualche ſegno non ben fatto, freghiuiſi ſopra con vn poco di midolla di pane. Da principio biſogna ritrar coſe ageuoli aſſuefacendoſi à poco à poco à far bene i dintorni, i lineamenti, e l'ombre, le quai coſe piu con l'opera che con le parole ſi poſſono far conoſcere. Si puo etiandio diſegnar con matita nera, leuando i ſegni quando occorre rifargli con la midolla del pane; ma ſe alcuno voleſſe diſegnare con matita roſſa, biſogna habbia auertenza non far prima le linee col piombino; perche vien poi il diſegno macchiato; ma biſogna farle con iſtile d'argento, e diſegnar con la matita roſſa con diligenza, perche non ſi può con la midolla del pane tor via, come ſi fa della nera.

Piombino da diſegnare.

Poſcia che ſi ſará fatto qualche pratica con queſte coſe, ſarà ben dar opera di diſegnar con la penna, il che, come che ſia piu difficile, è molto piu bello, e da perſone piu introdotte nell'arte, & volendo far buon profitto nel diſegnare ſia bene ritrarre dalle figure di rilieuo di marmo, di geſſo, ò d'altro; percioche quelle ſtando immobili danno grande ageuolezza à chi diſegna; poi quando ſi ſarà ben aſsicurata la mano, ſi potrà ritrarre dal naturale, e ſopra queſto far grandiſsima pratica; percioche le coſe che vengono dal naturale ſon quelle, che fanno honore, e non

Che egli ſi dee ritrarre dal naturale, e nõ imitar la maniera d'alcuno.

dee

dee chi diſidera diuenir valenthuomo imitar la maniera d'alcuno, ma l'iſteſſa natura da cui han no gli altri apparato, che gran follia ſarebbe, potendo hauer dell'acqua pura della fonte, andare à prender quella, che ne canali alterata ſi diffonde. Si può diſegnare con la penna ſola, laſciando i lumi della carta, il qual modo è molto difficile, ma molto à maeſtra mano conueniente. Ma volendo far diſegni piu vaghi per mettere piu figure inſieme, e dimoſtrar qualche hiſtoria, ſarà molto à propoſito diſegnar di chiaro oſcuro ſopra fogli tinti, che fanno vn mezo, e la penna fa i dintorni, ó lineamenti, e l'inchioſtro con acqua fa vna tinta dolce, che vela, & adombra il diſegno, di poi con pennello ſottile intinto nella biacca ſtemperata con gomma ſi danno i lumi. E quando ſi voleſſero fare i diſegni per mettere in opera grande di pittura, ſarà coſa molto vtile far prima i cartoni; i quali ſi fanno di fogli ſquadrati, & attaccati inſieme con paſta fatta di farina, & acqua cotta al fuoco, e così bagnati ſi tirano, acciò che vengano à diſtendere tutte le grinze, e come ſon ſecchi vi ſi va diſegnando ſopra con carbone in cima à vna canna traſportandoui tutto quello, che è nel piccolo diſegno, & accreſcendo con proportione: e ſe vi ſono caſamenti, ó proſpettiue ſi ringrandiſcono con la rete, eſſendo però prima le proſpettiue tirate nel diſegno con le ſue giuſte miſure, che vbidiſcano al punto con le interſecationi, e sfuggimenti, che ſi allontanino dall'occhio come ſi conuiene, le

Biacca per dare i lumi.

Come ſi fanno i cartoni.

quai

quai cose per esser molto difficili, e ricercarsi molto tempo à comprenderle, le lascerò da parte, & insiememente finirò di parlare del disegno, parendomi sopra quel che si può dar ad intendere con parole, e per quanto vede il mio conoscimento hauer detto à bastanza. Due cose hauete accennate di sopra, disse il Michelozzo, le quali vorrei che piu particolarmente m'insegnaste. La prima è che hauendo io à disegnare sopra fogli tinti, come hauete detto, non so come io habbia à tignere detti fogli. La seconda é che non mi hauete dichiarato di che sorte carboni sia meglio prendere per disegnare sopra il cartone. Perciò piacciaui sodisfarmi in queste due parti, e poi mi chiamerò à pieno contento del ragionamento del disegno. I fogli, rispose il Sirigatto, si possono tignere di piu colori; perciò d'alcuni piu vsati farò mentione, da quali si potrà venire in cognitione degli altri. Prima piglisi colla di limbellucci, e mettasi in molle in pentola piena d'acqua, e facciasi bollire tanto che scemi il terzo, poi si leui dal fuoco, e colisi due volte, e serbisi questa colla per farne quello che tosto soggiugnerò. Volendo tignere i fogli di color verde, prendasi mez'oncia di verde terra, vn quarto d'oncia d'ocria, biacca soda per la metà dell'ocria, poluere d'ossa, come di sopra dissi, quanto vna faua, e cinabrio per la metà, e si macini bene ogni cosa insieme sul porfido con acqua chiara, poi si metta tanta della colla colata ne'detti colori, che si veggano correr bene, faccendone la

Modi da tignere i fogli di piu colori

pro-

proua col pennello;poi si dia questo colore sopra la carta leggiermente due, ò tre volte fin che si habbia il colore à suo piacimento, lasciando però ogni volta prima asciugare il colore che ridarlo. E se alcuno volesse tignere carta pecorina, bisogna prima bagnarla con acqua chiara, poi conficcarla distesa sopra vn asse, e dopo darle il colore, come è detto: e se ad altri piacesse di brunirla, e darle lustro, si può fare, mettendo sopra vna carta bambagina, e poscia con la pietra da brunir oro lustrarla à suo piacere;ma di far ciò non darei consiglio, perche il lustro toglie molto di gratia al disegno. Le carte si tingono di pagonazzo prendendo mez'oncia di biacca,e quanto vna faua di lapisamatita, macinate queste cose, e temperate, come ho detto, faranno buon colore. Ma con mez'oncia di biacca, e quanto due faue d'indico acalico macinati,e temperati con la detta colla, si farà color indico, che è azurro pieno. Chi volesse color rossigno, con mez'oncia di verde terra, quanto due faue di biacca, e quanto vna faua di sinopia chiara macinati, e temperati, gli verrà fatto. L'incarnato riuscirà con mez'oncia di biacca, e quanto vna picciola faua di cinabrio macinando, e temperando nella stessa maniera. Et il color bigio si farà con vn quarto d'oncia di biacca, quanto vna faua d'ocria chiara, quanto vn cece di nero,e per ciascuna di dette cose quanto vna faua di poluere d'ossa, seguendo il medesim'ordine nel macinare, e nel temperare. E questo vi può essere à

ba-

baſtanza quanto al tignere le carte. Ma per venire à carboni da diſegnare, queſti ſi fanno in piu modi. Alcuni pigliano qualche ramo di ſalcio ben ſecco, e gentile, e fannone pezzetti di lunghezza d'vn palmo, poſcia diuidono queſti pezzi in forma di zolfanelli, & accomodano mazzetti legati in tre parti con filo di rame, ò di ferro ſottile, e gli mettono in vna pentola nuoua coprendola, e lutandola con luto ſapientie, che non isfiati, e poi la mettono la ſera nel forno caldo, e la mattina guardano ſe ſon fatti, prouando à tignere con vno, e non eſſendo cotti à baſtanza, gli rimettono, hauendo pure auertenza che non ſien troppo cotti, perche non reggerebbono al diſegnare. Altri gli cuocono in vna teglia di terra ben coperta, mettendola la ſera in mezo al fuoco, e beniſsimo coprendola con la cenere, e la mattina trouano fatti i carboni. Altri, e queſti ſono i migliori, pigliano legno di tiglio, e fanno rocchietti groſsi vn dito, e lunghi vna ſpanna, e gli mettono in vn caſſettino di ferro col coperchio del medeſimo lutando bene le congienture, e le ſerrature, e poi gli cuocono nel forno, ò nel fuoco, e rieſcono carboni eccellentiſsimi. E queſto é quanto mi occorre dirui per ſodisfacimento delle due domande fattemi, come che forſe molto piu ſopra ciò dir ſi potrebbe, ma hauendo à parlare di molte altre coſe con voſtra buona gratia paſſerò auanti. Piano, riſpoſe incontanente il Vecchietto, e ſiami per gratia conceduto l'interromperui prima che paſsiate

Carboni da diſegnare in piu modi fatti.

te

te piu innanzi; doue lasciate voi la carta da lucidare le figure ? mediante la quale si ritraggono le cose così bene, e così à punto che paiono quelle stesse. M. Bernardo dice vero, soggiunse il Michelozzo, e mi piace molto d'essere aiutato doue io manco; perciò siate contento M. Ridolfo di darci ancora di questa cosa notitia. Di tre maniere sono le carte da lucidare, rispose il Sirigatto, la prima si fà con carta di capretto, la quale sia ben rasa, e ridotta sottile egualmente, e poi si vnge con olio di linseme chiaro, e bello, e si lascia seccare per ispatio di piu giorni. La seconda si fa in questo modo, bisogna pigliare colla di pesce, ò di spicchi, e metterla in molle in acqua chiara à discretione, poi farla bollire tanto che sia bene strutta, e come sia colata due volte, e diuenuta tiepida darla col pennello, sicome si è detto del tignere le carte, sopra vna pietra di marmo, ò di porfido vnta prima con olio d'vliua; poi sopra detta colla fa di mestiero darui sottilmēte olio di linseme bollito, poi lasciare asciugar l'olio per due, ò tre giorni, e con la punta d'vn coltello con destrezza andare spiccando la detta colla, ò carta, che sarà bella, e buona. La terza (e questa è piu facile, e piu in vso, e non men buona che l'altre) si fa con fogli sottili bianchi, e che habbiano del sugante, e squadrati s'impastano insieme con diligenza, non bastando vn solo per la grandezza delle figure, che si deono lucidare, e si vngono con olio di noce, il quale è piu sottile, e migliore dell'olio di linseme, e si la

Carte da lucidare di piu maniere come si fanno, e come si vsano.

scia

ſcia ſeccare per qualche giorno, e queſta ſarà bo nißima carta. Quando poi volete adoperarla mettete la carta lucida ſopra le figure, che volete ricauare, & appiccatelaui che non ſi muoua, & vedrete apparir di ſopra tutti i dintorni, e tutte le linee che vi ſaranno; all'hora con matita ò penna andate diligentemente diſegnãdo ſopra la carta tutti i profili, e lineamenti, che vi ſi dimoſtreranno: volendo poi traſportare il diſegno, che hauete fatto ſopra la carta lucida in tauola, ò in tela, ò in altra carta, ſe il campo d'eſſa tauola, ò tela, da pittori chiamato meſtica, ſarà di colore coperto, piglierete fogli bianchi tanti che coprano à punto la carta lucida, e gli appiccherete inſieme con eſſa; poi habbiate geſſo peſto, ò biacca ſpoluerizata, e date di detta poluere ſopra il foglio bianco da quella parte, che va appiccata ſopra la tauola, ò tela: & accomodate che ſaranno dette carte, cioè la lucida, e quella de'fogli bianchi ſopra la tauola, ò tela (sì che il foglio bianco da quella parte che hauete dato di geſſo, ò di biacca vi ſi poſi, e non ſi muoua, e la carta lucida venga ad eſſer di ſopra dimoſtrando il diſegno, ch prima vi haueuate fatto) all'hora habbiate vno ſtecchetto d'auorio, ò di ſcopa, ò d'altro legno netto, & accomodato & andate ſopra i profili, e lineamenti calcando con lo ſtecchetto talmente che ricerchiate tutto il diſegno, e poi leuate via le carte che trouerrete il medeſimo diſegno ſopra la voſtra tauola, ò tela, che ſi vede ſu la carta lucida: è ſe il cam-

pò, ó mestica, che noi vogliam dire, fosse di co lor chiaro, ò bianco, date alla carta bianca, che va attaccata con la lucida in cambio di gesso, ò di biacca, poluere di carboni, e vi verrà il disegno di linee nere, sicome il detto di sopra di linee bianche. E perche dette linee non sono mol to stabili, e nel dipignerui sopra facilmente si cãcellano, sarà bene andarle ritrouando con matita; acciochè ogni minima cosa non le ui guasti. Hora non hauendo io altro sopra ciò che dirui, se è di vostro piacimento cominceremo à ristrignerci à quelle cose, che allo scultore si appartengono. Assai mi pare hauere apparato per quanto si conuiene al disegno, rispose il Michelozzo; perciò cominciate à vostra posta à introducermi alle cose della scultura. Poiche harete fatto buona pratica nel disegnare, disse il Sirigatto, potrete dar principio à far qualche testa, ó figura di basso rilieuo in profilo con terra, perche hauendo questa vna sola veduta è piu facile per li principianti: poi potrete passare piu innanzi col fare pur di terra qualche historia di basso rilieuo, e poi qualche testa tonda, & alla fine figure di terra tutte tonde, che si possano con vaghezza rimirare intorno, intorno; le quai cose essendoui riuscite, vi bisogna passare à maggior fatiche col prendere qualche pezzo di macigno, ò di marmo, e con lo scarpello andar togliendo via il superfluo della materia à poco à poco, finche scopriate qualche testa, ò figura di basso rilieuo, e poscia prender animo à far teste

Principi di scultura.

ste

ſte tonde; & vltimamente figure. Auertendo quando volete far figure di marmo, far prima il ſuo modello di terra ben fatto, e ben conſiderato; e poſcia andar leuando il marmo con auertenza di poterſi ſempre ritirare piu indentro per ogni inconueniente, che vi poſſa naſcere. Così detto; tacendoſi il Sirigatto, ſoggiunſe il Michelozzo. Troppo vniuerſali, e da perſone pratiche nell'arte ſono gli ammaeſtramenti che mi date; perciò molto grato mi ſarebbe vi riſtrigneſte piu al particolare, inſegnandomi come ſi fanno i modelli di terra, si per far le figure da cuocere, e si per ſeruire per eſempio da traſportare nel marmo, e che ancoar mi deſte la regola da miſurar le membra humane, & altri particolari auertimenti per far le figure belle, e gratioſe. Voi vi promettete tanto di me, ſoggiunſe il Sirigatto, ch'io temo forte non rimanghiate del voſtro penſiero ingannato. Ma io per far dal canto mio quel che io poſſo per appagare in parte il voſtro diſiderio, ſeguirò di dire quel che io intendo, come che in parlando molte volte piu la propria ignoranza ſi dimoſtri che la creduta ſapienza. Voi dite vero, ſoggiunſe toſto il Valori, quando troppo fuor di tempo di quello che non s'intende, e ſenza ordine ſi fauella; ma voi che di materia, che lunghi ragionamenti ricercherebbe brieuemente trattate, & in tempo molto conueneuole, poiche ne ſiete pregato, e di coſa che non ſolo intendete, ma mettete in opera, & ordinatamente ragionate, non è da dubitare

che vi ſia detto quello che diſſe Apelle ad Aleſſandro magno; percioche eſſendo Aleſſandro nelle ſtanze d'Apelle, e fauellando di molte coſe appartenenti all'arte ſenza giudicio, e ſenza hauerne cognitione, gli diſſe Apelle. Digratia ſtate cheto, perche infino à garzoni (che mi macinano i colori, che da molto vi reputarono mentre taceſte) hora ſconciamente parlando ſi fanno beffe di voi. Io veggo che egli è meglio in vbidendo dimoſtrare il mio poco ſapere, che in diſubidendo celare la mia ignoranza; riſpoſe il Sirigatto, poiche tu ti ſiete d'vn volere che col fauellare io faccia il mio poco valore manifeſto; perciò ſeguendo in queſto il voſtro volere; dico che i modelli di terra, che ſi fanno con intentione di ſaluargli, e che ſi cuocono nelle fornaci ſi conducono in queſto modo. Si piglia belletta della manco renoſa che ſi troui, e fatta molle con acqua ſi batte molto bene, poi ſi comincia à formare la figura dalle gambe, le quali ſi fanno piene ſicome le braccia, & il collo parimente; ma il torſo ſi fa voto, & ancora la teſta, e mentre che ſi fa la figura à quelle parti, che ſono in aria, ſecondo il diſegno ſi danno de puntelli, e per abbozzare ſi adopera la pettinella di ferro, e gli ſtecchi per entrare doue non ſi poſſono metter le dita, come fra i capegli, & in altri luoghi: e biſogna auertire che ſe vna parte prima dell'altra ſi ſeccaſſe, e maſſime vn braccio la cui mano ſi attaccaſſe alla figura, ſi potrebbe rompere, ó crepare per la terra, che ritira in ſeccandoſi. Per

Modelli di più sorte.

cio

ciò fa di mestiero mantenere tutte le membra vgualmente morbide con pezze bagnate; accioche si secchino tutte in vn medesimo tẽpo, & il pulimento si da con vn cencio molle auolto alle dita, ò sì veramente con vna spugna; e quando si fanno le teste senza piu, si lascia lor voto il capo, & il petto. Il modello poi, che si fa per esempio della figura, che si dee fare di marmo altro modo ricerca, percioche si compone vn ossatura scarsa di legname, e sopra gentilmente vi si lega del fieno, poscia si prende della terra renosa; perche questa ritira meno, e rammorbidita con acqua s'impasta con cimatura, e prima si pone della terra mescolata con fieno sopra le membra della figura fermandouela con lo spago, e poi vi si mette la terra con la cimatura conducendo à poco, à poco la figura alla sua perfettione, e volendo vestirla, ò farle qualche panno attorno, si toglie della tela lina roza, ó altramente secondo che si dee far grosso il panno, e s'intigne nell'acqua terrrosa, e vi si impiastra sopra della belletta per dargli piu nerbo, e parimente si può intignere nella colla di limbellucci liquida, che seccandosi fa maggior presa, e poscia si accomoda il panno come piu piace all'artefice. Si fanno etiandio modelli piccoli di cera mescolatoui dẽtro sego trementina, e farina sottilissima di grano di quella che vola intorno al mulino nel macinare il grano, dagli scultori chiamata farina di fuscello, e cinabrio per dargli colore, & alcuni perche habbia piu nerbo, e sia piu soda quando

è ſecca, e tenga di color nero vi aggiungono del la pece; i quali modelli ſono molto à propoſito per iſtudiarui ſopra, sì da altre figure buone, come dal naturale; percioche la cera ſempre aſpetta, & ad ogn'hora ſi può rimuouere quello che non piace: e queſti ſeruono ancora à chi voleſsi gittargli di bronzo, della qual coſa, per non eſſer veramente ſcultura, laſcerò di fauellare, ſicome de modelli ancora, parendomi hauer detto à baſtanza, non ſeguirò piu auanti. Io rimango à pieno ſodisfatto inſino à qui, diſſe il Michelozzo, hora fate conto ch'io cominci à ſcarpellare il marmo, però ditemi le miſure che ſi conuengono à vna buona figura, e tutte quelle coſe, che ſono intorno à ciò degne di conſideratione. Le miſure, riſpoſe il Sirigatto, è coſa neceſſaria il ſapere; ma conſiderar ſi dee che non ſempre fa luogo l'oſſeruarle. Concioſiacoſa che ſpeſſo ſi facciano figure in atto di chinarſi, d'alzarſi, e di volgerſi, nelle cui attitudini hora ſi diſtendono, & hora ſi raccolgono le braccia di maniera che à voler dar gratia alle figure biſogna in qualche parte allungare, & in qualche altra parte riſtrignere le miſure. Laqual coſa non ſi può inſegnare; ma biſogna che l'artefice con giudicio dal naturale la imprenda. Ma le miſure, che oſſeruar ſi deono, fuor che ne ſopradetti caſi, ſon queſte. Primieramente la teſta dell'huomo ſi diuide in tre parti, la prima è dal cominciamento de capelli al principio del naſo, e queſta è chiamata la fronte, la ſeconda è dall'attac-

Miſure delle mēbra.

catura del naſo alla ſua fine, è la terza e dalla pũ
ta del naſo alla punta del mento, vna fronte è
dal mezo del naſo fra due occhi alla fine della
lunghezza del ciglio, vna fronte dalla fine del
ciglio al principio dell'orecchio, da vn orecchio
all'altro pigliando tutte l'orecchie vna teſta: nel
la mano ancora ſono tutte le miſure della faccia;
percioche dalla nocca di mezo del dito indice fi
no alla punta, vi è quanto dalla punta del men-
to al congiungimento inſieme delle labbra, & al
tretanto è lunga la bocca, e tanto ancora ſon lun
ghe l'orecchie, & il naſo: dall'vltima nocca ver-
ſo l'vgna del detto dito fino alla punta vi è la lũ
ghezza dell'occhio, e tanto è la diſtanza dall'vn
occhio all'altro: il dito del mezo della mano è
tanto lungo quanto lo ſpatio che è dall'orecchio
al naſo; e tanto è dalla punta del naſo al princi-
pio dell'orecchio, quanto è dalla punta del men
to alle ciglia. Le figure la maggior parte degli
ſcultori coſtuma farle di altezza noue teſte, mi-
ſurando in queſta maniera. Due teſte fanno gli
ſtinchi, due dalle ginocchia à teſticoli, tre il tor
ſo fino alla fontanella della gola, vna dal mento
fino all'vltimo della fronte, & vna ne fanno la
gola inſieme con quella parte che è dal doſſo del
piede alla pianta, che in tutto vengono à fare il
numero di noue. Le braccia poi ſi fanno appic-
cate alle ſpalle, e dalla fontanella della gola al-
l'appiccatura da ogni banda dee eſſere vna teſta,
e le braccia hanno ad hauer di lunghezza quat-
tro teſte, miſurando dalla punta della ſpalla ſino

al gomito due teste, e dal gomito fino alle nocche, doue si attaccano le dita due altre teste, e la mano sia lunga quanto vna testa, e dalla punta dell'orecchia alla fontanella della gola si dee fare vna testa, e la gamba nella polpa sia tanto misurandola in faccia, come in profilo. E questo è quanto mi souien di dirui intorno alle misure.

Qui essendosi taciuto alquanto il Sirigatto, e gli altri attendendo che egli seguitasse, in questa guisa riprese il suo ragionamento. Molte sono le considerationi che hauer dee il buono scultore per far che le sue figure dilettino à riguardanti, & habbiano vna certa gratia che in vna sol veduta dimostrino non hauer in sè cose, che non compiacciano à chi le rimira, le quali auertenze molto maggiormente nell'operare che nel sentirle dire si apprendono, pur non mancherò io di far note alcune di quelle che in fauellando imprendere si possono. Primieramente è di grande importanza situar bene la testa sopra le spalle, il busto sopra i fianchi, & i fianchi, e le spalle sopra i piedi: quando poi si fa vna figura d'attitudine ordinaria si dee far la spalla della gamba, che posa piu bassa che l'altra spalla, & volendo che la testa guardi verso quella parte, bisogna far girare il torso, accioche la spalla s'alzi, altramente la figura harebbe non poca disgratia: e quando adiuiene che il torso si carichi sopra la gamba, che posa auertiscasi di non far volgere la testa da quella banda, perche à darle gratia è cosa molto difficile: e se la figura mostrasse il fianco ga-

Auertimenti che hauer dee lo scultore nel far le statue.

gliar-

gliardo all'hora fa di mestiero che la fontanella della gola batta à piõbo cõ la fontanella del collo del piede, che posa, e quando vscisse al quanto per l'indẽtro, ma nõ in fuore, ancora potrebbe stare: quãdo à vna figura, che posa sopra i suoi piedi sẽza moto si fa gittare vn braccio innãzi verso il petto, si dee altretãto peso naturale, ò accidẽtale farle gittare indietro, e cosi dico di ciascuna parte, che sporta in fuore del suo tutto, oltre all'ordinario: si noti ancora che nello strigner la mano i muscoli del braccio gõfiano, & ingrossano, e nel l'aprirla fãno il cõtrario, e che l'huomo nel muouersi veloce, ò tardo ha sẽpre quella parte, che è sopra la gãba sostenẽte il corpo piu bassa che l'altra. Fia etiãdio buona cõsideratione quãdo si fanno le figure à sedere dar opera di farle seder alte, e le teste tenerle piccole alquanto, che sarãno piu gratiose: & à tutte le figure prender per regola di far le mani che pẽdano nel grande sicome i piedi tenẽdosi nel piccolo hanno piu gratia. Quando occorrerà far qualche figura vestita, ò cõ pãni àttorno sarà molto bene tenerla suelta, perche i vestimẽti la ingõbrano, e sopra tutto por diligẽza che le parti ignude da panni non sieno offese: e le teste che hanno barba si facciano alguanto piccole, percioche la barba le fa apparir grandi: e fia cosa molto lodeuole il cercar d'accomodare si fattamente i panni che sotto à quelli vi si conosca l'ignudo: e perche è molto difficile à dar gratia alle figure, faccendo loro alzare il braccio della gamba che posa (come che gli antichi l'habbiano

no fatto molte volte, è nondimeno cosa da chi sia buon maestro) però chi ciò vuol fare auertisca di studiarla bene. Hanno ancora vsato i valenthuomini (percioche alle figure tutte le vedute non si posson far belle) accomodare in quella parte men bella vn panno, che la ricopra, acciò che solamente quelle parti, che hanno gratia rimangano scoperte. Deesi etiandio considerare che guatando la figura in profilo all'hor che la gamba, che non posa si gitta indietro di fare altresì che il torto si gitti indietro; ma se la gamba verrà innanzi, ancora si può fare innanzi venire il torso: E sicome vscendo della misura nelle gambe col tenerle piu lunghe, mostreranno meglio, così tenendole corte, hauranno disgratia grandissima. Altro non saprei che dirmiui, se non che le figure de maschi nelle spalle deon pendere vn poco nel largo, e l'appiccature della braccia esser gagliarde, sicome quelle delle femine deon nelle spalle pender nello stretto, & esser larghe ne fianchi. Così hauendo detto si tacque il Sirigatto. Se la mano fosse così presta à vbidire all'intelletto, disse all'hora il Micheloz zo, come è egli stato presto in apprendere dalle vostre parole i precetti della scultura, io crederrei fra poco tempo farmi conoscer per buon maestro. Ma io dirò come il Poeta Toscano. Lo spirto è pronto, ma la carne è inferma. Col mezo delle parole, soggiunse il Vecchietto, s'imprendono l'arti, e le scienze, purche alle parole ne seguitino l'opere: e molte volte quel che l'opere non

han

han potuto han le parole operato. Voi dite ve ro, replicò tosto il Michelozzo, forse ne casi amorosi in cui souente l'humili preghiere, piu che l'opere hanno hauuto forza d'ammollire vn cuor di diamante. Si essendo espresse da vn huomo bello, e fortunato come voi, rispose incontanente il Sirigatto. Ma io per me se non mi hauesse aiutato il segreto dell'oro potabile in vano sarebbono state le parole per trouar rimedio in amore. Troppo ci dilungheremmo dal nostro primo sentiero se voleste hora di quello che piu vaglia in amore tenzonare, disse il Valori, però molto meglio mi parrebbe che seguitaste il vostro ragionamento della scultura, e della pittura, hora che siete in sul buono di far frutto, e che M. Ridolfo si belli auertimenti ne discopre; che non solo ne posson seruire à operare; ma etiandio à dar giudicio delle cose da altri operate: e vi ricordo che il tempo è brieue, e piu dell'opra, che del giorno auanza. M. Baccio dice vero, soggiunse tosto il Vecchietto, e se considereremo bene quanto vtile, possa arrecare il ragionamento di M. Ridolfo, tutti riuolti à lui il pregheremo, che voglia seguitare i suoi sermoni. E' cosa molto ragioneuole, replicò incontanente il Michelozzo, che il discepolo lungo tempo si taccia prima che osi di rispondere al maestro, si come bene insegnaua Pitagora à suoi scolari; perciò non darò io hora risposta à M. Ridolfo d'hauermi dato titolo di bello, e di fortunato; ma insieme conessouoi il pregherrò che seguiti di am-

maestrarmi nelle cose della scultura. Di troppo piu che à me non si conuiene mi honorate voi, rispose il Sirigatto, ma io poi che non posso con altro cercherò con l'vbidirui di pagar parte dell'obligatione, ch'io vi tengo. Ma poi che voi dite ch'io seguiti il mio ragionamento sopra la scultura, commincio à venire in conoscimento della mia ignoranza, perche mi pareua sopraciò hauer detto basteuolmente, e voi ch'io dica dauantaggio mi ricercate. Di vero che voi hauete detto assai seguitò il Michelozzo, & io ne rimango quasi contento, e ne farò del tutto quando mi harete mostrato come si rappicci braccio, ò altro membro, che si rompesse a vna figura, ò vero come si attacchino testa, ò gambe à vn torso antico; e come si dia al marmo nuouo il colore, accioche all'antico sia conforme. Due sorti si fanno di stucchi per rappiccare le membra insieme, rispose il Sirigatto. Volendo fare il primo si piglia tre libbre di pece greca, once sei di cera gialla, e once quattro di trementina, e prima si strugge al fuoco in pentola la pece greca, e la cera, e poi vi si mette la trementina benissimo rimescolando insieme, e poscia vi si aggiugne della poluere di marmo à discrettione secondo che si vuole la materia piu soda, ò piu liquida, dopo si scaldano i pezzi del marmo, che s'hanno à rattaccare, e caldo vi si mette sopra lo stucco, e così verrà à fare fortissima presa; ma bisogna auertire che hauendo à rattaccar braccia, gambe, ò teste fa di mestiero metterui vn pezzo di rame;

Stucchi d'appiccare mēbra di marmo.

ò di bronzo, e non di ferro, perche la ruggine col tempo allarga il marmo, & accomodato il perno che prenda ambidue le parti del marmo si mette poscia lo stucco come è detto. Ma piacendoui di fare il secondo stucco (il quale sarà molto bianco, e buono à dare sopra il conuento dello stucco sopradetto, perche è brutto à vedere, e questo il copre, e non lascia apparire l'appiccatura) prenderete mastico da denti, e quello vi porrete in bocca masticandolo alquanto, volendo lo stucco sia bianco, e poi lo metterete al fuoco in vn pentolin nuouo, è come è fonduto metteteui dentro vn poco di cera bianca, e poluere di marmo sottilissimo, & incorporate bene insieme hauendo cura non pigli fummo, acciò la materia non ingialli, poscia scaldate le parti del marmo, e così caldo ponetelo ui sopra, che farà buona presa lasciando o seccare da se stesso. A dare il colore antico al marmo, alcuni pigliano della filiggine, e la pongono al fuoco in aceto, ò vero in orina tanto che habbia leuato il bollore, poscia la colano, e di detta colatura con vn pennello tingono il marmo. Altri pigliano della cannella, e de garofani, e gli fanno bollire in orina, e quanto piu bollano tanto si fa piu oscura la tinta, e di questa così calda danno vna, ò due volte sopra il marmo. Altri (perche si trouano marmi antichi di diuersi colori) per poter meglio contrafargli, prendono piu colori da dipintori, e gli vanno mesticando insieme con olio di noce fin che trouino il colore che disideran-

Modi da dar colore al marmo, acciò sia simile al l'antico.

ran-

derano faccendone la proua ſopra il marmo, e di queſto danno doue fa luogo per far vnire il marmo nuouo con l'antico; Così hauendo detto, e tacendoſi il Sirigatto, in queſta guiſa preſe à dire il Michelozzo. Io non credo che ſopra la ſcultura mi rimanga piu da diſiderare coſa niuna. Ma eſtimerei molto à propoſito per confermarmi bene ne precetti appresi, è per far ſopra ciò vn giudicio vniuerſale, prima che paſsaſte à trattare della pittura, faceſte vn brieue diſcorſo ſopra le ſtatue di marmo, che in Firenze publicamente ſi veggono. Commendò ciaſcuno il diuiſo del Michelozzo, e ſeguitò di dire il Valori riuolto al Sirigatto. A' voi altresì queſta fatica ſi conuiene che de'nomi degli ſcultori, che hanno fatte le ſtatue, e de'mancamenti, e delle perfettioni di quelle hauete piu vero conoſcimento. Voi mi grauate di peſo ch'io non mi ſento atto à portarlo, riſpoſe il Sirigatto, percioche altr'huomo che io non ſono biſognerebbe per dar giudicio dell'opere di tanti valenthuomini; i nomi d'eſsi vi poſs'io bẽ dire, ſenza piu. Entriamo, ſe vi piace, in Santa Maria del Fiore, diſſe il Michelozzo, e ditemi di cui ſon mano le ſtatue, che vi ſono, le parti belle, che in eſſe conoſcete, & io poſcia di quello che mi occorrerà vi domanderò. Voi volete pur ch'io ſolchi in queſto mare, che non ha fondo, ò ripa; ma io ho diliberato, che che ſeguir mi ſene debba di compiacere alla voglia voſtra. Perciò dando cominciamento, dico, che entrato in Santa Maria del

del Fiore, mi ſi rappreſenta dinanzi à gli occhi Santo Iacopo Maggiore del Sanſouino figura belliſsima, viuace, bene inteſa, e di buona attitudine. Voi mi concederete bene ch'io dica il parer mio, chente egli ſi ſia, e quello ch'io ho inteſo dire da alcuni dell'arte ſopra ciaſcuna figura, ſoggiunſe toſto il Michelozzo, non con intentione di biaſimar alcuno; ma per iſcoprire il vero, e dar materia al ragionamento noſtro. Anzi vene preghiamo che il diciate, replicò incontanente il Vecchietto, non che lo vi concediamo, però dite pur liberamente. Poiche mi è data l'autorità, diſſe il Michelozzo, cominciando à valermene dico, che tutto quello che ha detto M. Ridolfo è vero, e che queſta è vna belliſsima ſtatua; nondimeno quella piega, che ha ſopra la gamba dritta, pare che le dia diſgratia, e la teſta, come che vniuerſalmente ſia tenuta, e ſia bella, par che quegli dell'arte la vorrebbono di piu maniera. Quanto alla piega, riſpoſe il Sirigatto, non vi marauigliate che ella moſtri male, che ciò non è difetto del Sanſouino, che vi fece vn ricco panno, che ſcendeua infino in terra; ma nel maneggiare la figura ſi ruppe, e di quì naſce, che ella par pouera in quella parte: la teſta poi à me pare che non ſi poſſa diſiderar piu bella, e non è ſempre obligato vn buon maeſtro à tirar di maniera, e può alcuna volta moſtrare di ſaper far le coſe finite, e dilicate. Ma ſeguendo piu innanzi veggio Santo Andrea d'Andrea Ferruzzi da Fieſole, la quale ſtatua, come che non ſia

Sopra le ſtatue di Sáta Maria del Fiore.

da

da mettere à paragone con quella del Sansoui-
no, non é peró da esser biasimata. Io veggo be
ne, soggiunse incontanente il Michelozzo, che
l'affettione, che voi portate à gli scultori, vi fa
parlare riseruato, non che voi non conosciate
che cotesta figura oltre all'essere di debol manie
rt, & hauere i panni à dosso molto confusi, ha
vna mano piu grande che l'altra. Io non vi ho
conosciuto tanti difetti, replicò il Sirigatto, e
sò che il medesimo Andrea ha fatto la testa di
Marsilio Ficino nella stessa Chiesa, che é molto
commendabile. Ma ritornando alle statue mi
si fa innanzi San Piero del Caualier Bandinello,
il quale fu da lui fatto quando era giouane, per-
ciò non vi si vede quella pratica, che nell'altre
sue cose; ma nondimeno mostra grandissima vi-
uacità. Quì taciutosi alquanto, & veggendo
che il Michelozzo niente rispondeua, riprese il
suo ragionamento dicendo: Hora ne viene San
Giouanni Euangelista di Benedetto da Rouez-
zano, la qual figura io loderei, ma temo di M.
Girolamo che non mi dia su la voce. Voi fate
bene, disse il Michelozzo, percioche chi è quel
lo, che non conosca la debol maniera di cotesta
figura? e che nõ vegga che ella ha le coscie corte,
e la testa grande? Hora ne vengono due figure,
seguitó il Sirigatto, sopra cui non hauete che di-
re se non in laude, e queste sono San Iacopo Mi-
nore, e San Filippo ambidue di Giouanni del-
l'Opera, belle, ben considerate, & in buona at-
titudine quanto far si possano. Veramente che
elle

elle mi piacciono, soggiunse il Michelozzo, e molto piu il San Iacopo; che il San Filippo, e mi paiano due statue molto commendabili, come che alcun dica, che dal gomito in sú sopra il braccio dritto di San Iacopo sarebbe stato bene camicia, ó panno, conciosia che il braccio così nudo appresso à tutte l'altre parti vestite, dimostri pouertà. Et à me pare, replicó il Sirigatto, che quel braccio nudo così bello, che varia dall'altre parti di a gratia; ma gli humori degli huomini son vari, & è cosa difficilissima à volergli tutti contentare. Ma che direte voi dell'Adamo, e dell'Eua del Bandinello, le quali son due figure degne d'essere imitate, e molto è da considerare il torso con le braccia di Adamo, & il petto, & il corpo d'Eua si può far poco piu bello, e vedete come ambidue posano benissimo. Tutto consento, disse il Michelozzo, come che l'Adamo per esser stato fatto troppo piccolo rispetto all'Eua hauesse bisogno del zoccolo assai alto sotto i piedi, come si vede; ma voi non darete tante lodi al Dio Padre, che è su l'altare, il quale mostra piu del marmo, che dell'arte. Tutti gli artefici, che operano, rispose il Sirigatto, non fanno l'opere loro d'vna medesima perfettione; & à cotesta figura, douendo esser così grande, e con molti panni attorno, era cosa difficile il dar gratia; perciò chi la considererà bene la trouerrà bella. Ma riuolgete gli occhi al Christo morto su l'altare del medesimo Bandinello se volete vedere vna bellissima figura. Orsù io veggo

L che

che quì non hauere che dirmi; perciò mene passerò à Sã Matteo di Vincentio de Rossi, laquale statua è fatta con molta diligenza, e molto ben lauorata, e per quello che à me ne paia degna di lode. Io ho udito dir sopra questa varie cose, rispose il Michelozzo, come che tutte non le creda. Alcuni dicono che ella non posa bene, altri che lo stinco della gamba manca è corto, e la coscia lunga, e male appiccata. Il dire è molto facile, e l'operare difficilissimo, soggiunse il Sirigatto, Ancora quando il Bandinello metteua in publico le sue statue beato a chi piu poteua biasimarle; ma poi che egli è morto si conosce l'eccellenza sua, & ognuno dal dir male si è ritirato. Ma poi che in Santa Maria del Fiore non ci riman piu che vedere, doue vi pare che ci trasferiamo per dar materia al nostro ragionamento? In San Lorenzo, se vi piace, rispose il Vecchietto, doue harete molto da dire, e poca parte ne toccherà à M. Girolamo. Io veggo che per voler ritrouare il vero io acquisterò nome di satirico, disse il Michelozzo; Ma che? non è meglio esser biasimato con la verità in mano, che lodato con l'adulatione? Se voi diceste ambidue à vn modo, soggiunse il Valori, tosto harebbon fine i nostri discorsi; però merita lode M. Girolamo, che discoprendoci il parer suo, e d'altri ne da occasione di considerare il vero. Ma di cui furon mano da principio le due statue sopra la porta di S. Giouanni, che mi sembrano molto belle, doue è Christo battezzato da San Giouanni?

Sopra il S.Giouanni che battezza Chri-

Furon

Furon fatte da Andrea dal Monte à Sansouino rispose il Sirigatto, ma perche egli non le lasciò del tutto finite, le finì poi Vincentio Danti Perugino come sapete, e son degne di consideratione, come si vede. Ma che dirò io entrando nella Sagrestia di San Lorenzo? poiche di mano del diuino Michelagnolo veggo à man manca l'Aurora il Crepuscolo, & il Duca Lorenzo, le quai figure con la viuacità delle membra mi salutano, se ben con la bocca si tacciano, & io che risponderò loro? Se non felici marmi che per mano d'vn Agnolo lauorati non siete piu fra le cose insensate descritti; ma fra le viue, & immortali.

fo sopra la porta di S. Giouanni.

Sopra le statue della sagrestia di S. Lorenzo.

Ma s'io volgo gli occhi alla parte dritta, mi tacerò per non destar la notte, che si dorme, come che habbia appresso il giorno, & il Signor Giuliano de Medici tutte figure dell'istesso Michelagnolo in cui si vede l'arte poter non meno della natura. Qui non poss'io se non aiutarui à lodarle, soggiunse il Michelozzo, e conchiuderei che tutti quelli che vogliono diuenir valenthuomini nella scultura in queste douessero fare il loro studio, e questa bella maniera cercassero con ogni industria di pigliare. Ma di cui sono l'altre tre figure, ch'io veggo dalla banda della porta? La Madonna non finita col bambino in collo, rispose il Sirigatto, è pure di Michelagnolo, il che ben dimostra per l'eccellenza sua: il S. Cosimo è di Fra Giouanagnolo Montorsoli, come vedete figura bellissima, e degna di stare à lato à quelle di cosi gran maestro: il San Damia-

no di bonissima maniera è di Raffaello da Montelupo, il qual mostra affetto di diuotione nel viso, & in ogni parte da segno da maestra mano essere stato intagliato. Voi dite vero, replicò il Michelozzo, ma egli pare à molti che il braccio dritto di cotesta figura sia alquanto sottile. Forse venne dal mancamento del marmo, rispose il Sirigatto, sicome auuenne à Michelagnolo nelle spalle del suo Dauitte che è in piazza: laonde egli il fece con intentione di metterlo in vna Nicchia, accioche non si vedessi il difetto delle spalle; ma poi fù messo con suo poco sodisfacimento doue hora si vede, e nondimeno è delle piu belle figure che veder si possano. Poiche voi siete saltato in piazza, disse il Michelozzo, diteci qualcosa dell'altre statue di marmo, che vi sono. Che poss'io dire, seguitò il Sirigatto, se non lodare insino al Cielo l'Ercole, che ha sotto Cacco del Caualier Bandinello? poiche le membra di queste due figure hanno tutti i muscoli, e tutti gli intendimenti, che ricerca l'arte. Si ma alcuni dicono, soggiunse il Michelozzo, che l'Ercole douea fare piu fiera attitudine, e non mostrare di tener si poco conto del suo nimico, che ha fra piedi. Costoro tali s'imaginano, rispose il Sirigatto, che Ercole sia in atto di combatter cō Cacco, e s'ingannano, perche egli di già l'ha vinto, e Cacco si è renduto prigione; perciò Ercole si sta dritto senza stimarlo come vittorioso. Veggo poi il Nettuno dell'Ammannato, il quale, essendo in attitudine ordinaria, e di membra

Sopra le statue di piazza.

ben

ben proportionate, e con figure di mostri marini à piedi molto belli, mi pare che non si possa se non lodare. S'io ho ben tenuti à mente gli auertimenti, che voi m'hauete dati, disse il Michelozzo, voi mi diceste che la spalla della gamba che posa dee essèr piu bassa che l'altra, e che volẽdo far guardar la testa da quella parte bisogna far girare il torso, accioche la spalla s'alzi à voler che la figura habbia gratia & ho osseruato che'l San Iacopo del Sansouino fà questo medesimo effetto. Ma il Nettuno dell'Ammannato veggo che ha la spalla della gãba, che posa piu alta che l'altra, e che guarda da quella parte senza far col torso mouimento alcuno. Et à me pare, s'io non sono del tutto errato, soggiunse il Vecchietto, che M. Ridolfo diceste quando egli parlò delle misure, che dalla fontanella della gola alla punta della spalla da ogni lato dee essere vna testa; & in cotesta figura mi si mostra maggiore lo spatio, che è dalla fontanella alla spalla dritta che quello dalla spalla manca. Cotesto può parere, e non essere, rispose il Sirigatto, percioche volgendosi dalla parte sinistra toglie il veder lo spatio di cotesta spalla col viso, sicome l'altro discopre, ma io non intendo di rispondere à tanti à vn tratto. Horà in piazza non ci resta altra figura di cui possiamo fauellare; poiche di quelle di bronzo non è nostro intendimento di dire, se non del bel groppo di Giambologna, il quale mi par con tanta arte, e con tanta diligenza condotto che piu compiuto non credo si possa disiderare:

e le molte poesie fatte sopra quello ne fanno ampia fede, e particolarmente vn sonetto di M. Bernardo. Digratia recitateloci, vi priego, riuolto verso il Vecchietto, disse il Michelozzo percioche gratissimi mi saranno ad vdire versi fatti sopra si belle statue, e spetialmente i vostri, i quali so di quanto valor sieno. Non per lo valore di quelli, rispose il Vecchietto, ma per non defraudare le meritati lodi à Giambologna (come che molti altri belli spiriti meglio di me sopra ciò habbiano scritto) non lascerò di dirui vn mio debol sonetto il quale è questo.

TRA piu famosi, piu graditi, e rari
E Marmi, e bronzi, onde piu d'altra fiede
Fiorenza ornata, à cui d'intagli cede
Atene, e Rodo, e i fabri lor sì chiari.
Tra suoi d'honor, non di ricchezze auari
Il magno Etrusco Eroe ben degna sede
Al viuo marmo del Bologna diede,
Ch'affetti esprime in vn tanti, e sì vari.
Oppressa in quell'appar debil vecchiezza,
Viril giouin furor, ratto di pura
Giouin leggiadra tal non vista altroue.
De' Quiriti la preda, e la iattura
Vien de Sabin con tal arte, e vaghezza
Sculta, ch'in viuo sasso, e spira, e moue.

Dopo che molto furon commendati i versi del Vecchietto, soggiunse il Michelozzo. Eglimi souiene vn Sonetto fatto sopra le medesime statue

tue da Vincentio Alamanni, il quale oltre ad esser Senator Fiorẽtino di quella reputatione, che sapete, è molto amico delle belle lettere, e particolarmente della poesia, & il vi dirò pur che M. Ridolfo prometta di dirne vno fatto da Piero di Gherardo Capponi, huomo di bellissimo spirito, di gran virtù, e di nobilissimi costumi il quale molto mi piace. Dite pur quello dell'Alamanno, replicò il Sirigatto, ch'io non mancherò di farui vdir quello del Cappone. Eccomi pronto, rispose il Michelozzo; e disse.

Mentre io miro il bel marmo e scorgo in esso,
D'alta prole infiammar giouin desio
Casta donna a rapir, rapirmi anch'io
Sento dentro, e di fuor dal marmo stesso.
Ma se spirto hai n'vn sasso, e moto impresso
Viuace sì gentil Bologna mio;
Ben dee securo da l'eterno oblio
Viuere il nome tuo lunge, e d'appresso.
Tre volti tui spirar sembrano in vista,
Desio, tema, dolor voce alta, e chiara
Di chi preme, e chi fugge, e chi s'attrista;
Onde il Gran Duce pio, ch'opra si rara
Saggio conosce, honor sommo le acquista:
Stupisce anco à guardar la gente ignara.

Piacque grandemente à tutti il Sonetto dell'Alamanno, & acchetate che furono le laudi à lui date, disse il Michelozzo il Sirigatto riguardando. Hor tocca à dire a voi, il quale incontanente, cosi comiució.

NON questo ratto, ò quello il Fabro elesse
In marmo rassembrar; ma vaga, e bella
Donna mostrarne, e'n leggiadri atti fella
Nuda, e lasciua, ond'ogni cor ne ardesse.
Videla ardente giouine, e le impresse
Baci à le labbra, e fisse il guardo in ella;
Indi riuolto à l'amorosa stella,
Nouo Pigmalion pregando fesse.
La Dea pietosa à le marmoree membra
Die vita; ond'ei l'abbraccia, ella s'arretra
Già tolta al mastro, al predator in preda.
Quand'ecco il timor quella, e fia ch'il creda?
L'Amante il duol, lo stupor l'altro impetra,
Qual merauiglia è s'ogn'vn viuo sembra?

Lodaron molto il Valori, & il Vecchietto il Sonetto del Cappone come nuouo di concetto, e bene spiegato. Ma il Michelozzo, che fra se pensando staua, riuolto al Sirigatto disse. Il suono de versi molto mi piace; ma egli mi è forza di confessare ch'io non posseggo bene il suggetto; perciò vi priego à dirlomi brieuemente. Non è marauiglia che egli vi sembri alquanto scuretto, rispose il Sirigatto, che tale etiandio ad altri è paruto. Il Cappone in questo sonetto si finge vna nuoua fauola à suo modo, dicendo che il maestro non si propose di fare in marmo alcuna rapina; ma solamente vna bellissima, e lasciua fanciulla, laquale hauendo finita di membra dilicatissime, segue la sua fintione, che vn giouane vedesse

desse quella bella statua, & acceso d'amoroso disio della sua bellezza l'abbracciasse, pregando Venere che gli facesse gratia di farla diuentar viua, sicome della statua d'auorio fece à Pigmalione: e dice che Venere per compiacere al giouane diede vita alle marmoree membra. Laonde egli ottenuta la gratia, si strinse la fanciulla al petto per volerla portare via; ma la Vergine, vedutasi in preda al giouane, temendo non perdere la sua Verginità, per lo timore si agghiacciò, e di nuouo marmo diuenne; il giouane vinto dal dolore, veggendosi priuo d'ogni speranza, si trasformò in pietra; & il maestro, che haueua sculpita la femina, quando la vide viua, essendo corso perche il giouane non se la portasse, marauigliato de nuoui accidenti di veder quella in marmo ritornare, & egli in fredda pietra indurarsi, preso dal grande stupore s'impietrò ancor egli. E perciò dice nel fine del sonetto Qual merauiglia è s'ognun viuo sembra? Volendo dire poiche tutti poco innanzi furon viui. Hora ch'io l'intendo, disse il Michelozzo, maggiormente il lodo, vedendo in esso cosi nuoua, e bella inuentione: e gli altri ancora sopra esso molte cose replicarono, e finalmente lasciatosi il fauellar di quello, soggiunse il Sirigatto. Quando fosse con buona gratia di tutti voi, mi parrebbe che io potessi dar fine al ragionare delle statue; conciosiacosa che da quello che si è detto si possa far giudicio sopra l'altre facilmente, percioche se io entrassi à discorrere delle tante statue anti-

che,

che, e moderne, che sono nel palagio del Serenissimo Gran Duca Francesco, nel superbo palagio de'Pitti & in altri luoghi, prima ne verrebbe meno il giorno che il ragionamento, & in vano haremmo proposto di fauellare della pittura. Tutti acconsentirono al detto del Sirigatto, e seguitò il Michelozzo. Poi che con le vostre parole mi hauete fatto non sol conoscitore delle buone figure; ma quasi stesso scultore; debbo ancor sperare non hauer men profitteuoli i vostri parlari sopra la pittura, à quali (percioche noi con gran disiderio, e attentione gli attendiamo) potrete à vostro piacere dar principio. La pittura, rispose il Sirigatto, come che fosse da M. Bernardo quanto all'essenza sua diffinita essere vna imitatione di natura, e ragguardando gli artefici vn arte, che aggiugnēdo quel che giudica à proposito fa apparire il concetto, che era nell'idea dell'operante; credo che considerando la quanto alle materie, si possa dire la pittura essere vn piano coperto di vari colori in superficie di muro, di tauola, ò di tela, il quale per virtù di linee d'ombre, di lumi, e d'vn buon disegno mostra le figure tonde, spiccate, e rileuate. Questa in tre maniere operando si manda ad effetto, e queste sono lauorando à fresco, à tempera, & vltimamente à olio. A' chi vuol dipignere à fresco gli é di mestiero intonacare tanto muro quanto basta per lauorare vn giorno; percioche ritardando molto à porre i colori sopra la calcina fresca, ella fa vna certa crosta per lo caldo, per lo

diffinitione della pittura in quãto alle materie.

Tre maniere di dipignere.

Dipigner à fresco.

fred-

freddo, e per lo vento, che muffa, e macchia tut to il lauoro, però gioua molto il bagnare spesso il muro. Messa che sia la calcina (la quale vuol hauere smorzata la sua bianchezza con la rena, e con vn poco di nero, talmente che appaia terzo colore) vi si dee accomodar sopra il cartone, ò vn pezzo di quello contrasegnato per conoscere l'altro giorno l'altro pezzo che à quello segue, e poi con vn ferro, ò stiletto d'auorio, ò d'altro le gno duro (sicome io dissi quando parlai delle car te lucide) andar calcando sopra i profili, e linea menti del cartone, al cui calcamento cede la cal- cina per esser fresca, e riceue in se tutte le linee, e tolto poi via il cartone, intorno à quelle si dipi gne con colori di terre, e non di miniere tempe- rati con acqua chiara, & il bianco sia di trauerti no cotto: e bisogna in questo lauorio andar con gran giudicio; cõciosia che il muro mentre è mol le mostri i colori à vn modo, i quali come è sec- co fanno vn'altro effetto: e sopratutto è da guar darsi di non hauere à ritoccare cosa alcuna co'co lori, che habbiano colla di limbellucci, ò di ros- so d'vouo, ò di gomma, ò di draganti; percio- che il muro non mostra la sua chiarezza, & i co- lori ne vengono appannati, & in brieue spatio di tempo diuengon neri. Perciò chi dipigne à fresco finisca à pieno ogni giorno l'opera sua sen za hauerla à ritoccare à secco, che così le sue pit- ture huranno piu lunga vita, & egli ne sarà repu tato miglior maestro. Il dipignere à tempera si può fare sopra muro secco, sopra tauola, e sopra

tela

Dipigner à tempera. tela. Volendo dipigner ſopra muro che ſia ſecco, ſi raſtia il bianco, e ſegli da due mane di colla calda, poſcia ſi fa la tempera in queſto modo. Si piglia il roſſo dell'vouo, e ſi dibatte molto bene, e dentro vi ſi trita vn ramuſcello di fico tenero, e con queſta materia ſi temperano i colori d'ogni ſorte, perche tutti ſon'buoni à queſto lauoro, fuor che il bianco fatto di calcina, che è troppo forte, e gli azurri, che con la detta tempera diuentano verdi per lo roſſo dell'vouo, però biſogna dar loro la tempera di gomma, ò di limbellucci. Si può ancor far la tempera di colla di limbellucci per tutti i colori, ſicome s'vſa hoggi in Fiandra, donde ne vengono tante belle tele di paeſi fatti con ſimil tempera. Digratia innanzi che paſsiate piu innanzi, diſſe il Michelozzo, inſegnatemi come ſi fa coteſta colla di limbellucci. *Colla di limbellucci.* Si prende riſpoſe il Sirigatto, mozzature di carta di pecora, ò di capretti, e maſsime de piedi, e de colli, e queſte ſi lauano beniſsimo, poi ſi mettono in molle in acqua chiara per vn giorno, e ſi fa bollire tanto che ſcemi i due terzi, poi ſi cola, e quella colatura è la tempera ſopradetta. Hora ſe voleſte à tempera dipignere in tauola, vi farà di meſtiero prepararla in queſta guiſa. *Come ſi preparano le tauole per dipignerui ſopra.* Fatto che harete fare al legnaiuolo il voſtro quadro di legname ben ſecco, metterete ſopra le commettiture della canapa con colla da ſpicchi, e mentre è freſca andrete con iſtecca di ferro, ò coltello ſpianando bene detta canapa, in cambio della quale metteuono gli antichi pezza lina, e co-

me è secca, habbiate colla liquida, in cui sia mescolato gesso volterrano sottilissimo, che vi s'infonde dentro mentre è calda, e di questa col pennello sene da vna mano sopra il quadro, e come è asciutta sene va dando fino à quattro mane, auertendo però di lasciare ogni volta seccare, e con la stecca andar pareggiando, e spianando il gesso, & ogni volta, dalla prima in fuore, di tēperar detta materia con l'acqua, talmēte che à ogni mano venga la colla piu dolce: e fatto questo si rada benissimo detto quadro con la punta del ferro di maniera che si faccia liscio, e pulito. Poi sopra questo quadro appiccherete il vostro cartone, e fra il cartone, & il quadro vn foglio bianco della medesima grandezza tinto di poluere di carboni da quella parte, che si posa sopra l'ingessato, & andare calcando sopra i lineamenti, come altre volte ho detto, e vi verrà il vostro disegno sul quadro, & il cartone vi rimarrà saluo, e poscia potrete à vostro piacere andar dipignendo co'colori. Ma se vorrete dipignere sopra la tela, vi farà luogo darle vna mano di colla, ò due, e poi andar colorendo, e co'colori riempiere bene le fila della tela: & in questa guisa son fatte le tele di Fiandra, che si possono facilmente arrotolare, e portare in ogni parte. Chi volesse sopra le mura dipignere di chiaro oscuro bisogna che faccia il campo di terretta, e poi tre colori l'vno piu oscuro che l'altro di terretta, di terra d'ombra, e di nero per far l'ombre, & i rilieui, e questi vada lumeggiando con bianco San Giouan-

Come si preparano le tele

Chiaro oscuro.

ni abbagliato con la terretta: & in tutti i chiari oscuri, verdi, gialli, e d'ogn'altro colore si tiene il medesim'ordine, e per fare colore di bronzo si mestica terra d'ombra con cinabrese, e così d'altri colori temperando con acqua; e sopra le tele si serua il medesimo modo, eccetto che si temperano i colori con colla, con voua, ò con gomma.

Dipignere à olio.

Hora è da passare al dipignere à olio, il quale si può fare su le mura, su le tauole, su le tele, e su le pietre. Sopra il muro si può fare in tre modi. Volendo dipignerui sopra à secco cōuiene, essendo il muro imbiancato, rastiarlo, e quando fosse intonacato, e piano senza bianco, non accaderebbe rastiarlo; ma darui sopra due, ò tre mane d'olio bollito, e cotto continouando fin che il muro non ne beesse piu, e poscia lasciar seccare, e sopra distendere la mestica, la quale è vn terzo colore fatto d'altri vari colori, come piu piace à chi opera; ma per daruene vn esempio piglierete della biacca, della terra d'ombra, e del nero, e mescolati insieme farete la mestica, che terrà di colore bigerognolo; sopra cui calcando il cartone, ò disegnando, e dando i colori temperati con olio di noce, ó di linseme (ma meglio fia di noce, perche è piu sottile, e non ingialla i colori, ne'quali fia bene mescolare vn poco di vernice) conducerete con diligenza à fine l'opera vostra, laquale non accaderà vernicarla. Il secondo modo è questo, facciasi di stucco di marmo, e di matton pesto sottilissimo vn arricciato al muro, e si spiani bene, e si rada col taglio della

la cazzuola; acciò rimanga ruuido, poi gli si dia sopra vna mano d'olio di linseme, poscia s'habbia in vna pentola fatto bollire, & incorporare insieme pece greca, mastico, e vernice grossa, e questa mistura con vn pennel grosso si metta sopra il muro, e si vada distendendo con vna cazzuola infocata, che riturerà tutti i buchi dell'arricciato, e farà vna pelle vnita, e liscia per lo muro, sopra cui, essendo secca, si darà la mestica, e poi si dipignerà, seguendo l'ordine che si è detto. Il terzo modo fia, faccendo sopra il muro vn arricciato di matton pesto, e di rena, e come è ben secco, prendasi della calcina, matton pesto sottile, e schiuma di ferro ridotta in poluere di ciascuna cosa il terzo, e s'incorporino con chiare d'voua ben battute; & olio di linseme, e con questa materia sopra l'arricciato s'intonachi non abbandonando il lauoro mentre la mistura è fresca, perche fenderebbe in molti luoghi; ma bisogna seguitare di stenderla pulitamente come ha da stare, e poi secca, darui la mestica, e dipignere. Ma chi vuole che questa pittura à olio in muro duri assai, la faccia sopra mura di mattoni, e non di pietre; percioche le pietre à tempi molli mandano fuore dell'humidità, e macchiano la pittura, doue i mattoni non si risentono tanto dell'humido: Chi volesse dipignere à olio in tauola la prepari, & ingessi, come si disse quando si parlò del dipignere à tempera, e le dia la mestica, che piu gli piace, poscia calchi il cartone, ò disegni con gesso bianco da sarti, ò vero con

carbo-

carbone di salcio, che l'vno, e l'altro facilmente si cancella, e colorisca co' colori temperati con olio di noce senza piu: e parimente il medesim'ordine si segua volendo dipigner in tela, saluo che bisogna prima acconciarla in vno de due modi, ch'io dirò. Il primo è dandole vna mano di colla, e poi dua di mestica lasciando à ogni mano seccare. Per lo secondo modo, si piglia del gesso volterrano, e del fiore di farina detta di fuscello per egual parte, e si mettono dette materie in vna pentola con colla, & olio di linseme, e si fanno bollire, & vnire insieme, e poi detta mistura si mette sopra la tela, e con vna stecca di ferro si va spianando, e distendendo per tutto, e come è secca vi si dipigne sopra. Ma se le tele hanno à esser trasportate in altri paesi migliore è il primo modo; conciosiacosa che le tele fatte nel secōdo per lo gesso nell'arrotolarle crepereb bono in molti luoghi. A' chi piacesse adoperare i colori su le pietre, trouerrà bonissime certe lastre, che si trouano nella riuiera di Genoua, sopra cui basterà solamente dar la mestica, e poi lauorare colorendo con diligenza. Hora hauendo io detto brieuemente de' tre modi principali del dipignere, & essendo stata la pittura hieri da M. Bernardo in cinque parti diuisa, come voi benissimo sapete, & hauendo egli della inuentione felicemēte trattato, volēdo io disubligarmi il meglio ch'io possa di quello, che troppo arditamente promisi, della dispositione, delle attitudini, delle membra, e de' colori mi conuien fauellare;

Come si preparano le tele per disegnarui sopra à olio.

le

le quai cose io seguirò con quell'ordine che da lui furon diuisate, riserbandomi à parlare de'colori al da sezzo, si perche l'altre parti prima nel disegno s'apprendono, e si perche il ragionamento d'essi sarà degli altri piu lungo: & il tutto farò con breuità; percioche à molto fauellarne altro saper che il mio si conuerrebbe, & altro tẽpo che questo, che ci rimane farebbe di mestiere. Ciascuno commendò il detto del Sirigatto, e poscia tacendosi aspettauano che egli ripigliasse il suo ragionamento; laonde egli taciutosi alquanto così disse. Fra le molte cose, che fa il pittore importanti difficilissima, e fra le difficili importantissima è la dispositione; conciosiacosa che in quella principalmente il sapere, & il buon giudicio dell'artefice si conosca. Dee dunque con molta auertenza quando egli fa vna historia andar disponendo, e compartendo le figure, i casamenti, & i paesi faccendo che si veggano piu figure intere che sia possibile, e non intrigarle talmente insieme che paiano vna confusione: e non imitare alcuni, che volendo mostrare di far molte figure in vna tauola dipingono due, ò tre figure grandi innanzi, e poi molti capi sopra capi, la qual cosa non contiene in se arte, e non da piacere à riguardanti, anzi bisogna fuggire di metter nel primo luogo figure grandi, e dritte; perche tolgono la vista delle seconde, & occupano gran parte del campo, però dee il pittor giudicioso cercar di far le prime figure, ò chinate, ò à sedere, ò in qualche attitudine bassa, acciò vi riman-

Auertimenti sopra la dispositione.

ga ſpatio per altre figure caſamenti, e paeſi, e non fare come vn pittore, di cui mi taccio il nome, che hauendo à dipignere vn quadro d'animali, miſe nella prima viſta vn Elefante, e vn Cammello, di maniera che non gli rimaſe campo di fare altri animali, e quelli, che vi fece non moſtrauano ſe non vna piccola parte della perſona. Conuien poi con arte diſporre i vecchi, i giouani, le donne, le proſpettiue, e gli animali ne'luoghi à loro piu conueneuoli, e dar gli habiti alle perſone, che ſi confacciano all'età, & al grado, che deono rappreſentare; & in ſomma far che ſempre ſi vegga il piano doue le figure poſano: e non far come certi pittori, che fanno vna hiſtoria in vn piano col ſuo paeſe, & edifici, e poi ſalgono in vn'altro piano, e fanno vn'altro punto variato dal primo, & vn'altra hiſtoria, e poſcia etiandio paſſano al terzo, coſa degna di grandiſſimo biaſimo; ma fa di meſtiero chi vuol che l'opere ſue ſieno lodate porre il punto all'occhio del riguardante, e ſu quel piano figurare l'hiſtoria grande, e poi di mano, in mano andar diminuēdo le figure; e la proſpettiua, che ſi ſtende nella pittura dee in tre parti eſſer diſtinta: la prima dee contenere il diminuimento, che ſi fa della quantità de corpi in diuerſe diſtanze: la ſeconda quello de'colori d'eſsi corpi: e la terza lo ſcemamento della notitia delle figure, e de'termini, che hanno i corpi in varie diſtanze. Perciò che le figure, che appariſcono di forma piu piccole che l'altre, ciò adiuiene perche eſſe ſono lon

tane

tane dall'occhio, e per conseguente fra esse, & il riguardante è molta aria, la quale impedisce il discernere le particelle degli obietti. Perciò bisogna che il pittore faccia le figure piccole solamente abbozzate, e non finite, perche altramente si contrafarebbe alla natura maestra dell'arte. E quando si dipingono paesi auertire che sempre le parti piu basse de'monti deõ farsi piu oscure, che le piu alte, e così de monti sopra monti; perche l'aria è piu grossa, e piu fosca quanto piu confina con la terra, e piu sottile, e piu trasparente quanto piu si leua in alto. Laonde delle cose eleuate, e grandi, che fiero lontane dal riguardante la loro bassezza sarà men veduta, perche si vede per linea, che passa fra l'aria piu grossa continouata, e la sommità sarà piu veduta, per che si vede per linea (benche dal canto dell'occhio cagionata nell'aria grossa) nondimeno non tanto continouata, e terminante nella somma altezza della cosa veduta, che è nell'aria piu sottile, e piu trasparente, onde ne segue che questa linea quanto piu si allontana dall'occhio, tanto piu di punto, in punto va mutando qualità d'aria piu sottile, e si fa piu visibile. Bisogna al fine sì fattamente disporre ogni cosa che ne nasca vna concordanza, & vnione, che come da varie voci, e da diuerse corde ne risulta concento che diletta all'orecchie, così dalle molte parti disposte nella pittura, dimostrando vaghezza, e giudicio, ne nasca à gli occhi piacere, e contento. Ma passando all'attitudini dico, che quelle deon

Sopra l'attitudini.

essere in tutto conformi all'historia, & alla persona, che dimostrano; perciò che dipignendosi historie sacre si deon fare l'attitudini de' Patriarchi, de' Profeti, de' Santi, de' Martiri, del Saluador del mondo, della Reina de' Cieli, e degli Agnoli graui, modeste, e diuote, non fiere, e non isforzate; ma quelle de' Tiranni, e de' ministri loro sarà molto conueneuole farle fiere, e crudeli; ma non dishoneste, e lasciue, per non iscemare la diuotione, che s'ha nel rimirare i Santi che à quelli sono appresso. Quando si dipingono guerre, e contese all'hora si può scherzare cō attitudini sforzate, gagliarde, e terribili, sicome figurando cose amorose fa di mestiero far l'attitudini molli, dilicate, e gratiose: Ne si conuiene à fanciulli, ne à vecchi far dimostrare atti prō ti, e fieri, perche non hanno à tai gesti acconce le gambe; sicome è disconueneuole ancora il figurar le giouani donne in atti dimostranti le gābe larghe. Consiglierei etiandio il pittore che douendo fare vna figura sola fuggisse gli scorti sì delle parti come del tutto, ma nelle historie, e nelle battaglie ne potrebbe fare à suo piacimento: e disidererei molto che egli ponesse gran cura di non replicare in vna medesima historia i medesimi volti, i medesimi panni, e le medesime attitudini; nelle quai cose incorrono quasi tutti i pittori, e spetialmente nel fare i medesimi visi. Quanto alle membra, se bene di sopra quando si parlò della scultura, si dissero le loro misure, & è cosa necessaria ad ogni pittore il saperle,

Sopra le membra.

non-

nondimeno piu del giudicio, che del metter quel le in opera bisogna che si vaglia; percioche le varie attitudini delle figure fanno che le membra in vari moti, & in diuersi scorti si dimostrano, doue è necessario aiutarsi con l'ombre, e co'lumi, e le misure hor accortare, & hor allungare, secondo che si vede far buon effetto à quel membro, che rappresenta l'atto naturale: & ancora non fare à dilicata donzella le membra, & i muscoli, che ad huom feroce si conuengono, ne ad huomini gia maturi la morbidezza delle membra à vn giouinetto diceuoli: ne fare à vna figura, che habbia del sottile i muscoli di troppo rilieuo, perche gli huomini sottili non hanno mai troppa carne sopra l'ossa, e doue è poca carne non può essere grossezza di muscoli. E sopra ogni cosa metter diligenza che tutte le membra fra se habbiano vna certa proportione, che non si veggano in alcuna parte, e spetialmente, doue insieme si congiungono disunite. Hora douendo io trattare de'colori, sotto i quali l'ombre, & i lumi si comprendono, lunga materia di ragionare mi si porgerebbe; ma io con l'vsata breuità mene spedirò, dicendo, che i colori sono di grandissima importanza, e nel distender quelli dee molta consideratione, e diligenza hauere il pittore, conciosia che da essi nasca il rileuare piu, e meno delle figure, e particolarmente importa il saper prendere i lumi, e dar l'ombre. Se alcuno ritrae dal naturale dee prender il lume da tramõtana; accioche non faccia variatione, e se pure

Sopra i colori.

il prende dal mezo giorno tenga le finestre impannate, perche il Sole non faccia mutatione: & il lume vuol esser preso alto di maniera che ogni corpo faccia tāta lunga l'ombra sua per terra quanto è la sua altezza: e sempre ritraendo dal naturale é da cercar di pigliare il lume grande, e da alto, perche ritraendo à lume basso i ritratti mutan aria intanto che à pena per quelli che son fatti si possono riconoscere. Se si fingono le figure al sole fa di mestiero far l'ombre oscure, & i lumi grandi, e chiari, e l'ombre, che si stampano in terra terminate; ma fingendosi à tempo nuuiloso conuien far poca differenza da lumi all'ombre, & à piedi non far ombra alcuna: Se si rappresentano le figure in casa, facciasi gran differenza da lumi all'ombre, e faccianſi l'ombre per terra; ma se si dipongono in istanza bianca entro à finestra impannata, bisogna far che sieno poco differenti i lumi dall'ombre, e se la stanza fosse alluminata da fuoco conuerrebbe fare i lumi rosseggianti, e l'ombre oscure, e terminate nelle mura, e per terra: e se le figure fossero parte alluminate dall'aria, e parte dal fuoco bisognerebbe che quelle dell'aria hauessero i lumi potenti, e quelle del fuoco rosseggianti.

Non si facciano i termini delle figure d'alcun'altro colore che del proprio campo, voglio dire che far non si deono profili oscuri fra il campo, e le figure, & i campi etiandio voglion esser fatti con auertenza; percioche essendo la figura chiara fia lodeuole fare il campo oscuro, & essendo

la figura oſcura fare il campo chiaro. I panni che veſtono le figure deono hauer le pieghe di maniera accomodate à cingere le membra di coloro, che veſtono che nelle parti alluminate non ſi pongano pieghe d'ombre oſcure, e nelle parti ombroſe ſien chiare, & i lineamenti d'eſſe pieghe vadano in qualche parte circondando le membra da loro coperte, ma non in guiſa che le taglino, ne con ombre, che sfondino piu adentro che non è la ſuperficie del corpo veſtito, e l'ombre interpoſte fra le pieghe de' panni, che attorniano i corpi ſieno tanto piu oſcure, quanto elle ſon piu riſcontro all'occhio con le concauità, in cui tali ombre ſon generate; intendendo queſto quando l'occhio è poſto fra la parte ombroſa, e la luminoſa della figura. Gran rilieuo farà dare l'accomodar ſi fattamente la pittura che quel la parte, che è illuminata termini in coſe oſcure; e la parte ombroſa termini in coſe chiare. I colori poi voglion eſſer fini, e ſottilmente macinati, vaghi, & allegri, e ſecondo i ſignificati loro á luoghi, à tempi, & alle perſone appropriati, e come che in vna tauola vi occorra darne de'chiari, degli oſcuri, de viui, e degli ſmorti, dee nondimeno il valente pittore talmente accomodargli, e velargli che facciano inſieme vn compoſto vnito, il che gli verrà fatto s'egli adopererà i color piu chiari nelle prime figure, che ſono innanzi, e poſcia quanto piu andrà indentro à proportione ſcemerà la chiarezza di quelli di ſi fatta maniera che l'vltime figure ſieno di tutte l'altre piu

ſcure, e quel poco che hanno di chiarezza appariſca in vn certo modo velata, che paia ſi vada dagli occhi allontanando. Hora hauendo io ſopra le quattro parti che mi laſciò M. Bernardo, quel poco ch'io ne ſo ragionato, douerrei per conſeguēte d'ogni promeſſa ch'io haueſsi fatta, e d'ogni obligo che mi foſſe venuto ſopra eſſere aſſoluto. Adagio, diſſe il Michelozzo, come volete voi ch'io mi vaglia de' precetti, e degli auertimenti, che mi hauete dati per mettergli in opera, s'io non ſo che coſa ſieno i colori, non conoſco la natura loro, non ho notitia delle loro differenze, non ſo fare quelli che artificioſamente ſi fanno, & etiandio i ſignificati loro non intendo? Perciò dichiaratemi, & inſegnatemi tutte queſte coſe, che in tal modo adempirete la voſtra promeſſa, e ſcioglien doui d'ogni obligatione, legherete me sì fattamente che ſempre vi ſarò tenuto, & obligato. M. Giroiamo ha ragione, ſoggiunſe incontanente il Vecchietto, e merita che ſe li ſodisfaccia ſi honeſte coſe domāda. Ma io ſarei di parere, quando à voi non diſpiaceſſe, auanti che à trattare de' colori ſi cominciaſsi, per farne piu fermi ne' precetti che ci ha dati M. Ridolfo, andaſsimo cōſiderando nelle tauole, che per le Chieſe ſono in Firenze, ſe le quattro parti dette da lui, vi ſono ſtate ben oſſeruate; che in queſta guiſa ſi verrà à fare buona pratica, e buon giudicio nella pittura. M. Bernardo certamente ha ben penſato, replicò il Valori, ne à M. Girolamo ſarà graue l'attendere alquanto;

ſin che queſto ſi ſia fornito, à ſapere quello che egli diſidera de colori, ſicome à M. Ridolfo altresì non parrà di noia (imaginandoci noi di andare per le Chieſe doue ſono le buone pitture) à dirci prima il parer ſuo ſopra le tauole che trouerremo, e poi à ragionare quel tanto che gli ſarà à grado della propoſta materia de'colori. Fù commendato molto dal Vecchietto, e dal Michelozzo il diuiſo del Valori, e diſſe, tacendoſi quelli, il Sirigatto. Egli non mi ſarà di noia alcuna l'vbidirui, pur che l'opera mia alle voſtre ſperanze corriſponda; ma perche da me, per quãto è in me, non manchi; ecco che vbidendoui men'entro in Santa Croce, doue à prima giunta mi ſi rappreſenta la belliſsima tauola di Franceſco Saluiati, doue egli ha effigiato il Saluador noſtro depoſto di Croce, doue potete vedere vna ben conſiderata diſpoſitione, dando le figure baſſe luogo à quelle che ſon alte, e quaſi tutte ſi veggono intere, & in parti conueneuoli poſte, l'attitudini ſono à propoſito, e ſpetialmente quelle delle figure piu alte, e le membra paion quaſi tutte naturali, e maſsime il corpo del Chriſto, & il colorito è dato con tutta l'arte che ſi conuiene. Non ſeguendo di dir piu auanti il Sirigatto, diſſe il Michelozzo, à gli altri riuolto. Signori ſe alcun di noi non fauella M. Ridolfo, come affetionato de'pittori ſene andrà con le laudi loro infino al cielo, e noi non iſcopriremo, ſicome è il deſiderio noſtro, in niuna tauola alcuna delle parti mal oſſeruate. Perciò, poiche gli altri ſi tacciano,

Sopra la tauole di Santa Croce.

ciano,

ciano, io come quello à cui fa piu di mestiero l'apparare, non con intentione di contradire à suoi parlari, che ciò non voglio fare in alcun modo; ma per iscoprire maggiormente la verità, e per dare à voi occasione di ragionare, diró con vostra buona gratia, sopra ciascuna tauola quelle cose, che per errori da qualcun dell'arte haró sentito notare; percioche io mi son molto dilettato d'intender gli altrui pareri sopra le tauole di pittura quando sono vscite fuore, e diró ancor l'opinion mia sopra esse, come che piu da me, che da quelle possa venire il difetto. Dite pur liberamente, replicò il Sirigatto, che poiche voi alle cose ch'io diró non volete contradire, ne io ancora alle vostre, ò d'altri voglio rispondere, come che con piacere sia per intenderle. Lodarono gli altri due il Michelozzo, & il grauarono à fare quanto hauea detto, e soggiunse il Vecchietto. Digratia venghiamo al fatto, e lasciando le cirimonie da parte, che vi par M. Girolamo di questa tauola del Saluiati? Parmi molto bella, rispose il Michelozzo, nondimeno vi é qualcosa, che non finisce di piacere, come l'attitudine della Maddalena, la quale par che faccia piu tosto vn atto di scherzo che di dolore: e la Madonna é cosi grande sedendo come vna delle Marie che le é dritta à lato, e pur posano i piedi sopra vn medesimo piano; tal che se la Vergine si drizzasse sarebbe di sproportionata grandezza rispetto all'altre donne, che vi sono, & arriuerebbe con la testa à mezo il corpo del Christo. Nel-

l'altre

l'altre parti mi par molto degna d'esserе lodata. Io ho già diliberato, come ho detto, di non risponderui, disse il Sirigatto, però mene passero alla tauola del Bronzino rappresentante Christo nei Limbo, in cui veggo vna bellissima dispositione, attitudini gratiose, membra bene intese, colori vaghissimi, belle carnagioni, teste molto ben fatte, ritratte dal naturale, e tutta molto studiata, e fatta con grand'arte. Io non ho sopra questa che dir cosa alcuna, rispose il Michelozzo, oltre à che veggo M. Baccio molto compiacersi in rimirarla, talche ancor io, come bella, e vaga la riguardo. Io mi compiaccio à rimirar quelle bellezze, soggiunse incontanente il Valori, che à noi dal sommo donatore di tutti i beni furono donate, perche con mezi conuenenuoli le rimirassimo: e considero à così gran dono quanto al donatore siamo obligati. Ma voi non lasciate di dire l'opinion vostra se contra à cose così belle hauete che dire; mi piace la vostra platonica opinione, replicò il Michelozzo, e se ciascuno con tale intentione le rimirasse, nõ accaderebbe far le pitture sacre altramente; ma non so come questa continenza, e questo santo pensiero in altri trapassasse, ò trapassato lungamente (mirando cose che tanto allettano il senso) si durasse. Non trauiamo dal nostro dritto sentiero, disse il Vecchietto, che il camino è ancor lungo, & il tempo è brieue. Eccoci M. Ridolfo dinanzi alla tauola della Resurrettione del Saluadore di Santi Titi. A'me pare, rispose il

Sirigatto, che questa tauola sia fatta con molto disegno, e con buone attitudini, e si vede nelle figure, che mostrano di fuggire grande affetto di spauento. Certamente, disse il Michelozzo, che questa tauola è ben fatta, e forse delle miglio ri che habbia fatto Santi, nondimeno quell'attitudine di Christo, che pende tanto in su la banda manca, ha vn non so che, che gli toglie parte di gratia, & il colorito potrebbe esser piu viuo, e piu vago. Voi non direte così à quest'altra, che è pur di Santi, disse il Sirigatto, doue è Christo in Emaus, che parte il pane; percioche vi sono colori bellissimi, e le figure gratiose, e la dispositione molto considerata. Io credo che Santi in questa tauola volesse mostrare, soggiunse il Michelozzo, che egli quando vuole sa ben colorire; ma che piu attende al disegno che à bei colori, pur quella figura vestita d'Azurro e tenu ta alquanto grande à proportione dell'altre. Questa, che segue, doue è San Tommaso, che tocca Christo è di Giorgio Vasari, disse il Sirigatto, e s'io non sono errato ha buona dispositio ne, e buon colorito. Non passate piu auanti, rispose interrompendolo il Michelozzo, perche io ho inteso che San Tommaso, e San Piero fanno male attitudini, che intorno alle figure non è molto artificio, che i panni sono mal composti, e che alcune figure, che posano in sul medesimo piano delle colonne, sono poco men'alte di esse colonne; perciò posiamo parlare della seguente tauola dell'Ascensione. Questa è di Gio

uanni

uanni Strada, replicó il Sirigatto, e come vedete benissimo ordinata, e mostrano il Christo, e la Madonna affetto, e diuotione, e fanno buone attitudini, le membra sono ben composte, & il colorito allegro, e posto con arte. Tutto piace, rispose il Michelozzo, fuor che l'attitudini de' due Agnoli nell'estremità del coro, i quali mostrano spauento, doue douerebbono mostrare allegrezza, e la figura bassa, che si vede meza, mostra posare in sú vn piano molto basso rispetto al piano, doue posano l'altre figure. Hora ne segue disse il Sirigatto, la tauola dello Spirito Santo di Giorgio Vasari, doue si veggono molte buone teste, & vn coro d'Agnoli alquanto abbagliati che mostrano molto bene, & il colorito non si può se non lodare, e ci sono, come vedete, molte figure. Sì ma male ordinate, soggiunse tosto il Michelozzo, e quel vecchio, che siede fa vn'attitudine con poca gratia. Ma che direm noi della tauola della Trinità di Girolamo Macchietti? il quale quanto sodisfà à tutti nell'altre opere sue, tanto pare che in questa si sia guasto; percioche il Christo fa attitudine di viuo, & il Dio Padre mostra troppa fierezza, & i colori non son molto bene accomodati, ne molto buoni. Questa è vn'arte difficilissima, rispose il Sirigatto, e sempre non si da nel segno, e tutti i maestri hanno fatto delle cose migliori, e delle peggiori; ma questa non è però così mala cosa, come voi la fate; se considererete bene il disegno, che vi è dentro, e l'inuentione, che non

da materia da poter mostrare l'arte. Ma passiamo dall'altro lato, e ponete mente al San Francesco di Batista Naldini, se si può vedere piu conueneuole attitudine, e testa con piu affetto, e con piu diuotione. Non si puó dir altramente, replicò il Michelozzo; ma l'attitudine del fraticello, che é appresso à San Francesco non mi par che habbia molto del buono. La tauola, che hora segue è d'Andrea del Minga, disse il Sirigatto, doue è effigiato Christo, che fa oratione nel l'orto, & i discepoli, che dormono, laquale io non saprei se non molto lodare. la tauola può esser lodata, seguitò il Michelozzo, & Andrea del Minga altresi, se egli contro à quello che si dice, l'ha fatta da se stesso; ma passiamo all'altra. Questa di Christo alla colonna, soggiunse il Sirigatto é d'Alessandro del Barbiere, in cui potete vedere vna dispositione ben ordinata, l'attitudini conueneuoli, le membra à lor luoghi bene accomodate, i color vaghi, e la prospettiua con bell'ordine fuggendo indentro, porge all'occhio diletto. Di vero che vi si veggono molte parti ben osseruate, disse il Michelozzo, e tutta insieme mi piace assai. Quella, che segue è di Iacopo di Meglio, doue si vede Christo da Pilato mostrato al popolo, disse il Sirigatto, e mi sembra molto copiosa. Si ma la copia, rispose il Michelozzo, genera fastidio, perche è di dispositione male ordinata, secondo che dicono quei che intē dono, l'architettura confusa, le femine senza gratia, il Christo posa male, e le gambe di quel-

la figura vestita di giallo, che è innanzi; non si ritrouano, e particolarmente la gamba destra non pare che esca del suo busto, e tutta la figura è di membra disunita; ma veggiamo quest'altra che solamente ci rimane à vedere. Questa doue si vede Christo, che porta la Croce è di Giorgio Vasari, rispose il Sirigatto. Digratia bastiui l'hauer detto insino à quì, soggiunse tosto il Michelozzo; perche non vi si vede ordinanza, che buona sia, anzi le figure paiono attaccate insieme, e la Maddalena, la Madonna, e San Giouanni par che facciano alle braccia, Christo non mostra affetto nel portar la Croce, e si volge à Santa Veronica con troppa fierezza, & i caualli, che vi sono non hanno molto disegno. Voi vedrete vna delle sue tauole, che non vi darà tanto che dire, replicò il Sirigatto, e forse concorrerete conesso meco à lodarla. Qual sarà quella che è in Santo Apostolo, disse il Michelozzo, che rappresenta la Concettione della beata Vergine? Cotesta è dessa, soggiunse il Sirigatto, e la stimo molto bella, e fatta con grand'arte, e con sideratione. Et io la tengo la piu bella tauola, che habbia fatto Giorgio, rispose il Michelozzo, e quando egli hauesse seguitata cotesta maniera, e diligenza, le cose sue molto piu mi piacerebbono, che elle non mi piacciono. Ma hora di quai pitture ragioneremo poiche siamo spediti di Santa Croce? Possiamo imaginarci di andare alla Nuntiata, disse il Vecchietto; ma in passando potremmo dare vn occhiata alla tauola d'A-

In Sãto Apostolo

la d'A-

Nella Chiesa di Santa Maria Nuoua.

la d'Aleſſandro Allori nella Chieſa di Santa Maria Nuoua, doue è dipinto Chriſto in braccio à gli Agnoli. In coteſta pittura ſi vede buona diligenza, ſoggiunſe il Sirigatto, e le membra ſon bene inteſe, & il colorito belliſsimo. Vna coſa pare che poco ſodisfaccia, replicò il Michelozzo, che è il calice dimoſtrante entro à ſe il ſangue, il quale (eſſendo figurato il calice d'oro, che non traſpare, e poſando in luogo, doue la veduta dell'occhio rimane inferiore, ſecondo le regole di proſpettiua) non ſi harebbe à poter vedere, ſe gia non ſi faceſſe che egli di fuor traboccaſſe. Io ſeguirò il noſtro camino, diſſe il Sirigatto, ma s'io debbo auanti che noi entriamo nella Nuntiata fauellare delle due belliſsime figure, che ſono ſopra la porta del cortile fatte da Iacopo da Puntormo, e poi nel chioſtro di quelle d'Andrea del Sarto, del Roſſo, e del Franciabigio, in cui ſi vede tutta la diligenza dell'arte, e che ſon veramente figure da eſſer ritratte, & imitate da chi diſidera far profitto, oltre à ch'io non potrò dar loro le degne laudi à quelle conueneuoli, credo che non finiremo à pezza, e ne conuerrà hoggi laſciar imperfetto il noſtro ragionamento. Voi dite vero, riſpoſe il Michelozzo, perche le coſe belle come coteſte ſono, non ſi poſſono mai à pieno lodare. Perciò potete entrar in Chieſa à voſtro piacere, che molto lungo è ancora il viaggio, che ci rimane à finire queſta giornata. Della tauola d'Aleſſandro Allori, diſſe il Sirigatto, per eſſer coſa copiata da Michelagnolo, come

Nella Nũtiata.

che

che sia benissimo condotta, poiche hieri non ne fauelló M. Bernardo; non dirò cosa alcuna; ma mene passerò alla tauola di Giouanni Strada, doue è Christo in Croce ancor viuo, che parla al ladrone, & à piè della Croce è la Vergine gloriosa con San Giouanni, e le Marie, & infinita turba di Farisei parte à piede, e parte à cauallo, e sono le figure ordinate con tanto giudicio, che le prime chinandosi lasciano spatio alle seconde di essere vedute, e quasi tutte si godono intere, e come che molte sieno non però s'impacciano; ma fanno insieme vn ricco, e bellissimo composto, l'attitudini sono conueneuoli, e particolarmente quella della Madonna, che in lagrimando molto affetto dimostra, le membra son bene intese, & i colori bellissimi. Quì non ho io che dirui, soggiunse il Michelozzo, se non che questa mi piace piu che qualsiuoglia altra opera che di detto Strada io habbia veduto. Sotto l'organo, disse il Sirigatto, veggo di mano del Frate vn Christo con alcuni Santi, e Profeti intorno con belle attitudini bene vnite; e buon colorito. Non lasciate ancor di dire, rispose il Michelozzo, che le figure sono alquante corte. Di Pietro Perugino è il deposto di Croce che quì appresso si vede, soggiunse il Sirigatto, opera degna di consideratione con belle attitudini, e bonissimo colorito, e come che tutte le figure sien buone, e bene intese, pur le alte sono migliori, e particolarmente grande arte si vede nel Christo; e tutte insieme ben compartite, e ben poste. Ma

poi ch'io veggo che quì non hauete che dirmi mene passerò dietro al coro alla tauola del Bronzino rappresentante la Resurretione del nostro Signore, doue sono molte figure in varie attitudini, e vi si veggono due Agnoli molti dilicati, & i colori buoni, e ben compartiti. Non dite tanto che à me non rimanga che dire, soggiunse il Michelozzo, perche secondo il parer di molti la gamba sinistra del Christo è troppo chiara, & il soldato, che fugge vestito di rosso è troppo lungo, e la gamba dell'Agnolo, che regge la lapide harebbe à girare in fuore, e l'altro soldato con habito giallo, mi pare che in cintola si riduca al niente. In San Marco, disse il Sirigatto, vi sono due tauole di mano del Frate con belle, e diuote attitudini, come che il colorito sia alquanto crudo; ma bellissima pur del medesimo maestro è vna figura d'vn San Marco à sedere di maniera, che ha del grande, di membra ben composte, di panni bene intesa, e di colori ben considerata: Ne anche voglio passare con silentio l'Agnol Raffaello, e Tobia di mano di Santi Titi, nella qual pittura, oltre ad ogn'altra bellezza, si può conoscere, che egli sa ben colorire quando vuole. Ma non vi essendo altro cene andremo à San Lorenzo, doue entrato veggo à man dritta le sposalitie della Madonna del Rosso, doue appar sce facile, e bella maniera, attitudini gratiose, figure con molto rilieuo, & il colorito bonissimo. Tutto mi piace, rispose il Michelozzo, ma alcuni harebbono voluto i visi delle donne

In San Marco.

In San Lorenzo.

alquanto

alquanto piu belli, e le mani di quelle Sante, che sono innanzi vn poco piu grandette. Appresso ne vien la tauola di San Gismondo, disse il Sirigatto, di Giorgio Vasari molto copiosa di figure con sua ordinaria maniera, e buon colorito. Pasſiamo pur auanti replicò il Michelozzo, che delle cose sue ne habbiamo vedute assai, e ne vedremo dell'altre in Santa Maria Nouella. Di man del Frate mi si fa innanzi, seguitò il Sirigatto, vna tauola di chiaro oscuro, doue è Santa Anna con molte Sante, & Agnoli, figure con diuote attitudini di bella maniera, e con molto rilieuo. Ma dopo questo veggo i tre Magi, che offeriscono al Saluador del mondo, che è in braccio alla Vergine gloriosa con molte altre figure intorno, opera di Girolamo Macchietti di bellissima maniera, con buon rilieuo, vago colorito, e le teste delle figure molto mi piacciono, e particolarmente quella della Madonna, e tutta mi par bene intesa, e con giudicio ordinata. Hora se noi vorremo partitamente considerare nella cappella le molte figure di Iacopo da Puntormo, mi dubito che il tempo non ci venga meno. Voi hauete ragione, soggiunse tosto il Michelozzo, percioche si può dire in poche parole quello che io ho vdito dire piu volte, che non vi sia artificio, non colorito, non ordinanza, non gratia, e l'attitudini quasi tutte ad vn modo disconueneuoli, e dishoneste, e solamente buoni alcuni muscoli; ma le figure di sotto di mano del Bronzino molto buone, e bene intese.

Perlaqualcosa io molto mi marauiglio che Iacopo da Puntormo, che fù sì valenthuomo, e che hauea fatto tante figure da ciascuno commendate, in questa opera si perdesse. La scultura, e la pittura, rispose il Sirigatto, son arti difficilissime, che ricercano giudicio fermo, vedere acuto, e mano pratica, e salda, le quai tutte cose il tempo indebolisce, e consuma. Perciò douerrebbe ogni scultore, e pittore, che in giouentù hà studiato, e nell'età virile ha cō laude operato, nella vecchiezza ritirarsi dal fare opere publiche, e volger l'animo a disegni celesti, e lasciare i terreni, conciosiacosa che tutte l'attioni humane salgano insino à vn certo segno, al quale essendo l'huomo arriuato, quasi come alla cima d'vn monte, gli conuiene, volendo piu auanti passare, scendere in basso. Perciò si veggono molte opere di valenthuomini fatte quando l'età cominciaua à mancare, molto di gratia, e di bellezza differenti dall'altre prime fatte da loro. Ma veggiamo l'historia à fresco di San Lorenzo di mano del Bronzino, la quale è fatta con molta diligenza, ben finita, & in molte parti ignude bene intesa. Cotesta opera fù fatta nel tempo, disse il Michelozzo, in cui voi dite che l'operare lasciar si douerrebbe; però non è marauiglia se non vale nella dispositione, se manca nel rilieuo, se non piace nell'attitudini, e se è debole nel colorito. Ma tempo mi parrebbe che cene andassimo in Santa Maria Nouella, doue non ne mancherà tema di ragionare. Io faceua

In Sāta Maria Nouella.

à

à punto conto restè d'esserui arriuato, disse il Sirigatto, e consideraua la tauola di Girolamo Macchietti, doue è San Lorenzo sù la graticola, in cui veggio vna bellissima, e copiosa dispositione, grandissimo disegno, l'attitudini conueneuoli, le membra ben poste, i colori ben dati, bella prospettiua, le figure con affetto, e tutta piena d'artificio, e degna di laude. Voi dite vero, rispose il Michelozzo, e molto piace à ciascuno; e particolarmente quei dell' arte lodano assai il Rè cô l'altre figure, che gli sono attorno; e dicono colui, che stuzzica che il fuoco fà vn buono scorto, & che il S. Lorenzo è bene intesa figura; ma quel soldato che è innanzi sembra anzi che no troppo lungo, e secondo le regole, che voi ne deste; che i colori piu chiari voglion esser dati alle figure, che sono più innanzi, il panno giallo del Rè viene à esser colorito troppo fiero, hauendo auanti à se vn soldato che ha le calze gialle di color piu oscuro. La tauola, che segue, disse il Sirigatto, doue è dipinta la Natiuità del nostro Signore è di mano di Batista Naldini, il quale mi par che habbia vna bella maniera, & il suo colorito è molto vago, e diletteuole, e quì ha molto ben finta la Notte. Non si può negare quanto voi dite, soggiunse incontanente il Michelozzo, ma questa dispositione di Natiuità pare à molti nuoua, & à gran pena per tale da chi vi pon ben mente si conosce, il bambino mi sembra alquanto grande, sicome ancora le ginocchia de Santi, che sono innanzi, & etiandio quel

le degli Agnoli sono così grosse, e ne' panni rauolte che paiono gonfiate. Del medesimo Naldino è la Purificatione, che quiui appresso si vede, seguitò il Sirigatto, doue l'ordinanza è bellissima, la prospettiua con buon giudicio, & i colori eccellenti, e ben posti. Questa piace piu che l'altra replicò il Michelozzo, e massime nella dispositione; ma pur veggo ad alcune figure le ginocchia gonfiate, e mi marauiglio che questo huomo che è così valente si sia preso questo costume di far le ginocchia così grosse. Piu vi piacerà quest'altra, doue è Christo morto deposto di Croce, pur dell'istesso maestro, disse il Sirigatto, percioche la dispositione è fatta con grande arte, l'attitudine bene accomodate, il corpo del Christo bellissimo, & il colorito eccellente. Hauete ragione, rispose il Michelozzo, e si stima che questa sia la piu bell'opera, che habbia fatto il Naldino, nondimeno non ha voluto lasciare di fare à quella vecchia, che siede nel canto, le ginocchia gonfiate. Il Lazzero risuscitato è di Sãti Titi, seguitò il Sirigatto, e giudico che questa sia vna bella tauola; percioche le figure hanno molto del viuo, e le teste sono bellissime, gli atti molto conueneuoli, & è copiosa d'ordinanza, veggendouisi figure di piu sorte, prospettiue, e paesi. Sì ma voi tacete di dire, soggiunse il Michelozzo, che il coloritto non è troppo cõmendabile. E della Conuersione di San Paolo, che segue non vi curate di parlare, perche è vn opera tanto trita, e di si debole maniera che vi

si

si troua poco di buono. Nella bella Cappella del Caualiere Gaddi, la tauola, in cui apparisce Christo, che resuscita la figliuola dell'Arcisinagogo, disse il Sirigatto, è di mano del Bronzino lauorata con molta diligenza, con buona ordinanza, e con bellissimo colorito, e spetialmente la madre della fanciulla mi pare bonissima figura. Voi dite vero, rispose il Michelozzo, per che come buono oratore solo quelle cose lodate, che fanno al proposito vostro per difesa de' pittori; ma quelle, che vi potrebbono arrecare qual che impedimento cercate sotto silentio di passarle; come sarebbe à dire che il Christo non posa bene, che il braccio manco ha grandissima disgratia, e che l'Arcisinagogo non fa molto buona attitudine. Io ho già detto, soggiunse il Sirigatto che, come che io potessi, non voglio contradirui; però mene passerò alla tauola di Giorgio Vasari, doue è Christo in Croce con molte figure intorno bene ordinate, e viuamente colorite. Et à me pare, disse il Michelozzo, che il Christo habbia le braccia troppo tirate; perciò giudicherei tal'attitudine non hauer molto del naturale. La Resurretione del nostro Signore, che quiui appresso si vede, seguitò il Sirigatto, è pur del Vasari fatta con bella dispositione, e buoni colori, e particolarmẽte assai mi piace quell'Agnolo, che fra lo splẽdore apparisce con molta gratia. Mi piace tutto quel che voi dite, rispose il Michelozzo, ma l'attitudine del Christo mi pare alquanto sforza

ta, e Santo Andrea, e San Damiano secondo che si dice à rispetto del piano, doue posano i due Santi, che sono innanzi, non sembrano ne dritti, ne inginocchioni, perche essendo dritti su quel piano sarebbono corti di gambe, & essendo ginocchioni apparirebbono troppo alti. Dal buon giudicio dell'vno, disse il Valori, come conoscitore delle bellezze delle pitture, e dalla buona memoria dell'altro come diligente conseruadore degli altrui detti, & acorto ne suoi proprij apprendo io hoggi tante belle cose, che forse da qui innanzi potrò con piu fondamento ragionare della pittura. Et io altresì, soggiunse il Vecchietto, con maggior gusto andrò considerando l'opere de'pittori; ma seguitiamo digratia il ragionamento nostro, mentre che il tempo, il luogo, e la buona gratia di questi Signori ne é fauoreuole. La Madonna del Rosaio, seguitò il Sirigatto, e pur di Giorgio Vasari, doue si vede bellissima dispositione, e la Vergine gloriosa è bonissima figura, & il colorito molto vago. Ogni cosa mi sodisfa, rispose il Michelozzo, fuor che quella donna, che é quiui à basso dinanzi, laquale à vn braccio, che poco piu grande che fosse sarebbe disdiceuole à vn gigante. La tauola, doue è effigiata la Sammaritana, disse il Sirigatto, che parla al Saluadore del mondo è di Alessandro Allori con ordinanza molto ben composta, la femina molto vaga, il fanciullo bellissima testa, e dilicate membra, il paese ben accomodato, & il colorito non si può disiderare il migliore. Cote-

sta

tauola soggiunse il Michelozzo è molto vaga, & hà vna certa maestà che piace e diletta assai; ma à considerarla poi partitamẽte vi si vede qual cosa, che pur da noia à molti, come la testa del Christo per esser di cera fosca, e la Sammaritana, come che sia leggiadra figura, nondimeno non può col braccio manco far l'effetto di coprirsi la poppa manca, sicome dimostra, e malageuolmente può sostener la secchia che non cada, hauendola appoggiata sopra la gamba, che posa, e leggiermente tenendola con le mani.
Il Battesimo di Christo ne vien hora di Giouanni Strada, disse il Sirigatto, doue oltre all'ordinanza ben considerata, & al vaghissimo colorito, si vede vn bellissimo paese, con acque molto naturali, & in Cielo vn viuo splendore, e tre teste ritratte dal naturale assai buone. Certo che il paese é molto bello, e vago, rispose il Michelozzo; ma la testa dell'Agnolo vestito di giallo, e quella dell'altro Agnolo che tiene quel panno in mano hanno poca gratia, & il torso del Christo anzi che no, pare ad alcuni alquanto corto. La tauola che segue fra le due porte, seguitò il Sirigatto, e di mano di Iacopo di Meglio, laquale non so se noi dobbiamo chiamare la tauola di San Vincentio, ò del Trionfo di Christo. Di gratia, soggiunse incontanente il Michelozzo, lasciate dire à me quel ch'io ne n'ho inteso sopra questa; percioche la gamba del Christo che va indietro non pare che possa stare, & il torso della femina, che ha appresso di se il bambino non

si ritroua, & il vecchio che è innanzi ha la man manca storpiata, & in somma si conclude che in tutta sia poco disegno. Poiche noi siamo spediti di Santa Maria Nouella, disse il Vecchietto, possiamo andarcene in ogni Santi. Io non vo mai in cotesta Chiesa, replicò il Michelozzo, ch'io non perda il gusto della pittura; perche vi è vna tauola di Carlo da Loro, che può seruire per esempio, in cui si veggano tutte le parti di quella dette da noi mal osseruate; percioche oltre all'hauer mal disposte tutte le figure ha messo innanzi vna gran feminaccia ignuda, che mostra tutte le parti di dietro, & occupa piu di mezza la tauola, e poi le ha fatto sopra la Madonna, che pare se le posi sopra le spalle; l'altre figure fanno attitudini sforzate, e disconueneuoli, e sono di membra mal composte, e senza disegno alcuno. Perciò fia bene ce ne andiamo in Santo Spirito doue vedremo cose belle, & haremo il campo piu largo di ragionare. E massime considerando la tauola del Rosso, disse il Sirigatto, doue è la Vergine gloriosa col bambino in collo, & altre figure tutte di maniera bella, facile, e gratiosa, con grandissimo rilieuo, buone attitudini, buon colorito, e bellissimi panni. Veramente che cotesta è opera da piacere, e da essere imitata, rispose il Michelozzo, nondimeno pare ad alcuni curiosi, che il S. Bastiano, che nel rimanēte é bellissima figura, habbia il collo alquāto corto, & à quella Sāta, che siede amerebbono le mani vn poco piu lunghette. Il Christo in forma d'Ortola-

In ogni Santi.

In Santo Spirito.

tolano apparito alla Maddalena del Bronzino, soggiunse il Sirigatto, è lauorato con molta dili genza, e con bellissimi colori. Digratia nõn di te piu, replicò tosto il Michelozzo, che l'attitudini son tanto sforzate, e senza diuotione, che ogn'altra cosa, che mi lodaste da quelle rimarrebbe oscurata. Passiamo adunque, disse il Sirigatto all'Adultera d'Alessandro Allori, tauola doue si veggono molte figure con buona dispositione, e conueneuoli attitudini, e bei colori, e particolarmente mi piace la femina colta in fallo, laquale oltre all'essere benissimo ornata, è acconcia in tal atto che dimostra vergogna del suo errore. Seguite pur auanti, rispose il Michelozzo, ch'io vi concedo volentieri quanto voi hauete detto. Quest'altra tauola, doue si veggono i Martiri è pur del medesimo Alessandro, soggiunse il Sirigatto, e credo se le possano dare le medesime lodi, e massime le parti ignude sono molto belle. Non corriamo così in fretta, replicò il Michelozzo, che questa assai mẽ piace che l'altra, sì per non hauere così bella ordinanza, e sì per esserui qualche attitudine che non sodisfa molto; ma le parti ignude son veramente belle come voi dite. Ma che direm noi della tauola di Giouanni Strada, doue apparisce Christo, che scaccia i farisei del Tempio? Diremo, rispose il Sirigatto, che la dispositione sia fatta con grã de arte, veggiendosi bene accomodate tante figure in si piccola tauola, con varie attitudini cõ buon rilieuo, e con bei colori. A me parrebbe

che

che ci potesse bastare quello che quì habbiamo veduto, disse il Michelozzo, però essendo vicini al Carmine, potremo dar quasi vna veduta ad alcune tauole, che vi sono. Come che io sia qua si stanco di ragionare, & hauendo ancora à sodisfarui de' colori, rispose il Sirigatto, il farò volentieri sì veramente che voi vi contentiate, che essendosi dette di quelle non si passi piu auanti. Vi si concede, soggiunse il Vecchietto, pur che etiandio del bellissimo palco del Palagio del Gran Duca Francesco alcuna cosa brieuemente diciate. Voi hauete detto quello che si puó dire con breuità, replicò tosto il Sirigatto, à dire che egli sia bellissimo, e fu fatto da Giorgio Vasari, con grandissimo giudicio, studio, arte, e diligenza. Laonde si vede copioso di belle inuentioni, ben osseruato di dispositione, considerato, e gratioso di attitudini, ben formato di membri, e vaghissimo di colorito: e di vero si conosce in lui l'eccellenza del pittore; ma piu la magnificenza del Gran Duca Cosimo nell'hauer fatto fare opera così grande, e così ricca senza perdonare a spesa alcuna, che lungo tempo bisognerebbe à chi volessi di quella partitamente fauellare, e delle historie e delle statue etiãdio che tutte le facciate della gran sala rẽdono adorna. Due figure ancora sono bellissime dipinte à fresco nella volta salite le scale del detto palagio, l'vna rappresentante la Giustitia, e l'altra la Prudenza di mano di Lorenzo Sabatini Bolognese, in cui si vede buon disegno, gran rilieuo

Del palco della sala regia del Grã Duca di Firenze.

bel colorito, & in somma in ogni parte sono bene osseruate. Chi volesse poi ragionare della Sala di Francesco Saluiati, in cui è dipinto il Triõfo di Camillo, & altre historie, e doue si vede tutta l'eccellenza della pittura, troppo grande impresa piglierebbe, e forse facilmente a pezza non ne verrebbe à fine. Perciò ritornando nel Carmine, veggo la Portatrice del Saluador del mondo salire al cielo dipinta in vna tauola con gli Apostoli di mano di Girolamo Macchietti con bella ordinanza, e le figure son di membra, e d'attitudini bene accomodate con rilieuo, e cõ buon disegno. Tutto mi piace, rispose il Michelozzo, ma il colotito potrebbe esser piu vago: sicome ancor quello della tauola di Santi Titi della Natiuità, che nel rimanente mi piace assai. Vi può piacere, soggiunse il Sirigatto, perche ha in se buon disegno, & in ogni parte è fatta con consideratione. L'altra tauola degna da non esser passata con silentio è di Batista Naldini rappresentante l'Ascensione del nostro Signore con molti Santi, doue si può vedere bella dispositione, conueneuoli attitudini, le membra ben composte, & il colorito bellissimo. l'Attitudine del Christo non piace à molti, rispose il Michelozzo; ma l'altre cose sodisfanno assai, e particolarmente le figure basse molto mi piacciono. A me pare che sopra tal materia si sia ragionato à bastanza, disse il Vecchietto, e poi che il Sole col dorato carro pien di splendore buona pezza fa è calato dal cerchio del mezo

Nel Carmine.

giorno;

giorno; accioche ne rimanesse tempo (prima che egli ponesse la bionda chioma in grembo à Teti) di andarsi alquanto diportando per queste vaghe colline, estimerei ben fatto, quando vi fosse à grado, che M. Ridolfo à ragionare de'colori desse cominciamento. E sicome il Sole quando è in ponente sotto l'Orizonte reflettendo i suoi raggi nell'aria, e di mille vaghi colori dipingendola, da fine quanto à noi, alla sua giornata, così noi dipinti della scienza de'colori potrem dar fine al ragionamento della pittura questo secondo giorno. Molto fu da tutti commendato il parere del Vecchietto, e poi tacendosi, riuolti verso il Sirigatto, aspettauano il suo fauellare; onde egli, ciò vedendo, cominciò in questa guisa. Molti sono i colori principali, che à fresco, à tempera, & à olio vsano i pittori, de'quali parte sono di terre naturali, e parte fatti con artificio; e questi poscia da loro mesticati insieme hor piu, & hor meno secondo l'occorrenze cagionano vn numero infinito di secondi colori, de'quali perche in ragionando sarebbe cosa difficile, e lunga à darne alcuna regola, e molto meglio dall'vso mettendogli in opera, che dalle parole si apprendono, lascerò per hora di fauellare, e solo de'colori principali sarà il nostro ragionamento. Dico adunque, dal color nero comincaindo, che noue sono le sorte de'neri (come che d'altri far sene potrebbono) che da Pittori comunemente sono adoperati. Il primo si chiama nero di terra color grosso, e naturale, che à fresco, á tempera,

De'colori

Neri di piu sorte

pera,

pera, & à olio può ſeruire: il ſecondo è nero di terra di campana, cioè quella ſcorza della forma con cui ſi gittano le campane, e l'Artiglieria, e queſto s'adopra à olio: il terzo ſi dice nero di ſpalto, e da medici è chiamato bitume giudaico, queſto è vna graſſezza del lago Sodomeo, che va notando ſopra l'acqua, e verſo la ripa ſi congela, & indura, e con queſto ſi coloriſce à olio: il quarto è nero di ſchiuma di ferro, che ſi adopera à freſco, macinando la ſchiuma ſottiliſsima, e meſcolandola con verde terra: il quinto nero, che è boniſsimo à olio, ſi fa d'Auorio abbruciato: il ſeſto, che è color ſottile per à olio, ſi fa i noccioli di peſca, ò vero i guſci delle mandorle abbruciando: il ſettimo è detto nero di fummo, percioche ſi fa di fummo da vna lucerna piena d'olio di linſeme deriuante, la cui fiamma percuota in vn teſto, che le ſia ſopra per riceuerlo, e con queſto ſi coloriſce à olio: l'ottauo, che è color magro, & à olio boniſsimo ſi farà faccendo carboni di ſermenti di vite: & il nono, che s'adopra à olio ſia di carta arſa: & etiandio di carboni di quercia ſi può far color nero, che tiene del bigio; e tutti i ſopradetti colori hanno qual piu, e qual meno del nero; però il diligente pittore gli va meſticando, ſecondo che gli fanno buono effetto. Ma tempo è di parlare del color bianco, il quale, ch'io ſappia, non è ſe non di tre ſorte; Il primo è detto da' Pittori bianco Sangiouanni, che per dipignere à freſco è molto buono, e ſi fa in queſto modo. Si piglia del fiore

Bianco

Bianchi Sangiouanni come ſi fa.

re di calcina; che sia ben bianca, e spoluerizzata si mette in vaso con acqua chiara, e vi si lascia stare per ispatio d'otto giorni, & ogni di si muta l'acqua, rimestando bene insieme; accioche la calcina lasci ogni grassezza, e poi sene fa panetti, e si mettono a seccare al Sole, e quanto piu stanno fatti, tanto son migliori: e se alcuno volesse fare il bianco piu presto, come son secchi i panetti gli macini con acqua chiara, e torni à ristarli, e pongagli à seccare, e cosi faccia due volte, & hauera bonissimo bianco. Il secondo color bianco s'appella Biacca, laquale è materia di piombo, che si fa mettendo pezzi di piombo in vaso pieno d'aceto fortissimo, e con piastra di piombo turato, e vi si lasciano stare dieci giorni, poi si rade il sale, che si troua sopra il piombo, e quello si rimette nell'aceto, e la materia bianca; che si è rasa dal piombo si pesta, si staccia, e si cuoce, e si rimesta con vn bastonetto tanto che diuenga rossa, di poi si laua con acqua dolce fin che si purghi da ogni macchia, e superfluità, e poi sene fa panetti, e si pongono à seccare, e questo colore è solamẽte buono in tauola à olio; & all'aria perde assai. E perche sene troua da comprare à buon mercato, non mette conto à pittori in farlo di stare à perder tempo. Il terzo color bianco, che rade volte si adopera, e solo serue à ritoccare alcune cose à fresco, si fa di guscia d'voua sottilmente macinate. Ma passiamo à dire del giallo, che di molte spetie si ritroua. E' vn giallo di terra naturale, che si chiama ocria, il quale à

Biacca come si faccia.

Gialli.

le à fresco, à olio, & à tempera si può adoperare. A'vn'altro giallo si dice giallo santo, questo è materia d'vn herba, e con artificio ridotta, come si vede in colore, che serue per à olio. Ecci vn'altro giallo detto orpimento, il quale è miniera di zolfo, e macinato sottilissimo serue á dipignere à tempera per far giallo, e color d'oro, & essendo abbruciato fa vn'altra sorte di colore. Di Fiãdra viene vn giallo detto giallorino fine, che ha in se materia di piombo, e s'adopera à colorire à olio: vn'altro giallorino viene ancora di Vinegia composto di giallo di vetro, e giallorino fine, che etiandio serue per à olio. Vi é ancora il giallo in vetro bonissimo per à fresco; i quai colori perche ricercano molto tempo, e fatica à fargli; percioche si fanno nelle fornaci de'bicchieri, é molto meglio per li pittori comprargli fatti, che dar opera in farli. Si troua vn'altro giallo detto Arzica, il quale sogliono adoperare i miniatori: & il zafferano altresì per dipignere in carta serue per color giallo. Ancora vna terra gialla abbruciata fa colore giuggiolino, che à olio, à fresco, & à tempera serue per ombrare i gialli chiari. Ma sia del giallo detto assai, e fauelliamo del color rosso, il quale di piu sorte si ritroua. E' vn color rosso, detto rosso di terra, il quale è naturale, e s'adopra a tempera, à fresco, & à olio: vn'altro rosso è chiamato cinabrese chiaro, che è molto buono à fresco per colorire carnagioni, e sene può fare ancor vestimenti, che sembreranno coloriti di cinabrio; e questo

Rosso

Cinabre se come si faccia.

colore si fa pigliando due parti di sinopia della piu bella, e piu chiara che si troui, e vna parte di bianco Sangiouanni, e si pestano, e si mescolano bene insieme, e poi s'impastano con acqua chiara, e sene fa pallottoline come nocciuole, e si lasciano seccare; poi volendo adoperare questo colore si macina sottilmente sopra porfido, e poi si lauora con esso, secondo l'vso dell'arte con molto honore. Ecci vn'altro rosso chiamato Minio, che si adopera à olio, il quale fu appresso à gli antichi in molto pregio; percioche di quello vsauano il dì delle feste tignere il viso della statua di Gioue, e di quello etiandio, dicono, che si dipigneuono il corpo quelli, che trionfauano, e che in tal guisa dipinto trionfo Camillo: In Etiopia ancora tutti i nobili di Minio si dipigneuono. Fú ritrouato questo colore da Callia Ateniese, secondo Teofrasto negli anni 249 dopo l'edificatione di Roma, pensandosi egli da principio poter far oro dell'arena, che rosseggiaua nelle miniere dell'argento: è ben vero che fu prima ritrouato in Ispagna, ma duro, & arenoso. Si fa questo colore secondo Plinio, prendendo l'arena, che ha colore di grana che si troua sopra. Et si fa ne' cāpi cilbiani, e si pesta, e poi la poluere si laua, e quella, che va al fondo si torna à lauare: alcuni fanno il minio alla prima lauatura, & alcuni il tengono troppo liquido, però passano à farlo alla seconda. Ma quel Minio che hoggi comunemente si troua à gli spetiali, e che adoperano i pittori, è fatto di piobo, ò vero di biacca per

Minio in gran pregio appresso à gli antichi.

Minio da chi trouato, e come si faccia.

Minio commune.

for-

forza di fuoco. Hoggi è nobil colore per à olio il cinabrio, il quale si puó fare in questa guisa pigli si tre parti di zolfo viuo, e due parti d'ariento vi uo, e si mescolino bene insieme, e mettansi in boc cia di vetro bẽ lutata, e sele dia il fuoco per sei ho re tẽperatamente, poscia si rompa la boccia, e vi si trouerrà dentro bonissimo cinabrio. Ancora si può fare in vn coreggiuolo vetriato, ò in vn pẽto lino mettendoui le materie, come è detto, e turandolo bene, che non respiri con luto sapientie e lasciarlo al fuoco chiaro senza fummo fin che il vaso diuenga ben rosso, poi si leui via che il cinabrio sarà fatto. Ecci vn'altro colore per dipignere à olio molto stimato, il quale è detto Lacca fine, laquale si fa in questo modo. Primieramente si piglia acqua chiara, e si fa passare due volte nel colatoio sopra cenere di quercia, ó di vite, poi fa di mestiero hauer libbre cinque di cimatura di panni chermisì in pentola nuoua ve triata, é questa s'empie del sopradetto ranno, e si fa bollire tanto che à strignere con le dita la ci matura, n'esca il colore, e la cimatura sbianchi, all'hora si leua la pentola dal fuoco, e si cola la materia per calza di panno lino, faccendola rice uere à vna catinella vetriata e questa si ponga da parte; si prenda poi vn fiasco d'acqua di pozzo chiara, e vi si metta dentro vna libbra d'allume di rocco, faccendolo dissoluere in detta acqua ò con tẽpo, ò con fuoco, poscia di detta acqua allu mata si metta à gocciola, à gocciola sopra il colore che è nella catinella, rimenando sẽpre con vn

cinabrio come si faccia.

Lacca fine come si faccia.

baltone fino à tanto che il colore separandosi dal-l'acqua si vnisca tutto in se stesso, all'hora si mette tutta la materia in calza lina, e si cola, e ne esce l'acqua, restando dentro il colore, il quale si mette sopra pezzette di panno lino imbellettandoloui sopra alto vn dito, e dette pezzette si pongono sopra regole à seccare all'ombra, e come il colore è secco, si può mettere in iscatole, o in altro vaso à conseruarlo, che sarà lacca buona, e finissima. Si può fare etiandio vn'altra lacca non tanto fine per colorire à tempera, pigliando in luogo della cimatura verzino ridotto in bruciolì, ò rastiato col vetro, e seguendo nel rimanente tutto l'ordine detto. Vn'altro color rosso si fa di lapis amatita (da alcuni chiamata cinabrio minerale) la quale è pietra naturale durissima, di cui gli spadai, e quelli che fanno i cuoi d'oro se ne seruono per brunire, e perche è cosa difficilissima à macinarla, estimerei ben fatto il calcinar la prima, cioè farla rossa nel fuoco, e poi spegnerla nell'aceto rosso fortissimo, e poi sul porfido, à poco, à poco macinarla. Questa temperata con acqua chiara fa vn bellissimo rosso per colorire à fresco; ma perche questa pietra non è così comune à ognuno, e porta seco difficultà nel riducerla in poluere, non è molto vsata da pittori; ma non è che à fresco non faccia vn bel colore simile alla lacca, e molto dureuole. Ecci poi il bruno d'Inghilterra, che serue per ombrare i rossi à fresco: & il sangue di dragone, il quale solamente da miniatori è adoperato. Si troua

Lacca ordinaria.

ua

na ancora vn'altro color rosso bellissimo, non molto noto, detto Porporina il quale si fa in questa guisa. Si piglia argento viuo, e stagno in fogli, & al fuoco si fanno incorporare insieme, poi si lasciano freddare, e si macinano; poi si prende zolfo viuo, e sale armoniaco tanto dell'vno quanto dell'altro, e tutte queste cose ben macinate, e mescolate insieme si mettano in boccia di vetro ben lutata, e turata con luto sapientie, che non respiri, ò poco, e si ponga sopra vna pentola di carboni accesi, e quiui si lasci fin che il fummo, che n'esce paia di color d'oro; all'hora si leui dal fuoco, e si lasci freddare à bell'agio, poi si rompa la boccia, e si trouerrà la porporina in tutta perfettione. Altri color rossi non mi souengono, perciò seguirò di dire del verde, di cui molte sorte se ne trouano. Il primo verde che mi si fa innanzi è il verde terra color naturale, e grosso, del quale si seruiuono gli antichi per metter d'oro in cambio di bolo, e questo si adopera à tutte e tre le maniere del dipignere. Il verdetto poi è materia di miniera, che si troua fra i mõti della Magna, buon colore per à olio, e per à tempera. Il verde azurro ancora tien di miniera, e viene di Spagna, e s'adopra à fresco, e à tempera. Il verderame dopo color noto, che si fa nelle vinaccie con piastre di rame poste nell'aceto, serue molto à olio, & ancora à tempera. Ecci etiandio vn verde che si fa d'orpimento le due parti, e vna parte d'Indico macinati bene insieme con acqua chiara che è buono per tigner le

Porporina come si faccia.

Verdi.

Verderame di che si faccia.

carte de libri, e temperato con colla per dipigne re lance, scabelli, & altre cose di legno. Vn'altro verde si fa d'Azurro della Magna, e giallorino, e temperato con rosso d'vouo può seruire per dipignere in muro, & in tauola, e mescolandoui dentro vn poco d'Arzica sarà molto piu bello. Vn'altro verde si può fare d'Azurro oltramarino, & orpimento, e volendolo verde chiaro sia piu l'orpimento, e volendolo oscuro, sia piu l'Azurro, e questo è bonissimo à tempera. Chi volesse poi verde di color di saluia mescoli biacca, e verde terra, e temperi con rosso d'vouo, e volendosene seruire à fresco metta in cambio della biacca bianco Sangiouanni. Trouasi vn altro color verde detto pomella, che fa verde giallo; questa è vn herba che fa certi semi, la qual si troua per macchie, e per boschi, e ne è assai verso Vallombrosa, e questa si cuoce, e si riduce in colore, il quale per esser leggieri, e senza corpo solamente si adopera per dipignere à tempera. Ma perche altri colori verdi per hora non mi son noti passeró à ragionare de gli azurri, de'quali di tutti il piu nobile, & il piu pregiato è l'Azurro oltramarino, che è bonissimo in tutte le maniere di dipignere, e si fa in questo modo.

Azurri.

Azurro oltramarino come si faccia.

Piglisi primieramente once tre di ragia di pino, once due di pece greca, once vna di trementina fine, once vna di mastice, once vna d'olio di linseme, & once vna di cera nuoua, e tutte queste cose si mettano in vn pentolino nuouo vetriato, e faccianli bollire pianamente mez'hora à lento

fuoco

fuoco di carboni, e questa materia così calda si coli per canauaccio, riceuendola sopra vn catino, che sia mezo d'acqua fresca, e si prema bene il canauaccio, che n'esca ogni sostanza, e come la pasta, che è nell'acqua è fredda bisogna vngersi le mani con olio di linseme, e prendere detta pasta rimenandosela per mano, e tirandola, come si fa la pania; poscia habbiasi vna libbra di lapislazero fine netto da marmo; e da ogn'altro colore, e sia di quello, che è di colore oscuro che quasi pende in nero, e sene può far proua se è buono, faccendolo rosso nel fuoco, e smorzãdo lo in orina, che rimanendo nel suo bel colore sia bonissimo; questo bisogna macinarlo sottilissimo in mortaio di pietra dura come di porfido, ó d'altre pietre simili, fatto questo lapislazzero in poluere, si metta in vn pentolino inuetriato la sopra detta pasta; e pongasi à fuoco lento, e quando è presso al bollire vi si metta dentro à poco, à poco la detta poluere di lapis mesticando benissimo con vn bastonetto fin che sieno ben incorporati insieme, e detta materia così calda si versi in vn catino d'acqua fredda, e tanto si lasci stare che diuenga dura, di poi, hauendo vnte le mani d'olio di linseme si maneggi detta pasta come si è detto di sopra, e poi si metta in catinella vetriata con acqua chiara, e fresca, e vi si lasci stare almeno cinque, ó sei giorni, e quanto piu stara nell'acqua tanto sia meglio, rimutando ogni giorno l'acqua chiarissima; poi quãdo sene vuol cauare l'Azurro si fa in questa maniera. Si pi-

glia vna catinella vetriata; e ſi vnge alquanto nel fondo con olio di linſeme, poi vi ſi mette la detta paſta, hauendola cauata dell'acqua, doue prima ſi trouaua, e ſopra vi ſi getta ranno dolce caldo temperatamente, che ſoprauanzi la paſta quattro dita, poi con due baſtoni ben rimondi, e puliti lunghi mezo braccio l'vno, & vnti nelle teſte con olio di linſeme, ſi va rimenando detta paſta per lo ranno, come ſi rimena la paſta da fare il pane, fin che ſi vegga fare il ranno tutto di colore azurino, e veggendoſi à baſtanza colorito ſi caua in vna ſcodella vetriata, e ſi rimette nuouo ranno come prima ſopra la paſta, e co'medeſimi baſtoni ſi torna à rimenare tanto che il ranno ſi faccia azurro, e ſi caua in altra ſcodella vetriata; e così ſi va ſeguitando di metter nuouo ranno, e di cauarlo in altra ſcodella ſeparata, fin che della paſta non eſca piu colore azurro; ma tinga il ranno in color bigio; all'hora ſi può gittar via, perche non è piu buona. Fa poi di meſtiero porſi innanzi tutte le ſcodelle doue è l'azurro, che per la ſua grauezza ſi ſarà poſato in fondo del ranno, e con mano rimeſcolarlo per vedere delle diuerſe tratte quale è il migliore, e riſoluersi à farne di due, ò tre ſorte, meſcolando insieme; perche le prime ſcodelle haueranno ſempre il migliore Azurro, il quale ſarà ben fatto metterlo da persé, perche ſarà di valuta di dieci ſcudi l'oncia: compartiti che si ſaranno tutti gli azurri in due, ó in tre ſcodelle, e che ſaranno ben poſati in fondo, con vna ſpugna nuoua

ſi

ſi vada aſciugando il ranno, e poi ſi pongano le ſcodelle al ſole, accioche l'azurro ſi ſecchi; e chi voleſſe ſeccarle piu toſto caui gli azurri delle ſcodelle, e gli ponga ſopra teglie nuoue, che tireranno l'humidità, e poſte al ſole in brieue tempo gli azurri ſi ſeccherãno, e come ſon ſecchi ſi mettano in ſacchettino di quoio di camoſcio dal lato pulito, accioche lungamente ſi conſeruino. Ma perche alcuna volta il lapiſlazzero dopo che è macinato non rieſce così buono, & il colore non ne viene acceſo, e bello come ſuole dal perfetto lapis; volendo fargli racquiſtare la vaghezza del colore; prendaſi vn poco di grana peſta, e vn poco di verzino ridotto in brucioli ſottiliſſimi col vetro, e mettanſi inſieme in pentolino vetriato con ranno, & vn poco d'allume di rocco, e laſciſi alquanto bollire fin che ſi vegga il color vermiglio; all'hora ſi leui dal fuoco, e prima che ſi ſia cauato l'azurro della ſcodella, pur che ſia bene aſciutto dal ranno, vi ſi metta ſopra vn poco di queſta materia, e col dito ſi rimeſcoli beniſſimo, talche s'incorpori bene ogni coſa inſieme; poi ſi laſci tanto ſtare, che ſi aſciughi per ſe ſteſſo ſenza ſole, e ſenza fuoco, poſcia ſi riponga, come è detto, che ſarà boniſſimo colore. Molti altri azurri ancora ſi ritrouano, come azurro di ſmalto, il quale è fatto col vetro, e ſi adopera à freſco, à tempera, & à olio. Vn'altro azurro ſi chiama azurro di biadetti buono à olio, & à tempera, il qual colore ſi fa di lauature d'azurri di miniera, che vengono di Spagna.

Ecci vn'altro azurro di vena naturale che serue à tutte e tre le maniere del dipignere, & vn'altro detto azurro della magna. Si fanno poi molti azurri con artificio; ma io vi dirò solamente d'al cuni, che hora mi souengono, che à ritrouargli tutti sarebbe lunga materia. Pigliando adunque piastre d'arienro, e mettendole in vna pentola nuoua, e quella sotterrando nella vinaccia, dopo la vendemmia ben turata, e lasciatalaui stare cinque, ò sei giorni, e poi trattala fuore, si trouerrà sopra le piastre dell'ariento bonissimo azurro. Ancora pigliando calcina viua, & aceto mescolati insieme, e messi in vna pentola ben serrata sotto il letame per noue dì, si farà buono azurro, che si trouerrà di sopra, il quale tolto via si può risotterrare la pẽtola di nuouo, e farà dell'al tro azurro. Vn'altro azurro si fa prẽdẽdo once 3 d'argẽto viuo, e due once di zolfo viuo bẽ pesto e mescolati si mettono in pentolino bẽ turato; e per tutto lutato, e si tiene al fuoco di carboni fino à tãto che non si senta piu bollire, all'hora si rõpe, e l'azurro si troua in fondo. Si può fare etiandio azurro fine con pigliare aceto fortissimo stẽperato con allume di rocco, e sal gemma, e messo in vna pentola nuoua che sia coperta benissimo d'vna piastra d'argento, e poi sotterratola per dieci giorni nella vinaccia, ò nel letame, si trouerrà bonissimo azurro sopra la piastra del argento, e toltolo via si può rimettere la pentola nel medesimo modo piu volte, che farà sempre nuouo colore. Chi volesse poi fare azurro co-

Piu modi da fare azurri

mune; pigli once quattro di calcina viua, due once di li natura di rame, & vn oncia di sale armoniaco, e tutte queste cose ben peste s'incorporino insieme con aceto forte, e sarà fatto l'azurro. A' chi piacesse fare azurro sbiadato per adoperare in tauola prenda dell'Indico baccadeo macinato con acqua sottilmente, e mescolato con vn poco di biacca; ma chi sene volesse seruire in muro metta in cambio di biacca, bianco Sangiouanni. Ma troppo lungo sarei se di tutti gli azurri, che far si possono con arte volessi fauellare, perciò non ne seguirò piu auanti, parendomi che i sopradetti possan bastare per ogni pittore, & anche credo di poter dar fine al ragionamento de' colori; ben è vero che i pittori ne adoperano alcuni altri, che son molto noti, come il pagonazzo di sale, che serue à fresco, & à tempera; l'Indico, e la lacca muffa, che hanno poco corpo, & ancora la terra d'ombra color naturale, di cui si seruono à far capelli, scorze d'alberi, & à molte altre cose mesticato con altri colori, sicome tutti i sopradetti mesticati insieme hor piu, & hor meno producono vn infinità di colori co' quali tutte le cose naturali, e artificiali si contrafanno. Ma per dar fine horamai à questo mio tedioso ragionare, dico che il buon pittore volendo far vn'opera degna di consideratione, e da hauerne honore quanto al colorito, dee, poscia che ha calcato il cartone sopra il suo quadro, andarlo campeggiando co'colori, che habbiano poco olio, perciò che quello in seccandosi diuiē ne-

Auertimenti sopra il colorire.

ro, e poi metter da canto il quadro per molti giorni tanto che i colori dati sieno ben ſecchi; poi lo riuegga diligentemente, e racconci quello che gli pare da racconciare, e gli dia l'vltima pelle di colori finiſsimi, e temperati con poco olio; che in tal maniera ſaranno ſempre vaghi, e viui. Conciosiacoſa che dando i colori ſopra il campeggiato che sia ſecco, ritengono quelli in ſeccandosi la loro propria vaghezza; doue quando si danno ſopra il campeggiato freſco si meſcolano gli vltimi co'primi colori, e così tutti rimangono ſmorti, & offuſcati, e maſsime quando ſon fatti liquidi con molto olio, il quale ſcema grandemente la viuezza de' colori. Così hauendo detto si tacque il Sirigatto, quando ciò vedendo il Michelozzo, ripreſe il ragionamento in queſta guiſa. Io rimango molto ſodisfatto di quello che hauete detto; ma non già di quello, che ancora vi rimane à dire; percioche ſe bene voi mi hauete sì fattamente ammaeſtrato che mi baſta l'animo co'voſtri auertimenti di dipignere vn bel quadro, non vorrei però dopo che io l'ho finito hauer biſogno di mandarlo al dipintore, che me li deſſe la vernice, e lo m'indoraſſe, quando pur io voleſsi fargli qualche vago ornamento. Perció non vi diſpiaccia di prender ancor tãta di noia d'inſegnarmi come si fa la vernice, che si da à'quadri dopo che ſon finiti, e che ordine si tiene quando alcuna coſa si vuol metter d'oro, che poi à pieno per hoggi mi chiamerò ſodisfatto da voi. Pur che l'effetto ſegua, riſpoſe

ſpoſe il Sirigatto, ch'io sia baſteuole à ſodisfarui di noia alcuna non mi ſarà il fauellare. Douete adunque ſapere che di due maniere ſono le vernici da vernicare i quadri, l'vna delle quali si ſecca al ſole, e l'altra all'ombra. Quella che si ſecca al ſole si può fare in due modi. Il primo fia pigliando vn oncia d'olio d'Abezzo, e vn oncia d'olio di pietra, e meſcolati insieme si facciano ſcaldare, e poi tiepidi, diſtendendoli ſottilmente, si mettano in opera. Per l'altro modo si prenda due once d'olio di noce, vn oncia di maſtico, e mez'oncia d'olio di pietra, e si meſcolino insieme, e mettansi al fuoco, e come ſon ben caldi ſarà fatta la vernice, laquale eſſendo tiepida ſopra l'opere ordinate si può diſtendere. La vernice che ſecca all'ombra altresì in due modi si può fare. Prendasi per lo primo vn oncia d'olio di ſpigo, e vn oncia di Sandracca in poluere, ò vero vernice groſſa, e meſcolate queſte coſe insieme si facciano bollire in pentolino vetriato nuouo; e chi voleſſe la vernice di piu luſtro vi metta piu Sandracca, e mentre bolle si meſcoli beniſsimo, & eſſendo ben disfatta si leui dal fuoco, e come è tiepida cō diligenza si metta in opera, che queſta è vernice molto gentile, & odorifera. Per l'altro modo; piglisi vn oncia d'acqua vite fine, once quattro di trementina venetiana, e once meza di maſtico peſto, e tutte queſte materie s'incorporino bene insieme in vaſo di vetro, e poi si metta al ſole per tre giorni rimeſtādo qualche volta la materia, e ſarà fatta la vernice boniſ-

Vernici che si ſeccano al Sole.

Vernici che si ſeccano all'ombra.

sima che si può dare à ogni suo piacimento.

Due modi di metter d'oro

Quanto al metter d'oro si fa in due modi l'vno è detto à mordente, & è piu comune, perche con esso si mette d'oro in tela, in legno, in pietra, & in ogn'altra cosa. L'altro modo è chiamato à bolo, e questo si fa sopra il legno per brunirlo, e dargli lustro. De mordenti (come che si facciano di piu sorte) di due fauellerò solamente. Il primo si potrà fare pigliando terra d'ombra, giallorino, minio, ossa abbruciate, e vetriuolo calcinato (il quale si calcina nel fuoco in vaso lutato fin che diuerga ben rosso, & infocato, e questo vetriuolo fa seccare tutti i colori, come che per natura non secchino; ma gli macchia ancora) e tutte le sopradette cose si macinino sottilmente, e si accompagnino insieme, e si cuocano con olio di linseme, ò di noce, e quando questo mordente è freddo si dia con pennello doue si vuol metter l'oro, il quale vi si porrá sopra come il mordente é secco. L'altro mordente si farà prendendo delle bucce secche di piu colori à olio, mettendole in pentola vetriata con olio di noce, che con tutta la materia la pentola non sia piu che meza, perche bollendo molto rigonfia, però bisogna stare auertito, e se fia di mestiero rigonfiando troppo leuarla dal fuoco, e soffiarui dentro con vn soffione; questa conuien farla bollire fin che le bucce sien disfatte, & incorporate con l'olio, poi colarla per istamigna, ò panno lino, e questo fia buon mordente per metter d'oro si come ho detto di sopra. Chi volesse poi metter

Due maniere di dorare à mordẽte.

ter d'oro à bolo gli fa luogo primieramente ſopra il legno, che vuol dorare dar tre mane di geſſo volterrano con colla di limbellucci freſca, e gagliarda; dopo queſto ſi piglia del geſſo da indorare, e con colla alquanto men forte che la prima ſe gliene da due, ò tre mane, poi ſi raſtia, e ſi puliſce, habbiaſi poſcia vna chiara d'vouo, e mezo bicchier d'acqua, e ſi dibattano inſieme fin che ſien bene vniti, e con queſta materia ſi temperi il bolo, che ſia prima ſottilmente macinato con acqua chiara, e di queſto bolo ſene dia tre mane ſopra il legno preparato, la prima mano ſia liquida, e corrente, la ſeconda vn poco piu ritenuta, e la terza alquanto piu duretta à diſcretione, e come il bolo è ſecco ſi freghi bene con vn cencio bianco; accioche venga liſcio, e pulito; poi con vn pennello intinto nell'acqua chiara ſi bagni il bolo, e ſopra la parte bagnata con diligenza ſi metta l'oro, e con bambagia vi si ſpiani, e come è quasi ſecco, ma non del tutto si bruniſca gentilmente col dente di cane, ò di lupo. E perche alcuna volta accade che dopo che si è dato l'oro l'huomo s'impiega in altre biſogne, e nõ si ricorda di brunirlo auãti che sia ſecco affatto; ſe bè foſſe ſtato dato l'oro di ſei mesi, chi lo vuol far tornare atto à brunirsi, porti la coſa dorata nella volta appreſſo alle botte, e ſopra vi metta vno ſciugatoio bianco, poi pigli vn altro ſciugatoio, e lo bagni nell'acqua chiara, e ne ſprema fuor l'acqua torcendolo, e coſi ſpremuto, e bagnato il ponga diſteſo ſopra l'altro

Come si dora à bolo.

ſciugatoio, e l'oro ritornerá atto da eſſer brunito. Queſto è quanto piu toſto per vbidire à voi che mi hauete comandato, che perche io pensi d'hauer detto coſa che vi sia nuoua, mi è per hora ſouenuto di dirui; perció piu alla buona intentione di ſodisfarui, che alle ſemplici parole mie di niun valore rozamente eſpoſte vogliate hauer riguardo. Io quanto à me, riſpoſe il Michelozzo, da i detti voſtri ho hoggi appreſo coſe, che mai piu non mi furon note, e mi ſon tante care quanto qualsiuoglia disiderata coſa che venir mi poteſſe: e di leggiero non mi verrà fatto di potermi in alcuna parte ſciorre dal forte laccio d'obligatione, con cui hoggi mi vi ſento legato. Molte parole amoreuoli, & humili ſopra queſto da tutti furon dette, e replicate. Quando riſtate le cirimonie, cosi ſeguitò il Michelozzo. Signori molto tempo mi pare che ancora ci ananzi auanti che il ſole approſsimandoſi all'orizonte ne faccia dagli alberi le maggior ombre apparire; acció per lo freſco di quelle piu piaceuole ci ſia l'andarci diportando per queſti ameni colli. Perciò eſſendoſi hieri molto affaticato M. Bernardo nel fauellare dell'inuentione de gli ſcultori, e de' pittori con molto noſtro ſodisfacimento, e profitto: & hoggi con non meno M. Ridolfo ſopra l'altre parti hauendo ragionato, & vltimamente à pieno dimoſtratoci come ſi fanno i colori, ſarei di parere, quando voi l'approuaſte, per dar fine è queſta giornata, e buon compimento al noſtro diſcorſo, che queſto poco

co di tempo, che ci auanza lo ſpendeſsimo in rà gionare del ſignificato de'colori. Laqualcoſa, oltre à che molto tempo ha, che io ho diſiderato di ſaperla, à pittori etiandio non ſarà punto di ſconueneuole: e queſta parte, accioche la coſa vada ben compartita, & ordinata mi parrebbe che doueſſe toccare à M. Baccio; perche hauendo egli riuolti di molti libri, e dilettandoſi, oltre à gli ſtudi delle leggi, delle belle lettere, e degli eſquiſiti concetti, potrà facilmente, non riguardando à quello che dice il volgo ſopra i colori, dirci i loro veri ſignificati; accioche nelle pitture, nelle diuiſe, nelle liuree, nell'armi, e nelle impreſe cene poſsiamo con buon giudicio ſeruire. Boniſsima certo è la conſideratione di M. Girolamo, diſſe il Vecchietto, e molto imperfetto rimarrebbe il noſtro ragionamento, e con poco vtile de'pittori ſe del ſignificato de'colori non ſi trattaſſe; coſa non ſol diceuole; ma neceſſaria à quelli, che la pittura vogliõ metter in opera, ſe già non voleſſero i gradi, gli habiti, l'età degli huomini, i tempi, e le ſtagioni con diſconueneuolezza grandiſsima rappreſentare. Perciò mi fo à credere che M. Baccio, sì per dar perfettione a' noſtri parlari, e sì per far piacere à M. Girolamo, & à noi altri ancora, che di ciò il preghiamo, non mancherà il ſignificato de'colori di farci manifeſto. Pochi preghi biſognano, riſpoſe il Valori, eſſendo io prontiſsimo à compiacerui, per diſpormi al voſtro volere; ma voi mi mettete materia innanzi all'improuiſo che di eſſa ra

gionando, non so come io potrò sodisfarui, per cioche molto tempo ha che io ho tralasciati simili studi pur mi metterò in proua, per farui cosa grata, s'io posso sopra ciò d'alcuna cosa ricordarmi. Io non dubito punto, replicò il Vecchietto che il disiderio, che voi hauete di giouare altrui non vi habbia à ridurre alla memoria quelle cose in tal suggetto, che à noi possano vtile, e diletto insiememente arrecare. Ma perche il tempo non vi sforzi à restrignere in brieui parole così bella materia, piacciaui horamai lasciando ogni scusa di fauorirne con dar principio al vostro ragionamento. Il Valori à queste parole in se stesso raccoltosi, e veggiendo gli altri, che con attentione il suo dire aspettauano, con dolce maniera in questa guisa si fece vdire: Bellissima, e sottilissima materia sarebbe quella de'colori, chi le cagioni, perche negli elementi, nelle piante, nelle pietre, ne'metalli, negli animali, e negli huomini così variati si veggono, volesse riferire, e secondo la natura, e gli effetti loro ne discorresse. Ma perche queste cose altro tempo che quello, che mi è dato ricercherebbono, e piu che al pittore, e che al caualiere, al filosofo si conuengono, come al proposito nostro poco conueneuoli, le lascerò da banda: & hauendo con brieui parole solamente dichiarato che cosa sia colore, senza andarmi sopra altre considerationi filosofiche spatiando, solo quello che io intenda sopra il significato de'colori, come al pittore necessario semplicemente vi farò manifesto.

Vol-

Vollero i Pittagorici che il colore non fosse altro che superficie: & i Platonici l'estimaron lume. Ma Aristotile, quasi tenendo la via del mezo, disse, il colore essere vn termine di corpo, nõ in quanto egli é corpo, perche egli sarebbe superficie, come vuol Pittagora; ma vn termine di corpo lucido; ma non però di corpo senza termine, che ciò sarebbe lume secondo il parer di Platone. Seguendo adunque l'opinion d'Aristotile, diremo il colore essere vn termine, ò vn estremità di corpo lucido terminato. Ma accio che questo si faccia piu chiaro è da sapere che corpo naturale s'intende quello, che riceue colore, odore, e tutte l'altre cose, che vengono sotto il senso, e che si considerano con le tre dimensioni lunghezza, larghezza, e profondità: e perche i filosofi põgono cinque corpi naturali cioè, il cielo, i quattro elementi, gli animali, le piante, & i metalli, i quali come da gli elementi creati seguono in molte qualità la natura loro, fa di mestiero primieramente da questo ordine di corpi leuare il cielo, per non esser partecipe di niun colore; ma solamente chiaro, e trasparente in quella parte doue egli non è stellato: e le macchie della luna non son'altro che vna priuatione di lume, ò parti d'essa luna dell'altre meno spesse: Conchiudo finalmente che i corpi celesti, come che coloriti paiano, non hanno color niuno, conciosiacosa che li corpi trasparenti non possano veramente hauer colore, sicome sono i cieli. Percioche procedendo i colori dal caldo, dal humi-

Che sia colore.

I cieli nõ sõ colorati.

do, dal freddo, e dal ſecco qualità degli elemen ti, e di queſte non participando i corpi celeſti per conſeguente non hanno colori, altramente ſarebbono generabili, e corruttibili. I tre elementi ancora, che ſeguono ſotto i cieli come corpi ſemplici, e traſparenti non terminati non hanno veramente colore: e la terra benche ſia corpo ſolido, & habbia la ſua ſuperficie, & eſtremità non però ha colore alcuno per non contenere con proportione in ſe le quattro qualità generanti i colori. Ben è vero che alcuni hanno voluto, che ella ſia bianca, ò piu toſto liuida come la cenere. Di gratia, perche queſta materia è à me alquanto oſcura, diſſe il Michelozzo, dichiaratemi con qualche eſempio quai ſieno i corpi luminoſi terminati, e non terminati. Si trouano alcuni corpi, riſpoſe il Valori, che ſono in ſe ſteſſi terminati; percioche dalla propria figura i propri termini riceuono, come vna pietra, vn legno, vn cauallo, & vn huomo. Alcuni altri corpi, ſecõdo ſe medeſimi, non ſono terminati, perche non hanno figura alcuna ſicome l'acqua, che pioue, e l'acqua de' fiumi correnti, i quali ſe pur hanno termine, non da loro procede, ma da' corpi che gli contengono. Alcuni corpi etiandio ſono traſparenti; ma non hanno per ſe ſteſsi lume alcuno, ma ben ſon atti ſenza figura à riceuerlo, come l'acqua, e l'aria: & altri corpi pur traſparenti ſi trouano terminati, ò vogliamo dir con figura, i quali nella ſuperficie ſolamente hanno il lume, come vn pezzo di marmo, di legno, d'oro

Gli elementi nõ hanno colori.

ò

ò di ferro, ò come vna montagna, vna valle, vna pianura, vna piaggia, ò cose simili. E perciò quã do si dice che il colore é estremità s'intende, che è nell'estremo della cosa, ò nella superficie di qual siuoglia corpo sodo, e terminato. Replicheremo adunque concludendo il vero colore non esser al tro che vna qualita nella superficie, ò nell'estremità de'corpi sodi, e terminati. & i colori altresì, che fa l'arte à imitatione della natura come in panni, in drappi, & in altre cose tessute, diremo manifestamente esser certi, e veri colori, come parimente quelli, che in carte, in tele, in tauole, & in muri fa veder la pittura. Ma per che due sono i principi, che concorrono à producere i colori, de'quali l'vno è il lume veramen te principio formale, e l'altro la trasparẽza principio materiale, di cui fino à hora sen'è parlato à bastanza; non sarà fuor di proposito prima che piu auanti passiamo il ricordar brieuemente ciò che sia lume. Aristotile nel secondo dell'anima dice il lume esser atto della cosa trasparente, e nel trattato del senso, e del sensato vuol che il lu me nel corpo trasparente sia colore per accidente, e questa vltima diffinitione non però pare che discordi dalla prima, laquale s'ha intendere conuenirsi alla seconda per similitudine, e non per essenza, non essendo vero che il lume per propria essenza sia colore; ma si bene per vna certa similitudine, conciosia che il colore faccia attual mente il colorato, & il lume attualmente ne'cor pi la trasparenza. Perche chiaramente si vede

Diffinitione del colore.

Che sia lume.

che il corpo trasparente se da il lume non è percosso non traspare. Perció fa luogo considerare, quando si dice esser colore per accidente, che egli è tale; perche se bene é proprio nella cosa colorata, egli viene visibile per estrinsica cagione, laquale è il Sole, ò altro lume; sicome ancora da cagione estrinsica, che è lo stesso Sole, ó altra luce viene il trasparente lume. Laonde chiaramente si vede che ambidue da cagioni estrinsiche procedono. Ma di questo sia per hora detto assai, essendo la intention nostra di venir quanto prima al significato de'colori. E non volendo io trattarne in quelle parti che al filosofo si conuengono; ma si bene in quelle che a'Pittori, a gentilhuomini, & à Principi, s'aspettano, non seguirò altramente per hora l'opinion d'Aristotile, che pone solamente il bianco, & il nero per colori principali, e tutti gli altri come di quelli partecipi fa mezani. Ma dirò secondo il Cassaneo, & altri famosi autori i colori principali esser sette, cioè il giallo, il bianco, il rosso, l'azurro, il nero, il verde, e la porpora, e tutti gli altri chiamerò mezani, come da quelli deriuanti, e mi gioua etiandio per hora ne'significati de'colori seguitar l'opinione del sopradetto autore, e cõformarmi alcuna volta con l'vso volgare; accioche i pittori nel dipignere, & i gentilhuomini nel fare imprese, e liuree habbiano il campo piu largo da poter ispiegare i concetti loro. Ma venendo a'colori dico che il primo è il color dell'oro, il quale si può considerare come metallo, e

I colori principali esser sette.

come

come ſemplice giallo colore, queſtó é piu nobile di tutti gli altri per la materia, che rappreſenta, che è l'oro piu perfetto di tutti gli altri metalli, e che naturalmente é chiaro lucido, virtuoſo, e confortatiuo; onde da Medici ridotto in beuanda ſi dà à gli ammalati vicini à morte per l'vltimo conforto: & è l'oro non ſolamente degli altri corpi il piu nobile; ma il Signore, e principe loro; perche ne dalla terra, ne dall'acqua, ne dall'aria, ne dal fuoco é corrotto, ó menomato, ne dagli zolfi abbruciato, come ſono gli altri corpi: oltre à queſto rappreſenta il Sole luce nobiliſsima; concioſia che i raggi ſuoi ſi figurino di color d'oro; & é chiaro à ciaſcuno niuna coſa eſſer piu grata, ne piu gioconda della luce; e perció dice la ſcrittura ſacra, che l'huomo giuſto, e ſanto ſarà aſſomigliato all'oro, & al ſole: & il Saluador noſtro Gieſù Chriſto quando ſi trasfiguró ſul monte Tabor apparue a gli Apoſtoli riſplendente come il Sole di color d'oro. E perche in molte coſe è l'oro ſomiglieuole al Sole, vietarono l'antiche leggi, che niuno haueſſe ardire di portar oro, ó coſe dorate, che non foſſe nato, ó fatto nobile. Significa il color dell'oro ricchezza, nobiltà, grandezza d'animo, coſtanza, e ſapienza: ſi aſſomiglia etiandio fra le gemme pretioſe al Topatio, fra le ſette virtú principali denota la fede, fra pianeti il Sole, fra metalli l'oro, fra giorni la domenica, fra meſi Agoſto, nell'età dell'huomo fino à quindici anni l'adoleſcenza, e fra i ſette ſacramenti la ſantiſsima Eucari-

ſignificati dell'oro, e del color giallo.

stia: e la Chiesa Militante sposa del nostro Saluadore, si dee vestire di vested'oro fine, dicēdo Dauit, che la Reina staua dalla parte destra vestita di vestimenti d'oro. Il color giallo posto sopra gli huomini dimostta ricchezza, e godimento, sopra le donne gelosia, sopra i fanciulli scherzi, sopra le case ricchezza, e negli stendardi, e nelle insegne disiderio di vittoria. Adunque, rispose il Michelozzo, non è vero il prouerbio che dice il volgo, che chi porta il giallo vagheggia in fallo: ne altresì potrebbon dirsi veri i versi dell'Ariosto quando dice parlando di Bradamante.

Questi consigli paruero i migliori.
A' la Donzella, e tosto vna diuisa
Sì fe su l'arme, che volea inferire
Disperatione, e voglia di morire.

Se il volgo intende del giallo semplicemente, di cui io ho di sopra ragionato, soggiunse il Valori, non è dubbio alcuno che egli s'inganna; ma se egli piglia il giallo per quel colore che descriue l'Ariosto (di cui io fauellerò quando verrò à trattare de'color mezani) sicome è ben fatta la diuisa dell'Ariosto così son verissime le parole del volgo. Ma passiamo à ragionare del secondo colore, e metallo, il quale come ariento, e come color bianco si può considerare. Questo dopo il giallo è il piu nobil colore, sicome l'argento dopo l'oro è il piu pregiato metallo. Denota il bian-

Significati dell'argento, e del color bianco.

bianco vittoria, e perció gli antichi trionfanti si vestiuano di bianco, e si faceuano tirare sopra carri da quattro caualli bianchi; ma per parlarne piu altamente, dice la scrittura che quando il Redentor del mondo si trasfiguró sopra il monte Tabor, haueua i suoi vestimenti piu candidi che neue, e parimente di bianco vestito vscì del sepolcro trionfante. E San Giouanni Euangelista preuide i Martiri nello spargimento del sangue con veste candide: e gli Agnoli nella Resurretione, e nell'Ascensione con vestimenti bianchi veduti furono. Significa il bianco scienza, purità, innocenza, giustitia, e dirittura. Si assomiglia al christallo, alle stelle, alla pioggia alla neue, alla gragnuola, alla rosa, & al giglio: dimostra ancora eloquenza, onde si suol dire stile candido, e puro. Fra le gemme rappresenta la perla, fra gli elementi l'acqua, fra metalli l'argento, nelle complessioni la flemmatica, nell'età la fanciulezza fino à sette anni, fra le virtú la Speranza, fra pianeti la Luna, fra giorni il lunedì fra mesi gennaio, e fra i sacramenti il battesimo. Nelle donne dimostra castità, nelle fanciulle virginità, ne giudici giustitia, e ne'ricchi humiltà. La Chiesa santa vsa i paramenti bianchi nelle feste de' Santi Confessori, e delle Vergini, che non furon Martiri per la loro purità, & innocenza, & ancora nelle festiuità degli Agnoli, & in tutte le feste della gloriosa Vergine Maria, nella Natiuità di Christo, e di San Giouambatista, e nella consecratione delle chie

se,

ſe, & in altri tempi, che per non eſſer troppo lungo laſcio di dire. Il color bianco riceue tutti i colori, e da niun degli altri è riceuuto, & etiã dio diſuniſce molto, e nuoce alla viſta; laqualco ſa con lor gran danno prouarono i ſoldati di Marcantonio ritornando da far guerra à Parti per lungo viaggio coperto d'altiſsime neui; percioche molti di loro vi perderono il lume degli occhi. Ma è da auertire che ſono piu ſorte di bianchi, come quello della neue, del geſſo purgato, del latte, delle perle, dell'auorio, del marmo fine, e delle carni di bianca donna: e ſe bene il bianco della neue, e del geſſo diſuniſcono la viſta, non fanno tale effetto, i bianchi del latte, delle perle, e gli altri detti, anzi con vn certo luſtro biancheggiante danno vaghezza, e diletto; e ciò adiuiene, perche tal bianchezza porta ſeco vn'occulta meſcolanza ſanguigna. Ma tempo mi pare horamai che del roſſo terzo colore ragioniamo, il quale è il primo colore ſenza metallo, e ci rappreſenta fra gli elementi il fuoco di tutti il piu nobile, e dopo il Sole lucidiſsimo, e riſplendente: e tanto ſtimaron nobile il color roſſo gli antichi, che ordinaron per legge che niuno poteſſe portar veſte tinte di tal colore, ſe non chi era nobile Nelle ſacre lettere il roſſo ſignifica la virtù dell'amore, il martirio, & il ſangue ſparſo da tanti martiri coſtantemente. S'aſſomiglia a tuoni, & à lampi, fra le pietre pretioſe al Rubino, e fra fiori al papauero. Dimoſtra audacia, altezza, ardire, & alcuna volta ſdegno;

quai biãchi aſſendono la viſta, e quai no.

Significati del color roſſo.

gno;

gno; e collera, denota fra metalli, il rame fra le virtù la carità, fra pianeti Marte, fra giorni il martedi, fra mesi Luglio, nelle ſtagioni l'eſtate, nell'età la Virilità fino à cinquant'anni, nelle cō-pleſsioni la collerica, e ne'ſacramenti la confeſ-ſione. Si prende ancora il color roſſo per buono augurio per quelli, che il portano. Vſa i paramenti roſsi la ſanta Chieſa nelle feſte degli Apoſtoli, de'Vangeliſti, e de'Martiri per lo ſangue ſparſo per amor della paſsione del Signor noſtro Gieſù Chriſto, ancora nella feſta degli Innocenti, & in altri tempi etiandio, che hora non mi ſouengono. Perciò mene paſſerò à dire dell'azurro quarto colore, & il piu pregiato dopo il roſſo. Queſto rappreſenta l'aere il piu nobil elemento dopo il fuoco, come quello, che è per ſe ſteſſo ſottile, penetratiuo, & atto à riceuere tutte le influenze luminoſe, ſenza le quali ſopra la terra non ſi potrebbe viuere. S'aſſomiglia l'azurro al cielo quando è ſereno, & al zaffiro pietra di grandiſsima virtù, che dimoſtra ardentiſsimo zelo di religione; onde Geremia nelle ſue lamentationi, deſcriuendo come anticamente erano riccamente veſtiti i Sacerdoti nel ſeruigio del tempio dice piagnendo. Son fatti piu bianchi che la neue i ſuoi ſacerdoti, e ſoggiugne nel fine, ſono piu belli che non è il zaffiro: e Tobia volendo dimoſtrare il grandiſsimo valore del zaffiro, vedendo in iſpirito la muraglia del Paradiſo in forma di città; diceua che le ſue porte erano di pretioſo zaffiro: & il medeſimo etiandio

Significati del color azurro.

diſſe

disse San Giouanni nell'Apocalisse. Significa l'azurro bellezza, castità, humiltà, santità, diuotione, gẽtilezza, lealtà, e buona fama. Denota fra pianeti Gioue, fra le virtù la giustitia, ne' giorni il mercoledi, e secondo altri il martedi, nelle stagioni l'Autunno, ne' mesi Settembre, nelle complessioni la sanguigna, nell'età la fanciullezza fino à quindici anni, ne'metalli lo stagno, e ne'santi sacramenti la Cresima. Ma bastici per hora quello che senè detto, & venghiamo al color nero che è il quinto. Questo é de sopradetti men nobile auicinandosi piu alle tenebre; perche come dice Bartolo nel trattato dell'armi; i colori che piu si appressano alla luce sono piu nobili: & Aristotile nel libro del senso, e del sensato vuole che i colori sieno piu, ò men nobili, secondo che piu s'accostano al bianco, ò al nero; dal che segue che il nero sia il piu vile di tutti gli altri colori, & alcuna volta per traslatione si piglia per male; laonde soleuano gli antichi quello che era buono, e commendabile segnarlo con gesso bianco, e quello che era cattiuo, e biasimeuole col carbone notarlo. Non mancano ancora di quelli, che dicono il color nero esser piu nobile del bianco, allegando che il nero mantiene sempre il suo stato, e tirando à se il bianco sene impadronisce, & il bianco essendo piu conuertibile in altri, viene ad essere piu facile à tramutarsi, à corrompersi, & à macchiarsi, e per conseguente men nobile; oltre à questo dicono, che il nero si assomiglia al Diamante, pietra al pa

Significati del color nero.

rer

rer di moltl piu d'ogn'altra pretiosa: e che fra molte sorte d'Aquile la piu nera è la piu degna, e quella, che fissa gli occhi nel sole, e che di tutti gli vccelli è Reina: e che nelle scritture sacre è molto esaltato il nero, doue nella cantica dice. Nera sono ma formosa, parlando della gloriosa Vergine: & appresso soggiugne. I suoi capelli son neri come corbo: Si vagliano ancora questi tali dell'autorità di Virgilio che dice. I bianchi ligustri cadono, e le nere viole si colgono, aggiugnendo à questo i disiosi amanti che fra le bellezze delle donne, la principale è l'occhio nero, con le ciglia nere; dicendo che dalla vista di due begli occhi neri esce vn dolce splendore accompagnato da amorose fiammelle, che tira à se con tanta vaghezza gli occhi de riguardanti, che innamorati di quella vaga luce, hauendo ogni altro pensiero posto in oblio, cercano nell'imagine di tanta bellezza trasformarsi. Ma lasciando di parlare della nobiltà venghiamo al suo significato. Dimostra il color nero mestitia, semplicità, costantia, dottrina, e fermezza; denota fra le pietre il diamante, fra metalli il ferro, fra gli elementi la terra, fra Pianeti Saturno, fra le virtù la Prudenza, nell'età dell'huomo l'vltima vecchiezza, ò ver morte, nelle complessioni la malenconica, nelle stagioni l'Inuerno, ne'mesi dicembre, ne'giorni il venerdì, e ne' sacramenti l'olio santo: il nero quando è molto oscuro offende la vista. Vsa la Chiesa Santa i paramenti neri nelle rogationi, e ne giorni di afflittione,

e d'aſtinenza per li peccati, & in altri tempi, che hora non dico per venire à trattare del verde ſeſto colore. Queſto perche non participa molto del nero non è così ignobile come il color nero, ben che ſia men nobile degli altri colori: & alcuni vogliono, perche egli non è annouerato fra i quattro elementi, che egli ſia di tutti il men pregiato; nondimeno egli rappreſenta alberi, piante, prati, verde herbette, e fronzuti colli, coſe giocondiſsime, e diletteuoli alla viſta; però non dee eſſer tenuto in poca ſtima. Significa allegrezza, amore, gratitudine, amicitia, honore, bontà, bellezza, e ſecondo la comune opinione ſperanza. Fra le pietre pretioſe s'aſſomiglia allo ſmeraldo, fra le virtù dimoſtra la fortezza, fra pianeti Venere, fra metalli il piombo, nell'età dell'huomo la giouentù fino à trentacinque anni, ne giorni il giouedì, nelle ſtagioni la Primauera, ne'meſi il verde oſcuro Aprile, & il verde chiaro Maggio, e ne'ſacramenti il Matrimonio. E'il verde di grandiſsimo conforto alla viſta, e la mantiene, e conſola quando é affaticata; e perciò gli occhi molto ſi dilettano, e ſi compiacciono del color verde. Vſa la ſanta Chieſa i paramenti verdi nell'ottaua dell'Epifania, nella Settuageſima, nella Penteccoſte, nell'Auento, e ne giorni feriali, e comuni. Ma tempo è di ragionare della Porpora ſettimo, & vltimo colore.

Significati del color verde.

Meſcolando i ſei ſopradetti colori inſieme ſene viene à fare la Porpora, che è quel colore, che hoggi ſi dice chermisì, ò di grana. Alcuni il tengono

Significati della porpora.

gono per colore, & altri no, volendo che piu to
ſto ſia fra miſti, e mezani, e ſe pure è colore ſia
di tutti il men nobile,eſſendo di tutti compoſto,
e non hauendo per ſe virtù ſe non quella, che da-
gli altri riceue. Altri vogliono che egli ſia di
tutti il piu nobile; poiche di tutti participa,e per
che vſauano di porpora veſtirſi anticamente i
Ré, e gli Imperadori per conſeruare la loro de-
gnità reale, & imperiale quando vſciuano in pu-
blico. Il primo che ſene adornò fu Tullo Oſti-
lio terzo Rè de'Romani, come che Plinio dica,
che prima l'haueua vſata Romulo. Vuole Iſido
ro nel libro delle ſue Etimologie che la porpora
ſia detta dalla puritá, e che ella riſplenda: e M.
Giaſon Maino moſtra nel trattato de'colori di
quanto pregio ſia la porpora: e San Girolamo
nel ſeſto ſuo ſermone, trattando quando la Ver
gine glorioſa fu annuntiata, dice che quando
vdì il ſaluto dell'Agnolo Gabriello, il ſuo belliſ
ſimo volto diuenne come la lana tinta di ſangue
purpureo. Di queſto colore ſi veſtiuano antica
mente i Sacerdoti, ſicome hoggi ſi veſtono i Car
dinali. Trouanſi due ſorte di Porpore l'vna ar-
tificiata, che ſi fa meſcolando inſieme gli altri
ſei colori, come ſi è detto, e l'altra naturale, la-
quale è fatta del ſangue d'vna conca marina chia
mata Porpora, di cui largamente ſcriue Plinio
nel nono libro della ſua hiſtoria naturale, e di
queſta porpora al tempo antico, non ſene potea
no ſe non i Principi veſtire. Hoggi ſi fa belliſ-
ſimo queſto colore col chermisì, e con la grana,

Due ſorte di porpore.

come,

come sanno benissimo tutti quelli, che l'arte del fare i panni mettono in opera. Significa questo colore gratia di Dio, e del mondo, Signoria sopra molti popoli, ricchezza, abbondanza di beni, e liberalità. S'assomiglia fra le pietre pretiose al Balascio, & all'Amatista, e fra fiori alla viola chiamata pisana, e da altri fior garofano. Dimostra fra pianeti Mercurio, fra le virtù la Temperanza, fra metalli l'ariento viuo, nell'età dell'huomo la vecchiezza fino à settanta anni, ne' giorni il sabbato, ne'mesi Nouembre e ne'sacramenti l'ordine Sacerdotale. Questo è quanto mi è souenuto di dire sopra i sette colori principali. Hora chi volesse fauellare di tutti i mezani, e composti, e dar loro i significati, largo campo harebbe di ragionare; ma forse piu malageuole, e poco vsato camino trouerrebbe, che altri non si fa à credere. Conciosiacosa che pochissimi sien quelli Autori che del significato de color mezani scriuano, e quelli etiandio brieuemente ne trattano. Ma io per non lasciar così tronco il nostro ragionamento di alcuni colori mezani, e misti piu noti con breuità verrò à dire alcuna cosa. E prima fauellerò di quel color giallo sbiancato, che molti chiamano verdegiallo, il quale è fatto di color bianco debole, che pende alquanto in rosso, & è mescolato col verde, e questo è quel colore, s'io non sono errato, di cui s'intende quando si dice chi porta il giallo vagheggheggia in fallo, e di cui intese l'Ariosto benissimo descriuendolo quando disse.

Verdegiallo.

Era

Fra la sopraueſta del colore,
In che riman la foglia, che s'imbianca,
Quando dal tronco è tolta, e che l'humore,
Che facea viuo l'arbore le manca.

Pallido.

Queſto colore ſignifica ſperanza perduta, diffidanza, inganno, e diſperatione. E' molto ſimile à queſto vn'altro colore, che ſi dice pallido; ma s'accoſta alquanto piu al nero, e ſuol venire queſto colore nella faccia dell'huomo commoſſo da alcuni accidenti, come da gran timore, da ſouerchio penſiero, e da ſubito trauaglio. Denota tradimento, aſtutia inganneuole, e mutatione di penſiero. Il Turchino è color mezano fra l'acqua, e l'aria, come che piu all'aria ſi auicini: s'aſſomiglia queſto colore al cielo, & all'aria: ſignifica bontà, corteſia, amicitia, buon coſtumi, e ſecondo il volgo geloſia. Il Mauì è vn'altro colore, che ſi accoſta molto al turchino; ma è piu chiaro; queſto denota bel parlare, leggiadro penſiero, & ingegno ſottile. L'incarnato, che è molto ſimile alla Roſa, è colore vago, e bello, ſicome le vermiglie guance di giouane dōna: è compoſto di roſſo, e di bianco, dimoſtra l'huomo di buona compleſsione, piaceuole, ardito, e gentile: ſignifica altezza d'animo, ſanità, e bei concetti. Il pagonazzo ſi genera di materia, che ſia ſignoreggiata dall'acqua, e dalla terra, & è color mezano fra il roſſo, & il turchino, e da ſegno di freddezza, e di malinconia. Signi-

turchino

Mauì

Incarnato.

pagonazzo.

Q fica

fica amicitia, amore, lealtà, dirittura, gratitudine, e dolcezza. Il tanè è color mezano fra il rosso, & il nero, & si trouano i tanè di piu sorte. Il tanè comune significa gran cuore, valore, pensieri asprissimi, cordoglio, furore, e trauaglio. Il tanè che pende in bianco, & è tanto scolorito, che par quasi tener del giallo, dimostra contritione degli errori passati, innocenza finita, gioia simulata, e giustitia intorbidata. Il tanè che tien di pagonazzo è colore molto vago, e piaceuole, denota amor trauagliato, cortesia semplice, e lealtà falsa. Il tanè oscuro, che è composto di nero, e di tanè dimostra dolore, fantasia, e mestitia mescolata di qualche consolatione. Il tanè che tien del bigio fatto di quest i due colori significa poca speranza. L'azurro, che tien di pagonazzo, dimostra fedeltà nelle cose d'amore, scienza, buon costumi, e dolce cortesia. Il colore di fior di pesco, il quale è come vno incarnato scolirito, significa ricchezze venute meno, poca nobiltà, & hauer perduto il cuore. Il bigio è color mezano fra il bianco, & il nero, e si trouano di piu sorte bigi, quelli che pendono piu in oscuro dimostrano speranza, patienza, consolatione, semplicità, e lodeuoli maniere, e quelli che si accostano piu al bianco significano pouertà, nimicitia, e disperatione. Il bigio, che pende in pagonazzo è buon colore dimostrante speranza d'amore, fatica durata volentieri, patienza nell'amicitia, e semplice lealtà. Il bigio chiaro macchiato di piccole punte di rosso, dimostra

Tanè.

Azurro che tiene di pagonazzo.

Fior di pesco.

Bigio.

ſtra ſperanza d'hauer toſto allegrezza, patienza nelle coſe contrarie, e trauaglio ſenza dolore. Il bigio detto cenerognolo per eſſer di color di cenere ſignifica penſieri faſtidioſi, e trauagli conducenti à morte. Il bigio oſcuro, che pende in nero denota ſperanza del ſuo penſiero, timore inſieme con iſperanza, & allegrezza tornata in cordoglio. Alcuni vogliono che il bigio argentino dimoſtri humiltà, & eſſere ſtato ingannato. Altro non ſapre' io (come che molte altre coſe dir ſi poteſſero) per hora ſopra i colori raccontarui, parendomi pur troppo eſſermi allargato in ſeguitare certo vſo comune per dare ampia materia à pittori nel dipignere, oltre à che gia mi par tempo di andare à diporto per queſto bel paeſe, e di dare alle membra, per lungo ſederſi meze rappreſe, in andando dolcemente, & à gli occhi in riguardando i verdi, e fioriti prati quel ſodisfacimento, che alle orecchie habbiam dato in fauellando infin à hora. Voi ne hauete dato tanto di piacere, riſpoſe il Vecchietto, che io non ſo qual diletto ci potremo piu hoggi guſtare, che debole, e leggieri non ci ſembri à paragone della conſolatione, che dalle voſtre parole habbiam riceuuta. Pure per dar al corpo qualche alleggiamento, che era quaſi ſolo rimaſo, mẽtre la mente ſtaua intenta à godere i voſtri belli, e dotti ragionamenti, eſtimerei ben fatto che ſi mandaſſe ad effetto quanto da voi è ſtato diuiſato. Per me non ſi reſterà d'eſſeguirlo, ſoggiunſe rizzandoſi il Michelozzo, pur che, poiche

noi habbiamo due giorni cō tanto piacere, e pro fitto ragionato della ſcultura, e della pittura, per dar buon compimento à noſtri parlari, domani, e biſognando anche l'altro giorno ſeguente, ſi ſeguiti queſta materia, fauellando de' piu eccellenti pittori, e ſcultori, e delle piu famoſe opere loro da che hebbero principio sì bell'arti per inſino à tempi noſtri. E ſe bene il raccontar l'opere di tanti valenthuomini, che in così lungo ſpatio di tempo ſono ſtati, altro agio ricercherebbe che quello d'vn giorno, ò di due, sì potrem noi farlo in ogni modo, volendo de' piu illuſtri ſolamente, e brieuemente fauellare. Gia erano tutti gli altri leuati in piede, e del boſchetto vſcendo, riſpoſe il Vecchietto. belliſsima conſideratione è quella di M. Girolamo, e veramente per dare vn certo perfetto fine à noſtri ragionamenti (ò come ſi dice per prouerbio, per ſuggellare la lettera de' noſtri ſcritti) neceſſaria da eſſeguirſi; ma forſe piu difficile à mandarla ad effetto, à cui toccherà, che nella prima apparenza non ſi ſtima: & io per me non mi conoſco di forze baſteuoli à tanta impreſa. La ſcuſa non domandata, ſoggiunſe toſto il Michelozzo, è vn accuſa manifeſta, & io ſo che ne à voi, ne à queſti altri non è tal fatica per parer graue. Ma pure perche ella ſia à ciaſcuno piu leggieri, io ho penſato, quando queſti altri non diſcordino dal mio parere di compartire la fatica di queſti due giorni in tre parti. E perche voi M. Baccio hauete pratica delle hiſtorie antiche, à voi dar vor

rei

rei la prima parte, in cui fauellar potrefte degli fcultori, e de'pittori, che dal principio di dette arti per infino à Cimabue fi trouano nelle antiche memorie nominati. E voi M. Bernardo, prendendo la feconda parte, come que lo che del difegno molto intendete, e de' valenti pittori, e fcultori hauete contezza, potrete di quelli trattare, che con eccellenza operando da Cimabue infino al tempo che fiorì Perino del Vaga, fi fono fatti conofcere. La terza parte poi (in cui ragionar fi douerebbe di quelli artefici, che da Perino infino à tempi noftri hanno operato, & operano continouamente con laude) bramerei che M. Ridolfo (che degli eccellenti, che fono all'altra vita paffati, e di quelli, che hoggi viuono ha particolar notitia) fi prendeffe. Il diuifo voftro, diffe il Valori, non folamente non è da effer rifiutato da noi altri, ma come molto commendabile, & acconciamente compartito da effer tenuto caro, e feguitato. Ne à M. Bernardo, ne à M. Ridolfo credo che farà di noia il cõpiacerui, ben che fopra di loro quafi tutta la briga ritorni; sì perche per le ragioni dette da voi à loro fta meglio il fauellare di tal materia, sì per dare qualche compimento alle fatiche fatte da noi quefti giorni, e sì perche efsi non faprebbono d'honefta cofa effendo richiefti difdire à lor potere di non compiacere altrui. Aiutianci, diffe incontanente il Vecchietto al Sirigatto riuolto; percioche coftoro fon d'accordo contra di noi, e gli conofco di tanto potere, e valore

che malageuolmente cene potremmo difendere
Io per me non voglio, rispose il Sirigatto, di quel
le cose contrastare, di cui non possa alcuna vit-
toria ottenere, e mi trouo piu acconcio ad vbi-
dir loro, come à miei maggiori, che repugnando
al lor volere (come che sperassi d'andare sciolto
d'ogni fatica) à quelli dimostrarmi contra. Voi
volete piu tosto vincergli, che esser vinto, sog-
giunse il Vecchietto; poiche conoscendo non
poter con ragione difenderui, cerçate con la
cortesia di fargli rimaner perdenti. Ma io che ho
diliberato in questa impresa di seguitarui, mene
verrò conesso voi per guerreggiare sotto quello
stendardo, che vi sara piu à grado. Molte cor-
tesi parole furono sopra questo dette, e replica-
te, & in tanto piede innanzi piè sene andauano
scendendo verso il fiume dell'Ema, al quale essen
do arriuati, videro due lauoratori del Vecchiet-
to, che erano nell'acqua insino alla cintola, de'
quali l'vno frugando con vn bastone in quelle
parti, doue sapea che i pesci si nascondeuano, e
l'altro le Vangaiuole parando con grandissimo
piacere de'gentilhuomini, che attentamente si
fermarono à guardare, molto pesce prendeano.
Et accortosi i pescatori del diletto che quelli ha-
ueano nel veder pigliare il pesce, cominciarono
à prender de'piu belli, & à gittare verso loro.
Questi pesci sú per la verde herba guizzauano,
di che essi haueano marauiglioso piacere, e face-
uano à gara à chi prima gli ricoglieua; e così fra
gli alberi su per la riua del fiume fin che il Sole
fu

fu del tutto ſotto l'Orizonte ſi diportarono; poſcia eſſendo vſciti i contadini dell'acqua con le zucche piene di peſce, tutti con lento paſſo à caſa ſene tornarono: & eſſendo lor data l'acqua alle mani ſi miſero à ſedere. Le viuande vi vennero dilicate; & i vini vi furono ottimi, e pretioſi, e l'ordine bello, e laudeuole molto ſenza alcun ſentore, e ſenza noia. Ma poi che le tauole leuate furono, con piaceuoli ragionamenti buona pezza s'intrattennero: e dopo che alquanto della notte fu trapaſſata, & i gentilhuomini con honeſte parole ſi furon licentiati, ciaſcuno infino al dì ſeguente à ſuo piacere s'andò à riposare.

Fine del ſecondo Libro.

DEL RIPOSO DI RAFFAELLO BORGHINI,

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISS. SIG. Padron suo singularis.

Il Signor Don GIOVANNI MEDICI.

LIBRO TERZO.

ON tutti gli scrittori Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore (come che essi s'ingegnino che i loro scritti comunemente piacciano) ottengono da ciascuno vniuersal lode; anzi pochissimi son quelli, ancorche habbiano con grand'arte scritto, che da molti in molte parti non sien ripresi: e se ogn'huomo, che fare vn'attione intende si proponesse nell'animo di non mandarla ad effetto, se prima non conoscesse che à tutti piacer douesse, molte volte auuerrebbe che l'huomo piu dell'otio amico, che delle gioueuoli fatiche, non lascerebbe segno alcuno d'hauer caminato per que-

questa mortal vita. Se dunque è quasi impossibi le adoperar di maniera che à ciascuno si sodisfaccia, e pochissimi son quelli Autori, che da alcuno in qualche parte non sieno biasimati, non dee lasciare alcun bello ingegno (sbigottito dal pensiero di non dilettare à tutti, pur che per lui si faccia tutto quello che si può per giouare, e per piacere) di non ispiegare in carta i suoi bei concetti. Et io piu che niun'altro temendo, non solo di non piacere à tutti, ma di sodisfare à pochi, questi ragionamenti da' quattro gentilhuomini hauuti raccontando, molto piu volentieri mi sarei taciuto che scriuergli; percioche benissimo conoscea, che à dire il vero s'acquista l'odio di molti, & à dire altramente che si passasse la bisogna non mi parea ragioneuole. Ma poi che di questo da persona fui pregato, á cui per molte cagioni disdire il suo piacimento non potea, mi misi à farlo fedelmente in quel modo, che da altri mi fu raccontato. Perciò à chi piace mi scusi, se io in alcun luogo troppo liberamente fauello. E se fia chi dica, che scriuendo io in brieue sommario le vite degli antichi, e de' moderni scultori, e pittori, molti di quei primi tempi, e di questi d'hoggi ancora ne ho lasciati indietro, non dia la colpa à me, che le cose da altri ragionate racconto; ma à quattro gentilhuomini; che che d'altri, che di quelli, di cui scriuo, non ragionarono; anzi piu tosto incolpinne il tempo brieue, che lor ristrinse i ragionamenti, ne diè lor agio à poter di tutti far mentione: e se alcu-

no pur disidera piu largamente intenderne, ricorra à Plinio, che de' pittori, e degli scultori antichi haurà buona notitia, e de' moderni rimarrà à pieno sodisfatte nelle Vite del Vasari da lui con gran diligenza scritte. Ma ritornando alla nobile brigata, che in villa del Vecchietto honoratamente si diportaua, dico, che la terza mattina (essendo à pena il biondo Apollo con l'aurato crine apparito sopra l'Orizonte) i quattro gentilhuomini si leuarono, & inuitati dalla fresca aura le rugiadose herbe scalpitando, di andar vagheggiando il bello, e fruttifero paese, buona pezza si prenderon piacere; ma poi che il Sole salendo verso il cerchio del mezo giorno hebbe in gran parte risoluto il fresco mattutino verso il palagio si ritornarono, e quiui ad hora conueneuole essendo con bell'ordine seruiti desinarono; e poscia tutti d'accordo per fuggire il caldo, che, per la chiarezza del tempo, e perche ogni vento in tutto era sopito, il giorno grande si apparecchiaua, alla fresca grotta, doue con gran copia d'acque surge vna chiarissima fontana, si trasferirono. Esce in larga vena quest'acqua christallina à piè del colle, sopra cui è posta l'vccellare dalla parte d'Oriente, in vna grotta fatta con grande artificio, e tutta per entro vagamente dipinta, e cadendo in vna gran pila ouata con diletteuol suono si fa sentire; sopra il vaso, che l'acqua riceue è vna bellissima donzella ignuda di marmo fatta da Giambologna in atto d'vscir d'vn'antro, & vna mano si pone al dilicato pet-

Fontana del Vecchietto.

to,

to, e l'altra ſoſtiene vna conca marina da cui innalzandoſi ricade nel vaſo l'acqua, che ariento viuo ſembra; e queſta bella donna per la Fata Morgana (da cui anticamente fu appellata queſta fonte) è figurata: ha la capace grotta, che di bei compartimenti di brecce ha il pauimento adornato, appreſſo di ſe in vna ſtanza ſeparata piu ſerbatoi di diuerſi peſci, e ſopra quelli ſono accomodate alcune piccole ſtanze, doue ſi poſſano accōciamēte appreſtar le viuande à coloro, che voleſſero nel principale, e freſco ricetto della grotta mangiare. L'acqua poi, quella dico, che ſoprabonda al pieno della fonte, per occulta via della grotta vſcēdo, fuori di quella diuenuta paleſe, grata fontana, per dar riſtoro à viandanti, e per rinfreſcare gli aſſetati caualli chiariſsima cadendo in vn gran vaſo, ſi dimoſtra; e di quello per coperti canali paſſando in piu largo ricetto, per dar comodità alle donne d'imbiancare i panni loro è riceuuta: ne meno abbondante, e liberale piu a baſſo alle ſemplici pecorelle, & all'altre beſtie entro vn lungo canale fa di ſe copia. Quiui eſſendo i gentilhuomini arriuati, & il tutto hauendo diligentemente conſiderato, e molto cōmendato, entrando nella grotta venne lor veduto in vna tauoletta di marmo intagliati queſti verſi, à quali accoſtandoſi il Valori, e gli altri fermandoſi attenti ad aſcoltare, leggendoli con bel modo diſſe.

SE poßibil fosse ò Peregrino
D'oprar così con ogni studio, e cura,
Che questo fonte in vece d'acqua pura
Soaue scaturisse, e nobil vino,
Color gia di Piropo, e di Rubino
Queste onde haurien; ma s'el vietò natura,
Spegner la sete puoi, temprar l'arsura
Contento à l humor dolce christallino.
E s'à l'intorno arbore, pianta, ò stelo
Soaue ombra ti porge, ò frutto, ò fiore,
O quest antro tal hora almo riposo,
Puoi dir piu questi ornaua il suo Riposo,
Con piu larghi ver noi segni d'amore,
Se piu vita, e piu forze hauea dal cielo.

Come il Valori hebbe finito di leggere, con dolce maniera si riuolse verso il Vecchietto, rallegrandosi che egli hauesse fatto così bel sonetto, e molte furon le parole, che da tutti sopra esso furon dette; ma finalmente à sedere adagiatisi, verso gli altri riuolto così prese à dire il Michelozzo. Signori molto è l'obligatione, che noi debbiamo à M. Bernardo, non solo per le molte cortesie, che egli ci ha vsato nel godere questa sua comoda villa; ma per la bella occasione, che egli ci ha dato di ragionare della pittura, e della scultura, delle cui bell'arti tanti bei segreti, e tanti buoni auertimenti ho apparato, che io per me ardirò per lo innanzi, quello che per l'adietro non harei fatto, con qualche mio sodisfa

cimen-

cimento delle pitture, e delle sculture fauellare. Io à voi, che mi hauete fauorito son tenuto, & obligato, rispose il Vecchietto, e farò sempre che vi degnerete di quelle cose, che voi chiamate mie, ma che vostre veramente sono, à vostro piacimento seruirui: e del ragionamento seguito fra noi, dal quale io ho molte cose di gran giouamento apprese; poiche da voi hebbe principio, e da voi altri fu detto quello, che in esso è stato di buono; à voi debbo renderne gratie. Noi non siam quì hoggi, soggiunse tosto il Sirigatto, per quello che si ordinò hieri da voi, per far compimento di parole, e per entrar nelle laudi di quell'opera, che non é ancor finita; ma sì bene per fauellare degli scultori, e de' pittori antichi, e moderni; alla qual cosa, percioche ella non sia forse così brieue, come altri si pensa, quando fosse di vostro volere, mi parrebbe che si potesse dare cominciamento. M. Ridolfo ha ragione disse il Michelozzo; perciò à voi M. Baccio, à cui tocca la prima parte, stà il consolarci: e poi che io veggo gli altri in atto d'ascoltare, ancor io tacendo aspetterò con disiderio i vostri ragionamenti. Et io, soggiunse il Valori, mi preparerò di compiacere, non faccendo scusa alcuna del sentirmi poco atto à sodisfare; accioche il mio buon volere prestamente esseguito, supplisca ad ogn'altra cosa che mancante far mi potesse: e perche insino à hora fauellando della scultura, si è ragionato sol di quella, che si fa leuando, e non ponendo, ne gittando come le

figu-

figure di terra, e di bronzo; perciò lasciando la cosa del getto da parte, sol brieuemente fauellerò della Plastice cioè del fare di terra, da cui pare che il far di pietra, e di marmo sia deriuato, e poi quello, che mi souuerrà andrò ragionando de'piu famosi scultori, che in leuando hanno dimostrata la virtù loro, e se haranno hauuto comune ancor l'arte del gittare, non lascerò altresì delle loro opere di bronzo far qualche mentione: e poscia, secondo che la memoria mi seruirà farò vn brieue raccolto degli antichi pittori piu nominati, non passando però il termine, che hieri da M. Girolamo mi fu assegnato. Così hauendo detto tacieuasi il Valori; ma non veggendo gli altri alcuna cosa rispondere, anzi attenti aspettare che egli fauellasse, in questa guisa riprese à dire Quando si hauesse principio la scultura non credo io che dagli scrittori si possa veramente ritrarre; percioche se bene i Greci affermano che à loro la gloria di questa inuentione si dee attribuire, non lasciano però gli Egitij di dire che essi (molti anni auanti che i Greci ne hauessero notitia) ne furono inuẽtori: & io piu facilmente credo à gli Egitij, percioche si legge nella scrittura sacra, che fuggendo Giacob da Laban suo suocero cõ la suà famiglia, hauea Rachelle rubate le statue degli Dei di suo padre; laqualcosa seguì nella seconda età del mondo, quãdo fiorirono gli Egitij, e che i Greci non erano ancora in conoscimento di cosa niuna. Ma lasciando da parte quello che per la lunghezza del tempo non

Del principio della scultura.

Il far di terra quando fu trouato.

ſi può ritrouare, dico, che l'arte del far di terra tenuta da molti la madre della ſcultura, fu ſecondo alcuni primieramente ritrouata in Corinto da Dibutade Sicionio facitor di vaſi, concioſia che eſſendo vna ſua figliuola innamorata d'vn giouane, il quale douea per ſuoi affari allontanarſi da lei, ella al lume della lucerna dintornando con linee l'ombra del ſuo viſo, faceſſe di quello nel muro apparire il diſegno, la qual opera il padre di lei conſiderando, e piacendole molto, vi miſe dentro della terra, e ne formò vna teſta, e poi che fu ſecca la miſe à cuocere nella fornace con gli altri ſuoi vaſi, e queſta, ſi dice, che poi fu conſacrata nel tempio delle Ninfe, doue ſi vide appeſa fin che Mummio Conſolo Romano disfece Corinto. Altri dicono che il far di terra fu ritrouato nell'Iſola di Samo da vn Reco, e da vn Teodoro molto tempo auanti à Dibutade, e che Demerato fuggendoſi di Corinto ſua patria, e venendo in Italia menò ſeco Eucirapo & Eutigrammo maeſtri di far di terra, e che da quelli ſi ſparſe poi tal arte per tutta Italia, e particolarmente in Toſcana, doue fiorì molto tempo: dicon bene che Dibutade fu il primo, che aggiugneſſe alla terra il color roſſo, e che col geſſo ſu'l viſo il ritratto dell'huomo formaſſe, e dopo lui Liſiſtrato Sicionio fratello di Liſippo cominciò à gittar di cera nel geſſo, & à far figure ſimili al naturale ritraendo dal viuo, il che prima non ſi facea, sforzandoſi ſolamente quei maeſtri di farle piu belle che poteſſero: e queſto mo

Dibutade Sicionio.

Liſiſtrato Sicionio.

do

do di formar di terra venne tanto comune, che niun buon maestro facea statue di bronzo, ò di marmo che prima non facesse di terra i modelli. Furono in far di sì fatte figure molto lodati Demofilo, e Gorgaso parimente pittori, i quali di figure di terra, e di pittura in Roma il tempio della Dea Cerere adornarono, e versi scritti dimostranti la destra parte del tempio esser opera di Demofilo, e la sinistra di Gorgaso vi lasciarono. Scriue Marco Varrone, che tutte l'opere simili, che ne' tempi di Roma auanti a costoro si vedeano, erano state fatte da Toscani. Ma per che la intention nostra è di fauellare degli scultori, che sopra i marmi per valenthuomini si son fatti conoscere, lasciando il far di terra, & il gittar di bronzo da parte, vi verrò quei maestri ricordando, che furono per eccellenti nella scultura appresso à gli antichi celebrati; fra i quali i primi, che facessero di marmo, si dice essere stati Dipeno, e Scilo dell'Isola di Creti al tempo chè regnauano i Medi, che venne à essere, secondo il conto de' Greci intorno alla cinquantesima Olimpiade, e dopo alla fondatione di Roma 137 anni. Costoro sene andarono in Sicione, in cui queste nobili arti molto si esercitauano, & erano tenute in pregio, e quiui essendo per valenthuomini conosciuti, fu dato loro à fare dal comune di quella città alcune statue de' loro Dei; ma auanti che essi le conducessero à fine (sdegnati con quel comune, che che sene fosse la cagione) sene andarono in Etolia. Ma essendo subito

Demofilo e Gorgaso.

Dipeno, e Scilo.

to dopo la loro partita, venuta nel paese di Sicione vna grandissima carestia, e dimandando gli huomini misericordia à gli Dei, fu risposto da Apollo, che non prima cesserebbe la fame che gli Artefici à finire l'incominciate statue ritornassero. Laonde essi furono da Sicioni con molti preghi, e con gran premi richiamati: e poscia le quattro statue da loro prima abbozzate fornirono, le quali furono l'Imagini d'Apollo, di Diana, d'Ercole, e di Minerua. Essendo ancor viui costoro, ma in vltima vecchiezza furono in Chio Isola del Arcipelago, Mala, Micciade, suo figliuolo, ed Antermo nipote famosi scultori, i quali fiorirono al tempo d'Ipponatte Poeta, che si troua esser stato nella sessantesima Olimpiade, e perche egli fu huomo bruttissimo, e molto contrafatto nel viso, fu da questi artefici per ischerno ritratto, e la sua imagine per far ridere il popolo lasciarono in publico vedere. Perlaqualcosa egli, che era sensitiuo, e sdegnoso co'suoi versi sì fieramente gli trafisse, che si credette che alcun di loro per disperatione s'impiccasse; ma però non fu vero; conciosiacosa che per l'Isole conuicine di poi molte figure facessero, e spetialmente in Delo, sotto le cui statue eran scolpite lettere, che diceuano, che Delo fra l'Isole della Grecia era non solo famosa per lo buon vino, che producea; ma etiandio per l'opere, che i figliuoli d'Antermo scultori fatte vi haueano. Di mano di costoro appresso a'Lasij era vna Diana, & vn'altra nell'Isola di Chio

Mala, Micciade ed Antermo.

posta in luogo rileuato del tempio, la quale à quelli, che vi entrauano, si diceua, mostrarsi malinconiosa in vista, & à quelli che vsciuano allegra, e ridente. In Roma ancora sculpite da questi artefici nel tempio di Apollo Palatino in luogo alto, e ragguardeuole da Augusto molte statue consacrate furono. Lauorarono costoro solamente in marmo bianco, che nell'Isole di Paro si cauaua, il quale perche si traeua fuore delle caue à lume di lucerna, fu poscia da ciascuno marmo di lucerna nominato. Fiorì nell'ottantesima Olimpiade quel si celebrato Fidia, che fu intorno à gli anni 300. dalla edificatione di Roma, il quale fece vn Gioue d'Auorio di tanta bellezza, che niuno ardi poi à quello alcuna statua paragonare: fece tre Minerue, la prima d'Auorio, la seconda di bronzo, che dalla sua bellezza, fu la bella appellata, e la terza pur di metallo, che fu da P. Emilio nel Tempio della Fortuna consecrata, doue ancora da Q. Catulo due altre figure greche col mantello del medesimo maestro furon poste. Si dice che egli fece vna statua d'Auorio, e d'oro d'vna Minerua di altezza di ventisei braccia, nello scudo della quale hauea intagliato la guerra delle Amazzoni, e de' giganti: e nelle pianelle quella de'Lapiti, e de' Centauri, e nella base trenta Dei, e fra gli altri vna bellissima Vittoria: e che molto fu commendata da quei dell'arte vna serpe, che vi era, e di sotto vna Sfinge di bronzo: e che egli fu il primo, che dimostrò il modo da sculpire di basso rilieuo.

Fidia.

lieuo. Furono fatte à suo tempo di nobilissimi artefici à concorrenza sette Amazzoni per ornamento di quel famoso Tempio di Diana Efesia: & essendo ciascuna d'esse degna d'esser commendata, e bramandosi saper qual fosse la migliore, e la piu bella, fu diliberato quella douersi tenere in maggior pregio, che gli artefici stessi dopo la sua propria maggiormente cōmendassero: e ne fu dato il primo honore è quella di Policleto, il secondo à quella di Fidia, il terzo à quella di Cresilla, e poscia all'altre di mano, in mano. Fece etiādio Fidia di marmo vna bellissima Venere, che cō grā sua laude si vide à Roma nella loggia d'Ottauia. In sōma auanzò tutti i maestri del suo tempo, e che furono auāti à lui, & in ogni sorte di rilieuo fu huomo singulare. Da lui apprenderon l'arte Alcamene Ateniese, & Agoraclito Pario, il quale, perche era bello, e gratioso fu molto caro al maestro, e da lui gli furon donate molte belle opere. Fecero questi due giouani à gara à chi facesse vna Venere piu bella, e fu giudicato vincitore l'Ateniese, non per l'artificio della statua; ma per lo fauore de' suoi cittadini, che non vollero dar l'honore al forestiero. Laonde sdegnato Agoraclito vendè la sua Venere con patto che ella fosse portata fuor d'Atene, e che mai non fosse posta nella citta, e la chiamò Nemesi, cioé sdegno. Fu portata questa figura pur nella terra Attica in vn borgo, che si chiamaua Rannunte, la quale fu stimata da Marco Varrone auanzar ogn'altra di bellezza: e di mano del medesi-

Alcamene, & Agoraclito.

mo Agoraclito si videro molte bellissime statue in Atene nel Tempio della Gran Madre degli Dei. Fece Alcamene oltre alla sopradetta molte altre statue, che ne tempi degli Ateniesi furono consacrate, e fra l'altre fu tenuta eccellente vna Venere, che per esser stata posta fuor delle mura d'Atene, fu chiamata Afrodite, cioè la fuore della Città. Non tacerò ancora come fu nel medesimo tempo quel famoso Policleto da Sicione (come che non facesse opere di marmo) il quale nelle figure di bronzo fu marauiglioso, e fra l'altre fece quella, che fu chiamata il Regolo dell'arte, da cui gli artefici, come da legge giustissima soleuano prendere le misure delle membra, che di fare intendeuano; ma questo basti di lui, non essendo la intention nostra di allargarci in quei maestri, che hanno nel bronzo solamente operato: Nell'ottātasettesima Olimpiade fu Scopa di chiarissimo nome nella scultura, il quale fece in Samotracia vna Venere, vn Cupido, & vn Fetonte, che da quei popoli furono con gran cirimonie adorati: fu di sua mano l'Apollo detto il Palatino dal luogo doue fu consecrato, e vna Vesta, che sedeua nel giardino di Seruilio con due donzelle appresso, e due altre à quelle simiglianti sene vedeano fra le cose di Pollione: furono di lui tenute eccellenti figure vn Nettuno, vna Tedide con Acchille con molte Ninfe marine à sedere sopra i Delfini, & altri mostri, e Tritoni, e Forco con vn coro d'altre ninfe tutte di sua mano fatte nel tempo di Gneo Domi-

Policleto.

Scopa.

tio nel circo Flaminio: fece etiandio vn Marte à sedere, e vn colosso appresso al Tempio di Bruto Callaico del circo, che si potea vedere da chi andaua verso la porta Labicana: e nel medesimo luogo vna Venere ignuda, che si tenne auãzasse di bellezza quella così famosa di Prasitele nel Tempio di Guido. Molte altre bell'opere da molti fu detto, esser di sua mano; ma perche da alcuni altri furono d'altri maestri tenute, le lascerò da parte, potendosi dalle sopradette chiaramente conoscere l'eccellenza di tal huomo.

Briaßi, Timoteo, e Leocare

Nel medesimo tempo furono suoi concorrenti Briassi, Timoteo, e Leocare, de'quali, perche lauorarono di compagnia il Mausoleo, insieme ragioneremo. Fù questo vn Sepolcro, che fece fare Artemisia à Mausolo Re di Caria suo marito, il quale morì l'anno secondo della centesima Olimpiade: e tanto valse l'opera de' sopradetti artefici, oltre a l'architettura, & al pietoso effetto d'Artimisia, che fu questo Mausoleo fra le sette marauiglie del mondo annouerato, e degno che tutti i sepolcri, che da indi innanzi, à huomini illustri si drizzassero, di Mausolei, quasi ad imitation di quello fosser fatti, si prendessero il nome.

Mausoleo

La forma di questo sepolcro, dicono, esser stata cotale. Egli si allargaua da mezo giorno, e da Tramontana da ogni parte 73 piedi, e dal Leuante, e dal Ponente era alquanto piu stretto: giraua tutto 411 piedi, e la sua altezza era 25 braccia, e 36 colonne intorno, intorno il reggeuano. Nella parte di Leuante l'opera di Sco-

pa si vedea, quella di Briassi da Tramontana, quella di Timoteo da mezo giorno, e quella di Leocare da Ponente: & auanti che il lauoro fosse finito morì la Reina Artemisia, ne perciò i detti artefici lasciaron l'opera fin che non fu cōdotta à perfettione, e si fattamente si adoperarono per superar l'vn l'altro, che mai non si potè giudicare à cui si douesse il primo honore. A' questi quattro si aggiunse il quinto maestro chiamato Piti, il quale sopra il sepolcro fece vna Piramide, e sopra vi pose vn carro con quattro caualli di marmo, opera singularissima. Tal che dal piano della terra insino all'altezza del carro era alto questo edificio 140 piedi. Nella centesima quarta Olimpiade fiorì Prasitele famosissimo scultore, il quale, e nel bronzo, e nel marmo dimostrò la virtú sua, benche nel marmo egli superasse se stesso. Fece di bronzo la Rapina di Proserpina, l'Ebbriezza, e vn Bacco insieme con vn bellissimo Satiro, che dalla sua bellezza fù detto il celebrato: furono etiandio di sua mano Armodio, & Aristogitone, che vccisero il tiranno, le quali statue essendo state tolte da Serse Rè de'Persi, furono poi da Alessandro Magno, dopo che egli hebbe vinto la Persia, rimandate à gli Ateniesi: fece molte altre figure di brōzo, che furon poste innanzi al tēpio della Felicità, & vn giouanetto con vna saetta, il quale stauà aspettādo che vscisse fuore d'vna siepe vna lucertola: vna Venere, che al tēpo di Claudio Imperadore abbruciò insieme col tempio, tenuta non

men

Piti. Prasitele

men bella dell'altra ſua di marmo così famoſa, & altre aſſai, che per non eſſer troppo lungo, mi taccio. Di marmo ſculpì due Venere, vna veſtita, e vna ignuda, e le miſe ad vn medeſimo prezzo; laonde quei di Coo à cui toccaua à pigliare eleſſero quella veſtita per eſſer piu honeſta, e l'altra nuda per li medeſimi denari; ma per differente gloria di fama, comperarono quei di Gnido, la quale il Rè Nicomede tentò di comperare, offerendo di pagar tutti i debiti della Città, che erano groſſa ſomma; ma gli huomini ſofferſero prima di patire ogni diſagio, che priuarſi di così bella figura, la quale veramente nobilitó Gnido; percioche da varie parti del mondo vi concorreuono le genti tratti dalla fama della bellezza di queſta Venere, la quale era accomodata in vn picciol tempio, che da tutte le bande ſi apriua talmente che la Dea intorno, intorno rimirar ſi potea, e non hauea parte, che à rimirarla nõ empieſſe altrui di marauiglia: e dicono eſſere ſtata cotale la ſua bellezza che vn giouane eſſendone caldamente innamorato, naſcoſoſi vna notte nel tempio, abbracciandola sfogó il ſuo amoroſo diſiderio, e della ſua dolcezza ne moſtró il marmo poi lungo tempo il ſegno. Fù di ſua mano quel bel Cupido, il quale rimprouerò Tullio à Verro nelle ſue accuſationi, e quell'altro ancora per lo quale fu chiara in grecia la Città di Teſpia, il quale fu poi in Roma ornamento della ſcuola d'Ottauia. Fece vn'altro Cupido in Pario Colonia della Propontide, il quale

non fu tenuto men bello della Venere di Gnido, e non fu men ſicuro di lei dallo sfrenato diſio della laſciuia; percioche vn Alchida Rodiano non minor ſegno laſciò in quello, che l'altro ſi faceſſe nella Venere, della ſua ſtemperata natura. In Roma ſi videro di queſto eccellente maeſtro vna Flora, vn Trittolemo, vna Cerere nel giardino di Seruilio, vna ſtatua della buona ventura, alcune Baccanti in Campidoglio, & al ſepolcro di Pollione vn Sileno, vn Apollo, & vn Nettuno. Ceſiſidoro di coſtui figliuolo hereditò non ſolo le ſue ricchezze, ma etiandio l'arte; conciosiacoſa che egli faceſſe vna ſtatua in Pergamo d'Aſia molto commendata, le cui dita, diceano, piu alla carne che al marino in ogni parte aſſomigliarſe, di ſua mano ſi vide altresì in Roma nel tempio d'Apollo Palatino vna Latona, & al ſepolcro d'Aſinio Pollione vna Venere, e nelle logge d'Ottauiano dentro al tempio di Giunone vn Eſculapio, e vna Diana. Meneſtrato fu ancora di chiaro grido per vn Ercole, & vn Ecate, che era in Efeſo nel tempio di Diana di marmo tanto rilucente, che i Sacerdoti del tempio auertiuano quelli, che vi entrauano che troppo fiſo non miraſſero la ſtatua; percioche la viſta ne rimarrebbe abbagliata. Socrate, alcuni dicono, quel che fu pittore, altri no, fece nelle logge d'Atene ſcolpite in marmo le tre gratie, le quali furono per belliſsime da tutti lodate. Mirone il quale fu eccellentiſsimo nell'opere di brõzo (come ne fecero fede quella bella Giouenca

Ceſiſodoro.

Meneſtrato.

Socrate.

Mirone.

in versi lodati tanto commendata) fece vn cane marauiglioso, vn giouane, che scagliaua in aria il disco, vn Satiro, che al suono della Sampogna stupiua, vna Minerua, quel bello Ercole, che era in Roma dal circo massimo in casa Pompeo Magno, alcuni vincitori de' giuochi Delfici, e molte altre figure: di marmo fece etiandio vna Vecchia ebbra, che à Smirna si vedea, fra le buone statue molto celebrata. Filisco Rodiano fu parimente fra buoni maestri annouerato, e si vide di suo nella loggia d'Ottauia vn Apollo, vna Diana, vna Latona, le noue Muse, vna Venere, e vn'altro Apollo ignudo, come che si credesse che quello, che sonaua la lira fosse stato fatto da Timarchide. Lisia fece vn carro con quattro caualli, e sopra Apollo, e Diana tutti d'vna pietra sola, la qual opera fu molto celebrata sì per esser bella, e sì per essere stata da Augusto consecrata in honore d'Ottauio suo padre sopra il colle Palatino. Agesandro, Polidoro, & Antenodoro Rodiani sculpirono insieme in vn sol marmo il bello, e marauiglioso gruppo delle tre figure del Laocōte co' figliuoli, & i due serpenti, che cō piu nodi gli legano, e stringono, come prima gli hauea descritti Vergilio, opera degna di laude quanto qual altra si voglia delle antiche; la quale stette già nel palagio di Tito Imperadore, & hoggi si ritroua ancor salda in bel Vedere: & in Firenze nel cortile del palagio de' Medici è il ritratto di essa benissimo condotto. Mirmecide merita lode d'eccellentissimo, e diligentissimo scultore,

Filisco.

Lisia.

Agesandro, Polidoro, & Antemodoro.

Mirmecide.

poiche

poiche egli fece di marmo vn carro con quattro caualli, e la guida d'esſi tanto piccoli, che vna moſca con l'ali gli haurebbe potuti tutti coprire. Ma perche noi ci ſiam propoſti non di parlare di tutti, ma d'alcuni; percioche il tempo, il troppo allargarci non concede, e la memoria all'improuiſo non ſi può di tanti ricordare, con voſtra buona gratia, farò fine di ragionare degli ſcultori antichi. Di vero che noi ci poſsiam contentare, diſſe il Michelozzo, della ricordatione, che ne hauete fatta di tanti valenthuomini nella ſcultura; perciò potete à voſtro piacere paſſare à fauellare degli antichi pittori, che noi diligentemente raccoglieremo i voſtri parlari. Tutti gli altri commendarono il detto del Michelozzo, e poi che furono riſtate le parole in queſta guiſa ripreſe il Valori il ſuo ragionamento. Del principio della pittura varie ſono l'opinioni; conciosiacoſa che alcuni vogliano, che ella appreſſo à gli Egitij ſi cominciaſſe ad eſercitare, altri appreſſo à Greci, ò in Sicione, ò in Corinto; ma tutti s'accordano, che circondando l'ombra dell'huomo con vna ſol linea primieramente ſi faceſſe, e poi aggiugnendoui vn ſol colore, e ponendoui piu diligenza; ma però con ſemplice maniera alquanto ſi miglioraſſe; il che dicono hauer inſegnato Filocle d'Egitto, ò Cleante di Corinto. Vogliono alcuni che il primo, che ritrouaſſe i colori foſſe Cleofante Corinto; ma è in dubbio s'egli fu quello, che andò à Roma con Demerato padre di Tarquinio Priſco, all'hora

Del principio della pittura.

Cleofāte

che

che fuggendo l'ira di Cipſelo Principe di Corin to paſsò in Italia, ò ſe pur fu vn'altro, eſſendo in quel tempo l'arte del dipignere in Italia molto reputata, come ne fecero lungo tempo fede alcune pitture dipinte ſopra il muro d'vn tempio d'Ardea antichiſſima Città, non molto lontana da Roma, le quali vi ſi videro ſino dopo il tempo di Veſpaſiano Imperadore, e le quali, auanti che Roma foſſe, erano ſtate dipinte, e talmente ſi erano mantenute che pareano poco innanzi eſſer ſtate colorite. Prima che Roma ſi vedeſſe, ſi videro parimente in Lauinio vn Atalāta, & vna Elena dipinte in vn muro, il quale per la qualità ſua lungo tempo l'hauea conſeruate. Dalla qual coſa ſi puó giudicare la pittura in quei tempi piu che in Grecia, e forſe molto prima, eſſere ſtata in pregio in Italia. Ma perche coſa molto difficile ſarebbe il ritrouarne il principio, perche la lunghezza del tempo, ha conſumato l'antiche memorie, ſenza ricercar queſto, verremo à quei pittori, che anticamente furono piu celebrati, de'quali io fauellerò ſecondo che di mano in mano mi ſouerranno. Si dice adunque che Candaule Rè di Lidia tanto oro quanto ella peſaua comperò vna tauola, doue Bularco pittore hauea dipinta la battaglia de'Magneti, e ciò venne ad eſſere al tempo di Romolo primo fondatore di Roma, e primo Re de'Romani; percioche Candaule morì nella diciotteſima Olimpiade, e per la bellezza di detta tauola ſi vedea l'arte inſino à quel tempo eſſere imperfettione. Laonde

Bularco.

si dee credere, che Igione, che fu detto Menocromoda, percioche dipinse con vn sol colore, e parimente Eumaro Ateniese, che s'ingegnó di ritrarre ogni figura, e Cimone Cleoneo, che venne dopo lui (e primo dipinse le figure in iscorto con i visi guardanti in giu, & in sù, e particolarmente primo distinse le membra, dimostrò le vene nel corpo, e fece apparire le pieghe ne' panni) fossero molto tempo auanti a quello, che dicono i Greci. Fù poscia Paneo fratello di Fidia, il quale dipinse la battaglia di Maratona, doue si videro ritratti dal naturale de' Capitani Ateniesi Milciade, Callimaco, e Cinegiro. e de' Persi Dario, e Tissaferne. Polignoto Tasio poscia fu il primo, che dipinse le donne con lucidi vestimenti, e le teste di quelle adornò con vari colori, e con nuoui belli ornamenti: egli primo prese ardire di fare aprir la bocca, di far mostrare i denti, e di variare ne volti quella antica roza maniera; perlaqualcosa innalzò molto l'arte della pittura. In Roma nella loggia di Pompeo si vide gia vna sua tauola, in cui era vna bella figura armata con lo scudo, che in dubbio dimostraua, s'ella scendesse, ò salisse: dipinse in Delfo quel nobilissimo tempio, & in Atene quella loggia, che dalle varie figure, che in se contenea, fu chiamata la Varia, & ambidue questi lauori fece senza volerne pagamento alcuno. Laōde gli Anfittioni, che erano i principali del consiglio di Grecia gli donarono bonissime case per habitare. Arrecò dopo costui gloria grandissima

Igione. Eumaro Cimone Cleoneo Paneo. Polignoto.

ma à quest'arte Apollodoro Ateniese nella nouantesima Olimpiade, il quale dipinse in vna tauola vn Sacerdote, che adoraua, & in vn'altra Aiace percosso dalla saetta di Gioue di tanta bellezza, che si disse, auanti à questa non si essere trouata alcuna figura, che si fattamente à se tirasse gli occhi de'riguardanti; le quai tauole in Asia à Pergamo molti secoli poi si videro. Fù dopo Zeusi famosissimo pittore, il quale con l'arte sua acquistò grandissime ricchezze; laonde per gloria, e per esser da ciascuno conosciuto, andando in Olimpia à veder le feste publiche, doue concorrea la maggior parte della Grecia, portaua scritto sopra il mantello in lettere d'oro il nome suo: estimando non si douer trouar prezzo, che l'opere sue pagar potesse, si mise in animo non di venderle, ma di donarle; e perciò al Comune di Gergento donò vn Atalanta, & ad Alessandro Rè Pane Dio de'Pastori. Dipinse vna bellissima Penelope, laquale oltre alle membra ben composte, dimostraua pudicitia, vergogna, & altri bei costumi ad honesta donna diceuoli: ancora fece vn Atleta, ò vogliamo dir campione, in cui tanto si compiacque, che egli stesso vi scrisse sotto quel famoso verso, che diceua. Chi l'inuidi ben fia, non chi l'imiti. Si vide etiandio di sua mano vn Gioue sedente nel suo trono con tutti gli Dei attorno, e vn Ercole nella culla, che in presenza d'Anfitrione, e d'Almena sua madre, in cui si conoscea la paura, strangolaua con ciascuna mano vn serpente. Questi do-

Apollodoro.

Zeusi.

uendo fare vna figura à Crotoniati per mettere nel tempio di Giunone, volle vedere ignude le piu belle fanciulle della Città, delle quali ne scelse cinque le meglio formate, e togliendo da ciascuna le piu belle parti, ne venne à formare la sua bellissima imagine. Dipinse ancora di bianco solamente altre figure molto lodate, e vn fanciullo, che portaua dell'vue, alle quali essendo volati gli vccelli, Zeusi seco stesso si adiraua, dicendo, s'io hauessi ben dipinto il fanciullo, gli vccelli di lui temendo, non volerebbono all'vue. Videsi di sua mano in Roma lungo tempo nella loggia di Filippo vn Elena, & vn Marsia legato nel tempio della Concordia. Nel medesimo tempo, e suo concorrente fu Parrasio d'Efeso Città d'Asia, il quale, secondo che si dice, fece à dipignere à concorrenza con Zeusi, & il vinse. Percioche hauendo Zeusi, dipinto vue tanto naturali che gli vccelli vi volauano, egli addusse vn lenzuolo dipinto in vna tauola, come se fosse stato vnà tela, che coprisse la pittura, & era fatto con tant'arte, che Zeusi credendolo vero, disse che si togliesse via il lenzuolo, acciò si potesse vedere la pittura, ma accortosi dell'inganno, tinto di nobil vergogna, si chiamò perdente. Accrebbe molto di perfettione Parrasio, e di nobiltà alla pittura, conciosiacosa che egli fosse il primo, che desse viuacità à volti, gratia à capelli, rilieuo alle membra, & intera proportione, e finimento alle figure, e fu molto lodato nel sapere in brieui dintorni racchiudere vna figura.

Parrasio

Dipinse

Dipinse il Genio degli Atenieſi, cioè la natura del popolo in vna ſol figura in cui ſi ſcorgea, ſicome dicono gli ſcrittori l'eſsere iracondo, placacabile, ſuperbo humile, feroce timido, vario, e ſtabile. Fece ancora, che fu molto lodato vn Capitano di naue armato di corazza, & in vna tauola, che era già in Rodi, Melagro, Ercole, e Perſeo, la quale, come che foſse tre volte abbronzata dalla ſaetta, ma non però ſcolorita, daua à riguardanti maggior marauiglia. Dipinſe vn Archigallo, la qual figura piacque tanto à Tiberio Imperadore, che per poterla vedere ad ogn'hora la volle in camera ſua. Non fu di minor laude Creſsa balia da lui dipinta col bambino in braccio, Filiſco, e Bacco à cui ſtaua innanzi dritta la Virtù, e due vaghi fanciulli, che in viſta dimoſtrauano la ſemplicità dell'età loro, & appreſſo vn Sacerdote con vn fanciullo, che tenea l'incenſo, e la corona. Furono belliſsime riputate di ſua mano due figure, l'vna delle quali correndo parea, che ſudaſse, e l'altra moſtraua d'anſare diſarmandoſi: dipinſe etiandio in vna tauola Enea Caſtore, Polluce, Zelefo, Acchille, Agamenone, & Vliſse: e per recreatione preſe piacere di dipignere in tauolette alcune piccole figure laſciue. Fu in ſomma artefice molto ricco d'inuentione, e diligente; ma molto arrogante, e ſuperbo vantandoſi d'eſser diſceſo da Apollo, e che l'Ercole, che hauea dipinto in Lindo era in quella medeſima maniera, in cui piu volte gli era apparito. Fù nondimeno, ſicome dicono, vin-

to;

Timante to da Timante famoso pittore nel medesimo tempo, il quale dipinse l'Ifigenia dagli autori tanto celebrata; haueua egli finto la fanciulla auanti all'altare per douer esser vccisa nel sacrificio, e molti all'intorno hauea dipinti in atti dolenti à così fiero spettacolo; ma piu di tutti il zio della fanciulla; laonde hauendo consumata tutta l'arte nel fare attitudini dolorose, e vegnendo à dipignere il padre di lei, ne potendo in esso far conoscere maggior dolore, gli fece coperto il capo con vn lembo del mantello, quasi non potesse soffrir di vedere la morte della figliuola. Dipinse in vna tauoletta vn Ciclope, che dormiua, e volendo far conoscere la sua grandezza gli fece alcuni Satiri intorno, che con il tirso gli misurauano il dito grosso della mano. Fù opera di costui vn Eroe, ò Semideo, nella qual figura si conoscea tutta l'arte, che si può vsare nel dipignere gli huomini, e questa si vide poi lungo tempo in Roma nel tempio della Pace. Fú poscia pittor di gran nome Panfilo Macedonico, da cui Apelle apprese l'arte del dipignere, e fu il primo dipintore, che nelle lettere fosse scientiato, e particolarmente nella Arismetica, e nella Geometria, senza le quali scienze, egli diceua, non potersi fare molto profitto nella pittura. Non volle insegnar l'arte per minor prezzo d'vn talento in dieci anni per discepolo, & à simil ragione il pagarono Apelle, e Melantio. Per l'autorità di costui in Sicione prima, e poi in tutta la grecia fu ordinato, che i fanciulli nobili prima d'ogni

Panfilo Macedonico.

altra

altra cosa à disegnare apprendessero, e fu l'arte del dipignere (essẽdo proibito à serui in essa esercitarsi) messa nel primo grado dell'arti liberali. Si vide di sua mano la battaglia, e la vittoria degli Ateniesi à Fluinte, & vn'Vlisse in naue, come è descritto da Omero. Nella duodecima, e centesima Olimpiade fiorì Apelle da Coo, il quale trapassò di gran lunga tutti i pittori, che furono auanti à lui, e che dopo à lui seguirono, e sopra tutte le cose, che il fecero fra gli altri ottenere il primo luogo, fu vna certa gratia marauigliosa, che egli daua alle sue figure. Lodaua molto l'opere di Protogene; ma in vna sol cosa il biasimaua, che egli non sapea mai leuare la mano della pittura, volendo dimostrare che la souerchia diligenza nuoce il piu delle volte. Fù di vero cosa notabile quella, che passò fra questi due famosi pittori; percioche essendo andato Apelle à Rodi per conoscere Protogene mosso dalla sua fama, e non hauendolo trouato in casa, fu domandato da vna vecchia chi egli fosse, acciò potesse dirlo al padrone, alla quale egli (preso vn pennello, e fatto sopra vna tauola, che era quiui per dipignersi vna linea sottilissima) rispose diragli che colui, che ha fatto questa linea il domanda, e partissi. Ritornato Protogene à casa, & inteso il seguito dalla vecchia, e veduta la linea, s'imaginò non l'hauer potuta far altri che Apelle, & intinto il pennello in vn'altro colore; sopra la linea fatta ne tirò vn'altra piu sottile, e disse alla vecchia mostrandogliele. Se quel buon

Apelle.

S huo-

huomo ci ritorna diragli che colui, che egli va cercando ha fatto queſta, e ſene andò fuore.

Poco dopo ritornato Apelle, e veduta la ſeconda linea arroſſato d'honorata vergogna, preſo il pennello con vn terzo colore partì quelle linee per lo mezo d'vna linea tanto ſottile che non laſciò punto di luogo ad alcun'altra ſottigliezza. Laonde Protogene al ſuo ritorno, conſiderata la coſa, e chiamandoſi vinto, corſe toſto al porto, e ritrouato Apelle il menò à caſa honorandolo molto. Fù poi queſta tauola ſenza altra dipintura, come coſa nobile, portata à Roma, e poſta nel palagio degli Imperadori, come vn miracolo dell'arte; percioche quelle linee erano coſi ſottili, che à gran pena diſcernere ſi poteano. Fù Apelle molto corteſe con gli arteſici del ſuo tempo, e quello, che primo diede riputatione all'opere di Protogene; percioche eſſendo egli, come ſouente adiuiene, non molto apprezzato nella ſua Città, e veggendo Apelle, che egli poco ſtimaua l'opere ſue, diè nome di volerle comprare per ſe ſteſſo, e per venderle poi come coſa ſua maggior prezzo; laqualcoſa fece auertiti i Rodiani, che da indi innanzi molto piu conto tennero delle figure di Protogene, e maggior prezzo gliele pagarono. Soleua Apelle mettere l'opere ſue finite in publico, eſtimando il volgo eſſer buon conoſcitore di molte coſe, & egli ſtaſſi ma da parte naſcoſo per aſcoltare quello che altri ne diceſſe, per poter poſcia ammendare le parti riprese. Auuenne che paſſando vn calzo-

laio

laio biasimò in vna sua figura vna pianella à cui
non so che fibbia mancaua; laqualcosa conoscen
do vera Apelle la racconciò: ritornando poi l'al
tro giorno il calzolaio, e vedendo che il maestro
hauea seguito il suo parere nella pianella, comin
ciò à voler dire sopra vna gamba, onde Apelle
sdegnato vscì fuore dicendo; non conuiensi al
calzolaio giudicar piu sù che la pianella, il qual
detto fu poi accettato per prouerbio. Fù que-
sto artefice piaceuole, e gratioso molto, contro
alla natura di alcuni pittori moderni, i quali quã
to piu si dimostrano fantastichi, e discortesi, tan
to piu si presumano d'esser stimati valenthuomi
ni: e per questa sua gentilezza, e per l'eccellen-
za dell'arte fu tenuto in gran pregio da Alessan-
dro Magno, in tanto che egli non si sdegnaua
souente stare à vederlo lauorare: e fu tanta la do
mestichezza fra loro, che ragionando vn giorno
Alessandro sconciamente delle cose del dipigne
re, ardì Apelle di dirgli con bel modo che si ta-
cesse, perche insino à fattorini, che gli macina-
uano i colori di lui si rideuano. Grandissimo se
gno di liberalità, e di beniuolenza fu quello d'A
lessandro verso questo pittore; percioche hauen
do egli vna sua bellissima femina, e da lui molto
amata detta Campsaspe, & hauendola ad Apel
le fatta ritrarre ignuda, accortosi che nel ritrar-
la egli sene era fieramenre innamorato, spoglian
dosi della cosa amata, e non hauendo rispetto a
lei, che di donna d'vn tanto Rè d'vn pittore di-
uenir douea, gliele fece libero dono. Hebbe co

Campsa-
spe.

ſtui per coſtume in tutto il tempo della ſua vita non paſſar mai giorno, come che foſſe molto occupato in altri affari, che almen tirando vna linea, non eſercitaſſe l'arte ſua, dalla qual coſa ne nacque il prouerbio, che non ſi paſsi giorno ſenza tirare vna linea. Di ſua mano fu quella celebrata Venere, che vſciua del mare, che da quell'atto fu chiamata Anadiomene, laquale Auguſto Imperadore dedicò nel tempio di Ceſare ſuo padre. Egli medeſimo cominciò vn'altra Venere per quelli di Coo, & era per auanzare, ſecōdo che ſi dice, quella di prima; ma hauendone fatto vna parte inuidioſa morte interroppe così bell'opera, ne ſi trouò poi chi haueſſe ardire di por mano à finirla, ſecondo che il diſegno ne appariua. Dipinſe etiandio nel tempio di Diana Efeſia vn'Aleſſandro Magno col folgore in mano, le cui dita ſembrauano rileuarſi dalla tauola, e gli fu queſta figura pagata venti talenti, benche ſi dica ancora che à miſura, e non annouerò gli furon dati i denari. In Roma ſi vide di ſuo ne'più honorati luoghi del Foro d'Auguſto Caſtore, e Polluce con la Vittoria in vna tauola, & in vn'altra Aleſſandro trionfante con l'imagine della guerra con le mani legate dietro al carro: dipinſe Clito amico d'Aleſſandro in atto di mōtare à cauallo per andare alla guerra, e vn paggio, che gli porgeua la celata, & ancora la pompa di Megabizo Sacerdote di Diana Efeſia: ritraſſe infinite volte Aleſsandro, e Filippo: dipinſe à Sami Abrone, & à Rodiani Menandro

Rè

Rè di Caria, Neottolemo à cauallo contra i Persiani, Archelao con la moglie, e con la figliuola, & Antigono in corazza à cauallo. Di tutte l'opere sue, da quelli che intesero, furono giudicate le piu belle vn Antigono à cauallo, e vna Diana in compagnia d'alcune Vergini, che faceano sacrificio. Dipinse à concorrenza con altri pittori vn cauallo; ma temendo de' fauori de' suoi auersari appresso à Giudici, chiese di gratia, che se ne stesse al giudicio degli istessi caualli: e perciò essendo menati alcuni caualli viui attorno à quelli ritratti, solamente quando furono auanti à quel d'Apelle anitrirono. Ritrouandosi egli in Alessãdria in corte del Rè Tolomeo per la sua virtù molto fauorito, cercarono alcuni inuidiosi della sua professione di farlo mal capitare, e l'accusarono di congiura contra à Tolomeo, onde egli andò à rischio di perderne la vita; ma al fine conosciutasi l'innocenza sua, & essendo liberato, pensando seco stesso il pericolo, che egli hauea corso, diliberò di mostrare con la sua arte quanto pericolosa cosa sia la Calunnia. Perciò con bellissima inuentione dipinse vn Rè à sedere con orecchie lunghissime, e da l'vn de lati gli era il Sospetto, e dall'altro l'Ignoranza, dauanti veniua vna femina molto bella, e bene ornata con sembiante fiero, e nella sinistra mano teneua vna facella accesa, e con la destra stracinaua per li capelli vn giouane doloroso, che parea con gli occhi riuolti al cielo, e con le mani alte, gridasse misericordia, chiamando gli

Dei per testimoni che egli non hauea alcun fallo commesso: guidaua costei l'Inuidia molto brutta, e pallida nel volto, la qual parea che pur allhora da lunga infermita si solleuasse: dietro alla Calunnia seguiuano come sue seruenti la Fraude, e l'Insidia, e dopo queste la Penitenza vestita di panni bruni, la quale in atto di dolore battendosi le palme, parea che à dietro guardando mostrasse la Verità in forma di donna bella, e modestissima. Fù questa tauola si per l'inuentione, e sì per l'eccellenza dell'arte, che entro vi si conoscea, molto commendata. Fece ancora Apelle molte altre figure di cui non fauellerò per non esser troppo lungo: e si dice ancora, come che sia difficile à credere, che egli dipinse tuoni, folgori, e baleni. In somma egli fu pittore rarissimo, e trouò nell'arte molte cose, e molto vtili à quelli, che poscia dopo lui l'appararono, e libri composti, che l'arte insegnauano, lasciò scritti. Solo in vna cosa non si trouò mai chi lo sapessi imitare, cioè in vna vernice, che egli sopra l'opere già finite distendea, la quale con la sua trasparentia, e virtù destaua i morti colori, e tutti insieme, accioche l'vno piu dell'altro la vista non offendesse, gli vniua, e dalla poluere difendea. In questo medesimo tempo fu Protogene da Cauno Città soggetta à Rodiani, il quale nel principio del suo mestiere fu molto pouero, e si esercitò assai tempo in dipignere naui: era tardo nell'operare, ma diligente molto, e delle cose sue non bene si sodisfacea; laonde venne

Protogene.

po-

poſcia al colmo di gloria nella pittura. Sopra tutte l'altre ſue opere, fù celebrata quella del Ialiſo, che fu poi dedicato in Roma nel tempio della Pace: e dicono che mentre egli fece tal opera non mangiò ſe non lupin dolci; perche à vn tratto cacciano la fame, e la ſete; accioche non mangiando altri cibi non ſe gli ingroſſaſſero i ſenſi: diede ſopra queſta figura quattro mane di colori; accioche ſe col tempo ne cadeſſe vno vi reſtaſſero gli altri, e così molto tempo dalle ingiurie del tempo ſi difendeſſe. Era in queſta tauola vn cane mirabilmente fatto, come quello che era dall'arte, e dalla ſorte parimẽte ſtato dipinto; cõcioſia che haueſſe protogene dipinto vn cane, che anſaua, & haueſſe beniſsimo, come che difficil coſa ſia, eſpreſsò tal atto, nondimeno non gli riuſciua à ſuo modo il fargli la ſchiuma alla bocca, che da vn anſante deriua, e piu volte ſi era riprouato, ne mai gli parea che naturale appariſse; perlaqualcoſa ſdegnato hauendo la ſpugna in mano, alla quale hauea nettato piu volte i pennelli de' colori, la traſse in queſta parte della pittura, che non gli ſodisfaceua, laquale percotendo nella bocca del cane, vi laſciò il ſegno de' colori in forma di ſchiuma naturaliſsima, e così gli venne fatto à caſo quello, che con iſtudio, e con arte non hauea prima potuto fare. Dicono che egli penò ſette anni à conducere à fine queſta opera, e che come Apelle la vide, diſſe con gran marauiglia che il maeſtro era eccellente, e l'opera ſua belliſsima; ma che le man-

caua vna certa gratia, la quale s'ella haueſſe hauu ta ſarebbe ſtata immortale. Queſta figura fu quella, che difeſe Rodi dal Re Demetrio; percio che potendo pigliar la Città da quella parte, doue era queſta tauola, temendo che i ſoldati non l'abbruciaſſero, riuolſe l'impeto ſuo altroue, & in tanto gli paſsò l'occaſione della Vittoria. Durante la guerra ſi ſtaua Protogene fuor della città poco lungi dalle mure in vn ſuo poderetto ſotto le forze di Demetrio, non laſciando mai d'eſercitar l'arte ſua; laonde chiamatolo il Rè gli domandò in sù che egli ſi fidaſſe à dimorare così ſicuro fuor delle mura; riſpoſe perche egli ſapeua, che Demetrio faceua guerra à Rodiani, e non all'arti; la qual riſpoſta piacque molto al Rè, & ordinò che egli da alcuno non foſſe noiato: e ſouente tralaſciando la cura dell'armi ſi prēdea piacere di ſtare à vederlo dipignere; nel qual tempo egli fece vn Satiro di marauiglioſa bellezza, il quale miraua vna Sampogna, che haueua in mano, & appoggiandoſi à vna colonna parea che ſi riposaſſe, dal quale atto fu chiamato Anapouamene, cioè il Satiro riposanteſi, e ſopra alla colonna fece vna quaglia tanto pronta, e naturale che le vere quaglie veggendola col canto à cantare l'inuitauano. Eſſendo vna volta Protogene per fortuna capitato in Aleſſandria, che altramente andato non vi ſarebbe, hauendo anzi che no hauuto qualche ſdegno con Tolomeo, fu da vn domeſtico del Rè, ò ſuo buffone inuitato à mangiare alla menſa regia, il che fu fatto per in-

gannarlo da'ſuoi concorrenti, & egli vi andò. Laonde ſdegnato Tolomeo, e domandando chi l'haueua inuitato à mangiar ſeco, Protogene, preſo vn carbone ſpento, diſegnò ſubito nel muro l'efficie di colui, che l'haueua inuitato, la quale dal Rè fu incontanente riconoſciuta. Dipinſe molte altre figure come Cidippe, Tlepolemo, Filiſco ſcrittore di Tragedie, vn Atleta, il Rè Antigono, la madre d'Ariſtotile, Pane, & Aleſſandro Magno, & di bronzo etiandio fece molte figure. Fiorì in queſto medeſimo tempo Ariſtide Tebano, il quale dicono eſſer ſtato il primo, che dimoſtraſſe nelle pitture le paſsioni dell'animo, come che foſſe alquanto crudo nel colorire. Dipinſe nel ſacco d'vna Città vna madre vicina à morte per le ferite con vn bambino in grembio in atto di voler pigliare la poppa, e ſi conoſceua nel viſo della madre temenza che il figliuolo, eſſendoſene andato il latte, il ſangue non ſucciaſſe in vece di quello; la qual tauola fu tenuta in gran pregio, e da Aleſſandro Magno fu fatta portare à Pella ſua patria. Dipinſe la guerra d'Aleſſandro co' Perſiani, nella quale ſi vedeano cento figure, hauendo egli prima pattuito con Mnaſone Principe degli Elateſi, che ciaſcuna figura gli foſſe pagata cento mine; molte altre ſue opere, e di molta ſtima ſi videro in Roma, e tanto valſe in queſta arte che il Rè Attalo, ſecondo che ſi dice, comperò vna ſua tauola cento talenti. Fù dopo à queſto Nicomaco chiaro pittore, il quale dipinſe in vna tauola

Ariſtide.

Nicomaco.

Pro-

Proserpina rapita da Plutone, & in vn'altra vna Vittoria sopra vn carro tirato in alto da quattro caualli; le quai tauole furon poi vedute in Roma nel Campidoglio sopra alla Cappella della giouentù: dipinse etiandio Apollo, Diana, Rea madre degli Dei sopra vn Leone sedente, alcune Giouenche con alquanti Satiri appresso in atto di volerle imbolare, & vna Scilla che fu dedicata à Roma nel tempio della Pace. Fù piu d'ogn'altro veloce di mano nell'arte sua, & hauendo preso à dipignere vn Sepolcro in vn tẽpo determinato, che Aristrato Principe de'Sicioni faceua fare à Talete Poeta, & essendo andato tardi à cominciar l'opera, e perciò minacciato da Aristrato, egli in pochi giorni gli diè compimento, e perfettione con prestezza, e con arte marauigliosa. Nel tempo d'Augusto fu vn Ludio pittore di grande inuentione, ilquale fu il primo, che trouasse il dipignere in muro; faccendo Città, ville, campi, selue, fiumi, alberi, frondi, fiori, fontane, & huomini, chi cacciando, chi vccellando, chi pescando, chi nauigando, e chi altre cose faccendo, che alle bisogne del viuere si appartengono: & oltre à questo donne leggiadre, che à donneschi esercitij dauan opera, e certe, che mostrauano di alcuna cosa, che sopra le spalle portauano, hauer paura; altre faceuan vista di cadere, & altre altri vari scherzi, vaga cosa à vedere, e dipinse egli primo allo scoperto Città marittime con bell'ordine d'architettura. Non voglio lasciare in dietro Pausania

Ludio.

Pausania

nia

nia Sicionio discepolo di quel Panfilo, che fu ancora maestro d'Apelle. Costui dicono che fu il primo, che cominciasse à dipignere i palchi, e le volte, il che auanti à lui non era in vso. Dipigneua volentieri piccole tauolette entroui fanciulli; laõde diceuano i suoi auersari lui ciò fare, perche quella maniera di lauorare era molto lunga; & egli per acquistàr nome di sollicito dipintore, sempre che gli piacque, in vn sol giorno dipinse la figura d'vn fanciullo, la quale fu poi chiamata l'opera d'vn sol giòrno. Amó egli ardentemente nella sua giouanezza vna fanciulletta, che facea ghirlande di fiori per vendere, e perciò introdusse nell'arte, quasi faccendo con lei à gara, mille variati colori; vltimamente dipinse lei à sedere, la quale di fiori intesseua vna ghirlanda, la qual tauola fu stimata di gran pregio, e dall'attitudine della fanciulla, fu chiamata la ghirlanda tessente; la copia della quale di mano d'vn buon maestro comperó Lucullo in Atene due talenti. Dipinse ancora vn sacrificio di buoi, che fu posto in Roma nella loggia di Põpeo Magno, la qual opera molti cercarono d'imitare; ma niuno alla sua eccellenza arriuó giamai: molte altre bell'opere fece, le quali per breuità lascio à dietro. Dopo costui fiorì Eufranore da Ismo, il quale non solo fece figure in pittura; ma in marmo, in bronzo, & in argento: fu molto facile à imprendere ciascuna di queste arti, & in tutte fu parimente commendato. Hebbe laude d'essere il primo, che desse à gli Eroi

Eufranore.

quel-

quella maestà, che si conuiene; e che ottimamente osseruasse le proportioni, come che paresse che i suoi corpi fossero alquanto sottili, e le teste, e le mani maggiori del douere: fece molte opere, ma le piu lodate furono vna battaglia di caualieri, dodici Dei, vn Teseo, vna tauola in Efeso bellissima, in cui era Vlisse, il quale fingendosi pazzo, metteua al giogo vn bue, e vn cauallo, & vn'altra tauola, doue si vedea Palamede, che nascondeua la spada in vn fastello di legne. Fù poscia pittore di chiaro nome Nicia Ateniese, il quale benissimo dipinse le femine, e di chiaro oscuro fece tanto bene che le sue figure pareano rileuate dalla tauola; fra molte opere sue rare dipinse vna Nemea, la quale da Silla no fu à Roma d'Asia portata, e parimente dipinse vn Bacco, che era nel tempio della Concordia, & vn Giacinto, il quale oltre modo piacendo à Cesare, d'Alessandria, poi che l'hebbe presa, il portò à Roma. Dipinse in Efeso il celebrato sepolcro di Megalisia Sacerdotessa di Diana, & in Atene l'Inferno d'Omero, e questa opera fece con tanta attentione d'animo, e con tanto affetto la lauorò, che mentre la facea, domandaua alcuna volta i suoi famigliari, se egli quella mattina hauea desinato. Dicono àlcuni che il Rè Attalo, & altri Tolomeo di questa pittura gli volle dare sessanta talenti; ma egli piu tosto volle farne dono alla patria sua. Dipinse molte altre belle figure, che si videro già nella loggia di Pompeo, e fu nel ritrar le bestie, espe-

Nicia.

tial-

tialmente i cani marauiglioso. Atenione Maronite discepolo di Glaucone da Corinto fu giudicato non men valere, e forse più di Nicia nella pittura, come che nel colorire hauesse maniera piu cruda, nondimeno era quella crudezza accompagnata da tanta arte che sommamente piaceua. Dipinse nel tempio di Cerere Eleusina Filarco, & in Atene vn gran numero di femine, che andauano à processione con certi canestri in capo per far sacrificio. Fù molto commendata di suo vna figura d'vn cauallo con vno che lo menaua, & vn Achille altresi da Vlisse ritrouato in habito feminile; e se morte, questo artefice non toglieua giouane al l'operare si tien per fermo che egli sarebbe stato senza pari alcuno. Ora mentre che io pensauá di dar fine al ragionare de' pittori antichi, mi souiene l'ardire d'vn pittore, che fu detto Cleside, il quale non essendo stato accettato dalla Reina Strattonica con quello honore; che à lui parea che seli conuenisse, e parendogli da lei esser poco stimato, dipinse la detta Reina abbracciata con vn pescatore, di cui, si diceua, lei essere innamorata: e questa tauola appiccò in publicò sul porto, & incontanente salito sopra vna naue, è fatto vela si andó condio: e la Reina non volle che la tauola altramẽte di quiui si leuasse, perche in essa era marauigliosamente fatta, e naturalissima l'vna, e l'altra figura. Non teceró ancora d'alcune donne, che in questa arte felicemente adoperarono; percioche Timorate figliuola di Nicone dipinse

Atenione

Cleside.

Dia-

Irene. Diana in vna tauola, la quale fu in Efeso con grã laude lungo tempo serbata: & Irene figliuola, e discepola di Cratino dipinse vna fanciulla nel Tempio di Cerere, Alcistene, e vn saltatore, che tutte furono tenute figure bellissime. Fù dipin*Martia* trice di gran nome in sua giouentù Martia dii Marco Varrone, laquale ritrasse molte femine dal naturale, e la sua stessa imagine dallo specchio; e si dice che niuna mano fu piu voloce del la sua nel dipignere, e trapassò di gran lunga Sopilo, e Dionisio pittori del suo tempo, i quali *Aristarete.* molte opere fecero degne di laude. Aristarete etiandio figliuola, e discepola di Nearco molto valse nella pittura, e di sua mano si vide vn bellissimo Esculapio. Ma s'io volessi tutti gli antichi i dipintori, e tutte le dipintrici riducerui à memoria poco tempo, per quello ch'io estimo rimarebbe à M. Bernardo per trattare de' piu moderni. Perciò hauendo io il meglio che io ho saputo esseguita la mia parte, e de' pittori, e degli scultori, che mi sono souenuti, hauendo fatto brieue memoria, mi tacerò horamai, aspettando con gran disiderio che M. Bernardo, la parte, che à lui tocca prendendo, con piu bell'ordine si faccia sentire, & ogni mia passata tracutaggine ammendi. Voi hauete ordito, & in gran parte tessuto, rispose tosto il Michelozzo, vna bella, e nobil tela, e sì come insino à quì ci ha dato gran piacere il vederla, aspetteremo che da M. Bernardo con nostro gran sodisfacimento sia tirata innanzi. Adornateui del bello, che insino à ho

ra è ſtato teſſuto, ſoggiunſe il Vecchietto, perche la parte, che à me tocca, come da ineſperta mano lauorata di leggiere non ſarà degna d'eſſere da voi meſſa in opera. Signori, replicò il Sirigatto, il Principe, che intende ſeruirſi di queſto drappo, parte teſſuto, e parte che ſi dee teſſere è il tempo, il quale ne comanda, che ſe à tēpo non lo facciamo, in vano haremo ſpeſo il tempo. Perciò mi parrebbe che il Signor Vecchietto cominciando la ſua parte non laſciaſſe andare il tempo ſpogliato di così bella veſta. Di vero che M. Ridolfo ha ragione, diſse il Valori, & à voi ſtà M. Bernardo à ſeguitar l'impreſa, che già ſi vede caminare ad honorato fine. Se bene da M. Baccio, riſpoſe il Vecchietto, con bel modo è ſtato prima degli ſcultori, e poi de'pittori fauellato, nondimeno io che così ordinato proceder non ſaprei, d'ambidue, ſecondo che alla memoria mi torneranno, ragionerò inſiememente: e perche molti furono gli artefici di queſte bell'arti, & infinite l'opere, che da loro ſono ſtate fatte, che à chi di tutti loro, e di tutte quelle fauellar voleſse, non queſto poco tempo che mi rimane, ma molti giorni gli farebbono di meſtiere, ſolo quelle che come piu eccellenti mi ſouerranno, e le piu lodate opere loro vi ricorderò brieuemente, Fù da tutti commendato il diuiſo del Vecchietto, ma poi che eſsi tacquero, egli così preſe à dire. Lungo tempo, per le guerre, e per le rouine della miſera Italia, che doue era ſtata Reina del mondo, piu volte, di ſtranie-

re, e barbare genti diuenne ſerua, giacquero inſieme co'loro artefici quaſi ſepellite la ſcultura, e la pittura.

Cimabue.

Quando come volle Iddio, l'anno 1240 nacque in Firenze della nobil famiglia de'Cimabui, per ritornare in luce la pittura, Giouanni cognominato Cimabue, al quale, conoſcendolo il padre di bello ingegno, fece inſegnare le prime lettere con intentione che egli deſſe opera à gli ſtudi; ma egli in cambio di attendere à quelli, ſentendoſi dalla natura tirare, tutto giorno sù fogli, e ſu'libri huomini, caualli, caſamenti, & altre fantaſie diſegnaua. Hebbe per mandare ad effetto queſta ſua inclinatione fauoreuole la fortuna; percioche in quel tempo furono da Fiorentini chiamati di Grecia alcuni pittori per rimettere in Firenze l'arte della pittura. Coſtoro fra l'altre opere, che preſero à fare nella Città, cominciarono la Cappella de'Gondi in Santa Maria Nouella, di doue Cimabue, laſciando ogn'altro affare, per veder lauorare quei maeſtri, non ſi partiua giamai. Laonde ciò veggendo il padre accontatoſi con quei Pittori il diede loro, perche egli apprendeſſe l'arte; in cui egli tanto ſi auanzò che di gran lunga trapaſsò i maeſtri, e quella roza antica maniera de'Greci di quei tempi migliorò grandemente, & accrebbe all'arte gratia, e perfettione. Dipinſe fra l'altre vna tauola entroui vna Madonna col figliuolo in braccio, e molti Agnoli intorno, che l'adorauano in campo d'oro, la qual fu poſta in Santa Trinita di Firenze.

renze: fece etiandio vn Crocifisso grande in legno per in Santa Croce, doue ancor hoggi si vede. Poscia trasferitosi à Pisa dipinse in vna tauola San Francesco, che fu tenuto bellissimo, conoscendosi in esso vna certa bontà nell'aria della testa, e nelle pieghe de' panni, che non era stata nella maniera Greca vsata insino all'hora: fece altresì in vna tauola grande vna Nostradonna col bambino in collo, e molti Agnoli in campo d'oro, la quale fu collocata nella Chiesa di San Francesco: dipinse in vna tauoletta Santa Agnesa, e intorno à lei di figure piccole tutte le historie della sua vita, la qual'opera è hoggi in S. Paolo in Ripa d'Arno sopra l'altare delle Vergini; laonde spargendosi per tutto il nome di Cimabue, egli fu chiamato in Ascesi Città dell'Vmbria, doue nella Chiesa di San Francesco di sotto dipinse à fresco nella Tribuna maggiore sopra il coro in quattro facciate alcune historie della Reina de' Cieli; & in vna parte delle volte i quattro Euangelisti maggiori del naturale: in altra parte Giesú Christo, la Vergine Gloriosa, San Giouambatista, e San Francesco: in altra i Dottori della Chiesa; & in altra fece stelle d'oro in campo d'Azurro Oltramarino. Dipinse etiandio nelle facciate della Chiesa molte historie del testamento Vecchio cominciandosi dal principio del Genesì, & i fatti della Nostradonna, e di Giesú Christo. Ritornato poi à Firenze dipinse nel chiostro di Santo Spirito, doue fu dipinto alla Greca da altri maestri, tutta la

parte di verso la Chiesa della Vita di Christo.
Fece in vna tauola la Vergine Gloriosa con molti Agnoli di maggior grandezza che figura, che fosse mai stata fatta insino à quel tempo, la qual fu posta in Santa Maria Nouella fra la Cappella de' Rucellai, e quella de' Bardi di Vernio, e fu quell' opera di tanta marauiglia à quei popoli, che non haueuan veduto auanti la migliore, che da casa Cimabue con molta pompa à suono di trombe, e cō grā festa in ordine di processione, fu portata alla Chiesa, onde egli ne acquistò chiaro nome, grand'honore, e molto vtile, e si dice che mentre Cimabue facea questa tauola fuor di Firenze in vn borgo appresso à Porta San Piero, passò per Firenze il Rè Carlo d'Angiò il vecchio, e fra gli altri honori, che gli furon fatti, fu menato à vedere quella pittura, doue, nel mostrarsi al Re, per non esser stata piu veduta, concorsero à vederla tutti gli huomini, e tutte le donne di Firenze con grandissima festa. Laonde per l'allegrezza, che ne hebbero i conuicini, chiamarono quel luogo Borgo allegri, il quale essendo poi col tempo messo dentro alle mura, ha sempre ritenuto il medesimo nome. Molte altre opere fece Cimabue, le quali io non dirò, perche il tempo non lo concede. Vltimamente hauendo quasi risuscitata la pittura morì d'età di 70. anni, & il suo ritratto di mano di Simon Sanese si può vedere nel Capitolo di Santa Maria Nouella fatto in profilo nella historia della Fede in vna figura, che ha il viso magro, la barba picco-

la,

la, e rossetta, & il capuccio in capo, che il fascia intorno, intorno, e sotto la gola come si vsaua in quei tempi.

Giotto.

Da Cimabue appparò l'arte Giotto, il quale nacque l'anno 1276 nel contado di Firenze vicicino alla Città quattordici miglia, in vna villa detta Vespignano, di padre contadino, che lauoraua la terra chiamato Bondone, il quale molta allegrezza fece, secondo lo stato suo, di questo figliuolo, che da lui fu appellato Giotto, e come il vide d'età di dieci anni, parendoli di buono spirito, gli diede in guardia vn branco di pecore, & egli mentre che esse andauano pasturando, spinto dalla inclinatione dell'arte del disegno, sempre andaua sopra le lastre, in terra, ò nella rena alcuna cosa disegnando. Perlaqualcosa, accadendo vn giorno à Cimabue per sue bisogne di Firenze andare à Vespignano, trouò Giotto, mentre le sue pecore pasceuano che, con vn sasso appuntato sopra vna lastra pulita ritraeua vna pecora di naturale; perche fermatosi Cimabue, e marauigliatosi molto, il domandò s'egli voleua andare à star seco; il fauciullo rispose che molto volentieri ogni volta che il padre sene cōtentasse. Domandatolo adunque Cimabue al padre, e da quello ottenutolo ne lo menò seco à Firenze, doue egli aiutato dalla natura, & ammaestrato da Cimabue in brieue tempo non solo pareggiò il maestro; ma di gran lunga selo lasciò à dietro, annullando in tutto quella roza maniera Greca risuscitando interamente la pit-

tura, & introducendo il ritrarre dal naturale, il che si era piu di dugento anni tralasciato, e come che alcuno prouato si fosse non gli era felicemente riuscito. In somma egli fu quello, che ne diè lume alla buona maniera del dipignere, & infinite, e bellissime opere fece, le quali io tutte non vi racconteró, che troppo lãgo sarei; ma solo d'alcune vi ragioneró brieuemente. Le prime figure da lui fatte furono nella Cappella dell'altar maggiore della Badia di Firenze, fra le quali fu tenuta bellissima vna Nostradonna quando è annuntiata dall'Agnolo Gabriello, la quale tutta piena di timore pare che sene voglia fuggire: & in detta Chiesa dipinse ancora la tauola della detta Cappella: & in Santa Croce dipinse quattro Cappelle fra la Sagrestia, e l'altar maggiore, e vna dall'altra banda: nella prima Cappella, che è de'Bardi, si vede la vita di San Francesco: nella seconda de'Peruzzi sono historie di San Giouambatista, e di San Giouanni Euangelista: nella terza de' Giugni appare il martirio di molti Apostoli: nella quarta de'Tosinghi, e degli Spinelli è l'Assuntione della Gloriosa Vergine Maria. Dipinse etiandio molte altre historie della Reina de'Cieli; ma fu notata fra l'altre per molto bella, quella in cui ella porge à Simeone il picciolo figliuolo, veggendosi grande affetto nel vecchio in riceuere il Saluator del mondo, e bell'atto nel bambino in riuolgersi alla madre, quasi che di lui habbia paura: nella Cappella de'Baroncelli, pur nella medesima Chiesa sopra il Se-

polcro

pòlcro del Marzuppino, ſopra quello di Lionar do Aretino, nel Refettorio de' Frati, e negli armari della Sagreſtia di ſua mano molte belle, e varie figure ſi veggono. Nel Carmine altresì nella Cappella di San Giouambatiſta dipinſe in piu quadri tutta la vita di quel Santo; e nel palagio della Parte Guelfa à freſco, vna hiſtoria della Fede Chriſtiana, in cui ſi vede il ritratto di Papa Clemente quarto, il quale creò quel magiſtrato, dandogli l'arme ſua, la quale ancor hoggi ritiene. Partitoſi poi di Firenze ſene andò ad Aſceſi, doue nella Chieſa di San Franceſco di ſopra dipinſe à freſco ſotto il corridore, che attrauerſa le fineſtre in ambedue le bande della Chieſa trentadue hiſtorie de' fatti di San Franceſco, e le conduſſe molto felicemente, onde ne acquiſtò gran nome, e fra l'altre vi è belliſsima quella hiſtoria, doue è vno chinato in terra, che bee à vna fontana, il quale moſtra grandiſsimo affetto di bere, e quaſi del tutto viuo appare à ſembianti. Nella Chieſa di ſotto dipinſe le facciate di ſopra dell'altar maggiore, e tutti e quattro gli Agnoli della volta, doue è il corpo di S. Franceſco con belle, e nuoue inuentioni, e ui ſi vede San Franceſco glorificato in cielo con quelle virtù attorno, che ne ſon guida al Paradiſo: l'Vbidienza, che mette il giogo al collo d'vn Frate, che l'è dauanti ginocchioni, & i legami dal giogo dependenti ſono da alcune mani tirati al cielo, e l'Vbidienza con vn dito alla bocca accenna il Silentio, & ha gli occhi riuolti à Chri

ſto, che verſa ſangue dal coſtato, & in ſua compagnia ſono l'Vmiltà, e la Prudenza: altroue appariſce in vna fortiſsima Rocca la Caſtità, la quale ne da regni, ne da corone, ne da palme, che alcuni le promettono ſi laſcia vincere; à ſuo piedi è la Nettezza, che laua perſone nude, e la fortezza va conducendo gente à lauarſi, & à nettarſi, appreſſo alla Caſtità è la Penitenza, che ſcaccia Amore alato con vna diſciplina, e fa fuggire l'Immonditia: in altra parte ſi vede la Pouertà, che co' piedi ſcalzi va calpeſtando le ſpine, & vn cane le abbaia dietro, vn fanciullo le tira de' ſaſsi, & vn'altro ſele ve accoſtando con vn baſtone, & eſſa mentre Chriſto le tien la mano è ſpoſata da San Franceſco, eſſendo non ſenza miſterio preſenti la Speranza, e la Caſtità: fra queſte hiſtorie è ritratto Giotto molto ben fatto, e ſopra la porta della Sagreſtia dipinſe vn San Frãceſco, che riceue le ſtimate con grandiſsimo affetto, la qnal figura d'ogn'altra che quiui faceſſe è ſtata tenuta la migliore. Ritornato à Firenze dipinſe vna tauola entroui San Franceſco cõ molti bei paeſi, & hiſtorie della ſua vita, la quale è hoggi in San Franceſco di Piſa, mediante la qual opera eſsẽdo chiamato da' Piſani dipinſe à freſco in Campo Santo l'hiſtoria di Giobbe in ſei parti. Laonde ſpargendoſi per tutto la fama dell'eccellenza d'vn tanto huomo; mandò Papa Benedetto nono da Treuiſo vn ſuo famigliare in Toſcana per hauer relatione delle coſe di Giotto con animo di fargli fare in San Piero al-

cune

cune pitture: Venuto il famigliare in Toscana, & hauendo parlato à piu maestri, e da loro hauuto disegni, vltimamente trouò Giotto, che lauoraua, e gli espose la mente del Papa, e gli domandò vn disegno per mandare a sua Santità; Giotto che era auuenente molto prese vn foglio, e sopra quello con vn pennello tinto di rosso fermato il braccio al fianco, quasi come compasso, girata la mano vi fece vn tondo così pari di sesto, e di profilo, che fu cosa marauigliosa, e sorridendo disse al famigliare, eccoui il disegno; colui tenendosi beffato, disse, ho io hauere altro disegno che questo? Assai, e pur troppo è coresto, rispose Giotto, mandatelo insieme con gli altri, e vedrete se sarà conosciuto; il famigliare vedendo non poter hauer altro il mandò insieme con gli altri disegni, narrando come era passata la bisogna. Laonde ne nacque poi il prouerbio. Tu se'piu tondo che l'O di Giotto. Il Papa conosciuta la virtù sua, mandò per lui, e gli fece molto honore, faccendoli dipignere nella Tribuna di San Piero cinque historie della vita di Christo, e nella Sagrestia la tauola principale, e molte altre figure fuor di San Pietro, e vna tauola d'vn Crocifisso grande colorito à tẽpera nella Minerua, che fu tenuto molto bello. Poscia ritornatosene à Firenze, essendo per la morte di Papa Benedetto, creato Papa Clemente quinto in Perugia, fu forzato Giotto à passarsene seco in Auignone, doue il detto Papa condusse la Sede Apostolica; & in quella Città di-

pinse molte bell'opere, & ancora in altri luoghi di Francia. Ritornato poi in Italia dipinse in Padoua nella Chiesa del Santo vna Cappella per li Signori della Scala, & à Verona per M. Cane nel suo palagio alcune figure, e particolarmente il suo ritratto, e vna tauola nella Chiesa di San Francesco: & in Ferrara per li Signori Estensi nel palagio, & in Santo Agostino alcune pitture, che ancora vi si veggono: & in Rauenna condottoui da Dante Alighieri per li Signori da Polenta alcune historie intorno alla Chiesa di San Francesco: in Arezzo per Piero Saccone altre figure: altre à richiesta di Castruccio in Lucca: & in Napoli per lo Re Ruberto in Santa Chiara in molte Cappelle historie del testamento vecchio, e dell'Appocalisse, & in altri luoghi molte altre pitture, le quali per breuità trapasso. In Rimini per compiacere al Signor Malatesta nella Chiesa di San Francesco fece molte bell'opere, e fra l'altre l'historia della beata Michelina, che fu la miglior cosa, che egli facesse giamai. Ritornato poi à Firenze dipinse molte altre cose, che io non dico, e nel 1334 addì 9 di luglio si gittò il fondamento del Campanile di Santa Maria del Fiore di cui Giotto fece il modello, e parte di quelle historie di marmo, doue sono i principij di tutte l'arti. In San Brocolo è di sua mano la tauola dell'altar maggiore della nobil famiglia, de'Valori, doue si vede in campo d'oro la Vergine Gloriosa col figliuolo in collo messa in mezo da quattro Santi;

fra

fra quali sono due Vescoui, e sopra la Madonna due Agnoli in belle attitudini alzano alcune cortine fatte con diligenza. Andò poco appresso di nuouo à Padoua, e vi fece altre opere, & in Melano dipinse molte cose, che sono sparse per la Città. Vltimamente ritornato alla patria, hauendo Christianamente viuuto, & eccellentemente nella pittura operato morì l'anno 1336 non solo con gran dispiacere di tutti i suoi cittadini, ma di tutti coloro, che l'haueuano conosciuto, & vdito nominare. l'Effigie sua scolpita in marmo, postaui per opera del Magnifico Lorenzo de'Medici il vecchio, come voi sapete, si può vedere in Santa Maria del Fiore con alcuni versi sotto del diuin huomo Agnolo Politiano, i quali, perche io so che benissimo vi son noti non gli vi reciterò altramente. Io ho fauellato delle cose di Giotto alquanto a lungo; perche egli fu veramente quello, che ritornò in luce la Pittura, ma degli altri, che seguiranno, ne dirò brieuemente, accioche di tutti i piu eccellenti possa dire alcuna cosa in questo poco tempo, che mi è conceduto.

Taddeo Gaddi.

Taddeo di Gaddo Gaddi apparò l'arte del dipignere da Giotto, & in molte cose seguitò la maniera del maestro, & in molte altre la migliorò. Dipinse in Santa Croce nella Cappella della Sagrestia alcune historie di Sãta Maria Maddalena con belle figure in habiti vaghi, e strauaganti di quei tempi, e nella Cappella de' Baroncelli, doue gia dipinse Giotto fece la tauola à

tempera, e nel muro à fresco historie della Nostradonna, e sopra la porta del fianco sotto il sepolcro di Carlo Marsuppi i vn Christo morto con le Marie, che fu molto commendato, e due altre Cappelle dipinse ancora, e molte altre figure in detta Chiesa. Alla Compagnia del Tempio dipinse il tabernacolo, che è sul canto della via del Crocifisso, entroui vn bellissimo diposto di Croce: nel chiostro di Santo Spirito fece due historie vna quando Giuda vendè Christo, e l'altra quando il Saluadore fa l'vltima cena con gli Apostoli, e nel medesimo Conuento sopra la porta del Refettorio vn Crocifisso, & alcuni Santi. Dipinse in Santo Stefano dal Ponte Vecchio la tauola, e la predella dell'altar maggiore con molta diligenza, e nel Oratorio di San Michele in Orto vna tauola entroui vn Christo morto pianto dalle Marie, e da Niccodemo posto nella sepoltura; e nella Chiesa de'Frati de' Serui la Cappella di San Niccolò con historie di quel Santo, e la tauola dell'altar maggiore, e molte altre figure, le quali non accade nominare; perche l'anno 1467 fu rouinato ogni cosa per farui la tribuna, che vi è hoggi, & il coro de' frati col disegno di Leonbatista Alberti, e la tauola fu portata nel Capitolo di quel Cõuento, nel Refettorio del quale dipinse Taddeo l'vltima cena di Giesù Christo con gli Apostoli, e sopra quella vn Crocifisso con molti Santi. Chiamato poscia à Pisa dipinse in San Francesco la Cappella maggiore delle historie di quel Santo, e di San-

to Andrea, e di San Niccolò: e nella volta Pa-
pa Onorio, che conferma la regola, doue è ri-
tratto Taddeo di naturale in profilo con vn cap
puccio in capo: e nel chiostro pur di quel con-
uentò fece à fresco vna Nosttadonna col bambi-
no in collo molto ben colorita: e nel mezo della
Chiesa, quando s'entra à man manca vn San Lo
douico Vescouo, al quale San Gherardo da Vil
la Magna stato Frate di quell'ordine, raccoman
da vn Fra Bartolomeo all'hora Guardiano di
quel Conuento, le quali figure hanno molta gra
tia, e viuezza, perche furono ritratte dal natu-
rale. Ritornatosene poi à Firenze, perche egli
non meno valse nell'architettura, che nella pit-
tura valesse, gli fu dato à fare il disegno, & il mo
dello del Ponte vecchio, & egli prendendone la
cura, il fece conducere, come hoggi si vede, fe-
licemente à fine; poiche l'anno 1557 egli resse
al diluuio, che gittò per terra il Ponte à Santa
Trinita, e del Ponte alla Carraia rouinò due ar-
chi, e fracassò in gran parte il Rubaconte. Men
tre che le sopradette cose col suo disegno si facea
no, non però lasciaua di dipignere. Fece nella
Mercatantia vecchia sei huomini per li Signori
di quel Magistrato, che stanno à vedere la Veri
tà vestita di Vel bianco sù lo ignudo, che caua
la lingua alla Bugia vestita di nero. Dipinse in
Arezzo nella Compagnia dello Spirito Santo
nella facciata dell'Altar maggiore vn Cristo in
Croce con molte altre figure, che interuennero
alla sua passione, & in molti altri luoghi di det-
ta

ta Città con grandissima sua lode molte altre historie, e figure: & in Casentino nella Chiesa del Sasso della Vernia la Cappella di San Francesco, doue riceuette le stimate. Tornato in Firenze dipinse nel Capitolo di Santa Maria Nouella in quattro quadri la Resurrettione di Christo, San Piero liberato dal Naufragio, l'Ascensione del Signore, lo Spirito Santo, le sette Arti Liberali, le sette Scienze Teologiche, & in alto San Tommaso d'Aquino, che tiene sotto i piedi alcuni heretici, & molte altre figure, & altre considerationi espresse con disegno, e con gratia non piccola, in tanto che si possan dire delle migliori cose, che habbia fatto Taddeo, e delle piu conseruate. Finalmente essendo di età di 50 anni nel 1350 passò di questa all'altra vita. Fù egli oltre all'eccellenza dell'arte molto accorto, e sauio huomo, & acquistò molte ricchezze, onde poscia i suoi descendenti s'andarono ogn'hora auanzando talmente che son venuti à sommi gradi d'honore, e di nobiltà, non lasciando però mai di fauorire gli studiosi della scultura, e della pittura.

Giottino.

Nel 1324 d'vno Stefano pittore Fiorentino nacque Tommaso detto Giottino, il quale dal padre apparò i primi principi della pittura; ma non contentandosi della sua maniera, si diede con ogni diligenza à studiare le cose di Giotto, e l'imitò talmente, che ne acquistò il nome di Giottino; & in vero e gli accrebbe molto di perfettione all'arte, e mostrò d'intenderla piu che

Giotto

Giotto, e fece molte opere, che in quel tempo furon assai commendate, delle quali per li molti accidenti, che ha patito il tempo, hoggi poche sene ritrouano. Dipinse in Santo Spirito vecchio molte cose, che sono andate male, e su la piazza pur di Santo Spirito per andare al canto alla Cuculia vn tabernacolo entroui vna Nostradonna con alcuni Santi atrorno, che ancor hoggi vi si vede: & in Santa Croce nella Cappella di S. Saluestro l'historie di Costantino con gran diligenza, e belle attitudini, e in detta Chiesa altre figure: sicome altre in San Gallo, che era fuor della porta: in Santa Maria Nouella nella Cappella de' Giuochi, & in ogni Sāti molte altre historie, che non si ritrouano. Essendo l'anno 1343 à dì 2 di luglio stato cacciato di Firenze dal popolo il Duca d'Atene, fu forzato Giottino con preghi da i dodici Riformatori, e da Agnolo Acciaiuoli, che poteua molto in lui, à dipignere nella Torre del palagio del Podestà il Duca d'Atene, co' suoi seguaci tutti con le mitere della giustitia in capo vitupereuolmente, & intorno alla testa del Duca erano molti animali rapaci significanti la natura di lui, & vno de' suoi consiglieri hauea in mano il palagio de' Priori della Città, e come traditore della patria gliele porgea, e tutti haueuano sotto l'armi, e l'insegne delle famiglie loro con alcuni scritti, che hoggi non si possono leggere per esser consumati dal tempo. In Roma dipinse vna historia in San Giouanni Laterano, & in casa gli Orsini vna sa

la

la piena d'huomini famosi: & in Ascesi nella Chiesa di San Francesco di sotto, sopra il Pergamo la coronatione della Vergine gloriosa con molti Agnoli intorno bellissimi: & in Santa Chiara in detta Città altre historie, e sopra la porta d'Ascesi, che va al Duomo vna Nostradonna col bambino in collo, che par viua con alcuni Santi appresso. In Firenze dopo queste cose fece vna tauola à tēpera entroui vn Christo morto cō le Marie, e Niccodemo con altre figure in attitudini dolenti, & affettuose piagnendo la morte del Saluadore, e questa, che fu delle piu bell'opere, che egli facesse, fu dedicata in San Romeo, e posta nel tramezo di detta Chiesa à man destra. Ma perche Giottino piu cercò la gloria, che il ben viuere, e piu bramò di sodisfare ad altri, che à se stesso, visse poueramente, e fu mal sano, e d'età d'anni 32 fornì il corso della sua Vita.

[Spi]nello Spinelli.

Spinello di Luca Spinelli nato in Arezzo fu poscia buon pittore. Dipinse molte historie à fresco nella principal Cappella di Santa Maria Maggiore in Firenze per M. Barone Cappelli, doue fece il ritratto di quello dal naturale: e nel Carmine dipinse due Cappelle in vna delle quali fece l'historia di Zebedeo, e San Iacopo, e San Giouanni, che lasciando le reti seguitano Christo, e nell'altra, che è accanto alla Cappella maggiore, alcune historie della Madonna. In Santa Trinita dipinse, vna Nuntiata à fresco molto bella: & in Santo Apostolo nella tauola dell'Al

tar

tàr maggiore à tempera, lo Spirito Santo quando apparisce à gli Apostoli in lingue di fuoco. Chiamato, per la fama di queste opere, in Arezzo, dipinse nel Duomo vecchio fuor della Città l'historia de' Magi, e molte altre cose, che per breuità trapasso. Nella Pieue ancora, & in molti altri luoghi di detta Città fece molte bell'opere che troppo lungo sarei à dirle. In San Miniato in Monte, fuor di Firenze dipinse la sagrestia cõ molte historie della Vita di San Benedetto, e la tauola dell'altare à tempera con bellissimi colori. Andatosene poi a Pisa dipinse in Campo Santo sei historie di San Petito, e di Santo Epiro, la qual opera fu la piu bella, e la meglio condotta che facesse Spinello, la quale si è insino à hoggi molto fresca mantenuta: dipinse ancora in San Francesco vna Cappella entroui l'historia di San Bartolomeo, e d'altri Apostoli. Passò dopo in Firenze, & in Santa Croce nella Cappella de' Machiauelli dipinse la Vita di San Filippo, e di Santo Iacopo. Vltimamente essendo d'età d'anni 77, ò piu ritornatosene in Arezzo nella Compagnia di Sant' Agnolo nella facciata dell'Altar maggiore dipinse Lucifero, quãdo vuol porre la sedia sua in Aquilone, e vi fece la rouina degli Agnoli, i quali piouendo in terra si tramutano in Diauoli: e da basso nel centro dipinse vn Lucifero in forma di bestia bruttissima, e si compiacque tanto di farlo horribile, e contrafatto che egli si dice (tanto può alcuna volta l'imaginatione) la detta figura da lui dipin

ta essergli apparita in sogno, dimandandolo, doue egli l'hauesse veduto così brutto, e perche con l'arte sua gli haueua fatto tanto scorno. Laõde egli destandosi, vinto dalla paura, non potendo gridare con gran tremito si scosse di maniera che la moglie, la qual gli era appresso, destatasi lo soccorse; nondimeno fu perciò à rischio di morire per cotale accidente, e ne rimase poi sempre spiritaticcio, e con gli occhi spauentati, come che appresso poco tempo viuesse.

Gherardo Starnina.

Nacque in Firenze nel 1354 Gherardo Starnina, & essendo molto da natura inchinato al disegno apparò sotto gli ammaestramenti di Antonio Vinitiano l'arte della pittura; ma di gran lunga superò il maestro. Dipinse in Santa Croce nella Cappella de'Castellani à fresco molte historie di Santo Antonio Abate, e di San Niccolò Vescouo con tanta diligẽza, e con sì bella maniera che certi Spagnuoli, che all'hora per loro bisogne in Firenze dimorauano, conosciutolo per eccellente pittore seco il menarono in Ispagna, & il presentarono al Rè per valenthuomo nell'arte sua, il quale molto volentieri il riceuette, e molte cose gli fece dipignere repremiandolo largamente. Laonde egli fatto ricco sene ritornò à Firenze, e nel Carmine dipinse nella Cappella di San Girolamo molte historie di quel santo con alcuni habiti, che in quel tempo vsauano gli Spagnuoli: e nella facciata della Parte Guelfa fece vn San Dionigi Vescouo con due Agnoli, e sotto à quelli, ritratta di naturale, la Città di Pi

sa,

sa, nella qual opera egli vsó grandissima diligenza, e spetialmente nel colorirla à fresco, che non ostante i molti accidenti, che porta la lunghezza del tempo insieme con l'esser volta à Tramontana, ella si é sempre mantenuta, & è stata stimata degna di laude. Essendo venuto lo Starnina per quest'opera, e per l'altre sue in gran credito, & in riputatione, morte inuidiosa nell'età sua di 49 anni mettendogli le mani à dosso; gli tolse con la sua eccellenza il poter salire à maggior perfettione.

Lorenzo di Bicci.

Lorenzo di Bicci, che fu discepolo di Spinello venne à godere il mondo l'anno 1400, & essendo ancor giouanetto à richiesta di Giouanni di Bicci de' Medici dipinse nella sala della casa vecchia de' Medici (che poi rimase à Lorenzo fratel carnale di Cosimo vecchio, murato che fu il palagio grande) tutti quegli huomini famosi, che ancor hoggi assai ben conseruati vi si veggono. Di sua mano è il Tabernacolo, che è al ponte à Scandicci, e la facciata, che è à Cerbaia sotto vn portico, doue è dipinta la Nostradonna con molti santi. In San Marco dipinse à fresco molte historie della Madonna nella Cappella de' Martini, & in quella la tauola à tempera entroui la Reina de' Cieli in mezo à molti santi, e nella medesima Chiesa l' Agnolo Raffaello, e Tubbia: e nella facciata di Santa Croce di verso la piazza vn San Tommaso, che tocca la piaga à Giesù Christo, & altri Apostoli intorno ginocchioni, & appresso vn San Christofano alto

braccia dodici, e mezo, che è cosa rara: e nel chiostro di detta Chiesa all'entrare dalla porta del martello, fece vn Crocifisso, e molte altre hi storie. Il Tabernacolo, che è sul canto delle Monache di Fuligno è di sua mano, come parimente la Madonna, & alcuni santi, che sono sopra la porta della Chiesa di quel Monasterio. Dipinse in vna facciata del Carmine l'historia de' Martiri quando son condennati alla morte con molte belle attitudini, & in detta Chiesa molte altre figure, & il Tabernacolo del canto alla Cuculia, e quello della via de' Martelli: & in Santa Trinita a fresco la vita di San Giouangualberto: e nella Cappella maggiore di Santa Lucia nella via de'Bardi alcune historie della Vita di quella santa, e nella facciata di Santo Egidio Chiesa di Santa Maria Nuoua, che era all'hora fuore di Firenze, e fatta di nuouo l'ãno 1418, dipinse la historia della sagratione di detta chiesa, la qual opera come cosa nuoua, e bella fu molto commendata. Laonde per tal cosa meritò Lorenzo d'essere il primo, che dipignesse in Santa Maria del Fiore, doue fece sotto le finestre di ciascuna Cappella quel santo à cui ella é dedicata, e ne' pilastri, e per la Chiesa i dodici Apostoli, & vn deposito finto di marmo per memoria del Cardinal Corsini, che sopra alla cassa è ritratto di naturale, e sopra à quel sepolcro, vn'altro simile per memoria di maestro Luigi Marsilij famosissimo Teologo. Chiamato poscia ad Arezzo dipinse nel Monasterio dell'ordine, di Monte

te

te Vliueto nella Cappella maggiore à fresco l'hi storie della Vita di San Bernardo. Ritornato à Firenze, vltimamente nella facciata di Santa Croce, doue hauea fatto il San Christofano, dipinse l'Assuntione della Vergine in Cielo circõdata da vn Coro d'Agnoli, & à basso vn S. Tommaso che riceue la cintola, la qual opera per disegno, e per colorito fu la migliore, che mai facesse Lorenzo, il quale non molto dopo essendo d'età d'anni 60 finì lodeuolmente con la sua vita il dipignere. Io non ho fino à qui fatto mentione d'alcuno scultore, perche non mi è souenuto di niuno, che possa entrare nella scelta de' buoni maestri, che noi habbiamo disegnato di fare.

Luca della Robbia.

Hora mi si para dauanti Luca della Robbia nato in Firenze l'anno 1388, il quale si adoperò talmente nella scultura che è degno di lui si facci a memoria. Di sua mano si possono vedere cinque historiette di marmo nel Campanile di Santa Maria del Fiore da quella parte verso la Chiesa, figurate per cinque arti Liberali: ancora fece l'ornamento dell'Organo in detto Tẽpio sopra la sagrestia, nel basamento del quale sculpiti in marmo si veggono alcuni cori di musica, che cantano in diuersi modi, e sopra detto ornamento fece due Agnoli nudi di metallo indorato, e la porta etiandio di bronzo di detta sagrestia, doue si veggonò molte belle historie sacre. Lauorò egli con gran diligenza, ma considerando poi che in far queste cose hauea perdu-

to molto tempo, e poco auanzato, lasciando il marmo, & il bronzo, si diede à far figure di terra, hauendo trouato vn modo; accioche quelle dalle ingiurie del tempo si difendessero; e questo fu il dar loro vna coperta di sopra d'vna materia fatta con istagno, terra ghetta, Antimonio, & altri minerali, e misture cotte in fornace à posta, laquale fa di sopra alle figure vno inuetriato, che lungamente le conserua; e la prima opera, che egli fece in questo modo fu vna Resurrettione di Christo che fu messa nell'arco sopra la porta del bronzo, che egli hauea fatta per la sagrestia, la quale piacque tanto che gli Operai di Santa Maria del Fiore gli fecion fare sopra alla porta dell'altra sagrestia, doue hauea fatto Donatello l'ornamento dell'altro Organo, quella Ascensione di Giesù Christo in simil maniera, che ancor hoggi vi si vede. Aggiunse poi Luca à questa inuentione il darle i colori; il che fu tenuta cosa bellissima, e molte opere fece in tal guisa per lo Magnifico Piero di Cosimo de'Medici, e ne faceua ancora per li Mercatanti, i quali le mandauano con lor molto vtile per varie parti del mondo. Ma il piu notabil lauoro, che di questa sorte vscisse delle sue mani, fu nella Chiesa di San Miniato à Monte, la volta della Cappella di San Iacopo, in cui è sotterrato il Cardinale di Portogallo, doue si veggono i quattro Euangelisti, e nel mezo della volta in vn tondo lo Spirito Santo. Fece in San Brancatio la sepoltura di marmo di M. Benozzo Federighi Vescouo di Fiesole, do

ue si vede giacere esso Vescouo ritratto di naturale, e tre altre meze figure, & alcuni festoni di frutte, e di foglie si viue, e naturali che col pennello in tauola non si dipignerebbono piu belle. Ma questo huomo, che era molto atto à trouar nuoue inuentioni, fu dalla morte leuato al mondo, mentre egli col suo bello ingegno d'adornarlo si faticaua.

Paolo Vccello, che molto valse nel dipignere gli animali, e spetialmente gli Vccelli, onde ne acquistò il cognome d'Vccello, se quel tempo, che egli lungamente pose nel ritrouar le regole del tirar la prospettiua à vn punto, nel dar modo del metter le figure su' piani, doue posano i piedi, e farle di mano, in mano scortare, e diminuire, accioche à proposito sfuggissero, l'hauesse speso nella pittura solamente, sarebbe forse salito à maggior perfettion dell'arte, che egli non fece. L'opere sue piu commendate sono in Santa Maria Maggiore à lato alla porta del fianco in vna Cappella la Nuntiata à fresco, e vn casamento degno di consideratione, che in quei tempi fu il primo, che si mostrasse con bella maniera: ne' chiostri di Santa Maria Nouella la Creatione degli animali d'ogni sorte, e l'historia de' primi parenti quando furono creati, e quando peccarono con molti alberi, e paesi: il diluuio con l'Arca di Noè, doue si veggono lauorati con gran diligenza i corpi morti, la tempesta, il furor de' Venti, i lampi delle saette, il troncar degli alberi, e la paura degli huomini, e sotto

Paolo Vccello.

questa historia Noè imbriaco col dispregio di Cam suo figliuolo, doue si vede vna botte in prospettiua, che gira per ogni verso tenuta cosa molto bella, & appresso l'Arca aperta da cui gli vccelli si veggono vscir fuore, volando in iscorto in piu modi, e molte altre figure. In Santa Maria del Fiore per memoria di Giouanni Acuto Inglese Capitano de' Fiorentini fece vn cauallo di chiaro oscuro di color di verdeterra, sopraui detto Capitano in vn quadro alto dieci braccia nel mezo d'vna facciata della Chiesa, doue tirò in prospettiua vna grã cassa da morti sotto à pie di detto cauallo, la qual opera fu; & è tenuta bellissima per pittura di quella sorte, come che vi sia vn grandissimo errore; percioche il cauallo muoue ambedue le gambe da vna banda sola, il che naturalmente i caualli far non possono. Dipinse ancora di verdeterra la loggia, che è volta à Ponente sopra l'orto del Monasterio degli Agnoli, doue fece l'historia di San Benedetto. Lauorò in fresco la Volta della Loggia de' Peruzzi, e sopra ogni cantone dipinse i quattro elementi figurati per quattro animali, vna Talpa per la terra, vn Pesce per l'acqua, vna Salamandra per lo fuoco, e vn Camaleonte per l'aria, e perche non hauea mai veduti, ingannato dalla similitudine del nome fece vn Cammello per vn Camaleonte. Vltimamente essendoli stato dato à fare sopra alla porta di San Tommaso in mercato vecchio l'istesso Santo toccante la piaga del costato di Giesù Christo; & hauendo

detto

detto voler mostrare in quell'opera quanto valeua, fece fare vn rinchiuso di tauole; acciò niuno potesse vedere l'opera sua; perche scontrandolo vn giorno Donatello tutto solo gli disse. Che Opera sia questa tua che così serrata la tieni? al quale, rispondendo Paolo disse. Tu vedrai; e basta. Hauendo poi finita l'opera, e scoprendola, abbattendouisi Donatello, fu da Paolo domandato quello che gliene parea; à cui egli, dopo all'hauerla molto considerata rispose. Che debb'io dire, se non che hora che sarebbe tempo di coprirla, e tu la scopri? Contristandosi molto Paolo di questa risposta, si ritirò in casa, & auilitosi, non ardí piu vscir fuore, attendendo alla prospettiua, e poueramente viuendo fino al l'ottantatresimo anno della sua vita, e sopra lui io gia feci questo Epitaffio.

Ben fu nel pinger l'huom Paol felice;
Ma nel fargli animai col suo pennello
Volò tant alto che non pur d'Vccello
Cognome meritò, ma di Fenice.

Lorenzo Ghiberti.

Se bene non è nostro intendimento di ragionare se non della scultura, che si fa leuando, non vo però passare sotto silentio, poiche pur testé mi viene in fantasia, l'eccellenza del far di getto di Lorenzo di Bartoluccio Ghiberti Fiorentino, e per mostrare quãto fusse la virtù sua in cotal arte, non dirò altro, se non che egli fece le porte di bronzo di San Giouanni, che guardano

no verso Santa Maria del Fiore, opera singularissima, e non mai à bastanza lodata: e parimente sono di sua mano, l'altre porte pur di bronzo di verso la Misericordia; e San Giouambatista, e San Matteo figure grandi che sono in due nicchie d'Orsanmichele: & in Siena, & in Firenze molte altre opere di bronzo fece etiandio tutte degne di laude.

Masolino da Panicale.

Ma per non vscir troppo fuore del proposito nostro, mene passerò à dire di Masolino da Panicale di Valdelsa, il quale hebbe maniera di dipignere molto variata da quella di Giotto, e degli altri, che furono auanti à lui; percioche egli aggiunse maestà alle figure, faccendo il panneggiare morbido, e con belle pieghe, migliorò le teste, ritrouando vn poco meglio il girar degli occhi, e ne'corpi molte altre belle parti. Da principio fu discepolo di Lorenzo Ghiberti, e poi d'età d'anni 19 si diede alla pittura, apparando da Gherardo dello Starnina il colorire. Si può veder ancor hoggi di sua mano nel Carmine á lato alla Cappella del Crocifisso vna figura di San Piero, e nella Cappella de'Brancacci l'historie di detto santo, doue si vede il tempestoso naufragio degli Apostoli, e quando San Piero liberò dal male Petronilla sua figliuola, e molte altre figure, che furono in quel tempo ammirate, e tenute belle, fra le quali è da notare quel pouero, che chiede la limosina à San Piero, di cui la gamba, che manda in dietro è tanto bene accomodata con le linee de'dintorni nel disegno, e

con

con l'ombre nel colorito che par veramente che ella entri nel muro. Ma Masolino sopragiunto dalla morte nell'età d'anni 37, non potè dare à questa sua bell'opera compimento.

Masaccio

Da Masolino apparò l'arte del dipignere Masaccio da San Giouanni di Valdarno à cui deono hauer obligatione tutti i pittori, che dopo lui son venuti, e che verranno; percioche egli fu quello, che primo aperse la strada alla buona, e moderna maniera del dipignere, e leuò in gran parte le durezze, le imperfettioni, e le difficultà dell'arte. Egli fu il primo, che desse principio alle belle attitudini, e che desse alle figure fierezza, viuacità, mouenza, rilieuo, e gratia naturale, e fece molto meglio gli scorti per ogni sorte di veduta che niun'altro, che fosse stato auanti à lui. Di sua mano si vede in Santo Ambrogio nella Cappella, che é à lato alla porta vna tauola à tempera entroui vna Nostradonna in grēbo à Sant'Anna col figliuolo in collo: & in San Niccolò oltr'Arno vn altra dipintaui la Nuntiata, e vn casamento pieno di colōne tirate in prospettiua con ordine bellissimo: & in Badia à fresco in vn pilastro dirimpetto à vn di quelli che reggon l'arco dell'Altar maggiore, Santo Iuo di Brettagna figurato dentro à vna Nicchia, perche i piedi scortassero alla veduta di sotto, & à piè di detto Santo sopra vna cornice, Vedoue, pupilli, e poueri da quel santo nelle lor bisogne aiutati: & in Santa Maria Maggiore à canto alla porta del fianco nella tauola d'vna Cappella

dipin-

dipinſe la Vergine Maria, Santa Caterina, e S. Giuliano, e nella predella alcune figure piccole della vita di Santa Caterina, & altre hiſtorie. Trasferitoſi poſcia à Piſa, dipinſe nella Chieſa del Carmine vna tauola entroui la Vergine Glorioſa con molti ſanti attorno, & à piedi ha alcuni Agnoletti, che ſuonano, e ſotto nella predella, i tre Magi, che offeriſcono à Chriſto in figure piccole, & altre hiſtoriette di ſanti, doue ſi veggono alcuni caualli ritratti dal viuo, che non ſi poſſono piu belli diſiderare. Andatoſene poi à Roma nella Chieſa di San Clemente dipinſe in vna Cappella à freſco la paſsione del noſtro Signore, e l'hiſtoria di Santa Caterina martire, e fece molte altre tauole à tempera in piu luoghi di detta Città. Ritornato vltimamente à Firenze, eſſendo morto Maſolino, gli fu allogata à finire la Cappella de' Brancacci nel Carmine da Maſolino laſciata imperfetta; in cui prima che vi metteſſe mano fece il San Paolo, che é appreſſo alle campane per moſtrare il miglioramento, che egli haueа fatto nell'arte; & à queſta figura per dimoſtrarſi viua par che ſolo manchi la fauella, e niente piu, e vi ſi conoſce l'intelligenza di ſcortare le vedute di ſotto in sù, coſa marauiglioſa, non eſſendo piu ſtata fatta da niuno. Mentre attendeua à queſt'opera fu conſecrata la detta Chieſa del Carmine, & egli per laſciare di ciò memoria dipinſe con verdeterra di chiaro oſcuro ſopra alla porta, che va in conuento dentro nel chioſtro tutta la ſagra come ella fu, e vi

ritrasse infinito numero di cittadini tutti in mantello, & in cappuccio, che vanno dietro alla processione, fra quali fece Filippo di Ser Brunellesco in Zoccoli; Donatello, Masolino, e molti altri, la qual opera ha in sé molta perfettione, veggendouisi gli huomini à cinque, & à sei per fila, che vanno diminuendo con proportione, e con vna certa osseruanza, che distingue questi da quelli, e tutti posano i piedi sù vn piano, scortando in fila tanto bene che non fanno in altro modo i naturali. Ritornato poscia al suo lauoro della Cappella de' Brancacci, seguitò le historie di San Piero cominciate da Masolino, e fra l'altre è degna di consideratione quella, doue San Piero, per pagare il tributo, caua per commissione di Christo i denari dal ventre del pesce; perche oltre al vederuisi in persona d'vno Apostolo, che è nell'vltimo; il ritratto di Masaccio, che par viuo, si conosce l'ardir di San Piero, e l'attentione degli Apostoli intorno à Christo con gesti si pronti che niente piu, e molte altre cose, che per breuità trapasso, ma non voglio lasciar di dire, che nell'historia, doue S. Piero battezza; è molto cõmendato vno ignudo, che triema fra gli altri battezzati, dimostrando grã freddo, & è fatto con bellissimo rilieuo In sõma questa sua opera è tale che tutti i valenthuomini dell'arte, che dopo lui sono stati, in quella studiando si sono fatti eccellenti per insino à Raffaello da Vrbino, & à Michelagnolo Buonarruoti per non dire degli altri. Quest'opera non fu da

lui

lui interamente compiuta; percioche morte gliele interroppe, troncando il filo della sua vita in su l'età di 26 anni, quando si speraua veder di lui opere stupende, e marauigliose, di sua mano ha qui M. Baccio vn bellissimo ritratto di Baccio Valori il vecchio. Fù sotterrato Masaccio nel Carmine l'anno 1443, e gli fu fatto da Anibal Caro questo Epitaffio.

Pinsi, e la mia pittura al Ver fu pari,
L'atteggiai, l'auiuai, le diedi il moto,
Le diedi affetto; insegni il Buonarruoto
A' tutti gli altri, e da me solo impari.

Filippo Brunelleschi.

Non lascerò ancora di far brieue ricordanza di Filippo Brunelleschi Fiorentino, come che poche cose facesse di scultura; percioche egli si diede all'Architettura in cui fu eccellentissimo, come il dimostrano la Cupola di Santa Maria del Fiore fatta con suo ordine, e con suo disegno, la Chiesa di San Lorenzo, e mill'altre fabriche, le quali non nomino per non vscire del proposito nostro. Egli da principio apparò l'arte dell'Orefice, e poi si diede alla scultura, e fece di legno di tiglio vna Santa Maria Maddalena bellissima, che fu messa in Santo Spirito, la quale per lo incendio di quel tempi l'ãno 1471 abbruciò con molte altre cose notabili. Fù amico famigliare di Donatello, il quale hauendo finito vn Crocifisso di legno, che hoggi si vede in

San-

Santa Croce gliele mostró, pregandolo gli dicesse il parer suo, à cui Filippo rispose, che egli hauea messo in Croce vn contadino. Questa risposta parendo strana à Donatello gli disse. Se così fosse facile il fare come il giudicare, il mio Christo ti parrebbe Christo, e non vn contadino, però piglia del legno, e proua à farne vno ancor tù. Il qual detto mordace sopportó Filippo, e sene stette cheto molti mesi tanto che egli condusse à fine vn Crocifisso di legno della medesima grandezza che quello di Donatello, e poi gliele mostró. Laonde considerando egli l'artificiosa maniera che hauea vsata Filippo nel torso, nelle braccia, e nelle gambe, rimase marauigliato, e non solo si chiamó vinto; ma etian dio il predicaua per vn miracolo. Il qual Crocifisso ancor hoggi si può vedere in Santa Maria Nouella fra la Cappella degli Strozzi, e de'Bardi di Vernio. In somma fu questo huomo di bellissimo ingegno, marauiglioso Orefice, eccellente scultore, buon matematico, e rarissimo Architettore. Morì d'età d'anni 69 nel 1446, fu sepellito in Santa Maria dei Fiore, e la sua testa di marmo ritratta di naturale di mano del Buggiano suo discepolo fu posta in detta Chiesa dentro alla porta à man dritta, vscendo in su la piazza di San Giouanni.

Donatello.

Donato, che fu chiamato Donatello nacque in Firenze l'anno 1303, e fu alleuato in casa Ruberto Martelli, e dando opera al disegno riuscì eccellentissimo scultore. La prima opera, che

il

il fece conoſcere di marauiglioſo ingegno, e per intendente nell'arte, fu vna Nuntiata di pietra di macigno, che fu poſta in Santa Croce nella cappella de'Caualcanti, doue ſi veggono nell'ornamento ſei fanciullini reggenti alcuni feſtoni, che ſi tengono l'vn l'altro per la mano, e la Vergine dimoſtra temenza all'improuiſo ſaluto dell'Agnolo, e con honeſtiſsima riuerenza ſi volge: i panni dell'Agnolo, e della Vergine ſon fatti maeſtreuolmente con belliſsime pieghe, dimoſtrando ſotto à ſe l'ignudo in molte parti, il che infin'all'hora non ſi era vſato. In ſomma è queſt'opera fatta con tanto artificio, che non ſi può piu dal diſegno, dallo ſcarpello, e dalla pratica diſiderare. Fece poi nel tempio di San Giouanni la ſepoltura di Papa Giouanni Coſcia, in cui ſi vede di bronzo indorato il morto à giacere, e vi ſono di ſua mano di marmo la Speranza, e la Carità, e Michelozzo ſuo allieuo vi fece la Fede. Nella medeſima Chieſa pur di mano di Donato è vna Santa Maria Maddalena di legno dimoſtrante penitenza, figura molto bella, e bene inteſa. Sono ſue opere tutte degne di laude vna Douitia, che è in mercato vecchio di macigno forte ſopra vna colonna di granito: nella facciata di Santa Maria del Fiore vn Daniel Profeta di marmo, e vn San Giouanni Euangeliſta, che ſiede di braccia quattro, e dentro alla Chieſa l'ornamento dell'organo, che è ſopra la porta della ſagreſtia vecchia con figure abbozzate, che à guardarle par veramente che ſien viue, onde

de si può dire, che egli tanto operasse col giudicio, quanto con le mani; percioche molte cose, che si lauorano paion belle nelle stanze, doue son fatte, che poi cauate di quiui, e messe in altro luogo, & ad altro lume, ò piu basso, ò piu alto fanno varie vedute, e riescono molto lontane da quello che prima pareano: nella facciata d'Orsanmichele lauorò per l'arte de' Beccai la statua di San Piero, per l'arte de' Linaiuoli il S. Marco Euangelista, e per l'arte de' Corazzai il San Giorgio armato figura marauigliosa, e nel basamento, che regge il tabernacolo di quella, lauorò di marmo in basso rilieuo il medesimo santo à cauallo, che ammazza il Drago, la qual opera si può piu lodare, che imitare: nel Campanile di Santa Maria del Fiore sono di suo quattro statue, di cui due furono ritratte dal naturale, l'vna per Francesco Soderini giouane, e l'altra per Giouanni Cherichini, hoggi chiamata il Zuccone, la quale è cosa rarissima, e delle migliori, che egli facesse. Di bronzo fece la Giuditta, che hà trōcata la testa à Oloferne, la quale si vede ancor hoggi sotto l'arco della loggia di piazza, che guarda verso gli Vffici nuoui, e nel cortile del Palagio del Serenissimo Gran Duca Francesco è di sua mano vn Dauit di bronzo ignudo, che ha sotto i piedi Golia, e nella sala dell'oriuolo di detto palagio, è vn'altro Dauit di marmo, che ha la testa del gigante morto fra le gambe, & in mano la fromba. Fece nel palagio de' Medici nel primo cortile nel fregio fra le fine-

fineſtre, e l'Architraue ſopra gli archi delle log-ge otto tondi di marmo, doue ſon ritratti Cam-mei antichi roueſci di medaglie, & alcune hiſto rie molto belle. In caſa i Martelli ſono di ſuo molte ſtatue di bronzo, e di marmo, e fra l'altre vn Dauit di braccia tre, e vn San Giouanni di marmo tutto tondo coſa rariſsima, la qual figu-ra ſtimò tanto Ruberto Martelli, che la fece fi-de commiſſo, che ne vendere, ne impegnare, ne donare ſi poteſſe ſenza gran pregiudicio. In Napoli in Sant'Agnolo di ſeggio di Nido è da lui fatto vn ſepolcro di marmo, doue ſi veggo-no tre figure tonde, che con la teſta ſoſtengono la caſſa, in cui è intagliata di baſſo rilieuo vna belliſsima hiſtoria. In Prato terra lontana da Firenze dieci miglia lauorò il pergamo di mar-mo ſopra cui ſi moſtra la Cintola della Vergine glorioſa, & in quello intagliò vn ballo di fanciul li sì belli, e sì viui che fanno ſtupire chiunque gli rimira. In Padoua ſu la piazza di Santo An tonio fece vn cauallo di bronzo ſopraui vna fi-gura per memoria di Gattamelata, la qual ope-ra sì nel getto, come in ogn'altra parte ſi può mettere à paragone di qualſiuoglia degli antichi più lodata: e nella Chieſa de'Frati minori di det ta Città nella predella dell'altar maggiore ſcul-pì di baſſo rilieuo l'hiſtorie di Santo Antonio da Padoua con molte figure, e proſpettiue, e le tre Marie, che piãgono, e in altra parte Chriſto mor to, doue ſi vede tutta la perfettione dell'arte. In Vinegia donò alla nation Fiorentina vn San

Gio-

Giouambatiſta di legno lauorato da lui con grã diligenza. Fece nella Pieue di Montepulciano vna ſepoltura di marmo con vna belliſsima hiſtoria: e nella ſagreſtia di San' Lorenzo in Firenze due porticelle di bronzo di baſſo rilieuo, doue ſono gli Apoſtoli, i Martiri, & i Confeſſori, e ſopra quelle alcune nicchie piane, entroui nell'vna San Lorenzo, e Santo Stefano, e nell'altra San Coſimo, e San Damiano. Nella guardaroba del sereniſsimo Gran Duca Franceſco ſi veggono di ſua mano vna Noſtradonna col figliuolo in collo dentro nel marmo di ſtiacciato rilieuo, di cui non ſi può vedere coſa piu bella, vn quadro di bronzo di baſſo rilieuo entroui la Paſsione del noſtro Signore con molte figure, e vn'altro quadro pur di metallo, in cui ſi vede Chriſto in Croce con altre figure appartenenti all'hiſtoria: e nello ſcrittoio di S. A. Sereniſsima è vn Crocifiſſo di bronzo pur di mano di Donato, non ſolo belliſsimo; ma miracoloſo. In caſa Cappone etiandio di Iacopo Capponi giouane gentiliſsimo è vn quadro di Noſtradonna di marmo di mezo rilieuo tenuto in grandiſsimo pregio, ſicome parimente ne è vn altro entroui vna meza Noſtradonna di baſſo rilieuo in caſa di Giulio de'Nobili, il quale come virtuoſo, e di tai coſe intendente la tien cariſsima. Molte altre coſe fece Donato, le quali per non eſſer troppo lungo laſcio da partè, dicendo ſolo che egli fu veramente quello; che riſuſcitò la ſcultura, e che diede lume à quelli, che ſon poi venuti di

operare in buona, e lodeuole maniera, come che pochi ne sieno stati, che habbian potuto alla sua eccellenza arriuare. Morì d'anni 83 nel 1466, e fu sotterrato nella Chiesa di San Lorenzo vicino alla sepoltura di Cosimo de'Medici il Vecchio, e gli furon fatti molti Epitaffi latini, e volgari; ma per hora mi souiene solo d'vn sonetto, che ha fatto sopra di lui M. Ruberto Titi dottor di legge, e giouane di gran valore nelle belle lettere, che è questo.

BEN dei schernir del tempo i graui danni,
Che s'egli i marmi, e' bronzi al fin pur mena,
Cui tu con lo scarpello, e polso; e lena
Desti, viuendo gia molti, e molti anni;
Di farli in queste carte illustri inganni
Non ti si toglie almen; poiche sì piena
Fama per questa luce alm' e serena
Porta il tuo nome à piu sublimi scanni.
Et è dell opre tante opra piu rara,
Che mentre alcun di te scriue, ò ragiona
Se stesso innalzi à si bramata parte.
Viui ne' merti tuoi, viue, e rischiara
Suo nome, chi di te verga sue carte;
Così Donato eterna gloria dona.

Michelozzo Michelozzi.

Fù discepolo di Donatello Michelozzo Michelozzi, il quale nella sua giouanezza diede opera alla scultura; ma poscia si voltò allo studio dell'Architettura, nella quale sotto il fauore di Cosimo de'Medici il Vecchio, si adoperó molto con sua laude. Di sua mano sono di scul

tura

tura in S. Giouanni alla sepoltura di Papa Giouanni Coscia vna statua di marmo di braccia dua, e mezo figurata per la Fede, la quale per essere appresso all'altre statue di Donatello, non perciò perde della sua bellezza: é sopra alla porta dell'opera di San Giouanni vn San Giouannino di tondo rilieuo lauorato con gran diligenza; ma egli piu dilettandosi dell'architettura restaurò il Palagio hoggi del Gran Duca Francesco, il quale hauea nel cortile alcune colonne mal cõposte, che minacciauano rouina, & egli con grand'arte sostenendo il palagio con puntelli leuò quelle colonne, e vi rimise quelle, che hoggi vi si veggono fatte à otto facce, che hanno poi sempre retto senza che il palagio si muoua vn pelo. Laonde oltre à gli altri premi, per questa opera fu fatto Michelozzo dalla signoria dell'Vfficio de'Collegi, che è di gran degnità nella Città di Firenze. Fù poi edificato col suo disegno, e consiglio il palagio di Cosimo de'Medici il Vecchio in via Larga, il Conuento di San Marco, il palagio di Cafaggiuolo, quello di Careggi, e dal canto à Tornaquinci il palagio de' Tornabuoni, e fece fare molte altre importanti fabbriche, delle quali io non fauellerò per non vscire del proposito nostro della scultura, e della pittura.

Alla quale ritornando, non lascerò di far mentione di Fra Giouanni Angelico da Fiesole dell'ordine de'Frati Predicatori, il quale sicome fu di santissima vita, così fu valenthuomo nella

Fra Giouanni Angelico.

X 2 pit-

pittura. Dipinse nella Certosa di Firenze vna tauola entroui la Nostradonna col figliuolo in in Braccio, & alcuni Agnoli, e Santi, che fu posta nella Cappella maggiore del Cardinale Acciaiuoli, e quiui appresso si veggono pur di sua mano due altre tauole, nell'vna l'Incoronatione della Madonna, e nell'altra vna Vergine con due Santi fatta con Azzurri oltramarini bellissimi. In vna facciata del Capitolo di San Marco dipinse à fresco la passione di Giesù Christo, e da vna banda tutti i Santi, che furono capi, e fondatori di Religioni, e di sotto à quest'opera fece in vn fregio sopra la spalliera vn albero, che ha San Domenico à piedi, i cui rami circondano in certi tondi tutti i Papi, Cardinali, Vescoui, Santi, e Maestri di Teologia, che haueua hauuto infino all'hora la Religione de' Frati Predicatori, doue si veggono molti ritratti di naturale: fece etiandio per detto Conuento molte altre pitture, come nel primo chiostro vn Crocifisso con San Domenico à piedi molto lodato, e nel Dormitorio vna historia del testamento nuouo, & in Chiesa la tauola dell'altar maggiore entroui la gloriosa Vergine, che muoue à diuotione chi la rimira, e nella predella sono historie del martirio di S. Cosimo, e di San Damiano in figurine piccole bellissime. In San Domenico di Fiesole dipinse la tauola dell'Altar maggiore, la quale é stata poi da altri ritocca, e peggiorata, e nella medesima Chiesa vna tauola entroui la Vergine Annuntiata dall' Agnolo, & Adamo, &

Eua;

Eua; & in vn'altra tauola ancora, e forse delle piu belle, che egli facesse, doue si vede Giesù Christo, che incorona la Nostradonna in mezo à vn coro d'Agnoli, e fra vna moltitudine infinita di Santi, e di Sante, opera in vero degna di gran consideratione per le varie, e diuote attitudini, che vi sono. Nella Cappella della Nuntiata di Firenze, che fece fare Piero di Cosimo de' Medici, dipinse gli sportelli dello Armadio, doue stanno le argenterie, di figure piccole condotte con molta diligenza. Di sua mano è la tauola del deposto di Croce che è nella sagrestia di Santa Trinita, la Nuntiata, che è in San Francesco fuor della porta à san Miniato, la tauola che si vede nell'Vfficio dell'Arte de'Linaiuoli: in Cortona la tauola dell'Altar maggiore nella Chiesa del suo ordine: nella Compagnia del Tempio di Firenze la tauola, doue è Christo morto, e nella Chiesa de'Monaci degli Agnoli andando verso l'altar maggiore à man dritta il Paradiso, e l'Inferno di figure piccole. Chiamato poi à Roma di Papa Niccola Quinto dipinse la Cappella del palagio, doue il Papa ode la messa, e nella Minerua per l'altar maggiore vna tauola entroui vna Nuntiata, che hoggi è à canto alla Cappella grande appoggiata à vn muro. Molte altre cose dipinse per lo detto Papa. Laonde meritò essendo vacato l'Arciuescouado di Firenze, che il Pontefice, giudicandolo di ciò degno glie le offerisse; ma egli come modestissimo supplicò sua Santita che prouedesse

d'vn'altro; percioche non si sentiua atto à gouernar popoli; ma che hauendo la sua Religione vn frate amoreuole de'poueri, dottissimo di gouerno, e timoroso di Dio sarebbe in lui molto meglio questa degnità collocata, e disse chi egli era, il quale approuando il Papa; fu fatto Arciuescouo di Firenze frate Antonino dell'Ordine de'Predicatori, huomo per la sua santità, e dottrina chiarissimo, e che meritò d'esser canonizzato per santo; e così fra Giouanni (cosa che rade volte adiuiene) concedette quell'honorato grado ad altri, à cui giudicò piu che à se conuenirsi, & hauendo santamente viuuto, morì l'anno settātottesimo della sua età nel 1455, e fu sotterato nella Minerua di Roma lungo l'entrata del fianco appresso alla sagrestia in vn sepolcro di marmo tondo sopra cui si vede il suo ritratto di naturale. Haueano per insino à questo tempo i pittori dipinto sopra alle tauole, e sopra alle tele à tempera, e come che conoscessero che questo modo di dipignere era poco stabile, & in molte parti imperfetto; percioche non si poteano le pitture lauare, ne molto maneggiare che non si guastassero: e ben che molti si fossero lungo tempo affaticati per ritrouare migliore inuentione, non però era ad alcuno riuscito.

Giouanni da Bruggia primo ritrouatore del dipignere à olio.

Quando in Fiandra vn Giouanni da Bruggia, pittore in quelle parti molto stimato, e che ancora delle cose d'archimia si dilettaua, conoscendo l'imperfettione del colorire à tempera, dopo molte esperienze ritrouò che il temperare

ico-

i colori con l'olio di noce, e di linseme daua vna tempera molto forte, e che secca non solo non temeua l'acqua; ma daua viuezza, e lustro senza altra vernice, e maggiormente che l'ordinaria tempera vniua, onde molto allegro di tale inuentione cominciò à far molte opere in cotal guisa colorite; fra le quali fu vna tauola che fu mandata à donare al Re Alfonso primo di Napoli, la quale sì per le molte figure ben lauorate che in essa erano, e sì per la nuoua vaga maniera del colorito, non solo fu carissima al Rè; ma ancora tutti i pittori del Regno l'andarono à vedere, e lodaronla molto.

Antonello da Messina.

Fra questi fu vn Antonello da Messina persona di bello spirito, e che nel dipignere valeua assai; costui marauigliandosi del bel modo di colorire, lasciando ogn'altro suo affare, sene passò in Fiandra, nè rifinò giamai con presenti, e con altri modi cortesi da obligarsi gli huomini fin che non fece domestichezza con Giouanni da Bruggia, e da lui non apparò la maniera del dipignere à olio, col qual segreto ritornato in Italia si mise à dimorare in Vinegia, doue fece molti quadri à olio, secondo che in Fiandra haueua appreso, i quali per lo nuouo modo di dipignere furono in quel tempo molto belli tenuti: & hauendo gran fama acquistata, vltimamente fece vna tauola, che fu posta in Sancasciano patrocchia di quella Città, e mentre visse fu Antonello molto stimato per hauer condotto cosi raro segreto in Italia, il quale da lui insegnato à mol-

ti altri ſi è andato pian piano ampliando, & hoggi ſi vede ridotto in ſomma perfettione. Di mano di detto Antonello hauete veduto in caſa mia vn quadretto entroui dipinta la teſta di San Franceſco, e quella di San Domenico, il quale sì per la bellezza dell'opera, e sì per la memoria di tanto huomo, io tengo molto caro; ma queſto per hora ci baſti d'Antonello da Meſsina.

Aleſſo Baldouinetti.

Percioche è tempo di dire alcuna coſa d'Aleſſo Baldouinetti, il quale, come che da parenti mercatanti naſceſſe, nondimeno tirato dalla natura alle coſe del diſegno, laſciata la mercantantia, ſi diede alla pittura, e non poco valſe nel contrafare le coſe della natura. Dipinſe à freſco la Cappella maggiore di Santa Trinita per Gherardo, e Bongianni Gianfigliazzi, doue fece molte hiſtorie del teſtamento vecchio, e vi ſi veggono ritratti di naturale il Magnifico Lorenzo de'Medici, che fu padre di Papa Leone decimo, il Magnifico Giuliano de'Medici, che fu padre di Papa Clemente, Luigi Guicciardini, Luca Pitti, Diotiſalui Neroni, Gherardo Gianfigliazzi, Bongianni Caualiere con vna veſta azurra in doſſo, Filippo Strozzi vecchio, e molti altri, che per breuità mi taccio, e nella volta dipinſe quattro Profeti, e nella tauola à tempera la Trinità, e San Giouangualberto ginocchioni con vn'altro ſanto. Nel cortile della Nuntiata a punto dietro al muro doue è la Nuntiata ſteſſa fece etiandio vna hiſtoria à freſco ritocca à ſecco, nella quale è vna Natiuità di Chriſto fat-

ta con molta diligenza, ſicome moſtra la Capanna di paglia, di cui ſi potrebbono annouerare le fila, e vi é contrafatta la rouina d'vna caſa con le pietre muffate, e dalla pioggia, e dal ghiaccio conſumate, e vna radice d'ellera groſſa, che ricopre parte di quel muro, di cui il dritto delle foglie è d'vn colore, & il roueſcio d'vn'altro, come ſono le naturali, e belliſsima vi é vna ſerpe, che pare del tutto viua, la quale ſopra vn muro ſene va ſerpendo. Si diede vltimamente Aleſſo à fare di muſaico, il quale apparó da vn Tedeſco, che gli era alloggiato in caſa, e fece alcuni Agnoli in San Giouanni ſopra le porte del bronzo dentro alla volta, che prima hauea lauorata Andrea Tafi, e poſcia d'età d'ottanta anni hauendo honoratamente viuuto, & eſſendo ſtato del ſuo à gli amici corteſe paſsó di queſta à miglior vita, e M. Bernardo Baldouinetti Dottore di legge, per honorare il ſuo virtuoſo parente ha fatto ſopra di lui queſto Epitaffio.

L'Arte, che dotta man oprando in forſe
Già ne laſciò ſe'l ver fu'l vero, o'l finto,
Il natural pingendo Aleſſo ha vinto,
Quì poſa, e'l nome va da l'Auſtro, à l'Orſe.

Fra Filippo Lippi.

Di Fra Filippo Lippi Carmelitano molte coſe ſi potrebbon dire; percioche egli nella pittura fu molto eccellente, e quello, che prima cominciò à fare le figure maggiori del naturale; tal che egli diede lume alla buona maniera, che

hog-

hoggi si vsa; ma io costretto dal tempo in brieui parole ristrignerò le molte cose sue. Nacque co stui in Firenze d'vno chiamato Tommaso, e d'anni due rimase senza padre, e senza facultà, e da vna sua zia fu nutrito per insino all'età d'otto anni, e poi fatto frate nel Carmine, doue veggendo le cose di Masaccio diede opera al disegno, & in brieue diuenne valenthuomo, e la prima opera, che egli facesse, fu vn Papa, che conferma la regola de'Carmelitani, vicino alla sacra di Masaccio lauorato di verdeterra': & in vn pilastro in Chiesa dipinse la figura di San Martiale presso all'organo, la quale gli diè molta fama, essendo giudicata poter stare à paragone con le figure di Masaccio. Laonde egli preso animo d'età di 17 anni depose l'habito, e ritrouandosi nella Marca d'Ancona nell'andare vn giorno à diporto con altri amici in vna barchetta per la marina, fu insieme con gli altri preso da alcune fuste di corsali, e menato prigione in Barberia, doue essendo stato diciotto mesi, hauendo molta pratica del padrone à cui seruiua, vn giorno che gli sene porse comodità, preso vn carbone il ritrasse in vn muro bianco co'medesimi habiti, che egli era vsato di portare; la qual cosa veduta il padrone rimase molto marauigliato; percioche in quel paese la pittura non si vsaua, e fattoli fare alcune altre opere gli diè libertà, e sicuramente fu condotto a Napoli, doue per lo Rè Alfonso all'hora Duca di Calauria dipinse vna tauola nella Cappella del Castello, doue hoggi

stà la guardia. Poscia tornatosene à Firēze dipin se vna bellissima tauola in Santo Ambrogio per lo Altar maggiore, la quale fu cagione di farlo molto grato à Cosimo de'Medici, il quale fattoglisi amico, gli fece fare molte opere, e fra l'altre alcune historiette, che da Cosimo furon mandate à donare a Papa Eugenio quarto, per le quali fra Filippo s'acquistò la gratia del Papa. Nella Chiesa di Santa Maria Premerana su la piazza di Fiesole fece vna tauola entroui la Vergine gloriosa annuntiata dall'Agnolo, cosa molto bella: & alle Monache delle Murate due tauole, vna della Nuntiata posta all'altar maggiore, e l'altra à vn'altro altare entroui historie di San Benedetto, e di San Bernardo: e nella sagrestia di santo Spirito in vna tauola vna Nostradonna cō santi, e con Agnoli attorno, opera rara, e tenuta sempre in grande stima. In San Lorenzo nella Cappella degli Operai lauorò vna tauola entroui vna Nuntiata: & in Santo Apostolo in vna tauola alcune figure intorno alla Reina de' Cieli. In Arezzo si vede di sua mano nella Chiesa di Monte Vliueto la Incoronatione della Nostradonna con molti santi appresso molto bene mantenuta insino à hoggi. In Firenze alle Monache d'Annalena lauorò vna tauola d'vn Presepio: & in Prato fece molte opere, e fra l'altre lauorando la tauola dell'Altar maggiore delle Monache di Santa Margherita, gli venne vn giorno veduta vna figliuola di Francesco Buti cittadin Fiorentino chiamata Lucretia, la quale

molto

molto piacendogli, faccendo sembiante di volerla ritrarre, e ciò essendogli dalle Monache conceduto, la menò via, e la tenne appresso di se, e ne hebbe vn figliuolo, che fu detto Filippo, il quale, sicome il padre, fu poi eccellente pittore. Dipinse Fra Filippo nella Pieue di Prato in vna tauolina sopra alla porta del fianco salendo le scale, la morte di San Bernardo, & in toccando la bara di quello molti storpiati son fatti sani, & alcuni frati piangono il morto, cosa in vero mirabile: nella medesima Chiesa dipinse nella Cappella dell'Altar maggiore le historie di Santo Stefano, doue fece le figure maggiori del naturale, aprendo la via à quei, che son venuti dopo lui al vero modo del dipignere. Fu richiesto vltimamente per mezo di Cosimo de'Medici dalla Comunità di Spuleti, di fare la Cappella nella Chiesa principale della Nostradonna, la quale lauorando insieme con fra Diamante suo allieuo, & hauendala condotta à buõ termine, sopragiunto dalla morte non la potè finire. Morì d'anni 57, e fu sepellito nella Chiesa doue egli dipigneua in vn sepolcro di marmo rosso, e bianco fattogli dagli Spuletini, e dolse molto la sua morte à Cosimo de'Medici: & à tempo poi di Papa Sisto quarto, andando Lorenzo de'Medici ambasciador de' Fiorentini al Papa, fece la via di Spuleti, e cercò d'hauere il corpo di fra Filippo per metterlo in Firenze in Santa Maria del Fiore; ma dagli Spuletini non gli fu conceduto. Laonde egli, come potea ho

nora-

norare, gli fece fare vna bellissima sepoltura di marmo sotto l'Organo, e dal Politiano in versi latini gli fu fatto vn bello Epitaffio, il quale io mi rendo certo esserui noto; perciò nol dirò.

Andrea del Castagno.

Ma fia bene ragionare d'Andrea del Castagno, il quale nacque in Mugello in vna Villetta detta il Castagno, la quale gli diede il cognome, & essendo rimaso da fanciullino senza padre buona pezza guardò gli armenti; ma essendo di fiero ingegno, e disegnando, come gli dettaua la natura, fu da vn Bernardetto de' Medici condotto à Firenze, e da vno de' migliori maestri di quei tempi fattagli insegnare l'arte della pittura, nella quale tosto diuenne valenthuomo. Dipinse nel chiostro di San Miniato l'historia del detto santo, e di San Cresci: e nel Monasterio de' monaci degli Agnoli nel primo chiostro dirimpetto alla porta principale, vn Crocifisso, che vi è ancor hoggi, la Nostradonna, San Giouanni, San Benedetto, e San Romualdo, e nella testa del chiostro, che é sopra l'orto vn altro simile: ne' Serui nella Cappella di San Giuliano l'historia della vita di quel santo con molte figure, & vn cane in iscorto molto lodato: nella Cappella di San Girolamo il detto santo con buon disegno, e sopra vna Trinità con vn Crocifisso, che scorta bellissimo, il quale hoggi non si vede per la tauola, che vi è sopra de' Mõtauti: e nella terza Cappella à lato à quella, che è sotto l'organo Lazzero, Marta, e Maddalena.

Alle

Alle Monache di San Giu liano fece ſopra alla porta à freſco vna Noſtradonna, vn S. Domenico, vn San Giuliano; e vn San Giouanni, figure da tutti vniuerſalmente lodate. In Santa Croce nella Cappella de'Caualcanti dipinſe vn San Giouambatiſta, e vn San Franceſco, e nel chioſtro nuouo di detto Conuento cioé in teſta dirimpetto alla porta, vn Chriſto battuto alla colonna, & vna loggia con colonne in proſpettiua, opera in vero degna d'ogni lode: & in Santa Maria del Fiore fece l'imagine di Niccolò da Tolentino à cauallo. In Santa Maria Nuoua dipinſe molte opere, come nel Refettorio doue mangiano i miniſtri di quello ſpedale, la cena del Signore con gli Apoſtoli, e nel cimiterio fra l'oſſa vn Santo Andrea: & eſſendogli ſtata data à dipignere vna parte della Cappella maggiore di Sāta Maria Nuoua; percioche vn'altra parte fu data ad Aleſſo Baldouinetti, e l'altra à Domenico da Vinegia, che hauea portato pur all'hora il ſegreto del dipignere à olio in Firenze; fece Andrea con detto Domenico ſimulata amicitia, portandogli grande inuidia, perche le coſe ſue erano per lo nuouo modo del dipignere commendate aſſai: e poiche hebbe tanto finto ſeco, che Domenico gli inſegnò dipignere à olio, moſſo dalla maladetta rabbia dell'Inuidia vna ſera à tradimento l'vcciſe, e perche egli fintamente molto lo pianſe, non ſi ſeppe tal fatto ſe non dopo la morte d'Andrea, che egli ſteſſo in confeſsione all'vltimo della ſua vita il manifeſtó. Dipinſe à

olio

olio nella facciata, che à lui toccò Andrea, la morte della Nostradonna, doue si vede, vn cataletto entroui la Vergine morta, il quale, come che non sia piu lungo d'vn braccio, e mezo, apparisce di tre braccia, e intorno vi sono gli Apostoli, Agnoli, & altre figure lauorate con gran diligenza, doue si conosce che egli seppe non meno maneggiare i colori à olio, che si facesse Domenico suo concorrente. Morì d'anni 71, e fu sepellito in Santa Maria Nuoua, doue ancora fu sotterrato l'infelice Domenico d'anni 56.

Gentile da Fabriano.

Gentile da Fabriano fu valenthuomo nella pittura, di cui soleua dire Michelagnolo, che egli era nel dipignere, sicome sonaua il nome. Dipinse in San Giouanni Laterano di Roma infra l'altre figure di terretta, in chiaro oscuro alcuni Profeti, che son tenuti bellissimi, & in Santa Maria Nuoua sopra alla sepoltura del Cardinale Adimari in vno Archetto la Nostradonna col figliuolo in braccio in mezo à San Giuseppe & à San Benedetto opera degna di lode. Fece infiniti lauori nella Marca, e particolarmente in Augubbio, e per tutto lo stato d'Vrbino. In Firenze nella sagrestia di Santa Trinità dipinse vna tauola entroui l'historia de' Magi, e la tauola dell'altar maggiore, che è delle buone cose, che egli habbia fatto. In Perugia fece in San Domenico vna tauola molto bella, & in Santo Agostino di Bari vn Crocifisso dintornato nel legno con tre meze figure bellissime, che sono sopra alla porta del coro. Et hauendo vltima-

mente

mente dipinto molte cose in Città di Castello, fatto paraletico, ne potendo piu operare finì d'ottanta anni il corso della sua vita.

Benozzo. Benozzo Gozzoli Fiorentino apparò l'arte del dipignere da fra Giouanni Angelico, e riuscì molto pratico nel suo mestiere, e copioso di inuentione, e particolarmente valse nel dipigner gli animali. Dipinse in sua giouanezza nella Compagnia di San Marco la tauola dell'altare, e poi nel palagio de' Medici fece à fresco la Cappella con le historie de' Magi: & à Roma in Araceli nella Cappella de' Cesarini le historie di Santo Antonio da Padoua, & in Santa Maria Maggiore parimente vn'altra Cappella con molte figure. A' Pisa lauorò in Campo Santo nel muro con grandissima inuentione tutte l'historie della Creatione del mondo distinte à giorno per giorno; laonde gli furon fatti molti Epitaffi latini. Dipinse etiandio in Pisa alle Monache di San Benedetto à Ripa d'Arno tutte l'historie della vita di quel santo: e nella Cappella de' Fiorentini, che all'hora era doue è hoggi il Monasterio di San Vito, vna tauola, e nel Duomo dietro alla sedia dello Arciuescouo in vna tauoletta à tempera San Tommaso d'Aquino con infinito numero d'huomini dotti, che disputano, doue si vede ritratto Papa Sisto quarto con molti Cardinali, & altri, e questa è la piu finita, e la miglior opera, che facesse Benozzo, il quale consumato dall'età, e dalle fatiche finalmente d'anni 78, mentre dimoraua in Pisa, se ne andò alla

cele-

celeste patria, & il suo corpo fu sepellito con grande honore in Campo Santo, sopra Benozzo ha fatto M. Girolamo Rasi Dottor di Legge, e molto amico delle Muse questo sonetto.

L'Alto Fattor ne la materia prima
Non così belle, e varie forme impresse,
Quando l'alma informante, che la resse
Diede, e de l'opre sue l'huom pose in cima;
Che questi, che d'assai vince ogni stima,
Non l'habbia co'l pennel cotali espresse;
Che Natura stupir tal hor non fesse
Con l'arte ch'egli tanto al Ciel sublima.
S'inuolar qual Prometeo il lume al Sole
Potea per dargli l'alma, che sol manca,
Sì che hauesser co'gesti le parole,
Vita potresti dir ch'ei ti rinfranca
Di piu bei corpi, ch'ella far non suole,
V' non mai morte è d'atterarli stanca.

Non voglio passare sotto silentio la virtù di Antonio Rossellino Fiorentino, il quale fu diligentissimo, e pulitissimo scultore, come ne può far fede la sepoltura del Cardinale di Portogallo nella Chiesa di San Miniato, la quale fu lauorata da lui con tanta diligenza, & artificio che niente piu; doue sono alcuni Agnoli con tanta gratia, & viuezza, che non paiano di marmo, ma viui, e sopra la cassa del corpo si veggono alcuni fanciullini bellissimi,

Antonio Rossellino.

& il morto ſteſſo con la Noſtradonna in vn tondo lauorata beniſsimo: e perche queſta opera piacque molto gli conuenne farne vn'altra ſimile à Napoli per la moglie del Duca di Malfi nipote di Papa Pio ſecondo, doue fece di piu vna tauola d'vna Natiuità di Chriſto con vn ballo d'Agnoli ſu la Capanna, che moſtrano à bocca aperta di cantare, in tal maniera che dal fiato in poi, hanno ogn'altra parte come viua, e non ſi poſſono piu belli diſiderare. Nella Pieue di Empoli fece di marmo vn San Baſtiano, che è tenuto coſa belliſsima. Finalmente d'età d'anni 46 in Firenze diè fine alla ſua Vita.

Deſiderio Deſiderio ſcultore da Settignano Villa preſſo à Firenze, ò vero come altri vogliono della Città ſteſſa, fu imitatore della maniera di Donatello. Lauorò la Cappella del Sacramento di San Lorenzo, in cui era vn fanciullo di marmo tondo di ſua mano, il quale fu leuato, & hoggi per coſa mirabile ſi mette in ſu l'Altare per le feſte della Natiuità di Chriſto: In Santa Maria Nouella fece la ſepoltura di marmo della Beata Villana, doue ſono alcuni Agnoletti belliſsimi, e la Beata ritratta dal naturale, che par veramente che dorma: e nelle Monache delle murate ſopra à vna colonna in vn tabernacolo ſi vede di ſua mano vna Noſtradonna piccola molto commendata. E'ſcolpita da lui la ſepoltura di M. Carlo Marſuppini Aretino in Santa Croce, ſicome ancora molti baſsi rilieui di marmo, de'quali alcuni ſono nella Guardaroba del Sereniſsimo Gran

Duca

Duca Francesco, e particolarmente in vn tondo la testa del Nostro Signore Giesù Christo, e di San Giouambatista quando era fanciulletto. Ma se morte non hauesse così tosto tolto al mondo così bello spirito, e che tanto egregiamente operato hauea, si potea sperare da lui opere singularissime; ma la Parca crudele nell'età sua di 28 anni gli troncò il filo della vita, e fu con pianto vniuersale sepellito nella Chiesa de' Serui, e fra molti epitaffi che gli furō fatti, mi souiē di q̃sto.

Come vide Natura
Dar Desiderio à freddi marmi vita;
E poter la scultura
Agguagliar sua bellezz'alm', e infinita,
Si fermò sbigottita.
E disse. homai sarà mia gloria oscura;
E piena d alto sdegno
Troncò la vita à così bello ingegno;
Ma in van, che se costui
Diè vita eterna à marmi; e i marmi à lui.

Lorenzo Costa Ferrarese essendo molto inchinato alle cose della pittura tirato dalla fama di Fra Filippo, e di Benozzo sene venne à Firenze, e con ogni diligenza cercó d'imitare la maniera loro. Ritornato poi alla patria dipinse il coro della Chiesa di San Domenico: & in Rauenna nella Chiesa del medesimo Santo nella Cappella di San Bastiano fece la tauola à olio entroui alcune historie, che furono assai lodate.

Lorenzo Costa.

Andato poscia à Bologna dipinse in San Petronio nella Cappella de'Marescotti vna tauola à tempera entroui vn San Bastiano saettato, & altre figure: e nella Cappella de'Castelli la tauola di San Girolamo: e nella Cappella de'Grifoni la tauola di San Vincentio, e molte altre opere non solo in detta Chiesa; ma in altri luoghi di Bologna. Chiamato poi al seruigio del Signor Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, gli dipinse nel palagio vna camera parte à guazzo, e parte à olio con bellissime historie, e molte altre opere fece, che troppo lungo sarei a narrarle: & in Mantoua vltimamente al suo operare, & à suoi giorni diede fine.

Ercole Ferrarese

Fù discepolo del Costa Ercole Ferrarese, il quale il trapassò nel disegno, e dipinse sotto la tauola fatta dal maestro in San Petronio alcune historie di Figure piccole à tempera molto belle, e di buona maniera; laonde è migliore l'opera della predella, che quella della tauola. Finì Ercole di dipignere la Cappella in detta Chiesa di Domenico Garganelli cominciata da Lorenzo, doue si vede Christo Crocifisso con tutta l'historia della passione con bellissime attitudini di figure, & è notabile il Longino à cauallo sopra vna bestia secca in iscorto, sicome sono considerabili le Marie intorno alla Madonna tramortita. Ritornato poi à Ferrara hauendo in quella Città dipinto molte cose d'età di quaranta anni gli cadde la gocciola, & in brieue tempo si morì.

Di

Di Iacopo Bellini pittor Vinitiano nacquero Gentile, e Giouanni Bellini in quel tẽpo famosi pittori. Dipinse Gentile il miracolo della Croce di Christo, che tiene per reliquia la scuola del'a Croce il qual miracolo fu questo. Essendo stata gittata la Croce per non so che accidente dal Ponte della Paglia in Canale, molti per la riuerenza, che haueano al legno, che vi è della Croce di Christo si gittarono nell'acqua per rihauerla; ma come piacque à Dio niuno la potè ripigliare se non il Guardiano di quella scuola. Dipinse adunque Gentile l'historia di questo miracolo, tirando in prospettiua sul canal grãde molte case, la piazza di San Marco, & vna lunga processione d'huomini, e di donne dietro al clero, e molti gittati in acqua, & altri in atto di gittarsi cõ bellissime attitudini, e tutte l'altre cose appartenenti à detta historia, le quai pitture fece in su piu quadri di tela, e gli dierõ grã nome. Laõde gli furõ fatti fare dalla Signoria molti quadri pur di tela per la sala del grã cõsiglio, ne' quali si vede dipinto il Papa, che presenta al Doge vn cero, con altre figure, l'Imperadore Barbarossa, che riceue benignamẽte i legati Venetiani, e doue sdegnato si prepara alla guerra, il Papa che da la beneditione al Doge armato per andar contra al Barbarossa, e vna battaglia nauale cõ molta inuẽtione, & altre historie, che troppo lũgo sarei à dirle. In questo mezo essẽdo stati portati due ritratti di Giouan Bellini al Gran Turco, egli scrisse alla Signoria di Viuegia, che gli mãdasse quel maestro.

Gentile, e Giouãni Bellini.

Perlaqualcosa la Signoria, perche Giouanni era già d'età, e per non si priuare di tanto huomo, gli mandò Gentile, il quale da Maumetto, che all'hora era Imperadore fu molto ben veduto, e fattogli fare alcuni ritratti, e largamente repremiatolo, e fattogli vna lettera di fauore appresso alla Signoria il rimandó alla patria, doue tornato gli furono assegnati 200 scudi l'anno di prouisione fin che viuesse, & hauendo fatto alcune altre opere, finalmente d'età d'ottanta anni trapassò di questa à miglior vita. Giouanni suo fratello dipinse molte cose fra le quali furono vna tauola nella Chiesa di San Giouanni all'altare di Santa Caterina da Siena, entroui la Nostradonna con altri Santi: nella Chiesa di S. Giobbe vn altra tauola con la Madonna à sedere, & il bambino in collo: & altri santi in cui si vede molto disegno, e bonissimo colorito: in S. Zaccheria alla Cappella di San Girolamo in vna tauola la Vergine gloriosa con molti santi: e molte altre opere fece, che per breuità trapasso. Nella sala del Gran Consiglio dipinse quattro historie; nella prima è Federigo Barbarossa inchinato innanzi al Papa per baciargli il piede: nella seconda il Papa dice messa in San Marco, & in mezo del Doge, e dell'Imperadore concede plenaria, e perpetua indulgenza à chi visita in certi tempi la Chiesa di San Marco: nella terza il Papa in roccetto dona al Doge vn ombrello, hauendone prima donato vno all'Imperadore: nella quarta il Papa, l'Imperadore, & il Do

ge

ge giungono à Roma; col clero, e col popolo Romano, che si eran fatti loro incontra, doue si vede ritratta Roma, e molte altre belle cose. Fece etiandio Giouanni molti ritratti di naturale per piu Signori, e Principi in cui molto valse, e funne molto commendato. Di lui fa mentione il Bembo in quel sonetto che comincia. O' Imagine mia celeste, e pura. E l'Ariosto ancora nel principio del 33 canto del suo Orlando Furioso l'annouera fra i piu famosi pittori della sua età. Hauendo egli molto operato, e con sua gran laude, morì consumato dalla vecchiezza di 90. anni.

Cosimo Rosselli.

Cosimo Rosselli Fiorentino mi richiama à Firenze, di doue il Costa, & i Bellini mi fecero far partita. Fù costui ragioneuole pittore de'suoi tempi; dipinse in Santo Ambrogio vna tauola, che è à man dritta entrando in Chiesa, e la Cappella del miracolo, doue si vede finta in su la piazza vna procesione col Vescouo, che porta il miracolo, la qual opera è delle migliori, che egli facesse in Firenze, e vi è di naturale ritratto il Pico della Mirandola: nella Nuntiata lauorò la tauola della Cappella di Santa Barbera, e nel primo cortile auanti che s'entri in Chiesa l'historia quando il Beato Filippo piglia l'habito della Nostradonna. A' Monaci di Cestello fece la tauola dell'Altar maggiore, e nella medesima Chiesa vn'altra tauola. In Lucca nella Chiesa di San Martino dipinse quando Niccodemo fabrica la statua della Santa Croce, e poi quando in vna

barca per terra,e per mare è condotto verſo Lucca. Chiamato poi à Roma da Papa Siſto quarto à dipignere vna Cappella in palagio à concorrenza di Sandro Botticello, di Domenico Ghirlandai, dell'Abate San Clemente, di Luca da Cortona; e di Pietro Perugino, vi dipinſe di ſua mano tre hiſtorie, doue ſi vede Faraone ſommerſo in Mare, Chriſto, che predica à popoli lungo il mare di Tiberiade, e l'vltima cena del Saluadore con gli Apoſtoli. E perche haueua il Papa ordinato vn premio à chi meglio à giudicio d'eſſo Pontefice ſi foſſe portato in quell'opera; Coſimo ſentendoſi debole d'inuentione,e di diſegno cercò d'aiutare l'opera ſua con belliſsimi colori, e con finiſsimi azurri oltramarini illuminando l'hiſtoria con molto oro, faccendoſi à credere, che il Papa,come poco intendente del diſegno, tirato dalla vaghezza de'colori giudicaſſe la ſua pittura piu bella, & à lui ne deſſe il premio, il che gli venne fatto; percioche il Papa ſcoperte che furono tutte le pitture, allettato dalla leggiadria de' colori, non ſolo eſtimò quella di Coſimo piu bella, ma volle che gli altri pittori, che con molto diſegno haueuano operato, ritoccaſſero le loro pitture con azurri oltramarini, e con oro; accioche foſſero ſimili à quelle di Coſimo. Dalla qualcoſa ſi può conoſcere quanto importi à vn pittore il mettere in opera belli, e vaghi colori. Ritornato poſcia Coſimo à Firenze aſſai agiatamente viſſe fino à gli anni 68 della ſua vita.

Di

Domenico Ghirlandai.

Di vn Tommaſo orefice (il quale, perche non ſolamente fu il primo, che ritrouaſſe l'ornamento delle ghirlande d'oro, che le donne portano in capo; ma ne fece gran numero di rara bellezza, fu detto del Ghirlandaio) nacque Domenico Ghirlandai, il quale fu dal padre introdotto nell'arte ſua; ma egli eſſendo da natura inchinato alla pittura, non laſciaua mai di diſegnare, e di ritrarre di naturale tanto che ſi fece valente pittore. Le prime ſue opere furono in ogni Santi la Cappella de'Veſpucci, doue è vn Chriſto morto, & alcuni Santi; & vn Cenacolo nel Refettorio. Dipinſe poi in Santa Croce nell'entrare in Chieſa à man deſtra la hiſtoria di San Paolino; & in Santa Trinita nella Cappella de'Saſſetti l'hiſtoria di San Franceſco, doue ſi vede ritratto il ponte à Santa Trinita, & il palagio degli Spini, e vi ſono molti ritratti di famoſi cittadini di quei tempi, e doue egli finge la ſala del Conciſtoro co'Cardinali, vi ſi vede ritratto Lorenzo vecchio de'Medici, e nella volta della Cappella quattro Sibille, e fuori della Cappella ſopra all'arco la Sibilla Tiburtina, che fa ad Ottauiano Imperadore adorar Chriſto, la qual opera à freſco è molto ben condotta, e con gran vaghezza di colori, e nella tauola di ſua mano à tempera è la Natiuità di Chriſto, doue egli ritraſſe ſe medeſimo, e doue ſono alcune teſte belliſsime di paſtori. Dipinſe vna tauola à tempera per li frati Ingeſuati, che è hoggi nella lor Chieſa appreſſo alla porta di San Pier Gattoli-

ni, in cui si vede la Nostradonna col figliuolo in collo, e quattro Agnoletti attorno, & altri santi, fra quali è San Michele armato di bellissim'arme, e per pittura à tempera non si può vedere la piu bella. Nella Chiesa degli Innocenti dipinse pur à tempera vna tauola de'Magi molto lodata, & in San Marco al tramezo della Chiesa vn altra tauola, e nella Foresteria vn Cenacolo, e per Lorenzo vecchio de'Medici allo spedaletto la historia di Vulcano, doue lauorano molti ignudi fabricando cō le martella saette à Gioue: e nella Chiesa d'ogni Santi à concorrenza di Sandro Botticello vn San Girolamo à fresco bellissimo con molti libri intorno, e quiui appresso vn San Giorgio che ammazza il Drago. Chiamato poscia à Roma da Papa Sisto quarto à dipignere insieme con altri maestri la Cappella, vi dipinse quando Christo chiama à se Pietro, & Andrea, & ancora la Resurrettione del Signor nostro: e nella Minerua dipinse la facciata, doue è la sepoltura della moglie di Francesco Tornabuoni, in cui fece due historie di S. Giouambatista, e due della Nostradona. Ritornato poi à Firenze con molto honore gli fu dato à dipignere da Giouanni Tornabuoni la Cappella maggiore di Santa Maria Nouella, come che detta Cappella fosse della famiglia de' Ricci, co'quali detto Giouanni si era accordato di far la spesa del suo. Dipinse adunque Domenico con molta laude detta Cappella, doue nella volta fece i quattro Euangelisti maggiori che

il

il naturale, e nella facciata della finestra le histo
rie di San Domenico, di San Pietro Martire, di
San Giouanni quando va al deserto, e della No-
stradonna quando è annuntiata, e vi sono mol-
ti santi, fra quali è ritratto di naturale Giouan-
ni Tornabuoni da man dritta, e da man sinistra
la donna sua: nella facciata destra sono sette hi-
storie della vita della gloriosa Vergine per insi-
no alla sua morte, & all'Assuntione in Cielo, do
ue si vede ritratto Alesso Baldouinetti maestro
di Domenico, che apparisce in vn vecchio raso
con capuccio rosso in capo, e l'istesso Domeni-
co, che si tiene vna mano al fianco, & ha vn man
tel rosso, e sotto vna vesticciuola azurra: nell'al
tra facciata sono sette historie della vita di San
Giouambatista, doue sono ritratti Marsilio Fi-
cino, che ha vna vesta da Canonico, Christofa-
no Landino con vn mantel rosso, e vna cinta ne
ra al collo, & appresso gli è Demetrio Greco,
che gli si volta, e quello, che alza alquanto vna
mano è Agnolo Politiano, i quali sono molto
viui, e pronti. Finì questa opera in quattro an
ni, il che fu nel 1485, e fece la tauola à tempe-
ra, doue è la Nostradonna, che siede in aria, ben
è vero che la parte di dietro di detta tauola per
la sua morte rimase imperfetta, e fu poi finita da
Benedetto, e da Dauitte Ghirlandai suoi fratel-
li. Dipinse infinite altre cose, come in Lucca in
San Martino vna tauola di San Piero, e di San
Paolo: alla Badia di Settimo fuor di Firenze la
facciata della maggior Cappella à fresco, e due
tauo-

tauole à tempera, & infiniti quadri à piu gentilhuomini, che troppa lunga opera sarebbe à volergli dir tutti. Vltimamente prese à fare di musaico la facciata del Duomo di Siena; ma preuenuto dalla morte lasciò l'opera imperfetta: di sua mano è vna Nuntiata bellissima di musaico sopra alla porta del fianco di Santa Maria del Fiore che va verso i Serui. Morì d'età d'anni 44 nel 1493, e con grande honore, e gran pianto fu sepellito in Santa Maria Nouella, e di vero merita d'esser molto lodato, percioche egli fu il primo, che cominciasse à contrafare co'colori alcune guernitioni, & ornamenti d'oro, e che leuasse via in gran parte quelle fregiature, che si faceuano d'oro à mordente, ò à bolo nella maniera antica con poca gratia, & arricchì l'arte della pittura del musaico piu modernamēte lauorato che non fece niun altro d'infiniti che si prouarono.

Antonio e Piero del Pollaiuolo.

Ma tempo è di passare à dire d'Antonio, e di Piero del Pollaiuolo, i quali, come che da padre di bassa conditione, e poco agiato delle cose del mondo nascessero in Firenze, nondimeno con la virtù loro assai s'auanzarono. Antonio sotto Bartoluccio Ghiberti diede opera da principio all'arte dell'orefice, & in quello essercitio trapassò ogn'altro del tempo suo, e fu in aiuto di Lorenzo Ghiberti à fare le porte del bronzo di San Giouanni, & ancora fece d'argento nell'altare la historia della cena d'Erode con il ballo d'Erodiana, & il San Giouanni, che è nel mezo dell'altare tutto di cesello; ma non contento

di

di queſt'arte, veggendo che Piero ſuo fratello ſotto Andrea del Caſtagno haueua appreſo a dipignere, s'accoſtò a lui per imprendere a maneggiare i colori, & in brieue tempo diuenne pittore eccellente. Dipinſero inſieme al Cardinal di Portogallo vna tauola à olio in San Miniato à Monte fuor di Firenze nella ſua Cappella, doue ſono Santo Iacopo Apoſtolo, Santo Euſtachio, e San Vincentio figure molto lodate, e Piero particolarmēte dipinſe à olio nel muro in detta Cappella alcuni Profeti, & in vn mezo tōdo vna Nontiata con tre figure. Lauorarono inſieme in Or San Michele in vn pilaſtro in tela à olio vn Agnol Raffaello con Tobia, e nella Mercatantia di Firenze alcune Virtù, doue il Magiſtrato ſedeua protribunali. Di mano d'Antonio in S. Baſtiano de' Serui è la tauola dell'altare coſa molto eccellente, e rara, doue ſono molto bei caualli, ignudi, e figure belliſsime in iſcorto, & il San Baſtiano ſteſſo ritratto dal viuo da Gino di Lodouico Capponi, e vi è vn ſaettatore, che appoggiataſi la baleſtra al petto ſi china à terra per caricarla, dimoſtrando il gonfiare delle vene, de'muſcoli, & il ritenere del fiato per far forza, e tutte l'altre figure, che vi ſono con varie attitudini ſon condotte con gran diligenza, e conſideratione, e fu queſta tenuta la miglior opera che faceſſe Antonio. Dipinſe ancora a Lorenzo vecchio de'Medici in tre quadri di cinque braccia l'vno, tre Ercoli, il primo che ſcoppia Anteo, il ſecondo ammazza il Leone, & il ter-

zo vccide l'Idra, tutte figure da tenerne gran conto; molte altre cose dipinse, ch'io non dico. Vltimamente chiamato à Roma fece di Metallo la sepoltura d'Innocentio Papa, nella quale il ritrasse di naturale à sedere, quando daua la beneditione, e fu posta in San Pietro: e parimente lauorò il sepolcro di Papa Sisto, sopra il quale fece esso Papa à giacere, e questo fu collocato nella Cappella, che si chiama dal nome di detto Papa con ricco ornamento tutta isolata. Finalmente essendo fatti ricchi questi due fratelli morirono poco l'vno dopo l'altro nel 1498, e furono sepelliti in San Piero in Vincola, doue si possono vedere i ritratti loro in due tōdi di marmo. Fece Antonio di basso rilieuo in metallo vna battaglia di nudi, che andò in Ispagna, di cui n'è vna impronta di gesso in Firenze appresso à tutti gli artefici.

Sandro Botticello

In quel medesimo tempo fu Sandro Botticello, il quale fu figliuolo d'vn Mariano Filipepi cittadin Fiorentino, e ben che dal padre fosse mandato alla scuola per farlo studiare, ò almeno per apprender l'abbaco, nondimeno non si contentando egli di niun maestro, come che ogni cosa facilmente apprendesse, come disperato di lui il padre vltimamente il mise all'orefice con vn suo compare chiamato Botticello, dal quale Sandro acquistò il cognome, e dando opera al disegno, fece risolutione di volgersi alla pittura; e perciò si pose à stare con Fra Filippo del Carmine in quei tempi eccellentissimo pitto-

to-

tore, & in brieue tempo diuenne valenthuomo. Dipinse in Santo Spirito nella Cappella de'Bardi vna tauola, vna alle Monache delle Conuertite, & vna à quelle di San Barnaba: & in ogni Santi a fresco fece vn Santo Agostino bellissimo à concorrenza di Domenico del Ghirlandaio che fece vn San Girolamo. In San Marco lauorò vna tauola entroui la Incoronatione della Nostradonna con vn coro d'Agnoli, molto ben condotta. A'Lorenzo vecchio de'Medici fece molte cose, e particolarmente vna Pallade sopra vna impresa di bronconi, che gittan fuoco, grande quanto il naturale, e parimente vn San Bastiano. In Santa Maria Maggiore dipinse vna Pietà con figure piccole molto belle à lato alla Cappella de'Panciatichi: & à Castello Villa del Serenissimo Francesco, Medici sono di sua mano due quadri, in vno è Venere, che nasce con Aure, e Venti, che la conducono in terra con gli Amori: e nell'altro è vn altra Venere, la quale é dalle Gratie ornata di fiori per dimostrare la Primauera: e nella via de'serui in casa di Giouanni Vespucci, hoggi del Signor Giouanni de'Bardi di Vernio Signore molto virtuoso, e gentile, fece intorno à vna camera molti quadri chiusi d'ornamenti di noce con molte figure viuissime: & à Monaci di Cestello vna tauola entroui vna Nuntiata: & in San Pier Maggiore per Matteo Palmieri vna tauola dell'Assuntione della Nostradonna con infinito numero di figure con le Zone de'Cieli, come son figurate con gli orteo

dini de'santi distinti, e vi è ritratto detto Matteo ginocchioni con la moglie. Bellissima di sua mano è vna tauoletta con figure piccole alta tre quarti di braccio della historia de'Magi, che fu posta in Santa Maria Nouella, doue il primo de' Magi è il ritratto di Cosimo vecchio de'Medici, padre di Papa Clemente, & il terzo è Giouanni figliuolo di Cosimo, & è questa opera di vero mirabile, e rara. Essendosene poi andato à Roma chiamato da Papa Sisto quarto, fu fatto capo à far dipignere la Cappella, doue vi fece di sua mano piu historie, cioè quando Christo è tentato dal Diauolo, & altre historie del Testamento vecchio,& alcuni Papi santi nelle nicchie di sopra. Della qualcosa ne acquistò vtile,& honore assai. Ritornato poi à Firenze si mise à comentar Dante, e figurò l'Inferno, & il mandò fuore in istampa. Fece molti quadri à piu persone, de'quali ne ha vno Francesco Trosci) huomo accorto, e di gran giudicio, e perciò adoperato in molti negotij dal Gran Duca nostro) in cui è dipinta la Vergine, & il bambino in terra alzato da vn Agnolo, appresso à cui è San Giouannino,e vi è vn paese bellissimo: due quadretti insieme) nell'vno de'quali è dipinto Oloferne nel letto con la testa tronca, co'suoi baroni intorno, che si marauigliano, e nell'altro Giuditte con la testa nel sacco) hauea non ha molto M. Ridolfo, & esso gli donò alla Serenissima Signora Bianca Cappello de'Medici Gran Duchessa nostra, intendendo che S.Altezza, come

quella,

quella, che è virtuosissima, voleua adornare vno scrittoio di pitture, e di statue antiche, giudicando degna quella operetta del Botticello di poter comparire appresso all'altre, che da S. A. vi son poste. Ma per tornare à Sandro, egli vltimamente passò di questa vita l'anno 1515 hauendo viuuto anni 78, e fu sotterrato in ogni Santi.

Benedetto da Maiano.

Non lascerò di dire alcuna cosa di Benedetto da Maiano, il quale, come che grand'opere non facesse, fu nondimeno valenthuomo nella scultura. Egli attese da principio à intagliar di legname, & à commettere insieme legni tinti di piu colori, faccendo prospettiue, fogliami, e altre cose; ma essendogli venuta questa arte à noia, si diede alla scultura. Di sua mano è la porta del marmo col bello ornamento intorno, che entra nella sala dipinta da Francesco Saluiati nel palagio del Gran Duca Francesco, sopra alla qual porta vi è pur fatto da lui vn San Giouanni giouanetto di marmo alto due braccia, figura veramente bella, e singulare. In Santa Maria Nouella fece per Filippo Strozzi vecchio vna sepoltura di marmo nero, e vna Nostradonna in vn tondo con alcuni Agnoli condotti con molta diligenza, & il ritratto di marmo d'esso Filippo, che è hoggi nel suo palagio. A' richiesta di Lorenzo de'Medici Vecchio fece il ritratto di Giotto pittore; che fu posto in Santa Maria del Fiore sopra al suo Epitaffio. In Napoli nel Monasterio di Monte Vliueto è di sua mano

vna tauola di marmo entroui vna Nuntiata con certi ſanti, e fanciulli belliſsimi, che reggono alcuni feſtoni: & in Faenza vna ſepoltura di marmo per lo corpo di San Sauino, doue fece di baſſo rilieuo ſei hiſtorie della vita di quel ſanto con molta inuentione, e diſegno. Vltimamente lauorò il pergamo del marmo in Santa Croce di Firenze, la qual opera è tenuta coſa rariſsima ſopra ogn'altra, che in quella maniera ſia ſtata lauorata. Fece molti Crociſiſsi di legno belliſsimi, fra quali è quello, che è ſopra all'Altare di Santa Maria del Fiore, & oltre alla ſcultura, nella architettura non poco valſe. Finì il corſo della ſua vita d'anni 54 nel 1498, & in S. Lorenzo riceuette honoreuol ſepoltura.

Andrea Verrocchio.

Andrea Verrocchio fu Orefice, proſpettiuo, ſcultore, intagliatore, pittore, e muſico; ma per venire alla ſcultura, e alla pittura, laſciando l'altre ſue virtù da parte, come quelle che al ragionameto noſtro non fanno à propoſito, dico che egli fece in Roma per Franceſco Tornabuoni la ſepoltura del marmo per la donna ſua, che fu poſta nella Minerua, in cui ſopra alla caſſa in vna lapida intagliò la donna, il partorire, & il paſſare di queſta vita, & appreſſo tre figure per tre Virtù, che furono tenute molto belle; di marmo fece parimente quella Noſtradonna, che é ſopra alla ſepoltura di M. Lionardo Bruni Aretino in Santa Croce di Firenze, & in vn quadro vn altra Madonna di baſſo rilieuo dal mezo in sù col figliuolo in collo, la quale è hoggi nella

came-

camera della Gran Duchessa di Toscana sopra à vna porta come cosa bellissima: Et al Marsia di marmo rosso che è nel cortile del palagio de' Medici fece le cosce, le gambe, e le braccia. Di bronzo sono opere sue vn Dauit, che fu posto in palagio al sommo della scala, doue staua la catena: la sepoltura di Giouanni, e di Piero di Cosimo de'Medici in San Lorenzo, doue è vna cassa di porfido retta da quattro cantonate di bronzo con fogliami lauorati con grandissima diligenza: e vna grata à mandorle di cordoni naturalissimi con ornamento di festoni, e d'altre fantasie, doue si conosce grandissima pratica, & inuentione: il San Tommaso, che tocca la piaga à Christo in vna delle nicchie d'Orsanmichele opera di somma bellezza, come può giudicar ciascuno, che di tal arte intende: il fanciullo, che strozza vn pesce veramente marauiglioso, che è nel cortile del palagio del Gran Duca Francesco sopra alla fonte: & in Vinegia in su la piazza di San Giouanni Polo il cauallo, che è sotto à Bartolomeo da Bergamo: fu etiandio opera sua la palla del rame della Cupola di Santa Maria del Fiore in Firenze, la quale si può vedere con quanta arte, giudicio, e diligenza fosse condotta. Di pittura fece alcune cose, e fra l'altre vna tauola alle Monache di San Domenico; & in San Salui fuor di Firenze vn altra a'frati di Vallombrosa in cui è San Giouanni, che battezza Christo. Finalmente in Vinegia essendo riscaldato, e raffreddato nel gittare il ca

uallo del bronzo, morì d'anni 56 nel 1588, e da Lorenzo di Credi suo discepolo furon portate l'ossa à Firenze, e riposte in Sant'Ambrogio nella sepoltura di Ser Michele di Cione.

Andrea mãtegna

Andrea Mantegna nacque nel cõtado di Padoua, e da fanciullo guardò le pecore; ma poi essendo condotto alla Città sotto Iacopo Squarcione attese alla pittura, e di gran lunga si lasciò à dietro il maestro. Dipinse d'età d'anni 17 la tauola dell'Altar maggiore di Santa Sofia di Padoua, e poi lauorò nella Cappella di San Christofano nella Chiesa de'frati Eremitani di Santo Agostino, doue fece i quattro Euangelisti, che furon tenuti molto belli, e vna historia di San Iacopo con assai ritratti di naturale vestiti d'arme bianche brunite, e splendide come le vere. In Verona è vna sua tauola all'altar di San Christofano, e di Santo Antonio: al canto della piazza della paglia alcune figure: & in Santa Maria in Organo a'frati di Monte Vliueto vn altra tauola all'Altar maggiore. Fece vn quadro d'vna Nostradonna con certi Agnoli, che cantano, che è hoggi nella libreria della Badia di Fiesole, il quale è cosa molto bella, e rara. In Mantoua per lo Marchese Lodouico Gonzaga fece vna tauoletta con figure non molto grandi, ma bellissime, che fu posta nella Cappella del Castello: & in vna sala al medesimo Signore dipinse il triõfo di Cesare con molte belle figure, & animali, & è veramente la piu bell'opera che giamai facesse Andrea, e con grandissimo ordine di prospettiua,

tiua, faccendo veder delle figure solamente la parte di sotto, e perdere quella di sopra, hauendo situato il piano, doue posano le figure piu alto che la veduta dell'occhio. Laonde piacendo molto questa opera al Marchese, oltre ad ogni altro premio il fece Caualiere. Chiamato poi da Papa Innocentio ottauo, andò à Roma, e dipinse in bel Vedere vna piccola Cappella con tãta diligenza, che par miniata, doue fra l'altre è bellissima vna figura, che si caua vna calza à rouescio attrauersandola allo stinco dell'altra gamba con attitudine, che benissimo mostra tal effetto, e fu tenuta in quei tempi cosa marauigliosa. Nel medesimo tempo fece in vn quadretto vna Nostradonna col figliuolo in collo, che dorme, e nel cãpo finto per vna mõtagna dipinse dẽtro à certe grotte alcuni scarpellini, che cauano pietre, & è lauorato con tanta diligenza che par quasi impossibile che l'arte possa far tanto col pennello: e questo quadro si troua hoggi appresso al Serenissimo Francesco Medici, il quale come conoscitore delle cose buone il tiene molto caro. Molte altre opere fece il Mantegna le quali per breuità tralascio. Egli in Mantoua si murò, e dipinse vna casa, la quale fino all'anno 66, che egli lasciò la presente vita, si godè honoratamente. Morì l'anno 1517, e fu sepellito in Santo Andrea, doue si vede il suo ritratto di bronzo sopra alla sepoltura.

Filippo Lippi.

Di Fra Filippo del Carmine Fiorentino nacque Filippo Lippi, il quale seguitò le vestigia

del padre nella pittura, mentre visse, e poi essen do ancor giouanetto apparó da Sandro Botticello, e riuscì in brieue eccellente pittore, copioso d'inuentione, e nuouo ne'suoi ornamenti; percioche egli fu il primo, che à moderni mostrasse il modo di variare gli habiti, e che desse luce alle grottesche à similitudine delle antiche. Egli in sua giouentù diè fine alla Cappella de'Brancacci nel Carmine di Firenze, che fu cominciata da Masolino, e non del tutto finita da Masaccio; vi fece dunque Filippo vna historia, che mancaua, doue San Piero, e San Paolo risuscitano il nipote dell'Imperadore cõ molti ritratti di naturale, e fra gli altri se stesso. Dipinse poi nella Cappella di Francesco del Pugliese alle Campora luogo de'Monaci di Badia fuor di Firenze in vna tauola à tempera la Nostradonna, che apparisce à San Bernardo con alcuni Agnoli, e vi ritrasse l'istesso Francesco à cui non manca se non la parola per mostrarsi viuo. Questa tauola è hoggi nella sagrestia della Badia di Firenze. Fece molte altre tauole come in San Brocolo alla Cappella de'Valori nella facciata dirimpetto all'Altar maggiore vna, in cui si vede Christo in Croce in campo d'oro con tre Angeli, che riceuono il sangue dalle piaghe in alcuni Calici, & à piè della Croce, e la Madonna, e vn San Francesco dimostrante grandissimo affetto & è questa tauola messa in mezo da due quadri nell'vno de'quali è Sangiouambatista, e nell'altro la Maddalena figure lauorate con gran diligenza,

e sopra la tauola è vn San Francesco, che riceue le stimate dipinto à fresco, e tutta questa opera è fatta con dolce maniera, e di quella prima, che egli apprese dal padre, ma migliorata. In santo Spirito ha vna tauola doue è la Madonna cõ altri santi, vna in san Brancatio alla Cappella de'Rucellai, vna al Palco luogo de' frati degli zoccoli fuor di Prato, & in Prato medesimo nel l'Vdienza de'Priori vna tauoletta molto lodata; e molte altre pitture sparse per Prato, che troppo lungo sarei à raccontarle tutte. Fù pregato d'andare in Vngheria al Rè Mattia; ma non volendo andarui in quel cambio gli dipinse due quadri. A' Bologna in san Domenico fece vna tauola entroui vu san Bastiano, cosa molto bella, e degna di consideratione. A'preghi di Lorenzo Vecchio de'Medici andò à Roma, e per Vliuieri Caraffa Cardinale Napoletano dipinse nella Minerua vna Cappella, doue fece l'historia della vita di san Tommaso d'Aquino con bellissime inuentioni, e per lo medesimo Cardinale fece ancora vna sepoltura di stucchi, e di gesso in detta Chiesa con vna Cappellina à lato à quella, & altre figure delle quali Raffaellino del Garbo suo discepolo ne lauorò alcune. Ritornato poi in Firenze diede fine alla Cappella degli Strozzi in santa Maria Nouella, che prima hauea cominciata, la quale fu condotta con tanta arte, disegno, inuentione, e diligenza, che fa marauigliare chiunque la vede, in questa opera è l'historia di sau Giouanni, che risuscita Drusia-

na, e quando egli è messo nell'olio bollente, e l'hi storia di san Filippo quãdo nel Tempio di Marte fa vscire di sotto all'Altare il serpente, che vccide col puzzo il figliuolo del Rè, e vi è Christo confitto in su la Croce, la quale è in terra, e quei crudi ministri con vari strumenti cercano d'alzarlo in alto, il tutto espresso con tanta consideratione, gratia, e sapere che non si può disiderar meglio. Fece poi molte altre pitture publiche, & à persone priuate, le quali non referisco; e sopragiunto dalla morte nell'età di 45 anni passò all'eterna vita, e fu sepellito in san Michele Bisdomini, e mentre si portaua à sotterrare nella via de'serui si serrarono tutte le botteghe, come nelle esequie de'Principi si suol fare spesse volte tanta forza ha la Virtù.

Lionardo da Vinci.

368.

Francesco Francia Bolognese attese da principio all'arte dell'orefice, e vi fece gran profitto, lauorando alcune cose di Niello eccellentissime, si diede ancora à far coni per medaglie, nel che fu singularissimo à suoi tempi, e tenne mentre che visse la Zecca di Bologna; ma non contento di quest'arti, e disegnando benissimo volse l'animo alla pittura, & in brieue tempo diuenne in quella valenthuomo. Fece piu tauole à olio, due ne sono nella Chiesa della Misericordia fuor di Bologna; nell'vna delle quali è la Nostradonna à sedere sopra vna sedia con molte altre figure, e nell'altra, che è all'Altar maggiore si vede la Natiuità di Christo; e per Giouanni Bentiuoglio nella sua Cappella di san Iacopo di

pin

pinse in vna tauola vna Madonna in aria cõ due figure per lato, e due Agnoli, che suonano, come ancora nella Chiesa della Nuntiata fuor della porta à san Mammolo ne fece vn'altra entroui la Vergine gloriosa annuntiata dall'Agnolo con altre figure molto ben lauorate. A' fresco lauorò due historie nella Cappella di santa Cecilia attaccata con la Chiesa di san Iacopo, nell'vna delle quali è la Reina de'Cieli sposata da Giuseppe, e nell'altra la morte di santa Cecilia, la qual opera, fu da'Bolognesi molto lodata. Di sua mano sono in Modona tre tauole, nell'vna delle quali è san Giouanni quando battezza Christo, nell'altra vna Nuntiata bellissima, e nell'vltima (che fu posta nella Chiesa de'frati dell'Osseruanza) vna Nostradonna in aria con molte figure. In Parma n'è vn'altra ne'Monaci Neri à san Giouanni rappresentante vn Christo morto in grembo alla Madonna con molte altre figure tenuta bellissima: in Reggio ancora in vn luogo di detti frati vna Nostradonna con alcuni santi. In Cesena parimente pur nella Chiesa di detti Monaci la Circuncisione di Christo molto vagamente colorita: & in Ferrara nel Duomo vna tauola entroui molti santi intitolata d'ogni Sãti. Molte sõ l'opere, che egli fece in Bologna, e fuor di Bologna che troppo tẽpo si perderebbe à volerle dir tutte. Dipinse per lo Duca d'Vrbino vn paio di barde da cauallo, nelle quali fece vna selua grãdissima d'alberi, in cui era appiccato il fuoco, e fuor di quella vsciua vna quãtità grande d'animali, &

alcune figure, cosa veramente bella, e spauente-
uole à chi la rimira. Per tutte queste opere, &
altre che io non ho nominate s'acquistò France-
sco nome grandissimo: e perche nel medesimo
tempo fioriua in Roma Raffael da Vrbino,
sentendo l'vno dell'altro narrare le laudi, si visi-
tarono con lettere, bramando ciascuno vedere
l'opere del compagno: & hauendo Raffaello per
lo Cardinal de'Pucci Santiquattro fatto vna ta-
uola di santa Cecilia, che douea mandarsi in Bo
logna, & esser posta in vna Cappella di san Gio-
uanni in Monte, la indrizzò al Francia, come
amico, che gliele douesse porre in su l'altare, pre
gandolo per lettere, che se vi fosse niun graffio,
che lo acconciasse, e similmente conoscendoui
alcuno errore; la qual cosa fu molto grata al Frã
cia, e con allegrezza ad vn buon lume fece caua-
re di cassa la tauola; ma veggendo quell'opera
veramente rarissima, e miracolosa fu tanta la ma
rauiglia, e tale lo stupore, conoscendo l'error
suo, e quanto s'ingannasse nel presumersi tanto
di se, e talmente l'accorò il dolore, che in bre-
uissimo tempo sene morì, come che altri haues-
sero opinione per la subita sua morte, che egli
fosse auelenato, ò vero gli cadesse la gocciola.

Pietro Perugino.

Ma passiamo à dire di Pietro Perugino, il
quale essendo nato in Perugia d'humile, e di po
uero padre, e disiderando fare qualche profitto
nella pittura, si trasferi à Firenze, e sotto gli am
maestramenti d'Andrea Verrocchio diuenne ec
cellente pittore, e tanto credito hebbero le cose

sue,

ſue, che non ſolo ſi ſparſero per Firenze, e per tutta Italia; ma ancora per la Francia, e per la Spagna, percioche cominciarono i mercatanti à farne incetta, e mandarle per diuerſi paeſi con lor grande vtile. In Firenze ſono di ſua mano vna tauola in ſanta Chiara entroui vn Chriſto morto con le Marie di belliſsima maniera, e diuota, e di vaghiſsimo colorito: e diceſi che Frãcesco del Puglieſe volle dare alle Monache di detta Chieſa tre volte tanti denari quanti eſſe haueano pagato, per hauerla, e farne fare vn'altra ſimile al medeſimo maeſtro, ma elle non vollono; perche Pietro diſſe che non credeua poter farne vn altra al paragone di quella. In ſan Giouannino dagli Ingeſuati appreſſo alla porta à ſan Piergattolini ſon fatte da lui tre tauole, nell'vna delle quali è Chriſto nell'orto, e gli Apoſtoli, che dormono, nell'altra Chriſto in grembo alla Madonna con quattro figure intorno, e nell'vltima vn Crocifiſſo con la Maddalena à piedi, & altri ſanti. In San Iacopo fra foſsi vna tauola dipintoui vn ſan Girolamo in penitenza, ſopra alle ſcale della porta del fianco di ſan Pier Maggiore nel muro à freſco vn Chriſto morto con ſan Giouanni, e la Maddalena inſino à hoggi molto ben mantenuto. In Ceſtello vna tauola entroui ſan Bernardo, e nel Capitolo vn Crocifiſſo, la Noſtradonna, & altri ſanti: e nella Nuntiata la parte di ſotto della tauola, doue è il depoſto di Croce, che la parte di ſopra hauea prima fatta Filippino. Ha di ſuo Giouambatiſta

Deti

Deti gentilhuomo cortese, e che si diletta delle belle lettere, vn quadro grande entroui la Madonna col figliuolo in collo, che sposa santa Caterina, e vi è vn'altra santa, e san Giouanni che mette vna canna in bocca à vn mostro, & il campo é finto vn paese, opera di vero bella, e lauorata con gran diligenza. La tauola dell'Altar maggiore nella Chiesa di Vallombrosa in cui è l'Assuntione della gloriosa Vergine è di sua mano. In Siena in san Francesco dipinse vna tauola grāde, che fu tenuta bellissima: in santo Agostino vn altra di vn Crocifisso con alcuni santi. In Napoli nel Piscopio allo Altar maggiore vna Assuntione di Nostradonna con gli Apostoli: & in Bologna à san Giouanni in Monte vna Madonna in aria con alcune figure dritte. Chiamato poi à Roma con molta sua gloria da Papa Sisto quarto lauoró nella Cappella insieme cō gli altri maestri; ma le cose, che egli vi fece furono poi mandate á terra per far la facciata del Giudicio di Michelagnolo. In Roma medesimamente in san Marco fece vna historia di due Martiri à lato al sacramento, opera delle buone, che egli facesse in detta Città: dipinse parimente nel palagio di santo Apostolo per Isciarra Colonna vna loggia, & altre stanze. Vltimamente ricco, & honorato sene andò à Perugia, doue fece vna tauola à olio nella Cappella de'Signori entroui la Nostradonna con altri santi: & in san Francesco del Monte dipinse due Cappelle à fresco, nell'vna delle quali fece la historia de'Magi, e nel-

l'altra

l'altra il martirio d'alcuni frati di ſan Franceſco. Dipinſe all'altare del ſacramento, doue ſtà ripoſto l'anello, con il quale fu ſpoſata la Vergine Maria, le ſpoſalitie d'eſſa Vergine: & à freſco tutta l'Vdienza del cambio, cioè nella volta i i ſette pianeti tirati ſopra certi carri da diuerſi animali: nella facciata, quando ſi entra dirimpetto alla porta la Natiuità; e la Reſurrettione di Chriſto: & in vna tauola San Giouambatiſta con altri ſanti: nelle facciate poi dipinſe Fabio Maſsimo, & altri huomini illuſtri antichi, le Sibille, & i Profeti, & in vno ornamento fece il ſuo ritratto col nome ſotto; e fu veramente queſt'opera la piu bella che Pietro in Perugia lauoraſſe, doue molte altre ne fece, che non comporta il tempo ſi narrino. Cominciò vn lauoro à freſco di non poca importanza à Caſtello della Pieue; ma interrotto da morte, che il miſe ſotto la ſua falce l'anno della ſua età 78, non gli diè compimento, e fu nel Caſtello della Pieue l'anno 1524 honoreuolmente ſepellito.

Luca Signorelli.

Luca Signorelli da Cortona fu pittore ne'ſuoi tempi di gran nome: e fu il primo, che moſtraſſe il vero modo di far gli ignudi. In Arezzo ſono molte opere di ſua mano, e ſpetialmente in ſan Fräceſco la tauola della Cappella degli Accolti, doue è vn ſan Michele, che peſa l'anime armato, in cui ſi conoſce la perfettione dell'arte nello ſplendore dell'armi, ne'lumi, e nell'altre figure, che vi ſono fatte con gran diligenza, e due figurine, che ſono nelle bilance fanno due bel-

lißsi-

lissimi scorti: e marauigliose sono ancora le figu re piccole, che egli fece nella predella dell'altare. In Perugia dipinse molte cose, e fra l'altre vna tauola entroui la Nostradonna, & alcuni santi, e vn Agnolo, che tempera vn liuto bellissimo, la quale fu posta nel Duomo. In Volterra nella Chiesa di san Francesco dipinse à fresco sopra all'altare d'vna Compagnia la Circuncisio ne del Signore; ma il bambino hauendo patito per l'humido fu rifatto dal Soddoma non così bello come era prima. In santo Agostino della medesima Città fece vna tauola à tempera, e dipinse nella predella in figure piccole l'historia della passione di Christo, che è tenuta bellissima. Di sua mano è vna tauola d'vn Christo mor to al Monte à santa Maria: à Città di Castello in san Francesco vn altra d'vna Natiuità, & vna in san Domenico d'vn san Bastiano. In Cortona sua patria in santa Margherita dipinse vn Christo morto, opera rarissima: e nella Compa gnia del Giesú tre tauole, delle quali quella del l'altar maggiore è marauigliosa, doue è Christo comunicante gli Apostoli, e Giuda si mette l'O stia nella scarsella, e molte altre opere vi fece, che io tralascio. Dipinse à Lorenzo de'Medici in vna tela alcuni Dei ignudi, & vn quadro di No stradonna con due Profeti piccoli di terretta, il quale è hoggi à Castello Villa del Serenissimo Francesco Medici. Dipinse ancora in vn tondo vna Madonna bellissima, che è hoggi nell'V dienza de'Capitani di Parte. A'Chiusuri in

quel

quel di Siena luogo de' Monaci di Monte Vliue to dipinse in vna parte del Chiostro vndici histo rie della vita, e de' fatti di san Benedetto: e nella Madonna d'Oruieto finì di sua mano la Cappel la, che haueua gia cominciata Fra Giouanni da Fiesole, nella quale con bellissima, e capricciosa inuentione fece tutte le historie della fine del mondo con attitudini variate, ignudi, scorti, Agnoli, Demoni, fuochi, terremoti, & altre cose bellissime, delle quali ne imitò gran parte nel suo Giudicio Michelagnolo Buonarruoti. Fù chiamato poi Luca da Papa Sisto à lauorare in compagnia degli altri maestri la Cappella del palagio, doue dipinse due historie di Moisè, che furon tenute delle migliori, che vi fossero. Vltimamente ritornatosene à Cortona, hauendo molte altre opere fatte, che il tempo ne toglie il raccontarle nel 1521 passò di questa a miglior vita, sopra di lui ha composto M. Baldello Baldelli da Cortona (che con molta sua laude legge in Pisa Filosofia naturale, & hoggi particolarmente sopra i semplici) questo Epitaffio.

Questi quell'è, che gia primier tra nui
Quanto honestà con veste ricoperse,
Ch'altri tentato non hauea, scoperse
Con l'arte, e co'l pennello à gli occhi altrui.

Frãcesco Brauia.

360

Di vn Ser Piero da Vinci nacque Lionardo da Vinci pittore famosissimo, il quale non solamente molto valse nella pittura; ma fu bellissimo di corpo, e di viso, gagliardissimo di forze, auenente nel parlare, eccellente nella scultura, raro nella Mosica, cantò benissimo all'improuiso, e sonò soauemente di Viuola. Apparò l'arte della pittura da Andrea Verrocchio; ma non solo di gran lunga trapassò il maestro; ma tutti gli altri ancora, che insino al suo tempo hauean dipinto. Delle prime cose, che egli facesse fu vn cartone per vna portiera, che si hauea à fare in Fiandra d'oro, e di seta per mandare al Rè di Portogallo, in cui disegnò di chiaro oscuro lumeggiato di biacca Adamo, & Eua quando peccarono nel Paradiso terrestre, e vn prato d'herbe infinite con alcuni animali, & il fico (oltre allo scortare delle foglie, e delle vedute de'rami) condotto con grandissima diligenza, tal che pare impossibile che vn huomo possa far tanto, il qual cartone non ha molto tempo era fra le cose rarissime d'Ottauiano de'Medici. Fù richiesto Ser Piero da vn contadino che gli facesse dipignere vna rotella di fico. Laonde Ser Piero la diede à Lionardo pregandolo che alcuna cosa vi dipignesse; il quale portatala à vna sua stanza vi condusse Lucertole, Ramarri, Grilli, Serpi, Farfalle, Locuste, Nottole, & altri strani animali; da'quali tutti formò vn animalaccio molto horribile, e spauenteuole, il quale parea che auelenasse col fiato, e spargesse l'aria di fuoco, e finse

che

che egli vſciſſe d'vna pietra oſcura ſpezzata, gittando dalla bocca, e dagli occhi fuoco, e fummo dal naſo ſi ſtranamente che non ſi potea rimirare ſenza terrore: e queſta fu la pittura, che egli fece nella rotella, & accomodatala in ſu'leggio, che ella haueſſe il lume alquanto abacinato, chiamó il padre, ehe veniſſe à veder la rotella, il quale entrato dentro, e non penſando alla coſa, come vide quell'animalaccio, non eſtimando che foſſe dipinto nella rotella; ma vero, e viuo, ſpauentato volſe il paſſo a dietro per fuggire, all'hora Lionardo arreſtatolo gli diſſe. Queſta opera ſerue per quello che ella é fatta, pigliatela adunque, e fatene quello che vi piace, che queſto é il fine, che dall'opere s'aſpetta. Parue queſta coſa miracoloſa à Ser Piero, e perció comperata vn altra rotella dipinta la diede al contadino, che l'hebbe molto cara, e vendè quella di Lionardo à certi mercatanti cento ducati, i quali la venderono poi al Duca di Melano trecento ſcudi. Fece in vn quadro vna Noſtradonna rariſsima, e fra l'altre coſe vi contrafece vna guaſtadetta piena d'acqua con alcuni fiori dentro, e ſi vede ſopra la guaſtadetta la rugiada dell'acqua naturaliſsima, il qual quadro hebbe Papa Clemente ſettimo. Diſegnò ſopra vn foglio per Antonio Segni ſuo amiciſsimo vn Nettuno ſopra il ſuo carro in mare con moſtri, e Dei marini. Cominció vn quadro à olio entroui vna teſta di Meduſa con acconciatura in capo di ſerpi intrecciate la piu ſtrana inuentione, che imaginar ſi poſſa,

ma rimase imperfetta, e questa è fra le marauigliose cose del Grã Duca Francesco insieme cõ vna testa d'vn Agnolo, che alza vn braccio in aria, e scorta dalla spalla al gomito venendo innanzi, e l'altro va al petto con vna mano. Cominciò ancora vna tauola dell'historia de' Magi, doue sono alcune bellissime teste, ma non la fornì, e questa era in casa d'Amerigo Benci. Sene andò poscia à Melano al seruigio del Duca Lodouico Sforza, al quale dipinse vna tauola d'Altare entroui vna Natiuita, la quale fu dal Duca mandata à donare all'Imperadore. Fece ancora in Melano ne' frati di San Domenico à Santa Maria delle Gratie vn cenacolo, cosa rarissima, e marauigliosa, e diede tanta gratia, e maestà alle teste degli Apostoli, che lasciò quella del Christo imperfetta, non pensando potergli dare quella diuinità celeste, che all'imagine di Christo si richiede: nella medesima stanza, doue è il cenacolo ritrasse di naturale il Duca Lodouico, con Massimiliano suo figliuolo, e la Duchessa Beatrice con Francesco altro suo figliuolo, che poi furono ambidue Duchi di Melano. Ritornato poi à Firenze fece in vn cartone, che haueua à seruire per l'altar maggiore della Nuntiata vna Santa Anna con Christo, e la Vergine Gloriosa con altri Santi, il qual cartone corse à vedere come cosa miracolosa tutto il popolo di Firenze, e fu poi mandato in Francia al Rè Francesco, come parimente il ritratto pur di mano di Lionardo, di madonna Lisa moglie di Francesco del

Gio-

Giocondo, che fu bellissima donna, & il ritratto tale che non può l'arte far dauantaggio. Ritrasse ancora la Gineura d'Amerigo Benci fanciulla di famosa bellezza in quei tempi. Comminciò vn cartone, hauendosi in Firenze à dipignere la sala del Consiglio, disegnandoui la historia di Niccolò Piccinino Capitano del Duca Filippo di Melano, nel quale fece vn groppo di caualli, che combatteuano vna bandiera, cosa veramente in tutta perfettione, & i caualli niuno gli fece mai piu belli di lui. Dipinse in vn quadretto vna Nostradonna col figliuolo in collo, & in vn altro quadretto ritrasse vn fanciullo, che è bello à marauiglia, i quai quadri non ha molto tempo erano in casa i Turini di Pescia, e perauentura ancora vi sono. Vn quadretto bellissimo in cui è la testa di San Giouambatista, ha Camillo degli Albizi gentilhuomo del Gran Duca, il quale come cosa rara il tiene carissimo. Vltimamente sene andò Lionardo in Francia, doue dal Rè fu molto ben veduto, & accarezzato, e quiui già diuenuto vecchio, & essendo stato molti mesi malato, essendo vn giorno visitato dal Rè, drizzandosi su'letto per riuerenza, e per narrargli il mal suo, gli venne vn accidente. Laonde il Rè presagli la testa per fauorirlo, & aiutarlo, egli conosciuto il fauore gli spirò in braccio nella sua età d'anni 75. Fù Lionardo di grandissimo ingegno, e gli riuscirono tutte le cose, che egli si mise à fare. Fece vn libro della notomia de' caualli, & vno della notomia degli huomini,

e ſcriſſe alcuni belliſsimi precetti dell'arte della pittura, i quali ſcritti non ſi ſono ancora veduti ſtampati ch'io ſappia. Merita in ſomma Lionardo per l'eccellenza ſua fama immortale. Laõde moſſo da gran meriti ſuoi Vincentio di Buonacorſo Pitti giouane ſtudente, e di belliſsimo ingegno ha ſopra di lui fatto queſto epitaffio.

Vinſe Natura il Vinci, e'l Tempo, e Morte,
Con l'opre quella, con la fama queſti;
E fe con ambo inuidioſi e meſti
I Pittor primi. Quì ſon l'oſſa morte.

Furon molto da tutti commendati i verſi del Pitti, e concluſo lui eſſer di viuo ſpirito, adorno di belle lettere, e di lodeuoli coſtumi; ma poi che riſtate furono le laudi à lui date, ripreſe il Vecchietto il ſuo ragionamento dicendo.

Giorgione da Caſtel Franco.

Nel medeſimo tempo che Firenze per l'opere di Lionardo s'acquiſtaua fama, Vinegia parimente per l'eccellenza di Giorgione da Caſtel Franco ſul Treuigiano facea riſonare il nome ſuo. Queſti fu alleuato in Vinegia, e atteſe talmente al diſegno che nella pittura paſsò Giouanni, e Gentile Bellini, e diede vna certa viuezza alle ſue figure che pareuan viue. Di ſua mano ha il Reuerendiſsimo Grimani Patriarca d'Aquileia tre belliſsime teſte à olio, vna fatta per vn Dauit, l'altra è ritratta dal naturale, e tiene vna berretta roſſa in mano, e l'altra è d'vn fanciul-

ciullo bella quanto si possa fare co'capelli à vso di velli, che dimostrano l'eccellenza di Giorgione. Ritrasse in vn quadro Giouanni Borgherini quando era giouane in Vinegia, & il maestro, che il guidaua, e questo quadro è in Firenze appresso à figliuoli di detto Giouanni, sicome ancora è in casa Giulio de'Nobili vna testa d'vn Capitano armato molto viuace, e pronta. Fece molti altri ritratti, e tutti bellissimi, che sono sparsi per Italia in mano di piu persone. Dilettossi molto di dipignere in fresco, e fra l'altre cose dipinse tutta vna facciata di cà soranzo su la piazza di San Polo in Vinegia, nella quale oltre à molti quadri, & historie, si vede vn quadro lauorato à olio sopra la calcina, che ha retto all'acqua, & al vento, e si è conseruato insino à hoggi: e dipinse etiandio à fresco le figure, che sono à Rialto, doue si veggono teste, e figure molto ben fatte, ma non si sa che historia egli far si volesse. Fece in vn quadro Christo, che porta la Croce, e vn Giudeo, che il tira, il quale fu poi posto nella Chiesa di San Rocco, e dicono che hoggi fa miracoli. Disputando egli con alcuni, che diceuono la scultura auanzar di nobiltà la pittura; percioche mostra in vna sol figura diuerse vedute, propose che da vna figura sola di pittura voleua mostrare il dinanzi, il di dietro, & i due proffili da i lati in vna sola occhiata, senza girare attorno, come è di mestiero fare alle statue. Dipinse adunque vno ignudo, che mostraua le spalle, & in terra era vna fontana di

acqua chiarissima, in cui fece dentro per riuerberatione la parte dinanzi, da vn de'lati era vn corsaletto brunito, che si era spogliato, e nello splendore di quell'arme si scorgeua il profilo del lato manco, e dall'altra parte era vno specchio, che mostraua l'altro lato, cosa di bellissimo giudicio, e capriccio, e che fu molto lodata, & ammirata. Molte altre cose fece, che per breuità trasascio, e molte piu perauentura ne harebbe fatte, e con maggior sue lode, se morte nell'età sua di 34 anni non l'hauesse tolto al mondo con dolore infinito di chiunque lo conoscea.

Antonio da Coreggio.

Prima ch'io torni à ragionar de'pittori Fiorentini, non voglio lasciar di dire alcuna cosa di Antonio da Coreggio, il quale fu pittore singularissimo, e nel colorire eccellente, e marauiglioso. In Parma sono la maggior parte dell'opere sue, come nel Duomo nella tribuna grande molte figure bellissime con attitudini marauigliose lauorate in fresco, e due quadri grandi à olio, in vno de'quali è Christo morto, che fu molto commendato: & in San Giouanni della medesima Città dipinse in fresco nella tribuna vna Nostra donna, che ascende al Cielo fra molti Agnoli, e altri santi con si belli andari di panni, e le figure con si bell'arie, e si vaghe che non si può dall'arte disiderar meglio. Nella Chiesa de'frati zoccolanti di San Francesco dipinse vna Nuntiata in fresco tanto bene, che accadendo rouinare quel muro doue ell'era, fu ricinto il muro attorno con legnami armati di ferramenti, e tagliandolo

dolo à poco, à poco la saluarono, e fu murata in altro luogo piu sicuro. In Santo Antonio fece in vna tauola la Nostradonna, e Santa Maria Maddalena, appresso à cui è vn fanciullo, che ride tanto naturalmente che muoue à riso chiunque lo guarda, & euui vn San Girolamo colorito di maniera si marauigliosa, che i pittori il rimirano per cosa stupenda, che non si possa dipigner meglio. Lauorò in fresco sopra vna porta di detta Città la Nostradonna col figliuolo in collo, opera, che fa marauigliare i viandanti. Fece in Mantoua al Duca Federigo secōdo due quadri per mandare all'Imperadore, nell'vno de'quali era vna Leda ignuda, e nell'altro vna Venere di morbidezza di colorito, d'ombre, e di carni talmente lauorate, che non pareano colori, ma carni vere. In Modona è vna tauola di sua mano entroui vna Madonna: in Bologna parimente in casa gli Erculani vn Christo, che nell'orto apparisce à Maria Maddalena cosa molto bella: & in Reggio vna tauola della Natiuità di Christo, dal quale partendosi vno splendore fa lume à pastori, & all'altre figure che il contemplano, e vi è vna femina fra l'altre, che si pone la mano dinanzi à gli occhi tanto bene espressa che è cosa mirabile, euui ancora vn coro d'Agnoli sopra la Capanna, che cantano tanti ben fatti, che paiono piu tosto discesi dal cielo che fatti dalla mano d'vn pittore: è nella medesima Città vn quadretto d'vn Christo, che ora nell'orto con figure piccole pittura finta di not-

te, doue l'Agnolo col suo splendore fa lume à Christo tanto ben finto, che non é possibile paragonarlo. Fece molte altre cose, e tutte belle, che il tempo non mi concede il dirle, e nell'età sua intorno à 40 anni, lasciando di se fama immortale, perche nel colorire si puó dire che habbia passato tutti i pittori, sene passó all'eterna vita.

Piero di Cosimo.

Fù in questi medesimi tempi in Firenze Piero di Cosimo, il quale nacque d'vn Lorenzo orefice; ma perche egli apparó l'arte della pittura da Cosimo Rossellí, fu sempre detto Piero di Cosimo. Costui fu persona molto strauagante, e d'inuentioni nuoue, e capricciose. Aiutó al suo maestro à dipignere in Roma la Cappella di Papa Sisto, e nel medesimo tempo fece molti ritratti à piu Signori, e particolarmente quello del Signor Virginio Orsino, e quello del Duca Valentino figliuolo di Papa Alessandro sesto, In Firenze per molti cittadini fece quadri assai, e nel Nouitiato di san Marco in vn quadro la Nostra donna col figliuolo in collo: & in Santo Spirito alla Cappella di Gino Capponi in vna tauola la Visitatione della Madonna con altri Santi, doue è vn santo Antonio, che legge con gli occhiali al naso figura molto pronta, e vi è contrafatto vn libro di carta pecora, che par dadouero. Nella Chiesa de'Serui alla Cappella, doue i frati tengono la vesta, & il guanciale di San Filippo, dipinse in vna tauola la Vergine Maria dritta con vn libro in mano, che alza la testa al Cielo, e so-

e sopra quella è lo Spirito Santo, che la illumina con molti Santi intorno, e vi è vn paese con grotte, e con alberi strauaganti, veramente bello, e nella predella di detto altare fece alcune historiette piccole, fra le quali vi è vna Santa Marghetita, che esce del ventre del serpente, il quale è tanto contrafatto, e brutto, che pare faccia paura. Fece parimente vn mostro marino bizzarro, e spauenteuole, il quale donò al magnifico Giuliano de' Medici, e questo è hoggi nella Guardaroba del Gran Duca Francesco, insieme con vn libro pur di mano di Piero d'animali bizzarri tratteggiati di penna, e condotti con grandissima diligenza. Dipinse etiandio la tatauola, che è à man manca all'entrata della Chiesa degli Innocenti: & in San Friano quella doue è la Nostradonna à sedere con quattro figure intorno, e due Agnoli in aria, che la incoronano, & vna tauoletta altresì della Concettione nel tramezo della Chiesa di San Francesco à Fiesole. Lauorò nella casa, che fu già di Giouan Vespucci nella via de' Serui dirimpetto à san Michele, hoggi del Signor Giouanni de' Bardi di Vernio intorno à vna camera alcune historie baccanarie, doue sono Satiri, Fauni, Siluani, Baccanti, e Sileno à cauallo su l'asino, cui sono intorno molti fanciulli, de' quali alcuni gli dan bere, & alcunii il reggono con attitudini, & habiti vari; opera certo bella, e lodeuole, e dal Signor Giouanni tenuta cara, come quegli, che fra le molte virtù sue, gradisce ancora le buone

ope-

opere di pittura, e di scultura. In casa Carlo Pitti, gentilhuomo di quella riputatione, & honore, che é noto à ciascuno, è di sua mano vn quadro d'vna Vergine con altre figure lauorata gentilmente. Molte altre cose fece Piero, che per la strettezza del tempo non racconto, & essendo d'età d'ãni 80 fu vna mattina trouato morto à pie d'vna scala, & in San Pier Maggiore gli fu dato sepoltura.

Fra Bartolomeo.

Vicino à Prato in vna villa chiamata Sauignano nacque vn Bartolomeo, il quale s'accomodò in Firenze con certi suoi parenti, che habitauano dalla porta a San Piergattolini, imprendendo l'arte del dipignere da Cosimo Rosselli, e per istar appresso à detta porta, fu nominato Baccio dalla porta. Costui dopo che si partì da Cosimo si diede à studiare le cose di Lionardo da Vinci, & in brieue tempo s'acquistò gran credito, e riputatione sì nel colorito, come nel disegno. Haueua in quei tempi Piero del Pugliese vna Nostradonna piccola di marmo di bassissimo rilieuo di mano di Donatello, cosa rarissima, alla quale fece fare vn tabernacolo di legno con due sportelli per chiuderlaui dentro, e lo fece dipignere à Baccio della porta, il quale vi fece dentro due historiette di figurine à guisa di miniatura, l'vna delle quali fu la Natiuità di Christo, e l'altra la Circuncisione, che non si può vedere cosa ne piu diligente, ne piu bella, e dalla banda di fuore de gli sportelli dipinse à olio di chiaro oscuro la Vergine gloriosa annuntiata

dal-

dall'Agnolo. Questa opera è hoggi appresso al Gran Duca Francesco fra l'eccellenti cose sue piu pregiate. Cominciò Baccio à dipignere à fresco la Cappella, che è nello spedale di Santa Maria Nuoua nel cimiterio, doue sono l'ossa de' morti, faccendoui vn giudicio, doue in quella parte, che egli fornì, si vede diligenza, e bella maniera; ma egli essendosi dato alla vita spirituale, e poco curandosi del dipignere, la lasciò imperfetta, & attendeua ad andare alle prediche di Fra Girolamo Sauonarola, hauendo presa stretta pratica con esso lui. Ma auuenne che vn giorno si leuarono le parti contrarie à Fra Girolamo per pigliarlo, e metterlo in mano della giustitia per le seditioni, che hauea fatte in quella Città, e gli amici del frate si raunarono in buon numero, e si rinchiusero in San Marco fra quali come suo affetionato era Baccio, il quale sentendo dare la battaglia al Conuento, & vcciderne, e ferirne alcuni, dubitando molto de' fatti suoi, fece boto se egli campaua da quella furia di vestirsi l'habito di quella Religione, il che poco dopo pienamente osseruò, percioche essendo stato preso, e condennato alla morte Fra Girolamo, Baccio andatosene à Prato si fece Frate in San Domenico, e gli fu dato il nome di Fra Bartolomeo, e stette quattro anni (come che fosse molto pregato à douer dipigner qualcosa) che mai non volle pigliare i pennelli in mano; alla fine essendo in Firenze mosso dalle preghiere di Bernardo del Bianco (il quale haueua in Badia fatto

to fare vna Cappella di Macigno intagliata mol to ricca, e con figure di terra cotta inuetriata in alcune nicchie tutte tonde, e con fregi pieni di Cherubini con bellissimo adornamento) dipinse la tauola di detta Cappella entroui San Bernardo, che scriue nel veder portata la Reina de' Cieli col figliuolo in collo da molti Agnoli, opera degna di gran consideratione, e lauoró etiandio sopra quella à fresco l'arco, che vi si vede. In San Marco sono di sua mano due tauole bellissime, nell'vna delle quali sono alcuni Agnoli in aria, che volando tengono aperto vn padiglione con buon disegno, e rilieuo, e di sotto é vna Nostradonna con molte figure intorno, e Christo fanciullo, che sposa Santa Caterina, &innanzi per figure principali vi sono San Giorgio armato con vno stendardo in mano, San Bartolomeo dritto, e due fanciulli, che suonano, vno il liuto, e l'altro la lira con bellissime attitudini, e colorito fiero. Nell'altra tauola, che è à dirimpetto à quella, vi é vna Vergine con molti santi attorno: e nella medesima Chiesa dipinse quel san Marco Euangelista in tauola, figura di cinque braccia, per mostrare che sapea fare di maniera grande, che è postanella facciata, doue è la porta del coro, opera per l'eccellenza sua, e per lo gran disegno degna d'ogni lode: e sopra vn arco della foresteria del Conuento, lauoró à fresco Christo cõ Cleofas, e Luca. E perche fu detto da alcuni che egli non sapea far gli ignudi, fece in vn quadro San Bastiano ignudo con colorito,

che

che par di carne, e d'vn aria dolce nel viso cor-
rispondente alla bellezza della persona, e dicesi
che stando questa figura in Chiesa per mostra,
haueano trouato i frati nelle confessioni, donne,
che nel mirare la leggiadria, e lasciua maniera di
quella figura haueano peccato. Perlaqualcosa
fu tolta di Chiesa, e messa nel Capitolo, dōde fu
poi leuata, e mandata al Re di Francia. Nella
Nuntiata è di sua mano la tauola, che è sotto l'or
gano: & in Lucca in San Martino n'è vn altra
entroui la Nostradonna con vn Agnoletto à pie
di, che suona il liuto, & altri santi. In San Ro-
mano parimente sono due quadri di suo in tela,
nell'vno de'quali è la Madonna della Misericor
dia con alcuni Agnoli, che le tengono il manto,
e vi è figurato vn popolo su certe scalee in varie
attitudini riguardante Christo in alto, che man
da saette adosso alla gente, doue si conosce eccel
lenza nell'inuentione, nel disegno, e nel colorito,
e questa è delle belle opere che egli facesse: nel-
l'altro è Christo, e Santa Caterina Martire, in-
sieme con Santa Caterina da Siena, che è vna fi-
gura bellissima. In San Lorenzo di Firenze
nella Cappella d'Ottauiano de'Medici vi è di
sua mano disegnato vna tauola, la quale egli non
potè finire, come hauea disegnato, e vi si vede
il suo proprio ritratto. Molti quadri fece à piu
gentilhuomini, fra quali ne è vno di Nostradon
na bellissimo in camera di Lodouico Capponi:
& in casa Antonio Saluiati vn quadro grande in
cui è la Vergine gloriosa, che adora il figliuolo,
e mo-

e mostra grandissimo affetto nel viso; & il bambino è fatto con gran diligenza à lato à cui è San Giuseppe à sedere, che tien le mani sopra vn ginocchio, e sceтta in fuore, figura bellissima, e di vero quadro da farne gran conto, sicome ne fa il Saluiati conoscendo il gran valore di quello. Ma s'io voglio tutte l'opere sue raccontare, in vano aspetteranno gli altri pittori che di loro si fauelli; perciò non ne dirò altro, se non che nell'età sua di 48 anni, lasciando il corpo in terra (à cui in San Marco fu data honorata sepoltura) rendè l'anima al Cielo. Sopra di lui ha fatto il Signor Antonmaria Bardi di Vernio, giouane di bellissimo ingegno, & à cui le Muse sono amiche questo Epitaffio.

Stupì Natura all'hor che qua giù visse
Chi la gloria dell'arte à lei prepose;
E questi il Frate fu, che in terra pose
Il corpo, e fra le stelle il nome scrisse.

Mariotto Albertinelli.

Mariotto di Biagio Albertinelli, non solo sotto la disciplina di Cosimo Rossellі in compagnia di Baccio dalla porta apparò l'arte della pittura, ma fu amicissimo di Baccio, e stette seco à lauorare fino à che egli si fece Frate, e cercò tanto d'imitare la sua maniera che molte cose fatte dall'Albertinello furon tenute di mano del Frate. Egli finì in Santa Maria Nuoua il Giudicio, che Baccio hauea lasciato imperfetto, & il fece con tanta diligenza, che molti non sapendo,

do, stimano che sia lauorato da vna sol mano. Alla Certosa di Firenze nel capitolo dipinse vn Crocifisso con la Nostradonna, e la Maddalena à piè della Croce, & alcuni Agnoli in aria, che ricolgono il sangue di Christo, opera lauorata à fresco, e molto ben condotta. Di sua mano è la tauola dell'Altar maggiore delle Monache di San Giuliano in Firenze: e nella Compagnia di San Zanobi à lato alla Canonica n'e vn altra dipintaui la Nuntiata, e Dio Padre in aria con alcuni Agnoli, che volano spargendo fiori molto ben fatti, e con grandissimo rilieuo. In S. Brancatio è di suo in vn tondo la Visitatione della Vergine: & in Santa Trinita vna Tauola della Madonna con San Girolamo, e San Zanobi: e nella Chiesa della Congregatione di San Martino vn altra tauola della Visitatione molto commendata. Molti sono i quadri, che egli fece à piu persone sparsi per Firenze. Fù poi condotto al Conuento della Quercia fuore di Viterbo, e vi cominciò vna tauola; ma auanti che la fornisse, gli venne voglia d'andare à Roma, doue in San Saluestro di monte cauallo fece vna tauola à olio entroui Christo, che sposa Santa Caterina con altre figure di bonissima maniera. Ritornato poi alla Quercia, e disordinando nelle cose d'amore s'ammalò, e dando la colpa all'aria si fece portare in Firenze, doue non gli giouando aiuti, ne ristori in pochi giorni essendo d'età d'anni 45 si morì, e in San Pier maggiore gli fu dato sepoltura.

Raf-

Raffaellino del Garbo.

Raffaellino del Garbo fu discepolo di Filippo Lippi, e fece in sua giouentù molte opere degne di laude; ben è vero che essendo vltimamente carico di famiglia, & impouerito peggiorò assai nel dipignere. Perciò io farò solamente mentione delle cose sue piu stimate. In Roma nella Minerua intorno alla sepoltura del Cardinal Carrafa vi è dipinto di sua mano quel cielo della volta tanto fine che par fatto da miniatori, e fu molto commendato. Hauendo la famiglia de' Capponi di Firenze (che sempre si diede all'imprese magnifiche, e lodeuoli) fatta vna Cappella, che si chiama il Paradiso, sotto la Chiesa di San Bartolomeo à Monte Vliueto fuor della porta à San Friano, volle che facesse la tauola Raffaellino, il quale vi dipinse à olio la Resurretione del nostro Signore con alcuni soldati, che come morti son caduti intorno al sepolcro con teste bellissime, fra quali in vna testa d'vn giouane, che è veramente mirabile, fu ritratto Niccolo Capponi: vi è parimente vna figura cui cade adosso il coperchio della pietra del sepolcro, che ha la testa in atto di gridare dimostrando gran fierezza, e spauento. Di sua mano è quel tabernacolo, che è fra'l canto del ponte alla caraia, à quello della Cuculia in Firenze, entroui la Nostradonna col figliuolo in collo, Santa Caterina, e Santa Barbera ginocchioni, lauorò molto diligente, e dilicato. Fece per le Monache di San Giorgio sopra la porta della Chiesa à fresco vna Pietà con le Marie, e similmente sot-

to

to l'arco la Madonna molto ben fatta. In Santo Spirito si veggono di suo quattro tauole, di cui la migliore è quella doue è dipinto vna Pietà, che fu tenuta assai buona. Fece per li Monaci di Cestello nel lor Refettorio n'vna facciata à fresco l'historia del miracolo di Giesù Christo de'cinque pani, e due pesci: e per l'Abate de'Panichi alla Chiesa di San Salui fuor della porta alla Croce, la tauola dell'altar maggiore entroui la Vergine Maria, San Giouangualberto, & altri santi, e nella predella di quella tauola ritrasse di naturale il detto Abate, & il Generale, che gouernaua in quel tempo. In San Pier Maggiore, nelle Murate, in San Brancatio, & in molti altri luoghi sono dell'opere sue, sicome per le case de'cittadini molti quadri; ma bastici quello che si è detto di lui, il quale finì la sua vita d'età d'anni 58, e fù sepellito in San Simone l'anno 1524.

Raffael da Vrbino.

Hora bisognerebbe che il tempo ne concedesse di poter lungamente ragionare; poiche dell'eccellentissimo Raffael Santio da Vrbino mi conuien fauellare. Ma poi che lungo ragionamento non ne è conceduto, io d'vna parte delle cose sue tratterò brieuemente. Nacque Raffaello in Vrbino l'anno 83 sopra 1400 il Venerdì Santo à hore tre di notte, d'vn Giouanni de' Santij pittore di non molto nome: e peruenuto in età di poter disegnare, fu dal padre indiritto al disegno, e veggendo che egli riusciua di sì fatta maniera, che il saper suo trapassaua, e miglior mae

ſtro, che egli non era per diuenir valenthuomo haue. di meſtiero, il poſe a ſtare con Pietro Perugino, del quale in brieue tempo talmente imitò la maniera che le coſe, che egli facea da quelle del maeſtro non ſi conoſceano. Ma poi partitoſi da Pietro à poco, à poco andò migliorando la maniera finche venne al colmo dell'eccellenza, e perfettione dell'arte. Di tre maniere ſi veggono dell'opere ſue, della prima, che è molto ſimile à quella del maeſtro; ma migliorata alquanto, è in Città di Caſtello in San Franceſco vna tauola non molto grande delle ſpoſalitie della Madonna, e due quadri ſono in Firenze in caſa i Taddei à cui egli (da loro eſſendo ſtato alloggiato la prima volta che venne à Firenze) gli fece per non eſſer vinto di corteſia. Della ſeconda maniera è vn quadretto d'vn Chriſto, che ora nell'orto, tanto finito che par di minio, nell'Ermo di Camaldoli nella camera del principale di quel luogo: in Perugia nella Chieſa de' ſerui nella Cappella degli Anſidei vna tauola di Noſtradonna & alcuni ſanti: in San Seuero piccol Monaſterio dell'ordine di Camaldoli vi è dipinto à freſco Chriſto in gloria, Dio Padre con alcuni Agnoli, e alcuni ſanti à ſedere, e vi ſi vede ſcritto il nome ſuo: nella Chieſa delle donne di Santo Antonio da Padoua vna tauola entroui la Vergine glorioſa con Chriſto in grembo, Sã Piero, ſan Paolo, ſanta Cecilia, e ſanta Caterina, le quai ſante hanno le piu belle, e le piu dolci arie di teſte, e le piu varie acconciature di capo che

veder si possano, e sopra questa tauola in vn mezo tondo è vn Dio Padre bellissimo, e nella predella dell'Altare tre historie di figure piccole, opera certo mirabile, e diuota. Ritornato in Firenze la seconda volta vi fece di questa maniera ad Agnol Doni due ritratti vno di lui, e l'altro della donna sua, i quali veder si possono in casa i Doni nel Corso de' Tintori: & à Domenico Canigiani dipinse in vn quadro la Nostradonna cō Giesù, che fa festa à vn san Giouannino, che hà in braccio santa Lisabetta, la quale rimira vn san Giuseppe, che si appoggia con ambi le mani ad vn bastone, la qual opera marauigliosa si ritroua hoggi appresso à gli heredi del detto Domenico, che la tengono in quella stima, che si conuiene à gemma così rara. Andato poscia à Perugia fece nella Chiesa di san Francesco per Madonna Atalanta Baglioni in vna tauola vn Christo morto, che è portato à sotterrare, e vi si vede la Nostradonna, che si è venuta meno, e le teste di tutte le figure con molto affetto nel pianto, e particolarmente quella di san Giouanni, il quale muoue à pietà chiunque lo rimira; & in somma questa opera per l'aria delle figure, per la bellezza de' panni, per la vaghezza de' colori, e per vna estrema bontà, che ha in tutte le parti è cosa rarissima, e marauigliosa. Finito questo lauoro se ne tornò à Firenze, doue gli fu dato à fare da i Dei la tauola, che andaua alla Cappella dell'altar maggiore di santo Spirito, & egli la cominciò, e la bozza à bonissimo termine condusse, &

in tanto fece vn quadro, che si mandò à Siena, il quale nella partita di Raffaello rimase à Ridolfo del Ghirlandaio, perche gli finisse vn panno azurro, che vi mancaua: e la tauola de i Dei nõ finita, fu poi posta da M. Baldassarre da Pescia nella Pieue della patria sua; percioche Raffaello la lasciò imperfetta essendo chiamato à Roma da Giulio secondo, doue nella camera della segnatura dipinse vna historia, quando i Teologi accordano la Filosofia, e l'Astrologia con la Teologia, doue son ritratti tutti i saui del mondo, che disputano in vari modi, & à lato al ritratto di Zoroastro vi dipinse se stesso ritrattosi nello specchio: vi sono molte Dee poste á lor conueneuoli luoghi, le Virtù, e molti santi, e il Monte Parnaso con le Muse, & altre belle inuentioni accomodate con grandissima gratia à gli Astrologi, a'Poeti, a'Filosofi, & à Teologi. Quì troppo lungo sarei s'io volessi partitamente raccontare l'eccellenze di quest'opera, perche sono infinite, e basti il sapere che ell'è di Raffael da Vrbino, e che il Papa veduta questa fece gittare à terra tutte le historie degli altri maestri antichi, e moderni, e volle che egli solo hauesse il vanto di tutte le fatiche, che in tali opere si fossero fatte, ó si hauessero à fare. Ritrasse poscia Papa Giulio in vn quadro à olio tanto viuo, che daua il ritratto timore à guardarlo, il quale è hoggi in Santa Maria del Popolo con vn quadro della Natiuità bellissimo fatto nel medesimo tẽpo da lui, doue è la Vergine, che con vn velo co
pre

pre il figliuolo, il quale è di somma bellezza, e la testa della Maddonna oltre all'esser gratiosissima, dimostra allegrezza, e pietà insieme, & eui ancora vn san Giuseppe, che con ammiratione stà à contemplare il Rè, e la Reina del Cielo; & ambidue questi quadri si mostrano le feste solenni. Della terza maniera, la qual si dice da lui essere stata presa per hauer veduto le pitture della cappella di Michelagnolo, sono tutte le cose, che da quì innanzi si diranno. Haueua egli prima dipinto in vna loggia ad Agostin Ghigi mercatãte ricchissimo del suo palagio in Trasteuere vna Galatea nel mare sopra vn carro tirato da due Delfini con Tritoni, & altri Dei marini, e l'historia di Psiche, e di Cupido con bellissima maniera. Perlaqualcosa il detto Agostino gli diede à fare vna Cappella in Santa Maria della Pace, la quale egli lauoró in fresco della nuoua maniera molto piu grande, e piu bella dell'altre sue, e vi dipinse alcuni Profeti, e Sibille di somma bellezza, e nelle femine, e ne' fanciulli, che vi sono si vede viuacità grandissima. In somma fu tenuta quest'opera di tante belle di quante ne haueа fatte bellissima, e gli diede gran nome, e riputatione in vita, e dopo morte. Dipinse poi la tauola dell'Altar maggiore in Araceli, nella quale fece vna Nostradonna in aria con vn paese bellissimo, & alcuni santi, che non si può mai lodarla à bastanza. Di poi seguitando di dipignere le camere del palagio del Papa vi fece vna historia del miracolo del sacramento del corpo-

rale d'Oruieto, ò di Bolsena che eglino sel chiamino, e dall'altra banda finse Papa Giulio, che ode la messa con molti altri, doue è ritratto il Cardinal san Giorgio: e dirimpetto à questa historia dipinse quando san Pietro nelle mani d'Erode è guardato in prigione dagli armati, doue si vede arte grandissima nella prospettiua, che vi ha fatta, e nella riuerberatione del lume d'vn torchio acceso, che ha in mano vna figura, e ribatte sopra l'arme di quelli, che gli sono intorno, e doue quello non arriua, vi è finto il lume della Luna, tal che par naturale il fummo dei doppiere, lo splendore d'vn Agnolo, che è quiui vicino, l'oscuro della notte, & il lume della Luna, e non cosa dipinta: e per pittura, che contrafaccia la notte mai non fu veduta la piu simile, e la meglio fatta di quella: vi sono in detta camera altre historie, come quella di Papa Giulio, che scaccia l'Auaritia della Chiesa; & Eliodoro abbattuto, e percosso aspramente, che per comandamento d'Antioco voleua spogliare il tempio di tutti i depositi delle Vedoue, e de' Pupilli; ma troppo lungo sarei s'io volessi raccõtare ogni cosa, dirò solamente che essendo morto Papa Giulio, e creato poi Leon Decimo, il qual volle che tal opera si seguitasse, egli dipinse nell'altra facciata la venuta d'Attila à Roma, e lo incontrarlo à piè di Monte Mario, che fece Leone terzo Pontefice, il quale il cacciò con le sole beneditioni: fece Raffaello in questa historia san Piero, e san Paolo in aria con le spade in ma-

no, che vengono à difender la Chiesa, il che fu sua inuentione, perche la historia non lo dice, è fu delle licenze, che vsano pigliarsi i pittori. Dipinse nel medesimo tempo vna tauola entroui la Nostradonna, san Girolamo vestito da Cardinale, & l'Agnol Raffaello, che accompagna Tubia, che fu posta in Napoli nella Chiesa di san Domenico nella Cappella, doue è il Crocifisso, che parlò à san Tommaso d'Aquino. In Bologna nella Chiesa di san Giouanni in Monte nella Cappella, doue è il corpo della Beata Elena dall'olio, vi è vna sua tauola, doue si vede santa Cecilia, che da vn coro d'Agnoli in Cielo abbagliata stà à vdire il suono gia tutta data in preda all'angelica armonia: & in terra vi sono molti strumenti musici, che non paiono dipinti, ma naturali, & altri santi in tutta perfettione, che si dimostrano veramente viui. Laonde sopra questa pittura furon fatti molti versi. Fece vn quadretto di figure piccole in Bologna per lo Conte Vincentio Ercolani entroui vn Christo in Cielo con i quattro Euangelisti come gli descriue Ezechiel Profeta: & a Verona mandò vn quadro a'Conti di Canossa, nel quale è vna Natiuità di nostro Signore con vn Aurora molto lodata: & à Bindo Altouiti fece il ritratto suo quãdo era giouane, che è tenuto bellissimo: e parimente gli fece vn quadro di Nostradonna, il quale gli mandò à Firenze, e si troua hoggi nel palagio del Gran Duca Francesco nella cappella delle stanze nuoue, doue è dipinta Sant'Anna vec-

chissima à sedere, la quale porge alla Nostradonna il suo figliuolo di tanta bellezza nello ignudo, e nel viso che nel ridere rallegra chiunque il rimira, e la Vergine non può essere piu modesta, ne piu bella: euui vn san Giouannino ignudo à sedere, & vn'altra santa bellissima, e per campo vn casamento, doue egli ha finto vna finestra impannata, che fa lume alla stanza, in cui son dentro le figure. Fece vn'altro quadro in cui ritrasse di buona grandezza Papa Leone, il Cardinal Giulio de' Medici, & il Cardinal de' Rossi, nel quale si veggono le figure non finte in piano, ma tutte ritonde, e rileuate con altre marauigliose considerationi, e questo quadro è hoggi nella Guardaroba del Gran Duca Francesco. Dipinse ancora il Duca Lorenzo, & il Duca Giuliano de' Medici, i quai ritratti sono in Firenze appresso à gli heredi d'Ottauiano de' Medici: & vn ritratto bellissimo d'vna donna molto amata da lui fino alla morte si ritroua appresso à Matteo, e Giouambatista Botti fratelli; e figliuoli d'vn'altro Giouambatista, giouani gentillissimi, e virtuosi. Fece poi Raffaello vna tauola d'vn Christo, che porta la Croce, doue sono le Marie, che piangono, e santa Veronica, che stendendo le braccia gli porge vn panno con grandissima carità, e vi sono molti huomini armati à cauallo, e à piedi in attitudini variate, e bellissime, & è veramente cosa rara, e marauigliosa, e questa tauola fu portata in Cicilia à Palermo, e posta nella Chiesa di santa Maria

ria dello Spasmo de' Frati di Monte Vliueto. Non lasciaua perciò egli in tanto di lauorare le stanze del Papa. Laonde poco dopo scoperse la camera di Torre borgia, nella quale haueа fatto in ogni facciata vna historia, due sopra le finestre, e due altre nelle facciate libere. Si vede nella prima lo incendio di Borgo vecchio, doue non potendosi spegnere il fuoco San Leone quarto dalla loggia del palagio con la beneditione l'ammorza interamente; nella seconda è il medesimo San Leone, doue ha finto il porto d'Ostia, occupato da vna armata di Turchi, che era venuta per farlo prigione; nella terza è quando Papa Leon Decimo sagra il Rè Christianissimo Francesco primo di Francia, e nella quarta si vede la incoronatione del detto Rè, nella quale sono il Papa, & il Rè Francesco ritratti di naturale l'vno armato, e l'altro pontificalmente vestito, oltre à molti Cardinali, Vescoui, Camerieri, e Scudieri tutti ritratti di naturale. Fece poi per li Monaci Neri di San Sisto in Piacenza la tauola dell'altar maggiore dipintaui la Nostradonna con San Sisto, e Santa Barbera, opera di vero rarissima, e singulare. Fece ancora molti quadri per Francia, e per lo Rè particolarmente vn San Michele, che combatte col diauolo, tenuto cosa marauigliosa. Diede principio alla sala, doue sono le Vittorie di Costantino; e fece molti cartoni di sua mano coloriti per far panni d'Arazzo d'oro, e di seta, che furono fatti in Fiandra, e poi portati à Roma, e si veggono an-

cora

cor hoggi nella Cappella del Papa. Dipinse al Cardinal Colonna vn san Giouãnino in tela bellissimo, il quale é hoggi in Firenze nelle mani di Francesco Benintendi. Fece à Giulio Cardinal de'Medici vna Tauola della Trasfiguratione di Christo per mandare in Francia, la quale di sua mano continouamente lauorando la condusse al l'vltima perfettione, doue si vede vn giouane spiritato condotto á Christo, acciochè sceso dal Monte lo liberi: in questa opera si veggono dili genze grandissime, e teste oltre alla bellezza straordinaria nuoue, varie, e belle, e si fa giudicio comune dagli artefici, che questa opera fra quãte egli ne fece sia la piu celebrata, e la mi gliore: e parue che Raffaello in questa volesse di mostrare tutta la virtù sua, come vltima cosa, che à fare hauesse; percioche hauendola finita non toccó piu pennelli sopragiugnendoli la mor te. Fú posta poi questa tauola in San Pietro Montorio di Roma. Fece molti altri quadri à piu persone, che per breuità lascio indietro, sico me non mi distenderò piu innanzi nelle sue laudi; percioche il nome suo solamente manifesta le sue virtù. Morì nel giorno medesimo, che egli nacque cioè nel Venerdì Sãto hauendo viuu to anni 37. Fù sepellito in Santa Maria Roton da, doue hauea prima ordinato che si restaurasse vn tabernacolo di quelli antichi di pietre nuoue, e si facesse vn'altare con vna statua di Nostra donna di marmo. Furongli fatti molti Epitaffi; ma lasciando da parte tutti gli altri come no-

ti, ſolo vene dirò vno nouellamente fatto ſopra di lui dal Signor Antonmaria Bardi di Vernio, che é queſto.

S'vn'aprir Febo i raggi, ò fender Gioue
Le nubi, Auſtro rotarſi, ò fremer Marte
Vedrai pinger l'Vrbino in lini, ò in carte,
Dì pur che queſti, e quei ſpira, e ſi moue.

Domenico Puligo Fiorentino hebbe i principi da Ridolfo Ghirlandai, e fu molto amico di Andrea del Sarto, e ſi compiaceua di moſtrargli le coſe ſue per ammendare gli errori; quel che hoggi con poca laude loro non coſtumano i pittori, preſumendoſi ciaſcuno d'eſſer da piu dell'altro; ma ritornando al Puligo il ſuo dipignere fu con dolcezza non molto tinto; ma come da vna certa nebbia velato con gratia, e rilieuo. Laonde mentre che viſſe fu molto ſtimato; ma egli piu atteſe à far quadri che altro. Ad Agnolo della Stufa fece vn belliſsimo quadro, che fu poſto alla ſua Badia di Capalona nel contado di Arezzo. Dipinſe vn'altro quadro di Noſtradonna à M. Agnol Niccolini Arciueſcouo di Piſa, e Cardinale, il quale è hoggi appreſſo à Giouanni ſuo figliuolo. Vn'altro ne fece ſimile, che l'ha Filippo dell'Antella: in vn'altro intorno à tre braccia dipinſe vna Noſtradonna intera col bambino fra le ginocchia, vn ſan Giouannino, & vn'altra teſta, la qual opera che è delle buone che egli faceſſe ha hoggi Filippo Spini. Fece

Domenico Puligo

molti ritratti di naturale bellissimi, e fra gli altri quello della Barbera Fiorentina in quel tempo famosa cortigiana, e da molti amata, non tanto per la bellezza, quanto perche ella cantaua eccellentemente di musica, il qual ritratto ha hoggi Giouambatista Deti, e perche hauea in mano vna parte di musica per sodisfacimento della sua donna, che il tiene in camera gliele ha fatta leuare, & in quel cambio farli le insegne di Santa Lucia. Fù celebrata per la migliore delle opere sue vn quadro grande, doue fece vna Nostradonna con alcuni Agnoli, e fanciulli, e vn san Bernardo, che scriue, e questo credo che sia appresso à quei del Giocondo. Molti ritratti di naturale, & altri quadri di sua mano sono in casa Giulio Scali dalla porta à Pinti. Lauorò à fresco in vna tauola per Francesco del Giocondo nella tribuna maggiore della Chiesa de' serui in Firenze vn San Francesco; che riceue le stimate, la qual opera è molto dolce di colorito, e con morbidezza, e diligenza lauorata, e nella Chiesa di Castello intorno al tabernacolo del sacramento dipinse à fresco due Agnoli, e nella tauola d'vna Cappella nella medesima Chiesa fece la Madonna col figliuolo in collo, san Giouambatista, san Bernardo, & altri santi: & alla Badia di Settimo fuor di Firenze dipinse à fresco nel Chiostro le Visioni del Conte Vgo, che fece sette Badie. Di sua mano è il tabernacolo, che è sul canto di via mozza da Santa Caterina, in cui è la Vergine gloriosa col figliuolo in collo,

che

che ſpoſa detta ſanta. Nel Caſtello d'Anghiari in vna Compagnia fece vn depoſto di Croce, che ſi può fra le ſue migliori opere annouerare; ſi come è belliſsimo vn quadro d'vna Noſtradonna à ſedere col figliuolo in grembo, e vn S. Giouannino, che ſiede, e vn ſan Giuſeppe di maniera dolciſsima, e le figure tutte condotte con grandiſsima diligenza, il quale ſi troua hoggi in caſa M. Franceſco Borghini Auditore di S. A. S. Ma troppo lungo ſarei s'io voleſsi raccõtare tutti i quadri, e tutti i ritratti, che fece Domenico, il quale molto valſe nel maneggiare i colori con buona, & vnita maniera, e morì di peſte d'anni 52 l'anno 1527.

Andrea Ferrucci.

Non laſcerò di dire alcuna coſa d'Andrea di Piero Ferrucci da Fieſole, il quale hauẽdo hauuto i primi principi della ſcultura da Franceſco Ferrucci, ſe bene da principio non imparò ſe non à intagliar fogliami, nondimeno fece poi à poco, à poco tanta pratica che non paſsò molto che ſi diede à far figure, nelle quali ſe bene non ſi vede gran diſegno, vi ſi conoſce vna certa pratica naturale, e giudicio, che piace. Fù condotto à lauorare à Imola, doue fece negli Innocenti di quella Città vna Cappella di macigno, che fu molto lodata. In Napoli lauorò molte coſe nel Caſtello di San Martino, & in altri luoghi della Città. In Piſtoia nella Chieſa di Santo Iacopo fece la Cappella di marmo, doue è il batteſimo: e con molta diligenza conduſſe il vaſo dell'acqua ſacra, e nella facciata della Cappella fe-

ce due figure grandi quanto il viuo di mezo rilieuo, cioè San Giouanni, che battezza Christo con bella maniera. Nella Chiesa del Vescouado di Fiesole fece la tauola di marmo posta fra le due scale che sono intorno al coro di sopra, in cui si veggõ tre figure tõde, & alcune historie di basso rilieuo: & in S. Girolamo di Fiesole lauorò la tauolina di marmo, che è murata nel mezo della Chiesa: Fece poi l'Apostolo del marmo, che è in Santa Maria del Fiore di cui hieri ragionammo; e la testa di Marsilio Ficino posta sopra la sua sepoltura, la quale è molto bella, e simiglieuole. Fece vna fontana di marmo, che fu mandata al Rè d'Vngheria: e vna sepoltura, che fu portata similmente in Istrigonia Città d'Vngheria, nella quale era vna Nostradonna con altre figure. A Volterra sono di sua mano due Agnoli tondi di marmo. Ma questo basti di lui, il quale morì l'anno 1522, e fu sotterrato dalla Compagnia dello Scalzo nella Chiesa de'serui.

Vincētio da S. Gimignano

Vincentio da San Gimignano fu discepolo di Raffaello da Vrbino, & in sua compagnia lauorò nelle stanze del Papa, onde fu da lui, e da tutti gli altri lodato. Dipinse poi da se stesso in borgo dirimpetto al palagio di M. Giouambatista dell'Aquila, di terretta in vna facciata vn fregio in cui figurò le noue Muse con Apollo in mezo, e sopra alcuni leoni impresa del Papa, i quali son tenuti bellissimi: & in borgo medesimamente nella facciata di M. Giouannantonio Battiferro da Vrbino, come che si dica che i car

toni fossero fatti da Raffaello, dipinse i Ciclopi, che battono i folgori à Gioue: & in vn'altra parte Vulcano, che fabrica le saette à Cupido con alcuni ignudi bellissimi, & altre historie. In su la piazza di San Luigi de' Franzesi fece in vna facciata molte historie, la morte di Cesare, il Triõfo della Giustitia: & in vn fregio vna battaglia di caualli fieramente, e con gran dilegenza condotti: & in questa medesim'opera vicino al tetto fra le finestre dipinse alcune Virtù molto ben lauorate: e nella facciata degli Epifanij dietro alla Curia di Pompeo vicino à Campo di Fiore fece i Magi, che seguono la stella; e per la Città molte altre opere, che hora non fa di mestiero il dirle. Ma mentre che egli era in grandissimo credito seguì l'anno 1527 il miserabil caso della rouina, e del sacco di Roma, che era stata Reina del Mondo. Perlaqualcosa Vincentio dolente sene andò à San Gimignano sua patria, doue operando poco, e molto lontano da quello che hauea fatto in Roma finalmente si morì.

In questo medesimo tempo fu Timoteo da Vrbino figliuolo d'vn Bartolomeo della Vite cittadino d'honesta conditione, e di Calliope figliuola d'Antonio Alberto da Ferrara assai buõ dipintore del tẽpo suo. Attese Timoteo nella sua prima età all'orefice; ma perche la natura molto l'inchinaua al disegno, & alla pittura, hauendo fatto alcuni ritratti prese animo, e confortato da gli amici, e parenti si diede in tutto alla pittura.

Timoteo da Vrbino.

E d'età d'anni 26. nella sua patria fece la prima tauola nel Duomo all'altar della Croce, entroui la Vergine gloriosa, San Crescentio, e San Vitale, & vn Agnoletto, che siede in terra, e suona vna Viuola con gratia grandissima. Appresso dipinse per l'altar maggiore della Chiesa della Trinità vna Santa Appollonia à man sinistra di detto Altare. Fu chiamato poscia à Roma da Raffaello da Vrbino, doue lauorando seco fece grande acquisto, e dicono esser di sua mano, e di sua inuentione le Sibille, che sono nella Chiesa della Pace nelle Lunette à man destra tanto stimate: e nella scuola di Santa Caterina da Siena sono di sua mano il cataletto entroui il corpo morto, e l'altre cose, che gli sono intorno tenute in tanto pregio. Ritornatosene poi alla patria fece molte opere in Vrbino, e nelle Città all'intorno. In Forlì dipinse vna Cappella insieme con Girolamo Genga suo amico, e compatriota, e di sua mano fece vna tauola, che fu mandata à Città di Castello: e vn altra parimente à Çagliesi. Lauoró ancora à fresco à Castel Durante alcune cose degne d'esser lodate. In Vrbino fece in compagnia del detto Genga la Cappella di San Martino, ma là tauola dell'altare è interamente di sua mano. Dipinse ancora in detta Chiesa la Maddalena in piedi vestita con vn piccol manto, e coperta sotto di capelli insino à terra, i quali sono così ben fatti, e tanto simili à veri che pare che il vento gli muoua. In Santa Agata è vn altra tauola di sua mano: & in San

Ber-

Bernardino fuor della Città fece quella tanto lo data opera, che è à man dritta all'altare de' Buo nauenturi gentilhuomini Vrbinati, doue è figu rata la Vergine gloriosa come annuntiata con nuoua, e bellissima inuentione, doue sono figu re di quella eccellenza, che può far l'arte, e vn al bero fatto con tanta diligenza e con tanto rilie- uo che par veramente che egli esca della terra, e non dipinto. Nella corte del palagio del Duca d'Vrbino sono di sua mano Apollo, e due Mu- se meze nude in vno scrittoio segreto belle à ma- rauiglia. Fece molti ritratti, archi trionfali, & altre cose, che la breuità del tempo non compor ta che si dicano. In somma fu valenthuomo, gagliardo disegnatore; ma dolce, e vago colori tore. Morì l'anno della Christiana salute 1524 e dell'età sua 54 lasciando la patria ricca del suo nome, e dolente della perdita, che hauea fatto nella sua morte.

Andrea del Monte à Sansouino.

D'vn Domenico Contucci dal Monte à San- souino lauoratore di terre, nacque l'anno 1460 Andrea dal Monte à Sansouino, e nella sua fan ciullezza attese à guardare gli armenti; ma per- che la natura lo inchinaua forte al disegno tutto giorno andaua disegnando nella rena, e ritraen- do di terra hor vna, & hor altra delle bestie, che egli guardaua. Laonde ciò veggendo nel passa re à caso doue egli era Simone Vespucci cittadin Fiorentino, & all'hora Podestà del Monte, il chiese al padre, e da lui ottenutolo nel menò se- co à Firenze, & il pose ad apprendere à disegna

re con Antonio del Pollaiuolo, col quale in brieue tempo diuenne valenthuomo: e fece molte teste, e tauole di terra di cui non dirò, per passarmene à marmi da lui lauorati, che il fecero conoscere per eccellente scultore. Di sua mano in Santo Spirito è la Cappella del sacramento della famiglia de'Corbinelli lauorata con gran diligenza, e ne'bassi rilieui ha imitato Donatello, e gli altri eccellenti artefici; in due nicchie sono due Santi poco maggiori d'vn braccio bellissimi, e sonui due Agnoli tutti tondi in atto di volare con panni maestreuolmente fatti, & in mezo è vn Christo piccolo ignudo molto gratioso: vi sono etiandio due historie di figure piccole nella predella, e sopra il tabernacolo tanto ben fatte, che non par possibile che tanto sottilmente habbia potuto lauorare lo scarpello: e molto lodata ancora vna pietà grande di marmo, che egli fece di mezo rilieuo nel Dossale dell'altare con la Madonna, e con San Giouanni che piangono. In somma questa Cappella è fatta con tutta l'arte, e la diligenza che far si possa. Diuolgatosi il nome d'Andrea per l'opere sue, fu mandato à chiedere al magnifico Lorenzo de' Medici vecchio dal Rè di Portogallo, doue essendo egli andato fece per quel Rè molte opere di scultura, e d'architettura, e fra l'altre vna battaglia bellissima di terra per farla poi di marmo rappresentando le guerre, che hebbe quel Rè co' Mori, che furono da lui vinti: e feceui oltre à questo vna figura d'vn Sã Marco di marmo, che

fu

fu cosa rarissima: & essendo stato in quel regno noue anni, disideroso di riueder la patria con buona gratia del Ré, e con gran somma di denari sene tornó à Firenze, doue nel 1500 cominciò il San Giouanni di marmo, che battezza Christo, che fu poi finito da Vincentio Danti Perugino, & è hoggi sopra la porta dinanzi di San Giouanni, le quai figure egli non finì, perche fu quasi forzato andare a Genoua, doue fece di marmo vn Christo, e vna Nostradonna figure molto lodate. Condotto poi à Roma da Papa Giulio secondo gli fu fatta allogagione di due sepolture di marmo in Santa Maria del Popolo, vna per lo Cardinale Ascanio Sforza, e l'altra per lo Cardinale di Ricanati strettissimo parente del Papa, le quali egli condusse con arte, e con diligenza grandissima: e vi sono molte figure degne di lode; ma fra l'altre è bellissima vna Temperanza, che ha in mano vn Oriuolo da poluere, la quale è tenuta cosa marauigliosa, & ha intorno vn velo lauorato con tanta dilicatezza che è vn miracolo à vederlo. Fece poi in Santo Agostino della medesima Città in vn pilastro à meza la Chiesa vna Santa Anna, che tiene in collo la Nostradonna con Christo, la qual opera fu di tanta bellezza che molto tēpo durarono à vederuisi attaccati scritti, & altri cōponimenti in sua laude. Laonde i Frati messe insieme quelle poesie, ne hanno fatto vn gran libro, e meritamente certo, perche l'opera è condotta con grandissima leggiadria, e perfettione. Fu mandato

poi da Leon Decimo a Loreto, acciochè egli seguitasse l'opera, che da Bramãte era stata cominciata, doue egli diè principio alla Natiuità della Madonna, e la condusse à mezo, la quale fu poi finita da Baccio Bandinelli, e vi cominciò ancora le sposalitie della Vergine; ma essendo etiandio questa opera rimasa imperfetta, fu poi condotta à fine da Raffaello da Montelupo. Di sua mano vi furon fatti, e finiti l'Agnolo Gabriello, che annuntia la Vergine stando ginocchioni, che par veramente celeste, e non di marmo, & in sua compagnia sono due altri Agnoli tutti tondi e spiccati, l'vno de' quali camina appresso di lui, e l'altro pare che voli, e la Vergine si vede attentissima all'Angelico saluto: due altri Agnoli stãno dopo vn casamento in modo traforati dallo scarpello che paion viui, e sopra vi è vna nuuola, che pare del tutto staccata dal marmo: sonui molti bambini, che sostengono vn Dio Padre, che manda lo Spirito Santo per vn raggio di marmo, che partendosi da lui spiccato per naturalissimo, come etiandio la colomba lo Spirito Santo rappresentante, e vi è bellissimo vn vaso pieno di fiori: e si vede tanta diligenza nelle piume degli Agnoli, ne' capelli, & in ogn'altra cosa che difficilmente si può tanto lodare quest'opera che sia à bastanza: vi è ancora di sua mano nella Natiuità di Giesù Christo i Pastori, & i quattro Agnoli che cantano; ma alla historia de' Magi, che egli hauea cominciata non potè dar fine. Laonde fu poi finita da Girolamo Lõ

bardo

bardo suo discepolo, e da altri. Et egli essendo in villa sua nel trauagliare (percioche mai non si staua otioso) prese vna calda, e d'età d'anni 68 sene paßò à l'altra vita l'anno 29 sopra 1500.

Benedetto da Rouezzano, villa tre miglia vicina à Firenze, fu ne' suoi tempi molto famoso scultore. Di sua mano è la sepoltura del marmo di Pier Soderini stato Gonfaloniere, nel Carmine di Firenze lauorata con quella gran diligenza come si vede: & ancora in Santo Apostolo la sepoltura del marmo di Oddo Altouiti cō vn ornamento di fogliami sottilmente lauorati. Fece à concorrenza di Iacopo Sansouino, e di Baccio Bandinelli l'Apostolo San Giouanni di marmo, che è in Santa Maria del Fiore. L'anno poi 1515 volendo i capi dell'ordine di Vallombrosa trallatare il corpo di San Giouanguaiberto da Paßignano nella Chiesa di Santa Trinita di Firenze, fecion fare à Benedetto il disegno, e metter mano à vna Cappella, e sepoltura insieme con grandißimo numero di figure tonde di marmo, & historie di basso rilieuo della vita di San Giouangualberto: e lauorò insieme con molti altri intagliatori nelle case del Guarlondo, luogo vicino à San Salui fuor della porta alla Croce, doue habitaua quasi continuo il Generale di quell'ordine, che faceua far l'opera, e di tal maniera conducea Benedetto questa Cappella, e sepoltura, che facea stupire chiūque la vedea. Ma essendosi mutato gouerno (che che sene fosse la cagione) si rimase quell'opera imperfetta insino

Benedetto da Rouezzano

al 1530. Nel qual tempo essendo la guerra intorno à Firenze furono da soldati tante fatiche rotte, e guaste, e talmente rouinate che il rimanente, che non fu portato via hanno poi venduto quei Monaci per piccolissimo prezzo. Laonde chiaramente si può conoscere, che non solo gli huomini; ma le Città; & i publici, e priuati marmi sono sottoposti alla fortuna. E'di mano di Benedetto etiandio nella Badia di Firenze la Cappella di Santo Stefano della famiglia de'Pãdolfini. Fu vltimamente condotto in Inghilterra al seruigio di quel Rè, doue fece molte opere di marmo, e di bronzo, e particolarmente la sua sepoltura: e ritornato poscia à Firenze ricco, fra poco tempo perdè il lume degli occhi, e dopo non molti anni diede fine à suoi giorni.

Baccio da Montelupo.

Non è ancora da lasciare indietro Baccio da Montelupo, che nella scultura molto valse. Fece per Pierfrãcesco de'Medici: vn Ercole di sua mano è il S. Giouanni Euangelista del bronzo, che è nella facciata d'Orsanmichele, la qual figura è tenuta bellissima da tutti gli artefici. Lauorò molti Crocifissi di legno grandi quanto il naturale, che in vari luoghi son posti, come in San Marco quello, che è sopra la porta del coro, quello che è nel Monasterio delle Murate, quello che è in San Pier Maggiore, & in Arezzo nella Chiesa di Santa Fiora, e Lucilla quello, che è sopra l'altar maggiore piu lodato di tutti gli altri. Sene andò poscia à Lucca, doue lauorò molte opere di scultura, e molte piu d'Architettu-

ra,

ra, e particolarmente, il bel Tempio di San Paolino auocato de' Lucchesi, e quiui stando infino all'anno 88 della sua vita, lasciò in terra senza anima la sua spoglia mortale, la quale fu sepellita con grande honore nella Chiesa di San Paolino da lui con tanta arte edificata.

Lasciò Baccio vn figliuol detto Raffaello da Mõtelupo, il quale non solamẽte paragonò il padre nella scultura, ma il trapassò di grã lunga. Fù costui chiamato da Antonio da Sãgallo à Loreto insieme cõ altri scultori per finir l'ornamento di quella camera, secondo l'ordine lasciato da Andrea Sãsouino; doue Raffaello finì del tutto le sposalitie della Nostradonna cominciate da Andrea, e le cõduisse à perfetione con bonissima maniera parte sopra le bozze di q̃llo, e parte di sua propria inuentione. Di sua mano è la bellissima figura di S. Damiano, che è nella sagrestia di S. Lorenzo in Firenze, sicome ancora sono le due bell'armi di pietra, l'vna dell'Imperador Carlo Quinto, e l'altra del Duca Alessandro Medici con figure, poste nel Baiuardo della fortezza da basso di Firenze. Lauorò in Roma due figure di marmo alte braccia cinque per la sepoltura di Papa Giulio secondo in San Piero in Vincula. Nella venuta di Carlo quinto Imperadore à Roma fece su'l ponte Sant'Agnolo di terra, e di stucchi quattordici statue, che furono tenute le migliori, che fosser fatte in quello apparato, e le fece con tanta prestezza che fu à tempo à venire à Firenze, doue si aspettaua parimente l'Impe

Raffaello da Mõtelupo.

radore à fare ſolo in iſpatio di cinque giorni in ſu'l ponte à Santa Trinita due fiumi di terra di braccia noue l'vno, che furono il Reno per la Germania, & il Danubio per l'Vngheria. Lauorò poſcia in Oruieto nella Cappella, doue haueа prima fatto il Moſca intagliatore eccellente molti belli ornamenti, e vi fece in marmo di mezo rilieuo la hiſtoria de'Magi. Andato poi à Roma al ſeruigio di Tiberio Criſpo Caſtellano di Sant'Agnolo fu fatto architetto di quella grã fabrica, doue fece molti belli acconciamenti, e vna ſtatua di marmo alta cinque braccia, che è quell'Agnolo di Caſtello, che è in cima del Torrion quadro di mezo, doue ſtà lo ſtendardo. Fece ancora la ſtatua di Papa Leone, che è ſopra la ſua ſepoltura nella Minerua di Roma; ma queſta non fu molto lodata perche egli vi fece lauorar ſopra a'ſuoi giouani, & egli poco vi atteſe: & alla Conſolatione ſono di ſua mano tre figure di marmo di mezo rilieuo: & in Peſcia lauorò la ſepoltura per M. Baldaſſarre Turini di detto luogo. Fece molti Crocifiſsi di legno lodatiſsimi, de'quali ne hanno vno le Monache di Santa Appollonia di Firenze molto bello; & vn altro piccolo ſi troua appreſſo à Pietro Berti fiorentino, huomo, che molto ſi diletta, e molto intende di pittura, e di ſcultura; e perciò ha meſſo inſieme molti diſegni di valenthuomini dell'arte, & ha grandiſsima cognitione delle medaglie antiche. Ma ritornando à Raffaello egli ſi riduſſe vltimamente à Oruieto prendendo la cu-

ra della fabrica di Santa Maria, doue stette molti anni, e trouò vn nuouo modo di finir le cappelle (parendoli che il farle di marmo fosse troppa spesa, e troppo perdimento di tempo) ordinando che si adornassero di stucchi, e ne fece il disegno, sicome ancora fece vn bellissimo disegno del Ciborio per lo sacramento, e d'vn Tempio Corintio fuor d'Oruieto: & in Santa Maria Sculpì in marmo vn San Pietro con animo che si seguitassero di fare tutti e dodici gli Apostoli. Ma ritrouandosi molto afflitto dal mal di pietra, auengache fosse in età di 65 anni, si risoluette à cauarsela; ma egli in tal medicamento lasciò la vita, e con grand'honore in Santa Maria sopra la sepoltura del Mosca fu sepellito.

Lorenzo di Credi.

Lorenzo di Credi pittore Fiorentino, fu così detto, perche da suo padre, che fu chiamato Andrea Sciarpelloni fu posto con vn maestro Credi Orefice, perche egli tal arte apprendesse, nella quale Lorenzo talmente si fece valente che niun altro giouane gli fu pari in quel tempo; e e perciò ne fu sempre poi detto non Lorenzo Sciarpelloni, ma Lorenzo di Credi. Ma essendoli di poi cresciuto l'animo si pose con Andrea del Verrocchio ad imprender la pittura. E perche Pietro Perugino, e Lionardo da Vinci erano amici d'Andrea, hebbe comodità Lorenzo di veder le cose loro, e d'imitare la maniera di Lionardo, e diuenne in brieue molto pulito, e molto diligente nel dipignere à olio. Delle prime pitture, che egli facesse fu vn tondo d'vna Nostra-

ſtradonna, che fu mandato al Re di Spagna, il diſegno della quale ritraſſe da vna da Andrea ſuo maeſtro: e fece vn quadro molto meglio che l'altro ritratto da vno di Lionardo da Vinci, e fu mandato in Iſpagna, e tanto ſimile à quel di Lio nardo che non ſi conoſceua l'vno dall'altro. E' di mano di Lorenzo vna Noſtradonna in vna ta uola molto ben condotta, la quale è à canto alla Chieſa grande di San Iacopo di Piſtoia; & vna ancora nello ſpedale del Ceppo d'eſſa Città. In Firenze lauorò nella Compagnia di San Baſtia- no dietro alla Chieſa de'ſerui vna tauola entro- ui la Noſtradonna, & altri Santi: In Santa Ma ria del Fiore all'altare di San Giuſeppe dipinſe eſſo ſanto; & alle Monache di Santa Chiara vna tauola della Natiuità di Chriſto, doue ſono alcu ne herbe tanto ben contrafatte che paiano natu rali: In San Friano fece vna tauola: & in San Matteo dello ſpedal di Lelmo lauorò alcune fi- gure: & in Santa Reparata dipinſe l'Arcangio- lo Michele in vn quadro: e nella Compagnia dello Scalzo vna tauola fatta con molta diligen- za: & à Monte Pulciano ne mandò vn'altra en troui vn Crocifiſſo la Noſtradonna, e San Gio- uanni, che è nella Chieſa di Santo Agoſtino: & oltre à queſt'opere fece molti quadri, e ritratti, che ſono ſparſi per Firenze in caſa cittadini. Ma la miglior opera, che egli faceſſe, e doue po ſe maggior diligenza, fu quella tauola, che è in Ceſtello, doue è dipinta la Noſtradonna, San Giuliano, e San Niccolò, e chi vuol conoſcere la

puli-

pulitezza del dipignere à olio rimiri questa pittura. Hauendo Lorenzo messe insieme alcune somme di denari si comise in Santa Maria Nuoua, disiderando di viuer quieto: e peruenuto all'anno 78 della sua vita si morì di vecchiezza, e fu sepellito in San Pier Maggiore l'anno della nostra salute 1530.

Baldassarre Peruzzi.

Baldassarre Peruzzi nacque di padre Fiorentino in Volterra chiamato Antonio, che in quella Città hauea preso moglie, e vi habitaua; ma perche poco dopo che egli hebbe Baldassarre, & vna figliuola femina fu saccheggiata Volterra, sene andò à stare in Siena, doue Baldassarre dopo la morte del padre si diede alla pittura, e si chiamò Baldassarre Peruzzi sanese, e riuscì molto eccellente non solo nella pittura; ma nella architettura ancora: e trasferitosi à Roma con vn dipintor Volterrano chiamato Piero, il quale lauoraua per Papa Alessandro sesto alcune cose in palagio, fu in suo aiuto. Ma morto il Papa mancò tale occasione: e Baldassarre si pose in bottega del padre di Maturino pittore di poco nome, doue hauendo fatto vn quadro di Nostra donna molto bella, fece marauigliare il maestro, e chiunque lo vide. Laonde conosciutasi la sua virtù gli fu dato à fare in Santo Honofrio la cappella dell'altar maggiore, la quale egli condusse à fresco con bella maniera. Fece poi nella Chiesa di San Rocco à Ripa due altre cappellette à fresco; poi fu condotto à Ostia, doue nella rocca dipinse di chiaro oscuro in alcune stanze bel-

lissi-

lissime historie, e particolarmente vna batta-
glia in quella maniera, che vsauano di combatte
re anticamente i Romani cõ molti strumenti da
guerra, cosa in vero rarissima. Ma per abbre-
uiare, perche il tempo ne strigne, sono di sua
mano in Roma queste opere. Nel corridore fat
to da Papa Giulio in palagio i mesi di chiaro
oscuro, e gli esercitij, che si fanno per ciascun
d'essi in tutto l'anno con molte belle cose di pro
spettiua: la facciata di M. Vlisse da Fano, e quel
la, che le è al dirimpetto, e le figure di terretta
che sono di fuore nel palagio d'Agostin Ghigi:
e la sala dentro al palagio dipinta di prospettiue
cosa miracolosa, e nella loggia, che guarda ver-
so il giardino le historie di Medusa: vna faccia-
ta di terretta, che è passato campo di Fiore per
andare à piazza Giudea: nella Pace la Cappel
la, che è all'entrata della Chiesa a man manca cõ
historie piccole del testamento vecchio lauora-
te in fresco: e nella medesima Chiesa vicino al-
l'altar maggiore la historia quando la Nostra dõ
na salendo i gradi va al tempio con molte figu-
re degne di lode: la facciata del palagio vicino
alla piazza degli Altieri, doue dipinse tutti i
Cardinali, che à quel tempo viueano ritratti di
naturale nel fregio, e nella facciata le historie di
Cesare quando gli sono presentati i tributi da
tutto il mondo, e sopra vi dipinse i dodici Im-
peradori posanti sopra certe mensole, che scor-
tano le vedute al disotto in sù con grandissim'ar
te lauorati: e nella Cappella del Papa, doue è
la

la sepoltura del brõzo di Papa Sisto quelli Apo stoli, che sono di chiaro oscuro nelle nicchie die tro all'altare. Nell'apparato, che fece il popol Romano in Campidoglio, quando fu dato il ba stone di Santa Chiesa al Duca Giuliano de' Me dici, di sei historie di pittura, che vi furon fat te da vari pittori, quella di Baldassarre alta set te canne, e larga tre, e mezo, in cui era la histo ria di Giulia Tarpea quando fa tradimento a' Romani, fu di tutte di gran lunga tenuta miglio re. Fece ancora vna prospettiua marauigliosa per vna Comedia, che all'hora fu recitata, sico me ancora fece l'apparato, e la prospettiua quan do si recitó la Calandra del Cardinal Bibiena auanti à Papa Leone decimo, la qual prospetti ua fece stupire il mondo: nella coronatione etiã dio di Clemente settimo l'anno 1524 fece l'ap parato: e finì in San Piero la facciata della Cap pella maggiore de' Peregrini gia stata comincia ta da Bramante, e molte altre cose fece, che per breuità trapasso. L'Anno poi 1527 per lo sac co di Roma fu fatto prigione da gli Spagnuoli, da'quali fu molto stratiato, pensandoli essi che egli fosse huomo da cauarne gran taglia; ma co nosciuto per pittore, gli fu fatto fare il ritratto dello sceleratissimo Borbone; Finalmente vsci to delle mani di quei barbari s'imbarcò per an darsene a Siena; ma per la via fu talmẽte sualigia to, e spogliato d'ogni cosa che si condusse à Siena in camicia, doue da gli amici riuestito, e con allegrezza riceuuto gli fu dal publico ordi-

nato

nato ſalario; accioche attendeſſe alla fortifica-
tione di quella Città: & vltimamente ritornato
ſene à Roma ſi diede à gli ſtudi di Strologia, e di
matematica: e cominciò vn libro dell'antichità
di Roma,& à comentare Vitruuio faccendo i di
ſegni di mano in mano delle figure ſopra gli ſcrit
ti dell'Autore, attendendo in tanto à varie fabri
che, di cui egli era capo; percioche molto valſe
nell'architettura. Finalmente intorno all'età ſua
di 56 anni ſi morì, e con molto pianto de' pitto-
ri, degli ſcultori, e degli architettori honore-
uolmente nella Ritonda appreſſo à Raffael da
Vrbino gli fu data ſepoltura.

Gio Francesco detto il Fattore.

Giouanfranceſco Penni detto il Fattore Fio
rentino andò da piccolo à ſtare con Raffaello da
Vrbino, e non ſolo da lui apparò l'arte del dipi-
gnere; ma ancora inſieme con Giulio Romano
fu di tutti i ſuoi beni laſciato herede: e perche
Giouanfranceſco quando da prima andò à ſta-
re con Raffaello era detto il Fattore, ſempre di
poi ſi mantenne tal nome. Egli imitò la manie
ra di Raffaello, e ſi compiacque molto piu nel di
ſegnare, che nel colorire. Le prime coſe che ei
faceſſe furono nelle logge del Papa in compa-
gnia di Giouanni da Vdine, di Perino del Va-
ga, e d'altri eccellenti maeſtri, nelle quali ſi ve-
de gran maeſtria. Egli colorì beniſsimo in tut-
te e tre le maniere, e ſi dilettò molto di far bei
paeſi, e caſamenti. Lauorò co' cartoni di Raf-
faello la volta d'Agoſtin Ghigi. Fece in Mon-
te Giordano vna facciata di chiaro oſcuro: &
in

in Santa Maria d'Anima alla porta del fianco, che va alla pace vn San Christofano in fresco alto otto braccia, che è figura bonissima, & in quest'opera vi è vn romito con vna lanterna entro vna grotta cõdotto con buon disegno, e con molta gratia. Vẽne poi à Firenze, e fece à Lodouico Capponi à Montughi, luogo fuor della porta à San Gallo, vn Tabernacolo con vna Nostradõna opera molto lodata. Tornato à Roma essendo morto Raffaello fornì in compagnia di Giulio Romano l'opere da lui lasciate imperfette nella Vigna del Papa, e nella sala grande del palagio, doue di mano di questi due pittori sono le historie di Costantino con bellissime figure. Dipinse Giouanfrancesco vna tauola simile à quella di Raffaello, che é in San Piero Montorio, e andato a Napoli dietro al Marchese del Vasto la portò seco, e fu posta nella Chiesa di Santo Spirito degli Incurabili. Fermatosi adunque in Napoli non vi dimorò molto tempo che ammalatosi d'età di quarant'anni sene passò à miglior vita.

Andrea del Sarto

Hor mi conuien fauellare dell'eccellentissimo Andrea del Sarto; e mi fia ventura che il tempo mi conceda dirne poco, perche così in parte verrò scusato, che in ogni modo à dirne assai, non ne direi mai tanto che bastasse. Nacque Andrea l'anno di Christo 1478 di padre, che esercitó sempre l'arte del Sarto; laonde à lui sempre ne rimase il cognome. Fù d'età di sette anni posto all'orafo, doue piu volentieri attendeua à di-

ſegnare, che à lauorare con gli ſcarpelli; laqualcoſa conoſciutaſi da Gian Barile pittor groſſo di quei tempi lo ſi tirò appreſſo: e perche vide dopo alquanto tempo quanto Andrea foſſe inchinato alla pittura, e ſperando doueſſe fare qualche gran riuſcita, il poſe à ſtare con Pier di Coſimo, che era all'hora de'miglior pittori di Firenze, appreſſo al quale fece gran profitto nell'arte. Ma poi faſtidito dalla ſtrana natura del maeſtro, inſieme col Franciabigio aperſe bottega dalla piazza del grano, e fecero di molte opere in compagnia. Ma la prima pittura che da ſe faceſſe Andrea fu nella Compagnia dello Scalzo contenente l'hiſtoria di San Giouanni quando battezza Chriſto di terretta in freſco, la quale gli diè molta fama; dopo queſta gli fu dato à fare vna tauola d'vn Chriſto quando in forma d'Ortolano appariſce alla Maddalena, laqual opera è molto laudabile, e ſi troua hoggi nella Chieſa de'Frati di San Gallo in San Iacopo fra Foſsi. Lauorò dopo nel cortile della Nuntiata le tre hiſtorie di San Filippo; nella prima quando detto Santo riueſte quello ignudo; nella ſeconda qnando egli ſgridando alcuni giucatori, che biaſtemmano Iddio, e ſi ridono di San Filippo, viene vna ſaetta dal Cielo, e percuote vn albero, doue ſi veggono belliſsime, e proprie attitudini de'morti, degli ſpauentati, degli sbalorditi, e d'vn cauallo, che ſcioltoſi fugge per la paura: nella terza quando San Filippo caua gli ſpiriti da doſſo à vna femina, con tutte quelle

aner-

auertenze, che intorno à ciò far si possono. E dopo che hebbe scoperte queste tre historie, sentendo quelle esser molto lodate, hauendo preso animo seguitò di farne due altre: nell'vna delle quali è San Filippo morto pianto da suoi frati, & vn fanciul morto, che in toccando la bara di San Filippo risuscita: nell'altra figurò i frati, che mettono la vesta di San Filippo in capo à certi fanciulli, e quiui ritrasse Andrea della Robbia scultore in vn vecchio vestito di rosso chinato con vna mazza in mano. Per i Monaci di Vallombrosa dipinse nel Monasterio di San Salui fuor della porta alla Croce nel refettorio l'arco d'vna volta, in cui fece in quattro tondi San Benedetto, San Giouangualberto, San Salui Vescouo, e San Bernardo degli Vberti di Firenze monaco, e Cardinale, e nel mezo fece vn tondo entroui tre facce, che sono vna medesima per la Trinità; e fu questa opera in fresco molto ben lauorata. Fece poi di maniera piccola quella Nuntiata in fresco, che è dallo sdrucciolo d'Orsanmichele, la quale non fu appresso all'altre sue cose molto lodata. Fece in questo tempo molti quadri à piu cittadini, de' quali non farò mentione, perche sono andati di tempo in tempo in piu persone, e fora cosa lunga à dire. Fece poi l'altre due historie nel cortile della Nuntiata à fresco, l'vna della natiuità della Nostradonna con figure benissimo accomodate in vna camera in varie attitudini, che occorrono in tal seruigio; e di sopra sono alcuni fanciulli, che stando in aria gittano

 fiori;

fiori; l'altra de'Magi d'oriente guidati dalla stella, & in questa sono tre ritratti di naturale, il primo è Iacopo Sansouino, che guarda verso chi rimira l'historia tutto intero, il secondo appoggiato à esso, che ha vn braccio in iscorto, & accenna è l'istesso Andrea del Sarto, & il terzo è l'Aiolle musico in vna testa in mez'occhio dietro al Sansouino, e vi sono alcuni fanciulli, che salgono su per le mura per istare à veder passare le magnificenze, e gli strani animali, che menano con esso loro quei tre Re: e queste due historie son tali, che mai non si posson lodare tanto che nō meritino molto piu d'esser lodate, & imitate da coloro, che nella pittura vogliono diuenir valent'huomini. In questo medesimo tempo fece vna tauola per la Badia di S. Godenzo; e per i frati di San Gallo dipinse in vna tauola la Vergine gloriosa annuntiata dall'Agnolo con alcune teste d'Agnoli con dolcezza sfumate, e con gratia, e cō arte grādissima cōdotte. Per Zanobi Girolami fece vn quadro entroui la historia di Giuseppe figliuolo di Giacob, che fu tenuta bellissima pittura. Agli huomini della Cōpagnia di Santa Maria della Neue dietro alle Monache di Sant'Ambrogio, lauorò vna tauolina entroui la Nostradonna, San Giouambatista, e Sant'Ambrogio, che fu posta in su l'altare di detta Compagnia. A Giouanni Gaddi, che fu poi cherico di Camera dipinse vn quadro d'vna Vergine Maria, che fu tenuta la piu bella pittura, che insino all'hora hauesse fatto Andrea. Lauorò in

detto

detto tempo alcuni altri quadri, che per non esſer piu in mano di coloro à cui gli fece non ſene può fauellare con certezza. Di ſua mano è nella Chieſa delle Monache di San Franceſco nella via di S. Franceſco vna tauola dipintaui la Noſtradonna dritta, e rileuata ſopra vna baſe in otto facce, ſu le cantonate della quale ſono alcune Arpie, che ſeggono, la qual Vergine con vna mano tiene in collo il figliuolo, e con l'altra vn libro ſerrato, guardãdo due fanciulli ignudi, che le ſono à piedi, e le fanno ornamẽto, e da man dritta ha vn San Franceſco figura molto bene inteſa, e dal l'altra parte San Giouanni Euangeliſta in atto di ſcriuere l'Euangelio con maniera belliſsima: & è in queſt'opera vn fummo di nuuoli traſparenti ſopra il caſamẽto, e le fig[illegible]par che ſi muouano, e veramente queſta pit[illegible] è miracoloſa, e delle coſe d'Andrea ſingulare, e rara. Lauorò poi nella Compagnia dello Scalzo, e fece all'entrar della porta di detta Compagnia vna Carità, e vna Giuſtitia, e due hiſtorie appreſſo all'altre, nell'vna San Giouanni predica alle Turbe, e nell'altra, eſſendo nell'acqua, battezza vn gran numero di popoli, doue ſi veggono varie, e belle attitudini. Fece in quel tempo il ritratto di Baccio Bãdinelli molto bello, ilquale è hoggi nello ſcrittoio quì di M. Ridolfo appreſſo all'altre coſe ſue. Dipinſe Andrea ad Aleſſandro Corſini vn quadro d'vna Noſtradonna intorniata da pargoletti fanciulli con grand'arte, e vago colorito, & à Giouambatiſta Puccini fece vn quadro d'vna

Vergine per mandare in Francia; ma riuscitogli bellissimo se lo tenne per se, e gliene face fare vn altro d'vn Christo morto con Agnoli attorno che il sosteneuano, la qual opera fu intagliata in Roma, benche non molto bene, da Agostin Vinitiano, e fu poi mandata al Re di Francia. In questo tempo, douendo venire in Firenze, che fu l'anno 1515, Papa Leon Decimo si fece vn superbissimo apparato d'archi, di statue, di colossi, ed'altre belle inuentioni, e fra l'altre cose fu fatta la facciata di Santa Maria del Fiore di legname con l'Architettura di Iacopo Sansouino, e con molte historie di pittura di chiaro oscuro di man d'Andrea, che furono tenute cosa marauigliosa. Fu poi ricercato di far vn'altro quadro per lo Re di Francia essendo il primo oltremodo piaciuto, e così fece vna Nostradonna bellissima, che fu subito da' Mercatanti mandata, che ne cauaron piu quattro volte che non l'hauean pagata ad Andrea. A' concorrenza del Granaccio, e di Iacopo da Puntormo lauorò per Pierfrancesco Borgherini alcune spalliere da Cassoni dipignendoui la historia di Giuseppe, le quai pitture son veramēte gemme pretiose, e fece ancora al detto Borgherino vn quadro di Nostradonna tenuto cosa rarissima. Di sua mano è la testa di Cristo, che è su l'altare della Nuntiata tanto bella, che si tien per certo essere impossibile farla piu viua, e piu gratiosa. E' opera sua ancora la tauola, che è posta nella Chiesa di San Iacopo fra fossi, doue sono l'altre sue, in cui si

veg-

veggono quattro figure dritte, che disputano della trinità Santo Agostino, San Pier martire, San Francesco, e San Lorenzo, che come giouane ascolta, e vi è San Bastiano, che, essendo nudo, mostra le schiene, che paiono veramente di carne: à basso vi è ginocchioni la Maddalena cō bellissimi panni, il viso della quale è ritratto dalla moglie, in somma questa tauola è marauigliosa, e delle cose d'Andrea fatte à olio tenuta la migliore. Dipoi chiamato dal Re Francesco sene passó in Francia al seruigio di Sua Maestà, doue ritrasse di naturale il Delfino nato di pochi mesi entro le fasce, e portatolo al Re ne hebbe in dono trecento scudi d'oro. Fece poi vna Carità, che fu tenuta cosa rarissima, e molti altri quadri che sarebbe cosa lunga à dire, e vltimamente sollicitato dalla donna sua con lettere sene tornò à Firenze, doue lauorò nello Scalzo altre quattro historie. Nella prima è San Giouanni preso dinanzi à Herode; nella seconda la cena, & il ballo d'Herodiana: nella terza la decollatione di S. Giouanni: nella quarta Herodiana presenta la testa, doue sono figure, che si marauigliano, di vero marauigliose, e che dāno altrui marauiglia; le quai figure sono lo studio di quelli, che nella pittura vogliono acquistar nome. Fece appresso il tabernacolo, che è fuor della porta à Pinti in cui é vna Nostradonna à sedere col bambino in collo, e vn San Giouannino, che ride fatto con arte grandissima, il qual tabernacolo per la incredibile bellezza di questa pittura fu lasciato in

piede l'anno 1530 per l'assedio di Firenze quando fu rouinato il conuento degli Ingesuati, che gli era appresso. Di mano d'Andrea è la tauola della Vergine Assunta cō gli Apostoli, che è nella Villa de' Baroncelli poco fuor di Firenze in vna chiesetta murata per accomodarui questa tauola da Pier Saluiati. Sono etiandio opera sua le due historie della Vigna di Christo, che sono al fine dell'orto de' Frati de' Serui lauorate in fresco di chiaro oscuro con pratica, e con eccellenza marauigliosa: e nel detto conuento dipinse nel Nouitiato à sommo d'vna scala vna Pietà colorita à fresco in vna nicchia molto bella: e in vn quadretto à olio vn'altra Pietà, & insieme vna Natiuità, che sono nella camera del Generale di quell'ordine. A' Zanobi Bracci fece vn quadro entroui la Reina de' Cieli, che inginocchiata s'appoggia à vn masso contemplando Christo, che posato sopra certi panni la guarda sorridendo, e vi è vn San Giouanni, che accenna, dietro à cui è San Giuseppe, che appoggia la testa su le mani posanti sopra vno scoglio. Al Poggio à Caiano, Villa del Serenissimo Gran Duca Francesco è di sua mano nella sala quella historia, doue à Cesare sono presentati i tributi di tutti gli animali; ma chi volesse partitamente ragionare delle cose rare, che vi sono lungo tempo gli farebbe di mestiero, il che à noi hora non è conceduto. Fece poi in vn quadro vna meza figura ignuda d'vn S. Giouābatista molto bella, che hoggi credo si ritroui appresso al Grā Duca nostro: e vn'al

tro

tro San Giouambatista simile dipinse per mandare in Francia, che il vendè poi à Ottauiano de' Medici, à cui fece ancora due quadri di Vergini Marie; si come ne fece ancor vno à Lorenzo Iacopi, e vn'altro à Giouanni Dini. Venuta poi l'anno 1523 la peste in Firenze sene andò in Mugello con la sua famiglia, doue per le Monache di San Piero à Luco dell'ordine di Camaldoli fece vna tauola entroui vn Christo morto pianto dalla madre, da San Giouanni Euangelista, e dalla Maddalena, figure tanto viue, che non manca loro se non lo spirito: Euui ancora San Piero, e San Paolo, che contemplano morto il Saluador del mondo. Dopo fece per dette Monache la Visitatione della Nostradonna à Santa Lisabetta, che è in Chiesa à man dritta sopra il Presepio: e in tela dipinse vna testa bellissima di Christo, che è hoggi nel Monasterio degli Agnoli di Firenze. In Gambassi castello fra Volterra, e Firenze è vna sua tauola entroui la Nostradonna in aria col figliuolo in collo, & à basso quattro figure. Vn bellissimo quadro di sua mano della Reina de' Cieli si troua in casa messer Antonio Bracci. Nella detta Compagnia dello Scalzo fece due altre historie; nell'vna delle quali dipinse Zaccheria, che fa sacrificio, & ammutolisce nel l'apparirgli l'Agnolo: e nell'altra è la Visitatione della Madonna. Ritrasse Andrea da vn quadro di mano di Raffaello da Vrbino la testa di Papa Leone, e la fece tanto simile, che i quadri si scambiauano, e fu donata al Duca di Mantoa

ua per quella di mano di Raffaello. Ritrasse ancora la testa di Giulio Cardinal de' Medici, che fu poi Papa Clemente simile à quella di Raffaello, che fu molto bella. In Pisa nella Chiesa della Madonna di Sãta Agnesa lungo le mura è vna sua tauola bellissima diuisa in cinque quadri, doue sono alcune Sante le piu belle, e le piu leggiadre femine che egli facesse giamai. Ma che dirò io della Vergine, che ha il bambino in collo, & à lato San Giuseppe, che si appoggia à vn sacco fatta in fresco sopra la porta del fianco della Nuntiata, che esce nel chiostro? in cui mostrò Andrea di disegno, di gratia, di colorito, di viuezza, e di rilieuo hauer tutti gli altri pittori, che insino all'hora hauean dipinto, auanzato; e di uero che ella non si puó mai tanto lodare che basti. Mancaua al cortile della Compagnia dello Scalzo vna historia solamente à esser del tutto finito, laquale fece Andrea hauendo ringrandita la maniera, e vi dipinse il nascimento di San Giouambatista con figure molto migliori, e di maggior rilieuo che l'altre, che egli vi hauea fatte prima. Vna sua tauola, in cui è dipinto San Giouambatista, San Giouangualberto, San Michelagnolo, e San Bernardo Cardinale, è posta nella Chiesa del Romitorio delle Celle di Vallombrosa, laquale io vidi l'anno passato con mio gran piacere, essendo andato à vedere quel santo, e solitario luogo con D. Saluadore che all'hora era Generale dell'ordine di Vallombrosa, & hoggi vi è Abate, doue da lui riceuetti infinite

cor-

cortesie,e diuero è huomo di gran valore nel gouernare, di buone lettere, e di lodeuoli costumi, e meriteuole d'ogni degnità, e d'ogni honore. Ma ritornando à Andrea, vn'altra tauola si ritroua di sua mano in Serezzana, doue è vna Nostra donna à sedere col figliuolo in collo,& altri Sãti: e nella Nuntiata alla Cappella di Giuliano Scali intorno al coro nella tribuna maggiore, vi è vn mezo tõdo entroui vna Nũtiata. In S. Salui è opera sua quel marauiglioso cenacolo, che non solo è la piu bella cosa che egli facesse; ma ancora la piu bella che si possa fare; questo è facile di maniera, osseruato di disegno, viuace di colorito, & ha tutte le parti, che alle buone pitture s'appartengono. Nella Badia di Poppi è vna sua tauola entroui vna Nostradonna assunta cõ molti fanciulli attorno,& altri Santi, ma non del tutto finita; perche alla morte di Andrea rimase imperfetta. Sono di suo alcuni bei quadri in casa gli heredi di Filippo Saluiati, & vn bellissimo quadretto entroui vna Natiuità di Cristo con piu figurine, di sua mano ha quì M. Baccio fra molte altre cose di valenthuomini,che egli ha messo insieme. Fece Andrea vn quadro marauiglioso entroui l'historia di Abramo quando vuol sacrificare il figliuolo con figure in tutta perfettione, & vn paese tanto ben fatto quanto l'arte possa fare,laqual pittura fu poi donata al Signor Alfonso Dauolos Marchese del Vasto, il quale la fece portare nell'Isola d'Ischia in alcune stanze in cõpagnia d'altre degnissime pitture. N'vnaltro

quadro

quadro dipinse vna Carità bellissima cõ tre bambini, che si troua hoggi in casa Bastiano Antinori gentilhuomo ragguardeuole per le virtù, e per gli honorati suoi costumi: A' Ottauiano de' Medici fece vn quadro di Nostradonna, che siede in terra col figliuolo in grembo, che guarda vn S. Giouannino sostenuto da Santa Lisabetta: e vn'altro à Giouanni Borgherini entroui la madre del Saluador del mondo, e San Giouanni, e Christo, e la testa di S. Giuseppe molto bella: & á Paolo da terra Rossa fece vna historia d'Abramo simile à quella di sopra; ma piu piccola, che è hoggi in Napoli: di sua mano ha Francesco Troci vn quadro bellissimo della prima maniera, entroui la Vergine col figliuolo, San Giouanni, e San Giuseppe. Per gli huomini della Compagnia di San Bastiano dietro a' Serui fece vn S. Bastiano dal bellico in sù tanto bello che dimostrò quasi, che egli fosse l'vltima cosa, che egli hauesse à fare: percioche poco appresso ammalatosi con sospetto di peste si morì d'età d'anni 42, e cõ poche cirimonie fu sepellito nella Chiesa de' Serui, e dopo non molto tempo Domenico Conti suo discepolo operò che da Raffaello da Monte Lupo gli fosse fatto vn quadro di marmo assai ornato con vn' Epitaffio latino fatto da Piero Vettori, che in quel tempo era giouane, e fu murato quel marmo in vno de' pilastri di Chiesa, di che poscia fu fatto leuare da alcuni cittadini poco conoscenti della Virtù operai di detta Chiesa, dicendo esserui stato messo senza licẽza loro,

Ma

Ma Bernardo Dauanzati huomo di gran valore nello ſcriuere come ſi sà da ciaſcuno, e che ben conoſce i meriti di Andrea ha ſopra di lui fatto queſto Epitaffio.

Morto Andrea, la Natura
Vincer tu me? diſſe, e crollò la teſta:
E cadde la Pittura
Velata il volto eſangue, e così reſta.

Propria de' Roſsi Scultrice

Troppo gran fallo mi parrebbe fare, & appreſſo alle donne in troppa contumacia cadere, s'io taceſsi le virtù di Propertia de' Roſsi Bologneſe, la quale eſſendo d'ingegno rariſsimo, e belliſsima di corpo, oltre al cantare, & al ſonare, che ella fece meglio che donna della ſua Città, ſi diede ancora (eſſendo da natura inchinata al diſegno) ad intagliare noccioli di peſca, ſopra i quali facea con grandiſsima patienza molte hiſtorie sì ben condotte con figurine gratioſe che facea ſtupire chiunque le vedea; percioche in ſu vn nocciolo ſolo fece alcuna volta tutta la paſsione del Noſtro Signore, che era quaſi vn miracolo à vedere ſopra sì picciola coſa sì gran numero di figure, e sì ben compartite. Ma creſciutole poi l'animo ſi miſe à lauorare ſopra il marmo, e ritraſſe di naturale il Conte Guido de' Peppoli, che fu tenuta vna belliſsima teſta. Di ſua mano è nella facciata di San Petronio in Bologna quello artifitioſo quadro di marmo, doue è l'hiſtoria di Giuſeppe, quando in Egitto, laſciando il man

tello,

tello, fugge dalle preghiere, e dalle insidie della innamorata donna; e nella medesima facciata sono pure fatti da lei due Agnoli di marmo di grãdissimo rilieuo diligentemente lauorati. Si diede vltimamente Propertia ad intagliare stampe di rame, riuscendole ogni cosa felicemente. Essendo sparso il nome della virtù di questa rara donna; hauendo Papa Clemente VII coronato in Bologna l'Imperadore, disideroso di veder così bello ingegno domandò di lei; ma trouò che ella la medesima settimana, con gran dolore di tutta la Città, era passata all'altra vita, & che il suo corpo nello Spedale della Morte era stato riposto. Sopra di lei ha fatto Vincentio di Buonaccorso Pitti questo Epitaffio.

Fero splendor di duo begl'occhi accrebbe
Gia marmi à marmi, o stupor nouo, e strano.
Ruuidi marmi dilicata mano
Fea dianzi viui, ahi morte inuidia n'hebbe.

Giouan antonio Sogliani

Ma ritornãdo agli huomini dico che Giouan antonio Sogliani Fiorentino imparó à dipignere da Lorenzo di Credi, e stette seco ventiquattro anni. L'opere principali fatte dal Sogliano son queste. In San Francesco sul poggio di San Miniato è vna tauola entroui la Natiuità di Christo fatta à imitatione di quella, che Lorenzo suo maestro hauea fatta nelle Monache di Sãta Chiara, e non men buona di quella: in Orto San Michele vn San Martino à olio in habito di Vescouo: in San Lorenzo vna tauola dipintoui

San-

Santo Arcadio crocifisso, & altri martiri con la croce in collo, & altre figure, & alcuni Agnoli in aria con palme in mano, la qual opera é delle migliori che egli facesse: nelle Monache della Crocetta vn cenacolo colorito à olio: nella via de' Ginori vn tabernacolo à fresco entroui vn Crocifisso con la Nostradonna, e San Giouanni à piedi, & alcuni Agnoli, che piangono, pittura molto ben condotta: nel Refettorio della Badia de' Monaci neri di Firenze vn Crocifisso con Agnoli, & altri Santi: nella Chiesa delle Mònache del lo Spirito Santo sopra la costa à Sã Giorgio due quadri, doue sono San Francesco, e Santa Lisabetta Reina d'Vngheria monaca di quell'ordine: In San Iacopo oltre Arno dipinse in vna tauola la Trinità con molti Agnoli, & altri Santi, e da' lati in fresco fece vn San Girolamo in penitenza, e San Giouanni: nel Castello d'Anghiari in testa d'vna Compagnia lauorò in vna tauola à olio vn cenacolo di figure grandi quanto il naturale, e nel muro dalle bande fece à fresco vn Christo, che laua i piedi agli Apostoli, & vn seruo, che porta due vasi di acqua, la qual opera è molto stimata. Nel duomo di Pisa sono di sua mano l'historia di Noè quando vscito dell'arca fa sacrificio, e l'historia di Caino, e d'Abello, doue sono molti bei paesi, e la testa di Caino, e di Abello bene intese; e vi sono ancora di suo quattro tauole, che in tre si veggono Verginimarie cõ molti Santi attorno. Nel conuento di San Marco di Firenze in testa del Refettorio fece in fresco l'historia

ſtoria di San Domenico, quando eſſendo in Refettorio co' ſuoi frati, e non hauendo pane, fatta oratione à Dio, fu miracoloſamente quella tauola piena di pane, portato da due Agnoli in forma humana; nella qual opera ritraſſe molti frati di naturale, e da' lati vi fece molti Santi, e per lauoro a freſco è coſa da eſſer lodata. Nella Chieſa delle Monache di San Luca in via di San Gallo è di ſua mano la tauola, che è ſopra l'Altar maggiore entroui molte figure con teſte belliſſime le migliori che egli faceſſe giamai. Morì vltimamente d'età d'anni 52, eſſendo ſtato molto tormentato dal male della pietra.

Pulidoro, e Maturino.

Ma che dirò io di Pulidoro da Carauaggio di Lombardia? in cui dimoſtrò la natura quanto ella operi in coloro, che à far quelle coſe ſi mettono à cui ſon da eſſa inchinati. Percioche Pulidoro andato à Roma, nel tempo che per Leon Decimo ſi fabricauano le logge del palagio del Papa con ordine di Raffaello da Vrbino, ſeruì per manouale à Muratori portãdo à quelli il vaſſoio della calcina: e pigliando pratica con quei giouani pittori cominciò à diſegnare, e ſi eleſſe per compagno Maturino Fiorentino, che all'hora era tenuto buon diſegnatore, & in ſomma in pochiſsimo tempo fece tal frutto che fece ſtupire ognuno, e fatti comuni i denari, e l'opere con Maturino lauorarono lungo tempo inſieme. Fecero la facciata ſu piazza Capranica, doue ſono le Virtù Teologiche, e Roma veſtita figurata per la fede col calice, e con l'oſtia in mano, che ha

pri-

prigioniere tutte le nationi del mondo, e tutti i popoli le portano tributi, conchiudendo col det to della ſcrittura che ſarà vn'ouile, e vn Paſtore; e diuero eglino hebbero grande inuentione, e fecero le coſe loro con molti adornamenti, e con fa cile maniera; Talche tutti i pittori foreſtieri, che vãno à Roma ſi voltano à diſegnare le coſe di Pulidoro, e di Maturino. Fatte da loro ſi veggono in Roma queſt'opere. Vna facciata di ſgraffio in borgo nuouo, vn'altra ſu il canto della Pace, e vna poco lontana da queſta nella caſa degli Spinoli per andare in Parione entroui le lotte antiche, e i ſacrifici, e la morte di Tarpeia: vicino à Torre di nona vna facciata piccola rappreſentãte il trionfo di Camillo, e vn ſacrificio antico: Vna facciata belliſsima della hiſtoria di Perillo nella via, che camina all'Imagine di Ponte, doue è vn fregio fatto con molto artificio di fanciulli figurati di bronzo. Sopra queſta vn'altra facciata di quella caſa ſteſſa, doue è l'Imagine di ponte, con molte hiſtorie di habito antico ſenatorio romano: alla piazza della Dogana vna facciata dipinteui battaglie: dietro alla Minerua nella ſtrada, che va à Maddaleni vna facciata entroui hiſtorie romane, & vn fregio di fanciulli finti di bronzo, che trionfano fatti con molta gratia: nella facciata de' buoni Auguri alcune hiſtorie di Romolo belliſsime: ſotto Corte Sauella in vna facciata le Sabine rapite, e la hiſtoria di Mutio, e d'Oratio, e la fuga di Porſenna Re de' Toſcani, doue ſono marauiglioſi auertimenti, e attitu-

dini

dini molto proprie: in monte Cauallo vicino à Sant'Agata vna facciata con historie romane, come quella di Tutia Vestale quãdo porta l'acqua nel criuello, quella di Claudia quando tira la naue con la cintura, e molte altre: la facciata di San Pietro in Vincola dipinteui le historie di S. Pietro, & alcuni Profeti grandi: sù la piazza, che è dietro à Naona in vna facciata i trionfi di Paolo Emilio, e molte altre historie romane: in Campo Martio due facciate bellissime, nell'vna le historie di Anco Martio, e nell'altra le feste de' Saturnali: sù il canto della fogna per andare à Corte Sauella vna facciata entroui le fanciulle, che passano il teuere, & vn sacrificio con tutti gli strumenti, e tutti quelli antichi costumi, che ne' sacrifici si vsauano, & è stata stimata questa di tutte l'opere che essi fecero la migliore: Vicino al Popolo sotto San Iacopo degli Incurabili vna facciata co' fatti d'Alessandro magno tenuta rarissima: à San Simone la facciata de' Gaddi, che è cosa di gran marauiglia à considerarui dentro i tanti antichi, nuoui, e diuersi habiti, barche ornate di tutte le cose, che imaginar si possono, l'effigie degli antichi saui, donne bellissime, tutti i sacrifici antichi, e vno essercito da che s'imbarca, à che combatte con variate fogge d'armi, di strumenti, e d'inuentioni marauigliose, condotte con tanta gratia che ogn'huomo ne rimane attonito, e smarrito. Ma s'io volessi tutte l'opere di Pulidoro, e di Maturino raccontare troppo lungo sarei; percioche in Roma non vi è palagio, ne giar-

dino

dino che non vi sia alcuna cosa fatta da loro. In questo tempo l'anno 1527 seguì il sacco di Roma; laonde l'amicitia di Maturino, e di Pulidoro si diuise; percioche Maturino si mise in fuga, ne molto andò che per li disagi patiti (per quello che si stima) egli si morì di peste, e fu sepellito in Santo Eustachio. Pulidoro sene andò à Napoli, e fu per moriruisi di fame, lauorando a opere per alcuni pittori. Fece in Santa Maria delle Gratie vn San Pietro nella maggior Cappella, & alcune altre poche opere ad alcuni Signori; e poscia sene pasśò à Mesśina doue fece molte opere, e gli archi trionfali nel ritorno di Carlo quinto dalla Vittoria di Tunisi, & in vltimo vi fece vna tauola d'vn Christo, che porta la croce lauorata à olio di bonisśimo disegno, e di vago colorito. Ma venutogli disiderio di ritornarsene à Roma leuò alcuni denari, che hauea guadagnati di sù vn banco, doue gli teneua; laqualcosa hauendo veduta vn suo seruidore di quel paese, la notte aiutato da alcuni suoi compagni lo strangolò, e cosi hebbe fine vn tant'huomo, al quale con solenne esequie, e con dolore di tutta Mesśina, fu dato sepoltura nella Chiesa cattedrale l'anno 1543. E diuero che molto obligo hanno gli artefici à Pulidoro, hauendo egli arricchita la pittura di gran copia di diuersi habiti, di vaghi ornamenti, di tutte le sorte d'animali, di casamenti, di paesi, e di grottesche, le quai cose chi vuol essere vniuersale è forzato ad imitare, ma di lui basti l'hauer detto questo.

Il Rosso. Hora fauelleremo del Rosso dipintor Fiorentino, il quale non solamente fu eccellẽte pittore; ma eccellentissimo architettore, bellissimo ragionatore, buon musico, e ragioneuol filosofo. Disegnò nella sua giouanezza al cartone di Michelagnolo, e con pochi maestri si contentò di stare, hauendo egli vna certa sua opinione contro alla maniera di quelli, come egli mostrò in vn tabernacolo lauorato à fresco fuor della porta S. Piergattolini à Marignolle, in cui è dipinto vn Christo morto, doue si vede quella maniera gagliarda, e marauigliosa dagli altri non vsata. Fece poi sopra la porta di San Bastiano de' Serui, essendo ancora sbarbato, l'arme de' Pucci con due figure, che fu tenuta bellissima. Poscia cresciutogli l'animo dipinse nel cortile della Nuntiata l'Assuntione della Nostradonna, doue fece vn cielo d'Angeli tutti nudi, che ballano intorno alla Vergine con bellissimi dintorni, e gratiosa maniera, e l'attitudini degli Apostoli, e le teste sono bellissime, se ben pare che da troppi panni sieno aggrauati. Fece per lo Signor di Piombino vna tauola entroui vn Christo morto; & in Volterra dipinse vn deposto di croce bellissimo: poscia in Santo Spirito di Firenze fece la tauola, che è nella Cappella de' Dei, opera marauigliosa di cui non si può trouar altra per rilieuo, per gratia, per disegno, per attitudini, e per vnion di colori che la paragoni, non che la trapassi. Vn'altra tauola simile di perfettione rappresentante le sposalitie della Madonna è di suo in San Lorenzo, do

ne sono le figure ignude benissimo intese con tut te l'auertenze della notomia, le femine gratiosissime, l'acconciature nuoue, e capricciose, & i panni con bellissime pieghe. Andatosene poscia il Rosso à Roma dipinse nella Pace sopra le cose di Raffaello vn'opera, ma non fu tenuta à gran pezzo buona come l'altre sue, e perauentura ciò parue per lo paragone delle cose di Raffaello. Fece alcuni disegni degli Dei; quando Saturno si muta in cauallo, e quando Plutone rapisce Proserpina, che furono intagliati, e stampati. In questo tempo auuenne il sacco di Roma; onde il Rosso fu fatto prigione da' Tedeschi, e da loro molto mal trattato sene fuggì à Perugia, doue da Domenico di Paris pittore fu raccolto, e riuestito, e per detto Domenico fece vn cartone bellissimo per vna tauola della historia de' Magi; poscia si trasferì al Borgo, doue dipinse quella marauigliosa tauola, che è in Santa Croce entroui Christo deposto di Croce; sen'andò poi ad Arezzo, e prese à dipignere vna volta alla Madonna delle Lagrime; e fece perciò quattro cartoni bellissimi d'historie del testamento vecchio appropriate alla gloriosa Vergine, e pose grande studio sopra alcune figure ignude, che doueuano andare in detta opera, la quale egli non fece altramente; conciosiache per cagione dello assedio, che era all'hora intorno à Firenze fossero mal veduti i Fiorentini in Arezzo, e nõ vi si fidando il Rosso, lasciati tutti i suoi cartoni, sene andò al Borgo Sansepolcro, doue fece vna tauola per quelli

di Città di Castello, in cui figurò vn popolo, & vn Christo in aria adorato da quattro figure, e quiui fece Mori, Zingani, e le piu strane cose del mondo, doue le figure sono perfettissime; ma il componimento molto strauagante. Dopo questo egli sene passò in Francia, doue dal Re Francesco fu molto ben veduto, e gli ordinò 400 scudi di prouisione, & il fece capo generale sopra tutte le fabriche, pitture, & adornamenti regi. Laonde il Rosso fece molti bei quadri, che furon posti in Fontanableo nella galleria, doue co' suoi disegni fece dipignere molte historie à fresco de' fatti d'Alessandro magno, e nelle due teste della galleria dipinse di sua mano à olio due tauole; nell'vna è vna Venere, e Bacco con molti Vasi finti d'oro, d'ariento, di cristallo, e di diuerse pietre finissime con tante belle inuentioni, che fanno stupire ognuno, e vi è vn Satiro, che par che rida, & vn fanciullo à cauallo sopra vn'orso, che non si possono far piu naturali, ne piu belli: nell'altra è Cupido, e Venere con altre figure della bellezza delle quali non si può à pieno fauellare. Fece poi vna sala chiamata il padiglione, faccendoui bellissimi ornamenti di stucchi, e di figure con fanciulli, festoni, e varie sorte d'animali; e ne' compartimenti de' piani figure à fresco à sedere rappresentanti tutti gli Dei, e le Dee degli antichi. Molte altre cose fece per lo detto Re che troppo lungo sarei à raccontarle; e quando Carlo Quinto Imperadore andò l'anno 1540 sotto la fede del Re Francesco in Francia con dodici

huo-

huomini ſolamente à Fontanableo, il Roſſo fece la metà di tutti gli ornamenti, che ſi fecero per honorare vn tanto Imperadore; e l'altra metà fece Franceſco Primaticcio; ma quelli del Roſſo furono non ſolo tenuti migliori; ma i piu belli che mai in alcun tempo ſi foſſero veduti. Fece piu quadri, e diſegni per piu Signori, & vn libro di notomie con intentione di farlo ſtampare in Francia: e dopo la ſua morte ſi trouarono fra le ſue coſe due cartoni; in vno de' quali è vna Leda, e nell'altro la Sibilla Tiburtina, che moſtra à Ottauiano Imperadore la Vergine glorioſa col bambino in collo, & in queſto fece i ritratti del Re, e della Reina, e la guardia, & il popolo con sì gran numero di figure, e sì ben fatte che ſi può dire cō verità queſta eſſer delle piu belle opere che ſi poſſan vedere, e la migliore che egli faceſſe giamai. In vltimo ritrouandoſi fauorito del Re, e molto agiato de' beni di fortuna; eſſendoli ſtati rubati non ſo quante centinaia di ſcudi, appoſe tal furto à vn Franceſco di Pellegrino Fiorentino ſuo amiciſsimo, e famigliare di caſa ſua, il quale eſſendo ſtato fatto prigione, e tormentato ſeueramente, come innocente al fine vſcì di carcere, e moſſo da giuſto ſdegno, parendogli che il Roſſo ingiuſtamente l'haueſſe vituperato, gli diede vn libello d'ingiuria, e lo ſtrinſe di maniera che veggendo il Roſſo di non poterſene aiutare, e conoſcendo hauer fatto torto all'amico, e macchiato l'honor ſuo proprio, ne volendo diſdirſi; entrato in diſperatione preſe vn veleno potentiſ

ſimo, che in vn tratto gli tolſe la vita con grandiſsimo diſpiacere del Re, e di tutti gli artefici hauēdo perduto vn coſi grand'huomo. Sopra di lui ha fatto M. Baldello Baldelli, chiamato il Deſto nell'Accademia degli Suegliati, q̄ſto Sonetto.

IL Bello & il perfetto per formare
Perfetta e bella piu che mai figura,
Talche poi ne poteſſe il mondo ornare
Cercaua per ſua gloria la Natura:
E ricercando intorno nelle rare
Opre, e diuine tue gran Roſſo cura
Poſe, e s'internò sì quelle à mirare,
Che ſi fermò qual chi null'altro cura;
Poſcia eſclamar ſentiſsi co'l pennello,
E co' viui colori, ahi che dall'arte
Vinta mi trouo; io lo confeſſo, e noto.
Ecco queſto è il perfetto, e queſt'è'l bello;
Ma acciò ch'anch'io ſia di tant'opra à parte
La voce le darò, darolle il moto.

Bartolomeo da Bagnacauallo.

Non paſſerò ſotto ſilentio Bartolomeo da Bagnacauallo, che fu a' ſuoi tempi pittore molto ſtimato in Bologna. Egli andò à Roma ne' tempi di Raffaello da Vrbino, e per l'aſpettatione, che ſi hauea di lui, gli fu dato à fare vn lauoro nella Chieſa della Pace nella Cappella à man deſtra ſopra la Cappella di Baldaſſar Petrucci Saneſe, doue non eſſendo riuſcito quel che ſi ſperaua ſe ne tornò à Bologna, & in San Petronio à concorrenza d'altri pittori fece vna hiſtoria della vita

di Christo; che fu tenuta la migliore; poscia, fatto compagnia cõ Biagio Bolognese persona piu pratica che eccellẽte nell'arte, dipinsero insieme in S. Saluadore a' Frati Scopetini vn Refettorio parte à fresco, e parte à secco, entroui l'historia quãdo Christo satia con cinque pani, e due pesci cinquemila persone. Fecero ancora in vna facciata della Libreria la disputa di S. Agostino in cui si vede vna prospettiua molto bella. Sono di mano di Bartolomeo sotto la volta del palagio del Podestà alcuni tõdi in fresco, e dirimpetto al palagio de' Fantucci in S. Vitale vna historia della Visitatione di Santa Lisabetta, e ne' Serui di Bologna intorno à vna tauola d'vna Nuntiata dipinta à olio da Innocentio da Imola, alcuni Santi lauorati à fresco: & in San Michele in bosco la Cappella à fresco di Ramazzotto capo di parte in Romagna: In Santo Stefano in vna Cappella due Santi à fresco, e certi fanciulli in aria molto belli: & in San Iacopo vna Cappella in cui dipinse la circuncisione del nostro Signore con molte figure, e nel mezo tondo di sopra fece Abramo, che sacrifica il figliuolo, e diuero questa opera fu fatta con buona pratica, e maniera. Dipinse molti quadri, & altre cose, che si passano per breuità, e finalmente d'anni 58 si partì di questa vita.

Franciabigio.

Il Franciabigio pittor Fiorentino apprese i principi dell'arte da Mariotto Albertinelli, e poscia fu compagno d'Andrea del Sarto, e tenne molto tempo seco bottega. Le prime opere, che

egli facesse furono in San Brancatio vn San Bernardo lauorato in fresco, e nella Cappella de' Rucellai in vn pilastro vna Sãta Caterina da Siena. In San Pier maggiore è di suo vn quadro di Nostradonna col bambino in collo, e San Giouanni fanciullo, che gli fa festa, & alla porta à man destra entrãdo in Chiesa, vna Nuntiata cõ l'Agnolo, che vola, doue è vn casamento in prospettiua molto lodato: In San Giobbe dietro a' Serui in vn tabernacolo lauorò à fresco l'historia della Visitatione della Madonna, e fece la tauola dell'Altar maggiore di detta Chiesa, e nel viso di S. Giouambatista ritrasse se stesso. In Santo Spirito nella Cappella di San Niccola dipinse à olio due Agnoli, che mettono in mezo esso Santo di legno: & in due tondi fece la Nuntiata, e lauorò la predella di figure piccole de' miracoli di San Niccola fatte con gran diligenza. Ma bellissima è l'historia à fresco delle sposalitie della Reina de' Cieli fatta da lui nel cortile della Nũtiata, doue si veggono visi prõtissimi, attitudini bellissime; e marauigliosa diligenza; ben'è vero che egli sdegnato co' frati, perche haueuano scoperta detta historia senza sua licenza, con vna martellina da muratori ne guastò vna parte, e spetialmente il viso della Madonna, e se non era tenuto la guastaua tutta, ne mai poi per premio che gli fosse offerto volle racconciarla; laonde si stà ancor hoggi così guasta. Di sua mano è fuor della porta alla Croce di Firenze à Rouezzano vn tabernacolo entroui vn crocifisso con altri Santi &

& a San Giouannino presso alla porta San Pier Gattolini vn cenacolo d'Apostoli lauorato in fresco: e nella Compagnia dello Scalzo sono di suo due historie fatte con molta diligenza; nella prima è S. Giouambatista quando piglia licenza dal padre per andare al deserto; nella seconda è l'incõtrare che si fecero per viaggio Christo, e S. Giouãni con Giuseppe, e Maria, che stanno à vederli abbracciare. Lauorò poscia al Poggio à Caiano per lo Duca Lorenzo Medici; e vi fece la historia quando Cicerone per sua gloria è portato da' Cittadin Romani con bellissime prospettiue, nella qual cosa molto valeua. Nel conuento di S. Maria Nouella sopra la porta della Libreria in vn mezo tondo dipinse San Tommaso, che confonde gli heretici con la dottrina, la qual opera è molto ben condotta, e di buona maniera, e vi sono due fanciulli, che tengono nell'ornamento vn arme lauorati con gran diligenza, e bontà. Fece molti quadri; ma fra gli altri vno di figure piccole à Giouanmaria Benintendi entroui quando Dauit vede Barsabea lauarsi nel bagno, e tirouui vn casamento in prospettiua, e sotto vna loggia dimostrò vn pasto regio bellissimo, opera veramente degna di gran lode. Ha quì M. Baccio Valori etiandio vn quadro grande in tela in cui è dipinta l'entrata di Papa Leone in Firenze con molte figure ben'ordinate; ma mi tacerò delle altre cose fatte da lui per non esser troppo lungo. Morì finalmente d'età d'anni 42 l'anno della nostra salute 1524, & in San Brancatio

catio dirimpetto alla sua casa gli fu dato sepoltura.

Francesco Mazzuoli Parmigiano.

Fra pittori eccellenti, che ha hauuto la Lombardia di tutti eccellentissimo è stato Francesco Mazzuoli Parmigiano, il quale diede vna certa viuezza, e gratia alle sue figure, & vn'aria dolce alle teste che fu cosa marauigliosa, & hebbe particolar maniera nel far paesi bellissimi. Egli d'età di sedici anni fece in vna tauola di suo capriccio San Giouanni, che battezza Cristo, che diede marauiglia à chiunque la vide, la quale fu posta in Parma nella Nuntiata, doue stanno i frati de' Zoccoli; poscia volle prouarsi à lauorare à fresco, e dipinse in San Giouanni Euangelista, Chiesa de' Monaci neri di San Benedetto vna Cappella, e veggendo esserli ben riuscita, ne fece insino à sette. Ma in questo mezo essendo da Papa Leon Decimo messo il campo intorno à Parma; Francesco con vn suo cugino sene andò à stare à Viandana luogo del Duca di Mantoua, doue stando mētre durò quella guerra dipinse due tauole à tempera; nell'vna delle quali è S. Francesco, che riceue le stimate, e Santa Chiara, e fu posta ne' Frati de' Zoccoli, e nell'altra sono le sposalitie di Sāta Caterina con molte figure, che fu posta in San Piero, e queste opere non son miga da principiante, e da vno, che appari l'arte; ma sì bene da vn'huomo pratico, e da vn perfetto maestro. Ritornato dopo la guerra à Parma, fece in vna tauola à olio la Nostradonna col figliuolo in collo, e San Girolamo da vn lato, e dal-

l'altro

l'altro San Bernardino da Feltro, e tutte queste opere conduſſe auanti che foſſe all'età di dicianou'anni. Venendogli poſcia diſiderio di veder Roma dipinſe due quadri; nel piu grande fece vna Noſtradonna col figliuolo in collo, che toglie di grembo à vn'Agnolo alcuni frutti, & vn Vecchio con le braccia piene di peli fatto con arte, e con giudicio grandiſsimo; e nell'altro minore, che fu vna palla fatta à tornio diuiſa per lo mezo in cui guardandoſi nello ſpecchio dipinſe ſe ſteſſo con tutte le coſe, che entro allo ſpecchio vedea con quei luſtri reſleſsi, e lumi dello ſpecchio, che fu coſa miracoloſa; & andatoſene à Roma donò quei due quadri à Papa Clemente, il quale veduta l'eccellenza di quelli, e la poca età del giouane rimaſe tutto marauigliato, e gli fece molte carezze, e corteſie. Laonde Franceſco allettato dalle ſperanze del Pontefice dipinſe vn belliſsimo quadro della Circuncitione, che fu tenuto coſa rariſsima per la inuentione de' lumi; percioche le prime figure erano illuminate dallo ſplendore del volto di Chriſto, le ſeconde haueuano il lume da certi torchi acceſi portati da alcuni, che ſaliuano per certe ſcale, e l'vltime erano ſcoperte dalla chiarezza dell'Aurora, che dimoſtraua vn belliſsimo paeſe con infiniti caſamenti, & ancora queſto quadro donò al Papa, che l'hebbe cariſsimo. Fece nel medeſimo tempo molti altri quadri, e ritratti, i quali per breuità trapaſſo. Gli fu dato à fare per Madonna Maria Bufolini da Città di Caſtello vna tauola, che

douea porsi in San Saluadore del Lauro, in cui Francesco fece vna Nostradonna in aria, che legge, & ha vn fanciullo fra le gambe, & vn S. Giouanni ginocchioni con vn piè, che torcendo il torso accenna verso Christo bambino, che giace in terra in iscorto, & vn San Girolamo, che dorme, la qual tauola non finita fu poi da Giulio Bufalini condotta nella lor Chiesa à Città di Castello, e la cagione che egli non la fornì, fu il sacco di Roma, e mancò poco, che Francesco non vi perdè la vita; percioche era egli sì intento à lauorare quando entrarono alcuni tedeschi in casa sua, che per romore che essi facessero non si mouea egli dal lauoro, e da quelli sopragiunto diè loro tanto stupore, e marauiglia, veggendolo lauorare, che il lasciarono seguire; e così mentre la crudelissima turba di quelle genti barbare rouinaua la Città rubando, e guastando senza rispetto degli huomini, e di Dio le cose sacre, e profane, e gli fu da quei Tedeschi proueduto, e grandemente stimato, e da ogni ingiuria difeso; ben' è vero che per quelli fece molti disegni, i quali furono il pagamento della sua taglia. Ma nel mutarsi poi i soldati Francesco fu fatto prigione, e bisognò che pagasse alcuni denari, che hauea; e veduta Roma tutta rouinata, & il Papa fatto prigione, sene andò à Bologna, doue fece intagliare alcune stampe in rame, e fra l'altre la decollatione di San Piero, e di San Paolo, & vn Diogene grande. Dipinse in San Petronio nella Cappella de' Monsignori vn San Rocco, che

mo-

mostra grande affetto d'animo, e vi è vn bellissimo paese, & vn cane, che par viuo. Fece in questo tempo molti quadri à piu persone; ma fra gli altri dipinse in vno la Nostradonna con Christo, che tiene vna palla di Mappamondo, e la Madonna con vn'aria bellissima, e con modi straordinari hauēdola vestita d'vn'habito, che ha le maniche di veli giallетti, e quasi vergati d'oro, e le carni appariscono verissime, & i capelli di lei nō si possono fare meglio lauorati. Essendo in questo tēpo andato Papa Clemente à Bologna Francesco gli donò questo quadro, il quale poi non sò come vēne nelle mani di M. Dionigi Gianni, & è tāto à ciascuno piaciuto che sene son fatte infinite copie. Dipinse ancora in Bologna alle Monache di S. Margherita in vna tauola la Nostradonna, S. Margherita, & altri Sāti, opera tenuta, come merita, in grādissima veneratione. In tāto essendo venuto in Bologna Carlo V. Imperadore per essere incoronato da Papa Clemēte, & andādo spesso Frācesco à vederlo māgiare sēza ritrarlo fece l'imagine d'esso in vn quadro à olio grandissimo, doue dipinse la Fama, che l'incorona, & vn fanciullo in forma d'vn'Ercole piccolino, che gli porge il mondo, il qual quadro si troua hoggi nella Guardaroba del Duca di Mantoua. Finalmēte ritornatosene Frācesco in Parma gli fu dato à lauorare in fresco nella Chiesa di S. Maria della steccata vna volta assai grāde, doue nell'arco dinanzi fece sei figure due colorite, e quattro di chiaro oscuro molto belle. In questo mentre

per

per lo Caualier Baiardo gentilhuomo Parmigia no, e suo amicissimo dipinse in vn quadro Cupido, che fabrica di sua mano vn'arco, à piè del quale fece due fanciulli, che sedendo vno piglia l'altro per vn braccio, e ridendo vuol che tocchi Cupido con vn dito, e quegli che non vuol toccarlo piagne, mostrando hauer paura di non cuocersi al fuoco d'Amore, la qual pittura è vaghissima di colorito, e perfetta in tutte le parti, e da molti è stata imitata. Trasferitosi poscia à Casalmaggiore nella Chiesa di Santo Stefano fece vna tauola entroui la Nostradonna in aria, & à basso San Giouambatista, e Santo Stefano, e dopo questa (che fu l'vltima sua pittura) dipinse in vn quadro Lucretia Romana, che fu cosa diuina, la miglior opera, che vscisse delle sue mani. Ben'è vero che molte cose ho lasciato indietro di lui per non mi concedere il tempo lunghi ragionamenti. Morì finalmente in Casalmaggiore adi 24 d'Agosto nel 1540, e fu sepellito nella Chiesa de' Serui chiamata Fontana lõtano vn miglio da Casalmaggiore sicome egli hauea prima ordinato.

Francesco Granacci.

Hora mi si para dauanti, perche di lui ragioni Francesco Granacci Fiorentino, il quale fu discepolo di Domenico Ghirlandai, & amico in quel tempo di Michelagnolo, e le sue opere in publico son queste. Nella Chiesa di San Pier maggiore in Firenze è vna tauola di sua mano entroui vna Assunta cõ molti Agnoli, & vn San Tommaso à cui la Madonna porge la cintola,

e dal-

e dalle bande di questa tauola sono molti Santi figure lauorate con gran diligenza, & é questa tenuta la miglior opera che egli facesse giamai: In San Iacopo fra fosi vn'altra tauola dipintaui la Nostradonna con alcuni fanciulli, e Santi: In S. Appollonia sono alcune historie di figurette à olio,& alcune grandi nella tauola dell'Altar maggiore, che piacquero molto: e nel Monasterio di San Giorgio in su la costa la tauola dell'Altar maggiore entroui la Vergine Maria, Santa Caterina, San Giouangualberto, & altri Santi. Fece molti quadri sparsi per la Città, e fra gli altri dipinse à concorrenza d'Andrea del Sarto, di Iacopo da Puntormo, e di Francesco Vbertini alcune historie di Gioseffo in figure piccole à olio à Pierfrancesco Borgherini lauorate con grandissima diligenza, e con vago, e bel colorito. Passò al fine à miglior vita l'anno 1544, e nella Chiesa di Sant'Ambrogio furono le sue ossa riceuute.

Giulio Romano.

Fra i molti discepoli di Raffaello da Vrbino di tutti il piu eccellẽte fu Giulio Romano; e perciò Raffaello si seruì di lui nelle cose piu importanti, come nelle Logge del Papa fatte per Leon Decimo, doue è di mano d'esso Giulio la creation d'Adamo, e di Eua, quella degli animali, l'Arca di Noè, il sacrificio, e l'historia doue è la figliuola di Faraone, che troua Moisè nella Cassetta gittato nel fiume, doue è vn paese marauiglioso: & ancora sono di sua mano molte figure nella camera di Torre borgia, e particolarmente l'imbasamento fatto di color di bronzo, la Con-

tessa

tessa Matilda, il Re Pipino, Carlo Magno, e Gottifredo Buglione Re di Gierusalemme. Morto Raffaello rimasero suoi heredi Giulio, e Giouan francesco detto il Fattore con carico di finire le opere di Raffaello cominciate, di cui la maggior parte condussero à perfettione. Molte sono le cose, che fece Giulio di pittura, e d'Architettura in cui molto valse; ma io brieuemente dell'opere sue di pittura piu eccellenti farò mentione, accioche io non trapassasi la breuità propostaci. Per Giulio Cardinal de' Medici, che fu poi Papa Clemente fece Giulio col suo disegno edificare vn palagio sotto Monte Mario, nel quale dipinse molte pitture degne di lode, e spetialmente in testa d'vna loggia à fresco vn Polifemo grandisimo con molti fanciulli, e Satirini, che gli giuocano intorno, opera molto ben fatta. Poscia sotto Papa Clemente insieme con altri artefici fornì la sala di Costantino cominciata da Raffaello, e vi dipinse Giulio à fresco la historia, doue Costantino è à parlamento co' soldati, & in aria apparisce il segno della Croce, & vn Nano, che è à piedi dell'Imperadore, e si mette vna celata in capo è fatto con molt'arte, e nella facciata maggiore fece la battaglia quãdo Costantino mise in rotta Massentio, doue si veggono bellisime, e fiere attitudini, e molti ritratti di naturale; talche questa opera merita molto d'esser lodata, comeche sia vn poco troppo tinta di neri. Nell'altra facciata fece vn San Saluestro Papa che battezza Costantino, doue nel volto

di

di San Saluestro è ritratto Papa Clemente di na
turale, e vi sono molti altri ritratti, sicome nelle
figure, che egli fece sotto questa historia finte di
bronzo. Nella quarta facciata sopra il camino
figurò in prospettiua la Chiesa di San Piero di
Roma con la residenza del Papa quando canta
la messa in ponteficale con l'ordine de' Cardina-
li, & altri prelati, nella quale historia sono mol-
te femine, che ginocchioni stanno à vedere tal
cerimonia, & vn pouero, che chiede la limosina,
& i Lanzi della guardia del Papa figure bellissi-
me, e vi è fra gli altri ritratto esso Giulio, il Con-
te Baldassarre Castiglione scrittore del Cortigia
no, & altri Letterati. Fece in questo tempo vn
quadro d'vna Nostradonna, e vi dipinse vna gat-
ta tanto naturale che quel quadro si chiamò poi
il quadro della Gatta: & in Santa Prassedia in
Roma è di suo vn quadro sopra vn'altare entro-
ui Christo battuto alla colonna. Dipinse poscia
vna tauola, che fu mandata à Genoua in Santo
Stefano, Monasterio de' Monaci di monte Vli-
ueto, in cui è Santo Stefano lapidato, doue si veg-
gono attitudini marauigliose, e si conosce nel Sã
to chiaramente la patienza; e diuero che questa
si può chiamare delle piu bell'opere che facesse
Giulio. In Santa Maria de Anima in Roma è
vna sua tauola entroui la Nostradonna, Sant'An-
na, San Giuseppe, San Iacopo, San Giouanni
fanciullo, e San Marco Euangelista con il Leone
alato, che è cosa bellissima, e vi è vn casamento,
che gira à vso di teatro in tondo cõ alcune statue

talmente accomodate che non si può veder meglio, e vi è fra l'altre vna femina, che filando guarda vna chioccia co' pulcini, che l'arte nell'imitar la natura non può far piu; ben'è vero che questa tauola sarebbe assai migliore se non fosse tanto tinta di nero, onde è fatta scurissima, e vi si smarriscono molte delle fatiche vsate. Hauendo Giulio col suo disegno fatto edificare vn palagio sopra il monte Ianicolo à M. Baldassarre Turini da Pescia vi dipinse historie di Numa Pompilio, e nella stufa di detto palagio alcune fauole di Venere, d'Amore, d'Apollo, e di Giacinto. Trasferitosi poscia à Mantoua al seruigio del Marchese, che era all'hora Federigo Gonzaga, fece col suo disegno fuor della porta à San Bastiano di Mantoua al luogo chiamato il T. vn bellissimo palagio, e vi dipinse molte historie come quella di Psiche, doue in vna volta si vede quando ella è sposata da Cupido in presenza di tutti gli Dei, e vi ha fatto scortare quelle figure con la veduta al disotto in sù, & alcune non sono piu lunghe d'vn braccio, e si mostrano alla vista d'altezza di tre braccia, e son fatte con tanta arte, e con tanto giudicio che oltre all'hauer grandissimo rilieuo, & al parer viue, ingannano piaceuolmente gli occhi de' riguardanti, e queste historie di Psiche furon poscia col disegno di Batista Franco Vinitiano stampate. In altre stanze fece Giulio l'historie di Icaro quando ammaestrato dal padre vola, e volendo andar troppo alto, liquefatta la cera cade in mare con bellissime

inuentioni,& i dodici mesi dell'anno: in vn'altra stanza tonda, e cõ nuoui ritrouamenti d'architettura, imaginati da lui, fabricata, dipinse Gioue adirato, che fulmina i Giganti, doue si veggono tutti gli Dei fuggire spauentati in varie parti; & i giganti variamente oppressi, e morti con attitudini fierissime, e spauenteuoli, & in somma e la stanza per la nuoua inuẽtione, e la pittura per la sua grande eccellenza è cosa rarissima, e miracolosa. In Mantoua nel palagio, doue habita il Duca fece dipignere co' suoi disegni in vna sala tutte le historie della guerra Troiana, & in vna anticamera dodici historie à olio sotto le teste de' dodici Imperadori, che erano prima state dipinte da Titiano. In Sant'Andrea della medesima Città é di sua mano vna tauola à olio dipintaui la Nostradõna in atto di adorar Giesù Christo bambino con molte altre figure, e dalle bande di detta tauola sono due historie colorite co' suoi disegni da Rinaldo suo alleuato. Dipinse Giulio in fresco per l'organista del Duomo di Mantoua suo amico sopra vn camino Vulcano, che con vna mano mena i mantici, e con l'altra, in cui ha vn paio di molle, tiene il ferro d'vna freccia, che egli fabrica, mentre Venere alcune altre già fatte tempera in vn vaso, e le mette nel turcasso di Cupido, e questa è delle bell'opere che facesse Giulio, che in fresco di sua mano poche altre se ne veggono. In San Domenico è vna tauola in cui si vede Christo morto, il quale Giuseppe, e Niccodemo vogliono metter nel sepol-

cro con altre figure. Molte son le fabriche importantissime, che egli fece in Mantoua, per che rinouò quasi tutta la Città, e per se stesso edificò vn bellissimo palagio; e molti quadri dipinse per lo Duca, e per gli altri gentilhuomini, che troppo lungo sarei à raccontarli tutti, e molti cartoni fece per panni d'arazzo, & infiniti disegni, de' quali molti sono alla stampa. Fu egli per concludere huomo raro nella pittura, e nella architettura, & vltimamēte ammalatosi in Mantoua d'età d'anni 54 sene passò à miglior vita, & in San Barnaba gli fu dato sepoltura. Ha sopra di lui il Sig. Antonmaria Bardi di Vernio fatto questo Epitaffio.

Se prima hebbe costui l'arte, e la mano
Dicalo il Tebro, e piu l'antica Manto,
Ch'ouunque illustra il Sol riporta il vanto
Per Giulio, e basti dir che fu Romano.

Bastiano Vinitiano.

Bastiano Vinitiano apparò i primi principi della pittura da Giouan Bellino, e poscia si mise à stare con Giorgione, e diuenne in brieue tempo buon maestro, e sopra tutte le cose valse molto nel fare i ritratti, de' quali ne fece molti in Vinegia, fra quali fu quello di Verdelotto Franzese musico eccellentissimo, che era all'hora maestro della Cappella di S. Marco, e nel medesimo quadro vi dipinse Vbretto Cantore compagno di Verdelotto, e questo quadro fu portato à Firenze da Verdelotto, quando venne maestro di

Cap-

Cappella in San Giouanni, e capitò poi non sò come nelle mani di Francesco da Sangallo scultore, e dopo la sua morte M. Ridolfo il compró cō altre cose dal figliuolo, e l'ha nel suo scrittoio. Fece Bastiano in quei tempi in San Giouangrisostomo di Venegia vna tauola con alcune figure della maniera di Giorgione con bellissimo colorito, e gran rilieuo. Trasferitosi poscia à Roma con Agostin Ghigi dipinse gli archetti, che sono nella loggia del palagio di detto Agostino faccendoui alcune poesie: e poi appresso alla Galatea di Raffaello dipinse vn Polifemo in fresco. In Viterbo in San Francesco è di sua mano vna tauola entroui vn Christo morto con la Nostradonna, che piagne con vn paese oscuro molto lodato, e fu tenuta opera bellissima. è di sua mano ancora la Cappella, che é in San Pietro Montorio entrando in Chiesa à man dritta; doue egli dipinse nel muro à olio tutta quella parte, in cui è Christo battuto alla colonna; e sopra l'historia fece due Profeti in fresco, e nella volta la trasfiguratione, per la qual opera sola merita Bastiano eterna lode. Fece poi vna tauola bellissima della resurretione di Lazzero, la quale fu mandata da Giulio Cardinal de' Medici à Narbona in Francia al suo Vescouado. Nella Pace di Roma sopra l'Altar maggiore cominciò vna historia à olio sul muro; ma non la fornì, e doue ha fatto la Vergine, che visita Santa Lisabetta vi sono molte femine ritratte di naturale fatte con somma gratia. Fece molti ritratti, nel che egli fu ra-

risſimo,e ne ſono in Firenze alcuni, come vn non sò qual Capitano armato,che l'ha Giulio de'Nobili, che come perſona virtuoſa, e di viuo ſpirito ne tien gran conto: Vna femina con habito Romano,che é in caſa gli heredi di Raffaello Torrigiani: Vna teſta non del tutto fornita hãno Tommaſo,e Giouãni Caualcanti fratelli giouani gentilisſimi. N'vn quadretto vna teſta d'vn Profeta ha Giouambatiſta Deti: & vn ritratto d'Anfonfranceſco degli Albizi, che è coſa marauiglioſa ſi troua hoggi in caſa Giouambatiſta degli Albizi. Ritraſſe due volte Papa Clemente, Pietro Aretino, Baccio Valori il vecchio,& infiniti Principi, e Signori, che troppo lungo ſarei à raccontargli. Hebbe da Papa Clemente l'vfficio del frate del piombo, e così preſe l'habito di religioſo, e poſcia non operò molto nella pittura. Ritraſſe à richieſta del Cardinale Ippolito de' Medici la Signora Giulia Gonzaga, il qual ritratto riuſcì coſa rara, e de' piu belli, che egli mai faceſſe, e fu poi mandato in Francia al Re Franceſco, che il fece porre nel ſuo luogo di Fontanableo. Trouó vn nuouo modo di dipignere ſopra le pietre, e di fargli li ornamenti di pietre miſtie, perche piu lungamente ſi conſeruaſſero: & in queſto modo fece ſopra vna pietra Chriſto morto, e la Noſtradonna per lo Signor Ferrante Gonzaga, che fu tenuta opera bellisſima, e gli fu pagata cinquecento ſcudi, e mandata in Iſpagna. Fece per lo Cardinal d'Aragona in vn quadro Santa Agata ignuda, e martirizzata nelle

poppe,

poppe, che è molto degna d'esser lodata, e questo quadro è hoggi nella Guardaroba di Francesco maria Duca d'Vrbino. Trapasso molte altre cose, e ritratti marauigliosi fatti da lui, perche il tempo mi strigne. Morì finalmẽte, e fu sepellito nella Chiesa del Popolo l'anno 1547. A me pare (comeche io fatto me l'habbia) della mia parte essermi disobligato; e vedendo che il Sole comincia à nascondersi sotto le cime de' monti; talche i suoi raggi, radendo la terra, hanno del lor caldo accidentale perduto quasi ogni valore; per ciò tẽpo mi parrebbe da non far piu quì dimora. Così dicendo il Vecchietto leuatosi in piè, tutti gli altri si drizzarono, e fino à hora di cena di varie cose ragionando su per gli ameni colli si andaron prendendo diletto; ma quella essendo venuta verso il palagio riuolsero i passi, doue secondo il costume degli altri giorni essendo lodeuolmente seruiti cenarono, e poscia come fu tempo, per dare alle membra l'vsata quiete, tutti sene andarono à dormire.

Fine del Terzo Libro.

DEL RIPOSO DI RAFFAELLO BORGHINI,

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISS. SIG. Padron suo singulariss.

Il Signor Don GIOVANNI MEDICI.

LIBRO QVARTO.

A gran giudicio indotti furon quei saui Greci, Illustrissimo, & Eccellentiss. Signore, che fra l'arti liberali alla Pittura dieron luogo, e per publico bando vietarono, che i serui, e gli huomini abietti esercitar nõ la potessero: temendo perauentura che questa arte nobilissima da persone indegne, e vili essendo messa in opera della sua vaghezza, e riputatione non perdesse. Laonde fiorirono in quei tempi pittori eccellentissimi; perche essendo huomini nobili nobilmẽte l'arte esercitauano, e piu per honore, e per gloria, che per premio diligente studio poneano nell'opere loro: e non isdegnaro-

no per insino à tempo de' Romani i filosofi, i gentilhuomini, e gl'Imperadori di maneggiar con laude i colori, & i pennelli. E' la pittura non solamente nobile, ma etiandio vtilissima; poiche per mezo d'essa si sono saluate le Città, si sono fatti gli huomini ricchissimi, amici de' Rè, & hāno ottenuti premi, che auanzano ogni tesoro: è necessaria parimēte; perche in quella si cōtiene disegno, ordine, e misura, senza le quai cose del buono esser loro sono tutte mācanti le nostre operationi. Essendo adunque quest'arte nobilissima, vtilissima, e necessaria douerebbono tutti gli huomini cercar di apprenderla: ne mi rispondano quei che la pittura non pregiano che hoggi (non essendo vietato à niuno, ancorche ignobile, il poter in essa esercitarsi) ell'habbia della sua natiua nobiltà perduto, ò vile in qualche parte ne sia diuenuta; percioche se è verissimo, come sanno tutti i filosofanti, che niuno non può dare altrui quello, che non ha in se stesso: & hauendo noi veduto a' tempi nostri molti huomini volgari per mezo della pittura à quelli honori di cittadinanza, e di caualleria, doue à pena possono i gētilhuomini di sangue chiarissimi arriuare, essere stati innalzati, come potrem noi dire che la pittura sia diuenuta vile, s'ella fa le persone basse a' supremi gradi salire? e questo che della pittura dico della scultura intendo parimēte, hauendo già conchiuso che ambidue sieno vn'arte sola. Ma quelli, che in tanto non posson muouere le buone ragioni che dien'opera al disegno, & alla pittura,

tura,muouagli l'autoreuole esempio di V.Eccellenza, considerando che voi fra gli eserciti j dell'arme, e delle lettere ingombrato, non lasciate di gradir l'arte del disegno, ne di metter mano con grãdissima lode di far i concetti dell'animo con linee,con ombre,e con lumi apparire: e quelli, che non possono,che che ne sia la cagione,attualmente la pittura essercitare,non lascino almeno, come cosa bellissima d'amarla, e con l'animo (il che ha ciascuno poter di fare) pittori immortali diuengano. Imitino la natura non nelle forme superficiali, ma nella salda osseruanza di lei degli ordini, che le ha dato il sommo Creatore: non alterino l'inuentione d'altrui deriuante de' diuini precetti, e delle sante constitutioni: spieghino conueneuolmente, senza danno d'alcuno, la propria inuentione: dispongano con bell'ordine sì che alla vista non apportin noia le loro historie: sieno gli atti modesti, temperati, e pieni di gratia: non habbiano le membra fra se discordanza, ò disunione: tinganst di rossa vergogna nell'adoperar male: imbianchino di fredda tema del perpetuo danno: coprano d'ombre i propri, e gli altrui falli: chiariscano co' lumi gli honorati fatti, e l'opere buone: e dipingano col giallo della fede, col bianco della speranza, col rosso della carità, con l'azurro della giustitia, col nero della prudenza, col verde della fortezza, e con la porpora della temperanza; e così faccendo pittori diuini si faranno, riceuendo in premio delle loro marauigliose pitture ricchezze grandissime

dissime infinite, e nome chiarissimo eterno. Di queste due maniere di pittori sono i quattro gentilhuomini, che le cose da me di sopra scritte, e che hora mi preparo di scriuere in Villa del Vecchietto ragionarono; a' quali ritornando, dico, che la quarta mattina dopo gli vsati diporti presi per gli ameni colli, e dopo all'hauer dato con l'ordinario cibo al corpo ristoro, si trasferirono in vna bellissima Ragnaia, che poco sotto il palagio fra due piagge verdeggia; & hà così spesse le sue fronzute piãte che i raggi del Sole qual hora hanno più di forza non possono, se non in alcun luogo, doue i rami sono men folti, rotti, e sparsi penetrare insino à terra: per mezo d'essa vn'acqua chiarissima (il cui lento corso è da piccioli sassi interrotto) sene và con gran dolcezza mormorando; appresso à quella la doue il fresco è maggiore sopra alcuni verdi cespugli, che rileuati seggi faceano la nobile brigata si assise; e stata alquanto così disse il Michelozzo. Ogni giorno nuoui diletti, e nuoui agi in questa Villa si ritrouano, talche io, che non sò ancora il nome di essa, la chiamerò, con licenza di M. Bernardo il Riposo de' pensieri, e delle noie. Voi la chiamerete per lo suo proprio nome, rispose il Valori, e che ciò sia vero fauoriteci M. Bernardo di quel Sonetto, che sopra il nome di questa Villa già componeste. Voi volete pure, soggiunse il Vecchietto, ch'io entri in campo co' miei rozi versi; ma io per far buono il vostro detto, e per mostrare à M. Girolamo che egli ha bene indouinato.

uinato, non voglio mancare, chente egli si sia, di recitarlo, e disse.

BEn fu de' miei graditi almi riposi
Presago quel, che primo il verde colle,
E'l dolce albergo mio Riposo volle
Nomar, ù sol par ch'io m'acqueti, e posi.
Lieti campi, chiar acque, e boschi ombrosi,
Ou'hor con lami, hor con reti, hor con molle
Visco, hor lepretta, hor pesce, hor vago, e folle
Augel ritenni, à cui lieto gli ascosi.
Ben colti sempre, e sparsi d'ogn'intorno
Siete diletti semi, e'l fonte adombre,
E guardi ogn'hor piu chiaro il verde alloro.
Non senta ferro il pin, l'abete, e l'orno;
Ma sotto à rami sempre habbiano à l'ombre
Di Ninfe, e di Pastor cantando vn coro.

Lodarono gli altri tre gentilhuomini i versi del Vecchietto, quando egli interrompendogli disse. Horamai non è piu da perder tempo in quelle cose, che poco montano; ma si bene da pregar M. Ridolfo che al ragionamēto, che hoggi gli tocca dia principio. Approuarono il Valori, & il Michelozzo il detto del Vecchietto, e voleuano riuolti verso il Sirigatto alcuna cosa dire; ma egli non aspettando i lor sermoni tosto parlò in questa guisa. Non deono gli huomini sopportar d'esser pregati à far quelle cose, che é debito loro di fare. Perciò dirò io prontamente quello ch'io debbo dire; accioche almeno la

pron-

prontezza dell'vbidire mi scusi, doue la poca suf ficienza mi condanni. Così hauendo detto taciutosi alquanto, e veggendo che gli altri attenti il suo parlare aspettauano, riprese in tal maniera il suo ragionamento.

Perino del Vaga.

D'vn Giouanni Buonaccorsi, che spese tutto il suo hauere nelle guerre, nacque in Firenze Piero, che fu poi detto per vezzi Pierino, e sempre tal nome si mantenne, acquistandosi il cognome del Vaga, come si dirà appresso; ma perche egli stette quasi tutta sua vita fuor di Firenze, non sonando il nome di Pierino a' forestieri, fu detto Perino, e così è poi sempre stato nominato. Costui (lasciato dal padre in Firenze nell'andarsene in Francia, & essendoli morta la madre che egli non hauea piu che due mesi) poiche fu grandicello fu da alcuni suoi parenti posto allo Spetiale, accioche egli quel mestiero apprendesse; ma non piacendoli tal'arte, fu preso per fattorino da Andrea de' Ceri pittore, il qual dipigneua cose grosse, e particolarmēte ogn'anno i ceri, che vanno ad offerirsi per San Giouanni, ma in brieue tempo trapassādo Perino nel disegnare, e nel dipignere Andrea hebbe di mestiero di miglior maestro; e così fu posto con Ridolfo Ghirlandai, col quale stando, & hauendo molto acquistato nell'arte, venne in Firenze in quel tempo il Vaga pittore Fiorentino, il quale lauoraua à Toscanella in quel di Roma, & hauendo molto da fare hauea bisogno d'aiuti. Laonde con buona licenza d'Andrea de' Ceri, e di Ridolfo Ghirlan-

landai ne menò seco Perino, promettendolí di menarlo à Roma: e dopo all'hauer forniti molti lauori in Toscanella, il guidò à Roma secondo che gli hauea promesso: & occorrendo al Vaga dopo molti giorni partirsi, raccomandò à tutti i suoi amici, e conoscenti pittori Perino. Laonde egli fu chiamato da tutti Perino del Vaga, e poscia sempre tal nome si mantenne. Rimaso egli adunque in Roma si mise à disegnare le buone pitture, e l'anticaglie: e perche non hauea il modo da viuere la metà della settimana andaua per opera, e l'altra metà con quello che hauea guadagnato si andaua intrattenendo, e studiando; talche vēne poi in quella eccellenza, che é nota à ciascuno. Lauoró con Giouanni da Vdine di stucchi, e di grottesche, e tosto fu conosciuto passar tutti gli altri giouani, che sopra ciò lauorauano. Nella loggia del Papa dipinta co' disegni di Raffaello da Vrbino sono di mano di Perino bellissime figure, come quelle de' giudei, che passano il Giordano con l'Arca santa, e quelle doue Giosuè combattendo fa fermare il Sole, e le migliori figure, che vi sieno colorite di color di bronzo sono di sua mano, sicome sono ancora nel principio della loggia del testamento nuouo, la Natiuità, & il battesimo di Christo, e la cena degli Apostoli, che sono figure bellissime, & il colorito è piu vago, e meglio finito, che tutti gli altri. Lauoró etiandio con detto Giouanni da Vdine la volta della Sala de' Pontefici, doue sono nuoue, e belle inuentioni, e la maggior parte

del-

delle figure sono fatte da lui. Fece poi vna facciata di chiaro oscuro, all'hora messosi in vso, dirimpetto alla casa della Marchesa di Massa vicino à Pasquino condotta con gran disegno, e diligēza. In Santo Eustachio dalla Dogana è di sua mano il San Piero in fresco figura, che ha grandissimo rilieuo: per l'Arciuescouo di Cipri, che era in quel tempo à Roma, & haueua vna casa vicino alla Chiauica, dipinse le mura del suo giardino con farui molte historie di Baccanti, di Satiri, di Fauni, di paesi, e di grottesche; la qual opera fu molto lodata, & è continouamente: per i Fuccheri mercatanti Tedeschi, che habitauano vicino à Banchi, dipinse parimente vna loggia con bellissima maniera: e nella casa di M. Marchionne Baldassini da Santo Agostino in vna sala lauorò molte historie de' fatti de' Romani, cominciando da Romulo per insino à Numapompilio: nel Monasterio delle Monache di Sant'Anna fece vna Cappella à fresco con molte figure: & in Sāto Stefano del Cacco dipinse à fresco vna Pietà con vn Christo morto in grembo alla Nostradonna opera condotta con gran diligenza: è di sua mano il tabernacolo dell'Imagine di Ponte, doue è Christo, che incorona la Vergine, e nel campo vno splendore con vn coro di Serafini, e d'Angeli, che hanno certi panni sottilissimi, e spargono fiori, e nell'vna delle facce del tabernacolo è San Bastiano, e nell'altra Sant'Antonio: nella Minerua è sua opera la tauola à olio, doue è Christo deposto di croce con le Marie, e Niccodemo.

demo, & i ladroni rimasi confitti in croce, figure molto considerate, e vi è vn paese contrafatto nelle tenebre con arte grandissima: nella Chiesa di San Marcello de'Frati de' Serui dipinse due figure in due nicchie, che mettono in mezo vna Nostradonna, le quali sono San Giuseppe, e San Filippo Frate de' Serui, e sopra fece alcuni fanciulli, e ne mise in mezo della facciata vno dritto sopra vn dado, che tiene su le spalle il fine di due festoni, che esso manda verso le cantonate della Cappella, doue sono due altri fanciulli à sedere, che gli reggono, e questi lauorò con tanta gratia, dando loro vna tinta di carne tanto fresca, e tanto morbida, che paiono veramente di carne, e si posson tenere i piu belli che giamai da alcuno in fresco fatti fossero: nella Trinità per Lorenzo Pucci Cardinal Santiquattro lauorò à fresco in vna Cappella alcune historie della gloriosa Vergine, e di fuore sopra l'arco fece due Profeti alti quattro braccia, e mezo figurando Isaia, e Daniello; ne' quali secondo l'attitudini loro si conosce grandissimo affetto. Venuta poscia l'anno 1523 la peste in Roma, si trasferì Perino in Firenze, doue fece vn cartone bellissimo dell'historia de' Martiri, da due Imperadori, dopo la battaglia, e presa di quelli fatti crucifiggere; e sospendere agli alberi, il qual cartone douea seruire per dipignere in Camaldoli nella Compagnia de' Martiri: e dipinse per vn Ser Raffaello di Sandro prete, che l'hauea tenuto in casa alquanti giorni in vna tela lunga intorno à quattro brac-

cia l'historia di Moisè quando passa il mar rosso; e che Faraone si sommerge, la qual tela rimase dopo la morte di Ser Raffaello à Domenico di Sandro pizzicagnolo suo fratello. Ma in questo mezo essendosi scoperta la peste in Firenze, Perino sene partì trattenendosi hora in questo luogo, & hora in quello, e cessata la peste sene tornò à Roma, doue gli fu allogata in San Marcello dagli huomini della Compagnia del Crocifisso vna Cappella, doue egli fece nella volta l'historia quando Dio caua Eua della costola d'Adamo, e da vna banda à mandritta fece due Euangelisti, de' quali fornì tutto il San Marco, & il S. Giouanni rimase imperfetto; percioche mentre egli facea questa opera, oltre à che fu impedito da molte malattie, l'anno 1527 seguì la rouina di Roma, essendo mandata à sacco la Città, & egli fu fatto prigione, e gli conuenne con grandissimo suo disagio pagare la taglia impostali: e passato il sacco disegnò molte historie degli Dei trasformati in varie forme, le quali furono intagliate in rame da Iacopo Caralgio eccellente intagliatore. Ma veggendo Perino che in Roma per lo sacco passato la pittura era andata à terra, sene andò à Genoua al seruigio del Principe Doria, al quale edificò vn bellissimo palagio adorno di stucchi, e di pitture, che lunga cosa sarebbe à voler raccontare tutte le historie, che egli fece nelle logge, nelle sale, e nelle camere, l'eccellenza de' compartimenti degli stucchi, la bontà delle figure, la vaghezza de' paesi, il fuggimento delle

prospettiue, e mille suoi adornamẽti, & inuẽtioni, che fanno quel palagio superbo, e marauiglioso: & oltre all'opere, che egli lauorò per lo Principe, fece in vna stanza di casa Giannettino Doria vn fregio entroui femine bellissime: e per la Città molti lauori à fresco, & à olio, come vna tauola in San Francesco, & vn'altra in Santa Maria di Consolatione, in cui è la Natiuità di Christo opera lodatissima. Andatosene poscia à Pisa fece il disegno delle Cappelle del Duomo, e cominciò à colorire la prima dirimpetto alla porta di sopra, e finì sei fanciulli molto ben condotti; ma lasciando l'opera, e ritornandosene à Genoua, fu allogata à Giouanantonio Sogliani, che le diè fine; e Perino finalmente sene andò à Roma, doue nella Trinità alla Cappella de' Massimi, in cui è la tauola à olio di Giulio Romano, dipinse fra bellissimi adornamenti di stucco piu historie piccole del testamento nuouo, come la probatica piscina con bellissime prospettiue, la resurretione di Lazero, la fede del Centurione in fauellando à Christo, i farisei scacciati dal tempio, la trasfiguratione, & vn'altra simile. Nella Compagnia del Sacramento di S. Pietro dipinse in vn sopracielo bellissimo molte historiette del testamẽto vecchio, e nel mezo vna historia maggiore della cena di Christo con gli Apostoli, e sotto due Profeti, che mettono in mezo il corpo di Christo. Infiniti furono i disegni, che fece Perino, e molte altre opere, che si tacciono, e si può conchiudere fermamẽte che egli fosse pittore

tore eccellente, di grande inuentione, & vniuersale, & al fine essendo d'età d'anni 47 ragionando con vn suo amico vicino à casa sua cadendogli la gocciola morì di subito, e nella Ritonda di Roma nella Cappella di San Giuseppe gli fu data honoreuolmente sepoltura Non passate sotto silentio M. Bernardo, disse incontanente il Valori, quel bello Epitaffio, che voi gia faceste sopra Perino; che fareste torto à M. Girolamo, & à M. Ridolfo, che non deono hauerlo vdito. I due Caualieri risposero tosto del no, e riuolti à M. Bernardo il pregarono che il recitasse. Egli dopo molte scuse, dimostrando che i suoi versi non erano da esser tenuti in pregio, finalmente in questa guisa si fece vdire.

Sì di natura ogni bell'opra, e vaga
Imitai prima, e poi vinsi in pittura;
C'hor tante lodi oprando ha piu natura,
Quant'essa imita piu Perin del Vaga.

Fu da tutti affermato l'Epitaffio esser bellissimo di parole, e di concetto, & hauere il Vecchietto veramente dato nel segno; ma ristati i parlari sopra ciò, ripigliando il Vecchietto il suo ragionamento disse.

Quanto possa l'inclinatione della natura negli huomini chiaramente si conobbe in Giotto, & in Andrea del Castagno, & vltimamente in Domenico Beccafumi detto Mecherino pittor Sanese; percioche fu egli figliuolo d'vno chiamato Pacio lauoratore di Lorenzo Bec-

Domenico Beccafumi detto Mecherino.

cafumi cittadino Sanefe; e mentre era picciol fanciullo in guardando le pecore andaua fu per le pietre difegnando. Laonde auuenne che vna volta fu trouato da Lorenzo à difegnare con vn baftone appuntato fopra la rena, perciò il chiefe al padre, e menolloſi à Siena feruendofene per ragazzo, & in tanto in bottega d'vn pittor fuo amico il faceua apprender l'arte. Venne in quefto mētre à Siena Pietro Perugino, e vi fece due tauole, le quali vedute Domenico, fi diede ad imitare quella maniera; ma difiderando di far maggiore ftudio, con licenza di Lorenzo Becca fumi, da cui fi prefe de' Beccafumi il cognome, fe ne andò à Roma, e quiui fopra le cofe di Michelagnolo Buonarruoti, e di Raffaello da Vrbino fece grandifsimo profitto: & in borgo dipinfe vna facciata con vn'arme colorita di Papa Giulio fecondo. Ritornatofene pofcia à Siena, doue era Giouannantonio da Verzelli pittore detto il Soddoma, molte opere fece à fua concorrenza, come la facciata de' Borghefi dalla colonna della poftierla vicino al Duomo, in cui fono molte figure degli Dei antichi, e d'altri di chiaro ofcuro, di color di bronzo, e colorite. Dopo fece in San Benedetto fuor della porta à Tufi la tauola, in cui è Santa Caterina da Siena, che riceue le ftimate fotto vn cafamento, & è meffa in mezo da San Benedetto, e da San Girolamo in habito di Cardinale, la qual opera per lo fuo gran rilieuo fu molto lodata, e nella predella di quella tauola dipinfe à tempera alcune hiftoriette molto belle

della

della medesima Santa. Nello Spedal grande è di sua mano à fresco la Madonna, che visita Santa Lisabetta con vaga maniera: In S. Spirito la tauola dipintaui la Vergine gloriosa col figliuolo in collo, che sposa Santa Caterina da Siena, con molti Santi attorno, e con alcune figurine nella predella, doue San Giouanni battezza Christo, & altre historie: nel medesimo Spedal grande salendo vna scala, che è vicina all'Altar maggiore, vna tauola non finita, entroui San Michele, che vccide Lucifero, doue sono certi scorti d'ignudi bellissimi: e nel Carmine quella tauola in cui è nel piu alto luogo dipinto Dio padre con molti Agnoli intorno sopra le nuuole, e nel mezo della tauola è l'Arcangelo Michele armato, che mostra hauer posto nel centro della terra Lucifero, doue si veggono laghi di fuoco, & anime in varie attitudini tormentate; quest'opera, che ha dello scuro, con bella gratia, e maniera apparisce da quei fuochi lumeggiata, talche è da tutti per cosa rara tenuta. Vn'altra tauola parimente è di suo nelle Monache d'Ognisanti, nella quale è di sopra Christo in aria, che incorona la Vergine gloriosa, e di sotto molti Santi, e Sãte. In casa del Signor Marcello Agostini dipinse à fresco nella volta d'vna camera, che ha tre lunette per faccia, e due in ciascuna testa vn partimento di fregi, che rigirono intorno intorno, e nella volta, e nelle lunette alcune historie, come quella di Zeusi pittore, che ritrae piu femine per far l'imagine, che fu posta nel tempio di Giunone, e

l'altre ſono hiſtorie di Scipione Affricano, e d'altri Romani. Dipinſe poſcia vna ſala nel palagio de' Signori con artificio grandiſsimo, doue ſono hiſtorie de' Romani, e Virtù, e fra l'altre vi è in vn tondo la Giuſtitia, che ſcorta al diſotto in sù tanto bene, che è vna marauiglia. Si miſe dopo queſto à ſeguitare il pauimento del Duomo, che gia Duccio pittor Saneſe hauea con nuoua maniera di lauoro cominciato; e perche Duccio riempieua i vani intagliati nel marmo bianco di miſtura nera, Domenico conobbe che col mettere in mezo i marmi bigi, piu bello, e piu ſtabil lauoro ſi potea fare, e così conduſſe molti partimenti, come quelli doue Adamo, & Eua cacciati del Paradiſo, lauorano la terra: doue è il ſacrificio d'Abello, e l'hiſtoria grande dinanzi all'altare, doue é Abram, che vuol ſacrificare il figliuolo; ma belliſsima, e con buon diſegno è quella, che attrauerſa la Chieſa dirimpetto al Pergamo, in cui Moiſè percotendo la terra fa ſurger l'acqua; ma troppo lungo ſarei ſe tutte voleſsi raccontarle. Nella compagnia di San Bernardino ſu la piazza di San Franceſco fece vna tauola à tēpera entroui la Noſtradonna con molti Santi, e nella predella dipinſe San Franceſco, che riceue le ſtimate, & altri Santi, e nelle facciate di detta Compagnia dipinſe parimente due hiſtorie à freſco della Madonna. Chiamato poſcia à Genoua dal Principe Doria dipinſe nel ſuo palagio vna hiſtoria accanto à quella del Pordenone, e finita che l'hebbe, ſi trasferi à Piſa, doue

ue dall'Operaio del Duomo gli furono allogati due quadri per mettere in Chiesa, e nell'vno de' quali fece Moisè, che hauendo trouato il popolo, che hauea sacrificato al vitel d'oro, rompe le tauole, in cui sono figure nude bellissime, e nell'altro fece pur Moisè, e la terra, che aperta inghiottisce vna parte del popolo, e vi sono alcuni ignudi morti da certi lampi di fuoco veramente mirabili; questi due quadri furon cagione che Domenico fece poi i quattro quadri dinãzi alla nicchia, in cui sono i quattro Euangelisti, e la tauola pur nel Duomo, doue si vede la Nostradonna in aria col bãbino in collo sopra certe nuuole, & in terra molti Santi; ma quest'opera non è stata tenuta così bella, come l'altre sue. Ritornatosene finalmente à Siena fece vna tauola à olio per le Monache di S. Paolo entroui la Natiuità della Vergine, e Sant'Anna in vn letto, che scorta in fin dentro à vna porta, & vna donna in luogo scuro alluminata dallo splendor del fuoco, e nella predella a tempera alcune historiette della Madonna. Vltimamente dipinse la nicchia grande del Duomo, in cui fece di sua mano l'ornamento dello stucco con fogliami, e con figure, e due Vittorie ne' vani del semicircolo: nel mezo dipinse l'ascendere di Christo in Cielo, e di sotto alla cornice ne' vani la Vergine, San Piero, e San Giouanni, gli Apostoli, & Angeli, opera diuero mirabile; ma molto piu ancora sarebbe stata s'egli hauesse data piu bell'aria alle teste, e questa fu l'vltima pittura, che egli facesse; percioche datosi

poſcia al rilieuo gittò alcuni Agnoli di bronzo, e poi intagliò alcune ſtampe, e prima hauea fatti molti quadri per perſone particolari, i quali mi taccio: e peruenuto al fine all'età di 65 anni l'anno 1549 ſene paſsò all'eterna vita, e nel Duomo eſſendo da tutti gli artefici portato alla ſepoltura con grande honore fu ſepellito.

Niccolò detto il Tribolo.

Niccolò detto il Tribolo ſcultore, & architettore fu figliuolo d'vn Raffaello Legnaiuolo ſopranominato il Riccio de' pericoli: e perche da piccolo era molto viuo, e tribolaua tutti gli altri fanciulli, ſi acquiſtò il nome del Tribolo, e poſcia ſempre lo ſi mantenne. Queſti fu poſto primieramente dal padre ad apprender l'arte del Legnaiuolo, & à lauorare d'intaglio, ma non li piacendo queſt'arte, pregò il padre che il metteſſe al l'arte della pittura, ò della ſcultura. Laonde Raffaello l'acconciò con Iacopo Sanſouino, appreſſo al quale lauorãdo gli aiutò fare molte opere d'importanza, e diuenne in brieue tempo valenthuomo. La prim'opera, che il Tribolo faceſſe da ſe dopo che fu partito dal Sãſouino, furono due fanciulli, che tengono vn Delfino verſante acqua, i quali fece per Matteo di Lorenzo Strozzi, il quale gli ha collocati in vn Viuaio alla ſua bella villa preſſo à Sancaſciano: eſſendo poſcia chiamato à Bologna fece in poco tempo le due ſibille di marmo, che ſono nell'ornamento della porta di San Petronio, lauorate con molta diligẽza. In Piſa è di ſua mano vno delli due Agnoli, che ſono ſopra i capitelli delle colonne del Sacramẽto

to nel Duomo, il quale ha certi panni ſopra l'ignu do ſottiliſsimi, che non ſi poſſon fare con piu gratia, ne condurcerli con piu arte. Eſſendo poi tornato à Firenze ſcolpì in marmo la Natura, che alzādo vn braccio tiene vn vaſo di granito antico, che ha ſul capo, & appreſſo al primo ordine di poppe fece alcuni bambini tutti traforati, e ſpiccati dal marmo, che tengono in mano certi feſtoni, & appreſſo all'altro ordine animali quadrupedi, che hanno i piedi fra molti, e diuerſi peſci; la qual opera belliſsima fu mandata al Re di Francia, e da lui, come coſa rara, poſta à Fontanableo. Nella Cappella della Madonna à Loreto, nell'hiſtoria fatta da Andrea del Monte San ſouino delle ſpoſalitie della Vergine é di mano del Tribolo quella figura, che tutta piena di ſdegno rompe la ſua mazza, perche non era fiorita, la quale non ſi può fare ne piu pronta, ne piu bella: è di ſua mano ancora l'arme alta quattro braccia, che è nella facciata della Fortezza di Firenze con due figure nude per due Vittorie, e ſoſtenuta da tre maſcheroni, doue ſi conoſce grandiſſima diligenza. Gli fu poſcia data in cura dal Gran Duca Coſimo la muraglia della Villa di Caſtello, doue col ſuo diſegno ſi fecero molte di quelle coſe, che vi ſi veggono, & egli vi lauorò piu ſtatue, come quella di pietra bigia rappreſentante Mugnone lunga quattro braccia, e dietro à quella è vna femina finta per Fieſole, la quale ignuda eſce fra le ſpugne di quei ſaſsi, tenendo in mano la Luna antica inſegna de' Fieſolani, e ſot-

to la nicchia è vn grandissimo pilo sostenuto da due Capricorni: fece ancora in vn'altro luogo pur di pietra il fiume Arno, che giace, & appoggia vn braccio sopra il Leone, che tiene vn giglio in mano, & è veramente gran danno che queste opere non sieno di marmo essendo bellissime. Alla fonte del Laberinto scolpì nel piede del marmo vno intrecciamento di mostri marini tutti traforati, & intorno alla tazza lauorò diligentemente vn ballo di bambini posti nella gola, che è appresso al labbro della Tazza, i quali tengono certi festoni di cose marine intagliate cō grande arte, e nel piede, che fece sopra la Tazza intagliò alcuni fanciullini, e maschere per gittar'acqua: Nella Fontana grande fatta con suo disegno sono di sua mano gli otto fanciulli tutti tondi, che seggono in varie attitudini con molti altri ornamenti: e si può diuero chiamar questa delle piu belle fontane, che mai si sieno vedute. Attese il Tribolo à molte altre cose, che per non essere al proposito nostro le lascerò da parte, e morì vltimamente d'età d'anni 65 l'anno 1550, e nella Compagnia dello Scalzo riceuette sepoltura.

Pierino da Vinci

Pierino da Vinci scultore fu figliuolo di Bartolomeo fratel carnale di Lionardo da Vinci eccellentissimo pittore. Questi primieramente fu posto, perche apprendesse à disegnare, con Baccio Bandinelli, e dipoi col Tribolo appresso al quale lauorò molte cose, come vn fanciullo, che strigne vn pesce versante acqua per le fonti di Castello, e due altri fanciulli di marmo, che si ab

brac-

bracciano l'vn l'altro, e strignendo pesci fanno l'acqua vscir fuore: fece la sera di notte ne' tempi, che gli auanzauano vn Bacco di pietra bigia, che ha vn Satiro a' piedi, e con l'vna mano tiene vna tazza, e con l'altra vn grappol d'vua, la qual figura veramente bella é hoggi in casa Lodouico Capponi. Lauerò in vna tauola di marmo di basso rilieuo vn Christo battuto alla colonna, nella quale si vede interamente osseruato l'ordine del basso rilieuo, e del disegno, e quando fece questa opera non haueua ancora finiti 17 anni. Dapoi fece in Pisa vn fiume di marmo à giacere con vn vaso che gitta acqua alzato da tre fanciulli; e vi sono à piè d'essi molti pesci, & vccelli d'acqua, e questa figura fu mãdata da Don Gratia di Toledo al suo giardino di Napoli à Chiaia. Fece vna historia di bronzo rappresentante il Conte Vgolino nella torre della fame, & i figliuoli, due morti, vno in atto di spirar l'anima, e l'altro, che vinto dalla fame é presso all'estremo passo, e vi è à pie il fiume Arno, che tiene tutta la larghezza della historia, e sopra la torre figurò vna Vecchia nuda, secca, e paurosa, finta per la fame, la qual opera fu molto lodata, e tenuta, come è, cosa marauigliosa. Di sua mano è la Douitia di trauertino, che è in Pisa sopra la colonna, posta nella piazza de' Cauoli. Cominciò vn Sansone di marmo, che ammazza il Filisteo, e lo condusse à buon termine, e nel medesimo tempo fece vn quadro piccolo di basso rilieuo di marmo, in cui espresse la Nostradonna con Christo, S. Gio-

uanni, e Santa Lisabetta, che fu opera rara, & hoggi è nello scrittoio del Serenissimo Gran Duca Francesco fra le cose singulari. Mise poi mano à vna historia in marmo in cui intagliò Pisa restaurata dal Gran Duca Cosimo, & intorno alla figura per lui finta sono scolpite le sue Virtù, e particolarmente vna Minerua per la Sapiēza, e la Città è intorniata da molti mali, e da difetti naturali, da' quali per mezo delle virtù del Duca è liberata, doue sono bellissime attitudini; ma fu da lui lasciata imperfetta. Molti modelli fece di cera, e di terra, di cui per non esser ciò nostro intendimento non si fauella: e se morte così tosto non gli hauesse tronco il filo della vita, si poteua sperare ogni gran riuscita di lui; ma egli nō hauendo ancor finiti 23 anni lasciò questo mondo con gran dispiacere di chiunque il conobbe, & il Varchi nella sua morte fece questo Sonetto.

Come potrò da me, se tu non presti
O forza, ò tregua al mio gran duolo interno,
Soffrirlo in pace mai Signor superno,
Che fin quì noua ogn'hor pena mi desti?
Dunque de' miei piu cari hor quegli, hor questi
Verde s'en vola à l'alto Asilo eterno,
Et io canuto in questo basso inferno
A pianger sempre, e lamentarmi resti?
Scielgami almen tua gran bontade quinci,
Hor che reo fato nostro, ò sua ventura,
Ch'era ben degno d'altra vita, e gente,

Poi

Per far piu ricco il Cielo, e la Scultura
Men bella, e me co'l buon Martin dolente,
N'ha priui, ò pietà del secondo Vinci.

Il Caualier Bandinello.

Baccio Bandinelli nacque in Firēze d'vn Michelagnolo di Viuiano da Gaiuole orefice, e gioiellicre molto valente nell'arte sua, e sotto la custodia paterna apprese i primi principi del disegno, e poscia fu posto à lauorare cō Giouanfrancesco Rustichi scultore, che era all'hora de' migliori della Città, col quale in brieue tēpo si auanzó molto, e cominció à far delle teste, e delle figure. Ma perche molte sono l'opere del Bandinello mene verrò à fauellare delle piu note, e delle piu belle, secondo che il tempo ne concede. Dipinse due quadri in vno quando il Saluadore caua i Santi Padri del Limbo, e nell'altro Noè inebriato, che scopre le vergogne in presenza de' figliuoli; ma non gli riuscendo il colorire, ritornò alla scultura, e fece vna statua di marmo alta tre braccia d'vn Mercurio giouane con vn Flauto in mano, tenuta cosa rara, e fu mandata al Rè di Francia: Dipoi lauorò il S. Piero, che è hoggi in Santa Maria del Fiore in vna delle nicchie fra gli altri Apostoli: dopo fece l'Orfeo di marmo, che è nel cortile del palagio de' Medici; sicome è ancora di sua mano il Laoconte, che è in testa del secondo cortile di detto palagio, opera condotta con grande artificio, e diligenza. Disegnò per Papa Clemente l'historia del martirio

di

di S. Lorenzo, cosa veramente rarissima, la quale fu intagliata da Marcantonio Bolognese, & il Bandinello riceuette in premio dal Papa vn caualerato di San Pietro. Dipinse in vn quadro San Giouanni giouanetto nudo nel deserto, il quale tiene vn'agnello col braccio sinistro, & il destro alza al cielo, il quale per lo disegno fu molto stimato; ma di colorito è crudo, e questo il donò à Papa Clemente. Gli fu poi dato à fare l'Ercole, che ha sotto Cacco, che è in piazza, del quale fece vn modello grande di cera, dimostrante Ercole, che hauendo il capo di Cacco con vn ginocchio fra due sassi col braccio sinistro lo strigne con molta forza, tenendolosi fra le gambe rannicchiato, e Cacco mostra il suo patire, & Ercole con la testa chinata verso lui digrignando i denti alza il braccio con molta fierezza per rompergli la testa; il qual modello si troua hoggi nella Guardaroba del Gran Duca Francesco ammirato da quei dell'arte, come cosa bellissima, e non fu poi messo in opera, perche nel marmo nõ vsciua in tal maniera. Laonde il Bandinello condusse poi l'opera come hoggi in piazza si vede, la quale se ben all'hora fu biasimata, è stata poi la bontà sua conosciuta. In questo mezo fece vna historia di figure piccole di basso, e mezo rilieuo d'vn deposto di croce, & il gittò di brõzo, la qual opera, veramente marauigliosa, donò in Genoua à Carlo Quinto Imperadore, il quale diede à Baccio in contracambio vna Commenda di San Iacopo, & il fece Caualiere. Andatosene poscia

à Roma gli furono allogate le ſepolture di Papa Leone, e di Papa Clemente, nelle quali egli fece le ſtatue, che vi ſi veggono fuor che quella di Papa Leone, che è di mano di Raffaello da Monte lupo, e quella di Papa Clemente fatta da Giouanni di Baccio. Tornatoſene poſcia à Firenze fece nella gran Sala del Sereniſsimo Gran Duca quelle ſtatue di marmo, che ſono in teſta nelle nicchie, cioè il Signor Giouanni Medici, il Duca Aleſſandro, Papa Clemente, il Duca Coſimo, e Papa Leone. Lauorò poi l'Adamo, & l'Eua, che ſono dietro al coro di Sãtã Maria del Fiore, figure degne di lode, e dopo fece il Chriſto morto con l'Agnolo, che gli ſoſtien là teſta, la qual opera con verità ſi può dire delle piu belle, che egli faceſſe giamai, e degna d'ogni lode: è di ſua mano ancora il Dio Padre alto ſei braccia, che ſiede ſopra l'Altare, e dà la beneditione, comeche non ſia la figura di tanta bontà; come quella del Chriſto. Molte altre coſe fece il Bandinello, le quali il tempo non mi concede di raccontare, e nel diſegnare fu eccellentiſsimo, e molti de' ſuoi diſegni ſi veggono in iſtampa. Morì finalmente d'anni 72, e gli fu data ſepoltura nella Chieſa de' Serui nella Cappella, doue è il Chriſto morto di marmo ſoſtenuto da Niccodemo, il quale nel viſo rappreſenta Baccio naturalmente, e furono queſte ſtatue cominciate, e condotte aſſai innanzi da Clemente figliuol naturale del Bandinello, che poi morì à Roma, e poſcia da eſſo Bandinello del tutto finite, e doue hor ſi veggono collocate.

cate. per essaltare il nome del Caualiere, che ha tanto essaltata la scultura ha fatto sopra di lui il Sig. Antonmaria Bardi di Vernio questi versi.

Ornò di sacre insegne il Quinto Carlo
Costui, che morto hor viue in mille carmi,
Ch'osò dar moto, e spirto à bronzi, e à marmi
Con l'ingegno, e con l'opra, e potè farlo.

Iacopo da Puntormo.

Iacopo da Puntormo fu figliuolo d'vn Bartolomeo di Iacopo Carucci Fiorentino, il quale si ritirò à stare à Puntormo, e quiui prese moglie, doue gli nacque Iacopo; perciò poi sempre detto da Puntormo; il quale dopo la morte del padre sene venne à stare in Firenze, & apprese l'arte del dipignere prima da Lionardo da Vinci, poi da Mariotto Albertinelli, e da Piero di Cosimo, & vltimamente da Andrea del Sarto. Delle prime opere, che facesse il Puntormo furono la Fede, e la Carità, che sono sopra la porta dell'antiporto della Nuntiata, e mettono in mezo l'arme di Papa Leone, le quali figure sono di tutta quella bontà, e gratia, che si possa fare: & in fresco infino all'hora non fu veduta pittura meglio condotta, con piu rilieuo, e con piu bel colorito, e non haueua Iacopo quando le fece piu che 19 anni: e se hauesse seguitato di dipignere in quella maniera harebbe passato tutti i pittori antichi, e moderni. Dipinse à Bartolomeo Lanfredini lungo Arno fra il ponte à Santa Trinita, e la Carraia entro à vn'andito sopra vna porta due

fanciulli

fanciulli in fresco, che sostengano vn'arme, belli à marauiglia. Nella venuta di Papa Leone à Firenze oltre à molte altre cose, che fece il Puntormo, dipinse nella sala del Papa alla Cappella doue S. Santità vdiua messa vn Dio Padre con molti fanciulli, e Santa Veronica, che nel sudario ha l'effigie di Giesù Christo, la qual opera essendo fatta con gran prestezza fu molto lodata. Dipinse poi dietro all'Arciuescouado nella Chiesa di San Ruffello vna Cappella à fresco entroui la Nostradonna col figliuolo in collo, messa in mezo da alcuni Santi, e nel tondo della Cappella vn Dio Padre con alcuni Serafini attorno. Fece sopra la porta dello Spedale de' Preti fra la piazza di San Marco, e via di San Gallo due figure di chiaro oscuro bellissime: dipinse poscia le historiette à olio, che sono nel carro della Zecca, che va fuore per San Giouanni: e su'l poggio di Fiesole sopra la porta della Compagnia di Santa Cecilia è fatta da lui la detta Santa, che tiene alcune rose in mano colorita à fresco bella quanto si possa disiderare. Lauorò dopo nel cortile de' Serui la historia della Visitatione della Madonna di tanta bella maniera, e con tanta dolcezza di colorito che le figure paion viue, e di carne, e non dipinte. Fece dipoi la tauola, che è in San Michele Bisdomini nella via de' Serui, in cui è la Nostradonna, che siede porgendo il piccol Giesù ridente à San Giuseppe, e vi è vn'altro bambino bellissimo fatto per S. Giouambatista, e due altri fanciulli nudi, che tengono vn padiglione;

in ſomma tutte le figure, che vi ſono, ſono perfettiſsime, e queſta è la piu bella tauola che mai faceſſe queſto raro pittore. Dipinſe à Pierfranceſco Borgherini à concorrenza d'altri maeſtri in due Caſſoni alcune hiſtorie di figure piccole de' fatti di Gioſeffo, la qual pittura, in ogni parte in tutta perfettione, non ſi può à baſtanza lodare: per Giouanmaria Benintendi fece vn quadro entroui l'adoratione de' Magi pur della medeſima bellezza. Al Poggio à Caiano nella ſala grande ſono di ſua mano la hiſtoria di Vertunno co' ſuoi Agricoltori, doue è vn villano, che ſiede con vn pennato in mano, figura rariſsima: e la hiſtoria di Pomona, e di Diana cō altre Dee. In via di San Gallo nella Chieſa delle Monache di San Clemente è ſopra vn'altare vn ſuo quadro entroui dipinto Santo Agoſtino Veſcouo, che dà la beneditione con due fanciulli nudi volanti per aria molto belli. Vn quadro d'vna Noſtradonna col figliuolo in collo & alcuni bambini attorno di ſua mano è hoggi in caſa d'Aleſſandro Neroni: & vn'altro quadro pur d'vna Madonna, ma diuerſa d'attitudine ha in caſa Carlo Panciatichi. In queſto tempo eſſendo venuto di Lamagna alcune ſtāpe d'Alberto Duro molto belle, ſi diede il Puntormo ad imitare quella maniera tedeſca, laſciando in gran parte la ſua datagli dalla natura tutta piena di dolcezza, e di gratia, e con queſta maniera alterata dipinſe (eſſendo chiamato da' Frati della Certoſa) nel chioſtro loro molte hiſtorie à freſco della paſsio-

nc

ne di Giesù Christo, delle quali la migliore, e che meno habbia di quella maniera tedesca è quella doue è Christo con la croce in ispalla, & innanzi gli sono due ladroni ignudi, e vi è Santa Veronica, che gli porge il Sudario accompagnata da molte femine, e da i giudei ministri della giustitia in varie attitudini à piede, & à cauallo. Molte altre opere, e quadri fece per detti Frati; ma bellissimo vn quadro in tela à olio di sua maniera, dipintoui Christo à tauola con Cleofas, e Luca grandi quanto il naturale, e fra quei che seruono, vi son ritratti alcuni Conuersi di quei Frati, che paion viui. Dipinse poscia in Santa Felicita la Cappella di Lodouico Capponi il vecchio, faccendo nel cielo della volta Dio Padre, che hà intorno quattro Patriarchi bellissimi, e ne' tondi degli angoli i quattro Euangelisti, de' quali ven'è vn solo tutto di mano del Bronzino, che all'hora staua seco: & in questa opera si vede che il Pũtormo era tornato alla sua buona maniera di prima; ma nella tauola di questa Cappella, doue è vn Christo deposto di croce portato alla sepoltura volle variare; onde fece vn colorito chiaro, e tanto vnito che à pena si conosce il lume dal mezo, & il mezo dagli oscuri: fece ancora al medesimo Lodouico vn quadro di Nostradonna, e nella testa d'vna Santa Maria Maddalena ritrasse vna figliuola d'esso, che era bellissima fanciulla. Alle Monache di Sant'Anna presso alla porta à San Friano dipinse vna tauola entroui la Madonna col

bambino in collo, & altre figure pur di quella maniera tedesca, e nella predella fece figure piccole rappresentanti la Signoria di Firenze quando va a processione. Dipinse di sua maniera vn bellissimo quadro della resurretione di Lazzero, che fu mandato al Re Francesco: & vn'altro ne fece alle donne dello Spedale degli Innocenti entroui la historia degli vndici mila Martiri fatti crucifiggere in vn bosco da Diocli-tiano, doue é vna battaglia di caualli, e d'ignudi, & alcuni fanciulli bellissimi, che volãdo per aria auentono saette a' crucifissori, opera veramente degna d'infinita lode. Hauendo Michelagnolo Buonarruoti fatto il famoso cartone della Venere ignuda, che bacia Cupido, il Puntormo da quel cartone ritraendola ne dipinse vna, che per lo disegno di Michelagnolo, e per lo colorito di Iacopo riuscì cosa rarissima, e l'hebbe, e tenne molto cara il Duca Alessandro. Dipinse à Castello la prima loggia, che si troua entrando nel palagio à man manca, faccendoui alcune historie degli Dei antichi, & arti liberali lauorate à olio sù la calcina secca, il qual lauoro il tempo, e l'aria consumano à poco à poco, e vi ritrasse di naturale il Duca Cosimo in quella età giouane, e Madonna Maria sua Madre. Fece molti quadri, e ritratti di naturale a varie persone, de' quali per breuità non fo mentione. Vltimamente gli fu dal Gran Duca Cosimo allogata la Cappella di San Lorenzo, sopra la quale egli stette vndici anni, & auãti che l'hauesse del tutto finita

ſi morì d'anni 65, e di queſta Cappella (perche non vi veggo ne inuentione, ne diſpoſitione, ne proſpettiua, ne colorito, che vaglia, ſe ben vi è qualche torſo buono) non ne parlerò altramente, confeſſando, ò non intendere quel che egli ſi habbia voluto fare, ò non vi hauer dentro guſto alcuno. Dal che ſi può giudicare che quando gli huomini vogliono ſtrafare fanno peggio: e che le perſone quando cominciano à eſſer d'età vagliano piu nel dar conſiglio, che nell'operare: Di queſt'opera ha vn picciolo diſegno molto ben fatto quì M.Baccio con vn'ornamento à vſo di ſpera, il coperchio del quale é ſtato dipinto da Batiſta Naldini, e vi é figurato vn'orto belliſſimo, e Chriſto in forma d'Ortolano apparito alla Maddalena. Fu il Puntormo con grande honore da tutti i Pittori, Scultori, & Architettori accompagnato alla ſepoltura, & il ſuo corpo fu ripoſto nel primo chioſtro de' Serui ſotto la hiſtoria, che egli gia fece della Viſitatione della Madonna. Sopra il Puntormo ha M. Coſimo Gaci giouane di belliſsimo ſpirito fatto queſto Epitaffio.

In mille fronti à cui diè vita, e moto
Lo mio nobil color legger potrai
Viator chi ſon'io; qui trouerai
Sotto il carcer terren di ſpirto voto.

Giouan antonio Soddoma.

Giouanantonio da Verzelli detto il Soddoma (pittore piu aiutato dalla natura, che per diligenza, e per istudio che egli mettesse nell'arte) essendo da alcuni mercatanti cõdotto à Siena vi si fermò lungo tempo. Dipinse à Montuliueto di Chiusuri lontano da Siena 15 miglia vn chiostro à fresco, doue hauea cominciato à dipignere la historia di S.Benedetto Luca Signorelli da Cortona, & in brieue tempo condusse l'opera à fine. Poscia nel Monasterio di Sant'Anna, luogo del medesim'ordine lõtano da Montuliueto cinque miglia dipinse nel Refettorio la historia de' cinque pani, e de' due pesci. Tornato poi in Siena lauorò la facciata della casa d'Agostino de' Bardi Sanese vicino alla postierla. Dopo questo essendo menato à Roma da Agostin Ghigi ricchissimo, e famoso mercatante, dipinse nel palagio di trasteuere di detto Agostino vna camera, doue fece l'historia d'Alessãdro Magno quãdo va à dormire con Rossane, & oltre à piu figure vi sono molti Amori, che spogliono Alessandro, e spargono fiori sopra il letto; e vicino al camino fece vn Vulcano, che fabrica saette, la qual opera fu molto lodata. Dipinse poi in vn quadro à olio Lucretia Romana, che si ferisce con vn pugnale, e riuscì cosa rara, e la donò à Papa Leone Decimo da cui fu fatto Caualiere in ricompensa di così bella pittura. In San Francesco di Siena à man destra entrando in Chiesa è di sua mano la tauola entroui Christo deposto di croce, la Nostradonna tramortita, & vn'huomo armato,

mato, che voltando le spalle, mostra il dinanzi, nel lustro d'vna celata, che è in terra, la quale è la miglior opera, che egli facesse giamai: è nel chiostro, che è à lato à detta Chiesa è pur fatto da lui il Christo à fresco battuto alla colonna con molti giudei intorno à Pilato, doue egli ritrasse se stesso con la barba rasa, e co' capelli lunghi come si portauano all'hora. Fece molti quadri al Sig. Iacopo sesto di Piombino, & essendo venuto à Firenze dipinse à Mõtuliueto fuor della porta à San Friano nella facciata del Refettorio à fresco alcune pitture, che non riuscirono molto buone. Tornato à Siena, per la Compagnia di S. Bastiano in Camollia dipinse in tela à olio vn gonfalone entroui vn S. Bastiano ignudo legato à vn'albero, & alza la testa verso vn'Agnolo, che gli mette vna corona in capo, e dall'altra parte è la Nostradonna col figliuolo in braccio, & alcuni Santi, la qual opera è veramente degna di lode, e si dice che i Lucchesi ne vollon dare scudi trecento agli huomini di quella Compagnia; ma essi non vollono priuar Siena di così rara pittura. Sono di sua mano in detta Città queste opere. Nella sagrestia de' Frati del Carmine vn quadro dipintaui la Natiuità della Vergine molto bella con alcune balie: sul canto vicino alla piazza de' Tolomei vna Madõna à fresco col figliuolo in braccio, & alcuni Santi molto ben condotti: nella Compagnia di San Bernardino da Siena alcune historie à fresco della presentatione della Vergine gloriosa al tempio, fra le quali figure è vn San

Francesco,che ha la testa bellissima: nel palagio de' Signori in vn salotto alcuni tabernacoli pieni di colonne, e di bambini, e d'altri ornamenti, e ne' tabernacoli vi son dipinti alcuni Santi molto belli, e da basso in detto palagio, doue si vende il sale,vn Christo,che risuscita con alcuni soldati,e due angeletti: in Santo Spirito la Cappella di San Iacopo, doue sono molte historie dipinte à olio,e nella volta in fresco vn San Iacopo armato sopra vn cauallo, che corre con la spada in mano hauendo sotto molti turchi morti,e feriti: nel Duomo entrando in Chiesa à man destra vn quadro à olio sopra vn'altare in cui è la Nostradonna col figliuolo in su vn ginocchio in mezo a due Santi colorita con molta diligenza: in San Domenico alla Cappella di Santa Caterina da Siena le due historie, che mettono in mezo il tabernacolo,doue è detta Santa tramortita in braccio à due monache,che la sostengono, ne si puó meglio contrafare vna donna suenuta, e vi sono ancora di sua mano altre historie: In Sant'Agostino la tauola della adoratione de' Magi, che fu tenuta buon'opera: sopra la porta della Città detta di San Viene in vn tabernacolo à fresco la Natiuità di Giesù Christo cō alcuni Agnoli in aria, e nell'arco vn fanciullo in iscorto bellissimo, e cō gran rilieuo, e vi ha ritratto se stesso con la barba,e con vn pennello in mano: & in piazza à piè del palagio la Cappella del comune, in cui è la Nostradonna col figliuolo in collo sostenuta da alcuni fanciulli, & ha alcuni Santi attorno, e di

sopra

ſopra vn Dio Padre fra molti Angeli; ma in que
ſta opera eſſendo già vecchio non ſi portò bene
come nell'altre ſue. In Piſa nella nicchia dietro
all'altar maggior del Duomo ſono di ſua mano
i due quadri, che vi ſi veggono; nell'vno de' qua
li è Chriſto morto con la Madonna, e con l'altre
Marie; e nell'altro il ſacrificio d'Abramo. Nella
Chieſa di Santa Maria della Spina in detta Cit-
tà è fatta da lui parimente la tauola entroui la
Noſtradonna col figliuolo in collo, & innanzi à
lei ginocchioni Santa Maria Maddalena, e San-
ta Caterina, & altri Santi, la qual opera fu tenu-
ta migliore che i quadri del Duomo. Vltimamen
te morì in Siena pouero allo ſpedale d'anni 75
l'anno della noſtra ſalute 1554.

Ridolfo Ghirlandai.

Ridolfo di Domenico Ghirlandai padre di
mia Madre, e per cui mi fu poſto nome Ridolfo
apparò la pittura ſotto Fra Bartolomeo di San
Marco, e fece grande ſtudio in diſegnare al famo
ſo cartone di Michelagnolo. Di mano di Ri-
dolfo ſono in Firenze queſte opere. Nel mona-
ſterio di Ceſtello la tauola entroui la Natiuità di
Chriſto, e vi è vn paeſe belliſsimo molto ſimile al
Saſſo della Vernia, e ſopra la Capāna ſono alcuni
Agnoli, che cātano, la qual tauola sì per lo colo-
rito, e sì per lo rilieuo fu molto lodata: nella Cō-
pagnia di S Zanobi, che è à cāto alla Canonica di
S. Maria del Fiore, le due tauole, che mettono
in mezo la Nuntiata, che già vi fece l'Albertinel
lo, nelle quali ſono hiſtorie di San Zanobi quan-
do riſuſcita nella via degli Albizi vn fanciullo, e

quan-

quãdo portato alla ſepoltura ſu la piazza di San Giouanni fa fiorire l'albero ſecco: nel chioſtro del monaſterio degli Agnoli, quella hiſtoria à freſco doue San Benedetto ſedendo à tauola con due Angeli aſpetta che da Romano gli ſia mandato il pane nella grotta, & il diauolo, che ha ſpezzata la corda co' ſaſsi, doue è il ritratto d'vn Nano molto ben fatto, e ſopra la pila dell'acqua benedetta vna Noſtradonna col figliuolo in collo, & alcuni Angeli belliſsimi, e nel Refettorio de' medeſimi Monaci il cenacolo, che vi ſi vede molto bello: nella Chieſa della Miſericordia ſu la piazza di San Giouanni in vna predella tre belliſsime hiſtorie della Vergine glorioſa, che paiono miniate: ſu l'angolo della caſa, che è hoggi di Zanobi Carneſecchi quel tabernacolo piccolo, doue è la Madonna col figliuolo in collo fra San Mattia Apoſtolo, e San Domenico, opera della grandezza ſua molto bella, e gratioſa: nella Chieſa delle Monache di San Girolamo ſu la coſta à San Giorgio, le due tauole, nell'vna delle quali è San Girolamo in penitenza, e ſopra nel mezotondo la Natiuità di Gieſù Chriſto; e nell'altra, che è dirimpetto à queſta, vna Nuntiata, e ſopra nel mezotondo Santa Maria Maddalena, che ſi comunica: nel palagio del Gran Duca Franceſco la Cappella, doue vdiuan meſſa i Signori, nella volta di cui è la ſantiſsima Trinità, e negli altri partimenti alcuni fanciulli, che tengono i miſteri della paſsione, e le teſte de' dodici Apoſtoli, e ne' quattro canti gli Euangeliſti, & in

teſta

testa l'Agnol Gabriello, che saluta la Vergine con alcuni paesi, doue è figurata la piazza della Nuntiata fino alla Chiesa di San Marco, la qual opera è molto ben condotta, e con gran diligenza lauorata: & in Ognisanti la tauola, doue è la Nostradonna, San Giouambatista, e San Ramualdo. Nella pieue di Prato è di suo la tauola in cui è la Reina de' Cieli, che porge la cintola à San Tommaso, che è insieme con gli altri Apostoli. Molte altre opere fece Ridolfo, e piu ritratti di naturale, che per breuità trapasso. Nella venuta di Papa Leone in Firenze, e nelle nozze del Duca Giuliano, e del Duca Lorenzo de' Medici si affaticò molto negli apparati, e nelle prospettiue per Comedie; e perche fu molto amato da quei Signori, come cittadino honorato hebbe per mezo di quelli molti vffici.

Michele di Ridolfo.

Hebbe assai discepoli nella pittura, e fra gli altri Michele di Ridolfo molto amato da lui, in compagnia del quale condusse molte belle opere à perfettione, che troppo lungo sarei à raccontarle; non lasciando di dire che delle piu belle pitture che facesse à fresco Ridolfo, fu vna Visitatione di Nostradonna nella Chiesa della Madonna di Vertigli, luogo de' Monaci di Camaldoli fuor della terra del Monte à Sãsouino: e che nel palagio del Gran Duca nostro nella Camera verde dipinse nella volta alcune grottesche, e nelle facciate paesi bellissimi. Finalmente inuecchiato, e molestato dalle gotte d'anni 75 passò à miglior vita: & in Santa Maria Nouella appresso

presso a' suoi predecessori hebbe honorata sepol tura.

Giouanni da Vdine.

Giouanni di Frãcesco da Vdine apprese i primi principi del disegno da Giorgione da Castelfranco; poi trasferitosi a Roma appresso à Raffaello da Vrbino si fece valenthuomo, e valse sõmamente nel dipignere animali, drappi, strumenti, vasi, paesi, casamenti, e verdure: & egli ritrouò il modo di fare gli stucchi, e di lauorare con essi, il quale era al tutto perduto, e gli venne fatto in questo modo. Mentre che egli si era nell'arte della pittura molto auanzato stando con Raffaello, cauandosi da San Piero in Vincola fra le rouine, & anticaglie del palagio di Tito per trouar figure, furon trouate sotto terra alcune stanze tutte dipinte di grottesche, di figure piccole, e d'historie con alcuni ornamenti di stucchi bassi. La doue essendo andato Giouanni insieme con Raffaello da Vrbino rimase marauigliato l'vno, e l'altro di quel lauoro, e tali sorte di pitture per essersi trouate in quella grotta da all'hora in quà grottesche si sono chiamate, e quelle furono con diligentia da Giouanni ritratte; e poi in molti luoghi di simili à imitatione di quelle messe in opera: e non gli mancando altro che il ritrouare il modo di far gli stucchi, tante cose sperimentò che ritrouò vltimamente la calcina di trauertino bianco mescolata con poluere sottilissima di marmo bianco fare lo stucco antico; e così di questi stucchi con bellissimi ornamenti di grottesche simili all'antiche con nuoue, e rare

in-

inuentioni lauorò per ordine di Papa Leone le logge del Palagio papale; nella qual opera non ſolo paragonò gli antichi; ma per quanto ſi può giudicare dalle coſe vedute gli trapaſsò di gran lunga: & è coſa marauiglioſa à vedere dipinte nelle fregiature, e ne' pilaſtri di quelle logge tutte le ſorte d'Vccelli, che mai fece la natura, i peſci, i moſtri marini, i fiori, i frutti, le biade, e mill'altre coſe, che paiono tutte naturali, e non finte: e nelle teſte della loggia dipinſe certi balauſtri, e ſopra alcuni tappeti così ben fatti che egli ſi dice vn ſeruidore eſſer corſo in fretta per prenderne vno, penſando che foſſero veri, e non dipinti. Molte opere fece Giouanni di ſtucchi, e di grotteſche, come in Firenze nel palagio de' Medici, e nella ſagreſtia nuoua di San Lorenzo: in Roma nel palagio del Papa in molti luoghi, nella loggia della Vigna, che fece fare Giulio de' Medici Cardinale ſotto Monte Mario, nella loggia d'Agoſtin Ghigi, & in molte altre caſe che fora lũga coſa à raccõtarle; ma ſi può cõchiudere che ſon tutte l'opere ſue marauiglioſe, e che molto deono gli artefici à Giouanni, come ritrouatore degli ſtucchi, e delle grotteſche, i quali adornamenti, come belliſsimi, ſi ſono poi ſparſi per tutto. Peruenuto Giouanni all'eta di 70 anni fornì il corſo della ſua vita in Roma, e fu ſepellito nella Ritonda appreſſo à Raffaello da Vrbino ſuo maeſtro.

Se bene la intention noſtra è ſolamente il fauellare de' piu rari ſcultori, che in marmo hanno

lauo-

lauorato, nondimeno, con vostra buona gratia, non passerò io sotto silentio Giouanfrancesco Rustichi cittadin Fiorentino, auengache la professión sua principale fosse il far di getto. Questi apparò à disegnare da Lionardo da Vinci, e fece alcuni quadri di pittura; ma non si compiacendo molto in quella si diede tutto al rilieuo, e fece in vn tōdo di marmo vna Nostradonna col bambino in collo, e San Giouambatista fanciullo di basso rilieuo, che fu messo nella prima sala de' Cōsoli dell'Arte di Porsantamaria. Ma chi vuol conoscere l'eccellenza di quest'huomo, rimiri le tre figure del bronzo, che sono sopra la porta di S.. Giouanni, che riguarda verso la Canonica di detta Chiesa; la figura di mezo è S. Giouāni molto pronta, e viuace, che ha à lato vn Leuite Zuccone grassotto, che posa il braccio destro sopra vn fianco, e con la sinistra mano tiene vna carta dinanzi agli occhi, & è con due sorte di panni vestito, l'vno sottile, che scherza intorno alle parti ignude, e l'altro piu grosso con bellissimi andari di pieghe: e dall'altra banda ha vn Fariseo, che postasi la man destra alla barba si tira alquanto indietro in atto di stupirsi delle parole di San Giouanni: e si può veramente dire che queste tre statue sieno le piu perfette, e le meglio intese che in bronzo da' moderni sieno state fatte. Molte altre cose fece il Rustico, che hora nō è al proposito nostro il raccontarle. Si trasferì vltimamēte in Francia, e dal Re Francesco gli fu assegnata vna prouisione di 500 scudi l'anno, & vn

Giouanfrancesco Rustichi.

pa-

palagio per habitare con intentione che egli facesse vn cauallo di bronzo due volte piu grande del naturale, sopra il quale si haueua à porre la statua del detto Rè; ma mētre egli lauoraua il modello morì il Rè Francesco, e l'opera del cauallo andò in terra, & egli perdè la prouisione, & il palagio doue habitaua fu dal Rè Enrico donato à Piero Strozzi, il quale, conosciuta la mala fortuna del Rustico, il mandò à stare ad vn luogo di suo fratello, e quiui fino alla morte il fece prouedere di ciò che gli facea di mestiero, doue Giouanfrancesco d'anni 80 passò all'altra vita.

F. Giouāagnolo Montorsoli.

Fra Giouanagnolo Mōtorsoli eccellente scultore, fu figliuolo d'vn'Agnolo da Poggibonzi, e perche nacque nella villa di Montorsoli, lontana da Firenze tre miglia per la strada di Bologna, da quella prese il cognome: Fu posto primieramente dal padre allo scarpellino, e poi con Andrea da Fiesole scultore. Lauorò con Michelagnolo Buonarruoti nella sagrestia di San Lorenzo intagliando alcuni rosoni, & altri lauori; ma fermatesi queste opere per la peste l'anno 1527, egli, che era molto inchinato alla Religione, si fece frate ne' Serui, e doue fin'all'hora era stato chiamato Agnolo, fu detto per lo innanzi Fra Giouanagnolo: e nella Chiesa della Nuntiata sono di sua mano le imagini di Papa Leone, di Papa Clemente, e del Duca Alessandro. Chiamato poi à Roma da Papa Clemente, che con vn brieue il cauò della Religione, restaurò à quel Pontefice molte statue antiche, e fece

di

di marmo il ritratto d'esso Papa, che fu molto lo
dato. Venne poscia à Firenze in aiuto di Miche
lagnolo à finire la Cappella di San Lorenzo, e vi
fece la statua del San Cosimo di marmo, figura
bellissima, come sà ciascuno. In Arezzo nella
Chiesa di San Pietro é di sua mano la sepoltura
del macigno del Generale Frat'Agnolo de' Ser-
ui, doue sono alcune statue, e sopra la cassa il det
to Generale, e due fanciulli di tondo rilieuo, che
piagnendo spengono le faci della vita humana
con altri belli ornamenti. In quel di Napoli à
Margoglino (luogo di bellissima vista nel fine
di Chiaia sopra la marina, donato dal Senazaro
poeta rarissimo a' Frati de' Serui) nella Chiesa,
che vi é, fece la Sepoltura del marmo del Senaza-
ro cō molte statue, e con bello artificio cōdotta.
In Genoua fece molte bell'opere di marmo, co-
me la statua del Principe Doria, che è su la piaz-
za della Signoria, il San Giouanni Euangelista
posto nella Chiesa Cattedrale, la Cappella in Sā
Matteo con la sepoltura del Principe Andrea
Doria, doue sono molte bellissime statue, e frà
l'altre vn Christo di marmo, che risuscita di tut-
to rilieuo, & vna Nostradonna di mezo rilieuo
con Christo morto, e molte altre figure, che trop
po lungo sarei à raccontarle, oltre al bell'ordine
d'architettura, & a vari adornamēti, che vi sono.
Nel palagio del Principe vn mostro marino di
marmo, che gitta acqua in vn Viuaio molto ben
fatto, e due ritratti di marmo del medesimo
Principe. In Messina su la piazza del Duomo
fece

fece quella bellissima Fontana à otto facce, che vi si vede, adorna, e ricca di tante historie di marmo di basso rilieuo, di tante statue tonde, e di tanti mostri marini, che è vno stupore il vederli, e nel piu alto luogo è vna figura armata rappresentante Orione stella celeste, che ha nello scudo l'arme della Città di Messina: fece ancora la Fontana, che è sul mare, la quale oltre à molte altre statue, ha nel mezo vn Nettuno alto cinque braccia, che hauendo in mano il tridente posa la gamba dritta appresso à vn Delfino. Nel Duomo di detta Città sono di sua mano due Apostoli di marmo, San Piero, e San Paolo, figure grandi, e bonissime: & in San Domenico nella Cappella del Capitan Cicala è fatta da lui vna Nostradonna di marmo grāde quanto il naturale, e nel chiostro della medesima Chiesa alla Cappella del Signor Agnolo Borsa vna historia in marmo di basso rilieuo fatta con gran diligenza. Fece condurre per lo muro di Sant'Agnolo acqua per vna Fontana, e di sua mano scolpì in marmo vn fanciullo grande, che versa acqua in vn vaso, opera molto lodata: & al muro della Vergine fece vn'altra Fontana con vna Vergine versante acqua in vn pilo. Lauorò etiandio in marmo vna statua di quattro braccia rappresentante Santa Caterina martire molto bella, che fu mandata à Tarumetia luogo lōtano da Messina 24 miglia. Ripreso finalmente l'habito in Firēze nella Chiesa de' Serui, hauea disegnato viuersi in quiete seruendo à Dio, quando fu chiamato à Bologna, e

gli conuenne nella Chiesa de' Serui fare l'Altar maggiore del marmo tutto isolato, & vna sepoltura con figure, e con ricchi ornamenti di pietre mistie, doue è nel mezo di detto Altare vn Christo nudo di braccia due, e mezo con alcune altre statue da' lati. Tornato à Firenze fece nel Capitolo della Nuntiata vna bella sepoltura in mezo per se, e per tutti gli huomini dell'arte del disegno, che non hauessero proprio luogo da sepellirsi: e fu cagione Fra Giouanagnolo che l'Accademia del disegno, che al tempo di Giotto fu creata si rimettesse in piede, essendo in ciò fauorito dal Gran Duca Cosimo, che si fece capo di detta Accademia, ordinando che vn Luogotenente fatto da lui per lui vi si raunasse: e nella sepoltura fatta dal Frate furon poste primieramente l'ossa del Puntormo con grande honore, essendo state cauate di doue da principio furon sepellite; e poscia l'anno 1563 essendo morto Fra Giouanagnolo d'età d'anni 56 fu con pianto comune, e con esequie honoreuoli in quella sotterrato, e da Piero di Gherardo Capponi amatore de' virtuosi gli è stato fatto questo Epitaffio.

Il Crin tonduto Angel diuenne, e'n Cielo
Vide questi le forme, ond'hanno in terra
Vita i suoi marmi, e morto al mondo in terra
Visse, hor è morto, e viue in terra, e'n Cielo.

Francesco

Francesco Saluiati famosissimo pittore fu figliuolo d'vn Michelagnolo de' Rossi Fiorentino Tessitore di velluti, e fu dal padre essendo piccolo indirizzato nel suo mestiere; ma il fanciullo, che era da natura inchinato alla pittura non faceua mai altro che disegnare. Laonde il padre il mise al l'orefice; dipoi si pose Francesco al dipintore con Giuliano Bugiardini, apparò ancora à disegnare dal Bandinello, stette in bottega di Raffaello del Brescia dipintore, & vltimamente con Andrea del Sarto. Delle prime pitture, che facesse Francesco, furono tre historiette in vn tabernacolo del Sacramento per i Monaci di Badia, nella prima delle quali è il sacrificio d'Abramo, nella seconda la Manna, e nella terza gli hebrei, che partendo d'Egitto mangiano l'Agnello pasquale, la qual opera diede gran saggio della riuscita, che douea fare Francesco. Dopo dipinse in vn quadro Dalida, che taglia i capelli à Sansone, e nel lontano quãdo egli fa rouinare il tempio adosso a' Filistei, il qual quadro, come cosa rara, fu mandato in Francia. Andò poscia à stare à Roma col Cardinal Saluiati il vecchio, col quale stette assai tempo, e si acquistò il cognome de' Saluiati, il quale si è poi sempre mantenuto: e delle prime cose, che egli facesse per quel Cardinale furono vn quadro d'vna Nostradonna, & in tela vn Signor Franzese, che corre in caccia dietro à vna Cerua, la quale fuggendo si salua nel tempio di Diana, le quali opere piacquero molto. Dipinse poi nella Cappella del palagio di det

Frãcesco Saluiati

to Saluiati alcune historie à fresco della vita di San Giouanni. Sopra la porta di dietro di Santa Maria della Pace fece in vna nicchia à fresco Christo, che parla à San Filippo, & in due angoli la Vergine, e l'Agnolo, che l'annuntia: & in vn quadro grande delle otto facce di quel tempio, l'Assuntione della Nostradonna, la qual opera non fu giudicata men bella dell'altre, che vi sono di mano di Raffaello da Vrbino, del Rosso, di Baldassarre da Siena, e d'altri. Fece poi nella facciata della casa di Bindo Altouiti in Ponte Sant'Agnolo, l'arme di Paol terzo con alcune figure grandi ignude molto belle. Nella seconda Chiesa della Compagnia della Misericordia de' Fiorentini sotto il Campidoglio dipinse à fresco quãdo la Nostradonna visita Santa Lisabetta con bellissime inuentioni, con ordinato componimento, e con osseruate prospettiue ne' casamenti, e nel diminuire delle figure; onde fece quest'opera stupire tutta Roma, e delle cose fatte à fresco dal Saluiati si può metter questa fra le migliori. In Vinegia sono di sua mano nel palagio del Patriarca Grimani in vn salotto dipinto da altri pittori, entro vn'ottãgolo di quattro braccia, vna Psiche bellissima, a cui sono offerti molti incensi, e voti, e questa è stata tenuta la piu bella pittura che sia in Vinegia: N'vna Camera del detto Patriarca alcune figure à fresco ignude, e vestite gratiosissime: la tauola nelle Monache del Corpusdomini, entroui vn Christo morto con le Marie, & vn'Angelo in aria, che

ha

ha i misteri della pasſione in mano: e la tauola entroui molte figure, poſta nella Chieſa delle Monache di Santa Chriſtina dell'ordine di Camaldoli. In Firenze ſono fatte da lui queſte opere: in caſa Iacopo Saluiati vn quadro di Noſtradonna belliſsimo, & vn'altro quadro grande entroui Adamo, & Eua, che mangiono il vietato pomo nel paradiſo terreſtre, che è coſa marauiglioſa: ſopra tela d'argento vna Pietà colorita cō la Madonna, e con l'altre Marie, di cui facilmente non ſi può dir la bellezza: & vn libro belliſsimo di habiti bizzari, e d'acconciature diuerſe d'huomini, e di caualli per maſcherate: nell'Vdiēza della Decima vn quadro d'vna Carità belliſſima: in caſa Simon Corſi vn quadro della Reina de' Cieli molto lodato: in caſa Piero Bertini vna Noſtradonna dipinta ſopra tela con Chriſto, e San Giouanni fanciulletti, che ridono, opera molto vaga, e capriccioſa: in caſa Giouambatiſta Vbaldini vn belliſsimo quadro, in cui è ritratto Lorenzo ſuo padre dalla cintola in sù fatto con grandiſsima diligenza, e tenuto molto caro da Giouambatiſta, il quale ſi diletta, e s'intende molto delle buone pitture: in Santa Croce à lato alla porta nella Cappella de' Dini, la tauola in cui è il Chriſto depoſto di Croce con la Vergine, e con le Marie, opera fatta con grande arte, con gran rilieuo, e con vago colorito: e nel palagio del Gran Duca Franceſco la ſala, che, per eſſere ſtata dipinta da lui, ſi chiama la ſala di Franceſco Saluiati, in cui ſono molte hiſtorie de'

fatti di Furio Camillo con altre bellissime inuentioni, e chi volesse fauellare della bellezza di questa opera, à pezza non finirebbe. Dipinse ancora in detto palagio il palco del salotto, doue si mangia il verno con molte imprese, e figurine à tempera, e lo scrittoio, che risponde sopra la Camera verde. In Roma, oltre all'opere, che di lui habbiam fauellato, sono ancora di sua mano: la tauola, che è nella Cappella de' Cherici di Camera nel palagio del Papa: nella Chiesa de' tedeschi la Cappella à fresco, doue nella volta sono gli Apostoli, che riceuono lo Spirito santo, & in vn quadro, che è nel mezo Christo, che risuscita con i soldati tramortiti attorno al sepolcro, e nella tauola a fresco Christo morto con le Marie, con altre historie di Santi nelle facciate: la Cappella del palagio di San Giorgio fatta con bellissimi partimenti di stucchi, é la volta à fresco cō figure, & historie di San Lorenzo, e la tauola à olio entroui la Natiuità di Christo, doue è ritratto il Cardinal Farnese: nella Compagnia della Misericordia à lato alla sua historia della Visitatione, la natiuità di San Giouanni, & in testa di detta Compagnia Santo Andrea, e San Bartolomeo Apostoli in fresco molto belli, che mettono in mezo la tauola dell'altare, doue é vn deposto di croce di mano di Iacopo del Conte: n'vna Cappella di San Lorenzo in Damaso due Angeli à fresco, che tengono vn panno: nel Refettorio di San Saluadore del Lauro le nozze di Cana Galilea, nelle quali Giesù Christo fece dell'ac-

qua

qua vivo con gran numero di figure, e dalle bande alcuni Santi, e Papa Eugenio quarto, che fu di quell'ordine, e di dentro sopra la porta del Refettorio vn quadro à olio, in cui è San Giorgio, che ammazza il Drago, fatto con molta fierezza, e vaghissimo colorito: nel palagio de' Farnesi nel salotto, che è innanzi alla gran sala, due historie à fresco, nell'vna è il Signor Rinuccio Farnese il vecchio, che da Eugenio quarto riceue il bastone di Santa Chiesa cō alcune virtù, e nell'altra è Papa Paol terzo Farnese, che dà il bastone della Chiesa al Signor Pierluigi; ma quest'opera non fu al tutto fornita da lui, ma da Taddeo Zucchero: e nel palagio gia del Cardinal Riccio da Montepulciano in istrada Giulia, la sala, doue sono in piu quadri à fresco le historie di Dauit, e vi si vede Barsabea in vn bagno, che si laua con molte altre femine, figure bellissime, & in somma tutta quest'opera è marauigliosa di disegno, d'inuentione, e di colorito. In Francia nel palagio del Cardinal di Loreno à Dampiera dipinse in alcuni quadri à fresco sopra cornicioni di camini molte historie con gran numero di figure, & vno scrittoio parimente, doue pose gran diligenza. Molti quadri à piu persone, e ritratti fece il Saluiati, e cartoni per panni d'arazzo, di cui per breuità non si fauella: disegnò benissimo, e sono i suoi disegni da esser tenuti in grandissimo pregio. Morì finalmente con gran perdita dell'arte in Roma d'anni 54, l'anno della salute Christiana 1563, & in San Girolamo, Chiesa vicino alla

casa, doue habitaua riceuette sepoltura. e da Vincentio di Buonaccorso Pitti è stato con questi versi honorato.

Quì si riposa, e'l comun sonno dorme
Chi fu'l Saluiati, e terra è fredda, e polue
Viue la fama là dou'altri volue
(Non pur tra noi) contro à piè nostri l'orme.

Daniello Ricciarelli.

Daniello Ricciarelli da Volterra pittore, e scultore apparò i primi principi dell'arte dal Soddoma, e poscia passò piu innanzi sotto Baldassarre Peruzzi. Delle prime opere, che egli facesse in sua giouanezza fu la facciata à fresco in Volterra di Mario Maffei di chiaro oscuro. Fece poi in vna tela à olio Christo battuto alla colonna con molte figure, e con questa opera per farsi conoscere sen'andò à Roma, e la vendè al Cardinale Triulzi, il quale poco dopo il mandò ad vn suo casale detto Salone, doue nel palagio in compagnia d'altri pittori dipinse molte historie, e grottesche; ma fra l'altre riuscì bellissima l'historia di Fetonte fatta à fresco di figure gran di quanto il naturale, e vi é vn fiume grādissimo molto buona figura. Andò poscia à stare con Perino del Vaga, e lauorò seco infinite cose, che le trapasseremo, venendo à quelle, che egli fece da se stesso. Nella sala del palagio di M. Agnolo Massini è di sua mano vn fregio con molti partimenti di stucco, & ornamenti, & historie de' fatti di Fabio Massimo. Nella Chiesa della Tri-

Trinità di Roma per la Signora Elena Orſina di pinſe la Cappella, che ha il titolo della Croce di Chriſto faccendoui hiſtorie di Santa Elena nel ritrouar della croce del Saluadore, e nella tauola principale fece vn depoſto di croce con lo ſueni- mento di Maria Vergine ſoſtenuta dalla Mad- dalena, e dall'altre Marie, & il Chriſto, che è bo- niſsima figura, ſcorta co' piedi innanzi con gran de artificio; è in ſomma queſt'opera belliſsima copioſa d'inuentione, e lauorata con gran dili- genza. Nel palagio dell'Illuſtriſsimo Aleſſandro Cardinal Farneſe in vna ſtāza dipinſe vn fregio belliſsimo con hiſtorie di figure per ogni faccia rappreſentanti il trionfo di Bacco, vna caccia, & altre coſe ſimili. Nello ſcrittoio del palagio de' Medici à piazza Nauona dipinſe à Madama Margherita d'Auſtria figliuola di Carlo Quinto otto hiſtoriette de' fatti del Padre, che per ſimil lauoro non ſi può veder meglio. Dopo la morte di Perin del Vaga, fu Daniello da Paol Terzo meſſo in ſuo luogo, & ordinatogli che deſſe fine alla ſala de' Rè, doue ſopra ogni porta egli fece vn tabernacolo belliſsimo di ſtucco per dipi- gnerui in ciaſcuno vn di quei Rè, che hanno di- feſa la Chieſa, e di ſua mano vene dipinſe due. In teſta al corridore di Beluedere fece per Giu- lio Terzo la grotta, che vi ſi vede adornata di ſtucchi, e di pitture; ma la laſciò imperfetta. Eſ- ſendoli poi allogata vna Cappella nella Trinità dalla Signora Lucretia della Rouere dirimpetto à quella, che egli hauea gia fatta; vi fece fare vn

par-

partimento di stucchi, e co' suoi cartoni, vi dipinsero suoi giouani alcune historie della Madõna: nella facciata dell'altare dipinse egli di sua mano la Nostradonna, che sale i gradi del tempio, e nella facciata principale la Vergine, che fra molti Angeli ascende in Cielo, & à basso i dodici Apostoli, che la rimirano. Si diede poi alla scultura, & in Firenze nella Chiesa di San Michele Berteldi in su la piazza degli Antinori sopra la sepoltura d'Oratio Pianetti é di sua mano la testa del marmo molto ben cõdotta rappresentante detto Oratio. In Volterra nella Chiesa di San Piero fece in vn quadro di figure piccole la historia degli Innocenti, che fu molto lodata. Gittò vn cauallo di bronzo per mãdare in Francia, che è vn sesto, ò piu, maggiore di quello di Campidoglio tutto vnito, e sottile vgualmente: & è gran cosa che sì grand'opera nõ pesa se non ventimigliaia. Finalmente stretto Daniello da vn catarro si morì di 57 anni nel 1566, e fu sepellito nella Chiesa vicino alle terme de' Monaci Certosini, e la statua di quell'Agnolo, che si vede alla sua sepoltura fu pur fatta da lui.

Taddeo Zucchero

Taddeo Zucchero pittore da Santo Agnolo in Vado dello stato d'Vrbino, che fu figliuolo d'vn'Ottauiano Zucchero pittore, apparò i primi principi dell'arte dal padre; ma veggendo nõ poter fare sotto quello lo studio, che disideraua, sene andò à Roma, doue non hauendo auiamento, parte del tempo andaua per opera, e parte studiaua, ritraendo l'opere di Raffaello da Vrbino,

che

che sono nelle logge d'Agostin Ghigi, e spesse volte sopragiunto quiui dalla notte, e non hauendo doue ricouerarsi, si staua sotto le dette logge à dormire, & in tal maniera fattosi valenthuomo, lauorò buona pezza insieme con vn suo parente pittore, chiamato Francesco Santagnolo. Andò poi in aiuto di Daniello da Parma à dipignere vna Chiesa à Vitto nel principio dell'Abruzzo, doue fece Taddeo nella volta i quattro Euãgelisti, due Sibille, due Profeti, e quattro historie di Giesù Christo, e della Vergine. Ritornato in Roma dipinse di chiaro oscuro la facciata della casa di Iacopo Mattei, faccendoui molte historie de' fatti di Furio Camillo, che fu tenuta opera bellissima, e non hauea Taddeo quando la fece piu che 18 anni. Nella Chiesa di Sant'Ambrogio de' Milanesi fece poi nella facciata dell'altar maggiore quattro historie di quel Santo, con vn fregio di fanciulli, e femine à vso di termini: & à lato à Santa Lucia della tinta vicino al l'Orso, lauorò in fresco vna facciata piena d'historie d'Alessandro Magno. Trasferitosi à Pesaro dipinse à fresco vn'arme grande nella facciata del palagio, & alcune pitture n'vno scrittoio per quel Duca, & il ritratto di Sua Eccellenza in vn quadro grande, che furon tenute bell'opere. Ritornato à Roma, nella Vigna, che fu del Cardinal Poggio fuor della porta del Popolo dipinse vn'Occasione, che hauendo presa la Fortuna mostra di voler tagliarle il crine. Lauorò in alcune stanze sopra il corridore di Beluedere figurine

co-

colorite, che seruono per fregi. Alla Vigna di Papa Giulio nelle prime camere del palagio dipinse alcune historie, e particolarmente il monte Parnaso, e nel cortile di chiaro oscuro due historie delle Sabine tutte opere degne di lode: e nella facciata della casa di Mattiuolo dalle poste in Campo Martio le tre historie di Mercurio messaggiero degli Dei, & il rimanente fu dipinto da' suoi giouani co' suoi disegni. Nella Chiesa della Consolatione sotto il Campidoglio colorì à fresco la Cappella di Iacopo Mattei, faccendo nella volta quattro historie della passione di Christo, e nell'vna delle facciate in figure grandi quāto il naturale Giesù battuto alla colonna, e nell'altra Pilato, che mostra il Saluadore flagellato a' Giudei, e nella facciata dell'altare il Crocifisso, e le Marie con la Nostradōna tramortita, e nell'arco sopra l'ornamēto dello stucco due Sibille con altre figure; la qual opera di vero è singulare, e fece conoscere Taddeo per eccellente pittore. Dipinse poscia al tempo di Paol quarto nel palagio del Papa alcune stāze à fresco nel Torrione sopra la guardia de' Tedeschi. In Santa Maria dell'Orto à Ripa è di sua mano in vna Cappella tutta dipinta la Natiuità di Christo, & il rimanente della Cappella dipinse Federigo suo fratello. In Bracciano al Signor Paolo Giordano Orsini dipinse due camere ornate di stucchi, e d'oro; nell'vna sono l'historie d'Amore, e di Psiche, e nell'altra fatti d'Alessandro Magno, benche questi non gli facesse tutti di sua mano;

Nel

Nel giardino dalla Fontana di Treui di M. Stefano del Bufolo ſono fatte da lui le Muſe intorno al fonte Caſtalio, opera da tutti lodata. Fu dipinto co' ſuoi diſegni il palagio d'Aleſſandro Cardinal Farneſe à Caprarola, doue ſono di ſua mano molte hiſtorie, e figure, e particolarmente la camera del Sonno dipinta da lui con le inuentioni dategli da Anibal Caro, che è veramente vn'opera marauiglioſa, e di cui non ſi potrebbe mai dire à pieno in ſua laude. Nella ſala de' Rè fece vna delle hiſtorie minori ſopra vna porta, che fu tenuta la migliore, che vi foſſe fatta. In Sã Marcello lauorò à freſco la Cappella de' Frangipani, faccendoui hiſtorie de' fatti di San Paolo molto belle, e nella tauola à olio la Conuerſione d'eſſo Santo fatta con gran diligenza; ma queſta Cappella per la ſua morte rimaſe imperfetta, e fu poi finita da Federigo ſuo fratello. Nella Trinità alla Cappella già cominciata à dipignere da Perino del Vaga è di mano di Taddeo il tranſito della Madonna, gli Apoſtoli, che ſono intorno al cataletto, e l'Aſſunta con altre figure; nella qual opera poſe ogni ſtudio per vincer ſe ſteſſo, quaſi indouinando che eſſer douea l'vltima pittura, che egli farebbe, come fu veramente; percioche ammalatoſi l'anno 1566 eſſendo d'eta d'anni 37 ſe ne paſsò à miglior vita, e nella Ritonda appreſſo à Raffaello da Vrbino fu ſepellito.

Michelagnolo Buonarruoti.

Hora che dirò io conuenendomi fauellare del diuino Michelagnolo, in cui ſi è veduta tutta la perfettione della ſcultura, della pittura, e dell'Archi-

chitettura; poiche egli solo ha oscurata tutta la gloria degli antichi, e trapassata la fama di tutti i moderni; non dirò altro, se non che non essendo io atto suggetto à fauellar di lui, e quando io pur fosse, non essendo il poco tempo, che mi rimane à ciò basteuole, mi basterà solamente per sodisfacimento vostro narrare con breuità l'opere fatte da lui, dicendo che elle sono di mano di Michelagnolo Buonarruoti; e questo sarà assai per conoscere l'eccellẽza loro, e per sapere che elle sieno di maniera che superino tutte l'altre, e da non potere in alcun modo paragonarle. Ma venẽdo horamai à ragionar di lui piu particolarmente, dico che egli nacque in Casentino, essendo suo padre (chiamato Lodouico Buonarruoti Simoni, disceso della nobile famiglia de' Conti di Canossà) quell'anno podestà del Castello di Chiusi, e di Caprese vicino al sasso della Vernia. Fu Michelagnolo, essendo in età conueneuole di poter apprender le scienze, messo dal padre ad imparare la grammatica; ma egli dal Cielo, e dalla natura inchinato al disegno non faceua mai altro che disegnare, essendone molte volte dal padre gridato, parendoli che l'attendere à tal cosa fosse vn'auilire la casa loro. Ma finalmente essendo Lodouico carico di figliuoli, & hauendo gli altri indiritti all'arte della lana, e della seta, e veggendo che Michelagnolo non si volea torre dal disegnare, l'acconciò cõ Domenico Ghirlãdai, & in brieue tempo passò non solo tutti i giouani nel disegnare, ma l'istesso maestro. Fu poi chiama-

to dal Magnifico Lorēzo Medici à ſtare nel ſuo giardino, ſcuola de' virtuoſi, doue il tenne quattro anni, dandoli le ſpeſe alla ſua tauola, e prouiſione di ſcudi cinque il meſe, acciò poteſſe ſtudiare, & al padre fece hauere vn buon'vfficio. Fece gran profitto in queſto tēpo il Buonarruoto diſegnādo particolarmente piu meſi nel Carmine alle figure di Maſaccio, e ſculpì in vn pezzo di marmo la battaglia d'Ercole co' Centauri opera marauiglioſa, nō da giouane com'egli era; ma da huomo conſumatiſsimo nell'arte, la quale è hoggi appreſſo à Lionardo Buonarruoti ſuo nipote, che la tiene cariſsima come coſa rara, e per memoria del Zio. Lauorò parimente in quel tempo vna Noſtradonna di baſſo rilieuo alta poco piu d'vn braccio, nella quale contrafece la maniera di Donatello, e l'imitò talmente che pare di ſua mano; ma vi ſi conoſce piu gratia, e piu diſegno, e queſta è in mano del Sereniſsimo Franceſco Medici Gran Duca noſtro, che come di coſa ſingulariſsima ne tien gran conto, non eſſendoci di mano di Michelagnolo altro baſſo rilieuo che queſto di ſcultura. Morto poi il Magnifico Lorenzo ſene tornò il Buonarruoto in caſa il padre, doue fece vn' Ercole di marmo alto braccia quattro, che fu poi mandato in Francia al Re Franceſco. E' di ſua mano ancora, fatto in quel tempo, il Crociſiſſo del legno, che è in Sāto Spirito ſopra il mezotondo dell'altar maggiore. In Bologna ſopra l'arca di San Domenico (fatta già da Giouanni Piſano, e poi da Niccolò

dal-

dall'Arca scultori vecchi) sono da lui sculpite le due figure del marmo d'altezza d'vn braccio, l'vna è vn'Agnolo, che tiene vn candelliere, e l'altra San Petronio. Fece poi per Lorenzo di Pierfrancesco Medici vn S. Giouannino di marmo, e lauorò vn Cupido, che dormiua grande quanto il naturale, che fu mandato à Roma, e venduto per figura antica, & hoggi si troua in Mantoua. Dopo sene andò à Roma, e per Iacopo Galli gentilhuomo Romano fece vn Cupido di marmo quanto il viuo, & vna figura d'vn Bacco alta palmi dieci, che ha vna tazza nella man destra, e nella sinistra vna pelle di tigre, & vn grappolo d'vua, la quale vn Satirino cerca di mangiare. Lauorò poscia quell'opera marauigliosa della Pietà di marmo tutta tonda, che è in San Pietro nella Cappella della Vergine Maria della Febre, di cui mi tacerò, non potendosi di cosa tanto miracolosa fauellare à pieno. Ma che dirò io del Dauitte di marmo alto braccia noue, che egli dipoi fece, essendo tornato à Firenze, posto su la porta del palagio del Gran Duca? chi ha mai veduto, ò chi pensa mai vedere vna figura piu perfetta, con piu facilità condotta, e con piu bella posatura? Fece in vn tondo la Nostradonna di bronzo, che da certi mercatanti fu mandata in Fiandra. Dipinse à Agnol Doni in vn tondo la Vergine gloriosa, che inginocchiata ha su le braccia il figliuolo, & il porge à Giuseppe, e nel campo fece molti ignudi appoggiati, dritti, & à sedere finiti con somma diligenza, ne si può

vedere

vedere cosa piu bella. Essendoli poi da Pier Soderini Gõfaloniere allogata à dipignere vna parte della sala del Consiglio, fece vn cartone fingendo in quello molti ignudi, che (bagnandosi per lo caldo nel fiume d'Arno, e dandosi in quell'instante all'arme per gli nimici, che gli assaliuano) escono del fiume in fretta vestendosi in varie attitudini, e questo fu quel famoso cartone, che stette molto tempo attaccato nella sala del Papa nella via della scala, e nella sala grande di sopra di casa Medici, essendo lo studio di tutti i giouani Fiorentini, e de' forestieri, che tratti dalla fama di quello vi andauano à disegnare. Hebbe dal Buonarruoto Ruberto Strozzi, per essere stato malato in casa sua, due statue rappresentanti due prigioni, che haueuano à seruire per la sepoltura di Giulio secondo, che poi non si misero in opera, le quali Ruberto mandò à donare al Re di Francia, e sono hoggi à Ceuan: & vna Vittoria, che ha sotto vn prigione, che pur douea seruire per detta sepoltura è nella sala regia del palagio del Gran Duca Francesco, opera di tal bellezza che ne antica, ne moderna non le si aggguaglia. Dipinse poscia la Cappella del Papa d'historie del testamento vecchio à tempo di Giulio secondo, e scoperta, che fu non solamente fece stupir Roma; ma tutto il mondo, concorrendoui gli artefici da ogni parte per vederla, e per disegnarla: & à tempo di Paol Terzo dipinse, e scoperse il miracoloso Giudicio nella medesima Cappella; nella qual opera passò non solo tutti

gli altri, che haucan dipinto insino all'hora; ma superó se stesso, e l'opera sua tanto celebrata, che prima hauea dipinta: e perche di questo Giudicio sene veggono fuore molte stampe, non ne fauellerò altramente. Nella Mineruа à lato alla Cappella maggiore è vn Christo di marmo fatto da lui figura mirabilissima. In Firenze nella sagrestia di San Lorenzo fatta con suo disegno sono di sua mano la Nostradonna col figliuolo in collo nō del tutto finita, il Duca Lorenzo, & il Duca Giuliano à sedere, la Notte, il Giorno, l'Aurora, & il Crepuscolo figure giacenti con bellissime attitudini, le quali comeche sieno di marmo, di vera carne appariscono, e lo spirito sol mā ca loro, e niente piu: e sopra queste statue quando si scopersero furon fatte molte poesie, fra le quali mi souiene di quattro versi fatti sopra la Notte non sò da che Autore, e son questi.

La Notte, che tu vedi in sì dolci atti
Dormir, fu da vn Angelo scolpita
In questo sasso, e perche dorme ha vita;
Destala se no'l credi, e parleratti.

A' quali Michelagnolo fingendo che la Notte parlasse, rispose.

Grato m'è il sonno, e più l'esser di sasso
Mentre che il danno, e la vergogna dura,
Non veder, non sentir m'è gran ventura;
Però non mi destar; deh parla basso.

Nella

Nella camera del Gran Duca Francesco è di sua mano vn'Apollo di marmo, che si caua del turcasso vna freccia, figura, auengachè del tutto nõ finita, rarissima. Dipinse à tempera in tela vna Leda, che abbraccia il Cigno, e vi è Castore, e Polluce, che escono dell'vouo, la qual opera marauigliosa egli donò ad Antonio Mini suo allieuo, che la vendè al Re Francesco, & hoggi si vede in Fontanableo: & il cartone di questa Leda è quello, che habbiamo veduto in casa quì M. Bernardo. In Roma nella Chiesa di San Piero in Vincola alla famosa sepoltura di Giulio secõdo fatta col suo disegno sono di sua mano queste statue di marmo, Lia figliuola di Laban figurata per la vita attiua, che tiene nell'vna mano vno specchio, e nell'altra vna ghirlanda di fiori, Rachel per la vita Contemplatiua con le man giunte, con vn ginocchio piegato, e Moisè figura grandissima, e bellissima, e non solo bella quãto si possa fare; ma perauentura piu che l'huomo non si può imaginare. Nella Cappella Paulina sono dipinte da lui le due historie, l'vna della Cõuersione di San Paolo, e l'altra di San Piero quando è confitto sopra la croce, doue sono infinite bellissime considerationi intorno alla perfettione del disegno; Conciosiache Michelagnolo non attendesse al bel colorito, ne à certe vaghezze di paesi, e di prospettiue, e di adornamenti come fanno gli altri pittori, e queste furono l'vltime pitture condotte da lui, essendo d'età d'anni 75. Chi volesse hora fauellare delle sue cose d'Archi

tettura larghiſsimo campo harebbe da ſpatiarſi; ma baſti il dire che ſua opera è la Chieſa famoſiſsima di San Pietro di Roma;e che egli in tal profeſsione è ſtato eccellentiſsimo,ſicome nella ſcultura, e nel diſegno non ha hauuto pari. Paſsò finalmente di queſta mortale all'eterna vita in Roma d'età di 88 anni, vndici meſi, e quindici giorni, adi 17 di Febbraio 1563, e con gran concorſo di quei dell'arte, d'amici, e della nation Fiorentina gli fu data ſepoltura in Santo Apoſtolo entro vn Depoſito; ma poi da Lionardo ſuo nipote fu il ſuo corpo mandato à Firenze, doue da tutti quelli dell'Accademia del Diſegno col fauore del Gran Duca Coſimo gli furon fatte marauiglioſe, & honorate eſequie in San Lorenzo, e da Benedetto Varchi fu in ſua lode recitata l'Oration funerale; e poi da' ſuoi heredi gli è ſtata fatta quella marauiglioſa ſepoltura di marmo con le tre ſtatue,e col ſuo ritratto, che in Santa Croce ſi vede. Sopra la ſua morte non mancarono molti belli ſpiriti di far verſi, i quali raccolti inſieme formarono vn libro che ſi vede in iſtampa; però non iſtarò io di quelli à recitarui, ma ſi bene vn'Epitaffio nouellamẽte fatto ſopra di lui da M. Bernardo, che molto mi piace per contenere in ſe le virtù principali di Michelagnolo, & è queſto.

CIttà munite hauendo, & ampi eretti
Palagi, e Tempi, e quel ſol Vno à Pietro,
Vinti laſciaſſe à dietro

ad

Il Souran Buonarruoto
Archimede, Vitruuio, e Polignoto;
A' coloriti suoi diuin concetti
Cedono, e le piu belle
Pitture di Protogene, e d'Apelle:
Muouon i bronzi, e suo' bei marmi à inuidia
Miron, Lisippo, Policleto, e Fidia:
Ne gli negar le stelle
Dir chiaro, e stil da poter sol con esso,
Se dritto fosse à pien lodar se stesso.

Ne à voi altresì, disse il Michelozzo verso il Vecchietto riuolto, hãno negato le stelle dir chiaro, e stile da essaltare gli altrui fatti, e da potere, se dritto fosse, lodar voi istesso; ma benche voi co' vostri versi nol facciate non lasciano perciò quelli con la bellezza loro di farlo. Di troppo piu che à me non si conuiene mi honorate voi, & il Sirigatto, rispose il Vecchietto, egli col farmi vdire i miei deboli versi sopra concetto, à cui piu alti si conuerrebbono, e voi con l'innalzarmi doue per me stesso andar non potrei; ma il tutto riceuo dalla infinita cortesia d'ambidue. Poiche sopraciò si fu alquanto detto cortesemente, e replicato, in cotal guisa riprese à dire il Sirigatto. Essendo noi giunti alla somma perfettione della Scultura, e della Pittura in ragionãdo di Michelagnolo, à me parrebbe, quando à voi non dispiacesse, che si potesse por fine a' nostri parlari; accioche non ci conuenisse, essendo saliti in cima al monte, volendo piu auanti trascorrere, scen-

dere al basso. Anzi il dimorare in questa altezza, rispose il Vecchietto, come luogo nō proprio nostro ne sarebbe di noia, e forse di pericolo per lo cōtinouo cōbattimento de' venti, che offende quelli, che sopra le cime de' monti si fermano; oltre à che terminādo noi il nostro ragionamento nell'altezza del Buonarruoto, parrebbe che quelli artefici, che à tāta eccellenza arriuar non possono dispprezzassimo; il che sarebbe gran fallo; conciosia che lodar si deono tutti coloro, che con veloci passi corrono, comeche il primo pregio non s'acquistino. Di uero che M. Bernardo ha ragione, soggiunse il Valori, e noi faremmo torto a' pittori, & à gli scultori, che hoggi viuono, e troppo di speranza torremmo loro (essendocene di quelli, che con grande studio cercano d'imitare Michelagnolo) se di loro etiandio non ragionassimo; perciò non vi sia graue M. Ridolfo seguitare i vostri sermoni, finche de' piu rari moderni artefici ne diate contezza. Io sarò pronto ad vbidire, rispose il Sirigatto; ma perauentura mal atto à sodisfare: e prima ch'io fauelli di quei pittori, e scultori, che ancor viuono, e de' quali io ho cognitione, per non lasciare indietro alcuni altri degni d'esser nominati, ancorche morti, da Frācesco Primaticci Bolognese ripiglierò il mio ragionamento.

Francesco Primaticci.

Questi nacque in Bologna della famiglia de' Primaticci, e fu da' suoi parenti da principio indiritto alla mercatantia; ma non gli piacendo tale esercitio, si diede à disegnare, & à dipignere.

Trasfe-

Trasferitosi poscia à Mantoua, doue lauoraua Giulio Romano per lo Duca Federigo nel suo palagio, si acconciò seco, e vi stette sei anni, & imparò benissimo à maneggiare i colori, & à lauorare di stucco, talmente che passaua tutti gli altri giouani, che vi erano. Andatosene poscia in Francia al seruigio del Re Francesco, vi fece opere infinite di stucchi, e di pitture: e l'anno 1540 fu mandato dal Rè à Roma à procacciare marmi antichi, & à formare le migliore cose, che vi fossero: e tornatosene in Francia con molte statue di marmo, e caui per gittar figure diede fine alla galleria cominciata dal Rosso, adornandola con tanti stucchi, e con tante pitture, quante in alcun'altro luogo si sien vedute giamai. Laonde il Rè il fece Abate di San Martino. Dipinse à Medone nel palagio del Cardinal di Loreno chiamato la grotta molte stanze; ma particolarmente vna detta il Padiglione con gran numero di figure, doue si veggono al disotto in su molti scorti bellissimi. E crederrò, perche egli disegnò molto bene, e fu molto pratico nel colorire, che egli habbia in quel paese fatto opere bellissime; ma per non mi esser note, non posso ragionarne, sicome io non sò ancora quel che si sia seguito di lui, tenendo per fermo che dopo tanto tempo egli sia morto.

Vincentio di Giulio Danti Perugino si mise da giouanetto all'arte dell'orefice, faccendo in quella cose marauigliose; non lasciando intanto di studiare nel disegno: & al fine si diede tutto

Vincentio Danti.

al gittar figure di bronzo. Laonde d'età di 20 anni gittò la statua del metallo di Papa Paolo Terzo alta sei braccia à sedere, che venne benissimo, e nel manto di essa si veggono historiette di basso rilieuo diligentemente lauorate; conciosia che in lauori simili egli valesse molto: e questa opera è posta in Perugia sopra vn piedestallo à canto alla porta del Duomo. Venuto poi in Firenze a' seruigi del Gran Duca Cosimo, fece per ordine di S. Altezza la porta della Sagrestia della Pieue di Prato, e sopra essa la sepoltura di M. Carlo Medici figliuol naturale di Cosimo vecchio già Proposto di quella terra, e sopra la cassa del marmo si vede vna Nostradonna maggiore del naturale col bambino appresso, e due fanciullini, che mettono in mezo la testa simigliante il morto di basso rilieuo. Diede fine in Firenze alle due statue del marmo, che posano sopra la porta di San Giouāni, le quali Andrea dal Monte Sansouino hauea lasciate imperfette. Di sua mano sono le due figure cauate in vn sol marmo, che son poste nel cortile del palagio del Caualiere M. Vangelista Almeni, le quali dimostrano l'Honore, che ha sotto l'Inganno, lauorate con gran diligenza, & i capei ricci dell'Honore sono di maniera traforati, che paion naturali. Sono etiandio opera sua le due figure del marmo rappresentanti il Rigore, e l'Equità, le quali giacendo in belle attitudini mettono in mezo l'arme de' Medici in testa agli Vffici nuoui. Gittò con gran felicità le tre figure del bronzo, che si veggono

gono ſopra la porta di San Giouanni diuerſo la Miſericordia, e vennero tanto bene, tanto ſottili, e tãto pulite, che non biſognò rinettarle: nel mezo ſi vede l'humiltà, e la patienza di San Giouanni, che ginocchioni con le man giunte attende il diſpietato colpo, che gli dee venir ſopra: dalla parte ſiniſtra la fierezza dell'ardito miniſtro co' capelli rabbuffati: e con la ſpada alta in atto di tagliarli la teſta, e dalla parte deſtra la crudeltà meſcolata con horrore d'Erodiana, che con vn bacino ſotto il braccio aſpetta di portare il dimandato dono all'iniqua madre. Nel palagio de' Barõcelli è di ſuo vna Venere di marmo maggiore del naturale, e nell'Arciueſcouado di Firenze vna Vergine alta quattro braccia col figliuolo in collo. Ha il Gran Duca Franceſco di ſua mano alcuni baſsi rilieui di marmo, e di bronzo belliſsimi; e fra gli altri vno, che ſerue per iſportello à vn'armadio, doue S. Altezza tiene ſcritture d'importanza, lauorato d'hiſtoriette con ſomma diligenza: & vn'altro ne è in guardaroba alto vn braccio, e mezo, e largo due, e mezo, in cui è figurato Moisè, che pone vna ſerpe ſopra il legno per guarire il popolo da' morſi de' ſerpenti, opera di uero rariſsima, ſicome era raro Vincẽtio nel fare i baſsi rilieui. Fu queſt'huomo vniuerſale quaſi in tutte le virtù, inteſe molto di fabricare, e di fortificare; laonde fu fatto in Perugia ſopra le fortificationi di quella Città: e con ſuo ordine, e diſegno ſi riduſſe à quella buona forma, che hoggi ſi vede il palagio de' Signori, e particolarmente

te

te vi rifece le scale: & egli trouò il modo di condurre l'acqua in quella Città senza acquidotti, che fu cosa mirabile. Fece vn disegno di forma ouale accomodandosi al sito per lo Tempio della Scuriale, che all'hora disegnaua di fare il Re Filippo, il quale fu mandato dal Gran Duca Cosimo à S. Maestà insieme con vn'altro fatto dall'Accademia Fiorentina sopra il disegno; e se non che si era ritirato Vincentio à Perugia, & hauea preso donna, sarebbe facilmente andato (sicome ne hebbe auiso di fare) à mettere detto disegno in opera. Molti altri disegni, e fabriche fece, ch'io trapasso per non vscir troppo del proposito nostro. Si mise vltimamente à dipignere, & in San Firenze alla Cappella della Sig. Giouanna Baglioni dipinse la tauola entroui il Crocifisso in mezo a' Ladroni, & à pie della croce molte figure lauorate con buon disegno, e con bell'ordine, opera degna d'esser lodata, se bene non è molto ben colorita, per non esser egli auezzo à maneggiare i colori: e nella sua casa propria, doue habitaua fece ancora molte pitture: e non poco valse in comporre versi Toscani, e particolarmente in far centoni de' versi del Petrarca, e d'altri famosi autori. Scrisse vn'opera sopra il disegno diuisa in 15 libri, de' quali sene è veduto vno in istampa, e tosto si spera di vedere in luce gli altri per mezo di Frate Ignatio suo fratello matematico, e cosmografo eccellentissimo, oltre à molte altre sue virtù, che potrebbono vn giorno maggiormente far noto al mondo il valor

lor suo. Finalmente godendosi Vincentio la patria con alcune belle Ville, che egli haueua pressa alla Città, si morì d'anni 46 con gran dispiacere di tutti quelli, che il conosceano, e fu sepellito con grande honore in San Domenico nella Cappella di San Vincentio, e de' diecimila Martiri, che è della famiglia de' Danti: e da Frate Ignatio gli fu fatta fare vna sepoltura di marmo, sopra la quale è la testa d'esso Vincentio sculpita da Valerio Cioli. Lascerò di dirui l'Epitaffio latino, che vi si legge, & in quel cambio vi reciterò due quadernali, che Piero di Gherardo Capponi (come amatore delle belle parti di Vincentio, e come amico di Frate Ignatio meriteuole d'ogni lode) ha fatti sopra di lui, e questo è il primo.

I superbi palagi, e i sacri Tempi
Non sol Vincentio con sua laude eresse;
Ma in bronzi, in marmi, & in colori espresse
Ciò ch'ei scrisse, ò vid'altri in tutti i tempi.

Vdite il secondo di concetto piu nuouo.

D'inuidia colme, e la scienza, e l'arte
Per suo bramando il Danti, à gara il seno
Gli mostrar nudo, et nel goderle meno
Venne, hor ha vita in bronzi, in marmi, e'n carte.

Furono molto commendati i versi del Cappone, e concluso egli essere di bellissimo ingegno, di lodeuoli maniere, & ornato di tai virtù che ap

pressò

preſſo à ciaſcuno il fannò ragguardeuole; ma finito il fauellar di lui così ricominciò il Sirigatto i ſuoi parlari.

Girolamo Dāti.

Hebbe Vincentio vn fratello chiamato Girolamo, il quale daua ſperanza di riuſcir grand'huomo nella pittura; ma morte troppo toſto il tolſe all'operare in queſto mondo. Egli dipinſe tutta la Sagreſtia della Badia di San Pietro de' Monaci neri in Perugia, e tutta la foreſteria à freſco. Di ſua mano ſi vede etiandio in San Franceſco vna Cappella tutta dipinta, nella volta della quale è la Reſurretione di Chriſto, & altre hiſtorie. In Augubbio nella Chieſa di San Domenico è opera ſua la tauola, in cui appariſce la Natiuità del figliuol di Dio beniſsimo lauorata. Aiutò in Roma à Frate Ignatio ſuo fratello nel principio che ſi cominciò la Galleria, che hoggi è sì famoſa, & in quella dipinſe alcune figure. Fu buon diſegnatore, e mentre ſi dimoſtraua valente maeſtro nell'arte, nell'età di 33 anni giunſe all'vltimo fine della ſua vita, e fu prima che Vincentio nella Cappella de' Danti ſotterrato.

Titiano.

Titiano da Cador della famiglia, non degli Vccelli, come dice il Vaſari, ma de' Veccelli, eſſendo di età di dieci anni, e conoſciuto di bello ingegno, fu mandato in Vinegia, e poſto con Giambellino pittore; accioche egli l'arte della pittura apprendeſſe, col quale ſtato alcun tempo, & intanto eſſendo andato à ſtare in Vinegia Giorgione da Caſtelfranco, ſi diede Titiano ad imitare la ſua maniera, piacendoli piu che quella

di

di Giambellino: e talmente contrafece le cose di Giorgione, che molte volte furono stimate le fatte da lui quelle di Giorgione stesso. Molte, e molte son l'opere, che fece Titiano, e particolarmente fu eccellentissimo ne' ritratti, e chi di tutti volesse fauellare lungo tempo ne bisognerebbe, però delle cose sue piu notabili brieuemente farò mentione. In Vinegia di sua mano sono queste opere, nella sala del gran Consiglio l'historia, che fu lasciata imperfetta da Giorgione, in cui Federigo Barbarossa stà ginocchioni innanzi à Papa Alessandro quarto, che gli mette il piè sopra la gola: nella Chiesa de' frati minori, chiamata la Cà grande, la tauola dell'Altar maggiore, in cui è la Nostradonna, che va in Cielo, & i dodici Apostoli; ma quest'opera per essere stata fatta in tela, e mal custodita si vede poco: nella medesima Chiesa vn'altra tauola dipintaui la Vergine col figliuolo in braccio, San Piero, e San Giorgio, & i padroni della Cappella ginocchioni ritratti di naturale: nella Chiesetta di San Niccolò del medesimo Conuento, la tauola in cui è la Madonna col bambino in collo con molti Santi attorno, che la rimirano; fra quali è vn San Bastiano ignudo: e quest'opera si è veduta in istampa: nella Chiesa di San Rocco, vn quadro entroui Christo, che porta la croce con vna corda al collo tirata da vn' hebreo, la qual opera è hoggi la maggior diuotione, che habbiano i Vinitiani: laonde si può dire, che habbia piu guadagnato l'opera che il maestro:

in Santa Maria maggiore il quadro, doue è San Giouambatista nel diserto fra certi sassi, vn'agnolo, & vn paese, che ha certi alberi sopra la riua d'vn fiume fatti con bella gratia: nella sala del Collegio il quadro, doue si vede la Nostradonna, San Marco, e Sant'Andrea, e vi è ritratto il Doge, e l'istesso Titiano, opera veramente bellissima: nella Chiesa di San Giouanni, e Polo la tauola dell'altare di San Pier Martire, doue è il detto Santo maggior del viuo entro à vna boscaglia di alberi grandissima, caduto in terra, e ferito nella testa da vn soldato, onde si conosce essere al punto della morte con altre figure, & in aria due Angeli nudi, che vengono da vn lampo di cielo, che allumina il paese, e questa pittura è delle meglio intese, e con piu diligēza condotte che mai facesse Titiano: nella sala del grā Consiglio la historia grāde della rotta di Chiaradadda, doue sono molti soldati, che combattono, mentre cade dal Cielo vn'horribile tempesta: nel salotto d'oro dinanzi alla sala del consiglio de' Dieci sopra la porta vn quadro entroui Christo, che siede à tauola con Cleofas, e Luca: nella Scuola di Santa Maria della Carità la Vergine gloriosa, che sale i gradi del tempio, doue sono molte teste ritratte di naturale: nella Chiesa de' Frati di Sāto Spirito la tauola dell'Altar maggiore, in cui è lo Spirito Santo: nel palco di Santo Spirito i tre quadri à olio, ne' quali è Abram, che sacrifica Isach, Dauit, che taglia la testa à Golia, e Caino, che ha morto Abello: e nella Chiesa de' Crucic-

chieri

chieri la tauola, che é all'altare di San Lorenzo, doue è l'istesso martire in iscorto sopra la graticola, che ha sotto il fuoco con molte persone intorno, e ui è finta la notte illuminata da quel fuoco, e da due lumiere, che tengono due seruenti, e da vn lampo di splendore; che venendo di Cielo fende le nuuole, e vince ogn'altro lume, nel lontano appariscono alle finestre molte figure con lucerne, e con candele accese, finte con grandissim'arte, & i reuerberi de' lumi fanno bellissimi effetti. In Vicenza è di sua mano à fresco il giudicio di Salamone sotto la loggia doue si tien ragione all'vdienza publica. In Ferrara in vn camerino del Duca, doue hauean dipinto altri pittori, fece per componimento di detta stanza due quadri; nel primo vn fiume di vino vermiglio, a cui sono intorno molti sonatori, e cantori ebbri, & vna donna ignuda, che dorme bellissima; e nel l'altro molti Amori, e fanciulli in diuerse attitudini, e fra gli altri è marauiglioso vn fanciullo, che piscia entro vn fiume, e tutta questa opera è condotta con grandissima diligenza. Prese in questo tempo Titiano amicitia con M. Lodouico Ariosto, il quale poi scrisse di lui

E Titian, che honora
Non men Cador, che quei Venetia, e Vrbino.

In Cador sua patria dipinse vna tauola entroui la Nostradonna, e San Titiano Vescouo, e se stesso ritratto ginocchioni. Nel Duomo di Verona fece nella facciata da piè in vna tauola l'Assunta

ſunta della Reina de' Cieli con gli Apoſtoli; che è molto ſtimata in quella Città. I Ritratti piu famoſi fatti da lui ſon queſti, di Carlo Quinto Imperadore fatto piu volte, e l'vltima volta che il ritraſſe fu da lui fatto Caualiere, & aſſegnatili 200 ſcudi d'entrata l'anno ſopra la Camera di Napoli, & ogni volta che fece il ſuo ritratto hebbe 1000 ſcudi di donatiuo, di Filippo Re di Spagna, di Papa Paol terzo piu volte, del Duca Ottauio, di Ferdinando Re de' Romani, di Maſsimiliano Imperadore, e del fratello, della Reina Maria, del Duca di Saſſonia quando era prigione, del Re Franceſco primo di Francia, di Franceſco Sforza Duca di Milano, del Marcheſe di Peſcara, d'Antonio da Leua, di Monſignor Pietro Bembo auanti che foſſe Cardinale, e dopo ancora, del Fracaſtoro, e del Cardinale Accolti di Rauenna, che l'ha hoggi il Gran Duca Franceſco Medici, ſicome ha ancor quello del Cardinale Ippolito Medici in habito vnghereſco. A' Monſig. Giouanni della Caſa poeta rariſsimo fece vn ritratto d'vna Gentildonna Venetiana tanto bello, che da lui fu illuſtrato con quel Sonetto, che comincia.

Ben veggio Titiano in forme noue
L'idolo mio, ch'i begl'occhi apre, e gira.

Ritraſſe molti Dogi di Vinegia, & in ſomma non è ſtato Principe, ne Signore, ne gentilhuomo di qualche nome à tempo di Titiano, che da lui non ſia ſtato ritratto. Molti belliſsimi

quadri

quadri di ſua mano ſono appreſſo al Re Filippo, e fra gli altri vna cena di Chriſto con gli Apoſtoli in vn quadro ſette braccia lungo di marauiglioſa bellezza: & vn ritratto belliſsimo del Cardinale Ardinghello è in caſa qui M. Baccio. Ma troppo lungo ſarei ſe tutti i quadri fatti à perſone particolari voleſsi racconrare. Morì vltimamente di vecchiezza eſſendo d'età d'anni 98, ò 99. l'anno 1576 eſſendo la peſte in Vinegia, e fu ſepellito nella Chieſa de' Frari, doue non gli fu fatta particolar ſepoltura, ſecondo i meriti ſuoi per eſſer la Città tutta trauagliata dal peſtilentioſo male.

Iacopo Sanſouino ſcultore eccellente fu figliuolo d'Antonio di Iacopo Tatti Fiorentino, ma perche appreſe l'arte della ſcultura da Andrea Contucci dal Monte à Sanſouino, ſi acquiſtò il cognome per ſempre della patria del maeſtro. Egli molto valſe nell'Architettura, e molte fabriche conduſſe con gran ſua laude, delle quali per hora non ragioneremo; ma ſolamente dell'opere piu famoſe di ſcultura fatte da lui farem mentione. Di ſua mano è in Santa Maria del Fiore di Firenze il San Iacopo maggiore del marmo, figura tanto celebrata, tanto viua, e tanto gratioſa che niente piu? In caſa il Caualier Gaddi è vna Venere di marmo belliſsima ſopra vn nicchio marino fatta da lui, & vn Cecero pur di marmo. In caſa Giouanfranceſco Ridolfi ſono due fanciulli di marmo lauorati da lui con tutta l'arte che ſi poſſan fare, i quali tengono vn'arme. Nel-

Iacopo Sãſouino

le stanze del Serenissimo Gran Duca Francesco è di sua mano vn Bacco di marmo, che alzando vn braccio in aria tiene vna tazza in mano con bellissima attitudine: e questa figura è di tanta bellezza, che è stata stimata la piu bella statua, che da' moderni sia stata fatta, & il Gran Duca come giudiciosissimo di quest'arte la tien carissima, In Roma nella Chiesa di Sant'Agostino è opera sua la Nostradõna del marmo col figliuolo in collo maggiore del naturale figura lodatissima: e nella Chiesa degli Spagnuoli vn San Iacopo di marmo alto braccia quattro, lauorato con gran diligenza, e sapere. In Vinegia si veggono fatte da lui queste figure, il San Giouanni del marmo, che è sopra la pila dell'acqua benedetta nella Cà grande: la Madonna al par del naturale, che è sopra la porta di San Marco: la Vergine che tiene il figliuolo in collo sopra la porta dell'Arsanale: & all'entrar delle scale del palagio di San Marco le due statue bellissime d'altezza di sette braccia l'vna rappresentanti Nettuno, e Marte: e vi ha fatto molte figure, & historie di bronzo, di cui (per non esser ciò nostro intendimento) non fauelleró altramente. In Padoua è di sua mano vna grande historia di marmo di mezo rilieuo d'vn miracolo di Sant' Antonino da Padoua posta nella Cappella del Santo, stimata cosa rarissima. Fu il Sansouino Architettore eccellentissimo, come ne posson far fede le tante importanti fabriche, che ha fatto in Vinegia, che per lui si può dire ritornata in vita, e fat-

e fatta bella. Morì vltimamente d'età di 93 anni l'anno 1570, e fu ſepellito in San Gimignano nella ſua Cappella, e ſopra la ſua ſepoltura é vna ſtatua di marmo fatta da lui mentre era in vita rappreſentante ſe ſteſſo. e M. Bernardo Baldouinetti dottore, e che della poeſia ſi diletta molto ha fatto ſopra di lui queſto Epitaffio.

Il Sanſouin; ch' Adria ſuperba ir face
Di Bronzi, e Marmi, di Palagi, e Tempi,
Ch'illuſtra l'Arno; e tolſe à primi tempi
De la Scultura il pregio; hor quì ſi giace.

Don Giulio Clouio.

Se bene l'intention noſtra é di fauellar ſolamente di quei pittori, e ſcultori, che hanno fatto opere in publico degne d'eſſere imitate dagli ſtudioſi dell'arte, nondimeno non laſcerò io di dire alcuna coſa di D. Giulio Clouio miniatore eccellentiſsimo, auengache l'opere ſue ſieno in mano di Signori particolari, ne ſia facil coſa il veder le à ciaſcuno. Nacque D. Giulio nella prouincia di Schiauonia, ò vero Coruatia in vna Villa detta Griſone, ancorche i ſuoi maggiori della famiglia de' Cloui foſſero venuti di Macedonia. Atteſe da fanciullo alle lettere, e poi per iſtinto naturale al diſegno: e d'età danni 18 venne in Italia, doue poſtoſi al ſeruigio del Cardinal Grimani diede per tre anni continui opera al diſegno, e riuſcendoli beniſsimo le figure piccole, ſi voltò tutto al miniare, hauendo appreſo da Giulio Romano à mettere in opera i colori à gomma, & à

tempera. Paſsò poſcia in Vngheria à ſeruire il Re Lodouico, e la Reina Maria ſorella di Carlo Quinto, al qual Re fece vn giudicio di Paride di chiaro oſcuro, che piacque molto, & alla Reina vna Lucretia Romana, che ſi vccide con altre bell'opere. Ma ſeguita poi la rouina delle coſe d'Vngheria, ſene ritornò in Italia, e ſi poſe à ſtare col Cardinal Campeggio il vecchio, à cui fece vna Madonna di minio belliſsima, e molte altre opere. Ma ſeguendo in quel tempo il ſacco di Roma, egli fu fatto prigione dagli Spagnuoli appreſſo a' quali patì molti diſagi, e fece voto ſe vſciua viuo delle lor mani di farſi frate; il che poi oſſeruò, percioche eſſendo da quei malfattori liberato, ſi fece frate nel Monaſterio di S. Ruffino dell'ordine de' Canonici Regolari Scopetini, e ſtando nel conuento conduſſe vn libro grãde da Coro con minij ſottiliſsimi, e belliſsimi fregi; e fra l'altre coſe vi fece vn Chriſto, che appariſce in forma d'Ortolano alla Maddalena, tenuto coſa ſingulare; poi di figure maggiori fece l'hiſtoria dell'adultera accuſata da' giudei à Chriſto cõ molte figure. Chiamato poi dal Cardinal Grimani con licenza del Papa poſe giù l'habito, e ſe ne andò a' ſeruigi del Cardinale, à cui fece molte bell'opere, come in vn'Vfficio di Noſtradonna quattro belliſsime hiſtorie, & in vno epiſtolario tre hiſtorie grandi di San Paolo Apoſtolo, vna belliſsima Pietà, & vn Crocifiſſo, che dopo la morte del Grimani peruennero in mano di M. Giouanni Gaddi Cherico di Camera. Andò poi

à ſtare

à ſtare D. Giulio cō Aleſſandro Cardinal Farneſe, à cui dipinſe in vn quadretto la Vergine col figliuolo in collo con molti Santi attorno, e ginocchioni Papa Paolo Terzo ritratto di naturale; la qual pittura come coſa rariſsima fu mādata à donare à Carlo Quinto Imperadore: Fece poi le hiſtorie d'vn'Vfficio della Madonna miniate con tant'arte, e diligenza che non pare che l'occhio, non che il pennello vi poſſa arriuare. Dipinſe à detto Cardinale altre opere, e molti quadri à diuerſi Principi, che coſa lunga ſarebbe il raccontargli. Il Sereniſsimo Gran Duca Franceſco ha di ſua mano vn Crocifiſſo con la Maddalena a' piedi, che è coſa rara, vn quadro piccolo d'vna Pietà, vn San Giouambatiſta, che ſiede ſopra vn ſaſſo, & alcuni ritratti mirabili: e quì il noſtro M. Baccio Valori ha di ſuo vn ritratto d'vna Donna lauorato con gran diligenza, e da lui, come conoſcitore delle coſe buone, tenuto caro. In ſomma ſi può dire che in queſta maniera di figure piccole ſia ſtato D. Giulio eccellentiſsimo. morì vltimamente in Roma d'età d'anni 80 l'anno della Chriſtiana ſalute 1578, & in San Pietro in Vincola riceuette ſepoltura.

Agnolo Brōzino.

Nel borgo di Monticelli fuor della porta à San Friano di honeſti parenti; ma di humile, e pouera fortuna nacque Agnolo pittore detto il Bronzino, & hauendo nella prima età appreſo à leggere, & à ſcriuere, veggendolo il padre molto inchinato al diſegno il poſe à ſtare con vn pittore, che dipigneua coſe groſſe, col quale ſtette due

anni, poſcia ſi poſe à lauorare con Raffaellino del Garbo, & vltimamente ſi acconciò con Iacopo da Puntormo, appreſſo al quale fece quel gran profitto, che ſi è poi veduto. Le prime opere di conto, che faceſſe il Bronzino eſſendo ancor giouane, ſono alla Certòſa di Firenze ſopra vna porta, che va nel chioſtro di fuora, vna Pietà con due Angeli à freſco, e dalla banda di dentro vn San Lorenzo ignudo ſopra la graticola nel muro à olio. Fece poi in Santa Felicita alla Cappella di Lodouico Capponi il vecchio in due tondi à olio due Euangeliſti, e nella volta colori alcune figure. Nel chioſtro di ſopra della Badia di Firenze è di ſua mano à freſco l'hiſtoria di San Benedetto quando ſi gitta nudo ſopra le ſpine tenuta boniſsima pittura. Nell'orto delle monache dette le pouerine dipinſe à freſco vn belliſsimo tabernacolo, in cui è Chriſto, che ſi moſtra alla Maddalena in forma d'ortolano. In Santa Trinita al primo pilaſtro a man dritta di verſo il maggiore altare è vn quadro fatto da lui à olio, doue ſi vede vn Chriſto morto, la Noſtradonna, San Giouanni, e Santa Maria Maddalena di belliſsima maniera. Eſſendoſi poſcia traſferito à Peſaro dipinſe à Guidobaldo Duca d'Vrbino entro vna caſſa d'Arpicordo la fauola d'Apollo, e di Marſia con molte figure, la qual opera é tenuta coſa rariſsima: fece ancora il ritratto del Duca: e ne' peducci della volta d'vna ſua Villa alcune figure à olio molto belle. Ritornato à Firenze fece molti ritratti, e quadri, che lun-

ga cosa sarebbe il raccontargli. In casa Carlo di Bartolomeo Panciatichi cameriere del gran Duca sono di sua mano due quadri della Vergine gloriosa con altre figure bellissime, & i ritratti del padre, e della madre tanto naturali che paion viui: & ha il medesimo gentilhuomo pur fatto da lui vn quadro entroui vn Christo crocifisso condotto con molto studio, e con gran diligenza. Per Matteo Strozzi fece alla sua villa di Sancasciano in vn tabernacolo à fresco vna Pietà con alcuni Angeli opera veramente degna di lode. Ha di suo Antonio Saluiati vn quadro della Natiuità di Christo in figure piccole, la qual opera da quel gentilhuomo è tenuta cara come cosa rarissima, come è veramente, e si è veduta in istampa, e copiata in molti luoghi, hauendo ciò come cortese conceduto il Saluiati. Aiutò il Bronzino al Puntormo suo maestro à far l'opera di Careggi, doue condusse di sua mano ne' peducci delle volte cinque figure, la Fortuna, la Fama, la Pace, la Giustitia, e la Prudenza con alcuni fanciulli benissimo lauorati. Dipinse poscia la Cappella del ducal palagio, nella volta della quale fece vn partimento con fanciulli bellissimi, San Francesco, San Girolamo, San Michelagnolo, e San Giouanni, figure condotte con gran diligenza, e nelle facciate fece tre historie di Moisè, quādo le serpi piouono sopra il popolo con molte belle cōsiderationi di figure, che son morse da quelle: quando vien la manna dal cielo: e quando il popolo passa il mar rosso col

sommergimento di Faraone; la quale fu stampa-ta in Anuersa: nella tauola di questa Cappella fatta à olio era Christo deposto di croce in grembo alla Madre; ma dal Gran Duca Cosimo ne fu leuata, e mandata à donare, come cosa rarissima à Granuela huomo di grãdissimo fauore appresso à Carlo Quinto; e nel luogo di quella ne fu posta vn'altra simile pur fatta dal Bronzino in mezo à due quadri bellissimi di mano del medesimo; nell'vno de' quali è l'Agnol Gabriello, e nell'altro la Vergine annuntiata. Fu eccellente nel fare i ritratti, e ne fece molti, fra quali quello del Gran Duca Cosimo, e della Signora Donna Leonora sua consorte nõ possono esser piu belli: ritrasse ancora tutti i figliuoli del detto Grã Duca in picciola età, e poi vn'altra volta in maggiore, e questi quadri in tutta perfettione si veggono hoggi nella Guardaroba del Grã Duca Francesco con molti altri fatti dal medesimo. Disegnò poi quattordici cartoni per li panni d'Arazzo della sala de' dugento, che in opera son riusciti bellissimi. In Santa Croce alla Cappella degli Zanchini fece poi la tauola, che è entrando in Chiesa per la porta del mezo à man manca, dipignendoui Christo disceso al Limbo per trarne i Santi Padri, doue sono ignudi bellissimi, e maschi, e femine in diuerse attitudini, e gratiose, e vi è ritratto di naturale Iacopo da Puntormo, e Giouambatista Gelli, e fra le donne Madonna Gostanza da Sommaia moglie di Giouambatista Doni per la sua bellezza, & honestà degna

d'in-

d'infinite lodi, e Madonna Camilla Tedaldi del Corno non men bella, e modesta, i quai ritratti sono di somma bellezza, e la tauola tutta di bella maniera, di buon disegno, e di vago colorito. è di sua mano parimente la tauola della Resurretione del nostro Signore posta dietro al coro della Nuntiata alla Cappella de' Guadagni, in cui si vede vn'Angelo di tutta bellezza. In casa Iacopo Saluiati è in vn quadro fatto da lui Venere con vn Satiro pittura bellissima. Nel Duomo di Pisa è opera sua la tauola doue è Christo nudo con la croce, e con molte altre figure, fra le quali è vn San Bartolomeo scorticato, che pare vna vera Notomia. In Santo Spirito di Firenze è di sua mano la tauola, in cui si vede Christo in forma d'Ortolano apparito alla Maddalena. Hauendo alla sua morte il Puntormo lasciata imperfetta la Cappella di S. Lorenzo, la finì il Bronzino: e dalla parte del diluuio à basso vi fece molti ignudi, che vi mancauano, e dall'altra parte ancora dipinse molte figure: & à basso fra le finestre, doue era rimaso vno spatio non dipinto, fece vn San Lorenzo ignudo sopra la graticola cō alcuni fanciulli intorno, & à man dritta del San Lorenzo il ritratto del Puntormo, nelle quai figure mostrò d'hauere auanzato il maestro. Fece poi due tauole, nell'vna delle quali dipinse vn deposto di croce con molte figure, che fu mandata à Portoferraio nell'Elba alla Città di Cosmopoli, e posta nella Chiesa de' Frati Zoccolanti: e nell'altra dipinse la Natiuità di Giesù Christo, e questa è in

Pisa nella Chiesa de' Caualieri di Sãto Stefano. Sopra piastre di stagno in quadretti piccoli tutti d'vna grandezza dipinse tutti gli huomini grandi di casa Medici, cominciando da Giouanni di Bicci, e da Cosimo il vecchio insino à Caterina Reina di Francia per quella linea: e per l'altra da Lorenzo fratello di Cosimo vecchio insino al Gran Duca Cosimo, e suoi figliuoli, i quai ritratti sono per ordine dietro la porta d'vno scrittoio nell'appartamento delle stanze nuoue del Gran Duca Francesco, doue sono molte statue antiche di marmo, e di bronzo, e pitture moderne piccole, minij rarissimi, & infinite medaglie d'oro, d'argento, e di bronzo cõ bellissimo ordine compartite. Vltimamente dipinse il Bronzino à fresco in vna facciata della Chiesa di S. Lorenzo il martirio d'esso Santo con vn numero infinito di figure variate d'habiti, e di gesti, con vna bellissima prospettiua, e vi sono molti ignudi condotti con gran diligenza, e disegno. L'vltima opera, che egli fornì fu la bella tauola del miracolo di Christo quando risuscita la figliuola dell'Arcisinagogo posta nella ricca, e vaga Cappella del Caualiere Gaddi: & alla sua morte lasciò vn'altra tauola non del tutto finita entroui la Concettione della Madonna, la quale por si douea nel monasterio, che si fabrica nella via della Scala: Ha di sua mano il Sig. Valori vn quadro grande in tela di terretta in cui si veggono le sposalitie di Caterina Medici Reina di Francia con molte figure in varie attitudini. Fu in somma il Bronzino

zino eccellente pittore, e non poco valse nella poesia, e particolarmente nello scriuere in istilo bernesco. Morì al fine d'età d'anni 69; e fu con molto honore sepellito nella Chiesa di San Christofano nel corso degli Adimari: e nell'Accademia del Disegno da Alessandro Allori suo discepolo (non meno nell'eccellēza della pittura imitatore del maestro, che nella poesia, e nell'altre virtù) fu sopra la sua morte recitata vna bellissima Oratione composta da lui, e poscia fattoli questo Epitaffio.

Non muor chi viue come il Bronzin visse,
L'Alm'è in Ciel, quì son l'ossa, è'l nome in terra
Illustre, ou'ei cantò, dipinse, e scrisse.

Tommaso d'Antonio Manzuoli, e non Mazzuoli, come dice il Vasari nacque in borgo Sanfriano, e perciò fu detto Tommaso da San Friano. egli apparò l'arte del dipignere da Carlo da Loro pittore; ma di gran lunga si lasciò adietro il maestro. La prima opera, che egli facesse fu vna Madonna messa in mezo da Santa Brigida, e da Sant'Antonio, che è nella Chiesa del Paradiso fuor di Firenze. A' San Donato in Poluerosa è di sua mano la tauola entroui la Vergine gloriosa assunta in Cielo. In Ancona mandò vna tauola in cui era dipinta la Nostradonna in atto di misericordia riceuendo sotto il manto tutti quelli che à lei ricorrono. In Firenze sono fatte da lui queste opere: in Santo Apostolo vna ta-

Tommaso da sā Briano.

uola della Natiuità del figliuol di Dio: nella Chiesa di Candeli vn'altra entroui vn Christo mòrto in braccio alla Madre, e le Marie in dolenti attitudini opera molto lodata: nell'Arte de' Coiai vna Vergine Maria con quattro Santi: & in San Pier maggiore vna tauola bellissima della Visitatione della Madonna, in cui sono le figure molto bene intese, di bella maniera, e vaghe di colorito, & è tutta ben'ordinata con vna ben fatta prospettiua. Nello Scrittoio del Gran Duca Francesco sono di sua mano due quadri lauorati con gran diligenza, nell'vno si veggono coloro, che per certe montagne vanno nudi, e calati con fune in vari modi à cauare i diamanti; e nell'altro Dedalo, & Hicaro che volando fuggono dal laberinto con molte altre figure. Molti sono i quadri, & i ritratti che egli fece à varie persone, ma fra gli altri bellissimo è vn quadretto, che ha di suo Raffael Gucci giouane gentilissimo, che oltre à molte altre sue virtù canta eccellentemente di musica, in cui è dipinto Adamo & Eua con due bellissimi fanciulli, & vn paese molto vago. Era per riuscire Tommaso rarissimo pittore se morte nell'età sua di 39. anni non lo toglieua al mondo, doue egli fu pianto, e nel Carmine à mezo la Chiesa sotto vna Lapide di marmo sepellito.

Frãcesco da S. Gallo.

Francesco di Giuliano da San Gallo Fiorentino fu scultore, & architetto. Delle prime opere che egli facesse fu vna Nostradonna à sedere di marmo tonda con vn Christo bambino dritto, &

& vn San Giouanni ginocchioni, la qual opera egli donò à Papa Leone, e ne fu da lui largamente repremiato. Molte statue di marmo sono di sua mano alla sepoltura di Piero Medici à Montecasino. In Firenze fece la Sant'Anna, la Vergine gloriosa, e Christo fanciullo in vn sol marmo figure molto lodate, che sono sopra l'Altare della Chiesa d'Orsanmichele. Nella Nuntiata è di sua mano la sepoltura del Vescouo Marzi cō la statua d'esso Vescouo sopra il Cassone, che molto il simiglia: e nel chiostro di San Lorenzo è pur fatta da lui la statua del marmo à sedere rappresentante Monsignor Giouio, la cui effigie è da ciascuno, che habbia del Giouio contezza, riconosciuta. Molte altre opere fece, che per breuità lascio indietro: e delle cose d'architettura, in cui egli molto valse, per non esser ciò nostro intendimento, non ne fauellerò altramente. Morì d'età d'83 anni, e fu sepellito in Santa Maria nouella. Lasciò alla sua morte fra molte sculture vn quadro di marmo entroui di sua mano sculpita quasi di tondo rilieuo la Vergine à sedere in terra con Christo bambino dritto, che legge, opera condotta con molta diligenza, la quale fu poi comperata da Alfonso Strozzi.

Giorgio Vasari.

Parandomisi hora dauāti Giorgio Vasari pittore, & Architetto Aretino, largo campo mi si porgerebbe di ragionare, se tutte l'opere sue raccontar volessi; percioche egli ne ha fatte tante che à pezza nō sene verrebbe à fine; perciò io solamente, come si è fatto degli altri pittori di lui

ragio-

ragionerò con breuità, dell'opere sue principali faccendo mentione. Fu egli figliuolo d'vn'Antonio Vasari Aretino; e perche la natura lo inchinaua molto al disegno, fu dal padre indiritto all'arte della pittura, & hebbe i primi principi da Guglielmo Marzilla Franzese. Venuto poscia in Firenze sotto Michelagnolo Buonarruoti, e sotto Andrea del Sarto diede qualche tẽpo opera al disegno: e tornato poi alla patria fece alcune pitture, Ma passando in questo tempo il Cardinale Ippolito Medici per Arezzo, il condusse à Roma a' suoi seruigi, doue hebbe occasione di attendere allo studio del disegno per riuscire poi quel valenthuomo che egli riuscì nella prestezza del dipignere, e nella copia delle inuentioni. Delle prime opere, che egli facesse come sue proprie, fu vn quadro per lo Cardinale de' Medici entroui Venere cõ le tre Gratie, che l'adornano, & vn Satiro libidinoso fra certe frasche, che con grandissimo disiderio riguarda Venere. Venuto poscia à stare in Firẽze in casa Ottauiano Medici, dipinse in vn quadro di tre braccia Christo morto portato da Niccodemo, da Gioseffo, e da altri alla sepoltura, e dietro vi sono le Marie, che piangono, e questo quadro l'hebbe il Duca Alessandro, che il tenne mẽtre visse in camera sua, & hoggi è in quella del Serenissimo Gran Duca Francesco. Fornì d'ordine del Duca Alessandro la camera terrena del palagio de' Medici, lasciata imperfetta da Giouanni da Vdine, dipignendoui quattro historie de' fatti di Cesare, e quando

fece

fece quest'opera non hauea piu che 18 anni. Ma quì siami lecito fare vn salto, e venire all'opere sue piu stimate, che troppo tempo si perderebbe à parlar di tutte, & horamai del giorno habbiam passato gran parte. In Roma sono di sua mano: nella Chiesa di Sant'Agostino vna tauola entroui Christo deposto di croce: la sala dipinta à fresco della Cancelleria nel palagio di San Giorgio con historie de' fatti di Papa Paol terzo, doue sono bellissime inuentioni con gran numero di figure in varie attitudini con diuersi habiti, e con bellissime prospettiue, la qual opera fu da lui condotta in cento giorni con l'aiuto d'alcuni giouani: in San Pietro Montorio la tauola in cui è la Conuersione di S. Paolo: nella Compagnia della Misericordia la tauola dell'Altar maggiore dipintoui S. Giouanni dicollato: e nella casa, che era di Bindo Altouiti, la volta del terreno dipinta à fresco, & in vn palco d'vna anticamera quattro quadri grandi à olio delle quattro stagioni dell'anno, e molti quadri etiandio sono di suo in detta casa. In Toscana all'Eremo di Camaldoli nella Chiesa di quei Padri sono di sua mano tre tauole, due nel tramezo, nell'vna delle quali è la Nostradonna col figliuolo in collo, e con alcuni Santi attorno, e nell'altra la Natiuità di Giesù Christo, doue è finta vna notte bellissima alluminata dallo splendor del figliuol di Dio, e degli Angeli, che sono in aria, e la terza è quella dell'Altar maggiore, in cui è il Saluador del mondo deposto di croce: & à fresco in vna facciata

alcune

alcune historie di San Romualdo. Al Monte Sansouino fece vna tauola dell'Assuntione della Madonna. In San Michele in bosco fuor di Bologna dipinse il Refettorio di quel monasterio diuiso in tre quadri, faccendo nel primo Abramo nella valle Mambre, che ha apparecchiato da mangiare agli Angeli: nel secondo Christo in casa Maria Maddalena, e Marta, dicendo à Maria che ha eletto la parte migliore; e nel terzo San Gregorio à tauola con dodici poueri, fra quali conosce esser Christo, e nel volto di San Gregorio ritrasse Papa Clemente VII, e fra molti Signori, & ambasciadori, che stanno intorno à veder mangiare, vi è ritratto il Duca Alessandro, e fra i seruenti molti frati di quel conuento. Trasferitosi à Vinegia fece nel palagio di Giouanni Cornaro, che è da San Benedetto noue quadri di pittura. Nel Duomo di Pisa sono fatte da lui due tauole; nell'vna delle quali è la Nostradonna, San Girolamo, San Luca, Santa Cecilia, Santa Marta, Santo Agostino, e San Guido romito; e nell'altra Christo morto in grẽbo alla madre à piè della croce con le Marie, & i ladroni sopra le croci. Essendo poi stato chiamato a Napoli nel monasterio di Montuliueto edificato dal Re Alfonso primo, dipinse il Refettorio, faccendo nella volta partimenti di stucchi con grottesche, figure, e le 48 imagini celesti, e nelle facciate sei tauole à olio; nelle tre, che sono sopra l'entrata del Refettorio il piouere della manna al popolo hebreo, e nell'altre tre historie

di

di Christo, quando desina in casa di Simone con molte belle inuentioni, e virtù appattenenti a' Monachi, & in sei facce per lo lungo di quel Refettorio dipinse sei parabole di Giesù Christo: e nella tauola dell'altar maggiore di quella Chiesa fece la Vergine gloriosa, che presenta à Simeone nel tempio il figliuolo: e nella volta della forestería condusse à fresco di figure grandi quanto il viuo Christo con la croce in ispalla con molti santi, che la voglion portare. Al Sig. D. Pietro di Toledo Vice Re di Napoli dipinse nel suo giardino di Pozzuolo vna Cappella con alcuni ornamenti di stucco. Nella sagrestia di San Giouanni Carbonaro, conuento de' frati heremitani osseruanti di Sant'Agostino, sono 24 quadri di sua mano di historie del testamento vecchio: & in vna Cappella fuor della Chiesa vn Christo crocifisso con bello ornamento di stucco. Nel monasterio de' monaci neri Casinensi di Santa Fiore, e Lucilla dipinse entro il Refettorio le nozze della Reina Ester con il Re Assuero in vna tauola à olio lunga 15 braccia, in cui sono vn numero infinito di figure in varie attitudini condotte con gran diligenza. In Arezzo sua patria ha fatto molte pitture come alle monache di Santa Margherita vna Natiuità di Christo à fresco con molte figure in vna Cappella dell'orto loro: nella pieue ha dipinto tutta di sua mano la Cappella Maggiore, fatta da lui suo padronato, con la tauola isolata, che si vede da due bande: alle monache di Santa Marianouella vna ta-

uola entroui la Madonna annuntiata dal Agnolo, e da i lati due Santi: e nella ſua caſa edificata con ſuo diſegno ſono infinite pitture in ſale, & in camere fatte da lui. In Perugia nel Refettorio de' monaci neri di San Piero ſi veggono opere ſue tre gran tauole: in quella del mezo ſono le nozze di Cana Galilea: in quella, che è à man deſtra é Eliſeo Profeta, che fa diuentar dolce con la farina l'amariſsima olla: e nell'altra à man ſiniſtra è San Benedetto, che in tempo di grandiſsima careſtia vede gli Angeli che gli conduco no alcuni Camelli carichi di farina. A' Santa Maria di Scolca fuor d'Arimini intorno à tre mi glia dipinſe nella Chieſa la maggior Cappella, faccendoui Profeti, Sibille, & Euangeliſti, e nel la Tribuna quattro gran figure: e nella tauola à olio meſſa in mezo da due quadri, l'adoratione de' Magi, & in quelli fanti, caualli, e giraffe con gente de' tre Rè: & in Arimini la tauola dell'altar maggiore nella Chieſa di San Franceſco, entroui dipinto eſſo Santo, che da Chriſto riceue le ſtimate, doue é ritratto il monte della Vernia. In Firenze ſono di ſua mano queſte opere princi pali: In Sant'Apoſtolo la tauola della Concettione della Madōna, la quale fu la prima tauola che egli faceſſe in Firenze, e perauentura la migliore, e fatta con piu diligenza: nel Refettorio delle monache delle murate in vna tauola à olio il Cenacolo del noſtro Signore: in San Lorenzo la tauola, doue è il martirio di San Giſmondo: nel palagio del Sereniſsimo Gran Duca Franceſco

ſco dipinſe la ſala chiamata degli elementi, & in vn terrazzo à canto à detta ſala fece nel palco i fatti di Saturno, e d'Opi: e nel palco d'vn'altra camera grande tutti gli auenimenti di Cerere, e di Proſerpina: e nel palco d'vn'altra le hiſtorie della Dea Berecintia, e di Cibele col ſuo trionfo, e le quattro ſtagioni, e nelle facce i dodici meſi: nel palco d'vn'altra il naſcimento di Gioue con altri ſuoi fatti ſegnalati: n'vn'altro terrazzo à cāto alla medeſima ſtanza altre hiſtorie di Gioue, e di Giunone: & in vn altra camera, che ſegue, il naſcer d'Ercole, e tutte le ſue fatiche: e ſul piano della gran ſala del detto palagio dipinſe otto ſtanze fatte di nuouo fra ſalotti, camere, & vna Cappella con varie pitture, e ritratti di naturale de' fatti degli huomini illuſtri di caſa Medici, cominciando da Coſimo vecchio: e ciaſcuna ſtanza ha preſo il nome dal piu famoſo in lei dipinto: nella prima ſono l'attioni di Coſimo vecchio piu notabili, e quelle virtù, che à lui furono piu proprie, & i ſuoi maggiori amici, e ſeruidori, & i figliuoli ritratti di naturale: nella ſeconda con queſt'ordine ſegue Lorenzo vecchio: nella terza Papa Leone: nella quarta Papa Clemente: nella quinta il Signor Giouanni, e nella ſeſta il Duca Coſimo, e poi ſegue la Cappella, doue è vn gran quadro di mano di Raffael da Vrbino in mezo à San Coſimo, e San Damiano, figure fatte da Giorgio. Nelle ſtanze della Gran Ducheſſa dipinſe in quattro camere molti fatti di donne illuſtri greche, hebree, latine, e toſcane,

Ma che dirò io del palco della gran ſala, opera di tanta importanza, e degno penſiero del Gran Duca Coſimo, in cui ſono intorno à 40 hiſtorie grandi, & alcune di loro in quadri di braccia 10 per ogni verſo con figure grandiſsime in tutte le maniere con varietà di corpi, di viſi, e di veſtimenti, doue ſono armature diuerſe, caualli, artiglieria d'ogni ſorte, nauigationi, tempeſte, neui, e tante altre coſe, che è vna marauiglia il vederle; nella qual opera ſe bene il Vaſari fu aiutato da molti giouani pure il tutto venne da lui, e da ſuoi diſegni: e nelle facciate di detta ſala, che ſono 80 braccia lunghe ciaſcuna, & alte venti dipinſe à freſco molte guerre che coſa lunga ſarebbe il raccontarle; ma fra l'altre vi è la preſa del Forte di Siena fatta di notte, doue ſi veggono belliſsimi riuerberi di lumi, che eſcono da lanterne di Campo. Nel Carmine è di ſua mano la tauola, in cui è Chriſto crocifiſſo, la Noſtradonna, San Giouanni, e la Maddalena. In Badia la tauola dell'altar maggiore, entroui l'Aſſuntione della Reina de' Cieli. In Santa Marianouella ſono fatte da lui tre tauole: nella prima è Chriſto in croce con alcune virtù attorno: nella ſeconda la Reſurretione del Saluador del mondo: e nella terza la Vergine glorioſa coi miſterio del Roſaio: altre tre ne ſono in Santa Croce: quella dello Spirito Santo: quella di San Tommaſo, che tocca Chriſto: e quella del figliuol di Dio che porta la Croce. Molti furono i quadri, & i ritratti, che egli fece à più perſone, & etiandio altre opere,

che

che per breuita ho trapassate; ma fra gli altri quadri bellissimo è quello, che è nell'Vdienza de' Noue entroui la testa del nostro Signore, e molto lodato fu vn ritratto, che egli fece di messer Alessandro Strozzi auanti che egli fosse Vescouo di Volterra il quale hauendo veduto Giambatista Strozzi il giouane, gentilhuomo molto virtuoso, e che benissimo spiega in carte i suoi concetti, mosso dalla sua bellezza fece sopra il Vasari due Madrigali, e questo è il primo.

Di bel Vaso arte fuore
Tragge vn sì viuo suo Vermiglio, e bianco,
E natural colore,
Che non verrà per tempo od altro manco:
Ne piu d'Apelle par quel primo honore:
E ragion'è, tant'anco
Piu ricchi scettri, e piu chiare ghirlande
Ha il buon nostro Alessandro, & è piu grande.

Hor'vdite il secondo.

Là ne l'aprir del giorno
Fior violette, e rose, e gigli quanti
Di perle, e di diamanti
Vid'io; ma viui in gentil Vaso adorno:
E sì viui, e sì chiari sfauillanti,
Che mai caldo ne gielo
Fero vento, ne fulmine del Cielo
Non cangerà in lor vna
Foglia, tanta virtute il Ciel v'aduna.

Fu in ſomma il Vaſari molto ſpedito nelle ſue pitture, e molto copioſo d'inuentione, & oltre alla pittura come architetto fu molto adoperato,& ancora ſi dilettò dello ſcriuere; laonde fece quella grand'opera delle vite de' pittori, de gli ſcultori, e de gli architettori, cominciando da Cimabue per inſino a'ſuoi tempi,e diuero fu ſcritta aſſai felicemente, e cō buono ſtile. Gli fu vltimamente allogata à dipignere la Cupola di Santa Maria del Fiore, la quale egli cominciò, e vi fece intorno al cerchio della lanterna quei Profeti, che vi ſi veggono; ma interrotto dalla morte non potè paſſare piu auanti, e la finì poi del tutto Federigo Zucchero. Morì in Firenze l'anno della ſua età 63,e della ſalute Chriſtiana 1574 fu il ſuo corpo con grand'honore portato ad Arezzo, e nella pieue entro la maggior Cappella de' Vaſari ſepellito. Sopra di lui ha fatto Pietro Bertini Aretino giouanetto ſtudente queſto Epitaffio.

Gira qui gli occhi ò tu, che varchi, e'l paſſo
Arreſta; qui di Giorgio è l carnal velo,
E la fama empie il mondo, e vola al cielo.
Honora il Tempio, il nome, il ſpirto, e'l ſaſſo.

Hauendo noi ſino à qui ragionato di quei pittori, e ſcultori, che ci ſon paruti piu eccellenti, i quali ſono à miglior vita trapaſſati, e douendo hora alcuna coſa dire di quelli, che viuono, comincerò da quei foreſtieri, de' quali ho hauuto

qualche

qualche notitia; ſe bene perauentura potrebbe eſſere che d'altri, oltre à quelli di cui fauelleró, ſene trouaſſero degni di lode, e di memoria; ma non hauendo io di loro contezza, ſarò ſcuſato ſe di quelli non farò mentione.

In Vinegia adunque nacque gia d'vn Batiſta Robuſti cittadino di quella Città, il quale facea arte di lana, & vna tinta, Iacopo Robuſti chiamato il Tintoretto eccellente pittore. Coſtui eſſendo molto inchinato da natura al diſegno, ſi diede con gran diligenza à diſegnare tutte le coſe buone di Vinegia, e fece grande ſtudio ſopra le ſtatue rappreſentanti Marte, e Nettuno di Iacopo Sanſouino, e poſcia ſi preſe per principal maeſtro l'opere del diuino Michelagnolo, non riguardãdo à ſpeſa alcuna per hauer formate le ſue figure della ſagreſtia di San Lorenzo, e parimente tutti i buoni modelli delle migliori ſtatue, che ſieno in Firenze. Laonde egli ſteſſo confeſſa non riconoſcere per maeſtri nelle coſe del diſegno, ſe non gli artefici Fiorẽtini; ma nel colorire dice hauere imitato la natura, e poi particolarmente Titiano, in tanto che molti ritratti fatti da lui ſono ſtati tenuti di mano di Titiano, egli poi per ſuo proprio inſtinto naturale è copioſo nelle inuẽtioni, fiero, e gratioſo nelle attitudini, e vaghiſsimo nel colorito. Ha fatto molte bell'opere in Vinegia; ma delle principali ſolamente fauellerò alquanto, e ſon queſte. Nella Chieſa di Sant'Anna è vn quadro entroui la Sibilla, che moſtra la Vergine glorioſa à Ottauiano Imperadore: In

Il Tintoretto.

San Benedetto due tauole, quella dell'Altar maggiore, dipintaui la Nostradonna col figliuolo in collo, e nell'altra la Natiuità del nostro Signore, e negli sportelli dell'organo di detta Chiesa ha dipinto dalla parte di dentro la Vergine annuntiata dall'Agnolo, e dalla parte di fuore, la Sammaritana, che al pozzo fauella con Christo: In San Bastiano vn quadro, in cui è il serpe innalzato con Moisè: in San Seuero vn quadro alto pie di 16, e largo 10, entroui Christo crocifisso con figure maggiori del naturale: in Sancasciano la tauola dell'altar maggiore, dimostrante la Resurretione di Christo con alcuni Santi, e questa tauola è messa in mezo da due quadri alti braccia 14, e larghi 9, nell'vno de' quali è Christo in croce, e nell'altro quando egli và al Limbo: in San Felice vn Cenacolo di Christo con gli Apostoli, e due tauole con historie di Santi: in Santa Maria della Carità vn Christo deposto di croce: nella Chiesa de' Preti del Giesù vna tauola del Saluadore crocifisso con la Vergine, e le Marie: nella Trinità cinque quadri contenenti historie di Adamo, e d'Eua, & vna di Caino, e d'Abello: nello Spirito Santo vna tauola della adoratione de' Magi: in S. Marciliano la tauola dell'Altar maggiore, in cui è detto Santo con altre figure: in Santa Maria dall'Orto due quadri alti braccia 36 l'vno, e larghi 20, nell'vno de' quali è il giudicio vniuersale, e nell'altro l'historia di Moisè quando riceue la legge, e che è adorato il Vitel d'oro con figure piu grandi del naturale, e nella

cupola

cupola dell'Altar maggiore, vi ha finta vna architettura bellisſima à freſco con Angeli, che ſuonano trombe, e ſopra l'altare ha fatto la Giuſtitia, la Fortezza, la Temperanza, e la Prudenza, & in detta Chieſa vn'altra tauola di Sant'Agneſa, che fa riſuſcitare il figliuol morto del tiranno, e ſopra vn'altro ſoffittà vn coro d'Angeli, che ſuonano vari ſtromenti: in Santa Maria Maddalena due quadri d'eſſa Santa, nell'vno quando ella predica, e nell'altro quando volendo comunicarſi tramortiſce, e muore: in Santa Maria de' Serui ha dipinto negli ſportelli dell'organo dalla banda di dentro la Nuntiata, e dalla bãda di fuore Sant'Agoſtino, e San Paolo, e nel muro à freſco Caino, che ammazza Abello: in San Girolamo vna tauola della Trinità con alcuni Santi: in San Simeone la cena di Chriſto con gli Apoſtoli: in San Polo vn'altra cena ſimile, & vna tauola dell'Aſcenſione della Madonna: in Santa Margherita tre quadri, nel primo Chriſto laua i piedi agli Apoſtoli, nel ſecondo è ſopra il monte in oratione, e nel terzo cena con gli Apoſtoli: in Sãta Maria de' Crocicchieri la tauola dell'Altar maggiore, entroui il ſalire della Vergine in Cielo, & vn quadro della Circunciſione del noſtro Signore, e nel Refettorio di quei padri l'hiſtoria di Canagalilea: in Santa Maria Zubenigo vna tauola della Aſcenſione di Chriſto con alcuni Santi, & ha dipinto negli ſportelli dell'organo per di dentro i quattro Euangeliſti, e per di fuore la conuerſione di San Paolo: in S. Franceſco

ſco vna tauola d'vn Chriſto crocifiſſo, e la Mad-
dalena: in San Zaccheria vna tauola della Nati-
uità di San Giouambatiſta: in San Gimignano
vna tauola entroui Santa Caterina, e l'Agnolo,
che la conforta, acciò vada à diſputare: in San
Giuſeppe vna tauola, doue è l'Archangelo Mi-
chele, che ha ſotto il demonio, e vi è ritratto di
naturale inginocchiato il padrone, che fece far
la tauola: in San Geruaſo, e Protaſo vna tauola
in cui Sant'Antonio è tentato da' diauoli, e Chri
ſto appariſce in aria per ſuo aiuto, e nella Cap-
pella del Sacramẽto di detta Chieſa vi ſono due
quadri, nell'vno quando Chriſto laua i piedi agli
Apoſtoli, e nell'altro quando cena con quelli:
in S. Salueſtro vna tauola, & vn quadro, in quel-
la Chriſto battezzato da San Gio uãni, & in que
ſto il Saluadore, che adora ſopra il monte: in San
Moiſè vna tauola d'vna Noſtradonna, e Chri-
ſto: in San Giouanni, e Polo vn quadro della hi-
ſtoria dell'eſſaltatione del ſerpente: nella Scuola
di San Marco quattro quadri de' miracoli di det
to Santo, doue ſi veggono diuerſe belle attitudi-
ni, riſuſcitar morti, liberare ſpiritati, fuggire i
Mori, venir pioggia dal Cielo, e ſpegnere il fuoco
in cui douea eſſere abbruciato vn martire, e ſpa-
uenteuoli effetti d'vna fortuna di mare: nella
Scuola di San Rocco ſotto il ſoffittà ſono tredi-
ci quadri, nel primo cioè quel di mezo, che è lun
go braccia 40, e largo 16 è in alto il Serpente cõ
Moiſè, e le figure principali ſono alte dieci pie-
di, nel ſecondo Moiſè con la verga fa vſcir l'ac-
qua

qua della pietra, nel terzo è il piouere della manna dal cielo, nel quarto è la cena dell'Agnel pasquale, nel quinto Abram sacrifica Isach, nel sesto Giona esce della Balena, nel settimo è Adamo, & Eua, nell'ottauo la resurrettione de' morti, nel nono la scala di Giacob, nel decimo Giacob, che dorme, nell'vndecimo il popolo hebreo, che passa il mar rosso, nel duodecimo le genti di Faraone, che si sommergono, e nel terzodecimo Moisè con la colonna del fuoco; & attorno à detti quadri vi sono in triangolo alcuni quadretti di chiaro oscuro: nelle facciate poi di detta Scuola dieci quadri alti braccia 25 l'vno, in cui sono le figure principali di noue piedi l'vna, nel primo è la Natiuità di Christo, nel secondo quando egli è battezzato da San Giouanni, nel terzo quando egli fa oratione sopra il monte, nel quarto la Resurrettione, nel quinto la Cena con gli Apostoli, nel sesto la probatica piscina, nel settimo il miracolo de' cinque pani, e due pesci, nell'ottauo la resurrettione di Lazzero, nel nono l'Ascensione di Christo, e nel decimo quando egli è tentato dal diauolo: nell'albergo di detta Scuola sono quattro quadri, nel primo di altezza braccia 20, e di lunghezza 40 è Christo crocifisso con vn gran numero di figure, nel secondo è menato al Monte Caluario, nel terzo si vede condotto innanzi à Pilato, e nel quarto è mostrato al popolo flagellato: nel soffittà di detto albergo vi è vna historia di San Rocco, e Dio Padre con vn coro d'Angeli, & in vn'altro quadro l'adoratio-

ne de' Magi, senza vn'altro numero infinito di figure, che per breuità trapasso: nella Chiesa di S. Rocco nella Cappella maggiore sono quattro quadri de' fatti del detto Sãto, & â meza la Chiesa vn'altro quadro contenente il miracolo del pouero à cui Christo disse, piglia le tue bagaglie, e camina: nella Scuola de' Mercatanti è vn quadro dell'Ascensione della Vergine con molti ritratti di naturale: nello Spedale degli Incurabili è vna tauola entroui Sant'Orsola con sua compagnia. Nel palagio poi della Signoria, doue habita il Principe sono molte opere fatte da lui: N'vn ricetto per andare nel Collegio salite le scale vi ha quattro quadri con historie di Vulcano, delle tre Gratie, di Pallade, di Bacco, e d'Ariãna: é nel soffittà vi è effigiato Ieronimo de' Priuli Principe di Vinegia inginocchiato auanti alla Giustitia, à San Marco, & à Vinegia: n'vn'altra stanza, che si domanda l'Anticollegio vi è dipinto vn soffittà à fresco, che ha nel primo quadro Gioue, che discende dal cielo, e per consiglio degli Dei mena Vinegia nell'acque, nel secondo è dipinta la Libertà, e nel terzo Giunone presenta il Pauone à Vinegia: vi sono poi quattro figure significanti quattro Città del dominio della Signoria, & altre quattro, che denotano quattro Città di mare: e nel Collegio vi è vn quadro grãde, entroui dipinto il Serenissimo Sig. Niccolò da Ponte, hoggi Principe di Vinegia, in atto humile auanti alla Reina de' Cieli con Christo in collo, e con alcuni Santi, & vn coro d'Angeli attorno:

torno: nella sala chiamata il Pregadi sopra la sedia del Principe vi è vn quadro della Resurrettione del nostro Signore. Nella sala del gran Consiglio ha dipinto intorno à cento Principi di Vinegia, e quadri de' fatti dell'istessa Città, nel difender Brescia, nel prender Galipoli, e nelle Vittorie hauute contro gli Estensi, e Visconti, e vi è vn quadro di 24 braccia, in cui il Principe di Vinegia in seggio reale cō la Signoria dà vdiēza à molti ambasciadori, e popoli, e riceue l'offerte, e tributi di piu nationi, e vi è vna Vinegia, che scende dal Cielo in compagnia di molte Vergini, & il Leone alato le presenta vn ramo d'Vliuo, & vno di Palma, & il Principe si leua à farle riuerenza, & in quest'opera sono infiniti ritratti di naturale fatti con gran diligenza, e simiglianza. Nella libreria ha dipinto dodici Filosofi, e due quadri d'historie di Vinegia. Nella Chiesa di San Marco sopra l'Altar maggiore è la tauola della Natiuità di Christo fatta da lui. Nella sala del Collegio sono di sua mano quattro quadri, nel primo è il ritratto del Principe Mozzenigo con l'Ascensione di Christo cō molte figure, nel secondo il ritratto del Principe Andrea Griti auanti alla Beata Vergine, che è in mezo ad alcuni Santi, nel terzo il ritratto del Doge Donato Francesco innanzi alla Nostradonna intorniata da alcune Sante, e nel quarto il ritratto del Principe Piero Lando auanti alla Portatrice del sommo bene, che ha appresso San Bastiano, Sant'Antonio, e San Piero; e nella sala degli eccellentissi-

mi

mi Signori Capi dell'eccelſo Conſiglio de' Dieci, ha dipinto vna hiſtoria del Silentio con le quattro virtù morali. Ha il Tintoretto, come eccellente dipinte molte altre coſe, fra le quali ſono otto quadri, che furon mandati al Re Filippo; ma il tempo non mi concede fauellar di lui come ſi conuerrebbe. Ne' ritratti è ſtato marauiglioſo, e ne ha fatti molti, e fra gli altri vno di Iacopo Sanſouino eccellente ſcultore, il quale ſi troua hoggi appreſſo al Sereniſsimo Gran Duca Franceſco Medici, da lui come coſa rara tenuto caro. Volle ancora il Re di Francia quando fu in Vinegia eſſer da lui ritratto, e perciò gli donò cento ſcudi, e del ritratto fece vn preſente al Sig. Luigi Mozzenigo all'hora Doge di Vinegia. Ritrouaſi hoggi il Tintoretto d'età d'anni 60, ne perciò laſcia di adoperare virtuoſamente, e di ſtudiare etiandio, prendendo gran piacere d'hauere de' modelli dell'eccellente Giambologna, come quello, che conoſce le coſe buone; ne ſi ſtanca così vecchio d'imitarle. Ma di lui ſia detto à baſtanza.

Marietta Tintoretta.

Ha il Tintoretto vna figliuola, chiamata Marietta, e detta da tutti Tintoretta, la quale oltre alla bellezza, & alla gratia, & al ſaper ſonare di Grauicembolo, di liuto, e d'altri ſtrumenti, dipigne beniſsimo, & ha fatto molte bell'opere, e fra l'altre fece il ritratto di Iacopo Strada Antiquario dell'Imperador Maſsimiliano ſecondo, & il ritratto di lei ſteſſa, i quali, come coſa rara, ſua Maeſtà gli tenne in camera ſua, e fece ogni opera di hauere appreſſo di ſe queſta donna eccellente,

la

la quale fu ancora mandata à chiedere al padre dal Re Filippo, e dall'Arciduca Ferdinando; ma egli molto amandola non la si volle tor di vista; ma hauendola maritata si gode delle sue virtù, & ella nõ lascia continouamente di dipignere ritrouandosi intorno à 28 anni; ma perche io non ho particolar notitia delle opere sue, di lei in ragionando non passerò piu auanti.

Nella medesima Città dà opera alla pittura con molta sua laude Iacopo Palma, figliuolo d'Antonio nipote che fu del Palma vecchio. Questi dopo i principi, che hebbe da suo padre fu condotto da Guidobaldo Duca d'Vrbino à Pesaro, e vedutolo atto à riuscir valenthuomo nella pittura, il mandò à Roma à studiare nel disegno, doue egli dimorò intorno à otto anni; poscia ritornatosene à Vinegia delle prime opere, che egli facesse essendo d'età danni 23 furono due quadri, che sono in San Niccolò de' Frari, nell'vno de' quali è vn deposto di croce, e nell'altro lo scendere di Christo al Limbo per liberare i Santi Padri. Fece poi nella Chiesa de' preti del Giesù quattro historie in due Cappelle della Vita della Madonna, & vna tauola della incororatione. La Sagrestia della Chiesa di S. Iacopo da Lorio è tutta dipinta da lui d'historie del testamento vecchio, e vi sono etiandio due quadri entro vna Cappella de' fatti di San Lorenzo. Nella Chiesa di Santa Trinita é di sua mano il quadro grande entroui Christo crocifisso con gran numero di figure; & in San Paterniano la tauola

Iacopo Palma.

dell'altar maggiore dipintoui esso Santo con altre figure. Sono sue opere: nella Chiesa di Santa Maria Zubenigo la tauola entroui la Visitatione della Vergine à Santa Lisabetta: in San Giuliano sopra la Cappella del Sacramento il quadro, che dimostra Christo risuscitato, e nella scuola grande di San Giouanni Euangelista nel luogo detto l'Albergo due quadri rappresentanti due Visioni dell'Apocalisse. Ha dipinto nella sala del Gran Consiglio tre quadri nel soffittà, nel maggiore de' quali si vede vna Vinegia trionfante con numero infinito di figure in diuerse attitudini nude, e vestite, e negli altri due minori si mostrano due fatti d'arme di quella Republica. Ha poi fatto molte pitture à persone particolari, come a' Signori Manno, & Armaró Grimani in vna lor camera molte historie di póesie, e n'vna sala vn quadro grande entroui Christo che risuscita Lazzero con molte figure: al Signor Vettorio Cappello fratel della Serenissima Signora Bianca Gran Duchessa di Toscana due quadri, vno della Resurretione del Saluadore del mondo, e l'altro dell'vccisione de' primigeniti d'Egitto: & al Duca di Sauoia vn quadro dell'historia di Dauit quando taglia la testa à Golia: & à molti altri che per breuità trapasso. Hoggi ha fra mano alcuni quadri, che vanno nelle sale del palagio, & vn quadro d'altezza di 46 piedi, e di l'arghezza 33, che va nella Scuola di Santa Maria, e di San Girolamo, in cui dipigne vn Assuntione della gloriosa Vergine con vn Paradiso

diſo pieno di Angeli, e d'altre figure, che ſi ſpera habbia à riuſcire vna bell'opera, ſicome ſi crede ancora che il Palma andando per vita ſia per fare grandiſsimo acquiſto nell'arte non hauendo hoggi piu che 33 anni, & operando sì bene.

Paolo Veroneſe.

In Vinegia ancora è di gran nome Paolo Calier Veroneſe, che fu figliuolo di Gabriello ſcultore, & apparò l'arte del dipignere da Antonio Baillo Veroneſe ſuo Zio. Coſtui ha fatto molte opere; ma di quelle ſolamente, che à me ſon peruenute all'orecchie farò mentione. In San Benedetto di Mantoua a' monaci neri ha fatto tre tauole aſſai lodate: & in Sant'Andrea della medeſima Città vna tauola entroui Sant'Antonio battuto dal diauolo, la qual opera fece à concorrenza di molte altre, che vi ſono, & è ſtata tenuta la migliore. In Verona entro la Chieſa di S. Giorgio vi ſono di ſua mano due tauole, quella dell'Altar maggiore dimoſtrante il martirio di San Lorenzo, e quella doue ſi vede vn miracolo di S. Bernabà. In San Lorenzo de' monaci neri nel Refettorio vi è fatto da lui vn gran quadro, che dimoſtra la cena di Chriſto con gli Apoſtoli, e vi è la Maddalena, che gli vnge i piedi. In Vicenza alla Madonna del Monte nel Refettorio de' frati de' Serui ha dipinto vn quadro dell'vltima cena del Saluadore con gli Apoſtoli, che è molto piaciuto, ſicome ancora vna tauola in Santa Corona dell'adoratione de' Magi. In Santa Giuſtina di Padoua è di ſua mano la tauola dell'Altar maggiore, la quale ſi vede in iſtampa: & in San

Francesco della medesima Città vn'altra tauola dell'Ascensione del nostro Signore. In Vinegia sono queste opere fatte da lui: nel Refettorio de' Monaci neri di San Giorgio vn quadro del miracolo di Christo nel fare dell'acqua vino: nel Refettorio de' frati de' Serui vn'altro quadro, & in Chiesa vna tauola; in S. Giouanni Polo vn gran quadro contenente vn côuito fatto da vno Apostolo, & in Chiesa vna tauola d'vn Christo morto: nella libreria di San Marco fece à concorrenza d'altri pittori tre quadri, e ne riportò in premio da' Procuratori vna catena d'oro: e nel palagio del Principe, doue si fa collegio ha dipinto il soffittà, & vn quadro grande sopra la sedia del Principe, le quali opere sono da tutti molto lodate. Nella sala del Consiglio de' Dieci la maggior parte delle pitture sono di sua mano; & ha dipinto due soffittà, doue stanno i tre Capi maggiori, & hora che si è rinouato il soffittà della Sala dei gran Consiglio egli vi ha fatto dalla parte del Tribunale del Principe tre quadri degni di lode. Nella Sagrestia di San Zaccheria ha fatto vna tauola, & vna à Castello nella Chiesa del Patriarca; quella dell'Altar maggiore in Santa Caterina: vna in San Giuliano di Merceria: Vna nella Sagrestia di San Francesco dalla Vigna, e due in Chiesa: & in San Bastiano in mezo à due quadri assai grandi la tauola dell'Altar maggiore. Ha poi fatto molti quadri à Principi, & à persone particolari, come al Serenissimo Carlo Duca di Sauoia quattro quadri bellissimi, nel primo

mo è la Reina Saba, che presenta Salamone, nel secondo l'adoratione de' Magi, nel terzo Dauit con la testa di Golia, e nel quarto Giuditte con la testa d'Oloferne; all'Imperadore ne ha fatti parimente due, nell'vno de' quali è Venere, e Marte, e Cupido, che piagne: e nell'altro vna Venere, che si acconcia il capo, e Cupido le tiene lo specchio, fatti veramente con buona gratia; Vltimamente ha dipinto due quadri bellissimi l'vno di Procri, e l'altro d'Adone addormẽtato in grẽbo à Venere, di figure grandi quãto il naturale. Trouasi hoggi Paolo d'anni 52, ne lascia cõtinouamẽte di adoperarsi con gran profitto nella pittura.

Iacopo Bassano.

Nella medesima Città è tenuto rarissimo nel colorire Iacopo Ponte da Bassano, il quale distẽde i colori con tanta viuezza, e gratia, che le cose da lui dipinte paiono naturali, e spetialmente gli animali, e le varie masseritie della casa. In Vicenza nella Chiesa di San Rocco è di sua mano la tauola dell'Altar maggiore, sicome in San Leuterio ancor quella del maggiore Altare, & vna in Santa Croce, & vn quadro nel palagio di detta Città. In Ciuidale ha fatto vna tauola del martirio di San Lorenzo posta nel Duomo. In Bassano sua patria nel palagio del Podestà ha dipinto vn soffittà: nella Chiesa di San Francesco due tauole di chiaro oscuro; vna tauola della Madõna delle Gratie: & in San Giuseppe vn'altra della Natiuità di Christo. In Vinegia ha fatto molte opere, delle quali io non ho contezza, & è hoggi Iacopo d'età di 66 anni.

Fräcesco Bassano

Ha egli vn figliuolo chiamato Francesco à cui gia insegnato questa sua bella maniera di dipignere; & hoggi in Vinegia ha dipinto nel soffittà della sala del gran Consiglio quattro quadri bellissimi, & in vn'altro d'vna sala detta Scortinio, che à noi vuol dire dello Squittino, la presa d'vna Città, doue ha figurato la Notte con riuerberi di lumi, che è cosa marauigliosa. Al Serenissimo Carlo Duca di Sauoia ha fatto due quadri, che per lo bel colorito, e per la vaga maniera piacciono molto. In Firenze, in Roma, e quasi per tutte le parti del mondo sono de' suoi quadri, e diuero che egli nel colorire molto vale; e si può dire che questi pittori Vinitiani grandissimo studio pongano nella vaghezza de' colori, molto piu che non fanno nell'eccellenza del disegno.

Aniballe Fontana Milanese

Ma tempo è homai di trapassare à Melano, doue è lodato per valente scultore vn'Aniballe Fontana Milanese, il quale à concorrenza di Stoldo Lorenzi scultore Fiorẽtino ha fatto alla nuoua fabrica della Chiesa di Santa Maria di S. Celso, sopra il frontespitio della porta di mezo due Sibille di marmo à giacere maggiori del naturale: e sopra detta porta in vn quadro di marmo alto quattro braccia vna historia della Natiuità di Christo con tre Angeli sopra la capanna intagliata con gran diligenza: & in due nicchie nella medesima facciata due Profeti bellissimi, l'vno figurato per Geremia, e l'altro per Isaia. Oltre al lauorare in marmo è rarissimo nell'intagliare il christallo. Ha intagliato n'vn vaso di rilieuo i

quattro

quattro tempi dell'anno di mezo palmo di grandezza con due teste di Medusa. In vn'altro vaso ouato ha fatto la historia di Giasone quando acquista il Vello dell'oro. In sei pezzi di christallo quadri, che seruirono per adornare vna Cassetta, intagliò historie del testamento vecchio, nel primo Adamo, & Eua, che mangiano il vietatò pomo con molti animali, nel secondo l'Arca di Noè, nel terzo Moisè, che riceue la legge da Dio con il popolo d'Israelle, nel quarto Abrã, che sacrifica il figliuolo, nel quinto Dauit, che ammazza Golia, e nel sesto la trasmigratione di Babilonia: & in vn grande ouato lungo intorno à due palmi vi fece la creatione del mondo cõ le figure alte mezo palmo, che seruì pure per la medesima Cassetta, laquale comperò il Duca di Bauiera seimila scudi. Ha etiandio in vn'altra cassetta commessi dodici pezzi di christallo intagliateui dentro le dodici fatiche d'Ercole. Ma troppo lungo sarei, s'io volessi raccontare tutte l'opere sue sì ne' christalli, come nell'Agate, nelle Corniole, negli Smeraldi, ne' Zaffiri, e nell'altre pietre pretiose intagliate. E' in somma in questi lauori huomo raro, e non poco vale ancora nel gittar di bronzo; ma per non esser ciò nostro intendimento non ne fauellerò piu auanti.

Bartolomeo Passerotti.

In Bologna è Bartolomeo Passerotti pittore di chiaro nome, il quale da principio imparò l'arte da Iacopo Vignuola architetto, e pittore, e seco andò à Roma, doue fece grande studio nel disegno. Ma speditosi il Vignuola de' suoi affari

sene tornò in Francia, d'onde era venuto, & il Passerotto à Bologna, e dopo non molto tempo ritornò à Roma, e si mise à lauorare con Taddeo Zucchero; & assai tempo dimorarono insieme. Ma venendo in Roma Federigo fratello di Taddeo, il Passerotto prese casa sopra di sè, e fece il ritratto di Papa Pio Quinto, e del Cardinale Alessãdrino, e poscia ritrasse dal viuo Papa Gregorio XIII, & il Cardinale Guastauillano, i quai ritratti simigliano marauigliosamente. In Bologna sono molte opere fatte da lui. In San Bastiano è vna sua tauola: in San Iacopo vn'altra: vna in San Giuseppe fuor delle mura: vna in S. Pietro Martire: Vna nelle Gratie: vna in Santa Maria Maddalena: vna in San Girolamo: vna nel Duomo: vna in San Pietro: & in molti altri luoghi si veggono delle sue pitture tutte degne di lode. Fa vn libro di notomie, d'ossature, e di carne, in cui vuol mostrare come si dee apprendere l'arte del disegno per metterlo in opera, e si può sperare, che habbia ad essere cosa bella; perche egli disegna benissimo; e fra gli altri disegni ha fatto due teste l'vna di Christo, e l'altra della Vergine Maria in foglio imperiale finite in tutta perfettione con la penna, & ha lasciato i lumi della carta; e queste si trouan'hoggi in mano di Frate Ignatio Danti, matematico di S. Santità, il quale le ha accomodate in vn libro di disegni, ch'egli fa di mano di tutti i valẽthuomini dell'arte. In Firenze ha di mano del Passerotto Giouãbatista Deti, huomo che si diletta molto delle belle

let-

lettere, vn quadro grande in tela di colorito gagliardo à olio, doue sono in vna barca i marinari, che propõgono l'enigma à Omero, che è su'l lito; e da altra parte è vna Zingana, e nel viso d'Omero ha il Passerotto ritratto se stesso, e vi si veggono naturalissime l'acque del mare, & alcune cõche marine, & vn cane che par viuo: ha etiandio otto carte disegnate con penna, in cui si vede vn far gagliardo, e con gran rilieuo: & vna testa di Zingana bellissima, pur disegnata con penna dal medesimo maestro, donò il Deti al Sig. Don Giouanni Medici, che come intendente delle cose buone, la tien cara. Molte altre cose si può credere che habbia fatto il Passerotto; ma per nõ mi esser note non ne posso fauellare. Hoggi intendo che ha fra mano vna tauola, che và nella Dogana di Bologna, in cui egli dipinge la Vergine gloriosa, che si rappresenta al Tempio; & egli, per quel che mi vien detto, dee essere intorno all'anno 53 dell'età sua, e sempre si và nell'arte con sua lode auanzando.

Prospero Fontani.

E' in Bologna parimente Prospero di Siluio Fontani pittore pratico, e diligente, il quale già lauorò in Genoua nel palagio del Principe Doria, e poi con Perino del Vaga nelle sale del palagio della Signoria, e particolarmente in quella del Consiglio, e delle historie, che vi sono fece disegni piccoli, che vanno fuore in istampa. In Bologna sono di sua mano piu tauole, due nella Chiesa di San Iacopo, vna nella Chiesa de' Giesuiti, vna nel monasterio degli Agnoli, vna nel

monasterio di San Giouambatista, vna in quello di Santa Caterina, & vna in Santa Maria maggiore. Dipinse la Cappella grande di sopra nel palagio de' Signori: e la Tribuna della Cappella maggiore della Chiesa Cattedrale: & ha fatto molte altre opere, che dir non posso, per non hauer d'esse notitia particolare. Ritrouasi hoggi il Fontana in età di 72 anni.

Lauinia Fontana.

E per quello che la fama suona ha vna figliuola detta Lauinia, la quale dipigne benissimo, & ha fatto molte pitture in luoghi publici, e priuati, e ne sono andate à Roma, & in altre Citta, doue sono tenute in molto pregio.

Federigo Barocci.

Ma egli mi conuiene horamai trapassare à Vrbino, doue è Federigo Barocci eccellentissimo pittore, le cui opere si per lo disegno, sì per la dispositione, e sì per lo colorito fanno marauigliare chiunque le vede. Delle prime pitture, che egli facesse fu vna Santa Margherita col serpente che è in Vrbino nella Chiesa del corpo di Christo. Sono nella medesima Città di sua mano queste pitture: nel duomo vna Santa Cecilia con tre Santi, & vn San Bastiano saettato: in S. Francesco vna Madonna col bambino, San Simone, e San Taddeo, & all'altar maggiore in detta Chiesa vn San Francesco, che riceue le stimate: e nella Chiesa del Crocifisso vn Christo in croce, la Vergine, e San Giouanni. Essendo in Roma dipinse à fresco nella volta d'vna stanza al Boschetto la Reina de' Cieli con quattro Santi, & altre figure ne' partimenti di detta stanza: e nel

la

la volta d'vn'altra camera la Vergine dall'Agno lo annuntiata: e n'vna sala di beluedere cominciò vn Dio Padre parlante à Moisè; ma interrotto da vna malattia non li potè dar fine, e fu forzato à tornarsene à Vrbino, doue stette quattro anni ammalato, e fece per suo voto vn quadretto di Nostradonna col bambino, e San Giouanni, il quale è n'vna Chiesa de' Cappuccini vicina due miglia à Vrbino. In Perugia nella Chiesa di San Lorenzo è opera sua la tauola doue è Christo deposto di croce. Nella Pieue d'Arezzo è fatta da lui la tauola della Madonna della Misericordia con molte figure appartenenti à tal misterio, & è questa opera molto nominata, e fatta con grand'arte; ma non meno è stimata vn altra sua tauola, che è in Sinigaglia nella Chiesa della compagnia della Croce, in cui si vede Christo portato al sepolcro, lauorata con tanta diligenza, e con tanta gratia colorita, che è vna marauiglia à vederla. In Rauenna etiandio è vna sua tauola del martirio di San Vitale. Fece al Cardinal d'Vrbino vn Crocifisso con la Madonna, & altri Santi, il quale il mandò alla Rocca contrada: & al Signor Duca Guidobaldo vn quadretto entroui la Vergine gloriosa, che torna d'Egitto, e detto Signore il donò alla Duchessa d'Vrbino, & hoggi si troua in Ferrara. In Pesaro nella Compagnia di Sant'Andrea ha dipinto vna tauola, in cui si vede Christo al lito del mare, Sant'Andrea ginocchioni, e San Piero, che esce della barca, e dentro à quella vno, che la spi-

gne alla ripa, doue sono bellissime consideratio-ni. Et in somma è il Baroccio huomo raro nella pittura; ma non può molto operare per esser mal sano, e si ritroua nell'età di 45 anni.

Federigo Zucchero

Federigo Zucchero da Castel Sant'Agnolo in Vado apparò l'arte della pittura dal suo fratello Taddeo, di cui habbiamo poco fa ragionato, & in quella si è andato à poco, à poco talmente auanzando che ha potuto con molto suo honore far l'opere d'importanza che egli ha fatto. Lauorando sotto la guida del fratello, essendo d'età di 17 anni fece di sua mano nella Cappella maggiore di Santa Maria dell'orto in Roma l'Angelo, che annuntia la Madonna, l'historia della Visitatione di Santa Lisabetta; e l'historia del popolo hebreo, che fugge d'Egitto, l'altre pitture sono di mano di Taddeo. Peruenuto poi Federigo all'età di 18 anni dipinse la facciata della Dogana, e dentro fece historie di Sant'Eustachio, della sua Conuersione, del battesimo, e della morte. Lauorò poscia sotto il pontefiεato di Pio quarto nel palagio papale quattro anni continui, non ricusando fatica alcuna, e prendendo à fare ogni sorte di lauori per farsi pratico, & vniuersale, e fra l'altre cose dipinse n'vna stanza in volta nella palagina del boschetto cinque historie del testamento nuouo contenenti la trasfiguratione del Signore, la fede del Centurione, le Nozze di Canagalilea, la multiplicatione de' cinque pani, e de' tre pesci, e lo scacciamento de' Farisei fuor del tempio, compartite con grottesche,

e con

e con bellissimi adornamenti, nella qual opera si conosce grandissim'arte, e diligenza: dipinse ancora nella loggia sopra il viuaio alcune historiette di Venere, é di Adone, & il nascimento di Bacco & altre fauole con gratiosa maniera. In beluedere dipinse in vna sala alcune historie di Faraone, & in vn'altra stanza vn fregio con molte figure, & historie sopra vari suggetti. Nell'Vfficio della Ruota è di sua mano quella Giustitia, che vi é dipinta: e nella sala de' palafrenieri il San Paolo, & il San Matteo di chiaro oscuro con parte del fregio, che è sotto al palco fatto di fogliami, e di fanciulli. Spargendosi intanto la fama del valore di Federigo, il Patriarca Grimano il chiamò à Vinegia, doue egli dimorò due anni, e mezo: & in San Francesco della Vigna per lo detto Patriarca dipinse vna Cappella faccendoui due historie à fresco, l'vna della adoratione de' Magi, e l'altra della resurrettione di Lazero, & vn'historia à olio della couersione della Maddalena; e nel palagio del detto Grimani dipinse alcune historie, fra le quali nella sala principale si vede la Giustitia distributiua, la quale con altre historiette va fuore in istampa. Per la compagnia della Calza fece di chiaro oscuro alcune historie grandi, che seruirono per vn apparato ricchissimo, che fu fatto per recitare vna Tragedia. Dipinse etiandio in villa del clarissimo Giouambatista Pellegrini entro vna loggia la historia d'Oratio quando tenne il ponte contra tutta Toscana: e l'historia di Curtio quando si gitta

nella

nella Voragine del fuoco. Partitosi di Vinegia, e venutosene à Firenze per le nozze del Serenissimo Francesco Medici Gran Duca di Toscana quando sposò la Reina Giouanna di Austria fece sette historie di chiaro oscuro per l'arco della Dogana: e dipinse quella bellissima tela, che è hoggi nella gran sala degli Vffici nuoui, doue si rauna il Consiglio, che seruì all'hora per coprire la marauigliosa scena della Comedia, che fu reci tata in quelle nozze. Ritornato poscia a Roma dipinse per li preti del Giesù alla Guglia di San Mauritio vna Nuntiata, e sotto d'essa la Natiuità, e la Circuncisione del nostro Signore. Ma in questo tempo essendo morto Taddeo suo fratel lo, & hauendo lasciato alcune opere imperfette, furono da Federigo fornite, come alla Trinità nella Cappella à man manca il quadro à olio del la incoronatione della Madonna posto sopra l'al tar maggiore, e dalle bande à fresco i due Profeti, l'altre pitture sono di mano del fratello. In San Lorenzo in Damaso è fatta da lui la tauola à olio della Vergine incoronata, & il martirio di San Lorenzo. A' Caprarola luogo del Cardinal Farnese dipinse la Cappella, la loggia grande, & altre stanze, faccendosi perciò aiutare à molti pit tori, sicome fece ancora a Tiuoli per lo Cardinal di Ferrara. Nella Chiesa di Sant'Alò de gli orefici dipinse in vn quadro à fresco l'adoratione de' Magi, nel Gonfalone vn'altro quadro di Christo flagellato alla colonna, & in Santa Caterina de' Funari due historie di detta Santa. Nella sala

regia

regia fece le historie di Gregorio settimo, quando benedisce il Re Federigo, che torna à vbidienza: e finì l'impresa di Tunisi; che fu cominciata dal fratello. In questo medesimo tempo fece due quadri grandi à olio per lo Cardinal d'Vrbino; nell'vno de' quali è San Pietro in carcere, e questo fu mandato à Fossembrone: e nell'altro è la Vergine assunta in Cielo, e questo seruì per la Cappella del palagio di detto Cardinale in Roma. In Oruieto sono ancora di sua mano due quadri à olio l'vno del cieco nato, che racquista il lume, e l'altro del figliuolo della Vedoua risuscitato. Hauendo Federigo fatte queste opere sene passò in Francia, doue per lo Cardinal di Lorena fece molte pitture, e nella galleria d'vna sua Villa fra bellissimi partimenti di stucchi dipinse dieci historie grandi de' fatti del detto Cardinale. Andatosene poscia in Fiandra fece due tele per panni d'Arazzo, nell'vna delle quali figurò la Pueritia, e nell'altra la Giouentù, le quai tele si trouan'hoggi in Firenze. Di quiui trasferitosi in Inghilterra fece il ritratto della Reina Lisabetta, e quello di Milord lostre suo fauoritissimo ambidue interi, e grandi come il naturale. Tornato finalmente in Italia sene venne in Firenze, doue dal Serenissimo Gran Duca Cosimo gli fu dato à fare la grandissim'opera della Cupola, cominciata gia da Giorgio Vasari, e per la sua morte poco tirata innanzi. Laonde il Zucchero l'ha poi condotta nel termine che hoggi si vede in pochi anni, comeche per la sua grandezza non fosse sta

to disconueneuole che ella hauesse occupato tutto lo spatio della vita d'vn'huomo. Speditosi da questo lauoro fu chiamato à Roma da Papa Gregorio XIII, doue fu messo in opera alla Cappella Paolina, ma cheche sene sia stata la cagione, si è partito di Roma, & hoggi credo si troui à far alcune pitture perlo Duca d'Vrbino. Ma sia per hora detto assai di Federigo, il quale è veramente valenthuomo, di grãde inuentione, e spedito ne' suoi lauori.

Girolamo Mutiano.

In Roma si adopera con molta sua laude nella pittura Girolamo Mutiano da Brescia, il quale hebbe in Vinegia i primi principi del disegnare, e giouanetto si trasferì à Roma, doue si è tanto nell'arte auanzato che il suo nome risuona gia per tutto, come di eccellente pittore, come egli è veramente. Delle prime opere che egli facesse furono alcuni Santi finti di bronzo nella cappella de' Gabrielli in Santa Maria sopra la Minerua; poscia per suo studio dipinse in vna tela la Resurrettione di Lazzero fatta con grandissima diligenza, in cui si veggono bellissime teste, e si conosce in quella che egli intende la buona dispositione. Laonde appresso à quei dell'arte egli acquistò molto per tal opera. In Santo Apostolo è di sua mano vn S. Francesco con vn paese di vaghissima maniera à fresco, e nel muro à olio entro vna Cappella la Vergine Annuntiata. Fu chiamato in questo tempo à Oruieto, doue Raffaello da Montelupo faceua fare le cappelle in Sãta Maria, & in vna di quelle dipin-

se la tauola à olio, e le mura à fresco d'historie del la vita di Christo con Profeti, e con altri Santi. Finita quest'opera che fu molto lodata, sene passò à Fuligno, e vi fece à fresco vna historia di S. Lisabetta quando riceue alcuni ammalati, e questa si vede in istampa. Ritornatosene à Roma andò à stare con Ippolito da Este Cardinal di Ferrara, e nel suo famoso giardino di monte cauallo fece infinite pitture, e fra l'altre alcuni bellissimi paesi à fresco: nella Cappella del palagio di monte Giordano dipinse à olio vna Nuntiata, & à Tigoli molte stanze cō varie historie, che lunga cosa sarebbe il raccontarle; ma fra l'altre pitture vi sono paesi à fresco marauigliosi, nel far de' quali il Mutiano è rarissimo. Fece in questo tempo vna tela à olio entroui Christo, che laua i piedi a' Discepoli, doue si veggono affetti grandissimi, e bellissime attitudini: e vi è Giuda, che si allaccia vna scarpa mostrando d'hauer fretta per andare a fare il tradimento, che egli fece. Di questa medesima inuentione ha il Caualiere Gaddi vn quadro di chiaro oscuro di mano del Mutiano, sicome ancora vn San Girolamo à olio, vna testa di San Francesco, e molti disegni. Partitosi finalmente dal Cardinal di Ferrara, & hauendo preso moglie cominciò à lauorare per se stesso; e dipinse in Santa Caterina à Torre de' Melangoli entro vna Cappella dell'Abate Ruizzo Vinitiano alcune historie della vita di Christo, e tutta la volta à olio, e nella tauola vn Christo morto. In San Luigi de' Franzesi lauorò per Monsignor

Mattio

Mattio Contarini Datario vna tauola dell'Assunta della Vergine. Dipinse per Papa Gregorio XIII regnante in vna tauola Sant'Antonio, è San Paolo primo eremita; ne si può facilmente dire la maestà, e la riuerenza, che egli ha rappresentata in quei due vecchioni, mentre prendono il cibo, che lor giornalmente portaua il corbo; ne quanto egli habbia benissimo finta la solitudine di quel deserto con vn paese marauiglioso. Nella stanza del Concistoro è di sua mano nel palco l'historia dell'auuenimento dello Spirito Santo con vn gran numero di figure. Faceua fare in questo tempo Giouambatista Altouiti à Giouanantonio Dosio Scultore, & Architettore vna Cappella à Loreto, il quale hauea la volta di quella adornata di stucchi, e disideraua l'Altouito che il Mutiano vi facesse le pitture; ma non potendo egli andarui per li molti lauori, che haueua in Roma, dipinse in tela alcune historie della vita di San Giouambatista, che vi furono accomodate, e vi mandò à dipignere la volta co' suoi disegni, e cartoni Cesare Nebula da Oruieto suo allieuo. Nella Chiesa della Nuntiata, doue stanno i preti del Giesù è fatto da lui vn San Francesco à olio bellissimo: & vn'altro simile ne è sopra vn'altare nella Chiesa de' Frati Cappuccini sotto monte Cauallo. Ma che dirò io del musaico, che egli ha con tanta diligenza composto nella famosa Cappella Gregoriana? E' questa ricca opera stata fatta fare da Papa Gregorio XIII, doue si veggono cō bellissimi ordini compartiti

Cappella Gregoriana.

misti

misti fini di piu sorte, e colonne lucidissime di pietre Affricane: ha le volte adorne di dorati stucchi con vaghissime pitture: dimostra la tribuna sottilissimi fogliami, & imprese del Papa alte cose significanti: sono entro alle lunette S. Gregorio Nazianzeno, di cui il sacro corpo è in questa Cappella riposto, San Girolamo, San Gregorio, e Sant'Agostino: apparisce nella facciata sopra l'Altare vna Nuntiata di musaico di uero cosa marauigliosa, e tutti i musaici, che vi sono cō tanta bella maniera cōposti insieme, e cō tant'arte, che paiono dipinti col pennello, e con i colori; talche il Mutiano ne ha riportato laude grandissima, e massime hauendo trouato vn nuo uo modo di fare stucco differente da quello, che vsauano gli antichi col quale piu facilmente, e meglio si compone il musaico. Si fa con suo ordine quella Galleria di Beluedere con tanti ador namenti di stucchi, e di pitture, in cui Frate Igna tio Danti distende con bell'ordine tutte le Prouincie d'Italia. Molti sono i quadri, che a persone particolari ha fatto il Mutiano, e molte l'opere, che di suo si veggono in istampa intagliate da Cornelio Cort eccellente intagliatore; ma la breuità nostra non comporta, che di tutte le sue cose fauelli; dirò solo, che egli ritrouandosi intorno à 55, ò 56 anni ha fra mano due tauole, che vanno nella Cappella Gregoriana, & hauendo col disegnare, e col colorire fattosi conoscere per huomo raro, hoggi (quel che ciascuno far dourebbe) a' disegni Celesti è tut-

to volto per fare il Cielo delle ſue belle pitture adorno.

Scipione da Gaeta.

Nella medeſima Città è Scipione Pulzone da Gaeta molto eccellente nel fare i ritratti di naturale, e talmente ſono da lui condotti che paion viui. Laonde gli è biſognato ritrarre tutti i Signori principali di Roma, e tutte le belle donne, che lunga coſa ſarebbe à raccontare tutti i ſuoi ritratti; ma baſti dire particolarmente, che egli ha ritratto Papa Gregorio XIII, il Cardinal Farneſe, il Cardinal Granuela, il Cardinale Ernando Medici, & il Sig. Don Giouanni d'Auſtria, che per eſſer ritratto da lui il fece andare à poſta à Napoli, di doue egli ne riportò vtile, & honore. Et in ſomma nel far ritratti è tenuto Scipione da tutti marauiglioſo, Ma egli per moſtrare che ancora non meno vale nel fare hiſtorie, & altre pitture ha fatto due belliſsime tauole à olio, nell'vna delle quali è la Vergine glorioſa ſopra vna nuuola con Angeli, & a baſſo alcuni Santi, e Sante, & vn fanciullo figliuolo del Marcheſe di Riano padrone della tauola ritratto di naturale, e queſta è poſta ne' Cappuccini di Roma: nell'altra è Chriſto, che porta la Croce con le turbe, e dietro la Madonna con le Marie, che piagne; e queſta è andata in Cicilia al Sig. Marcantonio Colonna; e ſono ſtate queſte due opere molto lodate, & hoggi ſene troua molte altre fra mano, che ſi aſpettano come coſe belliſsime, Ma tempo è horamai, che cene ritorniamo à Firenze, doue l'arte del diſegno in maggior copia

da

da Cimabue in quà, e perauentura in maggiore eccellenza, che in altra Città del mondo si è fatta conoscere, e si fa tutto giorno; ma prima che degli artefici Fiorentini, che molti sono ragioniamo, tratteremo alquanto di alcuni valenthuomini forestieri, che hauendo molto profitto fatto in Firenze, & in essa Città dimostrando la virtù loro, quasi fattalasi propria patria in quella continuo s'intrattengono.

Fra questi è Giouanni di Giouanni Strada Fiammingo nato nella Città di Bruggia, il quale sotto gli ammaestramenti paterni insino all'età di dodici anni diede opera alla pittura; poscia stette due anni con Massimiliano franco pittore di qualche nome in quei paesi. Ma in questo mezo rimanendo Giouanni libero per la morte del padre sene andò à stare in Anuersa con maestro Lungo Piero Olandese pittore, col quale dimorò tre anni faccendo assai profitto: e dopo qualche mese in detta Città lauorò sopra di sè faccendo molti quadri, & altre pitture. Ma sentendo ragionare dell'eccellenza de' pittori Italiani, diliberò di passare in Italia; e perciò si condusse à Lione, e si fermò con Cornelio del Aia pittore del Rè Enrico faccendo varie pitture: e dopo sei mesi si trasferì à Vinegia, doue si pose à lauorare sopra di sè; ma non istette guari in detta Città che vi capitò vn maestro, che lauoraua panni d'Arazzo per lo Gran Duca Cosimo, e confortato da lui sene venne à Firenze, doue fece molti vari cartoni per tappezzerie con historie,

Giouanni Strada Fiammingo.

con grottesche, verzure, & animali; e fra gli altri, vi sono panni, che cõtengono queste historie: le quattro Stagioni, il Carro del Sole, i fatti di Giosuè, & altre inuentioni. Chiamato poscia da vn Commessario del Papa sene passò à Reggio, e dipinse à fresco vna sala, e due camere, e fece alcuni ritratti. Finiti questi lauori sene tornò à Firenze, doue disegnò altri cartoni per tappezzerie. Ma essendo in questo tempo morto Papa Paolo, egli l'anno del Giubileo sene andò à Roma, doue disegnò tutte le cose di Michelagnolo, e di Raffaello da Vrbino, e ritrasse dal rilieuo gran parte delle anticaglie di Roma; e poi si pose à lauorare in Beluedere con Daniello da Volterra: e dopo alcuni mesi fu chiamato da Francesco Saluiati, e lauorando in sua compagnia si auanzò molto nella pittura prendendo in gran parte la sua maniera. Finito l'anno Santo sene tornò à Firenze, doue gli furono dati à fare altri cartoni per panni d'Arazzo: e per la Duchessa Leonora di Toledo dipinse in vn terrazzo le principali Città d'Italia. Intanto essendo seguito il fatto d'arme nelle Chiane fra il Marchese di Marignano, e Piero Strozzi, & hauendo le genti del Gran Duca Cosimo hauuta la Vittoria, dipinse Giouanni sopra vna tauola à olio quella Giornata, la qual pittura ancor hoggi si vede nelle soffitte delle stãze nuoue del palagio Ducale. Essendo poscia venuto à stare col Gran Duca Cosimo Giorgio Vasari, & hauendo abbracciate tutte l'opere di pittura, fu la Strada chiamato

da lui à lauorar seco: e su il piano della sala dell'Oriuolo dipinse in quattro camere di sua mano quattro tauole à olio nel palco: nella prima è l'historia delle Sabine, che postesi in mezo fra' mariti, e gli adirati padri fanno lor fare la pace, e di sotto à fresco vn fregio con altre historie: nella seconda la historia della Reina Ester col Re Assuero, & il fregio sotto, che accompagna: nella terza Penelope quando tesse la tela col fregio de' fatti d'Vlisse; e nella quarta la historia della bella Gualdrada Berti Fiorentina col fregio di varie historie. Partitosi poi da Giorgio si mise à lauorare sopra di sè: e nel monasterio di Chiarito fece due tauole piccole à olio, l'vna della Assunta della Madonna, e l'altra di Christo nell'orto. In San Clemente dipinse à fresco n'vn Oratorio la passione del nostro Signore. Nella Nuntiata fece la bellissima tauola di Christo in croce, che fauella al ladrone, che è tenuta la miglior opera, che egli habbia fatta. In Santa Croce è di sua mano la tauola dell'Ascensione: In Santa Maria Nouella quella del battesimo, & in Santo Spirito quella, in cui è Christo, che scaccia i Farisei del Tempio. Fece à Monticelli vn cenacolo in tela à olio molto bello: & in villa di M. Giouambatista Capponi Canonico di S. Maria del Fiore vna tauola à olio entroui la Nuntiata: e poscia dipinse à fresco la Cappella, che è nell'Orto de' Frati de' Serui. Fece quattro quadri bellissimi d'vna Lasciuia, d'vna Concupiscenza, d'vna Sammaritana, e d'vn Christo, che furon

mandati in Ispagna. Nella venuta della Reina Giouanna d'Austria à Firenze, fece l'arco trionfale al canto a' Tornaquinci con due tele alte 30 braccia l'vna entroui prospettiue, fontane, donne à cauallo, & altre figure, e quattro historie d'Imperadori di chiaro oscuro lunghe 12 braccia. Infinite sono le historie che egli ha fatto ne' cartoni per vari paramenti di panni d'Arazzo del Gran Duca Cosimo, come l'historia della Dea Pomona, e del Dio Termine, quella di Saturno, quella della vita dell'huomo in noue pezzi, quella delle Sabine, quella di Dauit, quella della Reina Ester, quella d'Vlisse, quella di Salamone, quella del Re Ciro, quella della guerra di Siena in noue pezzi, quella de' fatti del Magnifico Lorenzo Medici, quella del Signor Giouanni, quella di Cosimo vecchio, e quella di Papa Clemente. Fece poi per il Poggio Villa del nostro Gran Duca cartoni per piu paramenti, vno delle cacce del Porco Cinghiale, vno del Lione, vno dello Struzzolo, del Becco saluatico, e della Camozza, vno de' Cerui, de' Daini, e de' Capriuoli, vno degli Orsi, vno de' Lupi, vno delle Lepri, e de' Conigli, & vno della Lontra, e de' Gatti saluatichi. Ritrouãdosi il Sig. D. Giouanni d'Austria à Napoli il mandò à chiamare, accioche dipignesse le sue Guerre, e sene andò seco in Fiãdra, e dimorò con esso lui finche detto Signore venne à morte; dopo la quale essendosene ritornato à Firenze, fu chiamato à Napoli dal Visitatore della Religione di Montuliueto; doue per lo Signor

Fabri-

Fabritio di Sangue dipinse n'vna Cappella à fresco i misteri della Madonna, e nella volta d'essa i miracoli del nostro Signore, e nella tauola à olio l'Assunta della Reina de' Cieli: e cominciò vn'altra Cappella sopra il Dormitorio de' Frati, che la finì poi Scipione suo figliuolo, & auanti che partisse di Napoli dipinse quattro tele à olio contenenti l'historia di Rebecca, di Barsabea, di Susanna, e di Venere con le Gratie, le quai pitture sono in Napoli in casa Giouambatista del ROSSO. Ritornatosene vltimamente à Firenze, perche la sua virtù sia conosciuta per tutto il mondo ha fatto molte carte, che si veggono andar fuore in istampa, come sei carte reali di varie fantasie di Cacce con fregi attorno, vn'Accademia del Disegno, vn Crocifisso, vn'Ascensione, vn Christo, che scaccia i Farisei del Tempio, vn Battesimo del nostro Signore, vn Cauallo Napoletano in carta reale, & vn libro di dodici Cacce di minor foglio. Cresciutogli al fine maggiormente l'animo ha fatto sei Libri di Disegni, che tuttauia s'intagliano in Anuersa per mano di Filippo Gale eccellente intagliatore. il primo libro, che si chiamerà di variate historie conterrà esempi di buon gouerno di Principi, di donne illustri Romane, le quattro Stagioni col Sole, la vita dell'huomo, & in quattro tondi il Giudicio di Dio: il secondo dimostrerrà le guerre del Signor Giouanni Medici, le guerre di Siena, e la Incoronatione del Gran Duca Cosimo: il terzo haurà dentro à se i diuersi modi da pigliare gli animali di quattro

piedi, i pesci, e gli vccelli: il quarto farà mostra di tutte le sorte di caualli d'ogni prouincia: il quinto rappresenterà tutti gli atti degli Apostoli, e questo in gran parte si vede già stampato: & il sesto, & vltimo farà vedere tutti i misteri della Passione del Saluador del mondo in 40 pezzi. Ancora ha messo in ordine tre carte con poche figure, la prima della Natiuità di Christo, la seconda della morte, e la terza della Resurretione: e tre altre carte d'historie di Sante, come di Santa Agata, di Sant'Agnesa, e di Santa Lucia, le quali tutte s'intagliano in Anuersa dal medesimo maestro. ha fatto molti quadri à piu persone, che lunga cosa sarebbe il raccontargli; ma fra gli altri ne ha vno M. Baccio Valori entroui Cupido, e Venere grande quanto il naturale con gran morbidezza colorito. Hoggi dipigne à Monte Murlo alla Villa del Caualiere M. Girolamo de' Pazzi vna Cappella à fresco, nella volta della quale fa vn Dio Padre in gloria, e quando egli crea il Mondo, il Giudicio, e l'Inferno: e nelle facciate i 12 Apostoli, & altre historie, e vi fa ritratti di naturale l'Ermo di Camaldoli, la Vernia, l'Impruneta, Certosa, e Loreto: e nella tauola à olio vn Crocifisso cō alcuni Santi. E' veramente Giouanni Strada copiosissimo nell'inuētione, & eccellente nella dispositione: e con le sue molte opere ha molto arricchita l'arte del disegno nel mettere insieme huomini, animali, paesi, e prospettiue con nuoue, e belle inuētioni. Trouasi d'età di 60 anni, e nō lascia mai di studiare, e d'affaticarsi nell'arte.

Cappella del Caual. M. Girolamo Pazzi à Mōte Murlo

Stassi

Staſsi etiandio in Firenze al ſeruigio del Sereniſsimo Franceſco Medici Giambologna Fiammingo ſcultore eccellente di honeſti parenti nato nella terra di Douai. Queſti fu ne' primier anni dal padre indiritto alli ſtudi delle lettere con intentione di farlo notaio; ma egli, che à ciò non hauea inclinatione, ſi leuò da tali ſtudi, e contro la voglia del padre ſene andò à ſtare con vn Iacopo Beuch ſcultore, & ingegnere, che era già ſtato in Italia: & eſſendo ſeco dimorato alquanto tempo, diſideroſo di veder le coſe d'Italia ſi trasferi à Roma, doue ſtette due anni, e quiui fece grandiſsimo ſtudio, ritraendo di terra, e di cera tutte le figure lodate, che vi ſono; poſcia volendoſene ritornare al paeſe, paſsò per Firenze, e fu raccettato corteſemente qui da M. Bernardo, il quale veggendo i ſuoi ſtudi fatti in Roma, e conoſcendo che egli era per riuſcire valenthuomo, il conſigliò à non tornarſene coſi toſto alla patria; ma fermarſi in Firenze, e ſtudiare ancora qualche anno, doue intorno à molte figure di Michelagnolo, e d'altri rari ſcultori, non gli ſarebbe mancata occaſione da poter farlo: e perche conoſceua che Giambologna non haueua il modo à intrattenerſi in Firenze, gli offerſe per due, ò tre anni ſenza ſpeſa alcuna la caſa ſua. Laonde egli conſiderato il buon conſiglio di M. Bernardo, e l'amoreuole offerta di tenerlo, e nutrirlo in caſa, accettò il partito, e ſi miſe con gran diligenza à ſtudiare. Perlaqualcoſa hauendo fatto, molto profitto, cominciò da gli altri artefici

Giambologna.

ad

ad esser conosciuto per persona di bellissimo spi rito; se bene diceuano che egli solamente nel far di terra, e di cera molto valeua. Ma egli per mostrare che ancor nel marmo sapeua dimostrare l'ingegno suo, pregò il Vecchietto che gli desse il marmo da far qualche cosa, e così hauutolo vi fece dentro in brieue tempo vna bellissima Venere. Introdotto poscia da M. Bernardo al seruigio del Signor D. Francesco Medici, che all'hora era Principe, cominciò à tirare qualche salario: e fece poco dopo à concorrenza dell'Ammannato, e di Benuenuto Cellini il modello di Nettuno, che far si douea per la Fontana della piazza, nel quale dimostrò chiaro segno dell'Eccellenza sua: e se il Nettuno non fosse prima stato promesso all'Ammannato, non toccaua à fare ad altri che à lui. Lauorò vna Galatea di marmo d'altezza di due braccia, e mezo, che fu da M. Bernardo mandata nella Lamagna. Fece per Lattantio Cortesi vn Bacco di bronzo di braccia quattro: poi lauorò nel Casino del Gran Duca Francesco la bellissima figura del marmo rappresentante Sansone, che ha sotto vn Filisteo, che è sopra la Fontana nel cortile, doue sono i semplici: e per vn' altra fonte gittò tre fanciulli di bronzo. Laonde essendosi sparsa la fama del valor suo, fu pregato il Gran Duca Francesco dalla cōmunità di Bologna che gli piacesse concederle vn tant' huomo per fare nella piazza principale vna Fontana: e così hauendo i Bolognesi ottenuta la gratia, Giambologna fece quella bellissima

Fon-

Fontana, che con sua gran lode, e con grande adornamento, e vtile della Città si vede su la piazza dirimpetto al palagio del Gouernatore. In questo medesimo tempo fece vn Mercurio di bronzo grande come vn fanciullo di 15 anni, il quale insieme con vna historia di bronzo, & vna figurina pur di metallo fu mandato all'Imperadore. Lauoró dopo vna figura di marmo alta cinque braccia per vna Firenze, che ha sotto vn prigione, e nel medesimo tempo vn'altra figura di marmo à sedere della grandezza d'vna fanciulla di sedici anni, la quale statua fu mandata al Duca di Bauiera. Fece poi ne' Pitti nel mezo di quella grandissima tazza di granito vna figura di marmo dritta alta sei braccia per lo Mare Oceano, à pie del quale seggono tre figure di marmo bellissime, che se fossero in piedi sarebbono alte cinque braccia, figurate per lo fiume Nilo, per lo Gange, e per l'Eufrate, e nel basamento sono tre historie di basso rilieuo. In questo tempo ancora sculpì in marmo vna figurina che è appresso al Gran Duca Francesco: e per Iacopo Saluiati vn'altra d'altezza di tre braccia. Gli fu poi allogato vn'Altare per lo Duomo di Lucca tutto di marmo, il quale egli condusse con gran diligenza, faccendoui molti ornamenti, e cinque statue di marmo maggiori del naturale, e due fanciulli dimostranti l'età di dieci anni, le quai figure fanno marauigliare chiũque le mira. Di marmo ha sculpito il Gran Duca Cosimo, che si dee porre agli Vffici nuoui donde fu leuato

quello

quello di Vincentio Danti Perugino. Fece poi l'opera marauigliosa del groppo delle tre statue che sono in piazza, delle quali poi che ne' giorni passati habbiamo fauellato assai non ne dirò altro. Ho lasciato di dire vna infinità grande di figurine di marmo, e di bronzo gratiosissime, che egli ha fatte, e sene veggono mille sopra quelle formate andare attorno: ne hò fatto mentione di molti ritratti di bronzo fatti dal naturale, che sono nella Grotta di Castello Villa del Grā Duca nostro, e d'alcune figure fatte in Pratolino, e particolarmente d'vn Colosso à sedere finto per l'Apennino, figura parte di muraglia, e parte di pietra serena, che se fosse dritta in piede sarebbe alta cinquanta braccia. Hoggi ha fra mano vna Cappella per Genoua, in cui vanno sei statue di bronzo, e sei historie di basso rilieuo. Ma cosa rarissima fia la Cappella, che si fa da lui in San Marco per Antonio, & Auerardo Saluiati, la quale sarà d'ordine composito con sei colonne di marmo mistio alte braccia sei l'vna, e vi saranno cōpartite molte pietre fine di piu sorte, e nelle tre facciate della Cappella si vedranno tre tauole di pittura; quella di mezo di Alessandro Allori, e l'vna dell'altre due di Batista Naldini, e l'altra di Francesco Poppi: faranno intorno à quelle ricco ornamento sei statue di marmo piu grandi del naturale rappresentanti San Giouambatista, San Filippo, Sant'Antonio, Sant'Adouardo, San Domenico, e San Tommaso d'Aquino, e sei historie di bronzo de' fatti di Sant'Antoni-

Cappella de' Saluiati.

no

no Arciuescouo di Firenze: e sopra i frontespitij di ciascuna delle tre Cappelle di dentro tre Agnoli di bronzo grandi quanto il naturale, parte nudi, e parte vestiti saranno ricco, e vago componimento. Di fuore sopra l'arco della gran Cappella si vedrà vn Sant'Antonino di marmo alto quattro braccia, e tutte queste figure saranno di mano di Giambologna. Lunga cosa sarebbe à raccontare i partimenti degli stucchi dorati, le pitture di mano dell'Allori, e mille altri ornamenti che vanno nella volta, sicome ancora il bel cōposto di vari marmi del pauimēto, le pietre oriētali come gemme in anelli in piu luoghi accomodati, & infiniti belli auertimenti per far l'opera ordinatissima, ricchissima, e vaghissima apparire hauuti da Giambologna, il quale non perdonando à fatica niuna ogni giorno con gran laude si và nell'arte sua auanzando, hauendo corso anni cinquantaquattro dell'età di sua vita.

Hora douendo io fauellare degli artefici Fiorentini non vorrei che voi aspettaste, che io ordinatamente procedendo de' piu eccellenti di mano in mano vi ragionassi; perche à me difficilissimo sarebbe il fare tal distintione. Però lasciando della piu, e meno eccellenza di quelli ad altri mediante l'opere loro giudicare, piu tosto de' piu vecchi, secondo che alla memoria mi torneranno; primieramente andrò ragionando, e poi à poco à poco a' piu giouani discenderò, che con laude per buoni maestri si son fatti conoscere,

E da

Bartolomeo Ammannati.

E da Bartolomeo di Antonio Ammannati cominciando dico, che egli nacque in Firenze l'anno della Christiana salute 1511, e dal Caualiere Bandinello apparò i primi principi del disegno, e poscia in Vinegia sotto gli ammaestramenti di Iacopo Sansouino si fece valenthuomo nella scultura: e dopo ritornato à Firenze si diede à studiare sopra le statue di Michelagnolo, che sono nella sagrestia di San Lorenzo, Le prime figure, che egli facesse di marmo furono nel Duomo di Pisa à vna sepoltura di corpi Santi vn Dio Padre con alcuni Angeli di mezo rilieuo: & in Firenze vna Leda alta due braccia, che si troua hoggi in mano del Duca d'Vrbino, e tre figure di marmo grandi quanto il naturale, che furon portate à Napoli, e poste sopra il sepolcro del Senazaro. Trasferitosi poscia ad Vrbino diede principio à vna sepoltura, e lauorò molte historie di stucco; ma in questo tempo morendo il Duca, egli sene tornò à Firenze, e fece quella sepoltura di marmo, che douea andare nella Nuntiata di Mario Nari Romano, che combattè con Francesco Musi, in cui egli hauea fatto la Vittoria, che hauea sotto vn prigione, due fanciulli, e la statua di Mario sopra la cassà; ma quest'opera (perche fu stimata incerta da qual parte fosse la Vittoria, e perche non fu l'Ammannato in ciò molto fauorito dal Bandinello) non si scoperse altramente, e le statue furon traportate in vari luoghi, & i due fanciulli di marmo sono hoggi rappresentando due Agnoli dinanzi all'altar maggiore

giore

giore nella Chiesa de' Serui. Per questa cagione rimanendo mal sodisfatto l'Ammannato, sene andò à Vinegia, doue fece vn Nettuno di pietra striana alto quattro braccia, che si vede su la piazza di San Marco: e di quiui fu condotto à Padoua da M. Marco Mantoua dottore, nel cortile della cui casa si vede di sua mano vn'Apollo, e vn Gioue di pietra; & vn Colosso alto palmi 40 di pezzi di pietra cõmessi Ercole rappresentãte, e nel basamento sono quattro historie di mezo rilieuo de' fatti di quel Dio; la qual opera essendo stata intagliata si vede andar fuore in istampa; e per lo detto M. Marco lauorò nella Chiesa de gli Eremitani vna sepoltura di pietra con sei figure, e due fanciulli fatti con gran diligenza, Spedito si da questo lauoro sene passò à Roma à tempo di Papa Paolo terzo, e si mise à studiare le cose antiche; ma essendo poi morto Papa Paolo, nella creatione di Papa Giulio si adoperò molto sopra gli ornamenti, che furon fatti in Campidoglio: e dopo non molto tempo, essendo Giorgio Vasari andato à Roma si accontarono insieme, e fecero di compagnia la sepoltura del Cardinal de' Monti il vecchio in San Pietro Montorio, doue è di mano dell'Ammannato la statua della Religione con fanciulli tutti tondi, & altri ornamenti di marmo; la qual opera fu cagione di farli ancor fare il sepolcro del Fratello di detto Cardinale, il quale era dottore, sopra cui sculpi la Giustitia con Angeli, & altri bei lauori. Partitosi poscia il Vasari egli rimase al seruigio del Ponte

fice

fice,e nella Vigna di Papa Giulio fece quella bel la Fontana ornata di varie figure antiche, e moderne: e di sua mano vi sono alcuni fanciulli, e molte altre cose di marmo. Ma seguita poi la morte del Papa, egli sene ritornò à Firenze, e si mise al seruigio del Gran Duca Cosimo, da cui gli fu allogata vna Fontana, che douea andare nella gran sala del palagio dirimpetto alle figure del Bandinello: e perciò fece l'Ammannato sei statue di marmo molto maggiori del naturale, che significauano il generar dell'acqua; percioche sopra vn grand'arco di marmo hauea fatto Giunone dimostrante l'aria, e sotto l'arco Cerere figurata per la terra, la quale si premea le mammelle, e ne vsciua fuor l'acqua, volendo mostrare che dalla terra aiutata dall'aria surgono i fiumi, e i fonti: e perciò vi fece la statua d'Arno, e vna femina significante la fontana di Parnaso, e l'altre due figure furono vna Fiorenza, & vna Temperanza denotata per l'ancora, e per lo Delfino, impresa del Gran Duca Cosimo, che haueua in mano. Ma perche non parue poi à proposito il porre quest'opera in quella sala; il Gran Duca Francesco di tutte quelle statue fece fare vna Fontana nella sua marauigliosa Villa di Pratolino, la quale si chiama la fontana dell'Ammannato. Di sua mano è ancora nella Villa di Castello sopra la fōtana del Tribolo l'Ercole del marmo, che scoppia Anteo, dalla cui bocca salendo verso il cielo sette, ò otto braccia esce in gran copia l'acqua: è parimēte opera sua la statua del bronzo figurata

per

per lo monte Apennino, che in mezo al Viuaio di detta Villa si vede. In questo medesimo tempo lauoró vn Marte, vna Venere, e due fanciulli tutti insieme di bronzo. Poscia hauendosi à fare il Nettuno che è nel mezo della ricca fontana di piazza, egli à concorrenza di Benuenuto Cellini, di Vincentio Danti, e di Giambologna fece il modello, & à lui dal Duca Cosimo fu allogata la statua, e tutta l'opera della Fontana. Ma perche il marmo gli riuscì stretto nelle spalle non poté egli sicome disideraua far mostrare alla sua figura attitudine con le braccia alzate; ma fu costretto à farla con gran difficultà, come hoggi si vede. Il qual Nettuno, come sapete è alto braccia dieci, & ha fra le gambe tre Tritoni di marmo posando sopra vna gran conca marina, che gli serue per carro, à cui sono in atto di tirarla quattro caualli due di marmo bianco, e due di mistio: il gran vaso in cui l'acqua christallina (che per molti zampilli salendo in aria ricade) è fatto à otto facce di marmo mistio, di cui le quattro minori di bambini di bronzo con molte cose marine, d'alcuni Cornucopi, e d'vno Epitaffio in mezo sono fatte adorne: e sopra il piano d'esse, (che piu d'ogn'altro all'intorno s'innalza) posano quattro statue di metallo piu grandi del naturale, due femine figurate per Teti, e per Dori, e due maschi rappresentanti due Dei marini, & à piè di queste facce otto Satiri di bronzo seggono in varie attitudini: le facce poi maggiori son fatte basse, acciò che l'acqua

Fontana di piazza.

chiare, che nella gran conca vanno ondeggiando si possan vedere. Ma troppo lungo sarei se i gradi di marmo, se le pile basse, e se gl'infiniti ornamenti di questa fontana, che per settanta bocche manda fuore l'acque sue, volessi raccontare. Però seguendo l'altre opere dell'Ammannato, dico che à richiesta di Papa Gregorio XIII hoggi regnante, ha fatto in Campo santo di Pisa la sepoltura del Signor Giouanni Buoncompagno, doue si vede Christo in mezo alla Giustitia, & alla Pace, che mostra le sue piaghe, le quali tre statue sono di marmo alte quattro braccia l'vna. Molte piu opere di scultura, per quello ch'io estimo, harebbe egli fatto, se non si fosse dato all'Architettura, in cui diuero molto vale, come ne posson far fede le fabriche, di cui egli è capo; fra le quali è il superbo, e marauiglioso palagio del Gran Duca Francesco, chiamato il palagio de' Pitti, & il bellissimo ponte à Santa Trinita, che con suo disegno, & ordine fu fabricato: e maggiormente ancora farà in ciò nota al mondo la virtù sua, se Dio gli presta tanta di vita che egli possa mandare in luce vn'vtile, e bel libro da lui composto d'Architettura, nel quale egli figura vn'ampia, e perfetta Città facendo vedere in disegni (e sopra essi discorrendo) il palagio reale con tutte sue appartenenze, gli Vffici, i Tempi, l'arti, le case de' Gentilhuomini, e quelle de gli artieri, le piazze, le strade, le botteghe, le fontane, e tutte l'altre cose appartenenti à vna bene intesa Città: e poscia descriue ancora, e disegna il palagio

regio della Villa con giardini, e con tutte le comodità, che si ricercano, e gli habituri de' gentilhuomini; e de' contadini, con tutti gli auertimenti necessari, e belli, che si posson nelle ville disiderare: & ha gia il tutto disegnato, e descritto, tal che non gli manca se non riuederlo, e farlo stampare. Ma egli essendo hoggi d'età d'anni 72, e della vista, e della testa non molto sano, attende piu che ad altra cosa à procacciarsi con opere sante, e pie l'eterna salute.

Ma tempo è di passare à far mentione di Vincentio de' Rossi da Fiesole scultore, il quale apparò l'arte dal Bandinello, e stette seco in Roma, quando egli faceua le sepolture di Papa Leone, e di Papa Clemente. Le prime opere che facesse Vincentio furono vn historia di marmo di mezo rilieuo, quando San Piero Apostolo fu da l'Agnolo cauato di prigione, & vn Dio Padre di marmo maggiore del naturale, che sono in San Saluadore del Lauro in Roma. Venuto poi à Firenze col Bandinello fece, secondo che da lui gli fu ordinato, quel termine maschio di marmo, che auanti alla porta del palagio del Gran Duca regge la catena. Fatto questo ritornatosene à Roma sculpì in marmo vna Leda col Cigno quasi grande quanto il viuo, la qual opera l'hebbe Pierluigi Farnese Duca di Castro. Fece poi vn Bacco quanto il naturale con vn Satiro fra le gambe, che li toglie l'vua di mano, e questo fu posto nella vigna di Papa Giulio terzo; ma quando il Gran Duca Cosimo andò à Roma questa statua

Vincētio de' Rossi.

da Papa Pio quarto gli fu donata, & egli la fece condurre à Firenze. In Santa Maria Ritonda lauorò vn Christo di marmo; e San Giuseppe figure grandi il doppio piu del naturale. In questo medesimo tempo fece di mezo rilieuo vna Vergine annuntiata con bellissime prospettiue, e vn Saturno maggiore del viuo, che di quattro figliuoli ne mangia vno. Gli fu poi allogata la Cappella de' Signori Cesis in Santa Maria della Pace, doue fece due sepolture di marmo con sei figure tutte tonde maggiori del naturale, e fuor della Cappella alcuni Profeti, & Angeli di mezo rilieuo la qual opera gli acquistò gran nome. Fece poi Teseo, che siede, & ha in grembo Elena rapita, e sotto i piedi vna Troia tutte in vn sol marmo, opera molto celebrata, e fatta con somma diligenza, e non solo la migliore che egli facesse; ma delle buone che sieno state fatte da' moderni, la quale si troua hoggi nel palagio de' Pitti: e per questa essendo Vincentio per eccellente scultore conosciuto, gli fu dato à fare dal popol romano la statua di Papa Paol quarto, la quale egli condusse alta cinque braccia, e mezo stando à sedere con ricchissimo ornamento di quattro statue, di cui vene erano due di sua mano benissimo lauorate, e fu questa opera posta in Campidoglio, doue non dimorò guari di tempo, perche morto il Papa, la plebe, che hauea erette le statue, le gittò à terra, & andaron male. Venuto poscia Vincentio à Firenze al seruigio del Gran Duca Cosimo, gli fu da esso ordinato che egli facesse

cesse di marmo le dodici fatiche d'Ercole, delle quali egli ne ha finite sette, cioè quando egli ammazza Cacco, quando scoppia Anteo, quando vccide il Centauro, quando gitta Diomede a' Caualli, che il diuorino, quando porta il Porco viuo in ispalla, quando aiuta ad Atlante reggere il Cielo, e quando vince la Reina dell'Amazone, e sono tutte queste figure nude, & alte quattro braccia, e mezo, in cui si veggono bellissime, e fiere attitudini, e grandissime diligenze dell'arte, e sono ancor'hoggi nell'Opera di Santa Maria del Fiore, e l'altre cinque fatiche abozzate parte à Liuorno, e parte al Ponte a Signa si veggono. Fece etiandio in questo medesimo tẽpo vn Mercurio di marmo piu grande del viuo, che con la destra mano si pone vn corno à bocca, e con la sinistra tiene vna borsa, il quale fu mandato à Palermo: & ancora lauorò vn Bacco con vn Satiro di marmo, & vn'Adone, le quali statue comperò la Signora D. Isabella Medici per la sua Villa di Baroncelli. Nello Scrittoio del Gran Duca Francesco è di sua mano vna statua di bronzo d'vn Vulcano, che fabrica i Folgori à Gioue: & in Santa Maria del Fiore l'Apostolo San Matteo in atto di volere scriuere, mettendo la penna nel calamaio, che gli è porto dall'Agnolo. Ha scolpiti infiniti ritratti in Roma, & in Firenze per piu Signori, e gentilhuomini, ma fra gli altri il ritratto di M. Baccio Valori di marmo alquanto maggiore del naturale, che molto il simiglia, fatto da lui senza saputa di M. Baccio, e poscia in ri

compensa di molti benefici riceuuti à quello donato. Hoggi ha fra mano vn Laoconte di marmo assai piu grande del viuo co' figliuoli tutti annodati da' Serpenti, la qual opera egli fa per Giouanni da Sommaia. Si è dilettato etiandio dell'architettura, e co' suoi disegni si sono fatte piu fabriche, e ritrouandosi nell'età di 56 anni non lascia continouamente con laude di adoperarsi nell'arte sua, nella quale diuero si può dire, che egli sia molto pratico, e diligente.

Batista del Caualiere.

Ma lasciando lui; mi si rappresenta innanzi Giouambatista di Domenico Lorenzi scultore, il quale perche sotto la disciplina del Caualiere Bandinello si fece valenthuomo nell'arte, è stato sempre chiamato Batista del Caualiere. Le prime opere sue di marmo furono quattro statue figurate per le quattro Stagioni, che furon tenute bellissime, e sono in Francia n'vn giardino di quei de' Guadagni gentilhuomini Fiorentini. Fece poi à richiesta del Gran Duca Cosimo vna Fontana di marmo, che da S. Altezza fu mandata à donare à vn Signore Spagnuolo; e questa fu vna tazza di marmo col piede di mistio in mezo à cui sedeua sopra tre Delfini vn Tritone maggiore del naturale. Di sua mano si veggono due gratiose figure di marmo, l'vna finta per lo fiume Alfeo, e l'altra per la Fontana Aretusa, sopra la fonte del bel giardino di M. Alamanno Bandini Caualiere di Malta nella sua villa detta il Paradiso. Lauorò etiandio vn fanciullo alto intorno à tre braccia, che serui per l'ornamento della statua

tua del Papa Caraffa, che fu posta in Campidoglio. Opera sua è la bella statua, che rappresenta la Pittura sopra il sepolcro del Buonarruoto, la quale oltre all'altre ben fatte parti, dimostra nel viso grandissimo affetto di dolore, & il ritratto di Michelagnolo, che è sopra la Cassa fu parimente fatto da lui. Lauorò poscia il Perseo del marmo alto quattro braccia, e vn terzo, che in casa Iacopo Saluiati si vede con sua gran laude, per lo qual gentilhuomo ha etiandio sculpito in macigno vn fiume à giacere il doppio maggiore del naturale. Hoggi và dando fine à vn San Michele di marmo, che ha sotto il Demonio, il quale fa ad instanza del Sig. Giulio Riccio da Montepulciano, che lo vuol mandare in Ispagna: & ha fin quì Batista, volentieri affaticandosi nell'arte 56 anni trapassati della sua vita.

Valerio Cioli.

Valerio di Simon Cioli da Settignano, sotto la custodia del padre, che ancor esso era scultore apparò l'arte per insino à 15 anni; poscia si pose à stare col Tribolo, che lauoraua a Castello Villa del Gran Duca nostro: e dopo quattro anni si trasferì à Roma, doue fauorito, & aiutato da Raffaello da Montelupo, cominciò à farsi conoscere, e stette alquanti mesi al seruigio del Sig. Giuliano Cesarini, faccendoli de' petti ad alcune teste antiche, e restaurandoli molte anticaglie. Partitosi poi da lui lauorò buona pezza sopra di sè racconciãdo molte statue à varie persone, finche fu chiamato à seruire il Cardinal di Ferrara col quale dimorò fino all'anno 1561, nel qual tem-

po vēne à Firenze chiamato dal Gran Duca Cosimo, à cui hauea donato à Roma vna Venere di marmo non molto grande, e riceuutone dalla liberalità di quel Signore scudi cento in guiderdone: e così si mise à seruirlo, riducēdoli à buon termine tutte le sue anticaglie. Ritrasse poi di marmo per sodisfacimento del Gran Duca tutto nudo Morgante Nano, e parimente Barbino, le quali due statue son lauorate con gran diligenza, e simiglian tanto che paion viue, e queste si veggono cō molta sua lode nel giardino de'Pitti. Di sua mano è la statua del marmo rappresentante la Scultura, che siede in attitudine dolente nel mezo della sepoltura di Michelagnolo in Santa Croce. E' opera sua etiādio vn Crocifisso di marmo alto vn braccio sopra vna croce di paragone, il quale hà, e tien caro la Sig. Camilla Martelli: & vn Crocifisso simile, & vna Venere insieme con Cupido di marmo minore del naturale si troua appresso à Giouanni da Sommaia. Ha poi fatto al Grā Duca Francesco vna Satira di marmo, che mugne vna pecora, e dalle poppe esce l'acqua in cambio di latte: e di macigno vna donna maggiore del naturale, che premendo vn panno di marmo, finto bagnato, ne fa cader l'acqua fuore, & à cāto le è vn fanciullino, che alzatasi la camicia dinanzi, quasi scherzando piscia: & hà sculpito ancora vn contadino, che miete maggiore del viuo, le quai figure sono nella marauigliosa Villa di Pratolino. Non lascia hoggi Valerio seruendo continouamente il Gran Duca di

escer-

essercitarsi nell'arte ritrouandosi in età di 54, ò 55 anni.

Giouanantonio di Giouambatista Dosio nacque in Firenze l'anno della salutifera incarnatione del figliuol di Dio 1533, e l'anno 1548 essendo molti anni prima morto il padre si trasferì à Roma, e si pose all'arte dell'orefice, e passato vno anno, non gli piacendo tal mestiere, si accomodò con Raffaello da Montelupo, col quale stette insino al diciottesimo anno dell'età sua, nel qual tempo si ritirò à lauorare sopra se stesso, e parte del tempo andaua guadagnando, e parte disegnando le cose buone di Roma si antiche, come moderne. La prima opera che egli facesse di marmo fu vna statua figurata per la Speranza, la quale è in Santo Apostolo di Roma alla sepoltura di Giulio del Vecchio. Si diede poi à restaurare anticaglie, & à lauorare di stucchi per guadagnare il viuere essendo pouerissimo: e nel boschetto di Beluedere à tempo di Papa Pio quarto fece molte statue di stucco, e figure di mezo rilieuo, & historie, e racconciò molte statue di marmo. Andò poi al seruigio del Sig. Torquato Conti, e lauorò ad vn suo Castello molte cose di stucco, e di marmo; e seruì à detto Signore per Architetto sopra la Fortezza d'Anagni; percioche egli delle cose d'architettura intēde molto, e fece arme di marmo, & altri lauori per detta fortificatione. Ritornato poi in Roma gli fu allogata la sepoltura d'Anibal Caro, che si vede in San Lorenzo in Damaso, sopra la quale egli fece

il suo

il suo ritratto del marmo; e nella medesima Chiesa è di sua mano ancora la sepoltura di M. Giouanni Pacini medico del Cardinale Sant'Angelo: In San Pietro Montorio è fatto da lui il sepolcro di M. Antonio Gallese dottore, doue egli intagliò in marmo il suo ritratto, e due fanciulli & altri ornamenti: e nella Chiesa del popolo il sepolcro del Marchese di Saluzzo col suo ritratto di marmo. A' Loreto lauorò per Giouambatista Altouiti la sua Cappella con bellissimi partimenti di stucchi. Venuto poi à Firenze, ordinò la ricca Cappella del Caualiere Gaddi, e vi cōpose gli stucchi, che nella volta si veggono. Ritornato dopo questo à Roma attese molto all'architettura, e vi fece molte fabriche. Chiamato vltimamente à Firenze da Giouanni Niccolini gentilhuomo ricchissimo, e gentilissimo, il quale d'honorate imprese si diletta molto, gli fu allogāta à fare la sua Cappella in Santa Croce, la quale sarà opera marauigliosa, e tutto giorno col disegno del Dosio si và tirando innanzi. Questa

Cappella del Niccolino.

sia d'ordine corinto, & in essa con gran disegno saran compartiti dodici pilastri di marmo bianco fra' vani de' quali si vedranno quasi gioie legate in oro, molte pietre fine orientali, alabastri cotognini, e di diuersi colori, & ottangoli di bianco, e nero da marmi candidissimi circondati, e ricinti: nella faccia che riguarda il Leuante sarà collocato l'Altare sopra cui poserà la tauola entroui dipinta l'Assunta della gloriosa Vergine di mano d'Alessandro Allori, sicome saranno

etian-

etiandio fatte da lui tutte l'altre pitture, che in questa ricca, e ben'ordinata Cappella si vedranno: nella faccia di contra in luogo dell'Altare apparirà vn sepolcro basso cō la tauola sopra di pittura corrispondente à quella che gliè opposta: nell'altre due facce saranno con ricchi ornamenti due sepolcri di pietra Affricana con gli Epitaffi dichiaranti i nomi di coloro di casa Niccolini, le cui ossa entro vi si riposano: sopra i sepolcri saranno bellissimo vedere due Nicchie messe in mezo da colonne di marmo giallo co' capitelli, e base doriche di pietra nera, e nel mezo de' frontespitij poseranno due arme de' Niccolini da Angeli di marmo sostenute; ma doue lascio io le cinque statue grandi, che in luoghi conueneuoli poste daranno all'opera grandezza, & a' riguardanti marauiglia? sopra le Nicchie farà il cornicione del marmo col fregio di pietre mistie fini intorno bellissimo recinto, sopra cui ne' vani delle finestre molte historie di pittura porgeranno diletto alla vista: nella volta con gran giudicio vi fien compartiti gli stucchi messi d'oro, doue fieno vari lauori di basso rilieuo: & à questi corrisponderanno i partimenti, quasi come se in vno specchio si dimostrassero, de' marmi misti del vago pauimento. Ma troppo lungo sarei se tutti gli adornamenti, se tutte le vaghezze, e tutte le auertenze, che entro vi saranno raccontar volessi; Però ritornando al Dosio, dico che per questa opera egli dimostrerrà largamente la virtù sua, sicome ancora nella fabrica del-

l'Ar-

l'Arciuefcouado di cui egli è architetto. Ma fia di lui per hora detto à baftanza.

Girolamo Macchietti.

Girolamo di Francefco Macchietti d'anni X fu pofto all'arte della pittura con Michele di Ridolfo, e feco dimorò parecchi anni, e poi fi mife à lauorare con Giorgio Vafari, aiutandoli à dipignere molte ftanze nel palagio del Gran Duca, e dopo che hebbe lauorato con effo lui fei anni fe ne andò à Roma, doue due anni continoui attefe à ftudiare, faccendo intanto qualche ritratto, e qualche quadro, fecondo che gli fene porgeua l'occafione; pofcia ritornatofene à Firenze, dopo all'hauer fatto molte cofe à perfone particolari, dipinfe vna tauola à Francefco Lioni, che la fece porre nella Chiefa d'vna fua villa, nella quale è dipinto San Saluadore con alcuni Angeletti, & à baffo San Gíouambatifta, e Santa Caterina. Dipinfe dopo la tauola, in cui fono i Magi, che offerifcono al noftro Signore, pofta in San Lorenzo nella Cappella di quei della Stufa, la qual opera è degna di lode, e la tefta della Madonna dimoftra bellezza, e modeftia infinita. Lauorò poi vna tauola piccola, che è nella Chiefa di Santa Agata entro à cui fi vede la Vergine gloriofa in Cielo, che porge la cintola à San Tommafo, che è ginocchioni, appreffo al quale è San Benedetto, e Santa Monaca. Nello fcrittoio del Gran Duca Francefco fono di fua mano due quadri, nell'vno de' quali è dipinta Medea, che ringiouanifce Efone, & il cartone di quefto è in cafa M. Baccio Valori, e nell'altro fon figurati i bagni di

Poz-

Pozzuolo. In Santa Marianouella è opera sua quella tauola tanto lodata del martirio di San Lorenzo, doue si vede vna copiosa, e bellissima disspositione con attitudini molto conueneuoli, e' con vago colorito: & il San Lorenzo, oltre alla diuotione, che mostra, è molto ben'intesa figura, e quella che stuzzica il fuoco fa vn bonissimo scorto, & il Re, che siede in alto con quelli, che gli sono attorno son figure di tutta perfettione, e non solo è questa opera la migliore che habbia fatta Girolamo; ma delle migliori pitture etiandio che da' moderni fatte si veggano. Lauorò poscia nella Chiesa di Santa Maria corte nuoua vicino à Empoli vn miglio due Santi all'Altar maggiore, e fece il segno della Compagnia de gli huomini di quel paese, e nella Chiesa di Puntormo dipinse all'altar maggiore San Giouambatista, e San Michele Arcangelo. Opera sua è in Santa Croce di Firenze alla Cappella de' Risaliti la tauola, doue è dipinta la Trinità: e nel Carmine quella doue si vede la Vergine gloriosa assunta in Cielo con gli Apostoli in terra, la quale gli fu fatta fare da Ser Matteo Brunelschi notaio alla Mercatantia; ma in questo egli ha dimostrato maggior animo che di notaio, e douerebbe essere sprone à quelli, che piu di lui possono, à far opere pie, e laudeuoli. Ma tornando à Girolamo, egli fece vna tauola nella pieue d'Empoli, in cui è San Lorenzo portato in Cielo da gli Angeli: e per M. Giouanni Conti ne dipinse vn'altra della Madonna con alcuni Santi, che fu posta

ſta nella Cappella di caſa ſua, la quale caſa fu poi venduta da' ſuoi heredi à Iacopo Saluiati. Nel Carmine di Piſa è di ſua mano la tauola, in cui è effigiato Chriſto in Croce con la Noſtradonna, & altri Santi. Fatte queſte opere ſi traſferì à Napoli, e nella Chieſa di San Giouanni de' Fiorentini dipinſe vna tauola entroui la Sammaritana, che parla à Chriſto: & in Santa Chiara della medeſima Città vn'altra tauola, dimoſtrante San Tommaſo, che pone il dito nel Coſtato del Signore con gli altri Apoſtoli intorno. Fu poi condotto in Beneuento, terra della Chieſa lontana da Napoli 32 miglia, doue dipinſe nel Duomo alla Cappella del Sacramento vna tauola quando Chriſto è ſconfitto di croce, e ſopra la tauola il Saluador del mondo, che nel Calice verſa il ſangue, e ſotto la tauola l'vltima cena di Chriſto con gli Apoſtoli, e nel baſamento Santa Lucia, e Santa Caterina. Dato compimento à queſto lauoro ſene tornò à Napoli, doue in vna tauola dipinſe San Giouambatiſta, che battezza Chriſto, la quale fù portata à Meſsina, e poſta nella Chieſa de' Fiorentini: & in San Giouanni di Napoli fece vn'altra tauola rappreſentante San Michele Arcangelo, che ha ſotto il diauolo, e ſopra eſſa vn Dio Padre con Angeli, e da i lati due Profeti. Fu chiamato in queſto tempo in vna terra lontana 50 miglia da Napoli verſo la Puglia detta Buonalbergo, doue in San Niccola Chieſa principale di quel luogo dipinſe due tauole, nell'vna è il Roſaio della Vergine con tutti i ſuoi miſteri,

e nel-

e nell'altra la Reina de' Cieli col Saluador del mondo in collo, & altri Santi. Fu poſcia con prieghi ricondotto à Beneuento, doue in San Franceſco fece vna tauola entroui la Concettione della Portatrice del ſommo bene con Agnoli appropriati à detto miſterio. Vltimamente ſe n'è tornato in Firenze, e va faccendo alcuni ritratti per gentilhuomini particolari, aſpettando intanto occaſione di moſtrar maggiormente in publico la virtù ſua: e di uero douerrebbono quei che poſſono non perder tempo ad impiegar lo in pitture, che foſſero da tutti vedute, prima che egli, che hoggi ſi troua in età di 49 anni, foſſe dal tempo aggrauato, e quel vigor perdeſſe, che in tutti gli huomini, e particolarmente ne' pittori, e negli ſcultori da vn certo tempo in là con la vita conſumar ſi vede.

Stoldo di Gino Lorenzi apparò à diſegnare in compagnia di Girolamo Macchietti con intentione di volgerſi alla pittura; ma la comodità, che egli hauea nel maneggiare i ferri in bottega di ſuo padre, il quale lauoraua d'intaglio, fu cagione d'indirizzarlo alla ſcultura, nella quale egli ha poi fatto boniſsima riuſcita. La prima figura, che egli faceſſe di marmo fu vn San Paolo, che fu mandato à Lisbona, la qual figura hauendo veduta Luca Martini, il conduſſe in Piſa, & il tenne in caſa ſei anni, al quale Stoldo fece vna ſtatua, che poi dalla Ducheſſa Leonora fu donata al Signor D. Gratia di Toledo ſuo fratello, che la collocò nel ſuo giardino di Chiaia à Na

Stoldo Lorenzi

poli;

poli: fece etiandio al detto Martini vna historia in marmo di basso rilievo, in mezo à cui si vede il Gran Duca Cosimo, e da vna parte il fiume Arno, e dall'altra Arbia con tutte le Città d'ambidue gli stati con vasi in mano portando il tributo al lor Principe. In Pisa è ancor di sua mano l'arme del marmo del Gran Mastro della Religione di Santo Stefano, che è nella facciata del palagio, doue sono due statue tonde bellissime, l'vna figurata per la Religione, e l'altra per la giustitia. Tornato poi in Firenze gli fu dato à fare dal Gran Duca Cosimo la Fonte del Nettuno di bronzo nel giardino de' Pitti, la quale statua posta sopra certi mostri marini di marmo, e quest'opera da quei, che intendono è stata molto lodata. Fu poscia chiamato à Melano, doue nella facciata della Madonna di San Celso si veggono di sua mano queste statue di marmo Adamo, & Eua figure con grandissima diligenza lauorate, la Vergine gloriosa, e l'Agnolo, che le fa la celeste ambasciata, due historie di mezo rilieuo, nell'vna si veggono i Magi, che offeriscono al Saluadore del mondo, e nell'altra la Madonna, che fugge in Egitto, & Ezechiel Profeta maggiore del naturale, tutte figure degne di lode, & in cui si veggono molte considerationi dell'arte. Dentro in Chiesa sono etiandio lauorate da lui, e tenute in gran pregio quattro statue, che rappresentano Moisè, Abramo, Dauit, e San Giouambatista, e molte altre ne dee fare per quella Chiesa, che se da Dio gli sarà prestata vita che egli le possa con

ducere, si spera che saranno bellissime, come l'altre fatte da lui: sicome ancora si aspetta di vedere in Pisa dell'eccellenti opere sue, essendo egli in ritornarsene à Firẽze stato fatto dal Gran Duca Francesco, che ben conosce la virtù sua, sopra l'opera del duomo di Pisa, doue egli si ritroua al presente, mettendo in ordine i marmi, che gli fanno di mestiere, hauendo da che egli nacque insino à hora 49 circoli solari in bene adoperando trapassati.

Bernardo Buontalenti.

Se bene Bernardo Buontalenti (il quale da Giorgio Vasari, hauendo errato il casato, è detto Bernardo Timante Buonaccorsi) non ha hauuto per suo principal fine l'arte della pittura, nondimeno perche quelle poche opere che egli ha fatto sono degne di lode, non lascerò di fauellare alquanto di lui. Egli essendosi da giouane posto a' seruigi del Gran Duca Francesco; che all'hora era Principe, fu da sua Altezza, hauendo conosciuto il suo bello ingegno, fauorito, & aiutato à farsi valenthuomo, e gli fece insegnare il dipignere da Francesco Saluiati, dal Bronzino, e dal Vasari, & vltimamente sotto gli ammaestramenti di D. Giulio Clouio apparò a miniare, nel che ha molto imitato il maestro, & è riuscito eccellente. D'età di 15 anni fece vn Crocifisso di legno grande quanto il naturale, che è hoggi nella Chiesa delle monache degli Agnoli in Borgosanfriano: e nel medesimo tempo lauorò la testa di legno di Santa Monaca, che è sopra la porta da via del Monasterio di detta Santa. La prima ope

ra che egli facesse di pittura fù vna Pietà entro vn quadro per lo Vescouo Marzi, che la mandò all'Imperadore; dipinse poi per lo Signor Mondragone Spagnuolo vna Madonna quanto il naturale: e per lo Gran Duca Francesco della medesima grandezza in vn quadro Abram, che vuol sacrificare il figliuolo. Per Marcantonio da Tolentino dipinse in casa sua posta nella via de' Ginori vna volta à olio con molte belle inuentioni. Fece à D. Miniato Pitti Abate di Montuliueto vn quadro della Vergine gloriosa col ritratto del Gran Duca Francesco & vn'altro ritratto del medesimo Principe di sua mano grande quãto il naturale fu mandato al Padre della Reina Giouanna d'Austria, & vn'altro minore ne hebbe Filippo Spina. Dipinse la testa di San Giouambatista tagliata entro vn bacino lauorata con gran diligenza, la quale si troua hoggi appresso à Iacopo Mannucci. Nello Scrittoio del Gran Duca nostro è fatto da lui vn quadro rappresentante l'acqua naturale & adoperata con artificio, doue si veggono fiumi, fontane, mulini, & altre vaghe, e belle inuentioni, e vi é fra l'altre figure vna femina ignuda molto gratiosa. Ha fatto fare il Gran Duca Francesco col suo disegno vno Studiolo d'Ebano, il quale é cõposto di tutti gli ordini di Architettura con colonne di Lapis Lazzeri, di Entropij, d'Agate, e d'altre pietre fini, e nella facciata sono alcuni termini d'oro fatti à concorrenza da Benuenuto Cellini, da Bartolomeo Ammannati, da Giambologna, da Vincentio

Studiolo del Gran Duca Frãcesco.

centio

centio Danti, da Lorenzo della Nera, e da Vincentio de' Rossi: sono in questa opera marauigliosa d'arte, e di ricchezza con bell'ordine compartite molte gemme pretiose, e ne' partimenti diligentemente miniate di mano di Bernardo alcune historiette di Pallade, & assai ritratti delle piu belle gentildonne Fiorentine, vaghissima cosa à vedere; ma chi volesse tutti gli adornamenti, tutti i fregi, e tutte le considerationi che vi sono per farlo di somma bellezza, insieme con l'ingegnose serrature, con i riposti segreti, e con vn tauolino di marmo tutto commesso di pietre fine, che se li posa dauanti, partitamente raccontare, difficile impresa, e non tosto da venirne à fine si prenderebbe. Però tornando à Bernardo dico ch'egli ha fatto di minio per lo Gran Duca Francesco vn'ouato, in cui è Venere con gli effetti d'Amore. Vn Christo, che porta la croce, & vna Madonna con San Giouanni, che suona vn Zufolo, Christo bambino in collo, & vn'Angeletto à lato. L'anno 1563 essendo col Gran Duca all'hora Gran Principe passato in Ispagna, & hauendo il Re Filippo hauuto notitia della sua Virtù nel miniare volle che egli li facesse molti quadretti di minio di ritratti, e di Madonne, e molti ancora ne fece per la Reina, e da loro ne fu largamente ricompensato. Ha hoggi fatto in vn quadro di disegno il misterio di Christo alla colonna con infinite figure tanto ben'ordinate che quasi tutte si veggono intere dimostrando ciascuna il piano, doue posa con attitudini va-

riate bellissime, e questo intende egli tosto mettere in opera. Ma non si é contentato quest'huomo della pittura sola; ma datosi alle cose d'ingegno è riuscito raro nel trouar nuoue inuentioni in alzar pesi, in far salir acque, nel gittar ponti, e nelle fortificationi. Laonde l'anno 1556 al tempo del Gran Duca Cosimo fu mandato à Napoli al Duca d'Alba per ingegniere, doue egli à Ostia sopra barche fabricò vn ponte sul Teuere, e fece il forte su la fiumara, e con suo ordine seguì la batteria: e poscia fu mandato dal Duca d'Alba à Ciuitella del Tronto à fare quella fortificatione, doue fuor dell'opinion di molti col Conte Santa Fiore cōtro le forze di Monsignor di Ghisa tenne quella fortezza, il che fu cagione che non seguì gran danno all'Italia. Ha dato ancor grand'opera all'Architettura, e con suo disegno si è fatta la fortificatione, e l'accrescimento di Liuorno, la fortificatione di Pistoia, e quella di Siena, e con suo ordine cominciando di pianta si è edificato il superbo palagio della marauigliosa Villa di Pratolino con tanti belli, e vaghi ornamenti, che non solo dimostrano la virtù di Bernardo; ma la grandezza, e la magnificenza del Gran Duca Francesco. Ha scritto vn libro di fortificationi, doue in disegno mostra, & in iscritto insegna tutte le cose appartenenti ad vn buon soldato per guidare à buon fine ogni impresa, e tutte le cose che si conuengono all'Architetto di Fortezze in tutti i siti con bellissime distintioni, il qual libro egli douerrà tosto come cosa

bella mandare in luce. Dicesi che egli col consiglio, & aiuto del Gran Duca Francesco (che nelle sottili considerationi delle cose d'ingegno, e de' segreti della natura, e dell'arte intẽde assai) ha trouato quel che insino à hora non si è veduto, e che molti non credono che trouar si possa, cioè il moto perpetuo in vno itrumento, in cui sono i quattro elementi, il quale strumento incontanente che è messo insieme si muoue per se stesso continouamente. Ma sia per hora di Bernardo detto à bastanza, il quale ritrouandosi in età di 48 anni non lascia tutto giorno di adoperar virtuosamente nella pittura, nell'architettura, e nel ritrouamento di nuoue, belle, & vtili inuentioni.

Batista Naldini.

Batista di Matteo Naldini pittore di chiaro nome, di dodici anni si mise all'arte del dipignere sotto gli ammaestramenti di Iacopo da Puntormo, col quale egli stette molti anni, e dopo la morte del Puntormo hauendo lauorato alquanto tempo sopra di se, si trasferi à Roma, e quiui stando à studiare le cose del disegno, fu chiamato dal Principe di Massa per fare adornamenti nelle sue nozze, col quale essendo dimorato otto mesi, se ne tornò à Firenze, e si acconto cõ Giorgio Vasari à lauorare nella regia sala del Gran Duca Francesco, nella qual opera egli stette occupato intorno à quattro anni; poscia partitosi dal Vasari si mise à lauorare sopra se stesso: e delle prime opere che egli facesse fu vna Cappella à fresco in San Simone ricontro alla porta del fiãco, doue si vede sopra la cornice della Cappella

vn Dio Padre con Agnoli, che tengono i misteri della passione: e sotto la cornice la Nostradonna, che ha Christo morto in grembo con altre figure. Dipinse poi la tauola à olio, in cui è Christo che porta la croce accompagnato dalla turba posta in Badia nella prima Cappella à man sinistra. Fece dopo à richiesta di M. Alessandro Pucci il ritratto del Cardinale Ruberto Pucci. In San Pier maggiore lauorò à fresco in vn pilastro appresso all'Altar grande vn Sant'Antonio con due Angeli sopra. Di sua mano sono nello Scrittoio del Gran Duca Francesco, fatti à concorrenza con molti altri pittori, due quadri à olio, l'vno de' quali è di lastra di pietra, in cui apparisce il modo, che si tiene à far l'Ambracane, e l'altro è di legno rappresentante il Sonno co' sogni attorno con bellissime considerationi sì dell'inuentione, come dell'arte. In questo medesimo tempo fece due altri quadri il primo d'vn crocifisso, che si troua hoggi in casa M. Donato Minorbetti Archidiacono di Santa Maria del Fiore, & il secondo d'vn deposto di croce simile à quello, che è nella tauola de' Minorbetti in Santa Maria nouella, e questo l'hanno i Pucci. Dipinse poscia quella tauola, che gli diede tanto nome, in cui è Christo morto in braccio alle Marie, le quali nel viso mostrano grandissimo affetto di dolore, e la Vergine è in atto di suenirsi, & il corpo del nostro Signore non si può disiderare fatto con piu arte, ne che meglio rappresenti il naturale: vi sono poi nell'altre figure conueneuoli attitudini, e si

vede

vede in tutta l'opera facile, e bella maniera, e vaghissimo colorito, & é dinero la miglior opera che habbia fatta il Naldino, la quale é posta in Santa Maria nouella alla Cappella de' Minorbetti: ancora è di sua mano l'altra tauola che segue appresso à quella fatta per Iacopo Mazzinghi, in cui si dimostra la Natiuità del Saluadore del mondo, e vi é assai bene figurata la Notte. Di suo ha il Sig. Lodouico da Diacceto in Parigi nella sua galleria due gran tele, l'vna dell'historia d'Aci, e Galatea con Polifemo, e l'altra d'Elena rapita da Teseo. Per i Pucci nella lor Chiesa di Santa Maria à Granaiuolo in Valdeisa fece vna tauola entroui la Vergine gloriosa col figliuolo in collo; & alcuni Angeli che alzano vn panno, & altri Santi. Nella Pieue d'Vzzano è opera sua la tauola, doue é la Genitrice del sommo bene annuntiata dall'Agnolo: e nell'Ermo di Camaldoli fece due tauole, che mettono in mezo la porta, che passa nel coro al tramezo della Chiesa, nelle quali si vede la Visitatione della Nostradonna, e la medesima sedere cō molti Santi attorno. Nel Carmine di Firenze é fatta da lui la tauola dell'Ascensione del nostro Signore con molte figure. Per Monsignore M. Alessandro Medici Arciuescouo di Firenze dipinse in San Saluadore Chiesa dell'Arciuescouado vna Cappella a fresco, faccendoui alcuni Profeti, & Angeli, & vn San Saluadore in aria con la Madonna, à cui piedi é San Giouanni, che mostrando la Città di Firenze quiui ritratta, come protettore di quella,

la raccomanda. Per la Serenissima Reina Giouanna d'Austria Gran Duchessa di Toscana felicissima, e santissima memoria in vna tauola piccola effigiò vn Christo che adora nell'orto con i tre Apostoli, & alcune historiette della passione del figliuol di Dio. Fece poi la terza tauola in Santa Maria nouella per Giouanni da Sommaia, doue si vede la Purificatione della Madonna con tutte quelle cose, che à tale historia si appartengono. In Santa Croce è di suo la tauola in cui è dipinto San Francesco, che riceue le stimate, figura molto ben condotta, e che mostra grandissimo affetto di diuotione. In San Quirico à Capalle Chiesa dell'Arciuescouado di Firenze, dipinse due tauole, nella prima è figurato Santo Antonio battuto da' Diauoli, e nella seconda S. Girolamo in penitenza. Le pitture, che si veggono in Sāta Croce sopra la sepoltura di Michelagnolo Buonarruoti sono etiandio di sua mano. Nella Cōpagnia della Trinità alla Chiesa di Limite vicino à Empoli si vede vna tauola entroui la Trinità: & à Pistoia nella Madonna del Letto vn'altra, che rappresenta il martirio con le ruote di Santa Caterina: & vn'altra parimente nel monasterio di Santa Caterina in Colle dimostrante Christo morto in grembo alla madre con molte figure. Fece poi in due tele à olio San Tommaso quando tocca le piaghe à Christo, e la Vergine gloriosa con le Marie, & altre figure, che piangono morto il Saluador del mondo; le quali opere da Giouambatista Cini furon mandate à Pa-

lermo.

lermo. Nella Compagnia di Santa Maria nouella in Marti è di sua mano la tauola della Resurrettione del figliuol di Dio. In Roma si veggono fatte da lui queste opere: Vn quadro entroui San Matteo quando scriue il Vangelo fatto per M. Alessandro Medici Arciuescouo di Firenze, & hoggi è in mano di Monsignor Datario: nella Chiesa di San Luigi vn S. Giouanni Euangelista in tauola, che scriue: nella Misericordia vna Cappella à fresco con alcuni Apostoli, e certe historiette, e nella tauola à olio San Giouanni Euangelista nella caldaia sopra il fuoco con molte figure: nella Trinità vn'altra Cappella, doue nella tauola si vede San Giouanni, che battezza Christo, e nelle facciate del muro à fresco, e nella volta il ballo d'Erodiana, la decollatione di San Giouanni, e tutte l'attioni della sua vita, la qual opera fece per Giouambatista Altouiti: sopra vna tela Christo, che scaccia i Farisei del Tempio per Antonio da Gallese cittadin Romano: & vn quadro in tela entroui vn Crocifisso à olio con altre figure, che si troua appresso à M. Andrea Spinola già Cherico di Camera, & hoggi prete di quelli del Giesù. In Pistoia nella Madonna dell'Vmiltà alla Cappella de' Rospigliosi ha dipinto à fresco nelle facciate delle mura historie della vita della Vergine Maria. Ha in Firenze Alfonso Strozzi di suo vn bellissimo quadro, in cui è Barsabea nel bagno, che si laua con altre femine. Nella tomba sotto la Cappella, che in San Marco fanno i Saluiati, ha fatto à fre-

ſco ſopra l'altare Chriſto, che riſuſcita Lazzero, e ſotto l'altare vna hiſtorietta della Viſitatione d'Ezechiel Profeta. Ha lauorato in freſco per Paolo Lauoratori da Scarperia tutto per di dentro vn'Oratorio poſto fuor della Terra ſu la via che và à Bologna: nelle facciate ſono molte hiſtorie della Reina de' Cieli, e nella Tribuna la Trinità con molti ornamenti. Hoggi ritrouandoſi il Naldino in età d'anni 47 dipigne cō gran ſua lode, & ha quaſi del tutto finita la tauola per Lodouico da Verrazzano, che và in Santa Croce, nella quale ha dipinto vn Chriſto morto in braccio alle Marie, & i Ladroni ancora in croce, che appariſcono lontani molto ben fatti, e queſta tauola è molto copioſa di figure, e vaghiſsima di colorito, e credo ſia per piacere aſſai: fa ancora vna tauola per Iacopo Carucci, che dee eſſer poſta nel Carmine, in cui egli figura Chriſto che riſuſcita il figliuol della Vedoua; e nella medeſima Chieſa ſarà collocata vn'altra che egli ne dipigne per Bernardo Martellini con la hiſtoria di Chriſto quando adora nell'orto: Vn'altra ne ha fra mano per Bernardo Dauanzati, che và in Santa Marta à Mōtughi della Reſurrettione di Lazzero: e per Amerigo da Verrazzano ne ha cominciata vna della Purificatione della Madonna con molte figure, che hauerà luogo in S. Niccolò oltr'Arno. Ma ſi aſpetta che ſia opera belliſsima la tauola, che egli fa per la Cappella de' Saluiati in San Marco à concorrenza di Aleſſandro Allori, e di Franceſco Poppi, in cui egli di-

pigne

pigne quando il nostro Signore chiama dal banco San Matteo all'Apostolato. Ha Batista facile, e bella maniera, e vago modo di colorire; laonde l'opere sue piacciono vniuersalmente à ciascuno.

Santi di Tito Titi apparó i primi principi del disegno sotto gli ammaestramenti di Bastiano da Montecarlo pittore, poscia dal Bronzino fu introdotto nell'arte della pittura, e finalmente dal Caualiere Bandinello hebbe molti auertimenti nelle cose del disegno. D'età d'anni 22 andó à Roma, e nel palagio del Cardinale M. Bernardo Saluiati in Trasteuere dipinse in vna Cappella à fresco alcuni Apostoli, e nella volta historie, e nella facciata sopra l'altar vn Crocifisso; e nel boschetto di Beluedere à tempo di Papa Pio quarto fece in vna volta sopra la scala l'historia della Vigna, & in vna stanza quiui appresso la Vergine gloriosa, che sale in Cielo con altre historie sacre, e grottesche con istucchi messi d'oro. Nella maggior sala di Beluedere sono dipinte da lui quattro historie grandi, e l'altre sono di mano di Niccolaio dalle Pomarance. Ritornó poscia Santi à Firenze d'anni 28 e fece quella tauola, che è in Ognisanti, in cui si vede la Vergine Maria con altre figure. Di sua mano è in San Giuseppe a' Guardi vna tauola entroui la Natiuità del Signore; & in Santa Maria sul prato quella, doue è la Pietà, e sopra la Resurretione. In Santa Croce sono di sua mano due bellissime tauole, quella in cui si vede Christo risuscitato alla Cappella

Santi Titi.

pella

pella di Francesco Medici, che forse per disegno è la miglior opera che habbia fatto Santi: e quella dimostrante Christo, che in Emaus parte il pane alla Cappella d'Antonio Berti, & in questa ha vinto se stesso nel colorire, sicome ha fatto in San Marco in quel quadro, doue è l'Agnol Raffaello, e Tubbia, figure fatte con grand'arte. A' Raugia mandò vna tauola, in cui hauea dipinto lo Spirito Santo. In Firenze nella Chiesa de' preti del Giesù si vede di suo vna tauola rappresentante la Nuntiata con molti Angeli con nuoua inuentione. Molte opere ha fatto, che sono andate fuor di Firenze in vari luoghi, e son queste. A'Scorfiano due tele à olio, nell'vna è dipinta la Nuntiata, e nell'altra vna Pietà: al Borgo Sansepolcro due altre, che seruono per tauole, l'vna nella Chiesa grande dimostrante l'historia di San Tommaso quando tocca il Costato al nostro Signore, e l'altra in cui si vede Christo, che risuscita il figliuol della Vedoua hebbero i suoi parenti de' Titi. A' Città di Castello due tele l'vna ha in sè la Vergine Maria con quattro Santi, e l'altra San Piero, e San Giouanni quando in mettendo altrui le mani in capo per lo camino di Sammaria infondeuano in quelli la virtù dello Spirito Santo: nel Castel di Casciana in quel di Pisa vna tauola grande entroui la Circuncisione del nostro Signore: in Francia due tele che sono in mano del Signor Lodouico da Diacceto, in cui si vede l'historia d'Enea, e di Didone, e quella d'Ippomene, e d'Atalanta: nella Pieue di Gam

basi

basſi vna tauola dell'Aſſunta con alcuni Santi: à Caſtel nuouo della Carfagnana vn'altra tauola della medeſima hiſtoria della Vergine: à Montu liueto fuor di Firenze vna tauola, in cui è figurato l'entrare del noſtro Signore in Gieruſalemme trionfando: à Prato entro alle Monache degl'Agnoli vna tauola d'vna Pietà: alla Vergine Maria fuor di Prato vna tauola rappreſentante Dio Padre, i ſette doni dello Spirito ſanto, & altri miſteri appartenenti alla Vergine: à Piſa nel Carmine vna tauola dell'Aſſunta: all'Ermo di Camaldoli in vno di quei Romitori vna tauolina entroui la Madonna con due Santi: in Valdarno in villa di Luigi Puccini, vna tauola doue ſi vede Chriſto, che ragiona con Marta, e con Maddalena: à Fieſole nella Badia vna tauola entroui vn Cenacolo: à Piſtoia nella Chieſa de' Frati de' Serui vna tela per tauola, in cui è dipinta la Genitrice del ſommo Bene, che ſale in Cielo: & ad Alicãte in Iſpagna vna tauola alta quattro braccia d'vna Pietà. Dipinſe a freſco in Mugello in due Chieſette delle Monache di luco due altari, nell'vno de' quali, ſi vede la Vergine Maria con alcuni Santi, e nell'altro vn Chriſto in croce con altre figure. In Firenze ſi veggono fatte da lui queſte opere. Alla Cappella de' Pittori nel conuento de' Serui vna hiſtoria nel muro à freſco, che rappreſenta quando Salamone fece edificare il Tempio, e vi ſono ritratti di naturale molti pittori, e ſcultori, & il cartone di quella hiſtoria molto ben finito ſi troua fattone vn quadro in tela in

casa

casa M. Baccio Valori: e nel Refettorio de' medesimi Frati, la cena del Signore in casa Simeone, doue si vede la Maddalena in bella attitudine a' piè di Christo: nel Carmine la tauola della Natiuità del Saluador del mondo alla Cappella del Caualiere Michelozzo: nello Scrittoio del Gran Duca Francesco due historie à olio sopra lastre di pietra, l'vna dimostra i modi co' quali si ritroua l'Ambra, e l'altra la Porpora: & in casa Simon Corsi n'vna Cappella vna tauola piccola, in cui è effigiato Christo in croce con due Santi. Ha di suo il Caualiere Gaddi vn quadro in tela della fauola di Semele; Ma fatto con gran diligenza ha M. Pier Conti (dottore eccellentissimo, e che molto vale, come sapete, nel negotiare, onde meritamente è in tante importanti bisogne dal Gran Duca Francesco adoperato) vn quadro entro ritrattaui Madonna Caterina sua moglie; donna oltre alla bellezza, che splende in lei di gran valore, e di gentillissimi costumi. Ha fatto Santi molti altri ritratti, come di Papa Pio quarto, del Signor D. Ernando Cardinale de' Medici, del Signor D. Pietro, della Signora Isabella Medici, del Signor Paolo Orsino, di Pier Vittori per le lettere così famoso, e di molti altri che troppo lungo sarei à raccontarli. Perciò conchiudendo il mio ragionamento sopra Santi, il qual si troua hoggi in età di 46 anni, dico che egli é pittore molto pratico, e che benissimo intende le cose del disegno, e sopra di lui ha fatto M. Ruberto Titi suo parente questo Sonetto.

Vinci

Vinci Natura tù, e'hor seco giostri,
E quei, ch'ella con atti, e con parole
Spiega interni desij tu con le sole
Tempre di color viui apri, e dimostri;
Tu di schiua donzella il viso inostri,
E se pur timidetta fugge, e vuole,
Spargi la bella guancia di viole;
Onde nel volto il cor chiaro si mostri.
S'altra de l'amor suo prima pur dianzi
Rassembrar vuoi, qual voce espresse vnquanco
La dispregiata Saffo, Enone, ò Dido,
Ch'el muto di costei parlar auanzi!
Quando ogn'altro di te si taccia il grido
Ne le pareti ancor non fia mai stanco.

Alessandro di Christofano Allori Cittadin Fiorentino essendo di cinque anni rimasto senza padre, fu introdotto da Agnolo Brõzino suo Zio al disegno, e poscia alla pittura, nellaquale ha poi fatto quella gran riuscita, che sà ciascuno. Molte sono l'opere, che egli fece cõ disegni del suo maestro, e copiate da altri valenti pittori, mentre era ancor fanciullo degne d'esser considerate, ma per venire all'intendimento nostro di fauellare delle cose piu eccellenti brieuemente, dico che d'età di 17 anni fece la prima opera di sua inuentione, che fu vna tauola entroui vn Christo in croce, e San Giouanni, e la Maddalena a' piedi, la quale fu da Alessandro di Chiarissimo de' Medici posta entro la Cappella d'vna sua Villa, Di 19 anni

Alessandro Allori.

si trasferì à Roma, doue stette due anni studiando sopra le statue antiche, e sopra l opere di Michelagnolo, e d'altri valenthuomini, e nel medesimo tẽpo fece piu ritratti, come quello di Tommaso de' Bardi, e di madonna Ortensia Montauti sua donna, e questi si trouano hoggi in Firenze nelle case de' sopradetti Bardi. Ritrasse etiandio in Roma madonna Aurelia Mannelli, e Zanobi, e Benedetto Montauti: e dopo hauendo per mezo di Tommaso Bardi ottenuto di dipignere la Cappella di Bastiano Montauti nella Nuntiata, sene tornò à Firenze, e fece in quella la tauola à olio, cauando l'inuentione dal Giudicio del Buonarruoto, e nelle mura à fresco dipinse molte historie, doue si veggono ignudi molto ben fatti. Lauorò poi vna tauola à olio, in cui é figurato vn Christo deposto di Croce con molte figure, e la Madonna tramortita, la qual si vede nella Compagnia del Giesù sotto la Chiesa di Santa Croce. Dipinse per lo Gran Duca Francesco, che all'hora era Principe in vn quadretto Ercole, che introdotto dalle Muse và per lo premio delle sue fatiche, di figure piccole lauorato con gran diligenza: & in questo medesimo tempo condusse vn quadro della Natiuità del nostro Signore co' pastori, e con vn Coro d'Angeli, il quale fu mandato à Palermo, doue è in vna Compagnia tenuto in gran pregio. Per Alamanno Saluiati fece tre gran quadri, che furon posti nella maggior sala della sua Villa al ponte alla Badia,

nel

nel primo ſi vede Plutone, che rapiſce Proſerpina, nel ſecondo Enea che porta in ſaluo Anchiſe dallo abbruciamento di Troia, e nel terzo Narciſo, che ſi ſpecchia nel fonte: dipinſe etiandio in detta Villa molte hiſtoriette, fregi, e grotteſche con vari adornamenti; ma belliſsimo fu vn quadro di vn Depoſto di croce ritratto da vn diſegno del Caualiere Bandinello. Di ſua mano è in Santa Maria nouella la tauola della Sammaritana alla Cappella di M. Anton Bracci, la qual opera è molto degna di lode. In Santa Maria nuoua, doue ſtanno le donne è fatta da lui la tauola, doue ſi vede la Madonna in alto col piccolo figliuolo, e San Giouanni meſsi in mezo dalla vita Attiua, e dalla Contemplatiua con ſei Vergini a' piedi. In Santo Spirito è opera ſua dietro al Coro la tauola de' Martiri alla Cappella de' Pitti, in cui ſono figure nude molto bene inteſe: e l'altra tauola parimente alla Cappella de' Cini doue è l'adultera dimoſtrante pentimento del ſuo fallo, e diuero è queſt'opera con buona diſpoſitione ordinata, con proprie attitudini, e con molte belle conſiderationi. Dipinſe poi tre quadri per lo Sig. Lodouico da Diacceto, i quali ſono in Parigi nella galleria del ſuo palagio, nell'vno ſi vede Venere, & Amore, & il cartone di queſto finito con diligenza è appreſſo à M. Baccio Valori, nell'altro Venere, e Marte, e nel terzo Narciſo vagheggiante ſe ſteſſo nella fontana. Fece per Iacopo Saluiati molte pitture à freſco in due logge d'vn ſuo cortile in Firenze, doue ſi

veggono sedici historie de' fatti d'Vlisse con ornamenti di stucchi messi d'oro: & in vna stanza quiui appresso dipinse pergolati di viti à olio con fanciullini, che scherzano, cosa vaghissima à vedere: & in vna camera fece vn fregio à olio della guerra delle Gatte, e de' Topi descritta da Omero: & in vna bellissima grotta riccamente adornata di spugne, di coralli, di madreperle, e di piu sorte di conche marine, lauorò à fresco alcune grottesche, e figure con gran giudicio compartite. Ha il medesimo Iacopo Saluiati di suo vn quadro, in cui è figurato Christo, che libera i Santi Padri del Limbo, il quale è lauorato con diligenza grandissima, e perauentura dell'opere migliori, che habbia fatte Alessandro. Al Poggio à Caiano villa del Serenissimo Gran Duca Francesco lauorarono gia nella gran sala Andrea del Sarto, Iacopo da Puntormo, & il Franciabigio. Andrea vi cominciò vna historia, doue si vede Cesare in Egitto presentato da molti popoli con vari doni, volendo, chi trouò questa inuentione, significare quando il magnifico Lorenzo Medici il vecchio fu di vari, e stranieri animali presentato; hor questa historia da Andrea lasciata imperfetta è stata finita da Alessandro, parte seguitando le figure d'Andrea, e parte di sua inuentione. Il Puntormo vi dipinse intorno à vn'occhio alcune Ninfe, e Pastori: & il Franciabigio vi lasciò non finita l'historia quando Cicerone dopo l'essiglio, essendo portato in Campidoglio fu chiamato Padre della Patria; e questa

histo-

historia allude al ritorno di Cosimo Medici il vecchio in Firenze. Vi ha dipinto l'Allori dirim petto alle pitture del Puntormo i pomi hesperidi guardati dalle Ninfe, da Ercole, e dalla buona Fortuna, e sotto la cornice sopra le due finestre in figure grandi la Fama, la Gloria, e l'Honore: e sopra l'vna delle due porte, che danno l'entrata à gli appartamenti delle camere in vn quadro la Fortezza, la Prudenza, e la Vigilanza, e sopra l'altra la Magnanimità, la Magnificenza, e la Liberalità: rincontro all'opera d'Andrea ha dipinto vna historia grande, doue è figurata la cena di Siface Re de' Numidi fatta da lui à Scipione dopo che egli hebbe rotto Asdrubale in Ispagna; volendo con questa historia dimostrare la gita del magnifico Lorenzo al Re di Napoli, da cui fu in vece del mal talento, che haueua verso di lui grandemente honorato; e rincontro alle pitture del Franciabigio ha fatto l'historia di Tito quinto Flaminio, che orando nel consiglio degli Achei contro l'Ambasciadore degli Etoli, e del Re Antioco, dissuade la lega, che con gli Achei cercauano di fare detti Ambasciadori; applicata questa historia alla dieta di Cremona, in cui il Magnifico Lorenzo disturbò i disegni de' Vinitiani, che aspirauano à farsi padroni di tutta Italia. In questo medesimo tempo lauorò piu tauole, vna per suor Laura de' Pazzi posta nel Monasterio di Montedomini, doue è dipinta la Nuntiatá, vna in tela à Giouambatista Gini, che la mandò à Palermo à vna sua sorella, en-

troui la Natiuità del nostro Signore, & vn'altra, che è in Sant'Egidio Chiesa di Santa Maria nuoua, che dimostra vn Christo morto in braccio à gli Angeli, & altre figure. Dipinse poscia per Iacopo Saluiati nel suo palagio vna Cappella à olio con historie di Santa Maria Maddalena, e nella volta, che ha tutto il campo d'oro fece sei Profeti, e sei Sibille con fregi, & altri ornamenti ricchissimi. Ritrasse à richiesta del Gran Duca Francesco la diuina Imagine della Nuntiata di Firenze grande quanto l'originale, la quale fu mandata da Sua Altezza à donare al Cardinal Carlo Buonromeo. Con suo disegno fece fare D. Aurelio da Forlì all'hora Abate di Passignano la Cappella in quel luogo, doue è sepellito il glorioso corpo di San Giouangualberto, e vi sono dipinti i miracoli di esso Santo, e nella tauola di mano di Alessandro è vn Christo morto con tre Agnoli, e la Madonna in atto languente. In Pisa nella Chiesa del Carmine è fatta da lui la tauola in cui si vede il nostro Signore che ascende al Cielo con figure appartenenti à tal misterio, Infiniti sono i ritratti dipinti da Alessandro per Principi, Signori, e gentilhuomini, come il ritratto di Alamanno Saluiati, di madonna Isabella sua donna, del Cardinal Giouanni Saluiati, del Signor Vincentio Vitelli, del Signor Sforza di Piombino, della Reina Giouanna d'Austria, e di tutte le Principesse figliuole del Gran Duca Francesco più volte, & il ritratto del Serenissimo Signor D. Filippo Medici felicissima memo-

ria,

tia, che ſicome eſſo Principe era belliſsimo viuo, così è coſa rara à vedere la ſua imagine: ha ritrat to ancora il Signor D. Antonio Medici Marcheſe di Campeſtrano, & vltimamente il Gran Duca Franceſco, e la Signora Bianca Cappello Gran Ducheſſa in figure grandi quanto il naturale. Chi voleſſe raccontar poi tutti i ritratti, e quadri fatti à priuati gentilhuomini troppo lungo ſarebbe. Hoggi ritrouandoſi in età di 46 anni ha fra mano vn Cenacolo grande, che dee andare à Bergamo nella Badia d'Aſtino con figure maggiori del naturale, e gia quaſi condotto à fine, la metà del quale è cauato dal Cenacolo, che è in San Salui d'Andrea del Sarto, e l'altra metà di ſua inuentione; ma io veggendolo eſtimai che veniſſe da Andrea quella parte fatta da Aleſſandro, tanto bene ha contrafatta la maniera di quel lo eccellente pittore. Fa etiandio vn quadro per lo Cardinal Montalto, doue è noſtro Signore bambino dritto ſopra vn letto, che è tirato in pro ſpettiua fuggendo indentro co' Capoletti di rez ze ſottilmente lauorati, e la Vergine, che ha il piu bel viſo che veder ſi poſſa, faſcia lo ſtomaco à Chriſto, e due Angeli portano la coletione, e piu à baſſo in diuerſe attitudini ſono San Franceſco, e Santa Lucia. Da' Saluiati gli è ſtata allogata la tauola del mezo della lor Cappella, e tutte le pit ture, che vi vanno à freſco: dee ancor fare le due tauole, e tutte le pitture della Cappella del Niccolino: e con ſuo diſegno in Santa Maria maggiore ſi fabrica la Cappella de' Carneſecchi, e vi

Hoggi Principe di Campeſtrano.

ſarà la tauola di ſua mano. Ha preſo à fare ſenza alcun premio delle ſue fatiche;ma ſolo per beneficio dell'anima ſua,la Cappella dello ſpedal nuouo di Santa Maria nuoua : & egli ha cura di fare i diſegni , & i cartoni per l'Arazzerie del Gran Duca Franceſco. E' lo Allori molto ſtudioſo, e diligente nell'arte ſua,& ha composto vn libro in dialogo, doue moſtra l'arte del diſegnare le figure , cominciandoſi dalle picciole particelle delle membra , e venendo à poco à poco à formare tutto il corpo humano: e ſi vedranno in diſegno tutte quelle coſe ſopra le quali egli diſcorre , & io ho veduto grã parte di detti diſegni,e mi ſon marauigliato di tanta diligenza,perche egli và ritrouando ogni neruo, ogni vena, ogni oſſo , & ogni muſcolo : & ha fatto molte belle Notomie in diuerſe attitudini, e molte figure con la pelle di tutta bellezza ; Talche io mi fo à credere che queſta ſua opera , la quale egli toſto ſpera mandare in luce, ſia per eſſere di gran profitto agli ſtudioſi dell'arte, e di gran piacere a' Gentilhuomini , che ſi dilettano del diſegno. Conſiderando la virtù , e l'eccellenza d'Aleſſandro , Piero Capponi, come gentiliſsimo, di cui altre volte habbiam ragionato , ha fatto ſopra di lui queſto Sonetto.

BEn di gran nome e d'immortali Allori
Degno sei tu, che mentre hor Vergognoſa
Peccatrice dipingi , & hor doglioſa ,
Muoui à l'iſteſſo affetto i noſtri cori ;

Onde

Onde nel rimirarle i bei colori
Raddoppia altri nel viso, altri nascosa
Copre in vago pallor la natia rosa,
Temprando à Dio riuolto i propri ardori.
Che dee piu far Natura? è fatta ancella
Oue fu donna, e da leui ombre vinta,
In quelle il senso, e'l moto à gli occhi crede:
E non sol per te à l'arte il pregio cede;
Ma l'opre tue da bel desio sospinta
Vagheggia, & indi ogn'hor diuien piu bella.

Fra i molti giouani, che da Alessandro sono stati introdotti nell'arte è riuscito di grande speranza Giouanni di Francesco Bizzelli, il quale l'anno santo andò à Roma, doue fece per la Compagnia della Misericordia de' Fiorentini vna tauola, che fu posta in Torre di Nona, in cui è effigiato Christo in croce con la Madonna, e con San Giouanni. Ritornato poscia à Firenze lauorando sopra di sè dipinse per lo Signor Sansonetto de' Bardi di Vernio vna tauola d'vn Deposto di Croce con molte figure appartenenti à detto misterio, la quale fu mandata à Vernio dal detto Signore. Lauorò poi la tauola, che è sopra l'altar maggiore nella Chiesa delle monache di Sant'Agata, in cui si vede la Vergine gloriosa col figliuolo, in collo, & alcuni Angeli, che sostengono vn padiglione, & è intorno Sant'Agata, Sant'Orsola, San Giouanni, & altri Santi: e perche questa tauola piacque, gli furono allogate due historie à fresco, che la mettono in mezo,

Giouanni Bizzelli.

le quali egli condusse con buona diligenza, nel-l'vna è il martirio di Sant'Agata, e questa è la migliore, e nell'altra detta Santa morta con altre figure; Per la Principessa la Signora D. Leonora figliuola del Gran Duca Francesco (fanciulla non solo adorna di rara bellezza, e di singulari virtù, ma d'vna modestia marauigliosa, e d'vna gentilezza incredibile) fece vn quadretto entrouui la Vergine dall'Agnolo annuntiata, il quale ella tiene in camera sua come cosa cara. La onde per queste opere, e per gli studi, che fa tutto giorno Gionanni, che si troua nell'età d'anni 28, si puó far giudicio che egli si sia per auanzar molto nella pittura; ma questo basti di lui, e ritorniamo a' maestri principali.

Alessandro del Barbiere

Fra' quali Alessandro di Vincentio Fei detto del Barbiere si esercita con molta sua laude. Egli hebbe i primi principi del disegno da Ridolfo Ghirlandai, essendo dimorato in casa sua alquanto tempo, poscia apprese à maneggiare i colori da Pier Francia, & vltimamente lauoró appresso à Tommaso da San Friano. La prima opera che facesse Alessandro di sua inuentione fu vna tauola della historia di Santa Caterina, quando è sposata da Giesu Christo con altre figure, la quale si vede nella Compagnia di Santa Caterina dietro alla Nuntiata. Lauorò poi à San Miniato al Tedesco nel conuento de' frati Zoccolanti vn San Francesco sopra vna palla figurata per lo mondo à fresco. Vna tauola di sua mano è nella Chiesa di Vicchio in Mugello rappresentante il Ro-

saio

ſaio della glorioſa Vergine: vn'altra di detto miſterio ne è in Peccioli nella Chieſa de' frati di San Domenico. A'Chiuſure in quel di Siena nella Pieue de' Frati di Montaliueto ha dipinto vna facciata d'vn Chriſto di chiaro oſcuro, entro ui il giudicio vniuerſale, & in vna Cappellina, che è nel mezo Chriſto in atto di giudicare, e ſopra la porta di detta Pieue vn Chriſto morto. In Chianti nella Chieſa di Brolio per li Ricaſoli ha lauorato tre Cappelle à freſco, nella prima è la Vergine col figliuolo in collo, & altre figure, nella ſeconda alcuni dottori della Chieſa, che diſputano, e nella terza alcune Sante per ſodisfacimento de' padroni. In Valdelſa nella Pieue di San Brancatio fece vna tauola non molto grande, in cui è figurata la Reina de' Cieli con alcuni Santi. Nel monaſterio delle monache di Lapo fuor di Firenze è di ſuo vna tauola dimoſtrante nella parte baſſa la Madonna col figliuolo, & alcuni Santi, e nella parte piu alta Dio Padre in mezo al Paradiſo. A' Meſsina in tre volte ha mandato molte ſue opere, la prima fu vna tauola per la Chieſa grande, in cui hauea dipinto la Noſtradonna con Gieſù, due Angeli, & alcuni Santi: la ſeconda vn quadro di tre braccia della adoratione de' Magi: e la terza dodici hiſtorie di San Giouambatiſta à olio in tela, che ſono ſtate poſte nella Chieſa de' Fiorentini, i quali haueano mandato à Firenze à farle fare. Dipinſe poſcia due quadri, nell'vno ritraſſe Antonio del Bene in habito di Gonfaloniere con vn paggio à lato,

che

che tiene in mano vno stendardo dell'insegna del la Città: e nell'altro fece vna Firenze, e questi furono mandati in Francia. In Pistoia é di sua mano lauorata à fresco vna Cappella nella Madonna della Vmiltà, doue sono vndici historie della vita della gloriosa Vergine, e nella tauola à olio è vna Nuntiata, & il Paradiso con Angeli, e con Diò Padre: e parimente é fatta da lui in detta Città la tauola dell'Assunta con gli Apostoli posta nella Madonna del Letto. A' Vernio nella Badia per lo Signor Pierantonio de' Bardi ha fatto vna tauola della Concettione con molte figure, e vi è ritratto di naturale ginocchioni tutto armato esso Signor Pierantonio. In Firenze sono di sua mano queste opere: vna tauola nella Compagnia di Santa Brigida entroui vn Christo in croce con quattro Sànti: in San Niccoló oltr'Arno n'vna Cappella fatta con suo disegno la tauola, in cui è effigiata la Vergine, che riceue l'angelico saluto. In San Brancatio la tauola dell'historia di San Bastiano: nel monasterio della Crocetta in testa dell'orto n'vna Cappella dipinta à fresco la Resurrettione di Christo con molte figure in variate attitudini: in Santa Croce alla Cappella de' Corsi la tauola, in cui si vede Christo alla colonna con molte figure benissimo accòmodate, & vna prospettiua fatta con arte grandissima, & è diuero quest'opera degna di consideratione per esser bene osseruata in ogni parte, e la migliore, che habbia fatto Alessandro: nella medesima Chiesa alcuni quadri à olio posti

à vna

à vna colonna con hiſtorie della Madonna: e l'ornamento col padiglione, & Angeli à freſco, che ſono ſopra la Nuntiata di Donatello. Ha nei ſuo Scrittoio il Sereniſsimo Gran Duca Franceſco vn quadro fatto da lui à concorrenza con gli altri pittori, in cui ſi veggono tutti i modi del lauorare de gli orefici contrafatti molto viuamente: vn'altro ſuo quadretto di figure piccole dimoſtranti la ſtagione del verno ſi troua nello ſcrittoio del Caualiere Gaddi, al quale ha fatto ancora molte altre pitture in certi fregi nella ſua caſa nuoua del giardino. Nel mio ſcrittoio ſono di ſua mano due quadri di belliſsime proſpettiue, i quali io gli feci fare per accompagnare certi quadri di Franceſco Saluiati, e mi dipinſe etiandio il palco della detta ſtanza, doue ſono le noue Muſe, l'hiſtoria di Zeuſi quando preſe le belle parti di piu fanciulle à Crotone per figurarne la ſua nominata Venere, e molte grotteſche. A' Matteo Botti giouane gentiliſsimo, e che molto ſi diletta delle virtù ha dipinto vno ſcrittoio, doue negli ottangoli del ſopracielo ha fatto le ſette arti liberali à olio: & altre virtù conformi à dette arti fanno à quelle corona intorno con grotteſche, con vccelletti, e con altre vaghe coſe, che ſcherzano: ſotto il ſopracielo in vn fregio fra belliſsimi adornamenti ſono accomodate ſtampe d'Alberto Duro meſſe in mezo da certe menſole; ſopra cui di piu valenthuomini poſano modellini di cera, e ſotto ſegue vn'altro fregio con teſte d'Imperadori, e palle di pietre miſtie fini di

Scrittoio di Matteo Botti.

piu forte, posanti sopra vna cornice intagliata, e messa d'oro, sotto cui fanno spalliera intorno vndici quadri à olio rappresentanti giuochi antichi, cacce, pescagioni, & altri piaceri Villeschi: e fra quadro, e quadro in certi pilastri sono dipinti con bell'ordine i dodici mesi dell'anno, & i quattro Elementi. Ha hoggi fra mano Alessandro ritrouandosi in età d'anni 46 vn quadro bellissimo quasi finito, che dee andare in Germania, in cui è figurato San Giouambatista nel deserto appresso al fiume Giordano con l'Agnello a' piedi in atto di mostrarsi indegno di Christo. Dee fare nella Chiesa de' preti del Giesù quattro historie, le quali ha di gia cominciate, la prima della cena del Signore, la seconda della trasfiguratione, la terza di S. Giouanni Euangelista quando mostra San Piero à Christo, e la quarta degli Apostoli quando racconciano le reti, e tutte queste historie sarãno cõ fregi di fanciulli adornate. In San Pier maggiore si fa cõ suo disegno la Cappella di Camillo Albizi gentilhuomo honorato, e che di far cortesia si diletta molto: Sarà nella facciata principale di questa Cappella vna gran tauola, la quale ha gia Alessandro tutta abbozzata, e vi si vede in alto Christo, che sale in Cielo da vna candida nube velato, & in basso gli Apostoli, cõ due Angeli vestiti di bianco à mez' aria, che parlano con esso loro: dalle facce de' lati si vedrãno quattro sepolcri di marmo: due posarãno in terra, de' quali l'vno è lauorato di mano di Donatello, e vi si vede intagliato vn cane d

Cappella di Camillo Albizi.

basso

basso rilieuo bellissimo, e l'altro dimostrà esser fatto da piu antica mano: gli altri due saranno accomodati in alto à mezo le facciate, e sopra essi faranno ornamento due padiglioni di stucchi messi d'oro diligentemente lauorati, intorno alle palle de' quali scherzeranno alcuni fanciulli di pittura: nella volta fra bellissimi partimenti di stucchi dorati appariranno grottesche, e nel tondo del mezo sarà figurato il Paradiso con Dio Padre intorniato da molti Angeli in varie attitudini: e ne' quattro ouati, che verranno fatti ne' peducci della volta, faranno bella vista quattro figure, la Misericordia, la Verità, la Pace, e la Giustitia dimostranti. Ma troppo lungo sarei se raccontar volessi tutte le historiette, tutti i fregi, e tutti gli adornamenti, che ha disegnato di voler ui fare Alessandro, il quale é molto pratico, e copioso d'inuentione nell'arte sua, e con gran facilità à olio, & à fresco maneggia i colori, e non poco vale nel dipigner le prospettiue, e nel far molte variate cose insieme con bell'ordine in vn quadro apparire.

Giouanni di Benedetto Bandini da Castello, per hauer lauorato molti anni nell'Opera di Santa Maria del Fiore, chiamato Giouãni dell'Opera, fu discepolo del Caualiere Bandinello, e dopo la morte di lui lauorò la maggior parte de' bassi rilieui di marmo, che sono intorno al Coro di Santa Maria del Fiore. Il primo ritratto, che egli tutto tondo sculpisse in marmo fu di Girolamo Lucchesini Lucchese. Fece poi vna statua

Giouãni Bandini da Castello.

quanto

quanto il naturale figurata per Giasone, e due mostri marini, & vn ritrattto di Monsignore Altopascio, e queste figure si veggono in casa detto Monsignore à vna fontana, che è in testa all'orto. In Santa Croce è fatta da lui quella bella statua, sopra la sepoltura di Michelagnolo, che rappresenta l'Architettura. In Santa Maria dei Fiore sono di sua mano l'Apostolo San Iacopo minore figura alta braccia quattro, e due terzi benissimo intesa, e di bella maniera, e l'Apostolo San Filippo della medesima grandezza. Ha il Gran Duca Francesco di suo vna figura di bronzo fatta per Giunone. Lauorò poscia vno Ercole di marmo, che ammazza l'Hidra maggiore del naturale, il qual dimostra fierissima attitudine, e membra robuste, e gagliarde, & è di vero statua degna d'esser molto lodata, e questa si troua nel cortile del palagio di Giouanni Niccolini nella via de' Serui. Fece poi vn Bacco, e due Venere d'altezza di due braccia, le quali sono state comprate da forestieri, e mandate fuor di Firenze. Si veggono di sua mano nella nostra Città cinque teste di marmo del Gran Duca Cosimo, la prima sopra la porta dell'Opera di Santa Maria del Fiore, la seconda da Santa Trinita sopra la porta del Caualiere Minorbetti, la terza sopra la porta della casa nuoua del Caualiere Gaddi, la quarta in casa Giouanni Niccolini, e la quinta in casa Bernardo Soderini: cinque altre parimente sene veggono del Gran Duca Francesco, Vna sopra la porta di Giouanni Benci, vna sopra la

porta

porta di Carlo Martelli, vna da' Magiſtrati nuo ui preſſo alla Zecca, vna in caſa Giouanni Niccolini, & vna in piazza ſopra la porta di Benedetto Vguccioni. Hebbe da lui il Sig. Giouan albero Princiſtano vna Venere di marmo con vn Cupido molto bell'opera, & il ritratto d'eſſo Princiſtano grande quanto il viuo beniſsimo condotto, le quai coſe furon da lui mandate nella Lamagna. E' veramente Giouanni nel fare i ritratti, che ſimiglino eccellentiſsimo: e niuno, di quanti ſcultori hanno ritratto il Gran Duca Franceſco, l'ha fatto come egli ſimigliare. Ha in diuerſi tempi condotte venti teſte di marmo rappreſentanti Imperadori, & altri antichi huomini famoſi, delle quali vna parte ne è andata in Francia, cinque ne ſono in caſa Iacopo Saluiati, vna di Chriſto ſi troua nel coro di San Vincentio di Prato, e l'altre ſono in Firenze in caſa piu gentilhuomini. Hoggi ſi ſtà Giouanni in Peſaro al ſeruigio di Franceſcomaria Feltrio della Rouere Duca d'Vrbino, doue ha fatto il ritratto di marmo maggiore del naturale del Duca Franceſcomaria il vecchio, ilquale è in camera di queſto preſente Duca: e due figure di marmo per metà del naturale, l'vna rappreſentante Venere cō Cupido, che ha vn peſce ſotto il ſiniſtro piede, e l'altra Adone con vno ſpiede in mano, & vn cane à lato, che ſono ancora appreſſo à Giouanni, il quale di preſente prepara di gittar di bronzo vna figura, che eſſendo ſopra vn cauallo, che ſalta, feriſce vn cinghiale, e vi ſono due cani l'vno che ha

preſa

presa la fiera per vn'orecchio,& l'altro in atto di abbaiare; la qual opera si spera che sarà bellissima, sicome sono tutte l'altre sue; percioche egli benissimo intende il disegno, & è pratichissimo in lauorare,e diligente osseruatore di tutte le buone considerationi, che hauer dee lo scultore: e ritrouandosi in età di 44 anni, si può credere che in operando sarrà à maggior perfettione, come che poco più in alto possa salire.

Fràcesco Poppi.

Francesco di Ser Francesco Morandini da Poppi, eccellente pittore, diligentissimo, e vaghissimo nel colorire, comunemente chiamato il Poppi, fu dal padre, che era notaio da piccolo mandato à imprendere la grammatica con intentione d'introducerlo nell'arte sua; ma egli, che da natura era inchinato al disegno, andaua da se stesso ritraendo hor vna cosa,& hor altra,finche hebbe occasione di ritrarre alcune stampe, che furon mandate à vn suo parente, le quali egli contrafece così bene che ciascuno si marauigliaua,che le uedea:di queste ne portó alcune à Firenze vn suo Zio,le quali hauẽdo vedute Piero Vasari, & inteso che l'hauea fatte vn fanciullo operó che Francesco fosse mandato à Firenze, & il riceuette in casa sua, & il mise ad imprender l'arte con Giorgio Vasari suo fratello, col quale non poté far per all'hora molto profitto; percioche essendo seguiti vari accidenti, fu dal padre chiamato à Pietra Santa,e poscia sene andò in Casentino. Vltimamente fu ricondotto in Firenze da vn Felice della Cãpana, e ritornò à lauorare col Vasari;

ma

ma hauendo hauuto qualche disparere col detto Felice, disperato di poter istare in Firenze, perche non haueua il modo à viuere, prese licenza da Giorgio per andarsi condio, il quale intesa la cagione della sua partenza il ritenne, e l'accomodò con D. Vincentio Borghini Priore degli Innocenti, il quale lo raccolse molto cortesemente, e gli diede ogni comodità che egli potesse studiare. Laonde seguitando il Poppi sotto il Vasari cō gran sollicitudine ad imprendere tutte le cose dell'arte, lauorò buona pezza per Giorgio; talche si fece pratico, e diligēte in tutte le maniere del dipignere. Ritiratosi al fine à lauorar sopra se stesso, ha fatto molte opere laudeuoli, fra le quali delle prime furono vna tauola della incoronatione della Madonna, e quattro quadretti con Angeli, e Santi, che sono nello spedale degli Innocenti, doue stanno le donne. Molte altre sono l'opere fatte da lui, che si trouano fuor di Firenze, e perauentura se ben mi ricorda son queste: alla Badia di Colle di Valdelsa vna tauola della Natiuità del nostro Signore finta di notte: ad Altopascio vna tauola del medesimo misterio: à Certomondo in Casentino nel conuento di San Francesco de' Frati conuentuali vna tauola con tre Santi: nel monasterio di Santa Chiara in Castiglione vna tauola dell'Assunta, & altri quadri cō Sāti: in Prato alla Compagnia dell'Agnol Raffaello vna tauola entroui il detto Agnolo: in Frācia appresso al Sig. Lodouico da Diacceto vn quadro in tela, in cui è la Liberalità con la For-

tuna, e con l'Amicitia. In San Salui vna tauola dimostrante Christo in croce con alcuni Santi: à Saminiato al Tedesco in San Iacopo vna tauola entroui vn deposto di Croce: à Poppi nella Badia vna tauoletta del Rosaio, e nella medesima Chiesa vna tauola di San Giouanni innanzi alla porta latina, in cui si vede esso Santo nella caldaia del olio bollente con bellissime auertenze de' riuerberi del fuoco, e de' lumi: nella Cõpagnia dello Spiritosanto vna tauola del misterio dello Spirito sãto: nell'Ermo di Camaldoli vna tauola del Rosaio: in Casentino à Frõzola vna tauola entroui la Madonna, San Lorenzo, e San Francesco: à Saminiato in casa Monsignor Altopascio vna tauola della Vergine con piu Santi: in Pratolino due tele l'vna il Battesimo di Costantino, e l'altra quello del popol di Firenze rappresentanti, che furon fatte per lo Battesimo del Gran Principe D. Filippo Medici felicissima memoria: à Faenza vna tauola non molto grande d'vn Christo morto in braccio alla Madre, & alcuni Santi, & à Castel Fiorentino in Santa Verdiana vna tauola della Nuntiata. Ha di sua mano il Gran Duca Francesco vn quadro in cui son figurati gli anni dell'oro, vn'altro di lastra Genouese fintoui l'arte del fondere, & vn'ouato in cui si vede Campsaspe donata ad Apelle da Alessandro Magno; & à Sua Altezza dipinse ancora à fresco nel suo scrittoio alcuni quadri degli Elementi, e di Prometeo con la Natura. Vn bellissimo quadro di vna Carità ha di suo M. Antonio Serguidi Caua

liere

liere di Santo Stefano, e Segretario per li suoi meriti fauoritissimo del Gran Duca nostro. Vn crocifisso molto diuoto ha fatto da lui Simon Corsi Senator Fiorentino: & vno ne ha parimente Francesco della Fonte: vno Francesco Rondinelli, & vno M. Cesare Nati. Alla Serenissima Signora Bianca Cappello Gran Duchessa di Toscana ha fatto per la sua Cappella in casa sua vna Vergine annuntiata: e per lo Signor Pandolfo Bardi di Vernio vn quadro di vn Christo morto con la Vergine, & altri Santi, & vn quadro grande d'vn Crocifisso. Vincentio di Ambra ha di sua mano due quadri, l'vno di Christo deposto di croce, e l'altro delle Sposalitie della Madonna: vno entroui la Nostradonna ne ha Francesco Medici: vno d'vn Crocifisso il Signor Marchese Antonmaria Malespina: tre ne ha Francesco Rucellai, nel primo è la Virtú, e la Fortuna, nel secondo il suo ritratto, e nel terzo Sãta Maria Maddalena. Il Signor Marchese Ottauiano Malespina ha fatta da lui vna tauoletta entroui vn Christo morto, la Madonna, & altri Santi. Pier Nasi vna tela dipintaui la prima età dell'huomo, e la Primauera: Francesco del Nero vn quadro della Carità: & vn'altro simile ne ha Regolo Cocapani Orefice: il Caualiere Gaddi vn quadro della casa del sole: il Caualiere Agnolo Biffoli vn quadro d'vna Nostradonna con piu figure: Niccolò Biffoli vn Crocifisso, e vn suo ritratto: M. Camillo Attauanti vn quadro entroui Santa Verdiana: Ottauiano Conti giouane gentilissimo vn

quadro d'vna Venere,& il suo ritratto: e Giulio de' Nobili vn quadro del Giudicio di Paride, & il suo ritratto. In San Niccoló oltr'Arno è opera sua la tauola, in cui sono le sposalitie della Madonna opera degna di lode,e di sua mano ancora è in detta Chiesa il quadro dimostrante l'Agnol Raffaello, e Tubia: & in San Michele Bisdomini alla Cappella di Francesco Buontalenti depositario Fiscale,la tauola della Concettione,in cui si veggono bellissime teste di femine,& alcuni fanciulli molto gratiosi. Negli Agnoli dipinse vn San Girolamo,& vn San Francesco: & ha fatto infiniti quadri,e ritratti à varie persone; fra'quali fu vno di Solimano Imperadore de' Turchi, & vno del Marchese di Pescara,che gliele fece fare il Gran Duca Francesco,e gli mandò all'Imperadore. Al Signor Vettorio Cappello dipinse vn bellissimo quadro in tela dell'historia di Giuseppe quando fugge dalla innamorata donna, & vn ritratto di Papa Leone: & à Stefan Galli vn Crocifisso,che è hoggi appresso al Serenissimo Carlo Duca di Sauoia. Ma troppo lungo sarei se tutti raccõtar gli volessi.si troua hoggi in bottega vna tauola della Purificatione, che va in San Piero Scaraggio, & vna gran tauola in tela entroui la Natiuità di Christo condotta con gran diligẽza fatta per Niccolò Biffoli, che la vuol mandare à Napoli, & vn ritratto del Signor Siluio Piccolomini che non si può vedere ne il piu simile, ne il piu pronto, e queste opere sono del tutto finite. Hoggi si troua fra mano vna tauola quasi condot

ta

ta à fine, che dee esser posta in San Francesco di Pistoia, la quale mi sembra la piu bell'opera ch'io habbia veduto di suo; e rappresenta il misterio della Purificatione, e vi si vede la Madonna bellissima figura con vn panno azzurro, che par che esca fuor della tauola, e vi sono teste bellissime, e variate, e vna prospettiua, che apparisce molto lontana, e tutta l'opera di dolce maniera, e di vago colorito: fa etiandio vna tauola del miracolo di Christo quando risuscita il figliuol della Vedoua, che va in San Niccolò oltr'Arno alla Cappella di Lutozzo Nasi: vna tauola della cena degli Apostoli, che dee esser portata à Castiglione: vna tauola del Battesimo di Christo per Braccio de' Ricasoli: e la tauola per la Cappella, che fanno i Saluiati in San Marco, in cui dee dipignere quando il Saluador del mondo sana il lebbroso, la qual opera si aspetta bellissima, sì perche egli la fa à concorrenza di Batista Naldini, e di Alessandro Allori, e sì perche egli è risoluto di fare d'essa piu disegni, cosa che egli non ha piu vsato nell'altre opere sue; percioche essendo egli molto aiutato dalla natura, in quest'arte ha fatto insino à hora le sue tauole senza far altro disegno che quello, che col gesso in poche linee ha tirato sopra le medesime tauole, e poscia co' colori l'ha finite senza hauer cartone, ò altro esempio auanti. Per M. Girolamo Minucci Coppiere del Gran Duca, e Caualiere di Santo Stefano dipigne vn quadro entroui vn Christo morto con altre figure: e per Lionardo Alessandrini vn'altro quadro

di

di Moisè,che mostra le leggi al popolo. Ma tempo è di finire il ragionar del Poppi, che troppo in lunga sene andrebbe chi volesse di lui tutte le cose far note; basti solo il dire che egli si ritroua in età d'anni 39 & opera benissimo, e con grandissima facilità, & hanno le sue pitture marauigliosa vaghezza,& essendo ancor giouane si può sperare che egli habbia à salire à maggiore eccellenza. Sopra di lui hauendo veduto alcune sue bell'opere ha fatto Piero Capponi questo Sonetto, come quello, che disidera d'honorare, per quanto è in lui,tutti gli huomini virtuosi,e quelli,che per qualche singular parte, che sia in loro degni di lode appariscono; Ma vdite i suoi versi.

CHi frena in tanto il gran desio, che ferue
In cor gentil, che sol gli occhi ne appaghe,
Mirando membra nude molli,e vaghe,
Vse le menti libere à far serue;
Le belle donne lasciue, e proterue
Miri del Poppi, e dal dritto non smaghe.
Se non vuol di quell'opre il cor s'inuaghe.
Ch'à Gnido fur d'osceno Amor conserue;
Ma chi à dar loco al senso ha l'alma auezza
Ne l'imagin sue sacre affisi il guardo,
Poscia s'ei può di rie voglie s'ingombre.
Tristo, e liete fan l'huom veloce, e tardo
Di lui (cui cede natural bellezza)
I dintorni, i colori, i lumi,e l'ombre.

Prima

Prima ch'io fornisca il mio ragionamẽto, che horamai è tempo di finirlo essendosi partito il Sole dal nostro Emispero, non voglio lasciar di dire che hoggi dà speranza di far gran riuscita nella scultura Giouanni di Michelagnolo Caccini fratello di quel Giulio, che è così eccellente nel cantare, detto Giulio Romano, comeche sia Fiorentino. Ha costui apparata l'arte da Giouan antonio Dosio, e non hauendo piu che 22 anni opera di gia benissimo. Egli ha restaurate assai anticaglie al Caualiere Gaddi, e molte ancora al Gran Duca Francesco: e diuero molto vale nel commetter con diligenza pezzi insieme, e contra far l'antico. Nella Badia di Passignano entro la Cappella, doue è il glorioso corpo di San Giouangualberto è di sua mano la statua del marmo à giacere d'esso Santo: e lauorò etiandio gli stucchi, che nella volta si veggono. Hoggi ha fra mano due statue assai maggiori del naturale rappresentanti San Zanobi, e San Bartolomeo, le quali vanno in Santa Maria Maggiore alla Cappella di Zanobi Carnesecchi: fa parimente vn' altra figura di marmo piu grande del viuo per Monsignore M. Giouambatista del Milanese Vescouo di Marsi figurata per vna Temperanza: e se egli, (sicome si vede che fa tutto giorno) si va continouamente nell'arte auanzando, non passerà guari di tempo che egli si potrà metter nel numero de' piu eccellenti maestri, che habbia hauuto la scultura. Ma basti per hora quello che si è detto di lui: e basti etiandio à voi, come che io lo mi habbia

Giouan. Caccini.

bia fatto, quello che per nō mancar di ſodisfarui; ho degli ſcultori, e de' pittori inſino à qui ragionato: non mi ſouenendo di preſente di poter d'altri di qualche nome far memoria: oltre à che il freſco venticello, che queſte verdi frondi fa tremolare, inſieme con l'hora tarda ne inuita à diportarſi alquanto, prima che il tempo della cena ſopraueнuto à ridurci al palagio ne richiami. Tutti al fine di queſte parole in piè ſi drizzarono, e degli hauuti ragionamēti alcune coſe replicando, & altre aggiugnendone, con lento paſſo caminando, l'aure freſche ſpiranti ſi godeano; ma poiche il cielo verſo ponente di roſſeggiante ſi fu in colore azzurrino tramutato, e di mille lucide fiammelle fatto adorno, nel palagio, doue le tauole apprestate gli attendeano ſi raccolſero.

FINE.